

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME DECIMO



**TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI
ISOLA DEL LIRI**

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

VOLUME DECIMO

IL POEMA DELL'UOMO - DIO
NUOVA EDIZIONE

LA PREPARAZIONE

(VOLUME PRIMO)

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLUME SECONDO)

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLMI TERZO E QUARTO)

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLMI QUINTO SESTO E SETTIMO)

PREPARAZIONE ALLA PASSIONE

(VOLUME OTTAVO)

LA PASSIONE

(VOLUME NONO)

LA GLORIFICAZIONE

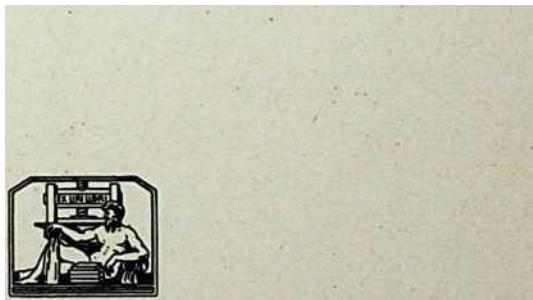
(VOLUME DECIMO)

IL POEMA DELL' UOMO - DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME DECIMO

LA GLORIFICAZIONE



TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI
ISOLA DEL LIRI

©

Tipografia Editrice M. Pisani - Isola del Liri - 1967

LA GLORIFICAZIONE

AN ALPHABETICAL

1. IL MATTINO DELLA RESURREZIONE¹

Il mattino della Risurrezione di Gesù.

Le donne riprendono i loro lavori agli oli che, nella notte, al fresco del cortile, si sono solidificati in una manteca pesante.

Giovanni e Pietro pensano che è bene mettere a posto il Cenacolo, pulendo le stoviglie, ma poi rimettendo tutto come fosse appena finita la Cena.

« Egli lo ha detto » dice Giovanni.

« Aveva anche detto: “ Non dormite ”! Aveva detto: “ Non essere superbo, Pietro. Non sai che l’ora della prova sta per venire? ” E... e ha detto: “Tu mi rinnegherai...”» Pietro piange di nuovo mentre dice con cupo dolore: «E io l’ho rinnegato! »

«Basta, Pietro! Ora sei tornato tu. Basta di questo tormento! »

« Mai, mai basta. Divenissi vecchio come i primi patriarchi, vivessi i settecento o i novecento anni di Adamo e dei suoi primi nipoti², io non cesserò mai di avere questo tormento. »

« Non speri nella sua Misericordia? »

« Sì. Se non credessi a questo, sarei come l’Tschariota : un disperato. Ma se anche Lui mi perdonà dal seno del Padre dove è tornato, io *non ini perdono*. Io! Io! Io che ho detto : “ Non lo conosco ” perché in quel momento era pericoloso conoscerlo, perché ho avuto vergogna d’essergli discepolo, perché ho avuto paura della tortura... Lui andava a morire e io... io ho pensato a salvarmi la vita. E per salvarla l’ho respinto come una donna in peccato, dopo averlo partorito, respinge il frutto del suo seno, che è pericoloso avere presso, prima che torni il marito ignaro. Peggio di un’adultera sono... peggio di... »

Entra, attrirata dalle grida, Maria Maddalena. « Non urlare così. Maria ti sente. È tanto sfinita! Non ha più forza di nulla e tutto le fa male. I tuoi gridi inutili e scomposti le tornano a dare il tormento di ciò che *voi* foste... »

« Vedi? Vedi, Giovanni⁴: Una femmina può impormi di tacere.

1. SCRITTO IH 1* * APRILE 1945. A, 11829-11862

i D2, vedi: Matteo 28, 2; Marco 16, 1-2; Luca 24, 1; Giovanni 20, 1

* <vedi: Genesi 5>

E ha ragione. Perché noi : i maschi sacri al Signore³, abbiamo saputo solo mentire o scappare. Le donne sono state brave. Tu, poco più di una donna, tanto sei giovane e puro, hai saputo rimanere. Noi, noi, i forti, i maschi, siamo fuggiti. Oh! che disprezzo deve avere il mondo di me! Dammelo, dammelo, donna! Hai ragione! Mettimi il tuo piede sulla bocca che ha mentito. Sulla suola del sandalo c'è forse un poco del suo Sangue. E solo quel Sangue mescolato al fango della via può dare un poco di perdonio, un poco di pace al rinnegatore⁴. Devo pure abituarmi al disprezzo del mondo! Che sono io? Ma ditelo : che sono? »

« Sei una grande superbia » risponde calma la Maddalena. '(Dolore? Anche quello. Ma credi pure che su dieci parti del tuo dolore cinque, per non offenderti col dire sei, sono del dolore di essere uno che può essere disprezzato. Ma che davvero io ti disprezzerò se continui solo a gemere e a dare in smanie giusto come fa una femmina stolta! Il fatto è fatto. E non sono i gridi scomposti che lo riparano e annullano. Non fanno-che attirare l'attenzione e mendicare una compassione che non si merita. Sii virile nel tuo pentimento. Non strillare. Fai. Io... tu lo sai chi ero... Ma quando ho capito che ero più spazzabile di un vomito, non sono andata in convulsioni. Ho fatto. Pubblicamente. Senza indulgere con me e senza chiedere indulgenza. Il mondo mi spazzava? Aveva ragione. Lo avevo meritato. Il mondo diceva : "Un nuovo capriccio della prostituta "? E dava un nome di bestemmia al mio andare a Gesù? Aveva ragione. La mia condotta di prima il mondo la ricordava, ed essa giustificava ogni pensiero. Ebbene? Il mondo si è dovuto persuadere che Maria peccatrice non era più. Ho, coi fatti, persuaso il mondo. Fa' tu altrettanto, e tacù »

« Sei severa, Maria » obietta Giovanni.

« Più con me che cogli altri. Ma lo riconosco. Non ho la mano leggera della Madre. Lei è l'Amore⁵. Io... oh! io! Ho spezzato il mio senso con la sferza del mio volere. E più lo farò. Credi che mi sia perdonata, io, di essere stata la Lussuria? No. Ma non lo dico altro che alla mia persona. E sempre me lo dirò. Consumata morirò in

* <vedi: nota 2 a pag. 408 del 5> volume >

« < rinnegatore > : A, rinnegato

⁵ < Maria Santissima, infatti, è la più intimamente imparentata con Dio che è Amore (vedi: I» Giovanni 4, 8, 16). Anche per questo motivo la Chiesa la saluta con vari titoli, quali : « Madonna del Divino Amore » e « Madre del Bell'Amore » >

questo segreto rimpianto di essere stata la corruttrice di me stessa, in questo inconsolabile dolore di essermi profanata e di non avere potuto dare a Lui che un cuore calpestato... Vedi... io ho lavorato più di tutte ai balsami... E con più coraggio delle altre io lo scoprirò... Oh! Dio! come sarà ormai! (Maria di Magdala impallidisce solo a pensarlo). E lo coprirò di nuovi balsami levando quelli che saranno certo tutti corrotti sulle sue piaghe senza numero... Lo farò, perché le altre sembreranno convolvoli dopo un'acquata... Ma ho dolore di farlo con queste mie mani che hanno dato tante carezze lascive, di accostarmi con questa mia carne macchiata alla sua Santità... Vorrei... vorrei avere la mano della Madre Vergine per compiere l'ultima unzione... »

Maria ora piange piano, senza sussulti. Come diversa dalla Madalena teatrale che sempre ci presentano! È lo stesso pianto senza rumore che aveva il giorno del suo perdono nella casa del Fariseo.

« Tu dici che... le donne avranno paura? » le chiede Pietro.

« Non paura... Ma si turberanno davanti al suo Corpo certo già corrotto... gonfio... nero⁶. E poi, questo è certo, avranno paura delle guardie. »

« Vuoi che venga io? Io con Giovanni? »

« Ah! questo no! Noi si esce *tutte*. Perché, come fummo *tutte lassù*, così è giusto che *tutte* si sia intorno al suo letto di morte. Tu e Giovanni rimanete qui. Lei non può restare sola!... »

« Non viene, Lei? »

« Non la lasciamo venire! »

« Lei è convinta che risorga... E tu? »

« Io, dopo Maria, sono quella che più credo. Ho creduto sempre che così potesse essere. Lui lo diceva. E Lui non mente mai... Lui!... Oh! prima lo chiamavo Gesù, Maestro, Salvatore, Signore... Ora, ora lo sento tanto grande che non so, non oso più dargli un nome... Che gli dirò quando lo vedrò?... »

« Ma credi proprio che risorga?... »

« Un altro! Oh! A suon di dirvi che credo e di sentirvi dire che non credete, finirò col non credere più neppure io! Ho creduto e credo. Ho creduto e gli ho da tempo preparata la veste. E per domani, perché domani è il terzo giorno, la porterò qui, pronta...- »

« Ma se dici che sarà nero, gonfio, brutto? » .

• < vedi, nel 9° volume : nota 13 a pag. 377 e nota 28 a pag. 382 >

«Brutto mài. Brutto è il peccato. Ma... ma sì! Sarà nero. Ebbe? Lazzaro non era già marcio? Eppure risorse. Ed ebbe la carne risarcita. Ma, ma se lo dico!... Tacete, miscredenti! Anche in me la ragione umana mi dice: "È morto e non sorgerà". Ma il mio spirito, il " suo " spirito, perché io ho avuto un nuovo spirito da Lui, grida, e sembrano squilli di argentei tube: "Sorge! Sorge! Sorge!" Perché mi sbattete come una navicella contro la scogliera del vostro dubitare? Io credo! Credo, mio Signore! Lazzaro ha ubbidito con strazio al Maestro, ed è rimasto a Betania... Io che so chi è Lazzaro di Teofilo: un forte, non un leprotto pavido, posso misurare il suo sacrificio di rimanere nell'ombra e non presso il Maestro. Ma ha ubbidito. Più eroico in questa ubbidienza che se l'avesse strappato con le armi agli armati. Io ho creduto e credo. E qui sto. In attesa come Lei⁷. Ma lasciatemi andare. Il giorno sorge. Appena ci si vedrà a sufficienza noi andremo al Sepolcro...»

E la Maddalena se ne va col suo viso bruciato dal pianto ma sempre forte. Rientra da Maria.

« Che aveva Pietro? »

« Una crisi di nervi. Ma gli è passata. »

« Non essere dura, Maria. Soffre. »

« Anche io. Ma vedi che non ti ho chiesto neppure una carezza. Lui è stato già medicato da te... E io invece penso che solo tu, Madre mia, hai bisogno di balsamo. Madre mia, santa, amata! Ma fa' cuore... Domani è il terzo giorno. Ci chiuderemo qui dentro noi due : le sue innamorate. Tu, l'Innamorata santa, io la povera innamorata *... Ma come posso lo sono, con tutta me stessa. E lo aspetteremo... Loro, quelli che non credono, li chiuderemo di là, coi loro dubbi. E qui metterò tante rose... Oggi farò portare il cofano⁹... Ora passerò dal palazzo e darò ordine a Levi. Via tutte queste orribili cose! Non le deve vedere il nostro Risorto... Tante rose... E tu ti metterai una veste nuova... Non deve vederti così. Io ti pettinerò, ti averò questo povero volto che il pianto ha sfigurato. Eterna fanciulla, io ti farò da madre... Avrò, infine, la beatitudine

⁸ < Castamente innamorata: povera, perché un di peccatrice, ora in
ma per innocenza ritrovata, e comunque sempre distantissima dall'inar-
santità di Maria Vergine, Madre di Dio>
⁹ < Per deporvi le Sacre Relique della Passione: conservate e cu-
secondo quest'Opera, dalla Madre di Gesù. Vedi: nota 1 a pag. 319 del 9º v-

cure materne per una creatura più innocente di un neonato! Cara! » e con la sua esuberanza affettiva la Maddalena si stringe al petto il capo di Maria che è seduta, la bacia, la carezza, le ravia le lievi ciocche dei capelli scomposti dietro le orecchie, le asciuga le nuove lacrime che scendono ancora, ancora, sempre, col lino della sua veste...

Entrano le donne con lumi e anfore e vasi dalle ampie bocche. Maria d'Alfeo porta un pesante mortaio.

« Non si può stare fuori. C'è un poco di vento e spegne le lampade » spiega.

Si pongono in un lato. Su un tavolo, stretto ma lungo, pongono tutte le loro cose e poi dànno un ultimo tocco ai loro balsami, mescendo nel mortaio, su una polvere bianca che estraggono a manciate da un sacchetto, la già pesante manteca delle essenze. Mescolano lavorando di lena e poi empiono un vaso dall'ampia bocca. Lo pongono al suolo. Ripetono con un altro la stessa operazione. Profumi e lacrime cadono sulle resine.

Maria Maddalena dice : « Non era questa l'unzione che speravo poterti preparare. » Perché è la Maddalena che, più esperta di tutte, ha sempre regolato e diretto la composizione del profumo, tanto acuto che pensano di aprire la porta e di socchiudere la finestra sul giardino, che appena inalba.

Tutte piangono più forte dopo' l'osservazione sommessa della Maddalena.

Hanno finito. Tutti i vasi sono pieni.

Escono con le anfore vuote, il mortaio ormai inutile, e molte lucerne. Ne restano due sole nella stanzetta e tremano, pare singhiozzino anche esse col palpitar della loro luce...

Rientrano le donne e chiudono di nuovo la finestra perché l'alba è freddina. Si pongono i mantelli e prendono delle ampie sacche in cui collocano i vasi del balsamo.

Maria si alza e cerca il suo mantello. Ma tutte le si affollano intorno persuadendola a non venire.

« Non ti reggi, Maria. Sono due giorni che non prendi cibo. Un poco d'acqua soltanto. »

« Sì, Madre. Faremo presto e bene. E torneremo subito. »

« Non temere. Lo imbalsameremo come un re. Vedi che balsamo prezioso componemmo! E quanto!... »

« Non trascureremo membro o ferita, e lo metteremo con le

nostre mani a posto. Siamo forti e siamo madri. Lo metteremo come un bambino nella cuna. E agli altri non resterà che da chiudere il suo posto.

»

Ma Maria insiste : « È il mio dovere » dice. « L'ho curato sempre io. Solo, in questi tre anni che fu del mondo, ho ceduto ad altri la cura di Lui quando Egli mi era lontano. Ora che il mondo lo ha respinto e rinnegato, è di nuovo mio¹⁰ E io tomo la sua serva. »

Pietro, che con Giovanni si era avvicinato all'uscio, non visto dalle donne, fugge sentendo queste parole. Fugge in qualche angolo nascosto per piangere sul suo peccato. Giovanni resta presso lo stipite. Ma non dice niente. Vorrebbe andare anche lui. Ma fa il sacrificio di rimanere presso la Madre.

Maria Maddalena riconduce Maria al suo sedile. Le si inginocchia davanti, l'abbraccia ai ginocchi alzando verso Lei il suo volto doloroso e innamorato e le promette : « Egli, col suo Spirito, tutto sa e vede. Ma al suo Corpo, coi baci, io dirò il tuo amore, il tuo desiderio. Io so cosa è l'amore. So che pungolo, che fame è amare. Che nostalgia di esser con chi è l'amore per noi. E questo è anche nei vili amori che sembrano oro, e fango sono. Quando poi la peccatrice può sapere ciò che è l'amore santo per la Misericordia vivente, che gli uomini non hanno saputo amare, allora meglio può comprendere cosa è il tuo amore, Madre. Tu lo sai che io *so* amare. E tu sai che Egli lo ha detto, in quella sera del mio vero natale, là sulle rive del nostro lago sereno, che Maria *sa molto amare* ». Ora, questo mio esuberante amore, come acqua che trabocca da un bacino piegato, come roseto in fiore che si rovescia giù da una muraglia, come fiamma che, trovando esca, più si apprende e cresce, si è tutto riversato su Lui, e da Lui-Amore ha tratto nuova potenza... Oh! che la mia potenza d'amare non ha potuto sostituirsi a Lui sulla Croce!... Ma quello che per Lui fare non ho potuto —e patire, e sanguinare, e morire al suo posto, fra gli scherni di tutto il mondo, felice, felice, felice di soffrire al suo posto, e, ne sono certa, arso ne sarebbe stato lo stame della mia povera vita più dal- 1 amore trionfale che dal patibolo infame, e sarebbe dalle ceneri ^{*i}

^{*o} < Affermazione da riconnettersi, per capirla bene, con quella che Gesù pronunziò alle Nozze di Cana; vedi: Giovanni 2, 4 >

ⁱ¹ < Allusione a quanto riferito in: Luca 7, 36-50. Secondo quest'opera, infatti, quella peccatrice perdonata e amante è Maria, di Magdala, sorella di Marta >

sbocciato il nuovo, candido fiore della nuova vita pura, vergine, ignorante di tutto ciò che non è Dio— tutto questo che non ho potuto fare per Lui, per te lo posso fare ancora... Madre che amo con tutto il mio cuore. Fidati di me. Io che ho saputo in casa di Simo- ne il fariseo così dolcemente accarezzare i suoi piedi santi, ora, con Vanima che sempre più sboccia alla Grazia, saprò ancora più dolcemente accarezzare le sue membra sanie, medicare le ferite, imbalsamarle più col mio amore, più col balsamo tratto dal mio cuore spremuto dall'amore e dal dolore, che non coll'unguento. E la morte non intaccherà quelle carni che tanto amore hanno dato e tanto ne ricevono. Fuggirà la Morte. Perché l'Amore è più forte di-essa¹². E' invincibile l'Amore. E io, Madre, col tuo perfetto, col mio totale, di amore imbalsamerò il mio Re d'Amore. »

Maria bacia quest'appassionata che ha, finalmente, saputo trovare chi merita tanta passione, e cede al suo pregare.

Le donne escono portando una lucerna. Nella stanza ne resta una sola. Ultima esce la Maddalena dopo un ultimo bacio alla Madre che resta.

La casa è tutta buia e silenziosa. La strada è ancora oscura e solitaria.

Giovanni chiede : « Non mi volete proprio? »

« No. Puoi servire qui. Addio. »

Giovanni torna da Maria. « Non mi hanno voluto... » dice piano. « Non te ne mortificare. Esse da Gesù. Tu da me. Giovanni, preghiamo un poco insieme. Dove è Pietro? »

«Non so. Per la casa. Ma non lo vedo. È... Lo credevo più forte... Anche io ho pena, ma lui... »

« Lui ha *due* dolori. Tu uno solo. Vieni Preghiamo anche per lui. »

E Maria dice lentamente il «Pater noster». Poi carezza Giovanni : « Va' da Pietro. Non lo lasciare solo. È stato tanto nelle tenebre, in queste ore, che non sopporta neppure la lieve luce del mondo. Sii l'apostolo del tuo iratello smarrito. Inizia da lui la tua predicazione. Sulla tua via, e lunga sarà, troverai sempre dei simili a lui. Col compagno comincia il lavoro... »

« Ma che devo dire?... Io non so... Tutto lo fa piangere... »

>2 <vedi: Cantic dei Cantici 8, 6 >

«Digli il Suo prece^{tto} damore¹³. Digli che chi solamente teme non conosce ancora a sufficienza Dio, perché Dio è Amore. E se ti dice : "Io ho peccato " rispondigli che Dio ha tanto amato i peccatori che per essi ha mandato il suo Unigenito¹⁴ Digli che a tanto amore va con amore rispósto. E l'amore dà fiducia nel Buonissimo Signore. Questa fiducia non ci fa temere il suo giudizio perché con essa riconoscevamo la Sapienza e Bontà divina, e diciamo : " Io sono una povera creatura. Ma Egli lo sa. E mi dà il Cristo come garanzia di perdono e colonna di sostegno ¹⁵*. La mia miseria viene vinta dalla mia unione col Cristo ". È nel nome di Gesù che tutto viene perdonato... Vai, Giovanni. Digli questo. Io resto qui, con Gesù mio... » e carezza il Sudario.

Giovanni esce chiudendo la porta dietro di sé.

Maria-si pone in ginocchio come la sera avanti, viso a Viso col velo della Veronica. E prega e parla col Figlio suo. Forte per dare forza agli altri, quando è sola piega sotto la sua schiacciante croce. Eppure ogni tanto, come una fiamma non più oppressa dal moggio, la sua anima si alza verso una speranza che in Lei non può morire. Che anzi cresce col passare delle ore. E dice la sua speranza anche al Padre. La sua speranza e la sua domanda.

(Qui Lei può mettere tale e quale è, perché non ha mutamento^{1#}, la preghiera fatta lo scorso anno, il lamento di quest'alba pasquale, del 21 febbraio 1944).¹⁷

¹⁸ <Rileggi: paragrafo 'A a pag. 127 dell'8^o volume"

¹⁴ <vedi: I® Giovanni 4, 7-19 >

¹⁸ <vedi: nota 4 a pag. 1672 del 7<> volume)

¹⁸ <vedi: nota 32 a pag. 42 del 9° volume)

¹⁷ < In A segue immediatamente il brano finale del paragrafo seguente >

2. ALBA PASQUALE. LAMENTO. PREGHIERA DI MARIA

Per tutto il giorno ho la vista di Gesù crocifisso e di Maria fe Giovanni ai piedi della croce.

Questa mattina, quando facevo la S. Comunione, mi pareva d'essere davanti ad un vivo altare perché Essi erano lì e mi guardavano col loro sguardo di soprannaturale amore. Cosa sia una Comunione fatta così è cosa indescrivibile.

Verso sera, poi, ho cominciato a sentire in me questa frase : « Non era questa l'unzione che speravo doverti preparare. » Detta da una voce di donna. Una voce piena, calda, dai toni di contralto, una voce appassionata. Non è la dolce voce di Maria, giovanile, pura, verginale nei suoi toni bianchi di soprano.

Comprendo che è un nuovo essere che parla, ma non gli so dare un nome e un volto sinché non mi si presenta la visione.

Vedo ancora la stanza dove Maria piange nella casa ospitale. Ella è ancora là, sul suo sedile, accasciata, sfinita, sfigurata dal gran piangere.

Anche le donne sono là. E alla luce di lucerne ad olio preparano degli aromi, mescolandoli, dopo averli presi da diverse anfore, in un mortaio e poi rimettendoli in vasi dalla bocca ampia, facile ad essere frugata dalle dita per estrarne i balsami.

Le donne lavorano piangendo. E Maria Maddalena che ha il viso segnato dal pianto come da una bruciatura, dice quelle parole che fanno piangere più forte tutte le donne.

Poi quando hanno finito di preparare tutto si avvolgono negli scialli o nei manti. Anche Maria si alza. Ma esse le si affollano d'intorno persuadendola a non venire. Sarebbe troppo crudele farle rivedere il Figlio che certo, all'alba del terzo giorno di morte, è già tutto nero di putrefazione, contuso come era. E poi Ella è troppo sfinita per poter camminare. Non ha fatto che piangere e pregare. Mai cibo, mai riposo. Che resti quieta e si affidi a loro. Esse faranno con amore di discepole la parte della Madre dando a quel Corpo santo tutte le cure che si richiedono per una definitiva composizione per la sepoltura.

Maria si arrende. La Maddalena, inginocchiata ai suoi piedi, ma rilassata sui calcagni, nella sua posa abituale* le abbraccia le ²

ginocchia e la guarda col suo volto bruciato dal pianto e le promette che dirà a Gesù tutto l'amore della Madre mentre lo imbalsamerà ancora. Ella sa cosa è amore. E' passata dal vile amore all'amore santo per la Misericordia vivente che gli uomini hanno ucciso, e *sa amare*. Gesù glielo ha detto sin dalla sera che fu il mattino della sua nuova vita, che ella *sa molto amare*. Si fidi di lei, la Madre. Ella, la redenta che ha saputo accarezzare allora i piedi di Gesù così dolcemente, saprà ora accarezzarne le ferite e imbalsamarle, più con l'amore che coll'unguento, perché la Morte non possa intaccare quelle Carni che tanto amore hanno dato e che tanto ne ricevono.

La voce della Maddalena è piena di passione. Pare un velluto che avvolga un organo, tanto ha voce d'organo ammorbidita da tonalità calde e passionali. Vi si sente un'anima che freme. Che ha saputo fremere. Che doveva fremere e amare. E che, ora che Gesù l'ha salvata, sa fremere e amare per l'Amore divino. Non dimenticherò questa voce di donna che è una confessione della psiche di questa donna. Non la dimenticherò più.

Le donne escono portando una lucerna. La casa è tutta buia e anche la via è buia. Vi è appena un accenno di luce, là, in fondo, ad oriente. La luce fredda e pura di un'alba d'aprile. La via è silenziosa e deserta. Le donne, tutte avvolte nei loro manti, vanno senza parlare verso il Sepolcro di Gesù.

Io non vado con loro. Torno da Maria. Gesù mi fa tornare da Lei.

Ella, ora che è solarsi è rimessa a pregare, in ginocchio contro il velo della Veronica che è steso lungo il lato di una scansia, tenuto fermo dal lenzuolo funebre e dai chiodi. Ella prega e parla al suo Figlio. È sempre e ancora lo stesso affanno. Mescolato ad una speranza che la fa ansiosa.

« Gesù, Gesù! Non torni ancora? La tua povera Mamma non resiste più a saperti là morto. Tu l'hai detto, e nessuno ti ha capito. *Ma io ti ho capito!* » Distruggete il Tempio di Dio ed Io lo riedificherò in tre giorni Questo è l'inizio del terzo giorno. Oh! mio Gesù! Non attendere che sia compiuto per tornare alla vita, alla tua Mamma *che ha bisogno* di vederti vivo per non morire ricordandoti morto, che *ha bisogno* di vederti bello, sano, trionfante, per rnon morire ricordandoti in quello stato com' ti ha lasciato!

Oh! Padre! Padre! Rendimi il Figlio mio! Che io lo veda torna

to Uomo e non cadavere, Re e non condannato. Dopo, lo so, Egli tornerà a Te, al Cielo. Ma io l'avrò visto guarito da tanto male, l'avrò visto forte dopo tanto languore, l'avrò visto trionfante dopo tanta lotta, l'avrò visto Dio dopo tanta umanità patita per gli uomini. E mi sentirò felice anche perdendo la sua vicinanza. Lo saprò con Te, Padre Santo, lo saprò fuori per sempre dal Dolore. Ora invece non posso, non posso dimenticare che è in un sepolcro, che è là ucciso per tanto dolore che gli hanno fatto, che Egli, il mio Figlio-Dio, è accomunato alla sorte degli uomini nel buio di un sepolcro, Egli, il tuo Vivente.

Padre, Padre, ascolta la tua serva. Per quel “ sì ”... Non ti ho mai chiesto nulla per la mia ubbidienza ai tuoi voleri; era la tua Volontà, e la tua Volontà era la mia; nulla dovevo esigere per il sacrificio della mia a Te, Padre Santo. Ma ora, ma ora, per quel “sì” che ho detto all’Angelo messaggero¹, o Padre, ascoltami!

Egli è fuori dalle torture perché cutto ha compiuto con l’agonia di tre ore dopo le sevizie del mattino. Ma io sono da tre giorni in questa agonia ^{* 2}. Tu lo vedi il mio cuore e ne senti i palpiti. Il nostro Gesù l’ha detto che non cade piuma di uccello che Tu non la veda, che non muore fiore nel campo che Tu non ne consoli l’agonia col tuo sole e la tua rugiada. Oh, Padre, io muoio di questo dolore! Trattami come il passero che rivesti di nuova piuma e il fiore che scaldi e disseti nella tua pietà. Io muoio assiderata dal dolore. Non ho più sangue nelle vene. Una volta è divenuto tutto latte per nutrire il Figlio tuo e mio; ora è divenuto tutto pianto perché non ho più Figlio. Me l’hanno ucciso, ucciso, Padre, e Tu sai in che modo!

Non ho più sangue! L’ho sparso con Lui nella notte del Giovedì, nel Venerdì funesto. Ho freddo come chi è svenato³. Non ho più sole poiché Egli è morto, il Sole mio santo, il Sole mio benedetto, il Sole nato dal mio seno per la gioia della sua Mamma, per la salute del mondo. Non ho più refrigerio perché non ho più Lui, la più dolce delle fonti per la sua Mamma che beveva la sua Parola, che si dissetava della sua presenza. Sono come un fiore in una arena dis-

¹ < Allusione al consenso dato da Maria all’Angelo Annunziante, e perciò a Dio, di cui portava il messaggio ed esprimeva la volontà. Vedi: Luca 1, 26-38 >

² < vedi, nel 9<> volume: nota 12 a pag. 3uJ; nota 13 a pag. 304; nota 3 a pag. 374; nota .5 a pag. 433 >

³ < vedi l’Appendice del 7o volume, in particolare il punto e) di pag. 1869 >

seccata. Muoio, muoio, Padre santo. E d. morire non ne ho spavento poiché anche Egli è morto. Ma come faranno questi piccoli il Niccolo gregge del Figlio mio, così debole, così pauroso, così volubile se non c'è chi lo sorregge? Sono nulla, Padre. Ma per i desideri' del Figlio mio sono come una schiera d'armati. Difendo, difenderò la sua Dottrina e la sua eredità così come una lupa difende i lupicini. Io, agnella⁴, mi farò lupa per difendere ciò che è del Figlio mio, e perciò ciò che è tuo.

Tu l'irai visto, Padre. Otto giorni sono questa città ha spogliato i suoi ulivi, ha spogliato le sue case, ha spogliato i suoi giardini, ha spogliato i suoi abitanti e si è fatta roca per gridare : “ Osanna al Figlio di Davide; benedetto Colui che viene nel nome del Signore ”. E mentre Egli passava sui tappeti di rami, di vesti, di stoffe, di fiori, se lo indicavano i cittadini dicendo : “ È Gesù, il Profeta di Nazareth di Galilea. È il Re d'Israele E mentre ancora non erano appassiti quei rami e la voce era ancor roca da tanto osannare, essi hanno mutato il loro grido in accuse e maledizioni ed in richieste di morte, e dei rami staccati per il trionfo hanno fatto randelli per percuotere il tuo Agnello che conducevano alla morte.

Se tanto hanno fatto mentre Egli era fra loro e parlava loro, e sorrideva loro, e li guardava con quel suo occhio che stempra il cuore e ne tremano persin le pietre se ne son guardate, e. li beneficava e< li ammaestrava, che faranno quando Egli sarà tornato a Te?

I suoi discepoli, lo hai visto. Uno lo ha tradito, gli altri sono fuggiti. È bastato che Egli fosse percosso perché fuggissero come pecore vili e non hanno saputo stargli intorno mentre moriva. Uno solo, il più giovane, è rimasto. Ora viene l'anziano. Ma ha già saputo rinnegare una volta. Quando Gesù non sarà più qui a guardarla saprà permanere nella Fede?

Io sono un nulla, ma un po' del mio Figlio è in me ed il mio amore mette il colmo alla mia manchevolezza e la annulla. Divengo così qualcosa di utile alla causa del tuo Figlio, alla sua Chiesa che non troverà mai pace e che ha bisogno di mettere radici pro

⁴ < Maria, nella Liturgia Bizantina, viene spesso detta « Agnella ». Vedi: *La Madonna nella Liturgia Bizantina*, Testi scelti e tradotti a cura di P. ERMANNO M. TONIOLO O.S.M., Roma, “ Marianum ”, 1959, p. 49, 73; vedi inoltre : MELITON DE SARDES, *Papyrus Bodmer XIII, Homélie sur la Pâque*, Manuscrit du ^m siècle, Cologne-Genève, Bibliotheca Bodmeriana, 1960, p. 108-109 >

fonde per non essere divelta dai venti. Io sarò Colei che la cura*. Come ortolana solerte veglierò perché cresca forte e diritta nel suo mattino. Poi non mi preoccuperà morire. Ma vivere non posso se resto più a lungo senza Gesù.

Oh! Padre che hai abbandonato il Figlio per il bene degli uomini⁵
⁶ ma poi lo hai confortato, perché certo l'hai accolto sul tuo seno dopo la morte, non lasciarmi oltre nell'abbandono⁷. Io lo patisco e lo offro per il bene degli uomini. Ma confortami, ora, Padre. Padre, pietà!
Pietà, Figlio mio! Pietà, divino Spirito! Ricordati della tua Vergine^{8!}
⁹

Dopo, prostrata fino a terra, Maria pare pregare col suo atto oltre che col suo cuore. E' proprio una povera cosa abbattuta. Pare quel fiore morto di sete di cui Ella ha parlato. Non avverte neppure lo scuotio di un breve ma violento terremoto che fa urlare e fuggire il padrone e la padrona di casa, mentre Pietro e Giovanni, pallidi come morti, si trascinano fin sulla soglia della stanza. Ma vedendola così assorta nel suo orare, dimentica, lontana da tutto quello che non è Dio, si ritirano chiudendo la porta e tornano spauriti nel Cenacolo.

5 <vedi : nota 21 a pag. 380 del 9° volume>

« <vedi: nota 5 a pag. 21 del 9° volume>

i < come la precedente nota 6 >

» < Maria vien detta Vergine del Divino Spirito, anche perché fu Lui che la fecondò e così diventò Madre di Gesù, Figlio di Dio. Vedi: Matteo 1, 18-25; Luca 1, 26-38 >

9 < il brano che segue è quello indicato alla nota 17 del paragrafo precedente. In A invece comincia, a questo punto, l'episodio che viene riportato al paragrafo 4, il cui inizio è simile al brano che qui segue >

3. LA RESURREZIONE¹

La Risurrezione.

Rivedo* * la letificante e potente risurrezione di Cristo.

Nell'ortaglia è tutto silenzio e brillio di rugiade. Sopra di essa un cielo che si fa di un zaffiro sempre più chiaro, dopo avere lasciato il suo blu-nero trapunto di stelle che per tutta la notte aveva vegliato sul mondo. L'alba respinge da oriente ad occidente queste zone ancora oscure, come fa l'onda durante un'alta marea che sempre più avanza coprendo il lido scuro, e sostituendo il bigio nero dell'umida rena e della scogliera coll'azzurro dell'acqua marina.

Qualche stellina non vuole ancora morire e occhieggia sempre più debole sotto l'onda di luce bianco verdina dell'alba, di un latteo sfumato di bigio, come le fronde degli ulivi assonnati che fanno corona a quel poggio poco lontano. E poi naufraga sommersa dall'onda dell'alba, come una terra che l'acqua sormonta. E ce ne è una di meno... E poi ancora una di meno... e un'altra, e un'altra. Il cielo perde i suoi greggi di stelle e solo là, sull'estremo occidente, tre, poi due, poi una, restano a riguardare quel prodigo quotidiano che è l'aurora che sorge.

Ed ecco che quando un filo di rosa mette una linea sulla seta turchese del cielo orientale, un sospiro di vento passa sulle fronde e sulle erbe, e dice: «Destatevi. Il giorno è risorto». Ma non sveglia che le fronde e le erbe, che rabbividiscono sotto i loro diamanti di rugiada ed hanno un fruscio tenue, arpeggiato di gocce che cadono.

Gli uccelli ancora non si destano fra i rami folti di un altissimo cipresso che pare domini come un signore nel suo regno, né nell'aggrovigliato intreccio di una siepe di allori che fa riparo al vento di tramontano.

Le guardie, annoiate, infreddolite, assonate, in varie pose vegliano il Sepolcro, la cui porta di pietra è stata rinforzata, al suo orlo, da un grosso strato di calcina, come fosse un contrafforte, sul bianco opaco della quale spiccano i larghi rosoni di cera rossa, im-

3. SCRITTO IL 1° APRILE 1945. A, 11848-11860

* D2, vedi: Matteo'28, 2-4

* < vedi : nota 32 a pag. 42 del 9® volume >

pressi con altri, direttamente nella calcina fresca, del sigillo del Tempio.

Le guardie devono avere acceso un fuochetto nella notte perché vi è della cenere e dei tizzi mal bruciati al suolo, e devono avere giuocato e mangiato perché sono ancora sparsi resti di cibo e dei piccoli ossi puliti, certo usati per qualche giuoco, uso il nostro domino o il nostro fanciullesco giuoco delle biglie, giuocati su una primitiva scacchiera tracciata sul sentiero. Poi si sono stancati ed hanno lasciato tutto in asso cercando pose più o meno comode per dormire o per vegliare.

Nel cielo che ora ha, all'oriente, una plaga tutta rosata che sempre più si estende nel cielo sereno, dove peraltro ancora non è raggio di sole, si affaccia, venendo da profondità sconosciute, una meteora splendentissima che scende, palla di fuoco di insostenibile splendore, seguita da una scia rutilante, che forse non è altro che il ricordo del suo fulgore nella nostra retina. Scende velocissima verso la Terra, spargendo una luce così intensa, fantasmagorica, paurosa nella sua bellezza, che la luce rosata dell'aurora se ne annulla, superata da questa incandescenza bianca.

Le guardie alzano il capo stupite, anche perché con la luce viene un boato potente, armonico, solenne, che empie di sé tutto il Creato. Viene da profondità paradisiache. E' l'alleluia, il gloria angelico che segue lo Spirito del Cristo che torna nella sua Carne gloriosa.

La meteora si abbatte contro l'inutile serrarne del Sepolcro, lo divelle, lo atterra, fulmina di terrore e di fragore la guardie messe a carcerieri del Padrone dell'Universo dando, col suo tornare sulla Terra, un nuovo terremoto come lo aveva dato quando dalla Terra era fuggito questo Spirito del Signore. Entra nel buio Sepolcro che si fa tutto chiaro della sua luce indescrivibile, e mentre questa permane sospesa nell'aria immobile, lo Spirito si riinfonde nel Corpo immoto sotto le funebri bende³.

Tutto questo non in un minuto ma in frazione di minuto, tanto l'apparire, lo scendere, il penetrare e scomparire della Luce di Dio è stato rapido...

Il « Voglio » del divino Spirito alla sua fredda Carne non ha *

* < Vien fatto di ripensare, per *alcuni* punti di contatto, a: Ezechiele 37,1-14 >

suono. Esso è detto dall'Essenza alla Materia immobile. Ma nessuna parola viene percepita da orecchio umano.

La Carne riceve il comando, e ubbidisce ad esso con un fondo respiro...

Null'altro per qualche minuto.

Sotto il Sudario e la Sindone, la Carne gloriosa si ricompone in bellezza eterna, si destà dal sonno di morte, ritorna dal « niente »⁴ in cui era, vive dopo essere stata morta. Certo il cuore si destà e dà il primo battito, spinge nelle vene il gelato sangue superstite e subito ne crea la totale misura nelle arterie svuotate, nei polmoni immobili, nel cervello oscurato, e riporta calore, sanità, forza, pensiero.

Un altro attimo, ed ecco un moto repentino sotto la Sindone pesante. Così repentino che dall'attimo in cui Egli certo muove le mani incrociate al momento in cui appare in piedi imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, sopranaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva, pur lasciandolo Lui, l'occhio fa appena in tempo ad afferrarne i trapassi.

Ed ora lo ammira: così diverso da quanto la mente ricorda, ravvianto, senza ferite né sangue, ma solo sfolgorante della luce che scaturisce a fiotti dalle cinque piaghe e si emana da ogni poro della sua epidermide.

Quando muove il primo passo —e nel moto i raggi scaturenti dalle Mani e dai Piedi lo aureolano di lame di luce : dal Capo innimbato di un serto che è fatto dalle innumere piccole ferite della corona che non danno più sangue ma solo fulgore, all'orlo dell'abito, quando, aprendo le braccia che ha incrociate sul petto, scopre la zona di luminosità vivissima che trapela dalla veste accendendola di un sole all'altezza del Cuore— allora realmente è la « Luce » che ha preso corpo ⁵. Non la povera luce della Terra, non la povera luce degli astri, non la povera luce del sole. Ma la Luce di Dio : tutto il fulgore paradisiaco che si aduna in un solo Essere e gli dona i suoi azzurri inconcepibili per pupille, i suoi fuochi d'oro per capelli, i suoi candori angelici per veste e colorito, e tutto

⁴ < Qui « niente » non deve esser preso in senso assoluto, ma come in : Fi lippesi 2, 7-8 >

⁵ <vedi: nota 12 a pag. 163 dell'8» volume >

quello che è, di non descrivibile con parola umana, il sopraeminente ardore della Santissima Trinità, che annulla con la sua potenza ardente ogni fuoco del Paradiso, assorbendolo in Sé per generarlo nuovamente ad ogni attimo del Tempo eterno, Cuore del Cielo che attira e diffonde il suo sangue, le non numerabili stille del suo sangue incorporeo : i beati, gli angeli, tutto quanto è il Paradiso : l'amore di Dio, l'amore a Dio, tutto questo è la Luce che è, che forma, il Cristo Risorto.

Quando si sposta, venendo verso l'uscita, e l'occhio può vedere oltre il suo fulgore, ecco che due luminosità bellissime, ma simili a stelle rispetto al sole, mi appaiono luna di qua, l'altra di là della soglia, prostrate nell'adorazione al loro Dio che passa avvolto nella sua luce, beatificante nel suo sorriso, ed esce, abbandonando la funebre grotta e tornando a calpestare la terra che si destà di gioia e splende tutta nelle sue rugiade, nei colori delle erbe e dei rosetti, nelle infinite corolle dei meli che si aprono per un prodigo al primo sole che le bacia, e al Sole eterno che sotto esse procede.

Le guardie sono là, tramortite... Le forze corrotte dell'uomo non vedono Dio mentre le forze pure dell'universo : i fiori, le erbe, gli uccelli ammirano e venerano il Potente che passa in un nimbo di Luce sua propria e in un nimbo di luce solare.

Il suo sorriso, lo sguardo che si posa sui fiori, sulle ramaglie, che si alza al cielo sereno, tutto aumenta in bellezza. E più soffici e sfumati di un setoso rosare sono i milioni di petali che fanno una spuma fiorita sul capo del Vincitore. E più vividi sono i diamanti delle rugiade. E più azzurro è il cielo che specchia i suoi occhi fulgenti, e festoso il sole che pennella di letizia una nuvoletta portata da un vento leggero che viene a baciare il suo Re con fragranze rapite ai giardini e con carezze di petali setosi.

Gesù alza la Mano e benedice e poi, mentre più forte cantano gli uccelli e profuma il vento, mi scompare alla vista lasciandomi in una letizia che cancella anche il più lieve ricordo di tristezze e sofferenze e titubanze sul domani...

4. GESÙ' APPARE ALLA MADRE

¹ Maria ora è prostrata col volto a terra. Pare una povera cosò abbattuta. Pare quel fiore morto di sete di cui Ella ha parlato.

La finestra chiusa si apre con un impetuoso sbattimento delle pesanti imposte, e col raggio del primo sole² entra Gesù.

Maria che s'è scossa al rumore e che alza il capo per vedere che vento abbia aperto le imposte, vede il suo raggiante Figlio: bello, infinitamente più bello di quando ancora non aveva patito, sorridente, vivo, luminoso più del sole, vestito di un bianco che par luce tessuta, e che si avanza verso di Lei.

Ella si raddrizza sui ginocchi e congiungendo le mani sul petto, in croce, dice con un singhiozzo che è riso e pianto : « Signore, mio Dio. » E resta così rapita ned contemplarlo col viso tutto lavato di lacrime ma fatto sereno, pacificato dal sorriso e dall'estasi.

Ma Egli non la vuole vedere, la sua Mamma, in ginocchio come una serva. E la chiama, tendendole le mani dalle cui ferite escono raggi che fanno ancor più luminosa la sua Carne gloriosa : « Mamma! »

Ma non è la parola accorata dei colloqui e degli addii avanti la Passione, né il lamento straziato dell'incontro sul Calvario e dell'agonia. E' un grido di trionfo, di gioia, di liberazione, di festa, di amore, di gratitudine.

E si curva sulla sua Mamma che non osa toccarlo e le mette le sue mani sotto i gomiti piegati e la alza in piedi e la stringe al Cuore e la bacia.

Oh! allora Maria comprende che non è una visione, che è il Figlio realmente risorto, che è il suo Gesù, il Figlio che l'ama da Figlio ancora. E con un grido gli si getta al collo e lo abbraccia e ^{*12}

4. SCRITTO IL 21 FEBBRAIO 1944. A, 1962-1969

¹ < vedi : nota 9 a pag. 21 >

² < Che Gesù, suprema ed eterna Luce (vedi: Isaia 60, 19-20; Apocalisse 21, 23; 22, 5), sia risorto all'aurora, si rileva bene dai Vangeli (vedi: nota 1 a pag. 9) e, per esempio, dal bell'inno della Liturgia Romana, per il tempo pasquale, non posteriore al secolo IX, le cui tre prime strofe suonano così : « Aurora caelum purpurat / Aether resultai laudibus / Mundus triumphans jubilat / Horrens avemus infremit: // Rex ille dum fortissimus / Oe mortis inferno specu / Patrum senatum liberum / Educit ad vitae jubar. // Cujus sepulcrum plurimo / Custode signabat lapis / Victor triumphat, et suo / mortem sepulcro funerat... » >

10 bacia, ridendo nel pianto. Lo bacia sulla Fronte dove non sono più ferite, sulla Testa non più spettinata e sanguinosa, sugli Occhi fulgidi, sulle guance risanate, sulla Bocca non più enfiata. E poi gli prende le Mani e ne bacia il dorso e la palma, sulle raggiante ferite, e d'un subito si curva ai suoi Piedi e li scopre da sotto la veste splendente e li bacia. Poi si alza, lo guarda, non osa.

Ma Egli sorride e capisce. Socchiude la veste sul petto e dice : « E questa, Mamma, non la baci, questa che t'ha fatto tanto male e che tu sola sei degna di baciare? Baciami sul Cuore, Mamma. Il tuo bacio mi leverà l'ultimo ricordo di tutto quanto è dolore e mi darà quella gioia che ancora manca alla mia Gioia di Risorto. » E prende fra le sue Mani il volto della Madre e ne appoggia le labbra sulle labbra della ferita del Costato da cui escono fiotti di luce vivissima.

Il viso di Maria è aureolato da quella luce, tuffato come è nel suo raggio. Ella bacia bacia, mentre Gesù la carezza. Non si stanca di baciare. Pare un assetato che abbia attaccato la bocca alla fonte e ne beva la vita che gli sfuggiva.

Ora Gesù parla.

« Tutto è finito, Mamma. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio. La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta. Mamma, grazie di avermi concepito, allevato, aiutato in vita e in morte.

Ho sentito venire a Me le tue preghiere. Esse sono state la mia forza nel dolore, le mie compagne nel mio viaggio sulla Terra ed oltre la Terra. Esse sono venute meco sulla Croce enei Limbo \ Erano l'incenso che precedevano il Pontefice che andava a chiamare i suoi servi per portarli nel tempio che non muore: nel mio Cielo. Esse sono venute meco in Paradiso^{*4}, precedendo come voce angelica

11 corteo dei redenti guidati dal Redentore perché gli angeli fossero pronti a salutare il Vincitore che tornava al suo Regno Esse sono state udite e viste dal Padre e dallo Spirito che ne hanno sorriso come del fiore più bello e del canto più dolce nati in Paradiso. Esse sono sfate conosciute dai Patriarchi e dai nuovi' Santi, dai nuovi, *primi*, cittadini della mia Gerusalemme ed Io ti porto il loro grazie, Mamma, insieme al bacio dei parenti e alla loro benedizione e a quella del tuo sposo d'anima, Giuseppe⁵.

» <vedi: nota 32 a pag. 1703 del 7° volume >

⁴ < vedi : nota 74 a pag. 356 >

⁵<Espressione molto bella per indicare che San Giuseppe fu vero sposo ma verginale. Vedi: Matteo 1, 18-25; Luca 1, 26-38 >

Tutto il Cielo canta il suo osanna a Te, Madre mia, Mamma Santa! Un osanna che non muore! che non è bugiardo come quello dato a Me pochi giorni sono.

Ora Io vado al Padre con la mia veste umana. Il Paradiso deve vedere il Vincitore nella sua veste d'Uomo con cui ha vinto il Peccato dell'Uomo *. Ma poi verrò ancora. Devo confermare nella Fede chi non crede ancora ed ha bisogno di credere per portare altri a credere, devo fortificare i pusilli che avranno bisogno di tanta fortezza per resistere al mondo.

Poi salirò al Cielo. Ma non ti lascerò sola. Mamma, lo vedi quel velo? Ho, nel mio annichilimento⁷, sprigionato ancora potenza di miracolo per te, per darti quel conforto. Ma per te compio un altro miracolo. Tu mi avrai, nel Sacramento, reale come ero quando mi portavi *. Non sarai mai sola. In questi giorni lo sei stata.

Ma alla mia Redenzione^{8 9} occorreva anche questo tuo dolore. Molto va continuamente aggiunto alla Redenzione perché molto sarà continuamente creato di Peccato. Chiamerò tutti i miei servi a questa partecipazione redentrice. Tu sei quella che da sola farai più di tutti i santi insieme¹⁰. Perciò ci voleva *anche* questo lungo abbandono¹¹. Ora non più.

⁸ <vedi: nota 1 a pag. 640 del 2^o volume>

⁷ <vedi : nota 4 a pag. 24 >

• <vedi: nota 50 a pag. 211 del 9^o volume >

⁹ < Cioè : alla Redenzione operata da Gesù >

¹⁰ < Molti si fanno della Redenzione un'idea che la considera lontana e statica. Tale però non è la nozione contenuta nel tesoro della Rivelazione, che la Chiesa Cattolica, Madre e Maestra, gelosamente custodisce e fedelmente chiarisce ogni giorno di più. Per convincersene, basta aprire il Messale Romano e considerare alcune preci che risalgono all'epoca aurea della Liturgia (secoli V-VI) e che sono tuttora in uso e in onore, come per esempio l'oratio *super oblata* della domenica IX dopo Pentecoste : « *quoties huius hostiae commemorationis celebra tur, opus nostrae redemptionis exseretur* », e quella del sabato in Albis : « *continua nostrae reparacionis operatio, perpetuae nobis fiat causa laetitiae* ». E, infatti, la Redenzione operata da Gesù è l'opera di riscatto esercitata dal Divino Capo, alla quale allora (soprattutto in Maria), attraverso i secoli ed ora e fino alla consumazione dei tempi (specialmente nei veri servi di Dio), si associò e si deve associare l'attività *cooperatrice* dell'Umanità (il più possibile nella totalità dei suoi componenti) come di corpo o di membra a Capo, come di sposa a Sposo, affinché mediante l'unione e l'azione sublimamente e arcanamente *nuziale* (vedi: Osea; Cantico dei Cantici; Efesini 5, 27..?) di Dio e dell'Umanità, cioè di Cristo e della Chiesa (chiunque, infatti, ama Dio vive in Dio, perciò, lo sappia o no, in Cristo e nella Chiesa Cattolica), sia generati la piena rigenerazione, cioè la conversione, la santificazione e la salvezza dell'Umanità nel più gran numero dei suoi componenti. In questa luce, di azione divina e cooperazione umana, si capisce

Io non sono più diviso dal Padre¹⁴. Tu non sarai più divisa dal Figlio. E avendo il Figlio hai la Trinità nostra. Cielo vivente, tu porterai sulla Terra la Trinità, fra gli uomini e santificherai la Chiesa, tu, Regina del Sacerdozio e Madre dei Cristiani¹⁵. Poi Io verrò a prenderti. E non sarò più Io in te, ma tu in Me, nel mio Regno, a far più bello il Paradiso.

Ora vado, Mamma. Vado a fare felice l'altra Maria. Poi salgo al Padre. Indi verrò a chi non crede.

Mamma. Il tuo bacio per benedizione. E la mia Pace a te per compagna. Addio. »

E Gesù scompare nel sole che scende a fiotti dal cielo mattutino e sereno. ^{11 12 13 *}

bene la necessità e l'efficacia del Battesimo e il perché di tutti gli altri Sacramenti e mezzi di santificazione e salvezza di cui è mirabilmente dotata, in misura altrimenti inarrivabile sulla terra, la Chiesa Cattolica >

¹¹ < vedi: nota 5 a pag. 21 del 9° volume >

¹² < vedi, nel 5° volume: nota 9 a pag. 219 e nota 8 a pag. 251 >

¹³ < vedi, nel 9° volume: nota 12 a pag. 303; nota 13 a pag. 304; nota 21 a pag. 380 >

5. LE PIE DONNE AL SEPOLCRO ¹

Le donne, intanto, uscite dalla casa camminano rasente al muro, ombre nell'ombra. Per qualche tempo tacciono, tutte imbacuccate e paurose di tanto silenzio e solitudine. Poi, rassicurandosi alla vista della calma assoluta che è in città, si riuniscono in gruppo, e osano parlare.

« Saranno già aperte le porte? » chiede Susanna.

« Certo. Guarda là il primo ortolano che entra con le verdure. Va al mercato » risponde Salome.

« Ci diranno nulla? » chiede ancora Susanna.

« Chi? » domanda la Maddalena.

« I soldati, alla Porta Giudiziaria *. Di lì... entrano pochi ed escono meno ancora... Daremo sospetti... »

« E con ciò? Ci guarderanno. Vedranno cinque donne che vanno verso la campagna. Potremmo essere anche persone che, fatta la Pasqua, andiamo ai nostri paesi. »

« Però... Per non dare nell'occhio a qualche malintenzionato, perché non usciamo da un'altra porta e poi giriamo rasente alle mura?... »

« Allungheremo la strada. »

« Ma saremo più sicure. Prendiamo la Porta dell'Acqua,...»

« Oh! Salome! Se fossi in fce sceglierai la Porta Orientale! Più lungo il giro dovresti fare! Occorre fare presto e tornare presto. » E' la Maddalena questa così recisa.

« Allora un'altra, ma non quella Giudiziaria. Sii buona... » pre-gano tutte.

« E va bene. Allora, posto che volete così passiamo da Giovanna. Si è raccomandata di farglielo sapere. Se fossimo andate dirette si-bo va fare senza. Ma poiché volete fare un giro più lungo passiamo da lei... »

« ^>er *e 8uardie messe là... Lei è nota e temuta... »
drone del luogo! J”8”6 anChe da GiusePPe d'Arimatea. E' il pa-

*^P^S: ^{IL}_{MIH} 11862-11884
V<n nl 20, 1-u²⁸, J_->; Marco 18, 3-, <_{megUo:} 2-8>; Luca 24, 2-12; Gi
^ vedi i nota o n ^
^ a pa*. 400 deireo volume >

<< Ma sì! Facciamo un corteo, adesso, per non dare nell'occhio! Oh! che pavida sorella che ho! Piuttosto, sai Marta? Facciamo così. Io vado avanti e guardo. Voi venite dietro con Giovanna. Mi metterò in mezzo alla via se c'è del pericolo, e mi vedrete. E torneremo indietro. Ma vi assicuro che le guardie, davanti a questo, io ci ho pensato (e mostra una borsa piena di monete) ci lasceranno fare tutto. »

« Lo diremo anche a Giovanna. Hai ragione. »

« Allora andate che io vado. »

« Vai sola, Maria? Io vengo con te » dice Marta, timorosa per la sorella.

« No. Tu va' con Maria d'Alfeo da Giovanna. Salome e Susanna ti aspetteranno presso la porta, dalla parte di fuori' delle mura. E poi verrete per la via maestra tutte insieme. Addio. »

E Maria Maddalena tronca altri possibili commenti andandosene veloce con la sua borsa di balsami e le sue monete in seno.

Vola tanto va lesta nella strada che si fa più lieta nel primo rosare dell'aurora. Passa la Porta Giudiziaria per fare più presto. Né nessuno la ferma...

Le altre la guardano andare, poi volgono le spalle alla biforcazione di vie dove erano e ne prendono un'altra, stretta e oscura* che poi si apre, in prossimità del Sisto, in una più vasta e aperta in cui sono belle case. Si dividono ancora, Salome e Susanna procedendo per la via mentre Marta e Maria d'Alfeo bussano al portone ferrato e si mostrano al finestrino (spioncino), che il portinaio socchiude.

Entrano e vanno da Giovanna che, già alzata e tutta vestita di un viola scurissimo che la fa ancora più pallida, manipola anche essa degli olii insieme alla nutrice ed a una servente.

« Siete venute? Dio ve ne compensi. Ma non foste venute sarei andata da me... Per trovare conforto... Perché molte cose sono rimaste turbate dopo quel tremendo giorno. E per non sentirmi sola devo andare contro quella Pietra[^] bussare e dire: ^MMaestro, sono la povera Giovanna... Non mi lasciare sola anche Tu... » Giovanna piange piano ma con molta desolazione mentre Ester, la nutrice, fa dei grandi segni indecifrabili dietro le spalle della padrona intanto che le mette il mantello.

« Io vado, Ester. »

t Dio ti conforti! »

Escono dal palazzo per raggiungere le compagne. E' in questo momento che avviene il breve e forte terremoto che getta di nuovo nel panico i gerosolimitani, ancora terrorizzati dagli avvenimenti del Venerdì.

Le tre donne tornano sui loro passi, precipitosamente, e nell'ampio vestibolo, fra le serve e i servi urlanti e invocanti il Signore, stanno paurose di nuove scosse...

...La Maddalena, invece, è proprio al limitare del viottolo che porta all'orto dell'Arimatea quando la coglie il boato potente e pure armonico di questo segno celeste mentre, nella luce appena rosata dell'aurora³ che si avanza nel cielo dove ancora a occidente resiste una tenace stella, e che fa bionda l'aria fino allora verdolina, si accende una grande luce che scende come fosse un globo incandescente, splendidissimo, tagliando a zig-zag l'aria quieta.

Maria di Magdala ne è quasi sfiorata e rovesciata al suolo.

Si curva un momento mormorando : « Mio' Signore! » e poi si raddrizza come uno stelo dopo il passar del vento e ancora più ratta corre verso l'ortaglia. Vi entra veloce andando come un uccello inseguito e cercante il nido verso il sepolcro di roccia. Ma per quanto vada* veloce non può essere là quando la celeste meteora fa da leva e da fiamma sul sigillo di calcina messo a rinforzo del pesante pietrone, né quando con fragore finale la porta di pietra cade, dando uno scuotio che si unisce a quello del terremoto che se è breve è di una violenza tale che atterra le guardie come morte.

Maria, sopraggiungendo, vede questi inutili carcerieri del Trionfatore gettati al suolo come un fascio di spighe falciate. Maria Maddalena non riconnette il terremoto con la Risurrezione. Ma vedendo quello spettacolo crede che sia il castigo di Dio sui profanatori del Sepolcro di Gesù e cade a ginocchio dicendo : « Ahimè! Lo hanno rapito! »

E' veramente desolata e piange come una bambina che sia venuta, sicura di trovare il padre cercato, e trovi invece vuota la dimora. Poi si alza e corre via per andare da Pietro e Giovanni. E dato che più non pensa che ad avvisare i due, non ricorda di andare incontro alle compagne, di arrestarsi sulla via, ma veloce come una gazzella ripassa per la strada già fatta, supera la Porta Giudiziaria

* <vedi: nota 2 a pag. 26>

e vola per le strade che sonò un poco più animate, si abbatte contro il portone della casa ospitale e lo batte e lo scuote furiosamente.

Le apre la padrona. « Dove sono Giovanni e Pietro? » chiede affannosa Maria Maddalena.

« Là » e la donna indica il Cenacolo.

Maria di Magdala entra e appena è dentro, davanti ai due stupiti dice, e nella voce tenuta bassa per pietà della Madre è più affanno che se avesse urlato, dice : « Hanno portato via il Signore dal Sepolcro! Chissà dove lo hanno messo! » e per la prima volta traballa e vacilla e per non cadere si afferra dove può.

« Ma come? Che dici? » chiedono i due.

E lei, con affanno : « Sono andata avanti... per comperare le guardie... perché ci lasciassero fare. Loro sono là come morte... Il Sepolcro è aperto, la pietra per terra... Chi? Chi sarà stato? Oh! venite! Corriamo... »

Pietro e Giovanni si avviano subito. Maria li segue per qualche passo. Poi toma indietro. Afferra la padrona di casa, la scrolla, violenta nel suo previdente amore, e le fischia in volto : « Guardati bene da far passare *nessuno* da Lei (e accenna la porta della stanza di Maria). Ricordati che io sono la tua padrona. Ubbidisci e taci. »

E poi la lascia esterefatta e raggiunge gli apostoli che a gran passi vanno verso il Sepolcro...

...Susanna e Sàlome, intanto, lasciate le compagne e raggiunte le mura, vengono colte dal terremoto. Impaurite si rifugiano sotto una pianta e stanno là, combattute fra la smania di andare verso il Sepolcro e quella di scappare presso Giovanna. Ma l'amore vince la paura e vanno verso il Sepolcro.

Entrano ancora sbigottite nell'ortaglia e vedono le guardie tramortite... vedono una grande luce uscire dal Sepolcro aperto. Si aumenta il loro sbigottimento e finisce di farsi completo quando, tenendosi per mano per farsi coraggio a vicenda, si affacciano sulla soglia e nel buio della grotta sepolcrale vedono una creatura luminosa e bellissima, dolcemente sorridente, salutarle dal posto dove sta: appoggiata a destra della pietra dell'unzione che si annulla col suo grigio dietro a tanto incandescente splendore.

Cadono a ginocchi sbalordite di stupore.

Ma l'angelo dolcemente parla loro : t Non abbiate timore di me.

Sono l'angelo del divino Dolore⁴. Sono venuto per bearmi della fine di esso. Più non è il dolore del Cristo, il suo avvilimento nella morte. Gesù di Nazaret, il Crocifisso che voi cercate, è risorto. Non è più qui! Vuoto è il posto dove era deposto. Giubilate con me. Andate. Dite a Pietro e ai discepoli che Egli è risorto e vi precede in Galilea. Là lo vedrete ancora per poco, secondo che ha detto. »

Le donne cadono col volto a terra e quando lo alzano fuggono come fossero inseguite da un castigo. Sono terrorizzate e mormorano: «Ora morremo! Abbiamo visto l'angelo del Signore⁵!»

Si calmano un poco in aperta campagna, e si consigliano. Che fare? Se dicono ciò che hanno visto non saranno credute. Se dicono anche di venire di là, possono essere accusate dai giudei di aver ucciso le guardie. No. Non possono dire nulla, né agli amici, né ai nemici...

Pavide, ammutolite, tornano da altra via verso casa. Entrano e si rifugiano nel Cenacolo. Neppure chiedono di vedere Maria... E là pensano che quanto hanno visto non sia che un inganno del Demonio. Umili come sono giudicano che «non può essere che a loro sia stato concesso di vedere il messo di Dio. E' Satana che le ha volute impaurire per allontanarle di là. »

Piangono e pregano come due bambine impaurite da un incubo...

...Il terzo gruppo, quello di Giovanna, Maria d'Alfeo e Marta, visto che nulla succede di nuovo si decide ad andare là dove certo le compagne attendono. Escono nelle strade dove ormai vi è gente impaurita che commenta il nuovo terremoto e lo ricollega ai fatti del Venerdì e vede anche quello che non c'è.

«Meglio se sono tutti spauniti! Forse lo saranno anche le guardie e non faranno eccezioni » dice Maria d'Alfeo.

E vanno svelte verso le mura. Ma mentre loro vanno là, all'ortaglia sono già giunti Pietro e Giovanni, seguiti dalla Maddalena.

E Giovanni, più svelto giunge per primo al Sepolcro. Le guardie non ci sono più. E più non c'è l'angelo. Giovanni si inginocchia timoroso e dolente sulla soglia spalancata, e per venerare e per co

⁴ < vedi : Luca 22, 39-46. Si noti come la presente Opera, in questo *primo* punto, parli di un solo Angelo, come Matteo e Marco nei luoghi citati alla nota 1 >

⁵ <vedi: nota 3 a pag. 999 del 6° volume >

gliere qualche indizio dalle cose che vede. Ma non vede che ammucchiati per terra i pannilini messi sopra la Sindone.

« Non c'è proprio, Simone! Maria ha visto bene. Vieni, entra, guarda. »

Pietro, col fiato grosso per il gran correre fatto, entra nel Sepolcro. Aveva detto per via: «Io non oserò accostarmi a quel posto. » Ma ora non pensa altro che a scoprire dove può essere il Maestro. E lo chiama anche, come Egli potesse essere nascosto in qualche angolo buio.

L'oscurità, in questa ora mattutina, è ancora forte nel profondo Sepolcro a cui dà luce solo la piccola apertura della porta su, cui ora fanno ombra Giovanni e la Maddalena... E Pietro stenta a vedere e deve aiutarsi con le mani a vedere... Tocca, e trema, il tavolo dell'unzione e lo sente vuoto...

«Non c'è, Giovanni! Non c'è!... Oh! vieni anche tu! Io ho tanto pianto che non ci vedo quasi in questa poca luce. »

Giovanni si alza in piedi ed entra. E mentre lo fa Pietro scopre il sudario posto in un angolo, ben piegato e con dentro la Sindone arrotolata con cura.

« Lo hanno proprio rapito. Le guardie erano non per noi, ma per fare questo... E noi l'abbiamo lasciato fare. Coll'andarcene lo abbiamo permesso... »

«Oh! dove lo avranno messo? »

« Pietro, Pietro! Ora... è proprio finita! »

I due discepoli escono annientati..

« Andiamo, donna. Tu lo dirai, alla Madre... »

« Io non vengo via. Sto qui... Qualcuno verrà... Oh! io non vengo... Qui c'è ancora qualcosa di Lui. Aveva ragione la Madre... Respirare l'aria dove Egli fu è l'unico sollievo che ci resta. »

« L'unico sollievo... Ora lo vedi tu pure che era fola sperare... » dice Pietro.

Maria neppure risponde. Si accascia al suolo, proprio presse la porta e piange mentre gli altri vanno via lentamente.

Poi alza il capo e guarda dentro, e fra le lacrime vede due angeli⁶ seduti a capo e a piedi della pietra dell'unzione. E' tanto intontita la povera Maria, nella sua più fiera battaglia fra la speranza

« < Si osservi come la presente Opera, in questo *secondo* punto, parli di *due* Angeli, come Luca e Giovanni nei luoghi citati alla nota 1; vedi anche: precedente nota 4 >

che muore e la fede che non vuole morire, che li guarda inebetita, senza neppure stupirsene. Non ha più altro che lacrime la forte che a, tutto ha resistito da eroina.

« Perché piangi, donna? » chiede uno dei due luminosi fanciulli, perché di adolescenti bellissimi hanno l'aspetto.

« Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove me lo hanno messo. »

Maria non ha paura a parlare con loro, non chiede : « Chi siete. » Nulla. Nulla più le fa stupore. Tutto quanto può stupire una creatura ella lo ha già subito. Ora non è che una cosa spezzata che piange senza vigore e ritegno.

Il giovinetto angelico guarda il compagno e sorride. E l'altro pure. E in un balenare di letizia angelica ambedue guardano fuori, verso l'ortaglia tutta in fiore per i milioni di corolle che si sono aperte al primo sole sui meli fitti del pometo.

Maria si volta per vedere chi guardano. E vede un Uomo, bellissimo che non so come non possa riconoscere subito.

Un Uomo che la guarda con pietà e le chiede : « Donna, perché piangi? Chi cerchi? »

E' vero che è un Gesù offuscato dalla sua pietà verso la creatura che le troppe emozioni hanno sfinita e che potrebbe morire per improvvisa gioia, ma proprio mi chiedo come possa non riconoscerlo.

E Maria fra i singhiozzi : « Mi hanno preso il Signore Gesù! Ero venuta per imbalsamarlo in attesa che sorgesse... Ho tenuto raccolto tutto il mio coraggio e la mia speranza, e la mia fede, intorno al mio amore... e ora non lo trovo più... Anzi ho messo il mio amore intorno alla fede⁷, alla speranza e al coraggio, per difendere questi dagli uomini... Ma è tutto inutile! Gli uomini hanno rubato il mio Amore e con esso tutto mi hanno levato... O mio signore, se sei tu che lo hai portato via, dimmi dove lo hai messo. Ed io lo prenderò... Non lo dirò a nessuno... Sarà un segreto fra me e te. Guarda : sono la figlia di Teofilo, la sorella di Lazzaro, ma ti sto in ginocchio davanti a supplicarti, come ima schiava. Vuoi che ti compri il suo Corpo? Lo farò. Quanto vuoi? Sono ricca. Posso darti tant'oro e gemme per quanto esso pesa. Ma rendimelo. Non ti denuncierò. Vuoi percuotermi? Fallo. A sangue se vuoi. Se hai un odio per Lui fallo

7 <vedi, nel 9© volume: nota 13 a pag. 377 e nota 28 a pag. 382 >

scontare a me. Ma rendimelo. Oh! non mi fare povera di questa miseria, o mio signore! Pietà di una povera donna!... Per me non vuoi? Per sua Madre, allora. Dimmi! Dimmi dove è il mio Signore Gesù. Sono forte. Lo prenderò fra le braccia e lo porterò come un bambino in salvo. Signore... signore... tu lo vedi... da tre giorni siamo percossi dall'ira di Dio per quello che fu fatto al Figlio di Dio... Non aggiungere Profanazione a Delitto... »

«Maria! » Gesù sfavilla nel chiamarla. Si svela nel suo fulgore trionfante.

«Rabbonì[#]! » Il grido di Maria è veramente « il grande grido » che chiude il ciclo della morte. Col primo le tenebre dell'odio lasciarono la Vittima di bende funebri, col secondo le luci dell'amore aumentarono il suo splendore.

E Maria si alza nel grido che empie l'ortaglia, corre ai piedi di Gesù, li vorrebbe baciare.

Gesù la scosta toccandola appena col sommo delle dita presso la fronte : « Non mi toccare! Non sono ancora salito al Padre mio con questa veste. Va' dai miei fratelli e amici e di' loro che Io salgo al Padre mio e vostro, al Dio mio e vostro^{*9}. E poi verrò da loro. » E Gesù scompare assorbito da una luce insostenibile.

Maria bacia il suolo dove Egli era e corre verso casa. Entra come un razzo perché il portone è socchiuso per dare passaggio al padrone, che esce per andare alla fonte; apre la porta della stanza di Maria e le si abbandona sul cuore gridando : « E' risorto! E' risorto! » e piange beata.

E mentre accorrono Pietro e Giovanni, e dal Cenacolo avanzano le spaurite Salome e Susanna e ascoltano il suo racconto, ecco entrare anche, dalla via, Maria d'Alfeo con Marta e Giovanna che a fiato mozzo dicono di « essere anche loro state là, e di avere visto due angeli¹⁰ il che si dicevano il Custode dell'Uomo Dio¹¹ e l'angelo del suo Dolore¹² e che hanno dato loro l'ordine di dire ai discepoli che Egli era risorto. »

E poiché Pietro scrolla il capo insistono dicendo: «Sì. Hanno detto: «Perché cercate il Vivente fra i morti? Egli non è qui. E'

<< vedi : nota 47 a pag. 143 del-9° volume >

9 < vedi : nota 1 a pag. 640 del 2<> volume >

***• <vedi: precedente nota 6>**

il <vedi: nota 5 a pag. 1615 del 7<> volume)

'< vedi: precedente nota 4>

risorto come disse quando ancora era in Galilea. Non ricordate? Disse : * Il Figlio dell'uomo deve essere dato nelle mani dei peccatori ed essere crocifisso. Ma il terzo giorno risusciterà”.

Pietro scrolla il capo dicendo: «Troppe cose in questi giorni! Ne siete rimaste turbate. »

La Maddalena alza il capo dal petto di Maria e dice: «L'ho visto! Gli ho parlato. Mi ha detto che sale al Padre e poi viene. Come era bello! » e piange come non ha mai pianto, ora che non ha più da torturare se stessa per fare forza contro ist dubbio sorgente da ogni lato.

Ma Pietro, e anche Giovanni, restano molto dubbiosi. Si guardano, ma il loro occhio dice: «Immaginazione di donne! »

Anche Susanna e Salome osano allora parlare. Ma la stessa inevitabile diversità nei particolari delle guardie che prima ci sono come morte e poi non ci sono, degli angeli che ora sono uno e ora due e che agli apostoli non si sono mostrati, dalle due versioni sul venire qui di Gesù o sul precedere i suoi in Galilea, fa sì che il dubbio e, anzi, la persuasione degli apostoli cresca sempre più¹³.

Maria, la Madre beata, tace sorreggendo la Maddalena... Non comprendo il mistero di questo silenzio materno.

Maria d'Alfeo dice a Salome: «Torniamo là noi due. Vediamo se siamo tutte ubbri... » E corrono fuori.

Le altre restano, pacatamente derise dai due apostoli, presso Maria che tace, assorta in un pensiero che tutti interpretano a modo loro e nessuno comprende che è estasi.

Tornano le due attempate donne: «E' vero! E' vero! Noi lo abbiamo visto. Ci ha detto, presso l'orto di Barnaba : ⁴⁴ La pace a voi. Non temete. Andate a dire ai miei fratelli che sono risorto e che vadano fra qualche giorno in Galilea. Là staremo ancora insieme ». Così ha detto. Maria ha ragione. Bisogna dirlo a quelli di Betania, a Giuseppe, a Nicodemo, ai discepoli più fidi, ai pastori, andare, fare, fare... Oh! è risorto!... » piangono tutte beatte.

« Folli siete, donne. Il dolore vi ha turbate. La luce vi è parsa angelo. Il vento voce. Il sole il Cristo. Io non vi critico. Vi capisco, ma non posso che credere che a ciò che io ho visto : il Sepolcro aperto e vuoto e le guardie fuggite col Cadavere involato. »

« Ma se lo dicono le guardie stesse che è risorto! Se la città è

i» <vedi: precedenti note 1, 4 e 6>

in subbuglio e i Principi dei Sacerdoti¹⁴ sono folli d'ira perché le guardie hanno parlato fuggendo esterefatte! Ora vogliono che dicano diverso e le pagano perciò. Ma già si sa. E se i giudei non credono alla Risurrezione, non vogliono credere¹⁵, molti altri credono... »

«Uhm! Le donne!... » Pietro alza le spalle e fa per andarsene.

Allora la Madre, che ha sempre sul cuore la Maddalena che piange come un salice sotto un'acquata per la sua troppo grande gioia e che la bacia sui capelli biondi, alza il viso trasfigurato e dice una breve frase : « E' realmente risorto. Io l'ho avuto fra le braccia e ne ho baciato le Piaghe. » E poi si curva sui capelli dell'appassionata e dice : « Si, la gioia è ancora più forte del dolore. Ma non è che una briciola di rena di quello che sarà il tuo oceano di gioia eterna. Te beata che sopra la ragione hai fatto panare lo spirito. »

Pietro non osa più negare... e con uno di quei trapassi del Pietro antico, che ora ritorna ad affiorare, dice, e urla, come se dagli altri e non da lui dipendesse il ritardo : « Ma allora, se è così, bisogna farlo sapere agli altri. A quelli dispersi per le campagne... cercare... fare... Sù, muovetevi. Se dovesse proprio venire... che ci trovi almeno » e non si accorge che ancora confessa di non credere ciecamente alla sua Risurrezione. *¹

¹⁴ < vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7° volume

¹⁵* <vedi. nota 11 a pag. 341 del 3° volume >

6. IN RELAZIONE ALLA SCENA PRECEDENTE

Dice Gesù :

«Le preghiere ardenti di Maria hanno anticipato di qualche tempo la mia Risurrezione.

Io avevo detto : “ Il Figlio dell'uomo sta per essere ucciso, ma il terzo giorno risorgerà Ero morto alle tre del pomeriggio di venerdì ¹¹. Sia che calcoliate i giorni coirne nome, sia li calcoliate come ore, non era l'alba domenica quella che doveva vedermi sorgere. Come ore erano unicamente trentotto ore invece di settantadue quelle che il mio Corpo era rimasto senza vita. Come giorni doveva almeno giungere la sera di questo terzo giorno per dire che ero stato tre giorni nella tomba.

Ma Maria ha anticipato il miracolo. Come quando col suo orare ha schiuso i Cieli con anticipo di qualche anno sull'epoca prefissa^{1a} per dare al mondo la sua Salvezza, così ora Ella ottiene l'anticipo di qualche ora per dar conforto al suo cuore morente.

Ed Io, alla prima alba del terzo giorno, sono sceso come sole che scende e del mio fulgore ho sciolto i sigilli umani, così inutili davanti alla potenza di un Dio, della mia forza ho fatto leva per ribaltare l'inutilmente vegliata pietra, del mio apparire ho fatto folgore che ha atterrato le tre volte inutili guardie messe a custodia di una morte che era Vita, che nessuna forza umana poteva impedire d'esser tale.

Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio 'Cadavere e al nuovo Adamo lo Spirito di Dio ha alitato la vita*, dicendo a Se stesso: “Vivi. Lo voglio”.

Io che avevo risuscitato i morti quando non ero che il Figlio dell'uomo *, la Vittima designata a portare le colpe del mondo, non

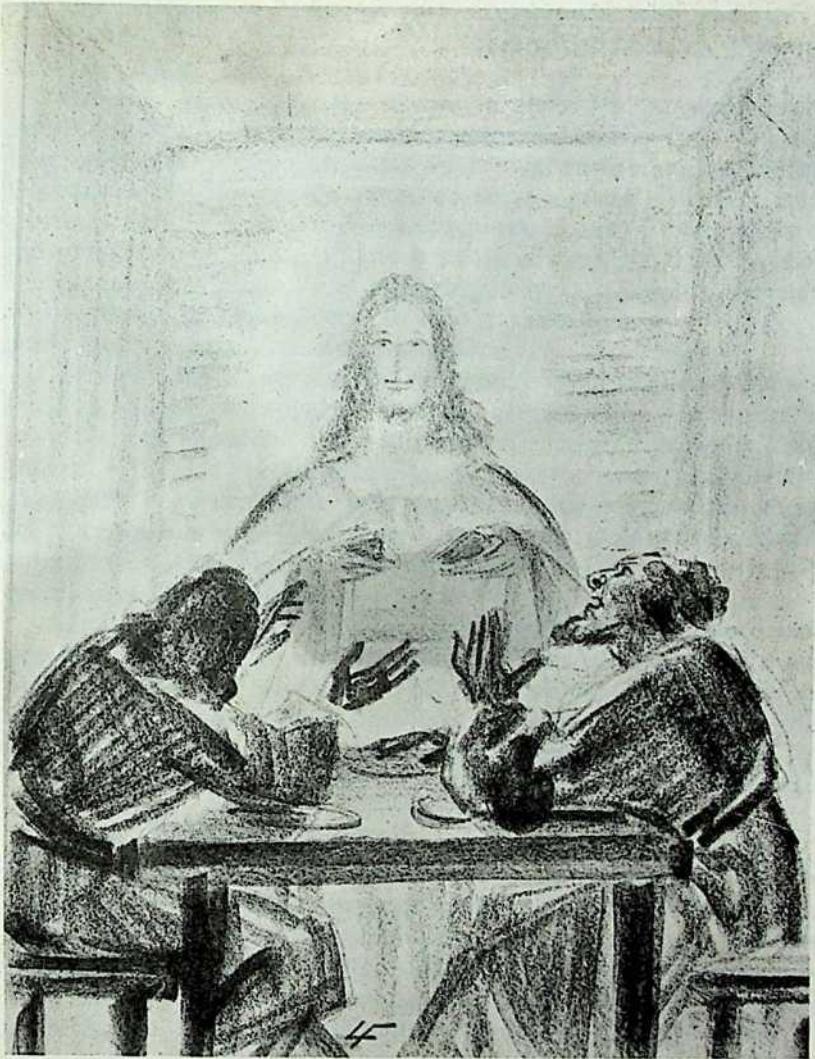
6. SCRITTO IL 21 FEBBRAIO 1944. A, 1969-1987 < Il contenuto del presente paragrafo segue, in A, immediatamente a quello del paragrafo 4. Se è stato posto qui, è perché la scrittrice così annota sul D2 : « Questa considerazione non va messa qui, ma dopo il capitolo: "Le pie donne al Sepolcro", se no non avrebbe senso il parlare dell'incontro di Gesù con Maria di Magdala » >

¹ < vedi : nota in Appendice al 7® volume, fine pag. 1869 e inizio pag. 1870)

<vedi: Daniele 9>

* < Allusione a: Genesi 2, 7 >

* <vedi: nota 6 a pag. 40 del 5® volume >



TAV. I - LA CENA DI EMMAUS



dovevo potere risuscitare Me stesso ora che ero il Figlio di Dio, i¹ Primo e l'Ultimo⁴, il Vivente eterno, Colui che ha nelle sue mani le chiavi della Vita e della Morte ⁵? Ed il mio Cadavere ha sentito la Vita tornare in Lui.

Guarda : come uomo che si sveglia dopo il sonno dato da una enorme fatica, Io ho un profondo respiro. Né ancora apro gli occhi. Il sangue torna a circolare nelle vene poco rapido ancora, riporta il pensiero alla mente. Ma vengo da tanto lontano! Guarda : come uomo ferito che una potenza miracolosa risana, il sangue torna nelle vene vuote, empie il Cuore, scalda le membra, le ferite si rmarginano, spariscono lividi e piaghe, la forza torna. Ma ero tanto ferito! Ecco: la Forza opera. Io sono guarito. Io sono svegliato. Io sono ritornato alla Vita. Fui morto. Ora vivo! Ora sorgo!

Scuoto i lini di morte, getto l'involucro degli unguenti. Non ho bisogno di essi per apparire Bellezza eterna, eterna Integrità. Io mi rivesto di veste che non è di questa Terra, ma tessuta da Colui che mi è Padre e che tesse la seta dei gigli verginali. Sono vestito di splendore. Mi orno delle mie piaghe che non gemono più sangue ma sprigionano luce. Quella luce che sarà la gioia di mia Madre e dei beati e il terrore, la vista insostenibile dei maledetti e dei demoni sulla Terra e nell'ultimo giorno^{5a}.

L'angelo della mia vita d'uomo e l'angelo del mio dolore sono prostrati davanti a Me e adorano la mia Gloria. Ci sono tutti e due i miei angeli. L'uno per bearsi della vista del suo Custodito che ora non ha più bisogno d'angelica difesa. L'altro, che ha visto le mie lacrime per vedere il mio sorriso, che ha visto la mia battaglia per vedere la mia vittoria, che ha visto il mio dolore per vedere la mia gioia ⁶.

Ed esco nell'ortaglia piena di bocci di fiori e di rugiada. E i meli aprono le corolle per fare arco fiorito sul mio capo di Re, e le erbe fanno tappeto di gemme e di corolle al mio Piede che torna a calpestare la Terra redenta dopo esser stato innalzato su essa per redimerla. E mi saluta il primo sole, e il vento dolce d'aprile, e la lieve nuvola che passa, rosea come guancia di bambino, e gli uccelli fra le fronde. Sono il loro Dio. Mi adorano.

⁴ <vedi : Isaia 41, 4; 44, 6; 48, 12; Apocalisse 1, 8, 17; 21, 6; 22, 13

⁵ <vedi: Apocalisse 1, 17-18; 4, 9-10 >

^{5a} <vedi: nota 3 a pag. 117 del 9° volume >

⁶ <vedi, nel precedente paragrafo: note 4, 6, 10, 11, 12 e 13>

**dficci ft fra ip guardie tramortite, simbolo delle anime in colpa
moLTe che non sentono il passaggio di Dio.**

E' Pasqua^{7*}, Maria! Questo è bene il « Passaggio dell'Angelo di Dio » Il suo Passaggio da morte a vita. Il suo Passaggio per dare Vita ai credenti nel suo Nome. E' Pasqua! E' la Pace che passa nel mondo. La Pace non più velata dalla condizione di uomo. Ma libera, completa nella sua tornata efficienza di Dio.

E vado dalla Madre. E' ben giusto che ci vada. Lo è stato per i miei angeli. Ben di più lo è per quella che oltre che mia custode e conforto mi è stata datrice di vita. Prima ancora di tornare al Padre nella mia veste d'Uomo glorificata⁸, vado dalla Madre. Vado nel fulgore della mia veste paradisiaca e delle mie Gemme vive. Ella mi può toccare, Ella le può baciare perché Ella è la Pura, la Bella, l'Amata, la Benedetta, la Santa di Dio⁹.

Il nuovo Adamo va all'Èva nuova^{10 11}. Il male è entrato nel mondo per la donna e dalla Donna fu vinto¹¹. Il Frutto della Donna ha disintossicato gli uomini dalla bava di Lucifer. Ora se essi vogliono possono esser salvi. Ha salvato la donna rimasta così fragile dopo la ferita mortale.

E dopo che alla Pura, alla quale per diritto di Santità e di Maternità è giusto vada il Figlio-Dio, mi presento alla donna redenta, alla capostipite, alla rappresentante *di tutte le creature femminee* che sono venuto a liberare dal morso della lussuria. Perché dica ad esse che si accostino a Me per guarire, che abbiano fede in Me, che credano nella mia Misericordia che comprende e perdonà, che per vincere Satana, che fruga loro le carni, guardino la mia Carne ornata dalle cinque ferite.

Non mi faccio toccare da lei. Ella non è la Pura che può toccare senza contaminarlo il Figlio che torna al Padre. Molto ha ancora da purificare con la penitenza¹². Ma il suo amore merita questo premio. Ella ha saputo risorgere per sua volontà^{13*} dal sepolcro del suo vizio, strozzare Satana che la teneva, sfidare il mondo per amo-

⁷ <vedi : nota 7 a pag. 198 del 3® volume >

• <vedi: nota 1 a pag. 640 del 2® volume >

• < come la precedente nota 8 >

<vedi: nota 23 a pag. 309 del 9® volume >

¹¹ <vedi: Genesi 3>

<come la precedente nota 8>

^{13*} < generosamente cooperante con la Volontà di Dio. con gli impulsi dello Spirito Santo; vedi: nota 4 a pag. 766 del 6® volume >

re del suo Salvatore, ha saputa spogliarsi di tutto che non fosse amore, ha saputo non essere più che amore che si consuma per il suo Dio.

E Dio la chiama: "Maria". Odila rispondere: "Rabbonì!" Vi è il suo cuore in quel grido. A lei, che l'ha meritato, dò l'incarico di esser messaggera della Risurrezione. E ancora una volta sarà un poco schernita come avesse vaneggiato. Ma non le importa nulla, a Maria di Magdala, a Maria di Gesù, del giudizio degli uomini. Mi ha visto risorto e ciò le dà una gioia che attutisce ogni altro sentimento.

Vedi come amo anche chi fu colpevole, *ma volle uscire dalla colpa?* Neppure a Giovanni Io mi mostro per primo. Ma alla Maddalena. Giovanni aveva già avuto il grado di figlio da Me. Lo poteva avere perché era puro e poteva essere figlio non solo spirituale, ma anche dante e ricevente quei bisogni e quelle cure che sono connesse alla carne, alla e dalla Pura di Dio.

Maddalena, la risorta alla Grazia, ha la prima visione della Grazia Risorta.

Quando mi amate sino a vincere tutto per Me, Io vi prendo il capo ed il cuore malato fra le mie mani trafitte e vi alito in volto il mio Potere. E vi salvo, vi salvo, figli che amo. Voi tornate belli, sani, liberi, felici. Voi tornate i figli cari del Signore. Faccio di voi i portatori della mia Bontà fra i poveri uomini, coloro che testimoniate della mia Bontà ad essi per farli persuasi di Essa e di Me.

Abbate, abbiate, abbiate fede in Me. Abbate amore. Non temete. Vi faccia sicuri del Cuore del vostro Dio tutto quanto ho patito per salvarvi.

E tu, piccolo Giovanni, sorridi dopo aver pianto. Il tuo Gesù non soffre più. Non ci sono più né Sangue né ferite. Ma luce, luce, luce, e gioia e gloria. La mia luce e la mia gioia siano in te sinché verrà l'ora del Cielo. »

Come lei può capire, mentre Gesù faceva il commento alla visione dei- incontro con la Madre dopo la Risurrezione, mi dava nel contempo la vista della sua Risurrezione nel Sepolcro e dell'incontro con la Maddalena. Ne sono tutta beata. Immersa nella luce del Cristo Risorto, gioiosa, pacifica luce!

Potrei darle il quaderno perché a vista umana « tutto è compiuto ». Ma il Maestro mi dice che vi è ancora una cosa da unire. E aspetto.¹⁴

Poco più tardi dico a Gesù : « Che gioia, Signore, non vederti più soffrire in quel modo e vedere sorridere la Mamma. »

Ed Egli : « Ma non t'abbandonare a questa dolcezza. Non è questo pane ¹

¹⁴ < vedi : nota in Appendice al 7° volume, pag. 1865 >

che devi mangiare. Ma quello del dolore del tuo Dio e delle lacrime di Maria. Ho dovuto anticipare questa vista per fare il regalo promesso. Ma è tempo di dolore e devi contemplare il Dolore. Il Padre M. ha desiderato avere tutto questo per Pasqua. Ma Io voglio sia preparazione alla Pasqua per lui e per molti. Perciò digli che quando lo avrà completato con l'ultimo punto questo mio dono, egli deve lasciare in tronco *qualunque altra cosa* che abbia per le mani e dedicarsi a questo. Perché sia distribuito in tempo. *Così Io voglio.* »

Ubbidisco al suo desiderio di aver illustrata la visione- della Risurrezione. Umanamente preferivo risparmiarmi questa fatica dato che Gesù ne aveva parlato. Ma l'ubbidienza è una virtù e ubbidisco senza discutere.

Dunque¹⁵: mi pareva d'essere portata dalla Volontà di Dio nella fresca ortaglia dove sorge il Sepolcro. Davanti ad esso, la cui pesante pietra era stata murata e sulla calcina apposti i sigilli —parevano larghi rosoni impressi nell'intonaco e non avrebbero potuto esser rimossi senza che apparisse l'effrazione— stavano le guardie del Tempio, semi addormentate, parte sedute, parte in piedi appoggiate al masso del Sepolcro.

Il cielo comincia appena a schiarire di modo che ci si vede in una luce verdolina e incerta che pare rabbividire al venticello fresco dell'alba. Tutto è silenzioso. Gli uccelli non si sono ancora svegliati.

Dal cielo dove ancora è il ricordo di qualche stella —un cielo che pare di seta azzurra, più chiara a oriente, più cupa a occidente— parte come un razzo di fuoco simile a saetta terminante in un globo rutilante luce. Scende velocissimo tagliando l'aria e guizzando per gli spazi sereni.

La fulgida meteora suscita, nel piombare, un boato come di terremoto ma non è un boato discorde, ma simile a quello che le canne maggiori di un gigantesco organo possono suscitare sotto le volte di una cattedrale ad un Gloria solenne. È potente e armonico ed empie della sua voce l'aria mattutina.

Le guardie sorgono spaventate e si guardano intorno. Ma il fulmine di splendore è già su loro e si abbatte sulla pesante pietra, rinforzata nel suo serrarne dal contrafforte di calcina con cui è stata assicurata, e questo pie- trone, come fosse fragile schermo di carta velina, si abbatte ribaltata al suolo in un fragore e in uno scuotio di terremoto che rovescia le guardie chi prone e chi supine al suolo, dove giacciono poi come svenute. Assenti. *Esse non tornano in sé.* Stanno là come un fascio di burattini ai quali siano stati spezzati i fili che li tenevano ritti. Sono ridicole.

11 razzo di fuoco, molto più rapido di quanto io non sia nel descriverlo, perché* dalla sua apparizione nel cielo al suo giungere al sepolcro ha messo pochi attimi, non minuti primi, ma *frazione di minuto* : attimo, penetra nel buio Sepolcro e lo illumina di una luce fantasmagorica che pare decorare di tutte le gemme la pietra delle pareti, della volta, del suolo. E mentre il suo fulgore permane, sospeso nell'aria come essenza di quella luce essa luce penetra nel Corpo steso sotto le sue bende funebri.

is < Viene qui riportato l'episodio della «Resurrezione», in una stesura antecedente di circa un anno a quella definitiva, riportata al paragrafo 3. Vedi: nota 32 a pag. 42 del 9» volume >

La forma immobile ha un lungo sospiro. Vedo alzarsi i lini sul petto e poi riabbassarsi. Un minuto di sosta e poi con moto repentino Cristo risorge. Disserra, deve disserrare sotto i suoi lini le mani incrociate sul basso ventre, aprire le braccia, scattare seduto, poi in piedi, perché sudario e pannilini e sindone si scompongono violentemente e i primi cadono al suolo e la sindone scivola sulla pietra dell'unzione e resta là semi pendente, come guscio afflosciato e morto.

Gesù è già rivestito della sua splendente veste di candore, senza più sangue né ferite, la divina Testa tutta ravviate e sfogorante senz'altro segno della sua tremenda Passione che i raggi che escono dalle Ferite e che come cinque fuochi riflettono la loro luce sulla Divina Persona e la aureo-lano di una raggera di raggi incrociati che salgono, scendono dalle Mani e dai Piedi, e raggiano a cerchio dal centro del Petto.

La ferita al Costato non si vede. La veste la copre. Ma una luminosità più viva di tutte è, come sole nascosto dietro una seta, sul Petto suo.

Meno luminosi, ma tanto belli, due esseri angelici, certo penetrati con la luce nel Sepolcro e che io, presa nella contemplazione di Gesù, non ho visto prima, stanno ai due lati dell'apertura schiantata, in ginocchio, e adorano. Sono esseri incorporei, dalla forma umana ma fatta di luce, di quella « luce » beatissima che ho visto essere, nella contemplazione del Paradiso, proprietà dei suoi spirituali abitanti.

Gesù, dopo l'adorazione degli angeli, esce dal sepolcro, passa fra le guardie accecate dallo svenimento, passa per l'ortaglia. Al suo inoltrarsi per essa, emanando sulle cose il suo divino fulgore, le erbe rugiadose splendono accese da un Sole più bello del sole testé apparso in cielo e, sotto il bacio di un venticello tepido e profumato, si inchinano e si rialzano dolcemente come per venerare il Salvatore che passa sorridendo e benedicendo; i meli, che pochi fiori spruzzavano di candore, aprono le loro miriadi di corolle e sul capo di Gesù si forma una nuvola lieve, profumata, spumosa di migliaia e migliaia di fiori sbocciati, d'un bianco appena rosato, ai quali fa riscontro nel cielo azzurro una piccola nube che pare di velo roseo, e gli uccelli risvegliati da tanta luce cantano con tutti i loro trilli nel giardino in fiore.

Gesù si ferma a parlarmi¹⁶ sotto un melo che è tutto una palla di fiori dei quali qualche petalo scende, più innamorato degli altri, a carezzare le gote del suo Signore e si posa ai suoi piedi, fiore fra i fiori del suolo.

Io non vedo la Maddalena altro che quando Gesù me la indica. Come, assorta in Lui, non vedo più ciò che succede delle guardie, né m'accorgo quando se la sgattaiolano. Non vedo più neppure gli angeli, ma comprendo che sono nel Sepolcro perché il suo buiare è fatto bianco dall'angelica luce.

La Maddalena piange sconsolata. Non so come faccia a non riconoscere Gesù. Forse Egli le offusca la vista per poterla chiamare per primo. Ma quando la chiama ella lo « vede » per quello che è, e come è : trionfante, e getta il suo grido di sconfinato, adorante amore che empie tutto il giardino fiorito, e si prostra col viso nell'erba rugiada ai piedi di Gesù.

La visione mi cessa qui.

¹⁶ < come la precedente nota 14 >

7. LE APPARIZIONI AGLI AMICI \ A LAZZARO

Le apparizioni agli amici. Lazzaro.

Il sole di un sereno mattino d'aprile empie di brillii i boschetti di rose e gelsomini del giardino di Lazzaro. E le siepi di bosso e d'alloro, il ciuffo di un'alta palma che ondeggia lieve al limite di un viale, il foltissimo lauro presso la peschiera sembrano lavati da una mano misteriosa tanto la copiosa rugiada notturna ne ha deterse e irrorate le foglie che ora paiono coperte di uno smalto nuovo tanto sono lucide e nette. Ma la casa tace come fosse piena di morti. Le finestre sono aperte, ma non una voce, non un rumore viene dalle stanze in penombra perché tutte le tende sono calate.

Nell'interno, oltre il vestibolo nel quale si aprono molte porte tutte aperte, ed è strano vedere senza nessun apparato le sale solitamente usate per i conviti più o meno numerosi, vi è un ampio cortile lastricato e circondato, da un portico sparso di sedili. Su questi e persino seduti sul suolo, su stuoi, o anche sul marmo stesso, sono numerosi discepoli. E fra essi vedo gli apostoli Matteo, Andrea, Bartolomeo, i fratelli Giacomo e Giuda d'Alfeo, Giacomo di Zebedeo e i discepoli pastori con Mannaen, oltre ad altri che non conosco. Non vedo lo Zelote, non Lazzaro, non Massimino.

Infine questo entra con dei servi e distribuisce a tutti del pane con cibi diversi, ossia ulive o formaggio, o miele, e anche latte fresco per chi lo vuole. Ma non c'è voglia di mangiare per quanto Massimino esorti tutti a farlo. L'accasciamento è profondo. I visi si sono in pochi giorni infossati, fatti terrei sotto il rossore del pianto. Specie gli apostoli, e quelli fuggiti fin dalle prime ore, mostrano un aspetto avvilito, mentre i pastori con Mannaen sono meno accasciati, anzi : meno vergognosi, e Massimino è solo virilmente addolorato.

Entra quasi di corsa lo Zelote e chiede : « E' qui Lazzaro? »

« No, è nella sua stanza. Che vuoi? »

« Sul limite del sentiero, presso la Fontana del sole, è Filippo. Viene dalla piana di Gerico. E' sfinite. E non vuole venire avanti perché... come tutti, si sente peccatore. Ma Lazzaro lo persuaderà. » *¹

. 7. SCRITTO IL 3 APRILE 1945. A, 11885-11899

¹ D2, -vedi : Giovanni. 20, 30-31

Si alza Bartolomeo e dice : « Vengo anche io... »

Vanno da Lazzaro che, chiamato, esce con un volto straziato dalla stanza semibuia dove certo ha pianto e pregato.

Escono tutti e traversano prima il giardino, poi il paese nella parte che si dirige già verso le pendici del Monte Oliveto, e poi raggiungono il limite di questo paese dalla parte dove esso termina col terminare del pianoro su cui è costruito, per proseguire unicamente colla via montana che scende e sale a scalinate naturali per le montagne che degradano verso la pianura a est, e salgono verso la città di Gerusalemme a ovest.

Qui è una fontana dal largo bacino dove certo armenti e uomini si dissetano. Il luogo è in quest'ora solitario e fresco, perché molta ombra di alberi folti è intorno alla cisterna piena di un'acqua pura che sempre si rinnova scendendo da qualche sorgiva montana, e trabocca tenendo umido il suolo.

Filippo è seduto sull'orlo più alto della fonte, a capo basso, spettinato, polveroso, con i sandali rotti che pendono dal piede scorticato.

Lazzaro lo chiama, con pietà : « Filippo, vieni a me! Amiamoci per amor suo. Stiamo uniti nel suo Nome. E' amarlo ancora fare questo! »

«Oh! Lazzaro! Lazzaro! Io sono fuggito... e ieri, oltre Gerico ho saputo che é morto!... Io... io non mi posso perdonare di essere fuggito...»

« Tutti siamo fuggiti. Meno Giovanni che è rimasto a Lui fedele, e Simone che ci ha radunati per ordine suo dopo che da vili fuggimmo. E poi... di noi apostoli, nessuno fu fedele » dice Bartolomeo.

« E te lo puoi perdonare? »

« No. Ma penso riparare, come posso, col non cadere nell'abbattimento sterile. Dobbiamo unirci fra noi. Unirci a Giovanni. Sapere le sue ultime ore. Giovanni lo ha sempre seguito » risponde a Filippo il compagno Bartolomeo.

« E non fare morire la sua Dottrina. Bisogna predicarla al mondo. Tenere viva quella almeno, posto che troppo pesanti e tardi, non sapemmo provvedere in tempo a salvarlo dai suoi nemici » dice lo Zelote.

« Non potevate salvarlo. Nulla lo poteva salvare. Egli me lo ha detto. Lo ridico un'altra volta» dice sicuro Lazzaro.

« Tu lo sapevi, Lazzaro? » chiede Filippo.

« Lo sapevo. La mia tortura è stata "di sapere, dalla sera del sabato, la sua morte da Lui, e nei particolari, nel sapere come noi avremmo agito... »

« No. Tu no. Tu hai solo ubbidito e-sofferto. *Noi* abbiamo agito da vili. Tu e Simone siete i sacrificati all'ubbidienza » prorompe Bartolomeo.

« Sì. All'ubbidienza. Oh! come è pesante fare resistenza all'amore per ubbidienza all'Amato! Vieni, Filippo. Nella mia casa sono quasi tutti i discepoli. Vieni tu pure. »

« Mi vergogno di apparire al mondo, ai compagni... »

« Tutti uguali siamo! » geme Bartolomeo.

« Sì. Ma io ho un cuore che non si perdonà. »

« Ciò è orgoglio, Filippo. Vieni. Egli mi ha detto la sera del sabato : * * Essi non si perdoneranno. Di' loro che Io li perdonò perché so che non sono loro che agiscono liberamente. Ma è Satana che li travia². Vieni. »

Filippo piange più forte, ma cede. E curvo come fosse divenuto vecchio in pochi giorni va a fianco di Lazzaro fino al cortile dove tutti lo attendono. E lo sguardo che egli dà ai compagni, e quello che i compagni dànno a lui, è la confessione più chiara del loro accasciamento totale.

Lazzaro lo nota e parla : « Una nuova pecora del gregge di Cristo, intimorita dalla venuta dei lupi e fuggita dopo la cattura del Pastore, è stata raccolta dall'amico di Lui. A questa dispersa che ha conosciuto l'amarezza dell'essere sola, senza neppure il conforto di piangere lo stesso errore fra i fratelli, io ripeto il suo testamento di amore.

Egli, lo giuro alla presenza dei cori celesti³, mi ha detto, con tante altre cose che la vostra umana debolezza presente non può sopportare perché, veramente, sono di una desolazione che mi lacerano da dieci giorni il cuoré — e se non sapessi che la mia vita serve al mio Signore, benché così povera e manchevole come è, mi abbandonerei alla ferita di questo dolore di amico e di discepolo che tutto ha perduto Lui perdendo — mi ha detto : “ I miasmi di Gerusalemme corrrotta renderanno folli anche i miei discepoli. Essi fuggiranno e verranno da te ”. Infatti vedete che tutti siete venuti. Tutti

* < vedi : nota 33 a pag. 170 del 9°

* < vedi : nota 3 a pag. 999 del 6° volume

potrei dire. Perché meno Simon Pietro e l'Iscariota, tutti siete ve-' nuti verso la mia casa e il mio cuore di amico. Ha detto : " Tu le radunerai. Le rincuorerai le mie pecore disperse. Dirai loro che Io le perdono. Ti affido il mio perdono per loro. Non si daranno pace di essere fuggiti. Di' loro di non cadere nel più grande peccato del disperare del mio perdono ".

Così ha detto. E io perdono per Lui vi ho dato. E ne ho avuto rossore di darvi in suo Nome questa cosa così santa, così sua, che è il Perdono, ossia l'Amore perfetto, perché perfettamente ama chi al colpevole perdonà. Questo ministero ha confortato la mia aspra ubbidienza... Perché là avrei voluto essere, come Maria e Marta, le mie dolci sorelle. E se Lui fu crocifisso sul Golgota dagli uomini io qui, ve lo giuro, sono crocifisso dall'ubbidienza, ed è ben straziante martirio. Ma se serve a dargli conforto allo Spirito, se ciò serve a salvargli i suoi discepoli sino al momento in cui Egli li radunerà per perfezionarli nella fede, ecco, io immolo una volta ancora il mio desiderio di andare *almeno* a venerarne la salma prima che il terzo giorno muoia.

Lo so che dubitate. Non dovete. Io non so le sue parole del banchetto pasquale altro che per quello che voi mi avete detto. Ma più le penso, più alzo uno per uno questi diamanti delle sue verità, e più sento che essi hanno un sicuro riferimento al domani immediato. Egli non può avere detto : " Vado al Padre e poi tornerò " se non avesse veramente a tornare. Non può avere detto : " Quando mi rivedrete sarete pieni di gaudio " se fosse scomparso per sempre. Egli lo ha sempre detto : " Io risusciterò ". Voi mi avete detto che disse : " Sui semi gettati in voi sta per cadere una rugiada che li farà tutti germogliare, e poi verrà il Paraclito che li farà divenire alberi potenti ". Non disse così? Oh! non fate che ciò avvenga solo per l'ultimo dei suoi discepoli, per il povero Lazzaro che non fu con Lui che raramente! Quando Egli tornerà fate che trovi germogliati i suoi semi sotto la rugiada del suo Sangue.

In me è tutta una accensione di luce, è tutto un erompere di forze dall'ora tremenda in cui Egli salì sulla Croce. Tutto si illumina, tutto nasce e mette stelo. Non c'è parola che mi resti nel suo povero significato umano. Ma tutto ciò che da Lui o di Lui udii, ecco che ora prende vita e realmente la mia landa brulla si muta in fertile aiuola dove ogni fiore ha il suo Nome e dove ogni succo trae vita dal suo Cuore benedetto.

Io credo, Cristo! Ma perché questi credano in Te, in ogni tua

promessa, nel tuo perdono, in tutto quanto è Te, ecco, ti offro la mia vita. Consumala, ma fa' che la tua Dottrina non muoia! Frantuma il povero Lazzaro. Ma riunisci le membra disperse del nucleo apostolico. Tutto ciò che Tu vuoi, ma in cambio sia viva ed eterna la tua Parola e ad essa ora e sempre vengano coloro che solo per Te possono avere la vita eterna. »

Lazzaro è realmente ispirato. L'amore lo trasporta ben in alto. Ed è tanto forte il suo trasporto che solleva anche i compagni. Chi lo chiama a destra e chi a sinistra, quasi fosse un confessore, un medico, un padre.

Il cortile della ricca casa di Lazzaro, non so perché, mi fa pensare alla dimora dei patrizi cristiani in tempi di persecuzione e di eroica fede...

È curvo su Giuda d'Alfeo che non riesce a trovare una ragione per calmare il suo affanno di avere lasciato il Maestro e cugino, quando qualcosa lo fa rialzare di scatto. Si volge intorno, e poi dice netto : « "Vengo, Signore. » La sua parola di pronta adesione di sempre. Ed esce correndo come dietro a qualcuno che lo chiami e preceda.

Tutti si guardano stupiti. Si interrogano.

« Che ha visto? »

« Ma non c'è nulla! »

« Hai udito una voce, tu? »

« Io no. »

« E io neppure. »

« E allora? Lazzaro è forse malato di nuovo? »

« Forse... Ha sofferto più di noi, e ha tanto dato di forza a noi, vili!

Forse ora lo ha preso il delirio. »

« Infatti è molto sciupato nel volto. »

« E il suo occhio nel parlare ardeva. »

« Sarà Gesù che lo ha chiamato al Cielo. »

« Infatti Lazzaro gli ha offerto la vita poco fa... Come un fiore lo ha subito colto... Oh! noi miseri! E che faremo ora? »

I commenti sono disparati e dolorosi.

Lazzaro traversa il vestibolo, esce nel giardino, sempre correndo, sorridendo, mormorando, e c'è la sua anima nella sua voce : « Vengo, Signore. » Giunge ad un folto di bossi che fanno un recesso verde, npi diremmo un chiosco verde, e cade a ginocchi, col volto al suolo gridando : « Oh! mio Signore! »

Perché Gesù, nella sua Bellezza di Risorto, è sul limitare di questo verde recesso e gli sorride... e dice: «Tutto è compiuto, Lazzaro. Sono venuto a dirti grazie, amico fedele. Sono venuto a dirti di dire ai fratelli di venire subito alla casa della Cena. Tu —un altro sacrificio, amico, per amor mio— tu resta, per ora, qui... So che ne soffri. Ma so che sei generoso. Maria, tua sorella, è già consolata perché l'ho vista e mi ha visto. »

« Non soffri più, Signore. E questo mi ripaga di ogni sacrificio. Ho... sofferte a saperti nel dolore... e a non esserci... »

«Oh! c'eri! Il tuo spirito era ai piedi della mia Croce, ed era nel buio del mio sepolcro. Tu mi hai evocato più presto, come tutti quelli che mi hanno totalmente amato, dal profondo dove ero⁴. Ora Io ti ho detto: “ Vieni, Lazzaro ”. Come nel giorno della tua risurrezione. Ma tu da molte ore mi dicevi : “ Vieni ”. Sono venuto. E ti ho chiamato. Per trarti, a mia volta, dal profondo del tuo dolore. Va'. Pace e benedizione a te, Lazzaro! Cresci nell'amore di Me. Tornerò ancora. »

Lazzaro è sempre rimasto in ginocchio senza osare un gesto. La maestà del Signore, per quanto temperata d'amore, è tale che paralizza il solito modo di fare di Lazzaro.

Ma Gesù, prima di scomparire in un gorgo di luce che lo assorbe, fa un passo e sfiora con la sua Mano la fronte fedele.

È allora che Lazzaro si destà dal suo stupore beato, e si alza, e correndo precipitosamente dai compagni, con una luminosità di gioia negli occhi e una luminosità sulla fronte sfiorata dal Cristo, grida: «È risorto, fratelli! Mi ha chiamato. Sono andato. L'ho visto. Mi ha parlato. Mi ha detto di dirvi di andare subito alla casa della Cena. Andate! Andate! Io resto perché Egli Io vuole. Ma il mio giubilo è completo... »

E Lazzaro piange nella sua gioia mentre spinge gli apostoli ad andare per primi dove Egli comanda.

« Andate! Andate! Vi vuole! Vi ama! Non temete di Lui... Oh! è più che mai il Signore, la Bontà, l'Amoré! »

Anche i discepoli si alzano...

Betania si svuota. Resta Lazzaro col suo grande cuore consolato...

4 < vedi : nota 11 a pag. 34 del 9° volume >

8. APPARIZIONE A GIOVANNA

Giovanna.

In una ricca stanza, dove a mala pena filtra la luce esterna, piange Giovanna tutta abbandonata su un sedile presso il basso letto coperto di splendide coperture. Piange con un braccio appoggiato alla sponda e la fronte sul braccio, tutta scossa dai singhiozzi che le devono rompere il petto. Quando nell'affanno del piangere solleva per un momento il viso, cercando aria, si vede una larga macchia d'umido sulla coperta preziosa ed il suo viso è letteralmente inondato di lacrime. Poi torna a curvarlo sul braccio e torna a vedersi di lei solo il collo sottile e bianchissimo, la massa dei bruni capelli, le spalle e il sommo del tronco molto snelli. Il resto si perde nella penombra che annulla il corpo fasciato nell'abito viola scuro.

Senza spostare tenda o socchiudere porta entra Gesù e senza rumore le va vicino. Le sfiora i capelli con la Mano e chiede in un sussurro : « Perché piangi, Giovanna? »

E Giovanna, che deve credere che sia il suo angelo¹ che l'interroga, e che non vede nulla perché non alza il capo dalla sponda del letto, con un pianto più desolato dice il suo tormento : « Perché non ho più neppure il Sepolcro del Signore per andare a versare il mio pianto e non essere sola... »

« Ma è risorto. Non ne sei felice? »

« Oh! sì! Ma tutte lo hanno visto, meno io e Marta. E Marta certo lo vedrà a Betania... perché là è casa amica. La mia... la mia non è più casa amica... Tutto ho perduto con la sua Passione... E il mio Maestro e l'amore dello sposo... e la sua anima... perché non crede... non crede... e mi deride... e mi impone di non venerare neppure la memoria del mio Salvatore... per non rovinare lui... Per lui è più importante l'interesse umano... Io... io... io non so se continuare ad amarlo o ad averne ribrezzo. Non so se ubbidirlo come moglie o disubbidirlo, come l'anima vorrebbe, per il più grande sponsale dello spirito col Cristo a cui resto fedele... Io... io vorrei sapere... E chi mi dà consiglio se Lui non è più raggiungibile dalla *ⁱ

8. SCRITTO IL 4 APRILE 1945. A, 11899-11908

i < vedi : nota 3 a pag. 999 del 6® volume >

povera Giovanna? Oh!... per il mio Signore la Passione è finita!... Ma per me è cominciata il Venerdì, e dura... Oh! che tanto debole sono e non ho forza di portare questa croce!... »

« Ma se Egli ti aiutasse la vorresti portare per Lui? »

« Oh! sì! Purché Egli mi aiuti... Egli sa cosa è portare da solo la croce... Oh! pietà della mia sventura!... »

« Sì. *Io lo so* cosa è portare da solo la croce. Per questo sono venuto e ti sono al fianco. Giovanna : comprendi chi è che ti parla? La tua casa non è più amica del Cristo? Perché? Se egli, lo sposo terreno, è come astro coperto da una nube di miasmi umani, tu sei sempre Giovanna di Gesù. Non ti ha lasciata il Maestro. Gesù non lascia mai le anime a Lui sposate. È sempre il Maestro, l'Amico, lo Sposo, anche ora che è il Risorto. Alza il capo, Giovanna. Guardami. In quest'ora di ammaestramento segreto, e più dolce che se ti fossi apparso come alle altre, Io ti dico quale deve essere la tua condotta futura. Quella che dovrà essere di tante tue sorelle. Ama con pazienza e sommissione il turbato sposo. Aumenta la tua dolcezza più egli fermenta in sé amarezza di umane paure. Aumenta la tua luminosità spirituale più egli genera da sé ombre di terreni interessi. Sii fedele per due. E sii forte nel tuo sponsale dello spirito. Quante, in futuro, dovranno scegliere fra il volere di Dio e quello del consorte! Ma saranno grandi quando, sopra l'amore e la maternità, seguiranno Iddio. La tua passione incomincia. Sì. Ma tu vedi che ogni passione termina in una risurrezione... »

Giovanna è andata piano piano alzando il capo. I suoi singhiozzi si sono diradati. Ora guarda e vede e scivola in ginocchio, adorando e mormorando: «Il Signore!»

« Sì. Il Signore. Tu vedi che come con te, con nessuna Io sono stato. Ma Io vedo le necessità particolari e graduo il soccorso da dare alle anime che da Me aspettano aiuto. Sali il tuo calvario di sposa coll'aiuto della mia carezza e di quella del tuo innocente. E' entrato con Me in Cielo ⁷ e mi ha dato la sua carezza per te. Io ti benedico, Giovanna. Abbi fede. Io ti ho salvato. Tu salverai se avrai fede. »

Giovanna ora sorride e osa chiedere : « Dai bambini non vai? »

«Li ho baciati all'aurora mentre ancora dormivano nel loro ¹

¹ < Questa espressione, che si riferisce al tempo antecedente alla gloriosa Ascensione corporea di Gesù al Cielo, si deve intendere alla luce di: Luca 23, 42-43 >

lettino, e mi hanno creduto un angelo del Signore. Gli innocenti li posso baciare quando voglio. Ma non li ho destati per non turbarli troppo. La loro anima conserva il ricordo del mio bacio... e io trasmetterà, a suo tempo, alla mente. Nulla si perde di quanto è mio. Tu sii sempre una madre per essi. E sempre sii figlia di mia Madre. Non ti staccare mai totalmente da Lei. Ella ti perpetuerà, con soavità materna*, ciò che fu la nostra amicizia. E portale i bambini. Ella ha bisogno di bambini per sentirsi meno sola della sua Creatura... »

« Cusa non vorrà... »

« Cusa ti lascerà fare. »

« Mi ripudierà, Signore? » E' un grido di nuovo strazio.

« È un astro offuscato. Riportalo alla luce col tuo eroismo di sposa e di cristiana. Addio. Fuorché alla Madre mia, non dire ad altri questa mia venuta. Anche le rivelazioni vanno dette a chi e quando è giusto farlo. »

Gesù le sorride sfolgorando, e nel fulgore scompare.

Giovanna si alza, trasognata, combattuta fra la gioia e la pena, fra il timore di aver sognato e la certezza di avere visto. Ma quanto sente in sé la rassicura. Va dai piccoli che giuocano quieti sulla terrazza superiore, e li bacia.

« Non piangi più, mamma? » chiede timidamente Maria, non più la povera bambina miserella ma una gracile e gentile fanciul- lina dalla veste ben curata ed i capellucci ravvianti; e Mattia, bruno e snello con la sua esuberanza di maschietto dice: «Dimmi chi ti fa piangere, ed io lo punirò. »

Giovanna li raccoglie in un solo abbraccio sul cuore e dice, parlando sulla testolina castana di Maria, sui capelli bruni di Mattia : « Non piango più. Gesù è risorto e ci benedice. »

« Oh! allora non sanguina più? Non ha più male? » chiede Maria.

« Stolta! Di' piuttosto.: non è più morto! Ora è felice, allora!...

Perché essere morti deve essere brutto... » dice Mattia.

« Allora non c'è più da piangere, mamma? » torna a chiedere Maria.

« No. Voi innocenti, no. Cogli angeli giubilate. »

« Gli angeli!... Questa notte, non so che vigilia fosse, ho sentito una carezza e mi sono svegliata dicendo : “ Mamma! ” ma non

* <vedi: nota 21 a pag. 380 del 9o volume >

chiamavo te. Chiamavo la mamma morta, perché quella carezza era più leggera e più dolce della tua, e ho aperto un momento gli occhi. Ma ho visto solo una grande luce e ho detto : “ Il mio angelo mi ha baciato per consolarmi del gran dolore che ho per la morte del Signore ” » dice Maria.

« Anche io. Ma io avevo sonno molto, e ho detto : “ Sei tu? ” Pensavo al mio Custode e volevo dirgli: “Va’ a baciare Gesù e Giovanna perché non abbiano più paura ” ma non ci sono riuscito. Ho ripreso a dormire e a sognare e mi pareva di essere in Cielo con te e Maria. Poi è venuto quel terremoto e mi sono svegliato spaventato. Ma Ester mi ha detto : “ Non avere paura. È già passato ” e io ho dormito ancora. »

Giovanna li bacia di nuovo e poi li lascia ai loro giuochi sereni e va alla casa del Cenacolo. Chiede di Maria. Entra da Lei. Chiude l’uscio e dice la sua grande parola : « Io l’ho veduto. A te lo dico. Io sono confortata e felice. Amami perché Egli lo ha detto che ti devo stare unita. »

La Madre risponde : « Te l’ho già detto che ti amo nella giornata del sabato. Ieri. Poiché è ieri... E pare tanto lontana quella giornata di pianto e tenebre da questa di luce e sorriso! »

« Sì... Tu hai già detto, ora ricordo, ciò che Egli ora mi ha ripetuto. Tu hai detto : “ Noi donne dovremo fare perché noi siamo rimaste e gli uomini sono fuggiti... È sempre la donna la generatrice... ” Oh! Madre, aiutami a generare Cusa! Egli è fuggito dalla Fede!... » Giovanna piange di nuovo.

Maria la prende fra le braccia: «Più forte della fede è l’amore⁴. E’ la più attiva virtù. Con essa creerai l’anima novella di Cusa. Non temere. Ma io ti aiuterò. »

⁴ <vedi: la Corinti 12, 31 - 13, 13 >

9. APPARE A GIUSEPPE, NICODEMO E MANNAEN

Giuseppe - Nicodemo - Mannaen.

Mannaen insieme ai pastori va svelto per le pendici che da Betania conducono a Gerusalemme. Una bella strada va diretta in direzione dell'Oliveto. E verso essa piega Mannaen dopo avere lasciato i pastori che alla spicciolata vogliono entrare in città per andare al Cenacolo.

Poco prima, lo rilevo dai loro discorsi, devono avere incontrato Giovanni che veniva verso Betania per portare la notizia della Resurrezione e l'ordine di essere tutti in Galilea fra qualche giorno. Si lasciano appunto perché i pastori vogliono ripetere personalmente a Pietro ciò che già hanno detto a Giovanni, ossia che il Signore, apparendo a Lazzaro, ha detto di riunirsi nel Cenacolo.

Mannaen sale per una strada secondaria verso una casa in mezzo ad un uliveto. Una bella casa, che ha intorno una fascia di cedri del Libano dominanti con le loro moli imponenti i numerosi ulivi del monte. Entra sicuro e al servo accorso dice : « Dove è il tuo padrone? »

« Di là con Giuseppe. È venuto da un poco. »

« Digli che ci sono. »

Il servo va e torna con Nicodemo e Giuseppe. Le voci dei tre si mescolano in uno stesso grido : « È risorto! »

Si guardano, stupidi di saperlo tutti. Poi Nicodemo prende rarnico e lo trascina in una stanza interna. Giuseppe li segue.

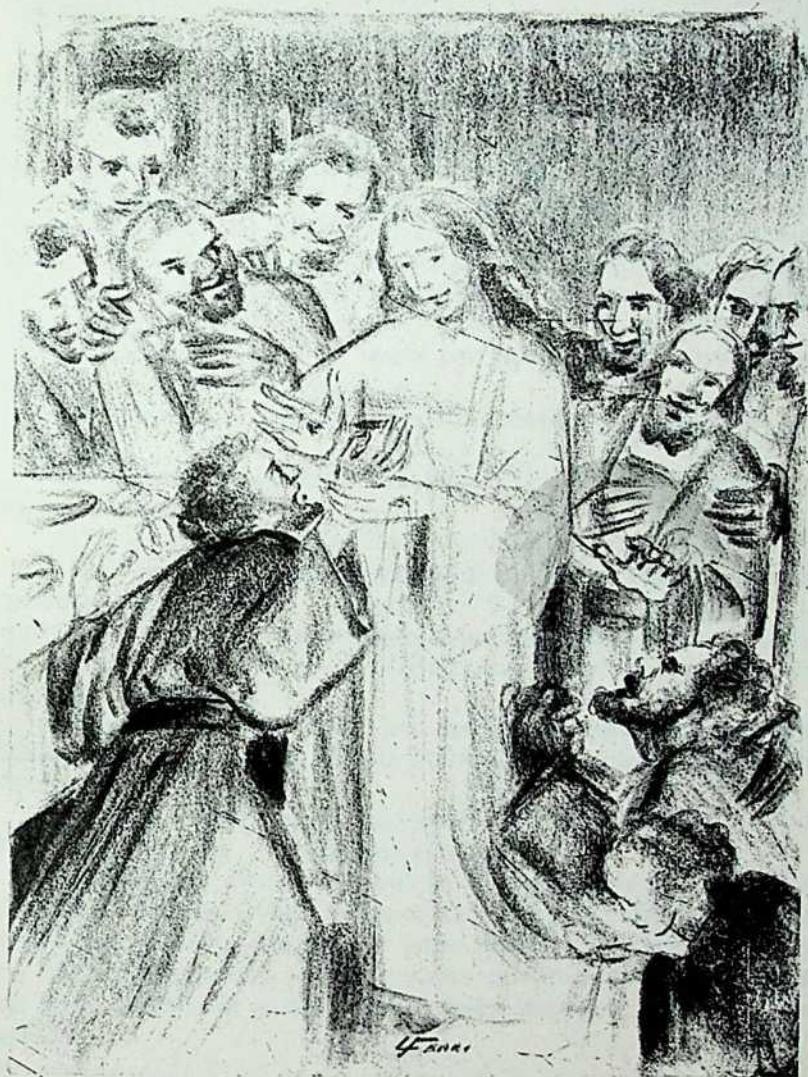
« Hai osato tornare? »

« Sì. Egli lo ha detto : “ Al Cenacolo ”. Io lo voglio ben vedere, ora, glorioso, per levarmi il dolore del ricordo di Lui legato e coperto di sozzure come un malvivente colpito dallo sdegno del mondo. »

« Oh! noi pure vorremmo vederlo... E per levarci l'orrore del ricordo di Lui suppliziato, delle sue ferite senza numero... Ma Egli si è mostrato solo alle donne» mormora Giuseppe.

« È giusto. Esse sono state fedeli a Lui sempre in questi anni. Noi avevamo paura. La Madre lo ha detto : ^a Un ben povero amo- ⁹

9. SCRITTO IL 4 APRILE 1945. A, 11909-11914



TAV. II L'INCREDULITÀ DI TOMMASO

re il vostro se ha atteso questa ora per mostrarsi! ” » obbietta Nicodemo.

« Ma per sfidare Israele, a Lui più contrario che mai, avremmo ben bisogno di vederlo!... Se tu sapessi! Le guardie hanno parlato... Ora i Capi del Sinedrio¹ e i farisei, non ancora convertiti da tanta ira del Cielo, vanno cercando chi può sapere della sua Risurrezione per imprigionarlo. Io ho mandato il piccolo Marziale² —un fanciullo sfugge più e meglio— ad avvisare quelli della casa di stare all’erta. Dal Tesoro del Tempio hanno tratto denaro sacro per pagare le guardie, acciò dicano che i discepoli lo hanno rapito e che quanto hanno detto prima della Risurrezione, non era che bugia per paura della punizione³. La città bolle come un paiolo. E ce chi, dei discepoli, già la lascia per paura... Voglio dire i discepoli che non erano a Betania... »

« Sì, avremmo bisogno della sua benedizione per avere coraggio.
»

« A Lazzaro è apparso... Era quasi l’ora di terza⁴. Lazzaro ci apparve trasfigurato. »

« Oh! Lazzaro lo merita! Noi... » dice Giuseppe.

« Sì. Noi siamo ancora incrostati di dubbio e di pensiero umano come da una lebbra mal guarita... E non c’è che Lui che può dire : “ Io voglio che voi neiate mondati! ” Non parlerà dunque più ora che è risorto, a noi che siamo i, meno perfetti? » chiede Nicodemo.

« E non farà più miracoli, per castigo del mondo, ora che è il Risorto da morte e dalle miserie della carne? » domanda di nuovo Giuseppe.

Ma il loro chiedere non può avere che una risposta. La Sua. E la Sua non viene. I tre restano accasciati.

Poi Mannaen dice : « Ebbene. Io vado al Cenacolo. Se mi uccideranno Egli assolverà l’anima mia e lo vedrò in Cielo. Se non lo vedrò qui, in Terra. Mannaen è tanto inutile cosa nelle sue schiere, che se cade lascerà lo stesso vuoto che lascia un fiore colto in un prato gremito di corolle : non si vedrà neppure... » e si alza per andare. **

¹ < vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7° Volume >

* < rileggi il paragrafo 205 a

pag. 1550 del 7<> volume >>

* < vedi: nota 4 a pag. 1521 del 7@ volume>

Ma mentre si volge verso la porta questa si illumina del Divino Risorto che a palme aperte, in atto di abbraccio, lo ferma dicendo: «Pace a te! A voi pace! Ma rimanete dove siete tu e Nicodemo. Giuseppe può ancora andare, se crede. Ma qui mi avete, e dico la richiesta parola : “ Io voglio che siate mondati da quanto di impuro resta nel vostro credere ⁵ Domani scenderete in città. Andrete dai fratelli. Questa sera ho da parlare ai soli apostoli. Addio. E Dio sia sempre con voi. Mannaen, grazie. Tu hai creduto più di questi⁶. Grazie dunque anche al tuo spirito. A voi grazie della vostra pietà. Fate che si muti in più alta cosa con una vita di intrepida fede. »

Gesù scompare dietro una incandescenza abbagliante.

I tre sono beati e smarriti.

« Ma era Lui? » chiede Giuseppe,

«E non hai sentito 'a Sua voce?» risponde Nicodemo.

«La voce... può averla anche uno spirito... Tu, Mannaem, che gli eri tanto vicino, che ti parve? »

«Un vero corpo. Bellissimo. Respirava. Ne sentivo l'alito. E mandava calore. E poi... le Piaghe le ho viste. Parevano aperte allora. Non davano sangue, ma era carne viva. Oh! non dubitate più⁷? Che Egli non vi castighi. Abbiamo visto il Signore. Voglio dire Gesù tornato glorioso come sua Natura lo vuole! E... ci ama ancora... In verità se ora Erode mi- offrisse il regno, gli direi : “ Mi è polvere e sterco il tuo trono e corona. Ciò che io possiedo nulla lo supera. Ho la conoscenza beata del Volto di Dio ”. »

⁵ <vedi, nel 9o volume: nota 13 a pag. 377 e nota 28 a pag. 382>

• < come la precedente nota 5 >

7 < come la precedente nota 5 >

10. APPARE AI PASTORI¹

I pastori

Anche essi vanno lesti sotto gli ulivi e sono talmente sicuri della sua Risurrezione che parlano con la letizia di bambini felici'. Vanno direttamente verso la città.

« Diremo a Pietro di guardarla bene e di dirci come è bello il suo Volto » dice Elia.

« Oh! io, per quanto possa essere bello, non potrò mai dimenticare come era torturato» mormora Isacco.

« Ma lo hai presente quando è stato alzato con la Croce? » chiede Levi. «E voi altri?»

« Perfettamente io. Allora la luce era ancora buona. Dopo, coi miei vecchi occhi, non ho /isto che ben poco » dice Daniele.

« Io invece l'ho visto finché non parve morto. Ma avrei voluto essere cieco per non vedere » dice Giuseppe.

«Oh! bene. Ora è risorto. Questo deve farci felici» lo consola Giovanni*¹².

«E il pensiero che noi non lo abbiamo lasciato altro che per una carità » aggiunge Gionata.

« Ma il cuore è rimasto lassù. Sempre » mormora Mattia.

« Sempre. Sì. Tu che lo hai visto sul Sudario³ di* : come è? Sompigliante? » chiede Beniamino.

«Come parlasse» risponde Isacco.

« Lo vedremo quel velo? » chiedono in molti.

«Oh! la Madre lo mostra a tutti. Lo vedrete certo. Ma è triste vista. Meglio sarebbe vedere... Oh! Signore! »

« Servi fedeli. Eccomi. Andate Vi attendo a giorni in Galilea. Ancora voglio dirvi che vi amo. Giona è beato, cogli altri, in Cielo. »

«Signore! Oh! Signore.»⁴

10. SCRITTO IL 4 APRILE 1945. A, 11914-11920

¹ < vedi : nota 10 a pag. 1839 del 7<> volume >

² D2 < aggiunge > il pastore, non l'Apostolo

>< vedi • nota 20 a pag. 333 del 90 volume >

⁴ D2 < aggiunge > Isacco si prosterna, con un grido, davanti al Risorto. < Isacco, secondo quest'opera, dei discepoli-pastori, cioè di coloro che adorarono il - Neonato Gesù, era il primo, il capo (anche con significato simbolico) >

« La pace a voi di buona volontà. »

Il Risorto si fonde nel raggio del vivo sole del mezzogiorno. Quando essi alzano il capo Egli non c'è più. Ma c'è la grande gioia di averlo visto come è ora. Glorioso.

Si alzano in piedi trasfigurati di gioia. Nella loro umiltà non sanno capacitarsi di avere meritato di vederlo e dicono: «A noi!

A noi! Come è buono il nostro Signore! Dalla nascita al suo trionfo sempre umile e buono con i suoi poveri servi! »

«E come era bello! »

« Oh! bello così non fu mai! Che maestà! »

« Sembra più alto ancora e più maturo d'anni. »

« È proprio il Re! »

«Oh! lo dicevano il Re pacifico! Ma è anche il Re tremendo per coloro che devono avere timore del suo giudizio! »

«Hai visto che raggi si sprigionavano dal suo Volto?»

«E che baleni nei suoi sguardi! »

« 16 non osavo fissarlo. E fissarlo avrei pur voluto perché penso che forse non mi sarà più concesso di vederlo così altro che in Cielo. E voglio conoscerlo per non averne tremore allora. »

«Oh! non dobbiamo temere se rimaniamo quali siamo: suoi servi fedeli. Hai udito : “ Ancora voglio dirvi che vi amo. Pace a voi di buona volontà Oh! non una parola di troppo. Ma in questo poco c'è tutto il consenso sul nostro aver fatto fino ad ora e tutta la più alta promessa per la vita futura. Oh! intoniamo il canto della gioia. Della nostra gioia : “ Gloria a Dio nei cieli altissimi e pace in terra agii uomini di buona volontà. Veramente il Signore è risorto, come aveva detto per bocca dei profeti ⁵ e con la sua parola senza difetto. Ha perduto col Sangue tutto quanto il bacio di un uomo¹ aveva in Lui deposto di corrotto, e, mondato come è l'altare, il suo Corpo ha assunto l'inesprimibile bellezza di Dio. Prima di salire ai Cieli si è mostrato ai suoi servi. Alleluia. Andiamo cantando, alleluia! L'eterna giovinezza di Dio! Andiamo annunciando alle genti che Egli è risorto, alleluia! Il Giusto, il Santo è risorto, alleluia, alleluia! Dal Sepolcro è uscito immortale. E l'uomo giusto con Lui è risorto. Nel peccato come in grotta serrato era il cuore dell'uomo. Egli è morto per dire : « Sorgete! ' E i dispersi sono ^{*}. »

• <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2®

• < cioè : di Giuda il Traditore >

sorti, alleluia! Aperte le porte dei Cieli agli eletti ha detto: 4 Venite'. Ci conceda per il santo suo Sangue di salire noi pure. Alleluia!"⁷»

Mattia, l'anziano ex-discepolo di Giovanni Battista, va in testa cantando, come un tempo forse aveva cantato Davide davanti al suo popolo per le strade di Giudea. Gli altri lo seguono facendo coro ad ogni alleluia con giubilo santo.

Gionata, che fa parte del gruppo, dice mentre già Gerusalemme è ai loro piedi dal piccolo colle che essi scendono a passo veloce : « Per la sua nascita ho perso la patria e la casa e per la sua morte ho perso la nuova casa dove da trent'anni operai da onesto. Ma anche mi fosse stata levata la vita per Lui sarei morto in letizia, perché per Lui l'avrei persa. Non ho rancore per colui che è con me ingiusto. Il mio Signore mi ha insegnato col suo morire la perfetta mansuetudine. E non ho pensiero del domani. La mia dimora non è qui. Ma nel Cielo '. Vivrò nella povertà a Lui tanto cara e lo servirò fino all'ora del suo chiamarmi... e... sì... gli offrirò anche la rinuncia... alla mia padrona... Questa è la spina più dura... Ma ora che ho visto il dolore del Cristo e la sua gloria non devo pesare il mio dolore, ma solo sperare la celeste gloria. Andiamo a dire agli apostoli che Gionata è il servo dei servi del Cristo⁸. » .

7 < Quest'inno fa ripensare alla *Sequenza* che si legge a Pasqua nel Messale Romano : « Victimae paschali laudes » (di Vipone, del sec. XI) >
• < vedi : Filippi 3, 17-20; Ebrei 11, 13-16; 13, 14 >
» < vedi : nota 25 a pag. 133 del 9® volume >

11. APPARE AI DISCEPOLI DI EMMAUS¹

I discepoli di Emmaus

Per una strada montuosa due uomini, di media età, vanno lesti volgendo le spalle a Gerusalemme le cui alteure scompaiono sempre più dietro le altre che si susseguono con ondulazioni di cime e di valli continue.

Parlano fra di loro. E il più anziano dice all'altro, che avrà un trentacinque anni al massimo : « Credi che è stato meglio fare così. Io ho famiglia e tu ce l'hai. Il Tempio non scherza. Vuole proprio farla finita. Avrà ragione? Avrà torto? Non lo so. So che in esso è chiaro il pensiero di finirla per sempre con tutto questo. »

« Con questo delitto, Simone. Dagli il nome giusto. Perché almeno delitto lo è. »

« Secondo. In noi l'amore fa lievito contro il Sinedrio^{*12}. Ma forse... chissà! »

« Niente. L'amore illumina. Non porta all'errore. »

« Anche il Sinedrio, anche i Sacerdoti e i Capi amano. Loro amano Oeovè³, Colui che tutto Israele ha amato da quando il patto fu stretto fra Dio e i Patriarchi⁴. Allora, pure ad essi l'amore è luce e non porta errore! »

« Non è amore per il Signore il loro. Sì. Israele da secoli è in quella Fede. Ma dimmi. Puoi dire che è ancora una Fede quella che ci danno i Capi del Tempio, i Farisei, gli Scribi, i Sacerdoti? Tu lo vedi? Coll'oro sacro al Signore, già si sapeva, o almeno si sospettava che ciò avvenisse, coll'oro sacro al Signore essi hanno pagato il Traditore e ora pagano le guardie^{5*}. Il primo perché tradisse il Cristo, le seconde perché mentano. Oh! Io non so come la Potenza eterna si sia limitata a scardinare le muraglie e a lacerare il Velo⁶! Ti dico che io avrei voluto che sotto le macerie seppellisse i nuovi filistei⁷. Tutti! »

« Clofa! Tu saresti tutto vendetta. »

11. SCRITTO IL 5 APRILE 1945. A, 11920-11939

¹ D2, vedi: Marco 16, 12-13; Luca 24, 13-33

* <vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7® volume>

9 <vedi: nota 8 a pag. 118 del 2° volume; nota 2 a pag. 1614 del 7<> volume>

4 <vedi: Genesi 6, 17-22; 9. 1-17; 15; Esodo 19-40 (specialmente: 19-20; 34)>

» <vedi : Matteo 28, 12-15>

• <vedi: nota 45 a pag. 365 del 9<> volume>

7 <vedi : Giudici 16, 22-31>

«Vendetta sarei. Perché, ammettiamo che Egli fosse solo un profeta, è egli lecito uccidere un innocente? Perché innocente era! Lo hai mai visto fare uno dei delitti di cui fu accusato per ucciderlo? »

« No. Nessuno. Però un errore lo ha fatto. »

« Quale, Simone? »

« Quello di non sprigionare potenza dall'alto della sua Croce. Per confermare la nostra fede e per punire gli increduli sacrileghi. Egli doveva raccogliere la sfida e scendere di Croce. »

« Ha fatto di più. È risorto. »

« Sarà poi vero? Risorto come? Con lo Spirito solo o con lo Spirito e la Carne? »

« Ma lo spirito è eterno! Non ha bisogno di risorgere! » esclama Cleofa.

« Lo so anche io. Volevo dire: se è risorto con la sua unica Natura di Dio, superiore ad ogni insidia dell'uomo. Perché ora il suo Spirito fu insidiato col terrore dall'uomo. Hai sentito, eh? Marco ha detto che nel Getsemani, dove Egli andava a pregare contro un masso, è tutto sangue. E Giovanni, che ha parlato con Marco, gli ha detto : " Non far calpestare quel luogo perché è Sangue sudato dall'Uomo-Dio ". Se ha sudato sangue prima della Tortura deve ben avere avuto terrore di essa! »

«Nostro povero Maestro!...» tacciono afflitti.

Li raggiunge Gesù e chiede: «Di chi parlavate? Sentivo nel silenzio le vostre parole a intervalli. Chi fu ucciso? » È un Gesù velato sotto una apparenza modesta di povero viandante frettoloso.

I due non lo ravvisano.

« Sei d'altri luoghi, uomo? Non sostasti in Gerusalemme? La tua veste polverosa ed i sandali così ridotti ci paiono di instancabile pellegrino. »

« Lo sono. Vengo da molto lontano... »

« Stanco sarai, allora. E vai lontano? »

« Molto, ancora più di quanto Io ne venga. »

« Hai commerci da fare? Mercati? »

« Ho da acquistare un numero sterminato di greggi per il più grande Signore. Tutto il mondo devo girare per scegliere pecore e agnelli, e scendere anche fra greggi selvatiche che pure, quando saranno rese domestiche, saranno migliori di quelle che selvatiche ora non sono. »

.«Difficile lavoro. E hai proseguito senza sostare in Gerusalemme?

»

«Perché lo chiedete?»

« Perché tu solo sembri ignorare quanto in essa è accaduto in questi giorni. »

« Che vi è accaduto? »

« Tu vieni da lontano e perciò forse non sai. Ma la tua parlata è pure galilea. Perciò, anche se servo di un re straniero o figlio di galilei espatriati saprai, se sei circonciso che da tre anni nella Patria nostra era sorto un grande Profeta di nome Gesù di Nazaret, potente in opere e in parole davanti a Dio e agli uomini, che andava predicando per tutto il Paese. E si diceva il Messia. Le sue parole e le sue opere erano realmente da Figlio di Dio come Egli si diceva. Ma solo da Figlio di Dio. Tutto Cielo... Ora tu sai perché... Ma sei circonciso? »,

« Primogenito sono e sacro al Signore^{9 * li.} »

« Allora sai la nostra Religione? »

« Non ne ignoro una sillaba. Conosco i precetti e gli usi. L'halasca, il midrascia, e l'aggada^{1#} mi sono note come gli elementi del- l'aria, dell'acqua, del fuoco e della luce che sono i primi a cui tende l'intelligenza, l'istinto, il bisogno dell'uomo che da poco è nato da seno.

»

« Orbene allora tu sai che Israele ebbe promesso il Messia, ma come re potente che avrebbe riunito Israele. Questo invece così non era... »

« Come dunque? »

« Egli non mirava a terreno potere. Ma di un regno eterno e spirituale si diceva re. Egli non ha riunito, ma anzi ha scisso Israele perché ora esso è diviso fra coloro che in Lui credono e in coloro che malfattore lo dicono. In verità di re non aveva stoffa perché voleva solo mitezza e perdono. E come soggiogare e vincere con queste armi?... »

« E allora? »

. « E allora i Capi dei Sacerdoti e gli Anziani d'Israele¹¹ lo presero e lo hanno giudicato reo di morte... accusandolo, per verità, di

• <vedi: nota 3 a pag. 225 dell'8® volume >

• <vedi: nota 2 a pag. 408 del 5® volume >

<vedi: nota 2 a pag. 378 del 3® volume >

li <vedi: nota 48 a pag. 1712 del 7® volume>

-colpe non vere. Sua colpa era essere troppo buono e troppo severo... »

« Come poteva, se era uno, essere l'altro? »

« Poteva perché era troppo severo nel dire la verità ai Capi d'Israele e troppo buono nel non fare su essi miracolo di morte, fulminando i suoi ingiusti nemici. »

« Severo come il Battista era? »

« Ecco... non saprei. Duramente rimproverava, specie negli ultimi tempi, scribi e farisei e minacciava quelli del Tempio come segnati dall'ira di Dio. Ma poi, se uno era peccatore e si pentiva, ed Egli vedeva nel suo cuore vero pentimento, perché il Nazareno leggeva nei cuori meglio che uno scribe nel testo¹² *, allora era più dolce di una madre. »

« E Roma ha permesso fosse ucciso un innocente? »

« Lo ha condannato Pilato... Ma non voleva e lo diceva : Giusto. Ma, di accusarlo a Cesare lo minacciarono ed ebbe paura. In- somma fu condannato alla Croce e vi morì. E questo, insieme al timore dei sinedristi, ci ha molto avviliti. Perché io sono Clofé figlio di Clofé e questo è Simone, ambedue di Emmaus¹⁵, e parenti perché io sono lo sposo della sua prima figlia, e discepoli del Profeta eravamo. »

« E ora più non lo siete? »

« Noi speravamo che sarebbe Lui che libererebbe Israele e anche che, con un prodigo, confermasse le sue parole. Invece!... »

« Che parole aveva dette? »

« Te lo abbiamo detto : “ Io sono venuto al Regno di Davide. Io sono il Re pacifico ” e così via. E diceva : Venite al Regno ” ma poi non ci ha dato il regno. E diceva : “ Il terzo giorno risorgerò ”. Ora è il terzo giorno che è morto. Anzi è già compiuto, perché l'ora di nona¹⁴ è già trascorsa e Lui non è risorto. Delle donne e delle guardie dicono che sì, è risorto. Ma noi non lo abbiamo

n < come la precedente nota 11 >

n < Che uno dei discepoli di Emmaus si chiamasse Cleofa è attestato da Luca 24, 18; che l'altro invece fosse un certo «Simone» lo asseriscono alcuni antichi Scrittori ecclesiastici, con a capo il grande Origene, il quale nel *Contro, Celsum*, lib. II, n. 62 (MIGNE, *Patrologia Graeca*, tom. 11, col. 893-894) dice con disinvolta : « Et in Evangelio secundum Lucani, colloquentibus Simone et Cleopha de ii> quae illis acciderant... ». Vedi: M.-J. LAGRANGE, *Evangile selon St. Lue*, 3^e éd., Paris, Gabalda, 1927, in h. 1., p. 604, 611 >

¹« < vedi : nota 4 a pag. 1521 del 7° volume >

visto. Dicono le guardie, ora, che così hanno detto per giustificare il furto del cadavere fatto dai discepoli del Nazareno. Ma i discepoli!... Noi lo abbiamo tutti lasciato per paura mentre era vivo... e non certo lo abbiamo rapito ora che è morto. E le donne... chi ci crede ad esse? Noi ragionavamo di questo. E volevamo sapere se Egli si è inteso di risorgere solo con lo Spirito tornato divino, o se anche con la carne. Le donne dicono che gli angeli —perché dicono di avere visto anche gli angeli dopo il terremoto, e può essere perché già il venerdì sono apparsi i giusti fuori dai sepolcri^{15*}— dicono che gli angeli hanno detto che Egli è come uno che non è mai morto. E tale infatti alle donne parve di vederlo. Ma però due di noi, due capi, sono andati al Sepolcro. E, se lo Hanno visto vuoto, come le donne hanno detto, non hanno visto Lui, né lì, né altrove. Ed è una grande desolazione perché non sappiamo più che pensare! »

«Oh! come siete stolti e duri nel comprendere! E come lenti nel credere alle parole dei profeti^{16!} E non era ciò stato detto? L'errore di Israèle è questo: dell'avere male interpretato la regalità del Cristo. Per questo Egli non fù creduto. Per questo Egli fu temuto. Per questo ora voi dubitate. In alto, in basso, nel Tempio e nei villaggi, ovunque si pensava ad un re secondo l'umana natura. La ricostruzione del Regno d'Israele non era limitata, nel pensiero di Dio, nel tempo, nello spazio e nel mezzo come fu in voi.

Non nel tempo : ogni regalità, anche la più potente, non è eterna. Ricordate i potenti Faraoni che oppressero gli ebrei ai tempi di Mosè¹⁷. Quante dinastie non sono finite, e di esse restano mummie senz'anima in fondo ad ipogei secreti! E resta un ricordo, se pur resta quello, del loro potere di un'ora, e anche meno, se misuriamo i loro secoli sul Tempo eterno. Questo Regno è eterno.

Nello spazio : era detto : Regno di Israele. Perché da Israele è venuto il ceppo della razza umana^{18#}, perché in Israele è, dirò così, il seme di Dio, e perciò dicendo Israele volevasi dire : il regno dei creati da Dio. Ma la regalità del Re Messia non è limitata al piccolo spazio della Palestina, ma si estende da settentrione a meridione, da oriente a occidente, dovunque è un essere che nella carne abbia uno Spirito, ossia dovunque è un uomo. Come avrebbe

il < rileggi, nel 9[®] volume, la pag. 366, in specie il penultimo capoverso >

il -< vedi : nota 3 a pag. 238 del 2[°] volume >

17 < vedi: Esodò 1, 1 - 15, 21 >

i 1 <vedi: Genesi 1-2; 25. 19 - 37, 1 (specialmente: 32, 22-32; 35, 21-26)

potuto uno solo accentrare in sé tutti i popoli fra loro nemici, e farne un unico regno senza spargere a fiumi il sangue e tenere tutti soggetti con crudeli oppressioni d'armati? E come allora avrebbe potuto essere il re pacifico di cui parlano i profeti?

Nel mezzo : il mezzo umano, ho detto, è l'oppressione. Il mezzo sovrumano è l'amore. Il primo è sempre limitato, perché i popoli ben si rivoltano all'oppressore. Il secondo è illimitato perché l'amore è amato o, se amato non è, è deriso. Ma essendo cosa spirituale non può mai essere direttamente aggredito. E Dio, l'Infinito, vuole mezzi che come Lui siano. Vuole ciò che finito non è perché eterno è: lo spirito; ciò che è dello spirito; ciò che porta allo Spirito. Questo è stato l'errore : di avere concepito nella mente un'idea messianica sbagliata nei mezzi e nella forma.

Quale è la regalità più alta? Quella di Dio. Non è vero? Or dunque questo Ammirabile, questo Emmanuele, questo Santo, questo Germe sublime, questo Forte, questo Padre del secolo futuro, questo Principe della pace, queste Dio come Colui dal quale Egli viene, perché tale è detto e tale è il Messia, non avrà una regalità simile a quella di Colui che lo ha generato? Sì, che l'avrà. Una regalità tutta spirituale ed eterna, pura da rapine e sangue, ignara di tradimenti e soprusi. La sua Regalità! Quella che la Bontà Eterna concede anche ai poveri uomini, per dare onore e gioia al suo Verbo.

Ma non è detto da Davide che questo Re potente ha avuto messa sotto i suoi piedi ogni cosa a fargli da sgabello¹⁹? Non è detta da Isaia tutta la sua Passione²⁰ e da Davide numerate, potrebbesi dire, anche le torture²¹? E non è detto che Egli è il Salvatore e Redentore che col suo olocausto salverà l'uomo peccatore^{22*}? E non è precisato, e Giona ne è segno, che per tre giorni sarebbe ingoiato dal ventre insaziabile della Terra, e poi ne sarebbe espulso come il profeta dalla balena²³? E non è stato detto da Lui : " Il Tempio mio, ossia il mio Corpo, il terzo dì dopo essere stato distrutto sarà da Me (ossia da Dio) ricostruito? " E che pensavate? Che per magia Egli rialzasse le mura del Tempio? No. Non le mura. Ma Sé stesso. E solo

li < vedi : Salmo 109; Atti 2, 29-36 >

20 <vedi: Isaia 50, 4-9; 52, 13 - 53, 12 >

21 < vedi : Salmo 21 >

22 < vedi: Isaia 53, 10-12 (da collegare con 54,

23 < vedi : Giona 2 >

Dio poteva far sorgere Se stesso. Egli ha rialzato il Tempio vero : il Suo Corpo di Agnello²⁴. Immolato, così come ne ebbe l'ordine e la profezia Mosè, per preparare il "passaggio" da morte a Vita, da schiavitù a libertà, degli uomini figli di Dio e schiavi di Satana²⁵.

Come è risorto? vi chiedete. Io rispondo: È risorto con la sua vera Carne e col suo Divino Spirito che l'abita, come in ogni carne mortale è l'anima abitante regina nel cuore. Così è risorto dopo avere tutto patito per tutto espiare, e riparare all'Offesa primigenia, e alle infinite che ogni giorno dall'Umanità vengono contro te. È risorto come era detto sotto il velo delle profezie. Venuto al suo tempo, vi ricordo Daniele²⁶, al suo tempo fu immolato. E, udite e ricordate, al tempo predetto dopo la sua morte la città deicida sarà distrutta.

Io ve ne consiglio: leggete con l'anima, non con la mente superba, i profeti, dal principio del Libro²⁷ alle parole del Verbo Immolato, ricordate il Precursore che lo indicava Agnello, risovvenitevi quale era il destino del simbolico agnello mosaico. Per quel sangue furono salvati i primogeniti d'Israele²⁸. Per questo Sangue saranno salvati i primogeniti di Dio, ossia quelli che con la buona volontà si saranno fatti sacri al Signore. Ricordate e comprendete il messianico salmo di Davide e il messianico profeta Isaia. Ricordate Daniele, riportatevi alla memoria, ma alzando questa dal fango all'azzurro celeste, ogni parola sulla regalità del Santo di Dio, e comprenderete che altro segno più giusto non vi poteva essere dato più forte di questa vittoria sulla Morte, di questa Risurrezione da Se stesso compiuta. Ricordatevi che disforme alla sua misericordia e alla sua missione sarebbe stato il punire dall'alto della Croce coloro che su essa lo avevano messo. Ancora Egli era il Salvatore, anche se era il Crocifisso schernito e inchiodato ad un patibolo! Crocifisse le membra, ma libero lo spirito e il volere. E con questi volle ancora attendere, per dare tempo ai peccatori di credere e di invocare, non con urlo blasfemo, ma con gemito di contrizione, il suo Sangue su loro.

Ora è risorto. Tutto ha compiuto. Glorioso era avanti la sua *^{il}

i« < vedi: nota 7 a pag. 198 del 3^o volume; nota 11 a pag. 11 del 9^o volume > « < vedi: Esodo 12, 21-28 >
!• < vedi : Daniele 9 >
il < cioè : dall'inizio della Bibbia, che è la Genesi >
!» < vedi: Esodo 11,1 - 13,16; Ebrei 11, 23-29 >

incarnazione. Tre volte glorioso lo è ora che, dopo essersi annichilito per tanti anni in una carne, ha immolato Se stesso portando l'Ubbidienza alla perfezione del saper morire sulla Croce per compiere la Volontà di Dio". Gloriosissimo, in un con la Carne glorificata, adesso che Egli ascende al Cielo, ed entra nella Gloria eterna, iniziando il Regno che Israele non ha compreso. Ad esso Regno Egli, più che mai pressantemente, con l'amore e l'autorità di cui è pieno, chiama le tribù del mondo. Tutti, come videro e previdero i giusti di Israele ed i profeti, tutti i popoli verranno al Salvatore. E non vi saranno più Giudei o Romani, Sciti o Africani, Iberi o Celti, Egizi o Frigi. L'oltre Eufrate si unirà alle sorgenti del Fiume perenne. Gli iperborei a fianco dei numidi verranno al suo Regno, e cadranno razze e idiomi. Costumi e colori³⁰ di pelle e capelli non avranno più luogo³⁰. Ma sarà uno sterminato popolo fulgido e candido, un unico linguaggio, un solo amore³¹. Sarà il Regno di Dio. Il Regno dei Cieli. Monarca eterno : l'immolato Risorto. Sudditi eterni : i credenti nella sua Fede. Vogliate credere per essere di esso.

Ecco Emmaus, amici. Io vado oltre. Non è concessa sosta al Viandante che tanta strada ha da fare. »

« Signore, tu sei istruito più di un rabbr. Se Egli non fosse morto, diremmo che Egli ci ha parlato. Ancora vorremmo udire da te altre e più estese verità. Perché ora, noi pecore senza pastore, turbate dalla bufera dell'odio d'Israele, più non sappiamo comprendere le parole del Libro. Vuoi che veniamo con Te? Vedi : ci istriuresti ancora, compiendo l'opera del Maestro che ci fu tolto. »

« L'avete avuto per tanto e non vi potè fare completi? Non è questa una sinagoga? »

« Sì. Io sono Cleofa³², figlio di Cleofa il sinagogo, morto nella sua gioia di avere conosciuto il Messia. »

« E ancora non sei giunto a credere senza nube? Ma non è colpa vostra. Ancora dopo il Sangue manca il Fuoco ». E poi crederete perché comprenderete. Addio. » ***

« < vedi: Filippesi 2, 5-11 >

so <vedi, per esempio: Isaia 45, 14-25; 60-62; Atti 2, 1-13 >

** < vedi, per esempio : Apocalisse 4-5; 21-22 >

” <vedi: precedente nota 13 >

« < Allusione alla effusione dello Spirito Santo. Vedi: Giovanni 20, 19-23; Atti 2, 1-13 >

«O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi. Ci parlerai di Dio mentre divideremo il pane e il sale. »

Gesù entra e viene servito, con la solita ospitalità ebraica, di bevande e acque per i piedi stanchi.

Poi si mettono a tavola e i due lo pregano di offrire per loro il cibo.

Gesù si alza tenendo sulle palme il pane, e alzati gli occhi al cielo rosso della sera, rende grazie del cibo e si siede. Spezza il pane e ne dà ai suoi due ospiti. E nel farlo si disvela per quello che Egli è: il Risorto.

Non è il fulgido Risorto apparso agli altri a Lui più cari. Ma è un Gesù pieno di maestà, dalle piaghe ben nette nelle lunghe Mani: rose rosse sull'avorio della pelle. Un Gesù ben vivo nella sua Carne ricomposta. Ma anche ben Dio nella imponenza degli sguardi e di tutto l'aspetto.

I due lo riconoscono, e cadono in ginocchio... Ma quando osano alzare il viso, di Lui non resta che il pane spezzato.

Lo prendono e lo baciano. Ognuno prende il proprio pezzo e se lo mette come reliquia avvolto in un lino sul petto.

Piangono dicendo: «Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu arderti il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture? »

«Sì. E ora mi pare di vederle di nuovo. E nella luce che dal Cielo viene. La luce di Dio. E vedo che Egli è il Salvatore. »

«Andiamo. Io non sento più stanchezza e fame. Andiamo a dirlo a quelli di Gesù, in Gerusalemme. »

« Andiamo. Oh! se il vecchio padre mio avesse potuto godere quest'ora! »

« Ma non lo dire! Egli più di noi ne ha goduto. Senza il velo usato per pietà della nostra debolezza carnale egli, il giusto Clofé, ha visto col suo spirito il Figlio di Dio rientrare nel Cielo. Andiamo! Andiamo! Giungeremo a notte alta. Ma, se Egli lo vuole, ci darà maniera di passare. Se ha aperto le porte di morte ben potrà aprire le porte delle mura! Andiamo. »

E nel tramonto tutto porpureo vanno solleciti verso Gerusalemme.

12. APPARE AGLI ALTRI AMICI

Agli altri amici

La casa del Cenacolo è piena di gente. Il vestibolo, il cortile, le stanze, meno il Cenacolo e la stanza dove è Maria Vergine, presentano l'aspetto festoso ed eccitato di un luogo dove molti si ritrovino dopo del tempo per una festa. Vi sono gli apostoli, meno Tommaso. Vi sono i pastori. Vi sono le donne fedeli e, insieme a Giovanna, vi sono NVche_v, Elisa, Sira, Marcella, Anna. Parlano tutti, a voce bassa, ma con una eccitazione palese e festosa. Tutta la casa è ben serrata, come per paura, ma la paura del di fuori non lede la gioia dell'interno.

Marta va e viene insieme a Marcella e Susanna preparando per la cena dei « servi del Signore » come lei chiama gli apostoli. Le altre e gli altri si interrogano, si confidano le loro impressioni, gioie, paure... come tanti bambini in attesa di qualcosa che li elettrizza e che li spaura anche un poco.

Gli apostoli vorrebbero apparire i più sicuri. Ma sono i primi a turbarsi se un rumore sembra un busso al portone o se simula una finestra che si spalanca. Anche l'accorrere di Susanna con due lampade a più fiamme in soccorso di Marta che cerca delle biancherie, fa fare un balzo indietro a Matteo che grida: «Il Signore!» Cosa che fa cadere in ginocchio Pietro che, è palese, si sente più agitato degli altri.

Un battere risoluto al portone fa troncare tutte le parole e rimanere sospesi. Io credo che i cuori battono tutti a gran corsa.

Guardano dallo spiraglio e aprono con un « Oh! » di stupore, vedendo il gruppo inaspettato delle dame romane scortate da Longino^{*}¹ e un altro che è, come Longino, vestito di scuro. Anche le dame sono tutte avvolte in mantelli scuri che le coprono anche sul capo. E si sono levate tutti i gioielli per dare meno nell'occhio.

« Possiamo entrare un momento per dire la nostra gioia alla Madre del Salvatore? » dice la più ossequiata di tutte: Plautina.

« Venite pure. Là è. »

12. SCRITTO IL 5 APRILE 1945. A, 11940-11947

¹ < vedi : nota 12 a pag. 291 del 9° volume

Entrano in gruppo insieme a Giovanna e Maria di Magliaia che ho l'impressione le conosca molto bene.

Longino, con l'altro romano, restano, isolati, perché sono guardati un poco di storto, in un angolo del vestibolo.

Le donne salutano col loro : « Ave, Domina! » e poi si inginocchiano dicendo : « Se prima ammiravamo la Sapienza, ora vogliamo essere figlie del Cristo. E a te lo diciamo. Tu sola puoi vincere la diffidenza ebraica verso di noi. A te verremo per essere istruite finché essi (e accennano agli apostoli fermi in gruppo sull'uscio) ci permetteranno di dirci di Gesù. » È Plautina che ha parlato per tutte.

Maria sorride beata e dice : « Chiedo al Signore di mondarmi le labbra come al Profeta per potere degnamente parlare del mio Signore * *. Siate benedette, primizie di Roma! »

« Anche Longino vorrebbe... e l'astato, che si è sentito un fuoco nel cuore quando... quando si aprì Terra- e Cielo ali grido da' Dio. Ma se noi poco sappiamo, essi nulla sanno. Se non che, che Egli era il Santo di Dio e che più non vogliono essere dell'Errore. »

« Dirai loro di venire agli apostoli. »

« Là sono. Ma gli apostoli di essi diffidano. »

Maria si alza e va verso i soldati.

Gli apostoli la guardano andare, cercando di intuire il suo pensiero.

« Dio vi conduca alla sua Luce, figli! Venite! Per conoscere i servi del Signore *. Questo è Giovanni. E lo conoscete. E questo è Simon Pietro, l'eletto a capo dei fratelli dal Figlio mio e mio Signore. Questo è Giacomo e questo Giuda, cugini del Signore. Questo Si-mone, e questo Andrea fratello di Pietro. E questo Giacomo, fratello di Giovanni. E costoro Filippo, Bartolomeo e Matteo. Manca Tommaso, ancora lontano. Ma come fosse presente lo nomino. Questi gli eletti a speciale missione. Ma questi, che umili stanno nell'ombra, sono i primi nell'eroismo dell'amore. Da più di sei lustri predicano il Cristo. Né persecuzioni su loro, né condanna sull'Innoveniente, hanno lesso la loro fede. Pescatori e pastori e voi patrizi. Ma nel nome di Gesù non ci sono più distinzioni. L'amore nel Cristo tutti uguaglia e affratella. E il mio amore vi chiama figli, anche

* < vedi : Isaia 6 >

* <vedi: nota 21 a pag. 380 del 9® volume

voi di altra nazione. Anzi io dico che vi ritrovo dopo avervi smar[^] riti, perché nel momento del dolore, presso il Morente eravate. E non dimentico la tua pietà, Longino. Non le tue parole, soldatoi Parevo uccisa. Ma tutto vedeo. Io non ho come darvi ricompensa. E, veramente, per cose sante non c'è moneta. Ma solo amore e preghiera. E questa vi darò pregando il nostro Signore Gesù di darvi Lui compenso. »

« Lo avemmo, Domina. Per questo tutti insieme abbiamo osato venire. Ci riunì un comune impulso. Già la fede ha gettato il suo laccio da cuore a cuore » dice Longino.

Tutti si accostano incuriositi. E ce chi, vincendo il ritegno, e forse il ribrezzo del contatto pagano⁴, dice : « Che aveste? »

« Io una voce : la Sua. E diceva : “ Vieni a Me ” » dice Longino.

« Ed io udii : “ Se Santo mi credi : credi in Me^{??} » dice l'altro soldato.

« E noi » dice Plautina « mentre stamattina stavamo parlando di Lui, vedemmo una luce, una luce! Si formò in volto. Oh! di' tu il suo splendore. Era il suo. E ci sorrise così dolcemente che non avemmo più che una volontà : venire a dirvi : “ Non ci respingete ”. »

Vi è del brusio e dei commenti. Tutti parlano ripetendo come lo videro.

I dieci apostoli tacciono mortificati. Per rifarsi, e non apparire come gli unici rimasti senza il Suo saluto, chiedono alle donne ebree se furono senza dono pasquale.

Elisa dice : « Mi ha levato la spada del dolore del mio figlio morto.
 »
E Anna : « Ho sentito la sua promessa sulla eterna salute dei miei.
 »
E Sira : « Io una carezza. »
E Marcella: «Io un lampo e la sua Voce che. diceva: “Persevera ”.
 »
« E tu, Niche? » interrogano, perché questa tace.
**« Lei ha già avuto⁵ » rispondono altri.
 «No. Ho visto il suo Volto, e mi ha detto: “Perché sul cuore ti si imprima questo Come era bello! »**

« < vedi, nell'Bo volume : nota 28 a pag. 194 e nota 1 a pag. 224 >

5 < vedi : nota 20 a pag. 333 del 9° volume >

<

Marta va e viene tacita e svelta e tace.

« E tu, sorella? Nulla a te? Tu taci e sorridi. Troppo dolcemente sorridi per non avere la tua gioia » dice la Maddalena.

« È vero. Tieni le palpebre calate e muta è la tua lingua, ma è come cantassi una canzone d'amore tanto il tuo occhio scintilla oltre il velo delle ciglia. »

«Oh! parla dunque! Madre: ti ha detto?»

La Madre sorride e tace.

Marta, che è intenta a disporre le stoviglie sulla tavola, vuole tenere calato il velo sul suo felice segreto. Ma la sorella non le dà tregua. Allora Marta, beata, dice arrossendo : « Mi ha dato appuntamento per Fora della morte e degli sponsali compiuti... » e il viso le si accende in un rossore più vivo e in un riso di anima.

13. APPARE AI DIECI APOSTOLI¹

Ai dieci Apostoli

Sono raccolti nel Cenacolo. La sera deve essere ben tarda perché nessun rumore viene più dalla via né dalla casa. Penso che; anche quelli che erano venuti prima si siano tutti ritirati o alle proprie case o a dormire, stanchi di tante emozioni

I dieci invece, dopo avere mangiato dei pesci, di cui ancora qualcuno sussiste su un vassoio posato sulla credenza, stanno parlando, sotto la luce di una sola fiammella del lampadario : la più vicina alla tavola. Sono ancora seduti alla stessa. E hanno discorsi spezzati. Quasi dei monologhi, perché pare che ognuno, più che col compagno, parli con se stesso. E gli altri lo lasciano parlare, magari parlando a loro volta di tutt'altra cosa. Però questi discorsi slegati, che mi fanno l'impressione dei raggi di una ruota sfasciata, si sente che appartengono ad un solo argomento che li accentra, anche se così sparsi. E che è Gesù.

« Non vorrei che Lazzaro avesse udito male e meglio di! lui avessero capito le donne... » dice Giuda d'Alfeo.

'< A che ora ha detto di averlo visto la romana? » chiede Matteo.

Nessuno gli risponde.

«Domani io vado a Cafarnao» dice Andiea.

« Che meraviglia! Fare sì che esca proprio in quel momento la lettiga di Claudia! » dice Bartolomeo.

« Abbiamo fatto male, Pietro, a venire via subito questa mattina... Fossimo rimasti lo avremmo visto come la Maddalena » sospira Giovanni.

« Io non capisco come potè essere a Emmaus e in palazzo insieme.- E. come qui dalla Madre, e dalla Maddalena e da Giovanna insieme... » dice a se stesso Giacomo di Zebedeo.

« Non verrà. Non ho pianto abbastanza per meritarlo... Ha ragione. Io dico che per tre giorni mi fa aspettare per le mie tre negazioni. Ma come, come ho potuto fare quello? »

«Come era trasfigurato Lazzaro! Vi dico: pareva lui un sole. *ⁱ

13. SCRITTO IL 6 APRILE 1945. A, 11947-11975

ⁱ D2, vedi: Marco 16, 14; Luca 24. 20 <ma leggi: 36 >-43; Giovanni 20, 19-23

Io penso gli sia successo come a Mosè dopo avere visto Dio². E subito —vero voi che eravate là?— subito dopo avere offerto la sua vita! » dice lo Zelote.

Nessuno lo ascolta.

Giacomo d'Alfeo si volta da Giovanni e dice : « Come ha detto a quelli di Emmaus? Mi pare che ci abbia scusati, non è vero? Non ha detto che tutto è avvenuto pei il nostro errore di israeliti sul modo di capire il suo Regno? »

Giovanni non gli dà nessuna retta e volgendosi a guardare Filippo, dice... all'aria perché a Filippo non parla : « A me Dasta di saperlo risorto. E poi... E poi che il mio amore sia sempre più forte. Visto, eh! È andato, se voi guardate, in proporzione all'amore che avemmo : la Madre, Maria Maddalena, i- bambini, mia madre e la tua, e poi Lazzaro e Marta... Quando a Marta? Io dico quando ella intonò il salmo davidico : “ Il Signore è mio pastore, non mi mancherà nulla. Egli mi ha posto in luogo di abbondanti pascoli, mi ha condotto ad acque ristoratrici. Ha richiamato a Sé l'anima mia... ” Ricordi come ci fece sussultare con queirinaspettato cantò? E quelle parole si riconnetttono a quanto ha detto : “ Ha richiamato a Sé l'anima mia ” * *. Infatti Marta sembra avere ritrovato la sua via... Prima era smarrita, lei, la forte! Forse nei richiamo le ha detto il luogo dove la vuole. È certo anzi, perché se le ha dato appuntamento deve sapere dove lei sarà. Che avrà voluto dire dicendo: "sponsali compiuti"?»

Filippo, che lo ha guardato un momento e poi lo ha lasciato monologare, geme: «Io non saprò che dirgli se viene... Io sono fuggito... e sento che fuggirò. Prima per paura degli uomini. Ora per paura di Lui. »

« Dicono tutti : è bellissimo. Può mai essere più bello di quanto già era? » si chiede Bartolomeo.

« Io gli dirò : " Mi hai perdonato senza parola quando ero pubblicano ⁴. Perdonami anche ora col tuo silenzio, perché non merita la mia viltà la tua Parola " » dice Matteo.

« Longino dice che ha pensato : “ Devo chiedergli di guarire o

* < vedi: Esodo 34, 29-35; II* Corinti 3>

* < Salmo 22 >

« < Vedi: Matteo 5, 46-47; 9, 9-13; 11, 16-19; 18, 15-18 (“scomunicato”); 21, 28-32; Marco 2, 13-17; Luca 3, 10-14 (“non esigete più del prescritto”); 5, 27-32; 7, 28-34; 15, 1-2; 18, 9-14; 19, 1-10 (“se ho defraudato qualcuno, gli rendo Quattro

di credere? ” Ma ha detto il suo cuore : “ Di credere ” e allora la Voce ha detto: “ Vieni a Me ” ed egli ha sentito la volontà di credere e la guarigione insieme. Me lo ha proprio detto così » afferma Giuda d’Alfeo.

« Io sono sempre fisso al pensiero di Lazzaro premiato subito per la sua offerta... L’ho detto io pure : “ La mia vita per la tua gloria”. Ma non è venuto» sospira lo Zelote.

« Che dici, Simone? Tu che sei colto dimmi : che gli devo dire per fargli capire che lo amo e chiedo perdono? E tu, Giovanni? Tu hai parlato molto con la Madre. Aiutami. Non è pietà lasciare solo il povero Pietro! »

Giovanni si muove a compassione dell’avvilito compagno e dice: «Ma... ma io gli direi semplicemente: “Ti amo”. Nell’amore è compreso anche il desiderio del perdono e il pentimento. Però... non so. Simone, che dici tu? »

E lo Zelote: «Io direi quello che era il grido dei miracoli: “ Gesù, pietà di me! ” Direi : “ Gesù”. E basta. Perché è ben più del Figlio di Davide! »

« È ben quello che penso e che mi fa tremare. Oh! io nasconderò il capo... Anche stamane avevo paura di vederlo e... »

« ...e poi sei entrato per primo. Ma non temere così. Sembra che tu non lo conosca » lo rincuora Giovanni.

La stanza si illumina vivamente come per un lampo abbagliante. Gli apostoli si celano il viso temendo sia un fulmine. Ma non odono rumore e alzano il capo.

Gesù è in mezzo alla stanza, presso la tavola. Apre le braccia dicendo: «La Pace sia con voi.»

Nessuno risponde. Chi più pallido, chi più rosso, lo fissano tutti con paura e soggezione. Affascinati e nello stesso tempo vogliosi quasi di fuggire.

Gesù fa un passo avanti aumentando il suo sorriso. «Ma non temete così! Sono Io. Perché così turbati? Non m’i desideravate? Non vi avevo fatto dire che sarei venuto? Non ve lo avevo detto fin dalla sera pasquale? »

Nessuno osa aprire bocca. Pietro piange già, e Giovanni già sorride mentre i due cugini con gli occhi lustri e un movimento

volte di più ”). I pubblicani, perciò, erano esattori d’imposte, la cui professione, spesso esercitata defraudando, esigendo più del prescritto, esponeva al disprezzo, pubblico, facendoli considerare come impuri, scomunicati, da non frequentare >

di parola senza suono sulle labbra, sembrano due statue raffiguranti il desiderio.

« Perché nei cuori avete pensieri così in contrasto fra il dubbio e la fede, l'amore e il timore? Perché ancora volete essere carne e non spirito, e con questo solo vedere, comprendere, giudicare, operare? Sotto la vampa del dolore non si è tutto arso il vecchio io, e non è sorto il nuovo io di una vita nuova? Sono Gesù. Il vostro Gesù risorto come aveva detto. Guardate. Tu che le hai viste le ferite e voi che ignorate la mia tortura. Perché quanto sapete è ben diverso dalla conoscenza esatta che ne ha Giovanni. Vieni, tu per il primo. Sei già tutto mondo. Tanto mondo che mi puoi toccare senza tema.⁵ L'amore, l'ubbidienza, la fedeltà, già ti avevano fatto mondo. Il mio Sangue, di cui fosti tutto rorido quando mi deponesti dal patibolo, ti ha finito di purificare. Guarda. Sono vere mani e vere ferite. Osserva i miei piedi. Vedi come il segno è quello del chiodo? Sì. Sono proprio Io e non un fantasma. Toccatemi. Gli spettri non hanno corpo. Io ho vera carne sopra un vero scheletro. » Posa la Mano sul capo di Giovanni che ha osato andargli vicino : « Senti? È calda e pesante. » Gli alita in volto :

« E questo è respiro. »

« Oh! mio Signore! » Giovanni mormora piano, così...

« Sì. Il vostro Signore. Giovanni, non piangere di timore e di desiderio. Vieni a Me. Sono sempre quello che ti amo. Sediamo, come sempre, alla tavola. Avete nulla più da mangiare? Datemelo dunque. »

Andrea e Matteo, con mosse da sonnambuli, prendono dalle credenze il pane e i pesci, e un vassoio con un favo appena sbocconcellato in un angolo.

Gesù offre il cibo e mangia e dà ad ognuno un poco di quanto mangia. E li guarda. Tanto buono. Ma tanto maestoso che essi ne sono paralizzati.

Osa parlare per primo Giacomo, fratello di Giovanni : « Perché ci guardi così? »

« Perché voglio conoscervi. »

« Non ci conosci ancora? »

« Come voi non conoscete Me. Se mi conoscete sapreste Chi sono e come vi amo, e trovereste le parole per dirmi il vostro tor-

s < vedi : i testi contrassegnati dalle note 9 e 12 a pag. 42 >

mento. Voi tacete. Come di fronte ad un estraneo potente di cui temete. Poco fa parlavate... Sono quasi quattro giorni che parlate con voi stessi dicendo : “ Gli dirò questo... ” dicendo allo Spirito mio: “ Torna, Signore, che io ti possa dire questo”. Ora sono venuto e voi tacete? Tanto mutato sono che più non vi paio Io? O tanto mutati siete da non amarmi più? »

Giovanni, seduto presso al suo Gesù, ha l'atto abituale di posargli la testa sul petto mentre mormora: «Io ti amo, mio Dio» ma si irrigidisce vietandosi questo abbandono per rispetto allo sfolgorante Figlio di Dio. Perché Gesù pare emanare una luce pur essendo di una Carne pari alla nostra. Ma Gesù se lo attira sul Cuore e allora Giovanni apre la diga al suo pianto beato.

Ed e il segnale a tutti di farlo.

Pietro, due posti dopo Giovanni, scivola fra la tavola e il sedile e piange gridando: «Perdonate, perdonate! Levami da questo inferno in cui sono da tante ore. Dimmi che hai visto il mio errore per quello che fu. Non dello spirito. Ma della carne che mi ha soverchiato il cuore. Dammelo che hai visto il mio pentimento... Esso durerà fino alla morte. Ma Tu... ma Tu dimmi che come Gesù non ti devo temere... e io, e io... io cercherò di fare così bene da farmi perdonare anche da Dio ... e morire ... avendo solo un gran purgatorio ⁶ da fare. »

«Vieni qui, Simone di Giona.»

« Ho- paura. »

«Vieni qui. Non essere oltre vile.»

« Non lo merito di venirti accosto. »

« Vieni qui. Che ti ha detto la Madre? “ Se non lo guardi su questo Sudario⁷ non avrai cuore di guardarla mai più ” . O uomo stolto! Quel Volto non ti ha detto col suo sguardo doloroso che ti capivo e che ti perdonavo? Eppure l'ho dato quel lino per conforto, per guida, per assoluzione, per benedizione ... Ma che vi ha fatto Satana per accecarvi tanto? Ora Io ti dico: se non mi guardi ora che sulla mia gloria ho ancora steso un velo per adeguarmi alla vostra debolezza, non potrai mai più venire senza paura al tuo Signore. E che ti avversa allora? Per presunzione peccasti. Vuoi ora tornare a peccare per ostinazione? Vieni, ti dico. »

Pietro si trascina sui ginocchi, fra il tavolo e i sedili, con le

« < vedi • nota 3 a pag. 586 del 3® volume >

7 < vedi: nota 20 a pag. 333 del 9® volume >

mani sul volto piangente. Lo ferma Gesù quando è ai suoi piedi mettendogli la Mano sul capo. Pietro con un pianto anche più forte prende quella Mano e la bacia fra un vero singhiozzare senza freno. Non sa che dire : « Perdono! Perdono! »

Gesù si libera dalla sua stretta e facendo leva della sua mano sotto il mento dell'apostolo lo obbliga ad alzare il capo e lo fissa negli occhi arrossati, bruciati, straziati dal pentimento coi suoi fulgidi Occhi sereni. Pare gli voglia trivellare l'anima. Poi dice : « Andiamo. Levami l'obbrobrio di Giuda. Baciami dove egli baciò. Lava col tuo bacio il segno del tradimento. »

Pietro alza il capo mentre Gesù si china ancora di più, e sfiora la guancia ... poi china il capo sulle ginocchia di Gesù e sta così ... come un vecchio bambino che ha fatto del male ma che è perdonato.

Gli altri, ora che vedono la bontà del loro Gesù, ritrovano un po' d'ardire, e si accostano, come possono.

Vengono prima i cugini... Vorrebbero dire tanto e non riescono dire nulla. Gesù li carezza e rincuora col suo sorriso.

Viene Matteo con Andrea. Matteo dicendo : « Come a Cafarnao... » e Andrea : < Io, io ... ti amo io. »

Viene Bartolomeo gemendo : « Non sapiente fui. Ma stolto. Questo è sapiente » e accenna allo Zelote al quale Gesù sorride già.

Giacomo di Zebedeo viene e sussurra a Giovanni: « Diglielo tu... » e Gesù si volge e dice : « Da quattro sere lo hai detto e da tanto Io ti ho compatito. »

Filippo, per ultimo, viene tutto curvo. Ma Gesù lo forza ad alzare il capo e gli dice : « Per predicare il Cristo occorre maggior coraggio. »

Ora sono tutti intorno a Gesù. Si rinfrancano piano piano. Ritrovano quanto hanno perduto o temuto di avere per sempre perduto. Riaffiora la confidenza, la tranquillità, e per quanto Gesù sia tanto maestoso da tenere in un rispetto nuovo i suoi apostoli, essi trovano finalmente il coraggio di parlare.

E' il cugino Giacomo che sospira : « Perché ci hai fatto questo, Signore? Tu lo sapevi che noi non siamo nulla e che ogni cosa da Dio viene. Perché non ci hai dato la forza di essere al tuo fianco? »

Gesù lo guarda e sorride.

« Ora tutto è avvenuto. E nulla più Tu devi patire. Ma non mi chiedere più questa ubbidienza. Sono invecchiato ad ogni ora di

un lustro e le tue sofferenze che l'amore e Satana ugualmente aumentavano, nella mia immaginazione, di cinque volte quel che già non fossero, hanno proprio consumato ogni mia forza. Non me ne è rimasta altro che per continuare ad ubbidire, tenendo, come un che affoga con le mani spezzate, la mia forza con la volontà come fossero i denti afferranti una tavola, per non perire... Oh! non chiedere più questo al tuo lebbroso! »

Gesù guarda Simone Zelote e sorride.

« Signore, Tu lo sai quello che voleva il mio cuore. Ma, poi non ho più avuto cuore ... come me lo avessero strappato i manigoldi che ti hanno preso ... e mi è rimasto un buco da cui fuggiva ogni mio pensiero antecedente. Perché hai permesso questo, Signore? » chiede Andrea.

« Io ... tu dici il cuore? Io dico che fui uno senza più ragione. Come chi prende un colpo di clava sulla nuca. Quando a notte fatta io mi trovai a Gerico... oh! Dio! Dio!... Ma può un uomo perire così? Io credo che così è la possessione *. Ora la capisco cosa è questa cosa tremenda!... » Filippo sbarra ancora gli occhi al ricordo del suo soffrire.

« Ha ragione Filippo. Io guardavo indietro. Vecchio sono e non povero di sapienza. E più nulla sapevo di quanto avevo saputo fino a quell'ora. Guardavo Lazzaro, così straziato ma così sicuro, e mi dicevo : “ Ma come può essere che egli sappia ancora trovare una ragione ed io nulla più? ” » dice Bartolomeo.

« Io pure guardavo Lazzaro. E, poiché io so appena ciò che Tu ci hai spiegato, non pensavo al sapere. Ma dicevo : “ Almeno nel cuore fossi uguale! ” invece io non avevo che dolore, dolore, dolore. Lazzaro aveva dolore e pace... Perché a lui tanta pace? »

Gesù guarda a turno prima Filippo, poi Bartolomeo, poi Giacomo di Zebedeo. Sorride e tace.

Giuda dice : « Io speravo giungere a vedere ciò che certo Lazzaro vedeva. Per questo gli stavo sempre presso ... Il suo viso! ... Uno specchio. Un poco prima del terremoto del Venerdì egli era come uno che muore stritolato. E poi divenne di colpo maestoso nel suo dolore. Vi ricordate quando disse: “ Il dovere compiuto dà pace ”? Noi tutti credemmo fosse solo un rimprovero per noi o un’approvazione per se stesso. Ora penso che lo dicesse per Te. Era

s . edi : nota 5 a pag. 598 del 2° volume >

un faro nelle nostre tenebre Lazzaro. Quanto gli hai dato, Si-' ghore! »
Gesù sorride e tace.

« Sì. La vita. E forse con quella gli hai dato un'anima diversa Perché, infine, che è. lui di diverso da noi? Eppure non è più un uomo. E' già qualcosa di più dell'uomo e, per quello che era in passato, avrebbe dovuto essere ancora meno di noi perfetto di spirito. Ma lui si è fatto, e noi v. Signore, il mio amore è stato vuoto come certe spighe. Solo pula ho dato» dice Andrea.

E Matteo : « Io nulla posso chiedere. Perché già tanto ho avuto con la mia conversione. Ma sì! Avrei voluto avere ciò che ebbe Lazzaro. Un'anima data da Te. Perché penso anche io come Andrea... »

«Anche Maddalena e Marta furono dei fari. Sarà la razza. Voi non le avete viste. Una era pietà e silenzio. L'altra! Oh! se siamo stati tutti un fascio intorno alla Benedetta è perché Maria di Magdalena ci ha stretto con le fiamme del suo coraggioso amore. Sì. Ho detto* la razza. Ma devo dire: l'amore. Ci hanno superato nell'amore. Per questo sono stati quelli che furono » dice Giovanni.

Gesù sorride e tace sempre.

« Ne hanno avuto gran premio però... »

« A loro apparisti. »

« A tutti e tre. »

« A Maria subito dopo tua Madre... »

E' chiaro negli apostoli un rimpianto per queste apparizioni di privilegio.

« Maria ti sa risorto già da tante ore. E noi solo ora ti possiamo vedere... »

«Non più dubbi in loro. In noi, invece, ecco... solo ora sentiamo che nulla è finito. Perché a loro, Signore, se ancora ci ami e non ci ripudi? » chiede Giuda d'Alfeo.

« Sì. Perché alle donne, e specie a Maria? L'hai anche toccata sulla fronte, e lei dice che le pare di portare un serto eterno. E a noi, i tuoi apostoli, nulla.. »

Gesù non sorride più. Il suo Volto non è turbato, ma cessa il suo sorriso. Guarda serio Pietro che ha parlato per ultimo, riprendendo ardore man mano che la paura gli passa. e dice : « Avevo dodici apostoli. E li amavo con tutto il mio Cuore. Io li avevo scelti, e come una madre ne avevo curato la crescita nella mia Vita. Non

avevo segreti per loro. Tutto dicevo, tutto spiegavo, tutto perdonavo. E l'umanità, e le sventatezze, e le caparbietà ... tutto. E avevo dei discepoli. Dei ricchi e dei poveri discepoli. Avevo donne dal fosco passato o dalla debole costituzione. Ma i prediletti erano gli apostoli.

E' venuta la mia ora⁹. Uno mi ha tradito e consegnato ai carnefici. Tre hanno dormito mentre Io sudavo sangue. Tutti, meno due, sono fuggiti per viltà. Uno mi ha rinnegato avendo paura nonostante avesse l'esempio dell'altro, giovane e fedele. E, quasi non bastasse, fra i dodici ho avuto un suicida disperato e uno che ha dubitato tanto del mio perdono da non credere che a fatica, e per materna parola, alla Misericordia di Dio. Di modo che se avessi guardato alla mia schiera, se l'avessi guardata con occhio umano, avrei dovuto dire : "Meno Giovanni, fedele per amore, e Simone, fedele all'ubbidienza, Io non ho più apostoli "^{10*}. Questo avrei dovuto dire mentre soffrivo nel recinto del Tempio, nel Pretorio, per Le vie e sulla Croce.

Avevo delle donne... Eima, la più colpevole in passato, è stata, come Giovanni ha detto, la fiamma che ha saldato le spezzate fibre dei cuori. Quella donna è Maria di Magdala. Tu mi hai rinnegato e sei fuggito. Ella ha sfidato la morte per starmi vicino. Insultata ha scoperto il suo volto, pronta a ricevere sputi e ceffoni pensando di assomigliare così di più al suo Re crocifisso. Schernita nel fondo dei cuori, per la sua tenace fede nella mia-Risurrezion, ha saputo continuare a credere¹¹. Straziata ha agito. Desolata, stamane, ha detto: "Di tutto mi spoglio, ma datemi il mio Maestro". Puoi osare ancora la domanda : " Perché a lei? "

, Avevo elei discepoli poveri : dei pastori¹². Poco li ho avvicinati, eppure còme seppero confessarmi con la loro fedeltai

Avevo delle discepole timide, come tutte le donne ebree. JCpure hanno saputo lasciare la casa e venire fra la marea di un popolo eh > mi bestemmiava per darmi quel soccorso cne i miei apostoli mi avevano negato.

Avevo delle pagane che ammiravano il “-filosofo ”. Per loro ero tale» Ma seppero scendere ad usi ebrei, le potenti romane, per

⁹ <vedi: nota 7 a pag. 1191 del 6° volume>

<vedi: nota 13 a pag. 377 del 9° volume >

u <comè la precedente nota 10. >

u <vedi: nota 10 a pag. 1839 del 7° volume >

dirmi, nell'ora dell'abbandono di un mondo d'ingrati : ^M Noi ti siamo amiche

Avevo il volto coperto di sputi e di sangue. Lacrime e sudore gocciavano sulle ferite. Lordura e polvere me lo incrostavano. Di chi la mano che mi deterse* ^{14 18}? La tua? O la tua? O la tua? Nessuna delle vostre mani. Costui era presso alla Madre. Costui riuniva le pecore sperse. Voi. E se sperse erano le mie pecore come potevano darmi soccorso? Tu nascondevi il tuo volto per paura del disprezzo del mondo mentre il tuo Maestro veniva coperto del disprezzo di tutto il mondo, Lui che era innocente.

Avevo sete. Sì. Sappi anche questo. Morivo di sete. Non avevo più che febbre e dolore. Il Sangue era già corso nel Getsemani, tratto dal dolore di essere tradito, abbandonato, rinnegato, percosso, sommerso dalle colpe infinite e dal rigore di Dio ¹⁴ Ed era corso nel Pretorio¹⁸... Chi mi volle dare una stilla per le fauci arse? Una mano d'Israele? No. La pietà di un pagano. La stessa mano che, per decreto eterno, mi aprì il petto^{16 17} per mostrare che il Cuore aveva già una ferita mortale, ed era quella che il non amore, la viltà il tradimento, vi avevano fatta. Un pagano. Vi ricordo : " Ebbi sete e mi desti da bere Non uno che mi desse un conforto in tutto Israele. O per impossibilità di farlo, come la Madre e le donne fedeli, o per mala volontà di farlo. E un pagano trovò per lo sconosciuto la pietà che il mio popolo mi aveva negato. Troverà in Cielo il sorso a Me dato.

In verità vi dico che se Io ho rifiutato *ogni conforto*, perché quando si è Vittima non bisogna temperare la sorte, *non ho voluto respingere il pagano* nella cui offerta ho sentito il mliele di tutto l'amore che dai Gentili mi verrà dato a compenso dell'amarezza che mi dette Israele. Non mi ha levato la sete. Ma lo sconforto sìⁿ. Per questo ho preso quel sorso ignorato. Per attirare a Me colui che già verso il Bene piegava. Sia benedetto dal Padre per la sua ' pietà!

Non parlate più? Perché non chiedete ancora il perché ho così

i* < copie la precedente nota 7 >

14 < ve^i : nota 5 a pag. 21 del 9° volume >

1* <vedi: nota 7 a pag. 17 del 9° volume)

i* <vedi: nota 12 a pag. 291 del 9@ volume)

17 < vedi, nel 5° volume: nota 1 a pag. 33, nota 3 a pag. 198, nota 3 a pag.

agito ' Non osate di chiederlo? Io ve lo dirò. Tutto vi dirò dei perché di quest'ora.

Chi siete voi? I miei continuatori ^u. Sì. Lo siete nonostante il vostro smarrimento. Che dovete fare? Convertire il mondo a Cristo. Convertire! E' la cosa più delicata e difficile, amici miei. Gli sdegni, i ribrezzi, gli orgogli, gli zeli esagerati sono tutti deleteri alla riuscita. Ma poiché nulla e nessuno vi avrebbe persuaso alla bontà, alla condiscendenza, alla carità, per quelli che sono nelle tenebre, è stato necessario —comprendete?— necessario è stato che voi aveste, una buona volta, frantumate il vostro orgoglio di ebrei, di maschi, di apostoli, per dare luogo solo alla vera sapienza del ministero vostro. Alla mitezza, pazienza, pietà, amore senza borie e ribrezzi.

Voi vedete che tutti vi hanno superato nel credere e nell'agire fra quelli che voi guardavate con sprezzo o con compatimento orgoglioso. Tutti. E la peccatrice di un giorno. E Lazzaro, intinto di cultura profana, il primo che in mio Nome ha perdonato e guidato. E le donne pagane. E la debole moglie di Cusa. Debole? Invero ella tutti vi supera! Prima martire della mia fede. E i soldati di Roma. E i pastori. E l'erodiano¹⁹ ²⁰ Mannaen. E persino Gamaliele ^{*o}, il rabbino. Non sussultare Giovanni. Credi tu che il mio Spirito fosse nelle tenebre? Tutti. E questo perché domani, ricordando il vostro errore, non chiudiate il cuore a chi viene alla Croce.

Ve lo dico. E già so che nonostante lo dica, non lo farete che quando la Forza del Signore ²¹ vi piegherà come fuscelli al mio Volere, che è quello di avere dei cristiani di tutta la Terra. Ho vinto la Morte. Ma è meno dura del vecchio ebraismo. Ma vi piegherò.

Tu, Pietro, in luogo di stare piangente e avvilito, tu che devi essere la Pietra della mia Chiesa²², scolpisciti queste amare verità nel cuore. La mirra è usata per preservare dalla corruzione. Intriditi di mirra, dunque. E quando vorrai chiudere il cuore e la Chiesa ad uno d'altra fede, ricorda che non Israele, non Israele, non Israele, ma Roma mi difese e volle avere pietà. Ricordati che non tu, ma una peccatrice seppe stare ai piedi della Croce e meritò

¹¹ < vedi: nota 2 a pag. 79 del 3° volume >

¹² < vedi : nota 5 a pag. 1771 del 7^o volume >

²⁰ < vedi : nota 1 a pag. 87 dell'8^o volume >

²¹ < Cioè: lo Spirito Santo. Vedi: Atti 2, 1-13 >

²² < Espressione che s'illumina connettendola con Matteo 16, 13-20

ai vedermi per prima. E per non essere degno di biasimo sii imitatore del tuo Dio. Apri il cuore e la Chiesa, dicendo : " Io, il povero Pietro, non posso sprezzare perché se sprezzerò sarò spazzato da Dio ed il mio errore tornerà vivo agli occhi suoi ". Guai se non ti avessi spezzato così! Non un pastore ma un lupo saresti divenuto. » Gesù si alza. Maestosissimo.

« Figli miei. Ancora vi parlerò nel tempo che fra voi resterò. Ma per intanto vi assolvo e perdono **. Dopo la prova che, se fu avvilente e crudele, è stata, anche salutare e necessaria, venga in voi la pace del perdono. E con essa in cuore tornate i miei amici fedeli e forti. Il Padre mi ha mandato nel mondo. Io mando voi nel mondo a continuare la mia evangelizzazione. Miserie di ogni sorta verranno a voi chiedendo sollievo. Siate buoni pensando alla miseria vostra quando rimaneste senza il vostro Gesù. Siate illuminati. Nelle tenebre non è lecito vedere. Siate mondi per dare mondezza. Siate amore per amare. Poi verrà Colui che è Luce, Purificazione, e Amore ^M. Ma intanto, per prepararvi a questo ministero, Io vi comunico lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi. A chi li riterrete saranno ritenuti ». L'esperienza vostra vi faccia giusti, per giudicare. Lo Spirito Santo vi faccia santi per santificare. Il sincero volere di superare il vostro mancamento vi faccia eroici per la vita Che vi aspetta. Quanto ancora è da dire ve lo dirò quando l'assente¹⁹ sarà venuto. Pregate per lui. Rimanete con la mia pace e senza orgasmo di dubbio sul mio amore. »

E Gesù scompare così come era entrato, lasciando fra Giovanni e Pietro un posto vuoto. Scompare in un bagliore che fa chiudere gli occhi tanto è forte.

E . quando gli occhi abbacinati si riaprono, trovano solo che la pace di Gesù è rimasta, fiamma che brucia e che medica e che consuma le amarezze del passato in un unico desiderio : di servire.

< Secondo quest'opera, dunque, Gesù nella sera della Sua *resurrezione*, senza dubbio per la virtù dello Spirito Santo ch'era in Lui, risuscitò spiritualmente i suoi Apostoli, peccatori ma pentiti, assolvendoli e *perdonandoli*; poi, comunicato ad essi il medesimo Santo Spirito, accordò loro il potere di risuscitare spiritualmente i propri fratelli e cioè di assolvere o *perdonare* (i peccatori pentiti) e di non assolvere o non perdonare (i peccatori non pentiti). Vedi il brano contrassegnato dalla nota 10 a pag. 99 >

« < Allusione all'effusione dello Spirito Santo pubblica, solenne, sovrabbondante, che si verificò nella mattina di Pentecoste. Vedi: Atti 2,1-13>

« 'vedi : précédente nota 23 >

« <Cioe: Tommaso >

14. IL RITORNO DI TOMMASO¹

E questo è Tommaso...

I dieci sono nel cortile della casa del Cenacolo. Parlano fra loro e poi pregano. E poi tornano a parlare.

Dice Simone Zelote : « Sono veramente afflitto della sparizione di Tommaso. Non so più dove cercarlo. »

« Ed in neppure » dice Giovanni.

« Dai parenti non c'è. E non è stato visto da nessuno. Che lo abbiano preso? »

« Se così fosse il Maestro non avrebbe detto : “ Dirò il resto quando ci sarà l'assente »

« E' vero. Io però voglio ancora andare a Betania. Forse si aggira per quelle montagne senza osare di mostrarsi. »

« Vai, vai Simone. Tu ci hai tutti riuniti e... salvato col riunirci perché ci hai portato da Lazzaro. Avete sentito che parole ebbe il Signore per lui? Ha detto : “ il primo che in mio Nome ha perdonato e guidato Perché non lo mette al posto dell'Tschariota? » chiede Matteo.

« Perché non vorrà dare al perfetto amico il posto del traditore » risponde Filippo.

« Ho sentito poco fa, quando ho fatto un giro per i mercati é ho parlato a venditori di pesce che... sì, mi posso fidare di loro, che quelli del Tempio non sanno che fare del corpo di Giuda. Non so chi fu... ma questa mattina all'alba i guardiani del Tempio hanno trovato dentro al sacro recinto il suo corpo putrido, con ancora la fune al collo. Io penso siano stati dei pagani a staccarlo e a gettarlo là dentro chissà come » dice Pietro.

« A me invece hanno detto ieri sera alla fonte, ho sentito dire, anzi, che da ieri sera hanno frombolato le viscere del traditore fin contro la casa di Anna. Pagani certo. Perché nessun ebreo avrebbe toccato, dopo più di cinque giorni, quel corpo^{* 1 2}. Chissà come era putrido! » dice Giacomo d'Alfeo.

14. SCRITTO IL 7 APRILE 1945. A, 11975-

¹ D2, vedi: Giovanni 20, 24-25

² < vedi nota 3 a pag. 67 dell'8^o volume

«Oh! un orrore fin dal sabato!» Giovanni impallidisce al ricordo.

« Ma come finì in quel posto? Era suo? »

« E chi ha mai saputo niente di esatto da Giuda di Keriot? Vi ricordate come era chiuso, complicato...»

«Puoi dire: bugiardo, Bartolomeo. Mai era sincero. Per tre anni fu con noi e noi, che tutto avevamo in comune, davanti a lui eravamo come davanti all'alto muro di una fortezza. »

«Di una fortezza? Oh! Simone! Di' di un labirinto!» esclama Giuda d'Alfeo.

« Oh! sentite! Non parliamo di lui! Mi pare di averlo a evocare, e òhe debba venire a darci disturbo. Io vorrei cancellare il suo ricordo da me e da ogni cuore. Ebreo o gentile che sia. Ebreo per non arrossire di avere partorito dalla nostra razza questo mostro. Gentile perché fra loro non ci sia chi ci può dire un giorno : “ Fu uno di Israele il suo traditore ”. Io sono un ragazzo. E non dovrei parlare davanti a voi per primo. Sono l'ultimo e tu, Pietro, sei il primo³. E qui c'è lo Zelote e Bartolomeo, istruiti, e ci sono i fratelli del Signore. Ma, ecco, io vorrei presto mettere uno al dodicesimo posto, uno che santo fosse, perché finché vedrò quel posto vuoto nel gruppo nostro io vedrò la bocca dell'inferno coi suoi fetori fra noi. E ho paura che ci travii... »

«Ma no, Giovanni! Sei rimasto impressionato dalla bruttezza del suo delitto e del suo corpo appeso... »

« No, no. Anche la Madre ha detto : “ Ho visto Satana vedendo Giuda di Keriot”. Oh! facciamo presto a cercare un santo da mettere a quel posto! »

« Senti, io non scelgo nessuno. Se Lui, che era Dio, ha scelto un Iscariota, che sceglierà mai il povero Pietro? »

« Eppure dovrà bene... »

« No, caro. Io non scelgo nulla. Lo chiederò -al Signore. Basta di peccati fatti da Pietro!»

«Tante cose dobbiamo chiedere. L'altra sera siamo rimasti come ebeti. Ma dobbiamo farci insegnare. Perché... Come faremo a capire se una cosa è peccato proprio? O se non lo è? Vedi come il Signore parla diverso di noi sui pagani. Vedi come scusa più una

.» < v'edi : nota 22 a pag. 85. Quest'Opera mette in luce e ribadisce sempre molto fortemente il primato di Pietro >

viltà e un rinnegamento di quanto non scusi il dubbio sul possibile suo perdono... Oh! io ho paura di fare male» dice sconsolato Giacomo d'Alfeo.

«Veramente ci ha tanto parlato. Eppure mi pare di sapere niente. Sono ebete da una settimana » confessa sconsolato l'altro Giacomo.

« Io pure. »

« Io pure. »

« E anche io. »

Sono tutti nelle stesse condizioni e stupiti si guardano l'un l'altro. Ricorrono alla ormai abituale soluzione : « Andremo da Lazzaro» dicono. «Forse là troveremo il Signore e... Lazzaro ci aiuterà. »

Bussano al portone. Tacciono tutti ascoltando. E hanno un «oh!» di stupore vedendo entrare nel vestibolo Elia⁴ insieme a Tommaso. Un Tommaso così stranito che non pare più lui.

I compagni gli si affollano intorno gridando il loro giubilo: « Lo sai che è risorto e che è venuto? E aspetta te per tornare! »

« Sì. Me lo ha detto anche Elia. Ma non ci credo, Io credo a ciò che vedo. E vedo che per noi è finita. Vedo che siamo tutti dispersi. Vedo che non c'è più neppure un sepolcro noto dove piangerlo. Vedo che il Sinedrio⁵ si vuole disfare e del complice, di cui decreta il seppellimento, come fosse un animale sozzo, ai piedi dell'ulivo dove si è impiccato, e dei seguaci del Nazareno. Io sono stato fermato nel venerdì, alle porte, e mi hanno detto : “ Anche tu eri uno dei suoi? E' morto, ormai. Toma a battere l'oro”. E sono scappato... »

« Ma dove? Ti abbiamo cercato da per tutto! »

« Dove? Sono andato verso la casa di mia sorella a Rama. Poi non ho osato entrare perché... per non essere rimproverato da una donna. Allora ho vagato per le montagne giudee e ieri sono finito a Betlemme, nella sua grotta. Quanto ho pianto... Mi sono addormentato fra le macerie e lì mi ha trovato Elia che era venuto... non so perché. »

⁴ < Secondo quest'opera, Elia è uno dei discepoli-pastori, cioè di coloro che adorarono il Neonato Salvatore. Alla luce di questa considerazione si spiegano alcune espressioni del contesto. Vedi: nota 10 a pag. 1839 del 7° volume>

s < vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7° volume >

« Perché? Ma perché nelle ore di gioia o di dolore troppo grande, si va dove più si sente Dio. Io molte volte, in questi anni, ero andato là, di notte, come un ladro, per sentirmi carezzare l'anima dal ricordo del suo vagito. E poi scappavo al primo sole per non essere lapidato. Ma ero già consolato. Ora sono andato là per dire a quel luogo : "Io sono felice" e per prendere quanto posso di esso. Abbiamo deciso così. Noi vogliamo predicare la sua Fede. Ma ce ne darà forza un pezzo di quel muro, un pugno di quella terra, una scheggia di quei pali. Non siamo santi, tanto da osare di prendere la terra del Calvario... »

« Hai ragione, Elia, Lo dovremo fare noi pure. E lo faremo. Ma Tommaso:... »

« Tommaso dormiva e piangeva. Gli ho detto : "Svegliati e non piangere più. È risorto". Non mi voleva credere. Ma tanto ho insistito che l'ho persuaso. Eccolo. Ora è fra voi ed io mi ritiro. Raggiungo i compagni diretti in Galilea. La pace a voi. » Elia se ne va.

« Tommaso : è risorto. Io te lo dico. Fu con noi. Mangiò. Parlò. Ci benedisse. Ci perdonò. Ci ha dato potestà di perdonare⁶. Oh! perché non sei venuto prima? » /

Tommaso non si scuote dal suo abbattimento. Crolla il capo : testardo. « Io non credo. Avete visto un fantasma. Siete tutti folli. Le donne per le prime. Un uomo morto da sé non risorge. »

« Un uomo no. Ma Egli è Dio. Non lo credi? »

« Sì. Lo credo che è Dio. Ma appunto perché lo credo penso e dico che per quanto sia tanto buono non può esserlo al punto di venire fra chi lo ha così poco amato. E dico che per quanto sia tanto umile deve averne basta di umiliarsi nella nostra carnaccia. No. Sarà, certo lo è, trionfante in Cielo, e, forse, apparirà come spirito. Dico: forse: Non meritiamo neppure questo! Ma risorto in carne e ossa, no. Non Io credo. »

« Ma se lo abbiamo baciato, visto mangiare, udita la voce, sentito la sua mano, visto le ferite! »

« Niente. Io non credo. Non posso credere. Dovrei vedere per credere. Se non vedo nelle sue mani il, foro dei chiodi e non vi metto dentro il dito, se non tocco le ferite dei piedi e se non metto la mano dove la lancia ha aperto il costato., io non credo. Non sono un bambino o una donna. Io voglio l'evidenza. Quello che la *

* <vedi: nota 23 a pag. 86 >

mia ragione non può accettare lo rifiuto. E io non posso accettare questa vostra parola. »

« Ma Tommaso! Ti pare che ti si voglia ingannare? »

« No, poverini. Anzi! Beati voi che siete tanto buoni da volermi portare ad avere la pace che siete riusciti a darvi con questa vostra illusione. Ma... io non credo alla sua Risurrezione ^{7*}. »

« Non temi di essere punito da Lui? Sente e vede tutto, sai? »

« Chiedo che mi persuada. Ho una ragione, e l'uso. Lui, Padrone della ragione umana, raddrizzi la mia se è deviata. »

« Ma la ragione, Lui lo diceva, è libera. »

« Ragion di più perché io non la faccia schiava di una suggestione collettiva. Io vi voglio bene e voglio bene al Signore. Lo servirò come posso e starò con voi per aiutarvi a servirlo. Predicherò la sua dottrina. Ma non posso credere altro che vedendo. » E Tommaso cocciuto non intende altro che se stesso.

Gli parlano di tutti quelli che lo hanno visto, e come lo hanno visto. Lo consigliano a parlare con la Madre. Ma lui crolla il capo, seduto su un sedile di pietra, più pietra lui del sedile. Testardo come un bambino ripete : « Crederò se vedrò... »

La grande parola degli infelici che negano ciò che è tanto dolce e santo credere ammettendo che Dio può tutto.

Dice Gesù:

« Piccolo Giovanni, il ciclo è finito. Dopo questo metterete l'Apparizione a Tommaso incredulo avuta il 9-8-44. Ma quando sarà scritto tutto il Vangelo dovrà ancora molto aggiungersi • nei giorni delle Palme, del lunedì, martedì, mercoledì pasquale, e della mattina del giovedì, come ho detto dal principio. Le parti da inserire, prese da quanto vedesti lo scorso anno, te le ho già indicate. Se P. M. crede può mettere i dettati dello scorso anno che ora ti indico.⁹

E dato che prevedo le osservazioni dei troppi Tommasi e dei troppi scribi di ora su una frase di questo dettato che pare in contrasto con il sorso d'acqua offerto da Longino... —oh! come i negatori del soprannaturale, i razionalisti della perfezione all'incontrario, godrebbero nel poter trovare una fessura nel magnifico complesso di quest'opera di bontà divina e di sacrificio tuo, piccolo Giovanni, per potere, facendo leva in questa fessura col piccone del loro micidiale razionalismo, far crollare tutto!— per prevenire questi. Io dico e spiego.

7 <vedi, nel 9® volume: nota 13 a pag. 377 e nota 28 a pag. 382>

« <Vedi : nota 32 a pag. 42 del 9° volume>

⁹ <Segue - A, 11986-11988 - l'elenco, che tralasciamo, degli episodi riportati fin qui >

ro sorso di acqua : una goccia nell'incendio della febbre e nel- Quel
 pove svuotate» preso per amore di un'anima che andava
 ^asciuttore per portarla alla Verità, preso con somma fatica nell'af-
 persuasa ^ shozzava il respiro e ostacolava la deglutizione tanto
 fanno ac flagelli atroci, non dette *altro* ristoro che quello sovranaturale. ®^{r0} carne fu un
 nulla, per non dire un tormento... Fiumi sarebbero oc- orsi¹⁶ alla mia sete di allora... E
 non potevo bere per l'affanno del dolore precordiale. E tu sai cosa è questo dolore...
 Fiumi sarebbero occorsi poi... e non mi furono dati. Né avrei potuto accettarli per la
 sempre più forte soffocazione. Ma quanto ristoro mi avrebbero dato al Cuore, se mi
 fossero stati offerti! Era di amore che morivo. Di amore non dato. La pietà è amore. E
 in Israele non vi fu pietà.

Quando contemplate, voi buoni, o analizzate, voi scettici, quel " sorso ", dategli il
 giusto nome: "pietà", non bevanda. Può dunque dirsi, senza perciò incorrere in
 menzogne, che " dalla Cena in poi Io non ebbi conforto ". In tutto il popolo che mi
 circondava non ci fu uno che mi desse conforto,

posto che il vino drogato non lo volli sorbire. Ebbi aceto e scherni. Ebbi
 tradimento e percosse. Questo ebbi. Nulla più.

Tu hai detto: "Perché lo scorso anno io non ho visto questo atto di Longino?".¹⁰ Perché eri ima terrorizzata dalla subita visione delle mie torture. Perché eri ancora insufficiente a descrivere e a vedere. Io ho bruciato i tempi per darti un conforto per la tua passione immiinente. Ma, lo vedi, che ho dovuto riprendersi con Me per farti risalire tutta la mia Tortura con maggiore perfezione e maggior pace. E' perfetta? Oh! no. La creatura, per quanto tenuta fra le mie braccia e fusa con Me, è sempre creatura, e avrà sempre reazioni e capacità di creatura. Mai potrà capire e descrivere con assoluta veridicità e assoluta perfezione, essendo creatura, i sentimenti e le sofferenze dell'Uomo-Dio.

E del resto non sarebbero capitì dai più. Già non sono capitì questi. E in luogo di porsi in ginocchio a benedire Dio che vi ha concesso questa conoscenza, unica cosa da farsi, i più prenderanno libri e libroni, compulseranno, misureranno, guarderanno contro luce, sperando, sperando, sperando. Che? Ma di trovare delle contraddizioni¹¹ con altri simili lavori. E demolire,

demolire, demolire. In nome della scienza (umana), della ragione (umana), della critica (umana), della superbia tre volte umana. Quanto si demolisce dall'uomo di opere sante per costruire, colle macerie, degli edifici non santi! Avete levato l'oro schietto, poveri uomini, N semplice e prezioso oro della Sapienza. E avete messo stucco e gesso mal tinti di polvere dorata che l'urto della vita, delle persone, delle intemperie umane, dilava subito, lasciando una butteratura di lebba che presto si sfarina facendo il nulla del *vostro* sapere.

Oh! poveri Tommasi che non credete altro che a ciò che capite e che provate voi, in voi! Ma benedite Dio e cercate di salire, poiché vi dò una

u < come la precedente nota 8; vedi, inoltre, nota in Appendice al 7° volume,
 pag. 1865 >

11 <vedi, in Appendice al 7° volume, il primo capoverso di pag. 1868 >

Mano! Salire nella fede e nell'amore. Io ho voluto l'umiliazione degli apostoli perché fossero capaci di essere deipadri delle anime Io ve ne prego, e parlo in specie a voi, miei sacerdoti. Accettate l'umiliazione di essere anteposti¹² ad un laico per divenire "padri delle anime Per tutti è quest'opera. Ma come è particolarmente dedicato a voi questo Vangelo in cui il Maestro prende per mano i suoi sacerdoti e li conduce con Sé fra le file degli scolari perché essi, i sacerdoti, divengano maestri capaci di guidare gli scolari, in cui il Medico vi porta fra i malati, ogni uomo ha la sua malattia spirituale e ve ne mostra i sintomi e le cure!

Sù dunque. Venite e guardate. Venite e mangiate. Venite e bevete. E non negate. E non odiate il piccolo Giovanni. I buoni fra voi da quest'opera avranno una gioia santa. GU studiosi onesti una luce. Gli svagati non cattivi un diletto. I cattivi un mezzo per sfogare la loro cattiva scienza. Ma il piccolo Giovanni ha avuto solo dolore e fatica per cui, ora, alla fine dell'opera è come una creatura languente per malattia.

Ebbene, che dirò allora ai miei e suoi amici : Maria di Magdala e Giovanni, e Marta e Lazzaro e Simone, agli angeli che l'hanno vegliato nella sua fatica? Dirò : « Il piccolo Giovanni, l'amico nostro è languente. Andiamo a portargli l'acqua dei fiumi eterni e a dirgli: Vieni, piccolo Giovanni. Contempla il tuo Sole e sorgi. Perché molti vorrebbero vedere ciò che tu vedi. Ma solo ai prediletti è concesso di conoscere, prima del tempo, il Signore eterno e le sue giornate nel mondo. Vieni. Il Salvatore, coi suoi amici, viene alla tua dimora in attesa che tu vada con Lui ed Essi alla Dimora Sua *| Va' in pace. Io sono con te. »

7 aprile 1945, ore 17.

1* anteposti < da ritenersi errato, per: posposti)

15. APPARE AGLI APOSTOLI CON TOMMASO *¹

Dice Gesù;

« Vieni, piccolo Giovanni. Come il piccolo Beniamino la cui visione ti è tanto piaciuta, metti la tua mano nella mia, - ché Io ti conduca per i miei campi di grazie.

Grazie per te e per gli altri. Doni e doni. Perché ogni cosa che Io ti svelo o ti dico è un grande dono. Tu non ne conosci neppure il valore. Non il valore spirituale. Quello per te è infinito. Il valore culturale, dico, storico, se più ti piace. Sono gemme di prezzo. Tu, come un bambino, te le trovi messe nelle mani e le ami per il loro colore variato, ma non sai dar loro altro valore di quello di dono e di bellezza e di prova del mio amore. Altri invece, più dotti di te, ma meno prediletti di te, te le osservano con ansia e con ansia te le chiedono queste spirituali gemme che il tuo Gesù ti dona, e le osservano e le studiano e le valutano con maggior scienza della tua e, volesse la loro volontà, che fosse col tuo modo di amare. Ma ciò è più difficile per loro che sono complicati. Non ci sono che i pargoli che sanno amare semplicemente, schiettamente, puramente.

Tu non sai che amare. Ma restami sempre così. Dilettati con le variegate gemme che Io ti dono e poi dàlie, generosa e lieta, a chi attende. Io ti riempirò sempre la manina di nuovi tesori. Non temere. Dài, dài. Il tuo Re ha forzieri inesauri per la gioia dei suoi piccoli. »

E vedo quanto segue.

Gli apostoli sono raccolti nel Cenacolo. Intorno alla tavola dove fu consumata la Pasqua. Però, per rispetto, il posto centrale, quello di Gesù, è stato lasciato vuoto.

Anche gli apostoli, ora che non c'è più chi li accentra e distribuisce per volere proprio e per elezione d'amore, si sono messi diversamente. Pietro è ancora al suo posto. Ma al posto di Giovanni è ora Giuda Taddeo. Poi viene il più anziano degli apostoli, che non so ancora chi sia², poi Giacomo, fratello di Giovanni, quasi all'angolo del tavolo dalla parte destra, secondo me che guardo. Vicino a Giacomo, ma sul lato corto del tavolo, è seduto Giovanni. Dopo Pietro, invece, viene Matteo e dopo questo Tommaso, poi uno di cui non so il nome³, poi Andrea, poi Giacomo fratello di Giuda Tad-

15. SCRITTO IL 9 AGOSTO 1944. A, 3256-3272.

1 D2,
vedi:
Giovanni
— — — —

deo, e un altro che non conosco di nome⁴ dagli altri lati. Il lato lungo di fronte a Pietro è vuoto essendo gli apostoli più vicini sui sedili di quanto non fossero per Pasqua.

Le finestre sono sprangate e le porte pure. Il lume, acceso con due soli becchi, sparge una luce tenue sulla sola tavola. Il resto del vasto stanzone è nella penombra.

Giovanni, che ha alle spalle una credenza, ha l'incarico di porgere ai compagni ciò che desiderano del loro parco cibo composto di pesce, che è sulla tavola, pane, miele e formaggini freschi. E' nel girarsi di nuovo verso il tavolo per dare al fratello il formaggio che egli ha richiesto, che Giovanni vede il Signore.

Gesù è apparso in maniera molto curiosa⁵. La parete dietro le spalle dei commensali, tutta di un pezzo meno che nell'angolo della porticina, si è illuminata al centro, ad un'altezza di un metro circa dal suolo, di una luce tenue e fosforica come è quella che emanano certi quadretti che sono luminosi solo nel buio della notte. La luce, alta quasi due metri, ha forma ovale, come fosse una nicchia. Nella luminosità, come avanzasse da dietro veli di nebbia luminosa, emerge sempre più netto Gesù.

Non so se riesco a spiegarmi bene. Pare che il suo Corpo *fluisca* attraverso lo spessore della parete. Questa non si apre. Resta compatta, ma il Corpo passa ugualmente. La luce pare la prima emanazione del suo Corpo, l'annuncio del suo avvicinarsi. Il Corpo dapprima è a lievi linee di luce, così come io vedo in Cielo il Padre e gli angeli santi: *immaterialie*. Poi si materializza sempre più, prendendo in tutto l'aspetto di un corpo reale. Del suo Divino Corpo glorificato.

Io ho messo molto a descrivere, ma la cosa è avvenuta in pochi secondi.

Gesù è vestito di bianco, come quando risorse e apparve alla Madre. Bellissimo, amoro so e sorridente. Sta con le braccia lungo i lati del Corpo, un poco staccate da esso, con le Mani verso terra e dalla palma volta verso gli apostoli. Le due Piaghe delle Mani

⁴ un altro che non conosco di nome : D2, Simone Zelote

⁵ in maniera molto curiosa : D2, come l'altra volta, senza aprire la porta, ma passando attraverso il corpo solido del muro, come nel suo nascere dalle carni materne

paiono due stelle di diamanti da cui escono due raggi vivissimi. Non vedo i Piedi, coperti dalla veste, né il Costato. Ma dalla stoffa del suo abito non terreno trapela luce, là dove essa cela le divine Ferite. In principio sembra che Gesù non sia che Corpo di candore lunare, poi, quando si è concretizzato, apparendo fuori dell'alone di luce, ha i colori naturali dei suoi capelli, occhi, pelle. E' Gesù, insomma, Gesù-Uomo-Dio, ma fatto più solenne ora che è risorto.

Giovanni lo vede quando Egli è già così. Nessun altro si era accorto deirapparizione. Giovanni scatta in piedi lasciando cadere sulla tavola il piatto delle formaggelle tonde, e appoggiando le mani all'orlo della tavola si piega un poco verso questa e obliquamente, come per calamita che lo attiri verso se stessa, e getta un « Oh! » sommesso e pur intenso.

Gli altri, che avevano alzato il capo dai loro piatti, al cadere rumoroso del piatto delle formaggelle e allo scatto di Giovanni e l'avevano guardato stupiti, vedendo la sua posa estatica seguono il suo sguardo. Torcono il capo o si girano su se stessi, a seconda di come si trovano rispetto al Maestro, e vedono Gesù. Si alzano tutti in piedi commossi e beati e corrono a Lui, che accentuando il sorriso avanza verso loro, camminando, ora, sul suolo come tutti i mortali.

Gesù, che prima fissava unicamente Giovanni, e credo che questi si sia voltato attratto da quello sguardo che l'accarezzava, guarda tutti e dice : « Pace a voi. »

Tutti ora gli sono intorno, chi in ginocchio ai suoi piedi, e fra questi sono Pietro e Giovanni —anzi Giovanni bacia un lembo della veste e se la posa sul viso come per esserne carezzato— chi più indietro, in piedi, ma molto curvo in atto di ossequio.

Pietro, per fare più presto ad arrivare, ha fatto un vero saltò al disopra del sedile, scavolcandolo, senza attendere che Matteo, uscendo per primo, lasciasse libero' il posto. Bisogna ricordare che i sedili servivano a due persone per volta.

L'unico che resta un poco lontano, impacciato, è Tommaso. Si è inginocchiato presso la tavola. Ma non osa venire avanti e pare anzi tenti nascondersi dietro all'angolo di essa.

Gesù, dando le sue Mani a baciare —gli Apostoli gliele cercano con bramosia santa e amorosa— gira lo sguardo sulle teste chine come cercasse l'undecimo. Ma lo ha visto dal primo momento e fa

così solo per dare tempo a Tommaso di rinfrancarsi e venire. Vedendo che l'incredulo, vergognoso del suo non credere, non osa farlo lo chiama. « Tommaso. Vieni qui. »

Tommaso alza il capo, confuso, quasi piangente, ma non osa venire. Abbassa di nuovo il capo. Gesù fa qualche passo nella sua direzione e torna a dire : « Vieni qui, Tommaso. »

La voce di Gesù è più imperiosa della prima volta. Tommaso si alza riluttante e confuso e va verso Gesù.

« Ecco colui che non crede se non vede! » esclama Gesù. Ma nella sua voce è un sorriso di perdono. Tommaso lo sente, osa guardare Gesù e vede che sorride proprio, allora prende coraggio e va più in fretta.

« Vieni qui, ben vicino. Guarda. Metti un dito, se non ti basta guardare, nelle ferite del tuo Maestro. » Gesù ha porto le Mani e poi si è aperto la veste sul petto, scoprendo lo squarcio del Costato.

Ora la luce non emana più dalle Ferite. Non emana più da quando, uscendo dal suo alone di luce lunare, si è messo a camminare come Uomo mortale, e le Ferite appaiono nella loro cruenta realtà : due fori irregolari di cui il sinistro va fino al pollice, che trapassano un polso e un palmo alla sua base, e un lungo taglio, che nel lato superiore è lievemente ad accento circonflesso, al Costato⁷.

Tommaso trema, guarda e non tocca. Muove le labbra, ma non riesce a parlare chiaramente.

« Dammi la tua mano, Tommaso » dice Gesù con tanta dolcezza. E prende con la sua destra la mano destra dell'apostolo e ne afferra l'indice e lo conduce nello squarcio della sua Mano sinistra, ve lo ficca ben dentro, per fargli sentire che il palmo è trapassato, e poi dalla Mano lo porta al Costato. Anzi, afferra ora le quattro dita di Tommaso, alla loro base, al metacarpo, e pone queste quattro grosse dita nello squarcio del Petto, facendole entrare, non limitandosi ad appoggiarle all'orlo, e ve le tiene guardando fisso Tommaso.

Uno sguardo severo e pur dolce mentre continua : « ...Metti qua il tuo dito, poni le dita e anche la mano, se vuoi, nel mio Costato

⁷ <E' la ferita di cui parla Giovanni 19, 31-37 >

e non essere incredulo ma fedele. » Questo dice mentre fa quanto ho detto prima.

Tommaso —pare che la vicinanza del Cuore divino che egli quasi tocca, gli abbia comunicato coraggio— riesce finalmente a parlare e a spiccare le parole e dice, cadendo a ginocchio con le braccia alzate e uno scoppio di pianto di pentimento : « Signore mio e Dio mio! » Non sa dire altro.

Gesù lo perdonà. Gli pone la destra sul capo e risponde :
 « Tommaso, Tommaso! Ora credi perché hai veduto... Ma beati coloro che crederanno in Me senza aver visto! Quale premio dovrò dare loro se devo premiare voi la cui fede è stata soccorsa dalla forza del vedere?... »

Poi Gesù pone il braccio sulla spalla di Giovanni, prendendo Pietro per mano, e si accosta al tavolo. Siede al suo posto. Ora sono seduti come la sera di Pasqua. Però Gesù vuole che Tommaso si sieda dopo Giovanni.

« Mangiate, amici » dice Gesù.
 Ma nessuno ha più fame. La gioia li sazia. La gioia del contemplare. Allora Gesù prende le sparse formaggelle, le riunisce sul piatto, le taglia, le distribuisce, e il primo pezzo lo dà proprio a Tommaso, posandolo su un pezzo di pane e passandolo dietro le spalle di Giovanni, mesce dalle anfore il vino nel calice e lo passa ai suoi amici : questa volta è Pietro il primo servito*. Poi si fa dare dei favi di miele, li spezza e ne dà per primo un pezzo a Giovanni con un sorriso che è più dolce del filante e biondo miele. E di questo, per rincuorarli, ne mangia Lui pure. Non gusta che il miele.

Giovanni, con la mossa solita, appoggia il suo capo contro la spalla di Gesù e Gesù se lo attira sul Cuore e parla tenendolo così.

« Non dovete turbarvi, amici, quando Io vi appaio. Sono sempre il vostro Maestro che ha condiviso con voi cibo e sonno e che vi ha eletti perché vi ha amati. *Anche ora vi amo.* » Gesù appoggia molto su queste ultime parole.

« Voi » prosegue « siete stati meco nelle prove... Sarete meco anche nella gloria. Non abbassate il capo. La sera della domenica⁹, quando venni a voi per la prima volta dopo la mia Risurrezione, Io

* < vedi : nota 3 a pag. 88 >

• < vedi l'Appendice del 7[®] volume, in particolare il punto e) di pag. 1869

vi ho infuso lo Spirito Santo... anche a te che non eri presente venga lo Spirito... Non sapete che l'infusione dello Spirito è come un battesimo di fuoco, poiché lo Spirito è Amore e l'amore annulla le colpe? Il vostro peccato, perciò, di diserzione mentre Io morivo vi è condonato^{10 11 **}. »

Nel dire questo Gesù bacia sulla testa Giovanni che *non* disertò, e Giovanni lacriina di gioia.

« Vi ho dato la potestà di rimettere i peccati. *Ma non si può dare ciò che non si possiede.* Voi dovete dunque esser certi che questa potestà Io la posseggo perfetta e la uso per voi che *dovete* esser mondi al sommo per mondare chi verrà a voi, sporco di peccato. Come potrebbe¹¹ uno giudicare e mondare se fosse meritevole di condanna e fosse immondezza di suo? Come potrebbe uno giudicare un altro se fosse con i travi nel suo occhio e i pesi infernali nel suo cuore? Come potrebbe dire : “ Io ti assolvo nel nome di Dio ” se, per i suoi peccati, non avesse Dio con sé?

Amici, pensate alla vostra dignità di sacerdoti. Prima Io ero fra gli uomini per giudicare e perdonare. Ora Io me ne vado al Padre. Torno al mio Regno. Non mi è levata facoltà di giudizio. Anzi essa è tutta nelle mie mani poiché il Padre a Me l'ha deferita. Ma *tremendo giudizio. Poiché avverrà quando non sarà più possibile all'uomo di farsi perdonare con anni di espiazione sulla Terra.* Ogni creatura verrà a Me con il suo spirito quando lascerà per morte materiale la carne come spoglia inutile. Ed Io la giudicherò per una prima volta^{1J}. Poi l'Umanità tornerà con la sua veste di carne, ripresa per comando celeste, per esser separata in due parti. Gli agnelli col Pastore, i capri selvatici col loro Torturatore^{1S}. Ma quanti sarebbero gli uomini che sarebbero col loro Pastore se dopo il lavacro del Battesimo non avessero più chi perdonava in nome mio¹⁴? Ecco perché Io creo i sacerdoti. *Per salvare i salvati dal mio Sangue. Il mio Sangue salva. Ma gli uomini continuano a cadere*

¹⁰ <vedi: nota 23 a pag. 86>

¹¹ < Come si rileva dal contesto, non si tratta di impossibilità assoluta, ma di impossibilità di compiere tale missione di perdono nel migliore, nel più fruttuoso dei modi. Vedi più sotto, il brano contrassegnato dalla nota 16 >

< E' il giudizio particolare >

¹⁸ < E' il giudizio universale. Vedi: nota 6 a pag. 345 del T8° volume >

¹⁴ < Mediante il Sacramento della Penitenza, detto appunto dagli antichi Santi Padri e Scrittori ecclesiastici : « Seconda tavola (di salvezza) dopo il naufragio (per il peccato) » >

nella morte. A ricadere nella Morte. Occorre che chi ne ha potestà li lavi continuamente in Esso, settanta e settanta volte sette, perché della Morte non siano preda. Voi e i vostri successori lo farete¹⁵ Per questo¹⁶ vi assolvo da tutti i vostri peccati. Perché avete bisogno di *vedere*, e la colpa accieca perché leva allo spirito la Luce che è Dio. Perché avete bisogno di *comprendere*, e la colpa inebisce perché leva allo spirito l'Intelligenza che è Dio. Perché avete ministero di *purificare*, e la colpa insozza perché leva allo spirito la Purezza che è Dio.

Grande ministero il vostro di giudicare e assolvere in nome mio! Quando consacrerete per *voi* il Pane e il Vino e ne farete il Corpo e il Sangue mio, farete una grande, soprannaturalmente grande e sublime cosa. Per compierla degnamente dovete esser puri poiché toccherete Colui che è il Puro e vi nutrirete della Carne di un Dio. *Puri di cuore, di mente, di membra e di lingua* dovrete essere perché col cuore dovrete amare l'Eucarestia e non dovranno esser mescolati a questo amore celeste profani amori che sarebbero sacrilegio. Puri di mente perché dovrete credere e comprendere questo mistero d'amore e l'impurità di pensiero uccide la Fede e l'Intelletto. Resta la scienza del mondo, ma muore in voi la Sapienza di Dio. Puri di membra dovrete essere perché nel vostro seno scenderà il Verbo così come scese nel seno di Maria per opera dell'Amore.

Avete l'esempio vivente di come deve essere un seno che accoglie il Verbo che si fa Carne. L'esempio è la Donna senza colpa d'origine e senza colpa individuale che mi ha portato. Osservate come è pura la vetta d'Ermon ancor fasciata nel velo della neve invernale. Dall'Oliveto essa pare un cumulo di gigli sfogliati o di spuma marina che si elevi come un'offerta contro l'altro candore delle nuvole, portate dal vento d'aprile per i campi azzurri del cielo. Osservate un giglio che apra ora la bocca della sua corolla ad un riso di profumo. Eppure l'una e l'altra purezza sono rten vive di quella del seno che mi fu materno. Polvere portata dai venti è caduta sulle nevi del monte e sulla seta del fiore. L'occhio umano non la percepisce tanto -essa è leggera. Ma essa c'è, e corrompe il candore. Più ancora: guardate la perla più pura che venga strap

<vedi: nota 10 a pag. 28

i* <vedi: precedente nota

pata al mare, alla conchiglia natia, per adornare lo scettro di un re. E' perfetta nella sua iridiscenza compatta che ignora il contatto profanatore di ogni carne, formatasi come si è nell'incavo madreperlaceo dell'ostrica, isolata nello zaffiro fluido delle profondità marine. Eppure è men pura del seno che mi ebbe. Al suo centro è il granello di rena: un corpuscolo minutissimo, ma sempre terrestre. In Colei che è la Perla del Mare non esiste granello di peccato, neppur di fomite al peccato. Perla nata nell'Oceano della Trinità per portare sulla Terra la Seconda Persona, Ella è compatta intorno al suo fulcro che non è seme di terrena concupiscenza, ma scintilla dell'Amore eterno⁷. Scintilla che, trovando in Lei rispondenza, ha generato i vortici della Divina Meteora, che ora a Sé chiama e attira i figli di Dio : Io, il Cristo, Stella del Mattino¹⁸. Questa Purezza inviolata Io vi dò a esempio.

Ma quando poi, come vendemmiatori ad un tino, voi tuffate le mani nel mare del mio Sangue e ne attingete di che mondare le stole corrotte dei miseri che peccarono, siate oltre che puri perfetti per non macchiari di un peccato maggiore, anzi : *di più peccati*, spargendo e toccando con sacrilegio il Sangue di un Dio o mancando a carità e giustizia, negandolo o dandolo con un rigore che non è del Cristo, che fu buono coi malvagi per attirarli al suo Cuore e. tre volte buono coi deboli per confortarli alla fiducia, usando questo rigore tre volte indegnamente perché contro la mia Volontà, la mia Dottrina e la Giustizia. Come esser rigorosi con gli agnelli quando si è pastori idoli¹⁹?

O miei diletti, amici che Io mando per le vie del mondo per continuare l'opera che Io ho iniziata e che sarà proseguita finché il Tempo sarà, ricordate queste mie parole. Ve le dico perché le dicate a coloro che voi consacerete al ministero[#] nel quale Io vi ho consacrati.

Io vedo... Guardo nei secoli... Il tempo e le turbe infinite degli uomini che saranno mi sono tutti davanti... Vedo... stragi e guerre, paci bugiarde e orrende carneficine, odio e ladrocincio, senso e or- * *.

17 < Allusione al fatto che Maria Santissima, la prima di tutto unita a Dio, non in virtù d'amore di uomo ma in Virtù di Amore di Dio (cioè: per opera dello Spirito Santo), verginalmente, abbia concepito Gesù >

1» <vedi: nota 8 a pag. 1371 del 7® volume >

i* < vedi, nel 7® volume: nota 1 a pag. 1631 e. nota 4 a pag. 1717 >

*• < vedi : nota 2 a pag. 79 del 3® volume >

goglio. Ogni tanto un'oasi di verde : un periodo di ritorno alla Croce. Come obelisco che segna un'onda pura fra le aride arene del deserto la mia Croce sarà alzata con amore, dopo che il veleno del male avrà reso malati di rabbia gli uomini, e intorno ad essa, piantate sui bordi delle acque salutari, fioriranno le palme di un periodo di pace e bene nel mondo. Gli spiriti, come cervi e gazzelle, come rondini e colombi, accorreranno a quel riposante, fresco, nutriente rifugio, per guarire dai loro dolori e sperare nuovamente. Ed esso rinserrerà i suoi rami come una cupola per proteggere da tempeste e solleoni, e terrà lontano serpenti e fiere col Segno che mette in fuga il Male²¹. Così finché gli uomini vorranno.

Io vedo... Uomini e uomini... donne, vecchi, bambini, guerrieri, studiosi, dottori, contadini... Tutti vengono e passano col loro peso di speranze e di dolori. E molti vedo che vacillano, perché il dolo-lore è troppo e la speranza è scivolata dalla soma per prima, dalla soma troppo grave, e si è sbriciolata al suolo... E molti vedo che cadono ai bordi della via perché altri più forti li sospingono, più forti o più fortunati nel peso che è lieve. E molti vedo che, sentendosi abbandonati da chi passa, calpestati anche, che sentendosi morire, giungono ad odiare e a maledire.

Poveri figli! Fra tutti questi, percossi dalla vita, che passano
 0 cadono, il mio Amore ha, *intenzionalmente*, sparso i samaritani
 pietosi, i medici buoni, le luci nella notte, le voci nel silenzio, perché i
 deboli che cadono trovino un aiuto, rivedano la Luce, riodano la Voce
 che dice: "Spera. Non sei solo. Su te è Dio. Con te è Gesù ". Ho messo,
intenzionalmente, queste carità operanti perché
 1 miei poveri figli non mi morissero nello spirito, perdendo la dimora
 patema, e continuassero a credere in Me-Carità²² vedendo nei miei
 ministri il mio riflesso.

Ma, o dolore che mi fai sanguinare la Ferita del Cuore come
 quando fu aperta sul Golgota! Ma che vedono i miei occhi divini? Non
 ci sono forse sacerdoti fra le turbe infinite che passano? Per questo
 sanguina il mio Cuore? Sono vuoti i seminari ***? Il mio divino invito
 non suona più dunque nei cuori? Il cuore dell'uomo non è più capace di
 udirlo? No. Nei secoli vi saranno seminari e in essi ***

< vedi : Ezechiele 9; Matteo 24. 29-31

>

** < come la precedente nota 9 >

leviti. Da essi usciranno sacerdoti perché nell'ora dell'adolescenza il mio invito avrà suonato con voce celeste in molti cuori, ed essi l'avranno seguito. Ma altre, altre, altre voci saranno poi venute con la giovinezza e la maturità, e la mia Voce sarà rimasta soverchiata in quei cuori. La mia Voce che parla nei secoli ai suoi ministri, perché essi siano sempre quello che vóti ora siete: gli apostoli alla scuola di Cristo. La veste è rimasta. Ma il sacerdote è morto. In troppi, nei secoli, accadrà questo fatto²⁴. *Ombre inutili e scure non saranno una leva che alza, una corda che tira, una fonte che disseta, un grano che sfama, un cuore che è guanciale, una luce nelle tenebre, una voce che ripete ciò che il Maestro gli dice. Ma saranno per la povera umanità un peso di scandalo, un peso di morte, un parassita, una putrefazione...* Orrore! I Giuda più grandi del futuro

10 li avrò ancora e sempre nei miei sacerdoti!

Amici : Io sono nella gloria e pure Io piango²⁵. Ho pietà di queste turbe infinite, greggi senza pastori o con troppo rari pastori. Una pietà infinita! Ebbene: Io lo giuro per la mia Divinità, Io darò loro

11 pane, l'acqua, la luce, la voce che gli eletti a quest'opere non vogliono dare. Ripeterò nei secoli il miracolo dei pani e dei pesci. Con pochi, spregevoli pesciolini e con dei tozzi scarsi di pane: anime umili e laiche, Io darò da mangiare a molti e ne saranno saziati c ve ne sarà per i futuri, perché " ho compassione di questo popolo " e non voglio che perisca.

Benedetti coloro che meriteranno d'esser tali. *Non benedetti perché sono tali. Ma perché Vavranno meritato col loro amore e sacrificio. E benedettissimi quei sacerdoti²⁶ che sapranno rimanere apostoli: pane, acqua, luce, voce, riposo e medicina dei miei poveri figli. Di luce speciale splenderanno in Cielo. Io ve lo giuro, Io che sono la Verità.*

Alziamoci, amici, e venite meco ché Io vi insegni ancora a pregare. *L'orazione è quella che alimenta le forze del Vapostolo perché lo fonde con Dio. »*

M < Sempre troppi, se si tien conto dell'eccelsa vocazione e dei doni e aiuti largamente loro concessi; ma compensati, attraverso tutti i secoli, da un impONENTE stuolo di santi sacerdoti, a riguardo dei quali questa stessa Opera, più sotto, afferma: «...benedettissimi quei sacerdoti che sapranno rimanere apostoli: pane, acqua, luce, voce, riposo, medicina dei miei poveri figli. Di luce speciale splenderanno in Cielo » >

²⁵ < vedi : nota 40 a pag. 293 dell'8⁰ volume >

26 < vedi : precedente nota 24 >

E qui Gesù si alza e va verso la scaletta.

Ma quisido è alla sua base si volge e mi guarda ²⁷. Oh! Padre! Mi guarda! Pensa a me! Cerca la sua piccola a voce», e la gioia d'esser coi suoi amici non lo smemora di me! Mi guarda, al disopra delle teste dei discepoli, e mi sorride. Alza la mano benedicandomi e dice: «La Pace sia con te ».

E la visione finisce. *

²⁷ <vedi: nota in Appendice al 7^o volume, pag. 1865 >

M < seguono - A, 3272-3296 - note e ricordi personali della scrittrice, intercalati da « dettati » e « visioni » di vario genere >

16. GESÙ' RISORTO AL GETSEMANI

Gesù Risorto al Getsemani.

Gli apostoli si mettono i loro mantelli e chiedono : « Dove andiamo, Signore? »

Il loro parlare non è più così famigliare come lo era avanti la Passione. Se fosse lecito dirlo direi che essi parlano con *l'anima inginocchiata*. Più che la positura del loro corpo, che sta sempre un poco inchinato in ossequio davanti al Risorto, più del loro ritegno nel toccarlo, più della loro gioia tremebonda quando Egli li tocca, carezza, o bacia, o rivolge in particolare la parola, è tutto il loro aspetto, un che che non si può descrivere ma che è così palese, quello che dice come ancor più della loro umanità è il loro spirito quello che non può tornare quale era nei suoi rapporti col Maestro, e informa del suo nuovo sentire ogni atto dell'uomo.

Prima era « il Maestro ». Maestro che la loro fede credeva Dio. Ma che era sempre ai loro sensi : uomo. Ora è « il Signore ». E' Dio. Non c'è più bisogno di fare atti di fede per crederlo. L'evidenza ha abolito questo bisogno. Egli è Dio. E' il Signore al quale il Signore ha detto : « Siedi alla mia destra »^{*1} e lo ha proclamato con la parola e col prodigo della Risurrezione. Dio come il Padre. Ed è il Dio che essi hanno abbandonato per paura dopo aver da Lui tanto avuto...

Lo guardano sempre con quello sguardo di venerazione reverenziale col quale un *vero* credente guarda l'Ostia raggiante in mezzo ad un ostensorio, o guarda il Corpo di Cristo elevato dal Sacerdote nel Sacrificio quotidiano. Nel loro sguardo che vuole vedere l'amato aspetto, ancor più bello che in passato, è anche l'espressione di chi *non osa* vedere, di chi non osa soffermarsi a guardare... L'amore li spinge ad affissarsi su quel loro Amato, il timore fa abbassare subito le palpebre e il capo come se un fulgore li avesse abbacinati.

Infatti, per quanto Gesù, il Risorto Gesù, sia proprio Lui, non è più Lui nello stesso tempo. A guardarla bene è diverso. Uguali

16. SCRITTO L'11 APRILE 1947. A, 11996-12040

¹ < Salmo 109, I >

i tratti del volto, il colore degli occhi e capelli, la statura, le mani, i piedi, eppure è diverso. Uguale la voce e gli atti, eppure è diverso. E* * vero corpo, tanto che intercetta anche ora la luce del sole morente che entra con estremo raggio nella stanza dalla finestra aperta *. Getta dietro a Sé l'ombra della sua alta persona. Eppure è diverso. Non si è fatto superbo né distante, eppure è diverso.

Una maestà nuova, perenne, si è diffusa là dove tanto regnava rumile, dimesso aspetto, talora tanto dimesso da parere affranto, dell'instancabile Maestro. Scomparsa l'emaciazione degli ultimi tempi, annullata quell'impronta di stanchezza fisica e morale che lo invecchiava, perduto quello sguardo afflitto, supplice che chiedeva senza parlare : « Perché mi respingete? Accoglietemi... » il Cristo Risorto sembra persino più alto e robusto, libero da ogni gravame, sicuro, vittorioso, maestoso, divino. Neppure quando si faceva potente nei potenti miracoli o imponente nei momenti salienti del suo magistero era quale è ora che è risorto e glorificato. Non emana luce. No. Non emana luce come nella trasfigurazione e come nelle prime delle apparizioni dopo la risurrezione. Eppure sembra luminoso. È veramente il Corpo di Dio^J con la bellezza dei corpi glorificati. E attrae e intimorisce insieme.

Forse sono anche quelle ferite, così visibili sulle mani e sui piedi, quelle che incutono questo rispetto profondo. Non so. So che gli apostoli, nonostante che Gesù sia con essi dolce tanto, e cerchi di creare nuovamente l'atmosfera di un tempo, sono diversi. Così insistenti e ciarlieri prima, ora poco parlano, e se Egli non risponde non insistono. Se Egli sorride loro, o a un di loro, essi mutano colore e non osano rispondere con un sorriso al Suo sorriso. Se Egli, come fa ora, tende la mano a prendere il suo manto bianco —è sempre vestito di una veste di un bianco splendente più di candidissimo raso da quando è il Risorto— nessuno di loro accorre come facevano prima contendendosi la gioia e l'onore di aiutarlo Sembra che abbiano paura a toccare le sue vesti e le sue membra. E deve Lui dire, come fa ora : « Vieni Giovanni. Aiuta il tuo Maestro. Queste ferite sono vere ferite... e le mani ferite non sono agili come prima⁴...»

* D2 < aggiunge > ora, per ordine di Gesù

* corpo di Dio :
D2, Corpo del Dio

Giovanni ubbidisce aiutando Gesù nell'accomodarsi l'ampio mantello, e pare che vesta un Pontefice tanto lo fa con mosse accorte e assorte, badando di non sfiorargli le Mani su cui rosseggianno le stigmate. Ma per quanto faccia attenzione urta la sinistra di Gesù e grida come fosse lui l'urtato e appunta gli occhi sul dorso di quella Mano, temendo di vederne gocciare ancor sangue. E* così viva quella atroce ferita!

Gesù gli posa la destra sul capo dicendo : « Avesti più coraggio quando mi ricevesti staccato dalla Croce. E allora gocciava ancora del sangue, tanto che ne fosti rosso anche sui capelli. Nuova rugiada della notte sul nuovo amatore *. Mi avevi colto come grappolo dal ceppo... Perché piangi? Io ti ho dato la mia rugiada di Martire. Tu sul mio Capo spargesti la tua rugiada di pietà. Ma allora potevi piangere... Non ora. E tu, perché piangi, Simon Pietro? Tu non mi hai urtato nella Mano. Tu non mi hai visto morto... »

« Ah! mio Dio! E' per questo che io piango! Per il mio peccato. » « Ti ho perdonato, Simone di Giona. »

« Ma io non mi perdonò. No. Nulla farà terminare il pianto mio. Neppure il tuo perdono. »

« Ma la mia gloria, sì. »

« Tu glorioso, io peccatore. »

« Tu glorioso dopo esser stato il mio pescatore. Pesca grande, abbondante, miracolosa, farai Pietro. E poi Io ti dirò : “ Vieni al banchetto eterno⁵⁶ ». E non piangerai più. Ma tutti avete le lacrime nelle pupille. E tu, Giacomo, mio fratello, stai là gettato in quell'angolo come avessi perduto ogni bene. Perché? »

« Perché io speravo che... Tu le senti dunque le Ferite? Le senti ancora? Io speravo che tutto il dolore per Te fosse annullato, che cancellato fosse ogni segno. Anche per noi. Per noi peccatori. Quelle Piaghe!... Che dolore vederle! »

« Sì. Perché non le hai cancellate? A Lazzaro non rimasero segni... Sono una... un rimprovero quelle Piaghe! Gridano con voce tremenda! Sono più folgoranti e paurose dei fulmini del Sinai⁷ » dice Bartolomeo.

5< Allusione a : Canto dei Cantici 5, 2. La rugiada è simbolo di benedizioni divine. Vedi : Salmo 132; Osea 14, 2-9 >

6 < vedi : nota 24 a pag. 203 del 9® volume >

i < vedi: Esodo 19, 16 - 20, 21 >

« Gridano la nostra viltà. Perché noi fuggimmo mentre le ricevvi... » dice Filippo.

« E più si guardano e più la coscienza rimprovera e rinfaccia viltà, stoltezza, incredulità » dice Tommaso.

« Per la nostra pace e quella di questo popolo peccatore, poiché sei morto e risorto per il perdono del mondo, cancella quelle accuse al mondo, o Signore! » prega Andrea.

« Esse sono la Salute del mondo. In esse è la Salute. Le ha aperte il mondo che odia, ma l'Amore ne ha fatto Medicina e Luce. Per esse fu inchiodata la Colpa. Per esse furono sospesi e sorretti tutti i peccati degli uomini perché il Fuoco dell'Amore li consumasse sul vero Altare. Quando l'Altissimo prescrisse a Mosè l'arca e l'altare del profumo *, non li volle forati da anelli per essere elevati e portati dove voleva il Signore? Io pure forato. Sono più di arca e altare. Sono ben più di arca e d'altare. Ho bruciato il profumo della mia carità per Dio e per il prossimo, e ho portato i peso di tutte le iniquità del mondo. E il mondo deve ricordare questo. Per ricordare cosa esso è costato a un Dio. Per ricordare come lo ha amato un Dio. Per ricordare cosa producono le colpe. Per ricordare che non vi è che in Uno la salvezza : in Colui che hanno trafitto⁹. Se il mondo non vedesse rosseggiate le mie Piaghe, in verità presto dimenticherebbe che per le sue colpe un Dio si è immolato, dimenticherebbe che sono veramente morto nel più atroce dei tormenti, dimenticherebbe quale è il balsamo per le sue ferite. Qui è il balsamo. Venite e baciate. Ogni bacio è un aumento di purificazione e di grazia per voi. In verità vi dico che purificazione e grazia non sono sufficienti mai, perché il mondo consuma ciò che il Cielo infonde, e occorre compensare col Cielo e i suoi tesori le rovine del mondo. Io sono il Cielo. Tutto il Cielo è in Me, e i celesti tesori fluiscano dalle aperte piaghe^{1#}. »

Porge le Mani al bacio dei suoi Apostoli. E le deve premere Lui, quelle Mani ferite, sulle bocche avide e timorose, perché il timore di accrescere il suo dolore trattiene quelle labbra dal premersi su quelle Ferite.

« <vedi : Esodo 25, 10-22; 30, 1-10; 37, 1-9; 25-29 >

® <vedi: Zaccaria 12, 9 - 13, 1; Atti 4, 8-12; e inoltre: nota 4 a pag. 1672 del 7° volume >
it<vedi: nota 10 a pag. 28 >

« Non è questo ciò che dà dolore anche se dà rigidezza. Il dolore è un altro!¹¹... »

« Quale, Signore? » chiede Giacomo d'Alfeo.

« Di esser morto per troppi *inutilmente*¹²... Ma andiamo. Andate avanti, anzi. Al Getsemani andiamo... E che? Avete paura? »

«Non per noi, Signore... E' che i grandi di Gerusalemme ti odiano più di prima. »

« Non temete. Né per voi. Dio vi protegge. Né per Me. Sono finite per Me le costrizioni deirUmanità. Io vado da mia Madre, e poi vi raggiungerò. Abbiamo da cancellare molte cose orrende del recente passato di colpa e di odio. E lo faremo coll'amore, con il contrario di ciò che fu colpa... Vedete? Il vostro bacio cancella e tempera dolore e conseguenza dei chiodi nelle carni vive. Così ciò che faremo cancellerà i segni orrendi, e santificherà i luoghi che le colpe hanno profanati. Perché non vi siano di troppo dolore al vederli... »

« Anche al Tempio andiamo? » Il timore più spaventato è sul volto di tutti.

« No. Lo santificherei con la mia Presenza. E non può. Poteva esserlo. Non lo ha voluto. *Non c'è più redenzione per esso*¹³. E' un cadavere che rapidamente si decomponе. Lasciamolo ai suoi morti. Che compiano il suo seppellimento. In verità i leoni e gli avvoltoi sbraneranno sepolcro e cadavere, e non resterà neppur lo scheletro del Gran Morto che non volle la Vita. »

Gesù sale la scaletta ed esce. Gli altri in silenzio lo imitano. Ma quando pongono piede nel corridoio che fa da atrio Gesù non c'è più. La casa è silenziosa e sembra deserta. Tutte le porte chiuse.

Giovanni accenna l'uscio che è di fronte al Cenacolo e dice: « Maria è là. Sta sempre là. Come in un'estasi continua. Il suo volto splende di luce ineffabile. E' la gioia che irradia dal suo Cuore. Ieri mi diceva : "Pensa, Giovanni, quanta felicità si è sparsa per tutti i regni di Dio". Le ho chiesto: "Quali regni?" Pensavo che Ella sapesse qualche meravigliosa rivelazione sul regno del Figlio

¹¹ <vedi: nota 17 a pag. 194>

¹²* < Cioè per tutti coloro che, volontariamente, resteranno impenitenti sino alla fine della vita terrena: sempre troppi in paragone dell'infinito Amore di Dio che vuole tutti salvi (I® Timoteo 2, 3-4) e che inviò nel mondo il suo stesso Figlio, il quale amò ciascuno di noi e per ciascuno di noi s'immolò sulla Croce (Galati 2, 20) >

¹³* < vedi : nota 8 a pag. 409 dell'Ilo volume >

suo, vincitore anche della morte. Mi ha risposto : “ Nel Paradiso, nel Purgatorio, nel Limbo¹⁴. Perdonò ai purganti. Salita al Cielo di tutti i giusti e i perdonati. Il Paradiso popolato di beati. Dio glorificato in essi. I nostri avi e parenti lassù, nel giubilo. E ancora felicità al regno che è la Terra, dove ora splende il segno, e si è aperta la fonte che vince Satana e cancella la Colpa e le colpe. Non più solo pace agli uomini di buona volontà. Ma anche redenzione e rielezione al grado di figli di Dio. Io vedo le turbe, oh! quante! scendere a questa Fonte e tuffarvisi ed uscire rinnovate, belle, in veste di nozze, in veste regale. Le nozze delle anime con la Grazia, la regalità d’esser figli del Padre e fratelli di Gesù ”. »

Sono usciti, parlando, nella via e si allontanano mentre la sera cala.

La via non è molto frequentata, specie in quest’ora in cui la gente si raccoglie intorno alle tavole per la cena. Gerusalemme, dopo il fiume di gente che l’ha innondata per la Pasqua^{15 *} e che l’ha abbandonata passate le feste, così tragiche quest’anno, sembra ancor più vuota di quanto non sia solitamente. E Tommaso lo nota e lo fa notare.

«Così è. Gli stranieri, terrorizzati, l’hanno abbandonata precipitosamente dopo il Venerdì e chi ancora aveva resistito alla gran paura di quel giorno è fuggito al secondo terremoto, a quello che certo avvenne quando il Signore uscì dal Sepolcro. E quelli che non erano gentili anche sono fuggiti. Molti, lo so di sicuro, non hanno neppure consumato l’agnello e dovranno tornare per la Pasqua supplementare ». E anche cittadini di questo luogo sono fuggiti o si sono allontanati, chi per portare via i loro morti, periti nel terremoto del Parasceve¹⁷, chi per paura dell’ira di Dio. L’esempio è stato forte » dice lo Zelote.

«E bene fu. I fulmini, le pietre su tutti i peccatori! » impreca Bartolomeo.

¹⁴ <vedi, per il *Paradiso* : nota 24 a pag. 203 del 9® volume; per il *Purgatorio* : nota 3 a pag. 586 del 30 volume e note 4-6-7 a pag. 100-101 del T8® volume; per il Limbo : nota in « Appendice » al 6® volume >

i* <vedi: nota 7 a pag. 198 del 3<> volume >

!• <vedi: Numeri 9, 10-11 >

u < Parola greca (*jtaqaoxevri*), che significa^u preparazione ”, e si riferisce al nostro venerdì, nel quale gli ebrei preparavano quanto era necessario per il sabato, giorno festivo, dedicato a Dio ed al riposo. Vedi: Matteo 27, 62-66; Marco 15, 42-47; Luca 23, 50-56; Giovanni 19, 12-42 >

«Non dire! Non dire! Noipiù di tutti li meritiamo i celesti castighi. Noi pure peccatori... Vi ricordate in questo luogo?... Quanto tempo fa? Dieci? Dieci sere... o dieci anni o dieci ore? Così lontano e così vicino mi pare il mio peccato, quelle ore, quella sera... che non so mai... Balordo sono! Eravamo così sicuri, bellicosi, eroici! E poi? E poi? Ah!... » e Pietro si batte la mano sulla fronte e indica, poiché sono già alla piazzetta: «Ecco. E lì io avevo già paura! »

«Ma basta! Basta, Simone! Egli ti ha perdonato. E prima di Lui, Maria. Basta! Tu ti torturi » dice Giovanni.

«Oh! fosse! Tu, tu Giovanni sorreggimi sempre, sai? Sempre! E' perché tu sai guidare che Egli ti ha dato sua Madre. E' giusto. Ma io, verme vile e bugiardo, ho più bisogno di Maria di esser guidato. Perché io ho le scaglie alle pupille e non vedo... »

«Veramente ti verranno se così fai. Ti brucerai proprio le pupille, e non ci sarà il Signore a guarirtele... » gli dice ancora Giovanni abbracciandolo alle spalle per consolarlo.

« Mi basterebbe veder bene con l'anima. E poi... gli occhi non contano. »

«Ma contano a molti!! Come faranno i malati, ora? Hai visto quella donna ieri, come era disperata! » dice Andrea.

« Già... » Si guardano In volto a vicenda, e poi tutti insieme confessano : « E nessuno di noi si è sentito meritevole di imporle le mani^{ia}... » L'umiltà causata dal ricordo dei loro comportamenti li schiaccia.

Ma Tommaso dice a Giovanni : « Tu però potevi farlo. Tu non sei fuggito, tu non hai rinnegato, tu non hai avuto incredulità...»

« Ho anche io il mio peccato. Ed è ancora contro l'amore come il vostro. Io, presso l'arco della casa di Giosuè, ho preso per il collo Elchia e strangolato lo avrei perché insolentiva la Madre. E ho odiato e maledetto Giuda di Keriot! » dice Giovanni.

« Taci! Non dire quel nome. E' di un demonio^{1*} e ho 1 impressione che non sia ancor nell'inferno, e qui si aggiri, intorno a noi, per farci peccare ancora » dice con vero terrore Pietro.

« Oh! egli è ben nell'inferno! Ma anche fosse qui, il suo potere, *•

*• < vedi : nota 3 a pag. 1787 del 7<> volume >

» < vedi: noia 6 a pag. 1468 del 7« volume e le altre note ivi ridimi . vedi, inoltre, nel 9° volume: nota 6 a paS- 33, nota 98 a p g. 227, nota 3 a pag. 301 >

ora, è finito. Tutto aveva per essere angelo, e fu il demonio, e Gesù ha vinto il demonio » dice Andrea.

« Bene... Ma è meglio non nominarlo. Ho paura, io. Ora so quanto sono debole. Riguardo a te, Giovanni, non ti sentir colpevole. Tutti malediranno l'uomo che tradì il Maestro! »

« Giusto è il farlo » dice il Taddeo il quale fu sempre di un pensiero per l'Iscariota.

« No. Maria mi ha detto che basta su lui il giudizio di Dio, e che in noi deve essere un solo sentimento: di riconoscenza per non essere stati noi i traditori. E se Lei non maledice, Lei, la Madre che vide le torture del Figlio, *noi* dobbiamo farlo? Dimentichiamo... »

« E' da stolti! » esclama suo fratello Giacomo.

« Eppure è la parola del Maestro per i peccati di Giuda... » Giovanni tace e sospira.

« Che? Ve ne sono altri? Tu sai... Parla! »

« Io ho promesso di cercare di dimenticare, e mi sforzo di farlo. Riguardo ad Elchia... ho trascorso... Ma in quella giornata ognun di noi aveva il suo angelo e il suo demonio a lato, e non sempre ascoltammo l'angelo di luce *°... »

Dice lo Zelote : « Lo sai che Nahum è storpiato e suo figlio è rimasto schiacciato da un muro, o da un pezzo di monte? Sì. Il giorno della morte. Fu trovato più tardi. Oh! molto più tardi, quando già puzzava. Lo scoprì uno che veniva ai mercati. E Nahum era con altri suoi pari e non so che gli prese, se un masso o se un colpo. So che è come spezzato e non capisce neppure. Pare una bestia, sbava e mugola e ieri con l'unica mano sana prese per la gola il suo... padrone che era andato da lui, e gridava, gridava : " Per te! Per te! ". Se non correvaro i servi... »

« Come lo sai, Simone? » chiedono allo Zelote.

« Ho visto Giuseppe ieri » risponde questi laconicamente.

« Io penso che il Maestro tarda a venire. E sono in pensiero »

dice Giacomo d'Alfeo.

« Torniamo indietro... » propone Matteo.

« O fermiamoci qui al ponticello » dice Bartolomeo.

Si fermano. Ma Giacomo di Zebedeo e l'altro Giacomo, Andrea e Tommaso, tornano indietro, e pensierosi guardano a terra, guarⁱⁱ

dano le case. Andrea appunta, impallidendo, il dito verso il muro di una casa dove spicca, sul bianco della calcina, una macchia rossobruna, e dice : « E' sangue! Sangue del Maestro, forse? Perdeva già sangue qui? Oh! ditemi! »

« E che vuoi che ti diciamo noi, se nessuno di noi lo segui? » dice con sconforto Giacomo di Alfeo.

« Ma mio fratello, e soprattutto Giovanni, lo seguirono... »

« Non subito. Non subito. Mi ha detto Giovanni che lo seguirono dalla casa di Malachia in poi. Qui non c'era *nessuno*. Nessuno di noi... » dice Giacomo di Zebedeo.

Guardano ipnotizzati la larga macchia scura sul muro bianco, a poca distanza dal suolo, e Tommaso osserva : « Neppure la pioggia l'ha lavata. Neppure la grandine che è caduta così forte in questi giorni l'ha scrostata... Se sapessi che è Sangue suo lo scrosterei io quel muro... »

« Chiediamolo a quelli della casa. Forse sapranno... » consiglia Matteo che li ha raggiunti.

« No, sai? Potrebbero riconoscerci per suoi apostoli; potrebbero essere nemici del Cristo e... » risponde Tommaso.

« E noi siamo ancora dei vili... » termina Giacomo d'Alfeo con un gran sospiro.

Piano piano tutti si sono accostati a quel muro e guardano... Passa una donna, una ritardataria che torna dalla fonte con le brocche goccianti d'acqua fresca. Li osserva. Posa le brocche a terra e li interella.

« Guardate quella macchia sul muro? Siete discepoli del Maestro? Mi parete tali anche se siete sparuti nel volto e... anche se non vi ho visto dietro al Signore quando passò di qui, preso per essere condotto a morte. Questo mi fa incerta perché un discepolo che segue il Maestro nelle ore buone e se ne tiene di essergli discepolo, e ha sguardi severi per quelli che non sono come lui pronti a lasciare tutto per seguire il Maestro, deve anche essere dietro al Maestro nelle ore cattive. Dovrebbe almeno farlo. E io non vi ho visti. No. Non vi ho visti. E se non vi ho visti segno è che io; donna di Sidone, sono stata dietro a Colui che i suoi discepoli israeliti non seguirono. Ma io ho avuto un beneficio da Lui. Voi... Forse voi non vi aveva mai beneficiato? Mi fa strano perché beneficiava gentili e samaritani²¹, peccatori e anche ladroni dando loro la vita eter- ²

²¹ < vedi : nota 4 a pag. 15 del 3@ volume >

na se più non poteva dare quella della carne. Non vi amava forse? Allora segno è che eravate peggio di aspidi e di iene immonde; benché, in verità, credo che Egli amasse anche le vipere e gli sciacalli, non perché siano tali, ma perché creati dal Padre suo. Quello è sangue. Sì. E' sangue. Sangue di una donna della riva del grande mare. Una volta erano terre filistee, e spregiati ancora un poco ne sono dagli ebrei quegli abitanti. Eppure lei seppe difendere il Maestro sino a che il marito l'uccise battendola là con tanta forza, dopo averla picchiata, che le si aprì la testa e il cervello e il sangue schizzarono sul muro della sua casa dove ora piangono gli orfani. Ma ella aveva avuto un beneficio. Il Maestro le aveva sanato il marito, immondo di orrenda malattia. Ed ella amava il Maestro perciò. Ha amato sino a morire per Lui. Lo ha preceduto nel seno di Abramo ", dite voi. Anche Annalia lo ha preceduto, e avrebbe saputo morire così anche lei, se la morte non l'avesse colta prima. E anche una madre, più sù, ha lavato col sangue la via, col sangue del ventre aperto dal figlio brutale, per difendere il Maestro. E una vecchia morì di dolore vedendo passare ferito e percosso Colui che aveva reso occhi al figlio suo. E un vecchio, un mendicante, morì perché drizzò la sua persona a difesa, ed ebbe nella testa la pietra destinata alla testa del vostro Signore. Perché voi lo credevate tale, non è vero? I prodi di un re muoiono intorno allo stesso. Nessuno di voi è morto però. Eravate lontani da quelli che lo percuotevano. Ah! no! Uno è morto. Si è fatto morto. Ma non per dolore. Non per difendere il Maestro. Prima lo ha venduto, poi lo ha indicato con un bacio, poi si è ucciso. Non aveva più altro da fare. Non poteva più crescere in nequizia. Era perfetto. Come Belzebù **. Il mondo lo avrebbe lapidato per levarlo dalla terra. Oh! io credo che questa pietosa che morì per impedire percosse al Martire, io credo che la vecchia Anna che morì per il dolore di vederlo in quel modo, e il vecchio mendicante e la madre di Samuele e la vergine che è morta e io che non so salire al Tempio perché ho pena degli agnelli e delle tortore che sono immolati, io credo che avremmo avuto coraggio di lapidarla, e non avremmo tremuto vedendolo lacerato dalle nostre pietre... Lui lo sapeva, e ha risparmiato al mondo la fatica di ucciderlo, a noi ha risparmiato di farci carnefici per vendicare l'Innocente... »^{22 23}

²² <vedi : nota 32 a pag. 1703 del 7° volume >

²³ <vedi: nota 2 a pag. 1411 del 7° volume >

Li guarda con sprezzo. Il suo sprezzo si è fatto sempre più paleso man mano che ha parlato. I suoi occhi, grandi e neri, hanno la durezza dell'occhio di un rapace mentre guardano il gruppo che non sa, che non può reagire... Fischia fra i denti l'ultima parola : « Bastardi! » e raccoglie le sue bocche e se ne va, contenta di aver sputato il suo sdegno sui discepoli che hanno abbandonato il Maestro...

Questi sono annichiliti. Stanno a capo chino, le braccia pendenti, sfibrati... La verità li schiaccia. Meditano sulle conseguenze della loro viltà... Tacciono... Non osano guardarsi a vicenda. Persino Giovanni e lo Zelote, i due che sono innocenti di *questa* colpa, stanno come gli altri, forse per il dolore di vedere così mortificati i compagni e per l'impossibilità di medicare la ferita provocata dalle sincere parole della donna...

La strada è ormai in penombra. La luna, agli ultimi suoi giorni, si leva tardi e perciò il crepuscolo si incupisce sveltamente. Il silenzio è assoluto. Non un rumore né una voce umana. E nel silenzio il gorgoglio del Cedron regna solo. Cosicché quando la voce di Gesù risuona, li fa sobbalzare come fosse un suono di spavento mentre è così dolce quando dice: « Che fate in questo luogo? Io vi attendevo fra gli ulivi... A che state a contemplare delle cose morte quando vi attende la Vita? Venite con Me. » Gesù pare venga dal Getsemani verso di loro. Si ferma al loro fianco.

Guarda quella macchia su cui sono ancora fissati gli sguardi atterriti degli apostoli e dice : « Quella donna è già nella pace. E ha dimenticato il dolore. Inattiva sui figli? No. Doppiamente attiva. E li santificherà perché non chiede che questo a Dio. »

Si incammina. Lo seguono. In silenzio.

Ma Gesù si volge e dice: «Perché vi chiedete nel cuore: “E perché non chiede conversione per il marito? Non è santa, se lo odia... ” Non lo odia. Ha perdonato sin da quando egli la uccideva. Ma, anima entrata nel Regno della Luce, vede con sapienza e giustizia. Ed ella vede che non c'è conversione e perdono per il marito. Volge allora la sua preghiera su chi ne può avere del bene. Non è mio sangue, no. Eppure ne ho perduto tanto anche su questa via!... Ma i passi dei nemici lo hanno sparso, mescolato alla polvere e alle lordure, e la pioggia lo ha portato disciolto giù fra gli strati della polvere. Ma ce ne è tanto, visibile ancora... Perché

ne è fluito tanto che passi e acqua non potranno cancellarlo facilmente.
Vi andremo insieme, e vedrete il mio Sangue sparso per voi... »

« Dove? Dove vuole andare? Al luogo del suo pianto? Al Pretorio?
» si chiedono.

E Giovanni dice: « Ma Claudia è ripartita due giorni dopo il sabato, e, si dice, sdegnata, paurosa persino di stare presso al consorte... Me lo ha detto l'astato. Claudia separa la sua responsabilità da quella del consorte. Perché ella lo aveva avvertito di non perseguitare il Giusto, essendo meglio essere perseguitati dagli uomini che dall'Altissimo del quale il Maestro era Messia. E non c'è Plautina, e non Lidia. Hanno seguito Claudia a Cesarea. E Valeria è andata con Giovanna a Béter. Se ci fossero state loro potevamo entrare. Ma ora... non so... Manca anche Longino²⁴ che Claudia volle a sua scorta... » dice Giovanni.

« Sarà al luogo dove tu vedesti l'erba bagnata di sangue... »

Gesù, che è avanti, si volta e dice : « Al Golgota. Là vi è tanto del mio Sangue che la polvere è simile a duro minerale feroso. E c'è chi vi ha preceduti... »

« Ma è luogo immondo! » grida Bartolomeo.

Gesù ha un sorriso di compatimento e risponde : « Ogni luogo di Gerusalemme è immondo dopo l'atroce peccato; eppure voi non ne avete altro disagio a starci fuor che quello della paura della folla... »

« Vi sono morti sempre i ladroni²⁵... »

« *Io vi sono morto. E per sempre l'ho santificato.* In verità vi dico che sino alla fine dei secoli non vi sarà luogo più santo di quello, e trarranno le folle di tutta la Terra e di tutte le epoche a baciare quella polvere. E già vi è chi vi ha preceduti. Senza temere gli scherni e le vendette, senza temere di contaminarsi. Eppure chi vi ha preceduti aveva doppia ragione di temere di questo. »

« Chi è, Signore? » chiede Giovanni al quale Pietro stuzzica col gomito il fianco perché chieda.

« Maria di Lazzaro! Come ha raccolto i fiori calpestati dai miei piedi mentre entravo, avanti la Pasqua, nella sua casa, ricordo di *¹¹

M <vedi: nota 12 a pag. 291 del 9>< volume

¹¹ <vedi: nota 3 a pag. 67 del T8< volume >

Ietizia che ha distribuito alle compagne, così ora ha saputo salire al Calvario, e con le sue mani scavare la terra, dura del mio Sangue, e scendere col suo carico, e deporlo in grembo a mia Madre. Non ha temuto. Ed era conosciuta come "la Peccatrice" e come "la discepola". Né chi ha accolto in grembo quel terriccio del luogo del Teschio ha creduto di contaminarsi. Tutto ha annullato il mio Sangue, e santa è la zolla dove Esso è caduto. Domani, avanti sesta²⁶, voi salirete al Golgota. Io vi raggiungerò... Ma chi vuol vedere il mio Sangue : eccolo. » Addita la spalletta del ponticello. « Qui la mia bocca percosse, e sangue ne uscì... Non aveva detto che parole sante la mia bocca e parole d'amore. Perché allora fu percossa, né ci fu chi la medicò con un bacio?... »

Entrano nel Getsemani. Ma Gesù deve prima aprire un serrarne che ora preclude l'accesso all'orto degli Ulivi. Un serrarne nuovo. Una staccionata robusta, a punte acute, alta, serrata da una robusta e nuovissima serratura. Gesù ha la chiave, tanto nuova da essere splendente come acciaio, e apre la serratura al lume del ramo ardente che Filippo ha acceso per vedere, essendo ormai notte affatto.

« Non c'era... Perché?... » bisbigliano fra loro osservando la cinta che isola il Getsemani. « Certo Lazzaro non ha voluto qui più nessuno. Guarda là. Pietre e mattoni e calcina. Ora è legno, poi sarà muro... »

Gesù dice : « Venite. Non vi occupate di cose morte, vi dico... Ecco. Qui eravate... E qui fui circondato e preso, e di là voi fuggiste... Se c'era questa cinta allora... Avrebbe impedito la vostra pronta fuga. Ma come poteva pensare Lazzaro, che ardeva di seguirmi, mentre voi ardeste di fuggire, che voi sareste fuggiti? Vi faccio soffrire? Prima ho sofferto Io. E voglio cancellare quel dolore. Baciami, Pietro... »

«No, Signore! No! L'atto di Giuda, qui, alla stessa ora, no, no, no!

»

«Baciami. Ho bisogno che voi facciate con amore sincero il gesto insincero di Giuda. Dopo sarete felici. Saremo più felici. Io e voi. Vieni, Pietro. Bacia. »

Pietro non bacia soltanto. Lava di lacrime la guancia del Signore e si ritira coprendosi il viso e sedendosi al suolo per pian

²⁶ < vedi : nota 4 a pag. 1521 del 7° volume >

gere. Uno dopo l'altro gli altri lo baciano sullo stesso posto. Chi più, chi meno, hanno le lacrime sul volto...

« E ora andiamo. Tutti insieme. Vi ho separati da Me quella sera dopo avervi fortificati col mio Corpo, e per poche ore. Ma subito cedeste. Ricordate sempre quanto foste deboli, e che senza l'aiuto di Dio non potreste stare nella giustizia un'ora. Ecco. Qui dissi di vegliare a quelli che si credevano i più forti, forti tanto da chiedere di bere al mio calice », e da proclamare che anche a costo di morire non mi avrebbe rinnegato. E li lasciai, avvertendoli di orare... Li lasciai ed essi dormirono. Ricordatevelo, e insegnatelo che chi viene lasciato da Gesù se non mantiene contatto d'orazione con Lui cade in sopore e può esser preso. Se Io non vi avessi destato in verità potevate esser anche uccisi nel sonno e comparire al giudizio di Dio pesanti di umanità. Venite ancora... Ecco! Abbassa il ramo, Filippo. Ecco! Chi vuole vedére del mio Sangue, guardi. Qui, nell'angoscia più grande, simile ad un che muore, sudai sangue. Guardate... Tanto che ne è dura la terra e ancor rosse le erbe perché la pioggia non valse a sciogliere i grumi seccati fra steli e corolle. Ecco! E li mi sono addossato e qui si librò l'angelo del Signore per confortarmi nella mia volontà di fare la Volontà di Dio. Perché, ricordatelo, se sempre voleste fare la Volontà di Dio, là dove la creatura non può persistere viene Dio col suo angelo a sorreggere l'eroe spossato^M. Quando sarete nelle angosce non abbiate il timore di cadere in viltà o in abiura se persistete nel volere ciò che Dio vuole. Dio farà di voi dei giganti di eroismo se rimanete fedeli al suo volere. Ricordatelo! Ricordatelo! Ve lo dissi un tempo che dopo la tentazione nel deserto fui sovvenuto dagli angeli. Ora sappiate che anche qui, dopo l'estrema tentazione, fui da un angelo sovvenuto. E così sarà di voi e di tutti quelli che saranno i miei fedeli. Perché, in verità vi dico, ciò che Io ho avuto, di aiuti/ voi pure avrete. Io stesso ve lo otterrei se il Padre già non fosse, nella sua amorosa giustizia, a conceder- velo. Solo il dolore sarà sempre inferiore al mio^M... Sedete. Si alza ad oriente la luna. Ci farà luce. Non credo che questa notte dormirete benché siate ancora così e solamente ancora: uomini. No. Non dormirete perché è entrato in voi un agente che prima non ^{**}.

« <vedi, nell'8° volume: nota 13 a pag. 370 e nota 14 a pag. 372 >

^{**} < vedi : nota 3 a pag. 198 del 5® volume >

^{*•} < vedi : nota 14 a pag. 372 dell'8° volume >

avevate. È il rimorso. Una tortura, è vero. Ma serve a passare a stadi più alti, sia nel bene che nel male. In Giuda di Keriot essendosi egli allontanato da Dio, produsse la disperazione e la dannazione³⁰. In voi, che non siete mai usciti dalla vicinanza di Dio _____ Io ve lo assicuro, perché non era in voi la volontà e l'avvertenza piena di ciò che facevate— esso produrrà un pentimento fiducioso che vi porterà a sapienza e giustizia³¹. State dove siete. Io mi traggo in là quanto un tirar di sasso in attesa dell'alba. »

« Oh! non ci lasciare, Signore! Tu lo hai detto ciò che noi siamo, lontani da Te! » supplica Andrea stando in ginocchio, a mani tese, come chiedesse un obolo di pietà.

« Avete il rimorso. È un buon amico nei buoni. »

« Non ti allontanare, Signore! Ci avevi detto che avremmo pregato insieme... » supplica il Taddeo che non osa più i gesti di parente verso il Risorto e sta con l'alta persona un poco curva in avanti in venerazione.

« E non è il meditare l'orazione più attiva? E non vi ho fatto contemplare e meditare e dato tema a meditare da quando vi raggiunsi sulla via muovendovi il cuore con veri atti di santi sentimenti? Questa è Vorazione³², o uomini : il mettersi in contatto con V'Eterno e con le cose che servono a condurre lo spirito molt'oltre la Terra, e dalla meditazione delle perfezioni di Dio e della miseria dell'uomo, dell'io, suscitare atti di volontà amorosa o riparatrice, adoratrice sempre, anche se è volontà che sorge da una meditazione su una colpa e un castigo. Male e bene servono al fine ultimo, se si sanno usare. L'ho detto molte volte. Il peccato è insanabile rovina soltanto se non è seguito da pentimento e riparazione³³. In caso contrario, con la contrizione del cuore si fa salda calcina a tener compatte le fondamenta della santità, le cui pietre sono le buone risoluzioni. Potreste tener unite le pietre senza calcina? Senza la sostanza in apparenza brutta e vile, ma senza la quale le piëtre polite, i lucidi marmi non starebbero uniti a formar l'edificio#'. »

Gesù fa per andarsene..

*• < come la precedente nota 19 >

³¹ < vedi : nota 6 a pag. 302 del 9® volume >

³² < Altrove, questi stessi Scritti definiscono l'orazione, quasi con fragranza trinitaria : « Colloquio amoroso di figli al Padre ». Con fragranza trinitaria : perché al Padre; perché di figli, che sono tali nel Figlio; perché amoroso, e quindi tale in virtù di una Carità diffusa nel cuore dallo Spirito Santo >

*» < vedi : nota 11 a pag. 341 del 3® volume >

Giovanni, al quale il fratello e l'altro Giacomo insieme a Pietro e Bartolomeo hanno parlato sottovoce, si alza e lo segue dicendo : « Gesù, mio Dio. Noi speravamo di dire con Te l'orazione al Padre tuo. La tua orazione. Ci sentiamo poco perdonati se Tu non ci concedi di dirla con Te. Noi sentiamo di averne tanto bisogno... »

« Dove due sono uniti in preghiera là sono Io in mezzo a loro. Dite allora fra voi l'orazione e Io sarò fra voi. »

«Ah! Tu non ci giudichi più degni di orare con Te! » grida Pietro col volto nascosto fra le erbe non tutte monde del Sangue divino, e un grande pianto.

Giacomo d'Alfeo esclama: «Noi siamo infelici, frat... Signore.» Si riprende tosto dicendo «Signore» in luogo di fratello.

E Gesù lo guarda e dice : « Perché non mi dici fratello, tu, del mio sangue? Fratello a tutti gli uomini, a te lo sono doppiamente, triplicemente, come figlio d'Adamo, come figlio di Davide, come figlio di Dio. Termina la tua parola. »

«Fratello, mio Signore, noi siamo infelici e stolti, Tu lo sai, e più stolti ci fa l'avvilimento in cui siamo. Come possiamo dire con l'anima la tua orazione, se non ne sappiamo il significato?»

«Quante volte, come a fanciulli minorenni, Io ve l'ho spiegato! Ma più duri di cervice che il più distratto degli scolari di un pedagogo, voi non avete ritenuto la mia parola! »

«È vero! Ma ora la nostra mente è confitta sulla nostra tortura di non averti capito... Oh! nulla abbiamo capito! Io lo confesso per tutti! E ancora non ti comprendiamo bene, o Signore. Ma, te ne prego, l'indulgenza per il nostro male traila dallo stesso male che ci fa ottusi. Tu eri spirato e il grande rabbi³⁴ urlò la verità dell'ottusità di Israele, là, ai piedi della tua Croce. E Tu, Dio onnipresente, liberato Spirito di Dio dalla carcere della Carne, hai sentito quelle parole : " Secoli e secoli di cecità spirituale stanno sulla vista interiore " e ti ha pregato : " In questo pensiero, prigioniero delle formule, penetra Tu, Liberatore ". O mio adorato e adorabile Gesù, che ci hai salvato dalla Colpa di origine prendendo su Te i nostri peccati e consumandoli nell'ardore del tuo amore perfetto, prendi, consuma anche Tintelletto nostro di ostinati israeliti, dacci una

M < vedi, nel 7® volume: nota 11 a pag. 1619; nell'8® volume: nota 2 a pag. 62; nota 9 a pag. 72; nota IIa pag. 87 >

mente nuova, vergine come quella di un infante uscito ora da un seno, smemoraci per riempirci della tua sola sapienza. Tante cose del passato sono morte in quel giorno orrendo. Morte con Te. Ma ora che sei Risorto fa' che nasca in noi un nuovo pensiero. Creaci un cuore e una mente nuova, Signor mio, e noi ti capiremo » prega Giovanni.

« Non sta a Me questo compito, ma a Colui di cui vi ho parlato nell'ultima Cena. Ogni mia parola si perde nell'abisso del vostro pensiero, in tutto o in parte, o resta serrata e chiusa nel suo spirito. Solo il Paraclito, quando sarà venuto, estrarrà dal vostro abisso le mie parole e ve le aprirà per farvi comprendere lo spirito di esse. »

« Ma Tu ce lo hai infuso » obietta lo Zelote.

« Ma Tu hai detto che quando Tu fossi andato al Padre Egli, lo Spirito di Verità, sarebbe venuto» obietta, insieme allo Zelote, Matteo.

« Ditemi : quando un bambino nasce ha l'anima infusa? »

« Certo che l'ha! » rispondono tutti.

« Ma quest'anima ha la Grazia di Dio? »

« No. La Colpa d'origine è su essa e la priva della Grazia. »

« E i'anima e la Grazia di dove vengono? »

« Da Dio! »

« Perché allora Dio non dà addirittura un'anima in grazia alla creatura? »

« Perché Adamo fu punito, e noi in lui ». Ma ora che Tu sei diventato il Redentore così sarà. »

« No. Così non sarà. Gli uomini nasceranno sempre impuri nella loro anima che Dio ha creata e che l'eredità d'Adamo ha maculata^{35*}. Ma per un rito che vi spiegherò un'altra volta³⁷ l'anima infusa nell'uomo sarà vivificata dalla Grazia, e lo Spirito del Signore ne prenderà possesso. Voi però, battezzati con l'acqua da

³⁵ <vedi: Genesi 3; Romani 5, 12-21 >

³⁸ < L'anima di ciascuno di noi, in quanto creata da Dio, e nell'istante fulmineo in cui da Dio è creata, è pura: Iddio, infatti, nulla può creare d'impuro, di peccaminoso. Essa *contrae* la colpa originale in quanto e nell'istante in cui viene ad animare un corpo il quale, per via di umana generazione, è collegato ad Adamo peccatore, cioè appartiene alla stirpe peccatrice di cui il Primo Uomo fu il capo. Vedi anche: nota 5 a pag. 1689 del 7<> volume>

³⁷ < Allusione al Battesimo, sacramento della Chiesa di Cristo >

Giovanni, sarete battezzati col Fuoco dalla Potenza di Dio^{38 39}. E al lora veramente lo Spirito di Dio sarà in voi. E sarà il Maestro che gli uomini non possono perseguitare né scacciare, e che nell'intimo vi dirà lo spirito delle mie parole, e molte altre istruzioni. Io ve l'ho infuso perché soltanto per i miei meriti ogni cosa può avversi ed esser valida. Aversi Dio, e aver validità la parola di un delegato di Dio. Ma ancor non è in voi, come Maestro, lo Spirito di Verità^M. »

«Ebbene, così sia. A suo tempo verrà. Ma intanto facci sentire il tuo perdono. Sii Maestro, o mio Signore. Ancora, ancora, poiché Tu lo hai detto che bisogna perdonare settanta volte sette » insiste Giovanni e termina —è il più fidente e amoroso sempre— osando prendere fra le sue la Mano sinistra di Gesù, pendente lungo la persona, e sulla quale la luna pare rendere ancor più grande lo squarcio del chiodo : « Tu che sei la Luce eterna non permettere che i tuoi servi restino nelle tenebre » e bacia le dita lievemente, sulla punta, queste dita rimaste un poco piegate⁴⁰ proprio come sono quelle di chi fu ferito ed è guarito ma i nervi ne restano lievemente contratti.

« Venite. Saliamo più in alto e diremo insieme l'orazione » concede Gesù, lasciando la sua mano in quelle di Giovanni mentre già cammina verso il limite più alto del Getsemani, verso la via alta che per il Campo dei Galilei va a Betania.

Anche qui si vede che le opere di delimitazione volute da Lazzaro sono in corso. Anzi qui, più lontano dalla casa del guardiano dell'uliveto, già è alzato un muro liscio e alto che segue la siepe e il sentiero a curve che erano il limite del Getsemani.

Gerusalemme, in basso, esce lentamente dalle tenebre anche nelle parti a ponente, poiché la luna è ora allo zenit e imbianca tutte le cose col suo falchetto sottile, lucente come una fiamma dia-mantata posata sul cupo del firmamento sul quale palpitano le corolle luminose di un numero incalcolabile di stelle, delle così inverosimili stelle dei cieli d'oriente.

Gesù apre le braccia nella sua consueta posizione di preghiera e intona : « Padre nostro che sei nei Cieli. » Si interrompe e com-

38 < Allusione alla effusione pentecostale dello Spirito Santo. Vedi : Luca 24, 49; Atti 1, 4-8; 2, 1-13 >

39 < Rileggere: Giovanni 14, 15 - 16, 15 >

<0 < vedi : nota 17 a pag. 194 >

menta : « Che Padre sia ve ne ha dato prova l'avervi perdonato. Voi, più di tutti tenuti a perfezione, voi, così beneficiati e così, come voi dite, inetti alla missione, quale Signore, che non vi fosse Padre, non vi avrebbe puniti? Io non vi ho punito. Il Padre non vi ha punito. Perché ciò che fa il Padre, il Figlio fa, perché ciò che fa il Figlio il Padre fa, essendo Noi una sola Divinità unita nell'Amore⁴¹. Io sono nel Padre, e il Padre è con Me. Il Verbo è sempre presso Dio il quale è senza principio. E il Verbo è da prima di tutte le cose, da sempre, da un'eternità che ha nome sempre, da un presente eterno presso Dio, ed è Dio come Dio, essendo il Verbo del Pensiero divino^{42 43}.

Quando dunque me ne sarò andato, pregando così il Padre nostro, mio e vostro, onde fratelli siamo, Io primogenito⁴⁵, voi minori, vogliate vedere sempre anche Me nel Padre mio e vostro. Vogliate vedere il Verbo che vi fu " il Maestro " e vi amò sino alla morte e oltre la morte, lasciandovi Se stesso in cibo e bevanda perché voi foste in Me ed Io in voi sinché dura l'esilio, e poi Io e voi nel Regno per il quale vi ho insegnato a pregare : " Venga il Regno tuo " dopo che abbiate invocato che le vostre opere santifichino il Nome del Signore dandogli gloria in Terra e in Cielo. Sì. Non sarebbe il Regno per voi in Cielo, il Regno per quelli che crederanno come voi, se prima non aveste voluto il Regno di Dio in voi con la pratica *reale* della Legge di Dio e della mia parola che è il perfezionamento della Legge⁴⁴ avendo dato, nel tempo della Grazia, la Legge degli eletti, ossia quella di coloro che sono oltre le costituzioni civili, morali, religiose del tempo mosaico, già nella Legge spirituale del tempo di Cristo.

Voi lo vedete cosa è aver la vicinanza di Dio, ma non Dio in voi; cosa è aver la parola di Dio, ma non la pratica *reale* di quella parola⁴⁵. Ogni misfatto si è compiuto per questo aver Dio vicino, ma non

⁴¹ <In Giovanni 10, 30 si legge: « Io e il Padre siamo una cosa (cv). Senza dubbio, « una cosa » significa « una Divinità ». Quest'Opera vi aggiunge la menzione dell'Amore, cioè dello Spirito Santo, chiave e spiegazione dell'Unità >

⁴² < Rileggere: Giovanni 1, 1-5; Colossei 1, 15-20 >

⁴³ < vedi : nota 14, a pag. 1789 del 7<> volume >

⁴⁴ < vedi : nota 1 a pag. 233 dell'8o volume >

⁴⁵ < La differenza tra vicinanza di Dio e inabitazione di Dio viene spiegata nel contesto, facendo appello alla diversità che corre tra conoscere e praticare, tra udire e ubbidire: chi soltanto conosce e ode la parola, la Volontà, la Legge di Dio, è vicino a Dio; chi inoltre la pratica, le ubbidisce, ha Dio in sé, cioè nel

nel cuore; per questo avere la conoscenza della parola, ma non l'ubbidienza ad essa. Tutto! Tutto per questo. L'ottusità e la delinquenza, il deicidio, il tradimento, le torture, la morte dell'Innocente e del suo Caino, tutto è venuto per questo. Eppure chi come Giuda fu amato da Me? Ma non ebbe Me-Dio nel suo cuore. Ed è il dannato deicida, l'infinitamente colpevole come israelita e come discepolo, come suicida e come deicida, oltre che per i suoi sette vizi capitali e ogni altra sua colpa⁴⁶.

Il Regno di Dio in voi ora si può con più facilità avversi perché Io ve l'ho ottenuto con la mia morte. Io vi ho ricomprati col mio dolore. Ricordatevelo. E nessuno calpesti la Grazia perché essa è costata la vita ed il Sangue di un Dio. Sia dunque il Regno di Dio in voi, uomini, per la Grazia; sia sulla Terra, per la Chiesa, sia nel Cielo per il popolo dei beati che avendo vissuto con Dio in cuore^{47*}, uniti al Corpo di cui Cristo è il Capo, uniti alla Vite di cui ogni cristiano è tralcio⁴¹, meritano di riposare nel Regno di Colui per il quale tutte le cose sono state fatte⁴⁹: Io che vi parlo⁵⁰, e che ho dato Me stesso alla Volontà patema perché tutto potesse essere compiuto. Onde Io posso insegnarvi, senza ipocrisia, che va detto:

“ Sia fatta la tua volontà in Terra come in Cielo Come Io abbia fatto la volontà del Padre mio persino le zolle, le erbe, i fiori, le pietre di Palestina, e le mie carni ferite, e tutto un popolo possono dirlo.

Fate come Io ho fatto. Sino all'estremo. Sino alla morte di croce se Dio lo vorrà. Perché, ricordatevelo, Io l'ho fatto e non c'è discepolo che valga misericordia più di Me. Eppure Io ho consumato il più grande dolore. Eppure Io ho ubbidito con perpetue rinuncie. Voi sapete. Più ancor comprenderete in futuro quando assomiglirete a Me bevendo un sorso al mio calice⁵¹... Datevi questo pensiero costante : “ Per la sua ubbidienza al Padre Egli ci

suo cuore, ed è in Dio. Vedi: Matteo 7, 24-27; Luca 6, 47-49; e specialmente: Giovanni 13, 33 - 17, 26, passim; Romani 2, 12-29; Giacomo, tutta l'epistola e in particolare 1, 22-25; Apocalisse 3, 14-22. Vedi: il brano contrassegnato dalla nota 47, e il riferimento della nota 48 >

«* < come la precedente nota 19 >

⁴⁷ < vedi : precedente nota 45 >

« < vedi: nota 56 a pag. 149 del 90 volume>

^{48*} < vedi: Colossei 1, 15-20>

!! < vedi: fota “ Appendice al 7® volume >

¹¹ < come la precedente nota 27 >

V

ha salvati ” **. E se volete esser^ alvaatori fate ciò che Io ho fatto •*. Vi sarà chi conoscerà anche l^roc -e, chi la tortura dei tiranni, e chi la tortura dell'amore, cL J'esiM.io dai Cieli ai quali tenderà sino all'età più tarda prima dì "flirti. Ebbene: in ogni cosa sia fatto ciò che Dio vuole. Pensata ⁵ he supplizio di morte o supplizio di vita, mentre vorreste morire ^r v^enire ove Io sono, sono uguali, se fatti con ilare ubbidienza, ^ili cacchi di Dio. *Sono la Sua Volontà*. Perciò santi sono.

“ Dacci il pane nostro quoti^no ”. Giorno per giorno, ora per ora. E' fede. E' amore. E' ubbi^⁸nza . E' umiltà. E' speranza, questo chiedere il pane di *un giori*⁹ e a_ccettarlo come è. Oggi dolce, domani amaro, molto, poco, con *spezi* ¹⁰ con cenere-. Sempre quale è giusto. Lo dà Dio che è Padi¹¹- dunque buono.

Un'altra volta vi dirò dell'altro l^ane che salutare sarebbe di voler mangiare ogni giorno, e di pr&gare il Padre di mantenerlo. Perché guai a quel giorno e a quei lumoghi dove venisse a mancare per volere d'uomini! Ora gli uoiflini voi vedete quanto sono potenti nelle opere loro di tenebre, pregiate il Padre che Egli difenda il suo Pane ^M e ve lo dia. Tanto più le tenebre vorranno soffocare la Luce e la Vita, come in P-srasceve^{52 * 54 55} fecero. La seconda Parasceve sarebbe senza risurrezione— Ricordatelo tutti. Se il Verbo non potrà più essere ucciso, ancor uccisa potrebbe essere la sua dottrina e spenta la libertà e la volozntà, in troppi, di amarlo. Ma allora anche Vita e Luce sarebbero ftanite per gli uomini. E guai a quel giorno! Vi sia di esempio il 'L'"empio. Ricordate: ho detto “ è il grande Cadavere ”.

“ Rimetti a noi i nostri debiti co jme noi li rimettiamo ai nostri debitori ”.

Peccatori tutti, siate dolci ai peccatori. Ricordate le mie parole : “ A che guardi la pagliuzza del f zratello se prima non levi la trave dal tuo occhio? ” Quello Spirito ^he vi ho infuso, quell'ordine che vi ho dato vi danno facoltà di rimettere, in nome di Dio, i peccati del prossimo. Ma come potret farlo se a voi non ve li rimette Dio? Parlerò altra volta di ciò. Per ora vi dico: Perdonate

52 < vedi: Isaia 52, 13 - 53, 12; Romani S. 12-21; Filippesi 2. 5-11; Ebrei 5. 5-10;
12, 1-4 >

⁵⁹ < vedi : nota 10 a pag. 28 >

⁵⁴ < Cioè : il Pane eucaristico >

ss < vedi : precedente nota 17 >

a chi vi offende per esser perdonati e per avere diritto di assolvere o condannare. Chi è senza peccato può farlo con piena giustizia. Chi non perdonà ed è in colpa e finge scandalo è un ipocrita e rinfemo lo attende. Perché se ancora sarà misericordia ai pupilli severo sarà il verdetto per i tutori dei pupilli, colpevoli di colpe uguali o maggiori, pur avendo la pienezza dello Spirito a loro aiuto.

“Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male”. Ecco l’umiltà, pietra basilare della perfezione. In verità vi dico di benedire chi vi umilia perché vi dà il necessario per il vostro celeste trono.

No. La tentazione non è rovina, se l'uomo umilmente sta presso il Padre e gli chiede di non permettere che Satana, il mondo, e la carne trionfino su lui. Le corone dei beati sono ornate delle gemme delle tentazioni vinte. Non cercatele. Ma non siate vili quando esse vengono. Umili, e perciò forti, gridate al Padre mio e vostro : “Liberaci dal male” e vincerete il male. E santificherete veramente il Nome di Dio con le vostre azioni, come ho detto in principio, perché ogni uomo vedendovi dirà : “ Dio è, perché essi da dèi⁵⁸ vivono, tanto perfetta è la loro condotta ” e a Dio verranno, moltiplicando i cittadini del Regno di Dio.

Inginocchiatevi, che Io vi benedica e la mia benedizione vi apra la mente a meditare. »

Si prostrano al suolo ed Egli li benedice e scompare come fosse assorbito dal raggio lunare.

Dopo un poco gli apostoli alzano la testa stupiti di non sentire altre parole e vedono che Gesù è sparito... Si riabbattono col volto al suolo nel tremore, vecchio di secoli, di ogni israelita che abbia la percezione di essere stato a contatto con Dio quale è in Cielo^{*57}.

<vedi: nota 3 a pag. 1185 del 6° volume

⁵⁷ <vedi: nota 3 a pag. 441 del 2® volume >

17. GLI APOSTOLI VANNO SUL GOLGOTA. E DOPO..

Gli 11 Apostoli vanno sul Golgota. E dopo...

Gerusalemme già arde nel sole meridiano. Un archivolto ombroso è refrigerio alla vista abbacinata dal sole che percuote i muri bianchi delle case e arroventa il suolo delle strade. E il bianco incandescente dei muri e lo scuro degli archivolti fanno di Gerusalemme una bizzarra pittura in bianco e nero, una vicenda di luci violente e di penombra, che a contrasto dalla luce violenta sembrano tenebra, vicenda tormentosa come un'ossessione, perché leva la facoltà di vedere o per troppa luce, o per troppa penombra. Si procede a occhi semichiusi cercando di correre nelle zone di luce e calore, rallentando sotto gli archivolti dove è necessario andare lenti perché il contrasto fra le luci e le tenebre fa sì che anche ad occhi aperti nulla si veda.

Così procedono gli apostoli in una città che l'ora meridiana fa deserta. E sudano e si asciugano il volto e il collo col copricapo e sbuffano...

Ma quando devono uscire dalla città cessa per loro il ristoro degli archivolti. La strada, che rasenta le mura e che si perde versò nord verso sud come un nastro abbacinante di polvere incandescente, dà l'impressione di un terreno di fornace. Se ne alza un calore di forno, un calore che asciuga i polmoni. Il torrentello che è oltre le mura ha un filo d'acqua al centro di un greto di sassi che il sole fa bianchi come tanti teschi calcinati. Gli apostoli si precipitano a quel filo d'acqua e ne bevono. Vi immagazzano il copricapo, se lo mettono gocciante in testa dopo essersi lavato il volto. Vi sguazzano dentro in quel filo d'acqua coi piedi che si sono scalzati. Ma sì! È un refrigerio molto meschino. L'acqua è calda come fosse versata da un paiolo appeso su una fiamma. Ed essi lo dicono : « È calda e poca. Sa di fango e di borit¹. Quando è così poca trattiene il sapore dei bucati fatti all'alba. » *i

17. SCRITTO IL 14 APRILE 1947. A, 12040-12075

i < vedi : nota 3 a pag. 956 del 6<> volume >

Intraprendono la salita del Golgota. Dell'arso Golgota sul quale il sole ardente ha seccato quel poco d'erba che pareva una peluria rara sul monte giallastro un quindici giorni prima. Ora solo i rigidi e rarissimi ciuffetti di piante spinose, tutte aculei e niente foglie, drizzano qua e là le loro dita da scheletri dissotterrati, di un verde che è giallo per la polvere del monte, proprio simili ad ossa appena tratte da terra. Sì. Sembrano proprio mazzetti di ossa calcinate piantati nel suolo. Ve ne è uno che dopo un due palmi di bastone diritto ha un gomito improvviso che termina in cinque stecchi dopo una specie di paletta. Sembra proprio una mano scheletrita, tesa ad afferrare chi passa e a trattenerlo in quel luogo d'incubo.

« Volete fare la via lunga o la corta? » chiede Giovanni che è l'unico che abbia già asceso quel monte.

« La più corta! La più corta! Facciamo presto! Qui si muore di calore! » dicono tutti meno lo Zelote e Giacomo d'Alfeo.

« Andiamo! »

Le pietre della strada selciata sono roventi come piastre tratte da un fuoco.

« Ma non si può andare avanti qui! Non si può! » dicono dopo pochi metri.

« Eppure il Signore è salito sin là dove è quel cespuglio di pruni, ed era già ferito e aveva la croce addosso » fa osservare Giovanni che piange da quando è sul Calvario.

Proseguono. Ma poi si buttano a terra sfiniti, boccheggianti. I copricapi, bagnati nel rio, sono già asciugati dal sole, in cambio le vesti si chiazzano di sudore.

« Troppo ripida e troppo ardente! » soffia Bartolomeo.

« Sì. Troppo! » conferma Matteo che è congestionato.

« Per il sole è tutto uguale. Ma per la salita prendiamo quella via. È più lunga ma meno faticosa. Anche Longino² la prese per poter fare che il Signore salisse. Vedete lì, lì dove è quella pietra un po' scura? Lì è caduto il Signore e lo credemmo morto, noi che guardavamo da là, a settentrione, là, vedete? dove è quell'incavo prima che la costa si alzi ripida. Non si muoveva più. Oh! il grido della Madre! Mi risuona qui! Non lo dimenticherò mai quel grido! Non ne dimenticherò uno dei suoi gemiti... Ah! vi sono cose che *

* < vedi : nota 12 a pag. 291 del 9° volume >

fanno vegliardi in un'ora, e danno la misura del dolore del mondo... Sù, venite! Meno di voi ha sostato il nostro Martire Signore! » incita Giovanni.

Si alzano sbalorditi e lo seguono sino all'intersecazione della via selciata col sentiero a spirale, e piegano per questo. Sì. È mene ripido. Ma quanto al sole! E ancor più forte ne è il calore, dato che la costa, che esso sentiero costeggia, riverbera i suoi fuochi sui viandanti già bruciati dal sole.

«Ma perché farci salire qui a quest'ora?! Non poteva farci venire all'alba, appena c'era luce, per vedere dove si posavano i piedi? Tanto! Eravamo fuor dalle mura e potevamo venire senza attendere l'apertura delle porte. » Si lamentano e brontolano fra loro.

Uomini, ancora e sempre uomini, adesso, dopo la tragedia del Venerdì Santo, che è tragedia della loro umanità orgogliosa e vile, più ancora di tragedia del Cristo, sempre eroe e vittorioso anche nel morire, uomini come prima, quando si inebriavano dei gridi di osanna delle folle, e gongolavano pensando alle feste e ai banchetti sontuosi in casa di Lazzaro... Sordi, ciechi, ottusi a tutti i segni e avvertimenti di prossima tempesta.

Giacomo d'Alfeo e lo Zelote tacciono piangendo. Anche Andrea non si lamenta più dopo le ultime parole di Giovanni. E anche ora parla Giovanni, ricordando, e nel ricordare è un ammonire fraterno, un esortare a non lagnarsi... Dice: «È l'ora in cui EgP è salito qui. E camminava già da molto. Oh! potrei dire che da quando uscì dal Cenacolo non ebbe più attimo di riposo! Ed era ben caldo quel giorno! C'era l'afa del prossimo temporale... Ed Egli ardeva di febbre. Niche dice che ebbe l'impressione di toccare un fuoco quando gli posò sul volto il lino³. Deve essere per qui il luogo dove Egli incontrò le donne... Noi, dal lato opposto, non vedemmo incontro. Ma da come mi dissero Niche e le altre... Sù. Andiamo! Pensate che le romane, use alla lettiga, percorsero a piedi questa via stando al sole dal mattino, dall'ora di terza⁴, quando fu condannato. Oh! precedettero tutti, esse, le pagane, mandando schiavi ad avvertire le altre che si erano assentate per qualche motivo... »

³ < vedi : nota 20 a pag. 333 del 9° volume >

⁴ < vedi : nota 4 a pag. 1521 del 7® volume >

Procedono... Un martirio di fuoco quella via! Barcollano persino.
Pietro dice : « Se Egli non opera miracolo cadremo per colpo di sole. »
« Sì. Ho il cuore che mi scoppia nella gola » conferma Matteo.
Bartolomeo non parla più. Pare ubriaco. Giovanni lo prende per un gomito e lo sorregge come faceva con la Madre nel Venerdì cruento. E conforta : « Fra poco è un poco d'ombra. Là dove condussi la Madre. Riposeremo là. »

Vanno. Sempre più lenti... Eccoli contro il masso dove era Maria. E Giovanni lo dice. Infatti vi è un poco d'ombra. Ma l'aria è immota e rovente.

« Ci fosse almeno un gambo d'anaci, una foglia di menta, un filo d'erba! Ho la bocca simile a pergamena messa presso una fiamma. Ma nulla! Nulla! » gemé Tommaso che ha persino le vene turgide al collo e alla fronte.

« Darei quanto mi resta di vita per una stilla d'acqua » dice Giacomo di Zebedeo.

Giuda Taddeo ha un alto scoppio di pianto e grida : « Povero fratello mio, quanto soffristi! Ha detto... ha detto, lo ricordate? che moriva di sete! Oh! ora comprendo! Non avevo compreso l'estensione di quelle parole! Moriva di sete! E non ci fu chi gli detto', mentre poteva bere ancora, un sorso d'acqua! E aveva la febbre. Egli, oltre il sole! »

« Giovanna gli aveva portato un ristoro... » dice Andrea.

« Non poteva più bere, ormai! Non poteva più parlare... Quando si incontrò con la Madre, là, a dieci passi da noi, non potè che dire : “Mamma! ” e non potè darle un bacio, neppur da lontano nonostante che Simone di Cirene lo liberasse dalla croce. Aveva le labbra dure dalle ferite, arse... Oh! io vedeva bene, da oltre la fila dei legionari! Perché io non passai qui. Avrei preso io la sua croce, sje mi avessero lasciato passare! Ma temevano di me... e della folla che ci voleva lapidare... Non poteva parlare... non bere... non baciare... Non poteva quasi più guardare coi suoi occhi dolorosi fra le croste del sangue che scendeva dalla fronte!... Aveva una lacerazione nella veste, al ginocchio, e si vedeva il ginocchio apei to, sanguinante... Aveva le mani gonfie e ferite... Aveva ferito il mento e una guancia... La croce aveva fatto una piaga sulla spaila

già aperta dalle battiture⁵... Aveva ferita la cintura dalle funi... A- veva i capelli goccianti del sangue tratto dalle spine... Aveva... »

« Tacif Taci! Non ti si può udire! Taci! Te ne ne prego e te e comando! » urla Pietro che pare alla tortura.

« Non mi si può udire! Non mi potete udire! Ma io l'ho dovuto vedere e sentire nei suoi spasimi! E la Madre⁷ E la Madre allora? »

Curvano il capo singhiozzando e riprendono ad andare, ad andare... Per loro non si lamentano più. Ma piangono ormai tutti sui dolori di Cristo.

Eccoli in cima. Alla prima piazzuola: una lastra di fuoco. 11 riverbero è tale che pare che la terra tremoli, per quel fenomeno del sole sulle sabbie accece dei deserti.

« Venite. Saliamo di qua. Qui ci fece passare il centurione Anche io. Mi credette figlio di Maria. Le donne erano là. E lì i pastori. E lì i giudei... » Giovanni indica i luoghi e termina : « Ma la folla era giù, giù, copriva la china sino a valle, sino alla strada. Era sulle mura. Era sulle terrazze presso le mura. Era fin al limite del vedere. Ho visto ciò quando il sole cominciò a velarsi. Prima era come ora, e non potevo vedere... »

Infatti Gerusalemme pare un miraggio tremolante là in basso. L'eccesso di luce le fa da velo a chi la vuol vedere. E Giovani^r dice : « In altre ore, Maria di Lazzaro lo ha detto, ma non sapevo quando e perché c'era venuta, si vedono i resti neri delle case incenerite dai fulmini. Le case dei più colpevoli... di molti, almeno fra essi... Ecco! Qui (Giovanni misura i passi, ricostruisce la scena) qui era Longino e qui Maria e io. E qui era la croce del ladrone pentito⁶ e là l'altra. E qui furono giocate le vesti. E lì la Madre cadde quando Egli fu morto... e da qui lo vidi colpire al Cuore (Giovanni diventa pallido come un morto) perché qui era la sua Croce » e si inginocchia al suolo adorando col volto fra la terra visibilmente scavata per un tratto fatto così :

O

⁵ < A riguardo di tale piaga della spalla, circola tra i più fedeli una devota preghiera, attribuita a S. Bernardo >

^c < vedi : nota 26 a pag. 353 del 9° volume >

ossia per quanto era di sanguinoso lungo l'ombra del braccio trasverso della croce e intorno al tronco verticale della stessa.

Deve aver fatto un duro lavoro la Maddalena a scavare così tanta terra e per una profondità di almeno un buon palmo, in una terra così dura, mista a sassi e detriti che ne fanno come una crosta compatta! Sono tutti gettati al suolo a baciare quella polvere che ora si bagna di lacrime...

Ma Giovanni si alza per il primo e, amorosamente spietato, rievoca ogni episodio⁷... Non sente più il sole... Nessuno lo sente più... Parla, e di quando Gesù respinse il vino mirrato, e di quando si denudò e cinse il velo materno, e di quando apparve così duramente flagellato e ferito, e di quando si stese sulla croce e urlò per il primo chiodo, e poi più, perché non soffrisse troppo la Madre, e quando gli lacerarono il polso e sloganaro il braccio per tirarlo sino al punto giusto e poi quando, tutto inchiodato, venne rivoltata la croce per ribadire i chiodi, e il peso di essa gravò sul Martire di cui si sentì l'ansito, e poi la croce tornata a rivoltare e innalzata mentre la strascinano, e piombata giù, nel buco e rincalzata, e il Corpo che cade giù, lacerando le mani, e la Corona che si sposta e lacera il capo e le parole al Padre dei Cieli, le parole che chiedono perdono per i crocefissori, e che danno perdono al ladrone pentito, e le parole alla Madre e a Giovanni, e la venuta di Giuseppe e Nicodemo, così apertamente eroi nello sfidare tutto un mondo, e il coraggio di Maria di Magdala, e il grido d'angoscia al Padre che lo abbandona, e la sete, e l'aceto col fiebre, e l'estrema agonia e il fievoli invocare la Mamma, e le parole di Lei, con l'anima già sulle soglie della vita per lo strazio, lo strazio... e la rassegnazione e l'abbandono a Dio, e, orrenda, l'ultima convulsione e il grido che fece tremare il mondo, e il grido di Maria quando lo vide mortole Taci! Taci! Taci! » urla Pietro e pare trapassato lui dalla lancia. Anche gli altri pregano: «Taci! Taci!...»

« Non ho più nulla da dire. Il sacrificio era finito. La sepoltura... strazio nostro e non suo. Non ha valore in essa altro che il dolore della Madre. Il nostro strazio! Merita forse compassione? Diamola a Lui, in luogo di chiedere pietà per noi. Troppo e sempre noi fuggimmo il dolore, le fatiche, gli abbandoni, lasciando ¹

I < Rileggi il paragrafo della *Crocifissione*, a pag. 341 del 9° volume >

tutto ciò a Lui, a Lui solo. In verità fummo discepoli indegni che lo amammo per la gioia di essere amati, per l'orgoglio di esser.e grandi nel suo regno, ma che non lo sapemmo amare nel dolore... Ora non più. Qui. Qui dobbiamo giurare, è un altare questo, ed è alto, in faccia al Cielo e alla Terra, che non sarà più così. Ora a Lui la gioia, a noi la croce. Giuriamolo. Solo così daremo pace alle anime nostre. Qui è morto Gesù di Nazaret, il Messia, il Signore, per essere Salvatore e Redentore. Qui muoia l'uomo che noi siamo e risorga il discepolo *vero*. Sorgete! Giuriamo nel Nome Santo di Gesù Cristo di voler abbracciare la sua dottrina sino al saper morire per la redenzione del mondo *. » Giovanni pare un serafino. Nel gestire gli è caduto il copricapo, e il capo biondo splende al sole. È salito su dei detriti gettati da un lato, forse i puntelli delle croci dei ladroni, e ha involontariamente preso la posa a braccia aperte che ha sovente Gesù nel suo ammaestrare, e specie la posa che aveva sulla croce.

Gli altri lo guardano, così bello, così ardente, così giovane, il più giovane di tutti, e così maturo spiritualmente. Il Calvario lo ha fatto di età perfetta... Lo guardano e gridano : « Lo giuriamo! »

« Preghiamo allora, perché il Padre convalidi il nostro giuramento : “ Padre nostro che sei nei Cieli... ” »

Il coro delle undici voci si fa sicuro, sempre più sicuro man mano che procede. E Pietro si batte il petto mentre dice : « rimetti a noi i nostri debiti », e tutti si inginocchiano quando dicono l'ultima supplica : « liberaci dal male. » Restano così curvi al suolo, meditando...

Gesù è fra loro. Non ho visto quando e da dove è apparso. Si direbbe dalla parte del monte che è inaccessibile. Splende d'amore nella gran luce meridiana e dice : « Chi permane in Me non avrà danno dal Maligno. In verità vi dico che coloro che saranno uniti a Me nel servire l'Altissimo Creatore, il cui desiderio è la salvezza di ogni uomo*^{9 10 11}, potranno scacciare i demoni, rendere innocui¹¹ rettili e veleni¹¹, passare fra le fiere e le fiamme senza averne danno, sinché Dio vuole che restino sulla Terra a servirlo. »

* < vedi : nota 10 a pag. 28

⁹ < vedi : I» Timoteo 2, 4 >

¹⁰ < innocui > : A, inocqui

¹¹ D2, vedi: Marco 16. 17-

« Quando sei venuto, Signore? » dicono chinando il capo, ma rimanendo¹⁵ in ginocchio.

« Mi ha chiamato il vostro giuramento. E ora, ora che i piedi dei miei apostoli hanno calcato queste zolle, scendete rapidi alla città al Cenacolo. A sera partiranno le donne di Galilea con mia Madre. Tu e Giovanni andrete con esse. Ci ritroveremo tutti uniti in Galilea sul Tabor » dice allo Zelote e a Giovanni.

« Quando, Signore? »

« Giovanni lo saprà e ve lo dirà. »

« Ci lasci, Signore? Non ci benedici? Abbiamo tanto bisogno della tua benedizione. »

« Qui e al Cenacolo ve la darò. Prostratevi! »

Li benedice e il fulgore del sole lo avvolge come nella Trasfigurazione, solo che qui lo nasconde. Gesù non c'è più.

Essi alzano il capo. Più nulla: sole e terra arsa...

« Alziamoci e andiamo! Se ne è andato! » dicono con tristezza. « Sempre più breve il suo stare fra noi! »

« Ma oggi pareva più contento di ieri sera. Non ti è parso, fratello? » chiede il Taddeo a Giacomo d'Alfeo.

« Lo ha fatto contento il nostro giuramento. Benedetto te, Giovanni, che ce lo hai fatto fare! » dice Pietro abbracciando Giovanni.

« Io speravo che Egli parlasse della sua Passione! Perché ci ha fatto venire qui per non dire nulla, poi? » dice Tommaso.

« Lo chiederemo a Lui questa sera» dice Andrea.

« Sì Ma ora andiamo. Lunga è la via e vogliamo stare un poco con Maria prima che Ella se ne vada » dice Giacomo d'Alfeo.

« Un'altra dolcezza che finisce! » sospira il Taddeo.

« Orfani rimaniamo! Come faremo? »

Si volgono a Giovanni e allo Zelote e con una punta di invidia nella voce dicono: « Voi, almeno, andate con la Madre! E re state con Lei, sempre. »

Giovanni fa un atto come per dire : « Così è. » Ma essi che non hanno invidia malevola, ma buona, confessano subito : « È giusto, però. Perché tu eri qui con Lei e tu hai rinunciato ad esservi per ubbidienza. Noi...»

< rimanendo > : A. rimando

Incominciano a scendere. Ma messo piede sulla seconda piazzuola, la più bassa, vedono una donna che vi accede sotto al sole dalla via ripida e che li squadra senza parlare dirigendosi sicuia alla piazzuola più alta.

« Già qualcuno viene qui! Non è Maria soltanto che viene. Ma che fa? Piange, cercando al suolo. Che sia una che ha perduto qualcosa, quel giorno? » si chiedono. Potrebbe essere infatti perché non si vede chi è. Il volto della donna è velatissimo.

Tomaso alza il suo robusto vocione: «Donna? Che hai per duto? »

« Nulla. Cerco il posto della Croce del Signore. Ho un fratello morente e non c'è più il Maestro buono sulla Terra... » piange nel suo velo. « Gli uomini lo hanno scacciato! »

« È risorto, donna. C'è per sempre. »

« Lo so che c'è per sempre. Perché è Dio, e Dio non perisce. Ma non è più fra noi. Un mondo non lo ha voluto ed Egli se ne è andato. Un mondo lo ha rinnegato, persino i suoi discepoli lo hanno abbandonato come fosse un ladrone, ed Egli ha abbandonate il mondo. E io vengo a cercare un poco del suo Sangue. Io ho fede che questo lo guarirà il mio fratello. Più dell'imposizione delle mani¹³ dei suoi discepoli, perché non credo più che essi possano fare prodigi dopo che furono infedeli. »

« Il Signore fu qui poco fa, donna. Egli è risorto in anima e corpo ed è ancora fra noi. Il profumo della sua benedizione è ancora su noi. Guarda : qui Egli posava i suoi piedi or è poco » dice Giovanni.

« No. Io cerco una stilla del suo Sangue. Io non ero qui e non so il luogo... » curva cerca al suolo.

Giovanni le dice : « Questo era il punto della sua croce. Io c'ero. »

« C'eri? Come amico o come crocifisso? Si dice che uno solo dei suoi discepoli prediletti fosse sotto la sua croce e pochi altri discepoli fedeli con lui, qui presso. Ma non vorrei parlare con un suo crocifisso. »

« Non lo sono, donna. Guarda : qui dove era la croce è ancor terra rossa di sangue, nonostante l'abbiano scavata. Tanto era il sangue

¹³ <vedi: nota 3 a pag. 1787 del 7^o volume >

che perse che penetrò fondo. Tieni. E la tua fede abbia premio. » Giovanni ha scavato con le dita nel foro dove era la croce e ne ha estratto del terriccio rossastro che la donna raccoglie in un piccolo lino, ringraziando, e andandosene lesta col suo tesoro.

« Hai fatto bene a non rivelare chi siamo. »

« Perché non hai detto chi eri? » dicono gli apostoli. Come sempre il pensiero umano è contrastante.

Giovanni li guarda e non parla. Si avvia per primo giù per la ripida strada selciata. Se più facile è scendere che salire, feroce è ancora il sole e quando sono giù, ai piedi del Golgota, sono proprio assetati. Ma delle pecore sono nel río e dei pastori con esse, usciti certo da qualche stabio vicino per il pascolo avanti sera. L'acqua è torbida, impossibile a bersi.

La sete è tale che Bartolomeo si rivolge a un pastore dicendo :

« Hai un sorso d'acqua nella tua fiasca? »

L'uomo li guarda. Severo. E tace.

« Un poco di latte, allora. Le mammelle delle tue bestie sono turgide. Lo pagheremo. Avremmo voluto liquido gelato, ma basta bere. »

« Non ho acqua né latte per quelli che hanno abbandonato 'l loro Maestro. Vi riconosco, sapete? Vi ho visti e ascoltati a Betsuv un giorno. Tu, proprio tu, che chiedi... Ma non vi vidi quando incontrai quelli che portarono giù l'Ucciso. Questo solo c'era. Non ci fu acqua per Lui, mi dissero quelli che furono sul monte. Neppure per voi c'è acqua. » Fischia al suo cane, raduna le pecore e va verso nord, dove hanno inizio delle elevazioni coperte di ulivi e sparse d'erba.

Gli apostoli, accascati, valicano il ponte ed entrano in città.

Camminano rasente ai muri, il copricapo molto sugli occhi, un poco curvi. Perché ora le vie si tornano a rianimare di pedoni, essendo passato il gran caldo delle prime ore del pomeriggio.

Ma tutta la città è da traversare prima di arrivare alla casa del Cenacolo, e troppi sono quelli che conoscono gli apostoli perché il loro passare possa avvenire senza incidenti. E presto avviene che una risata sferzante li raggiunga mentre uno scriba (credevo proprio di non averne più a vedere, e ne ero felice) grida alla gente che è numerosa in quello stretto crocicchio dove chiocciola una fonte: «Eccoli! Guardate! Ecco i resti dell'esercito del gran re!

I prodi imbelli. I discepoli del seduttore. Sprezzo e derisione su loro. E la compassione che si ha per i folli! »

È l'inizio di una ridda di scherni.

Chi grida : « Dove eravate mentre Egli aveva la sua pena? » e chi : « Persuasi ora che Egli era un falso profeta? » e chi : « Invano lo avete trafugato e nascosto! Spenta è l'idea. Il Nazareno è morto. Il Galileo è stato fulminato da Jeové¹⁴. E voi con Lui » e chi con falsa pietà : « Ma lasciateli stare. Essi se ne sono avveduti e pentiti, troppo tardi, ma sempre in tempo per fuggire all'oid buona! » e chi arringa il popolo minuto, per lo più composto di donne che paiono propense a parteggiare per gli apostoli, dicendo: «Voi che dubitate ancora della giustizia nostra, vi serva di luce l'atto dei più fidi seguaci del Nazareno. Se Egli fosse stato Dio li avrebbe fortificati. Se essi lo avessero conosciuto per il vero Messia non sarebbero fuggiti pensando che forza umana non poteva trionfare sul Cristo. Invece Egli è morto al cospetto, del popolo. E invano è stato trafugato il cadavere dopo aver assalito le guardie che si erano addormentate. Chiedetelo alle guardie, se così non fu. Egli è morto, e dispersa è la sua gente, e grande è agli occhi dell'Altissimo colui che libera il suolo santo di Gerusalemme dalle ultime vestigie di Lui. Anatema sui seguaci del Nazareno! Mano alle pietre, o popolo santo, e si lapidino costoro fuor dalle mura¹⁵. »

E' troppo per l'ancor troppo malfermo coraggio degli apostoli! Si sono già alquanto arretrati verso le mura per non fomentare la sommossa con una imprudente sfida agli accusatori. Ma ora più che prudenza è paura che vince. E volgono le spalle, salvandosi con la fuga in direzione della porta. Giacomo d'Alfeo e Giacomo di Zebedeo, con Giovanni, Pietro e lo Zelote, sono quelli che, più calmi e padroni di se stessi, seguono i compagni senza correre. E qualche pietra li raggiunge prima che escano dalla porta, e soprattutto li colpiscono molte lordure.

Le guardie che escono dal loro posto fanno sì che oltre le mura non siano inseguiti. Ma essi corrono, corrono e si rifugiano nel pometo di Giuseppe, là dove era il Sepolcro.

¹⁴ < vedi: nota 2 a pag. 1614 del 7o volume; nota 8 a pag. 118 del 2® volume >

¹⁵ < il bestemmiatore del Nome di Dio, secondo il Levitico 24, 10-16, doveva esser lapidato da tutta la comunità >

Il posto è quieto, silenzioso, dolce è la luce sotto le piante che in quei giorni hanno messo foglia ancor rada, ma così smeraldina da fare un velo di color soave sotto i fusti robusti. Si gettano a terra, per farsi passare il gran batticuore. In fondo all'ortaglia un uomo zappa e rincalza delle verdure, aiutato da un giovinetto, e non si accorge di loro, che si sono nascosti dietro una siepe, altro che quando, dopo aver scrutato il cielo e aver detto forte : « Vieni Giuseppe, e porta l'asino per attaccarlo al bindolo » si dirige verso di loro, là dove, nascosto in un ciuffo di rovi che l'ombreggiano, è un rustico pozzo.

«Che fate? Chi siete? Che volete nell'orto di Giuseppe d'Ariatea? E tu, stolto, perché lasci aperto il cancello che Giuseppe vuol chiuso, ora che ce lo ha messo? Non sai che non vuole nessuno qui, dove fu deposto il Signore? »

Dico il vero dicendo che nella pena di assistere alla deposizione di Gesù, e nello stupore della risurrezione non avevo ma: notato se l'orto oltre alla cinta di una muraglia verde di bossi e rovi avesse o meno un cancello, ma infatti penso sia messo da poco perché è tutt'affatto nuovo e sostenuto da due piloni quadri dall'intonaco senza segno di vecchiaia. Anche Giuseppe come Lazzaro ha messo serrarne ai luoghi santificati da Gesù.

Giovanni si alza da terra insieme allo Zelote e a Giacomo d'Al feo e dice senza paura: «Siamo gli apostoli del Signore. Io Giovanni, questo Simone amico di Giuseppe, e questo Giacomo, fratello del Signore. Il Signore ci aveva chiamati al Golgota e siamo andati. Ci ha dato ordine di andare alla casa dove è la Madre, e la folla ci ha inseguiti. Siamo entrati qui, attendendo la sera... »

«Ma tu sei ferito? E anche tu! e tu! Venite, ché vi soccorra. Avete sete? Siete affannati. Tu, presto, attingi. La prima acqua, è pura, mentre poi i secchi la fanno melmosa. E da' da bere e poi lava di quelle lattughe fresche e ungile con l'olio che abbiamo per fasciare gli innesti. Non ho altro da darvi. Non ho casa aui. Ma se attendete vi condurrò con me...»

« No. No. Dobbiamo andare dal Signore. Dio ti compensi. » Bevono e si lasciano medicare. Sono tutti feriti al capo. Mirano bene i giudei!

« Va' sulla via tu, e guarda, senza parere, se c'è qualche spia » ordina l'ortolano al ragazzo.

« Alcuno, padre. La via è nuda » dice questo tornando.

« Va' a sbirciare verso la porta e torna svelto. »

Coglie degli steli d'anaci e li offre scusandosi di non aver che legumi, insalata e quegli anaci, posto che i pomi appena han perduto il fiore.

Torna il ragazzo. « Nessuno, padre. La via oltre la porta è vuota.
»

« Andiamo allora. Attacca il ciuco al carretto e gettavi sopì a le erbe della rimonditura. Sembreremo uomini di ritorno dai campi. Venite con me. Allungherete la strada... Ma è meglio delle sassate. »

« In città dovremo entrare sempre... »

« Sì. Ma entreremo da un'altra parte, per vicoli scuri. Venite sicuri. »

Chiude con la grande chiave il robusto cancello, fa montare i più vecchi sul carro, dà zappe e rastrelli agli altri, carica di un fascio di potature Tommaso e di una balla di erba Giovanni, e va sicuro costeggiando le mura verso sud.

« Ma la tua casa... Qui è deserto. »

« La casa è di là, dall'altro lato, e non fugge. La donna aspetta- terà. Prima servò i servi del Signore. » Li guarda... « Eh! Tutti si falla! Ho avuto paura anche io! E tutti siamo odiati per il Nome di Lui. Anche Giuseppe. Ma che fa? Dio è con noi. La gente!... Odia e ama. Ama e odia. E poi! Ciò che fa oggi dimentica domani. Già... Se non ci fossero le iene! Ma sono esse che eccitano la gente. Sono pieni di furore perché è risorto. Oh! se si facesse vedere su un pinnacolo del Tempio, per fare il popolo sicuro che è risorto. Perché non lo fa? Io credo. Ma non tutti sanno credere. Ed essi pagano forte chi dice al popolo che Egli è stato trafugato, da voi, già corrotto, e seppellito o arso in una grotta di Giosafat. »

Sono ormai al lato sud della città, nella valle di Innon.

« Ecco. Là è la porta di Sion. Sapete da lì andare alla casa? È un passo. »

« Sappiamo. Dio sia teco per la tua bontà. »

« Per me siete sempre i santi del Maestro. Uomini siete e uomo sono. Egli solo è più che Uomo e poté non tremare. So capire e compatire. E dico che voi, deboli oggi, sarete forti domani. La pace a voi. »

Li sbarazza delle erbe e degli arnesi agricoli e toma indietro mentre essi entrano in città svelti come lepri e sgattaiolano per delle viette periferiche verso la casa del Cenacolo.

Ma le traversie di quel giorno non sono ancora finite. Un gruppo di legionari diretti alla taverna vicina li incrocia e uno li osserva e indica agli altri. E ridono tutti. E quando quei poveri malmenati discepoli sono costretti a passare loro davanti uno dei militi addossati alla porta li apostrofa: «Euèh! Non vi ha lapidato il Calvario e gli uomini vi hanno colpiti? Per Giove! Io credevo voi più coraggiosi! E che non temeste nulla, posto che avevate avuto coraggio di salire lassù. Non vi hanno rimproverato, le pietre del monte, di esser vili? E tanto ardire aveste di salirvi? Sempre ho visto i colpevoli fuggire dai luoghi che ricordano la colpa. La Nemesi¹⁶ li inseguie. Ma forse voi vi ha trascinati lassù per farvi tremare d'orrore, oggi, poiché non voleste tremare di pietà, *allora*. » Una donna, forse la padrona della taverna, si fa sulla porta e ride, Ha una faccia da ribalta che fa paura, e stride forte : « Donne ebree, guardate ciò che spremono i vostri grembi! Dei vili spergiuri che escono dalle tane quando è finito il pericolo. Ventre romano non concepisce che eroi. Venite, voi, a bere alla grandezza di Roma. Vino eletto e belle fanciulle... » si allontana seguita dai soldati nel suo antro scuro.

Una ebrea guarda —qualche donna è con le anfore sulla via dove si sente già il mormorio della fonte presso la casa del Cenacolo— e ha compassione. È una donna anziana. Dice alle compagne: «Hanno sbagliato... Ma tutto un popolo sbagliò. » Va dagli apostoli e li saluta : « La pace a voi. Noi non dimentichiamo... Diteci soltanto. È proprio risorto il Maestro? »

« È risorto. Lo giuriamo. »

« E allora non temete. Egli è Dio e Dio vincerà. Pace a voi, fratelli. E dite al Signore che perdoni a questo popolo. »

« E voi pregiate perché il popolo a noi perdoni e dimentichi lo scandalo che abbiamo dato. Donne, a voi, io, Simon Pietro, chiedo perdono. » Pietro piange... *

*• < I Greci antichi, per Nemesi, intendevano una divinità o potenza divina conservatrice dell'ordine, dell'equità, dell'equilibrio nell'universo. Perciò, qui si dice che inseguiva i colpevoli, i quali appunto avevano perturbato l'ordine, lesso la giustizia
 >

« Siamo madri e sorelle e spose, uomo. E il tuo peccato è quelio dei nostri figli, fratelli e sposi. A tutti usi pietà il Signore. »

Li hanno accompagnati alla casa queste pietose, e bussano esse stesse alla porta serrata. E Gesù apre la porta empiendo il vano oscuro della sua glorificata persona e dice : « La pace a voi per la vostra pietà. »

Le donne sono impietrite dallo stupore. Restano così sinché la porta si rinchiude sugli apostoli e sul Signore. Allora rinvengono.

« Lo hai visto? Era Lui. Bello! Più di prima. E vivo! Non già un fantasma! Un vero uomo. La voce! Il sorriso! Muoveva le mani. Hai visto come erano rosse le Ferite? No, gli guardavo il petto respirare proprio come a un vivo. Oh! non ci vengano a dire che non è vero! Andiamo! Andiamo a dirlo alle case! No. Bussiamo qui per vederlo ancora. Che dici mai? È il Figlio di Dio, risorto. Già molto è che a noi, povere donne, si sia mostrato! È con la Madre sua e le discepole e gli apostoli. No. Sì... » Vincono quelle che sono prudenti. Il gruppo si allontana.

Gesù intanto è entrato coi suoi apostoli nel Cenacolo. Li osserva. Sorride. Essi si sono levati i copricapi, messi come bende, prima di entrare in casa e li hanno rimessi come il loro uso impone. Le lividure non si vedono perciò. Si siedono stanchi e silenziosi, più addolorati che stanchi.

« Avete tardato » dice Gesù con dolcezza.

Silenzio.

« Non mi dite nulla? Parlate! Sono sempre Gesù. Già è caduto il vostro ardire di oggi? »

« Oh! Maestro! Signore! » grida Pietro cadendo a ginocchi ai piedi di Gesù. « Non è caduto l'ardire. Ma ci annichila il constatare il danno che abbiamo fatto alla tua Fede. Stritolati siamo! »

« Muore l'orgoglio, nasce l'umiltà. Sorge il conoscimento, cresce l'amore. Non temete. Voi state diventando apostoli ora. Questo Io volevo. »

« Ma noi non potremo più fare nulla! Il popolo, e ha ragione, ci deride! Noi abbiamo distrutta la tua opera. Distrutta la tua Chiesa¹⁷! » Sono tutti angosciati. Gridano, gesticolano...

Gesù è di una calma solenne. Dice, aiutando le parole col gesto :

17 <vedi: nota 60 a pag. 149 del 9< volume >

« Pace! Pace! Neppur l'inferno distruggerà la mia Chiesa ^{1f}. Non sarà il vacillar di una pietra^{1#}, non ancora bene saldata, quella che farà perire l'edificio. Pace! Pace! Voi farete. E bene farete, poiché ora vi conoscete umilmente per quel che siete, poiché ora siete sapienti di una *grande* sapienza: quella di sapere che ogni atto ha ripercussioni ben vaste, talora incancellabili, e che chi è in alto —ricordate ciò che ho detto del lume che va posto in alto perché sia visto, ma appunto perché da tutti è visto deve aver fiamma pura— e che chi è in alto ha il dovere, più di chi non è in alto, di essere perfetto. Vedete, figli miei? Ciò che passa inosservato o scusabile, se fatto da un fedele, non passa inosservato, e severo è il giudizio del popolo, se fatto da un sacerdote. Ma il vostro futuro cancellerà il vostro passato. Io non vi ho detto parola al Golgota, ma ho lasciato che il mondo parlasse. Io vi conforto. Su, non piangete. Rifocillatevi ora, e lasciate che Io vi guarisca. Così. » Sfiora lievemente le teste ferite. Poi dice : « Però è bene che voi vi allontaniate di qua. Per questo ho detto : “ Andate al Tabor, in preghiera”. Potrete stare nei paesi vicini e salire ogni aurora in mia attesa. »

« Signore, il mondo non crede che Tu sia risorto » dice sottovoce il Taddeo.

« Persuaderò il mondo. Vi aiuterò a vincere il mondo. Voi siatemeli fedeli. Non chiedo di più. E benedite chi vi umilia perché vi santifica. »

Spezza il pane, fa le parti, offre e distribuisce : « Ecco il mio viatico a voi che andate. Là ho già preparato il cibo per i miei pellegrini. Fate anche questo, in futuro, con quelli fra voi che partiranno. Siate paterni a tutti i fedeli. Tutto ciò che Io faccio o vi faccio fare, fatelo voi pure. Anche il viaggio al Calvario, meditando e facendo meditare sulla via dolorosa, fatelo in futuro. Contemplate! Contemplate il mio dolore. Perché è per quello, non per la presente gloria, che vi ho salvati. Di là è Lazzaro con le sorelle. Sono venute a salutare la Madre. Andate voi pure perché mia Ma- ¹¹

¹¹ < Affermazione che si capisce alla luce di : Matteo 16, 18 >

^{1*} < Allusione a Pietro, Pietra della Chiesa (Matteo 16, 18), che vacillò per il triplice rinnegamento e per l'abbandono nel tempo della Passione e Morte di Gesù >

dre parte fra poco col carro di Lazzaro. La pace a voi. » Si alza ed esce rapidamente.

« Signore! Signore! » grida Andrea.

« Che vuoi, fratello? » lo interroga Pietro.

« Volevo chiedergli tante cose. Dirgli di chi chiede guarigioni... Non so! Quando è fra noi non sappiamo dire più nulla! » e corre via a cercare il Signore.

« È vero! Siamo come smemorati! » convengono tutti.

« Eppure è tanto buono con noi. Ci ha detto : “ figli ” con una dolcezza tale che mi ha aperto il cuore! » esclama Giacomo d'Alfeo.

« Ma è così Dio, ora! Tremo quando m'è vicino²¹, come fossi presso il Santo dei Santi^{*21} » dice il Taddeo.

Torna Andrea : « Non c'è più. Lo spazio, il tempo e le mura gli sono soggetti. »

« È Dio! E' Dio! » dicono tutti restando venerabondi...

¹¹ <vedi: nota 3 a pag. 441 del 2° volume >

²¹ <vedi: nota 1 a pag. 1536 del 7<> volume

18. GESÙ' CONFERMA NELLA SUA RISURREZIONE I CREDENTI IN LUI DI POSTI DIVERSI '

Gesù conferma nella sua Risurrezione i credenti in Lui di posti diversi.

I. *La madre di Annalia.*

Elisa, la madre di Annalia, piange sconsolatamente nella sua casa, chiusa in una stanzetta dove è un lettino senza coperture, forse quello di Annalia. Tiene il capo abbandonato sulle braccia, a lor volta abbandonate, tese sul lettuccio come per abbracciarlo tutto. Il corpo grava sui ginocchi in posa di languore. Di vigoroso non c'è che il suo pianto.

Poca luce entra dalla finestra aperta. Il giorno da poco è risorto. Ma una luce viva si fa quando entra Gesù. Dico : entra, per dire che è nella stanza mentre prima non c'era. E dirò sempre così per significare il suo apparire in un luogo chiuso senza stare a ripetermi come Egli si scopra da dietro ad una grande luminosità che ricorda quella della Trasfigurazione, da dietro un fuoco bianco, mi si permetta il paragone, che pare liquefare muri e porte per permettere a Gesù di entrare col suo vero, respirante, solido Corpo glorificato, un fuoco, una luminosità che su Lui si rinchiude e lo nasconde quando se ne va. Però, dopo, piglia l'aspetto bellissimo di Risorto, ma Uomo, proprio Uomo, di una bellezza centuplicata da quella che già aveva prima della Passione. È Lui, ma è il Lui glorioso, *Re*.

« Perché piangi, Elisa? »

Non so come la donna non riconosca la Voce inconfondibile. Forse il dolore rintontisce. Risponde come se parlasse a un parente che forse l'ha raggiunta dopo la morte di Annalia.

« Hai sentito ieri sera quegli uomini? Egli non era nulla. Potere magico², ma non divino. Ed io che mi rassegnavo alla morte di mia figlia pensandola amata da un Dio, in pace... Me lo aveva detto!... » piange ancor più forte. ^{*1}

18. SCRITTO IL 16-17 APRILE 1947. A, 12075-12151

¹ D2 < aggiunge > e fa altri prodigi non scritti nel Vangelo (Giovanni 20, 30)

² < vedi : nota 2 a pag. 317 del 3o volume >

« Ma lo videro risorto in molti. Solo Dio da Se stesso può risuscitarsi. »

« L'ho detto anche io a quelli di ieri. Lo hai sentito. Ho combattuto le loro parole. Perché le loro parole erano la morte della mia speranza, della mia pace. Ma essi —hai sentito?— essi hanno detto : “ Tutta commedia dei suoi seguaci per non confessarsi folli. Esso è morto e ben morto, e putrido, l'hanno trafugato e distrutto, dicendo che è risorto”. Hanno detto così... E che per questo l'Altissimo ha mandato il secondo terremoto, per fare loro sentire la sua ira per la loro sacrilega menzogna. Oh! non ho più conforto: »

« Ma se tu vedessi il Signore risorto, coi tuoi occhi, e lo palpassi con le tue mani, crederesti?... »

« Non ne sono degna... Ma certo che crederei! 'Mi basterebbe vederlo. Non oserei toccare le sue Carni perché, se così fosse, sarebbero carni divine e una donna non può avvicinarsi al Santo dei Santi³. »

« Alza il capo, Elisa, e guarda chi ti è davanti! »

La donna alza la testa canuta, il viso sfigurato dal pianto, e vede... Cade ancor più ribassata sui calcagni, si sfrega gli occhi, apre la bocca su un grido che vuol salire ma che lo stupore strozza in gola.

« Sono Io. Il Signore. Tocca la mia Mano. Baciala. Mi hai sacrificato la figlia. Lo meriti. E ritrova, su questa Mano, il bacio spirituale della tua creatura. È in Cielo. È beata. Dirai questo ai discepoli e *questo giorno*. »

La donna è così affascinata che non osa il gesto, ed è Gesù stesso che le preme sulle labbra la punta delle sue dita.

«Oh! sei proprio risorto!!! Felice! Felice sono! Te benedetto che mi hai consolata! »

Si curva per baciargli i piedi e lo fa e resta così. La luce soprannaturale fascia nel suo splendore il Cristo e la stanza è vuota di Lui. Ma la madre ha il cuore pieno di incrollabile certezza.

II. A Maria di Simone a Keriot.

La casa di Anna, madre di Joanna. La casa di campagna dove Gesù, accompagnato dalla madre di Giuda, operò il miracolo di

³ < vedi : nota 1 a pag. 1536 del 7<> volume >

guarire Anna. Anche qui una stanza, e una giacente sul letto. Una che è irriconoscibile tanto è sfigurata da un'angoscia mortale. Il viso è consumato. La febbre lo divora accendendo i pomelli sporgenti tanto le gote sono incavate. Gli occhi, in un cerchio nero, rossi di febbre e di pianto, sono socchiusi sotto le palpebre gonfie. Là dove non è rossore di febbre è giallore intenso, verastro come per bile sparsa nel sangue⁴. Le braccia scarse, le mani affilate, sono abbandonate sulle coperture che un ansito affrettato solleva.

Presso la malata, che altra non è che la madre di Giuda, e Anna, la madre di Joanna. Essa asciuga lacrime e sudore, agita un ventaglio di palma, muta le pezze bagnate in un aceto aromatizzato sulla fronte e sulla gola della malata, le carezza le mani, le carezza i capelli discolti, divenuti in poco tempo più bianchi che neri, sparsi sul guanciale e incollati dal sudore sulle orecchie fatte trasparenti. E piange anche Anna, dicendo parole di conforto : « Non così, Maria! Non così! Basta! Egli... egli ha peccato. Ma tu, tu lo sai come il Signore Gesù... »

« Taci! Quel Nome... a me... detto a me... si profana... Sono la madre... del Caino⁵... di Dio! Ah! » Il pianto quieto si muta in sfinito, lacerante singhiozzo. Si sente affogare, si abbranca al collo dell'amica che la soccorre nel vomito bilioso che le esce dalla bocca.

«Pace! Pace, Maria! Non così! Oh! che dirti per persuaderti che Egli, il Signore, ti ama? Te lo ripeto! Te lo giuro sulle cose a me più sante : il mio Salvatore e la mia creatura. Egli me lo ha detto quando tu me lo portasti. Egli ha avuto per te parole e previdenze di amore infinito. Tu sei innocente. Egli ti ama. Sono certa, certa sono che darebbe Se stesso un'altra volta per darti pace, povera madre martire.
»

«Madre del Caino di Dio! Senti? Quel vento, là, fuori... Lo dice... Va per il mondo la voce... la voce del vento, e dice : “ Maria di Simone, madre di Giuda[^] colui che tradì il Maestro e lo consegnò ai suoi crocifissori ”. Senti? Tutto lo dice... Il rio, là fuori... Le tortore... le pecore... Tutta la Terra grida che io sono... No, non voglio guarire. Morire voglio!... Dio è giusto, e non colpirà me nell'altra vita. Ma qui, no. Il mondo non perdona... non distingue... Folle divengo perché il mondo urla... : “ Sei la madre •'•i **

4 < vedi : nota 34 a pag. 1764 del 7© volume >

* <cioè dell'uccisore del Nuovo Abele. Gesù. Vedi: Genesi 4. 1-16 >

Giuda! » Ricade esausta sui guanciali. Anna la ricompone ed esce per portare via i panni sporcati..

Maria, ad occhi chiusi, esangue dopo lo sforzo fatto, geme: «la madre di Giuda! di Giuda! di Giuda!» Ansa, poi riprende: « Ma cosa è Giuda? Cosa ho partorito? Cosa è Giuda? Cosa ho... »

Gesù è nella stanza che un tremulo lume rischiara perché troppo poca ancora è la luce del giorno per illuminare la stanza vasta nella quale il letto è nel fondo, molto lontano dall'unica finestra. Chiama dolcemente : « Maria! Maria di Simone! »

La donna è quasi delirante e non dà peso alla voce. È assente, rapita nei gorghi del suo dolore, e ripete le idee che ossessionano il suo cervello, monotonamente, come il tic tac di un pendolo : « La madre di Giuda! Cosa ho partorito? Il mondo urla: " La madre di Giuda "... »

Gesù ha due lacrime nell'angolo degli occhi dolcissimi. Mi stupiscono molto. Non pensavo che Gesù potesse piangere ancora dopo che è risorto¹... Si curva. Il letto è così basso, per Lui così alto! Pone la mano sulla fronte febbreale respingendo le pezze umide d'aceto, e dice : « Un'infelice. Questo, e non altro. Se il mondo urla, Dio copre l'urlo del mondo dicendoti : " Abbi pace, perché Io ti amo". Guardami, povera mamma! Raccogli il tuo spirito smarrito e mettilo nelle mie mani. Sono Gesù!... »

Maria di Simone apre gli occhi come uscendo da un incubo e vede il Signore, sente la sua Mano sulla sua fronte, porta le mani tremanti al viso e geme : « Non mi maledire! Se avessi saputo cosa generavo mi sarei strappate le viscere per impedire che egli nascesse. »

« E avresti peccato. Maria! oh! Maria! Non uscire dalla tua giustizia per la colpa di un altro. Le madri che hanno fatto il loro compito non devono tenersi responsabili del peccato dei figli. Tu lo hai fatto il tuo dovere, Maria. Dammi le tue povere mani. Sii quieta, povera mamma. »

« Sono la madre di Giuda. Immonda sono come tutto ciò che quel demonio toccò. Madre di un demonio^{*7}! Non mi toccare. » Si dibatte per sfuggire alle Mani divine che la vogliono tenere. Le due lacrime di Gesù le cadono sul volto tornato acceso di febbre.

* <vedi : nota 17 a pag. 194 >

7 <vedi: nota 6 a pag. 1468 del 7<> volume, e le altre note ivi richiamate)

« Io ti ho purificata, (Maria. Il mio pianto di pietà è su te. Su nessuno ho pianto da quando ho consumato il mio dolore. Ma su te piango con tutta la mia amorosa pietà⁸. » È riuscito a prenderle le mani e si siede, sì, proprio si siede sull'orlo del tettuccio, tenendo quelle mani tremanti fra le sue.

La pietà amorosa dei suoi fulgidi occhi accarezza, fascia, medica l'infelice che si calma piangendo tacitamente e mormorando.

« Non m'hai rancore? »

« Ho amore. Sono venuto per questo. Abbi pace. »

« Tu perdoni! Ma il mondo! Tua Madre! Mi odierà. »

« Ella pensa a te come a una sorella. Il mondo è crudele. È vero. Ma mia Madre è la Madre dell'Amore^{9 10}, ed è buona. Tu non puoi andare per il mondo, ma Ella verrà a te quando tutto sarà in pace. Il tempo pacifica... »

« Fammi morire, se mi ami... »

« Ancora un poco. Tuo figlio non seppe darmi nulla. Tu dammi un tempo del tuo soffrire. Sarà breve. »

« Mio figlio ti ha dato troppo... L'orrore infinito ti ha dato. » « E tu il dolore infinito. L'orrore è passato. Non serve più. Il tuo dolore serve. Si unisce a queste mie piaghe, e le lacrime tue e il Sangue mio lavano il mondo. Tutto il dolore si unisce per lavare il mondo. Le tue lacrime sono fra il mio sangue e il pianto di mia Madre e intorno intorno è tutto il dolore dei santi che soffriranno per il Cristo e per gli uomini, per amor mio e degli uomini^{1#}. Povera Maria! » La adagia dolcemente, le incrocia le mani, la guarda calmarsi...

Rientra Anna e resta sbalordita sulla soglia.

Gesù, che si è rialzato, la guarda dicendo: « Hai ubbidito al mio desiderio. Per gli ubbidienti è pace. La tua anima mi ha compreso. Vivi nella mia pace. »

Riabbassa gli occhi su Maria di Simone che lo guarda fra un fluire di lacrime più calme e le sorride ancora. Le dice ancora: « Poni tutte le tue speranze nel Signore. Egli ti darà tutte le sue consolazioni. » La benedice e fa per andarsene.

Maria di Simone ha un grido appassionato : « Si dice che mio

• <vedi: precedente nota 6>

⁹ <vedi : nota 13 a pag. 304 del 9o volume >

¹⁰ <vedi: nota 10 a pag. 28 >

figlio ti ha tradito con un bacio! È vero, Signore? Se sì, lascia che io lo lavi baciandoti le Mani. Non posso fare altro! Altro non posso fare per cancellare... per cancellare...» Il dolore la riprende più forte.

Gesù, oh! Gesù non le dà le mani da baciare, quelle mani sulle quali la larga manica della veste candida ricade sino a metà del metacarpo nascondendo le ferite, ma le prende il capo fra le mani e si curva a sfiorare con le labbra divine la fronte bruciante dell'infelicitissima fra tutte le donne, e le dice nel rialzarsi : « Le mie lacrime e il mio bacio! Nessuno ha avuto tanto da Me. Sta' dunque nella pace che fra Me e te non c'è che amore. » La benedice e, traversata la stanza sveltamente, esce dietro ad Anna che non ha osato venire avanti, né parlare, ma che lacrima di emozione.

Quando però sono nel corridoio che conduce alla porta di casa, Anna osa parlare, fare la domanda che le è nel cuore : « La mia Joanna? »

« Da quindici giorni gode nel Cielo. Non l'ho detto là perché troppo è il contrasto fra tua figlia e suo figlio. »

« È vero! Grande strazio! Io credo ne muoia. »

« No. Non subito. »

« Ora avrà più pace. Tu l'hai consolata. Tu! Tu che più di tutti... »

« Io che più di tutti la compiango. Io sono la divina Compassione. Io sono l'Amore¹¹. Io te lo dico, donna : sol che Giuda mi avesse gettato uno sguardo di pentimento Io gli avrei ottenuto il perdono di Dio^{11 12}
¹³... »

Che tristezza sul volto di Gesù! La donna ne è colpita. Parole e silenzi combattono sulle sue labbra, ma è donna e la curiosità la vince. Chiede: « Ma è stata una... un... Sì, voglio dire: quel disgraziato peccò all'improvviso o... »

« Da mesi peccava e nessuna mia parola, nessun atto mio, valse a fermarlo, tanto era forte la sua volontà di peccare^{1s}. Ma non dire questo a lei... »

«Non dirò!.. Signore! Che ora, quando Anania, fuggito senza

¹¹ <vedi: I> Giovanni 4, 8, 16 >

¹² < rileggi il paragrafo 25 a pag. 301 del 9o volume, e relative note>

¹³ <vedi, oltre alla precedente nota 12: nota 8 a pag. 409 deU'8° volume >

« nHimarp la Pasqua ⁴, da Gerusalemme, la notte stessa del Parasceve entrò qui urlando: “Tuo figlio ha tradito il Maestro e 10 ha consegnato ai suoi nemici! Con un bacio lo ha tradito. E io ho visto il Maestro percosso e sputacchiato, flagellato, coronato di spine, caricato della croce, crocifisso e morto per opera di tuo figlio. E il nome nostro è urlato con trionfo osceno dai nemici del Maestro, e sono narrate le gesta di tuo figlio che, per meno del prezzo che costa un agnello, ha venduto il Messia e con il tradimento di un bacio lo ha indicato alle guardie”! Maria cadde a terra, nera di colpo, e il medico dice che si è sparso il suo fiele e crepato il suo fegato e tutto il sangue ne è corrotto. E... il mondo è cattivo. Ella ha ragione... Ho dovuto trasportarla qui perché venivano presso la casa in Keriot a gridare : “ Tuo figlio deicida e suicida! Impiccato si è! E Belzebù^{14 *} ha preso la sua anima e persino 11 corpo è venuto a prendersi Satana”. È vero questo orrendo prodigo? »

« No, donna. Egli fu trovato morto appeso ad un ulivo... »

«Ah! E gridavano: “ Cristo è risorto ed è Dio. Tuo figlio ha tradito Dio. Sei la madre del traditore di Dio. Sei la madre di Giuda ”. Di notte, con Anania e un servo fedele, l'unico che mi è rimasto perché nessuno ha voluto stare presso di lei... l'ho poi- tata qui. Ma quei gridi Maria li sente nel vento, nel rumore della terra, in tutto.»

«Povera madre! È orrendo, sì.»

« Ma quel demonio non ha pensato a questo, Signore? »

« Era una delle ragioni che usavo a trattenerlo. Ma non è valso. Giuda giunse a odiare Dio non avendo mai amato di vero amore padre e madre né alcun altro suo prossimo. »

« È vero! »

«Addio, donna. La mia benedizione ti conforti a sopportare gli schemi del mondo per la tua pietà per Maria. Bacia la mia mano. A te la posso mostrare. A lei avrebbe fatto troppo male vedere questo. » Getta indietro la manica scoprendo il polso trafitto.

Anna ha un gemito mentre sfiora appena con le labbra la punta delle dita.

¹⁴ <vedi: nota 7 a pag. 198 del 3® volume >

¹⁴ <vedi: nota 17 a pag. 110 >

¹¹ <vedi: nota 2 a pag. 1411 del 7» volume)

Il rumore di una porta che si apre e un grido soffocato : « Il Signore! » Un uomo vecchiotto si prostra e resta così.

« Anania, buono è il Signore. È venuto a confortare la tua parente, a confortare noi pure » dice Anna per confortare anche il vecchiotto nella sua troppo grande emozione.

Ma l'uomo non osa far movimento. Piange dicendo : « Siamo di un sangue orrendo. Non posso guardare il Signore. »

Gesù va a lui. Lo tocca sul capo dicendo le stesse parole già dette a Maria di Simone : « I parenti che hanno fatto il loro dovere non devono tenersi responsabili del peccato del parente. Fa' cuore, uomo! Dio è giusto. La pace a te e a questa casa. Io sono venuto e tu andrai dove ti mando. Per la Pasqua supplementare¹⁷ i discepoli saranno a Betania. Andrai da loro e dirai che il *dodicesimo* giorno dalla sua morte tu vedesti il Signore a Keriot, vivo e vero, in Carne ed Anima e Divinità. Ti crederanno perché già molto sono stato con loro. Ma li confermerà nella fede sulla mia Natura Divina sapermi in ogni luogo nello stesso giorno. E prima ancora, oggi stesso andrai a Keriot chiedendo al sinagogo di raccogliere il popolo e dirai alla presenza di tutti che Io sono venuto qui, e che si ricordino le mie parole del commiato. Certo ti diranno : "Perché non è venuto da noi? " Risponderai così : " Il Signore mi ha detto di dirvi che se aveste fatto ciò che egli vi aveva detto di fare verso la madre incolpevole, Egli si sarebbe mostrato. Avete mancato all'amore e il Signore non si è mostrato per questo ". Lo farai? »

« È difficile questo, Signore! Difficile a farsi! Ci tengono tutti per dei lebbrosi di cuore... Non mi ascolterà il sinagogo, e non mi lascerà parlare il popolo. Forse mi percuoterà... Pure lo farò poiché Tu lo vuoi. » Il vecchiotto non alza il capo. Parla stando curvo in profonda prostrazione.

« Guardami, Anania! »

L'uomo alza un volto tremebondo di venerazione.

Gesù è fulgido e bello come sul Tabor... La luce lo copre nascondendo il suo aspetto e il suo sorriso... E vuoto di Lui resta il corridoio, senza che nessuna porta si sia mossa a dargli varco.

I due adorano, adorano ancora, fatti tutta adorazione dalla manifestazione divina.

¹⁷ <vedi: nota 12 a pag. 259 dell'8® volume >

III. *A Jutta.*

Il frutteto della casa di Sara. I bambini che giuocano sotto gli alberi fronzuti. Il più piccolo che si rotola sull'erba presso un filare folto di pampini, gli altri più grandi che si rincorrono con gridi di rondine in festa, giuocando a nascondersi dietro le siepi e le viti e a scoprirsi a vicenda.

Gesù, eccolo là apparire presso il piccino al quale ha dato il nome. Oh! santa semplicità degli innocenti! Jesai non si stupisce vedendolo là all'improvviso, ma gli tende le braccine per essere preso in braccio, e Gesù lo prende: la massima naturalezza è nell'atto di entrambi. Sopraggiungono correndo gli altri e —ancora una volta beata semplicità dei fanciulli!— e senza stupore si avvicinano a Lui, felici. Sembra che nulla sia mutato per loro. Forse non sanno. Ma dopo la carezza di Gesù, ad ognuno, Maria, la più grandicella e assennata, dice: « Allora non soffri più, Signore, ora che sei risorto? Ho avuto tanto dolore!... »

« Non soffro più^{1#}. Vi sono venuto a benedire prima di salire al Padre mio e vostro, nel Cielo¹⁹. Ma anche di là vi benedirò sempre, se sarete sempre buoni. Direte a quelli che mi amano che ho lasciato a voi la mia benedizione, oggi. Ricordate questo giorno. »

« Non vieni in casa? C'è la mamma. A noi non crederanno » dice ancora Maria.

Ma suo fratello non chiede. Grida: «Mamma mamma. Il Signore è qui!... » e correndo verso la casa ripete quel grido.

Sara accorre, si affaccia... in tempo per vedere Gesù, bellissimo sul limite del frutteto, annullarsi nella luce che lo assorbe...

« Il Signore! Ma perché non chiamarmi prima?... » dice Sara appena può dire parola. « Ma quando? da dove è venuto? Era solo? Stolti che siete! »

« Lo abbiamo trovato qui. Un minuto prima non c'era... Dalla strada non è venuto e neppure dall'orto. E aveva in braccio Jesai... E ci ha detto di essere venuto a benedirci e a darci la benedizione per quelli che lo amano a Jutta e di ricordare questo giorno. E ora va in Cielo. Ma ci vorrà bene se saremo buoni. Come era bello! Aveva le mani ferite. Ma non gli fanno più male²⁹. Anche i¹

^{1#}<vedi: nota 17 a pag. 194>

¹⁹* <vedi: Giovanni 20, 17>

²⁹* < come la precedente nota

piedi erano feriti. Li ho visti fra l'erba. Quel fiore lì toccava proprio la ferita di un piede. Lo colgo io... » parlano tutti insieme, accesi di emozione. Sudano persino nell'orgasmo di dire.

Sara li carezza mormorando: «Dio è grande! Andiamo. Venite. Andiamo a dirlo a tutti. Parlate voi, innocenti. Voi potete parlare di Dio. »

IV. *Al giovinetto Jaia a Pella.*

Il giovinetto lavora con ardore intorno a un carretto. Lo sta caricando di verdure colte in un'ortaglia vicina. L'asinello batte 10 zoccolo sul suolo duro della via campestre.

Nel volgersi per prendere un canestro di lattughe vede Gesù che gli sorride. Lascia cadere il cesto a terra e si inginocchia sfregandosi gli occhi incredulo di ciò che vede, e mormora: «Altissimo, non trarmi in illusione! Non permettere, Signore, che io sia ingannato da Satana con falsi aspetti seduttori. Egli è ben morto

11 mio Signore! E sepolto fu e or dicono che fu trafugato il cadavere. Pietà, Signore Altissimo! Mostrami la verità. »

« Io sono la Verità, Jaia. Io sono la Luce del Mondo²¹. Guardami. Vedimi. Ti ho reso la vista per questo: perché tu potessi testimoniare della mia potenza e della mia Risurrezione. »

«Oh! È proprio il Signore! Tu sei! Sì. Tu sei Gesù! » Si trascina sui ginocchi per baciargli i piedi.

« Dirai che mi hai visto e parlato e che sono ben vivo. Dirai che mi hai visto oggi. La pace a te e la mia benedizione. »

Jaia resta solo. Felice. Dimentica carretto e verdure. Inutilmente l'asino batte irrequieto la via e raglia protestando per l'attesa... Jaia è estatico.

Una donna esce dalla casa presso l'ortaglia e lo vede là, pallido di emozione con un volto assente. Grida: «Jaia! Che hai? Che ti è accaduto? » Accorre, lo scrolla. Lo riporta sulla terra...

« Il Signore! Ho visto il Signore Risorto. Gli ho baciato i piedi e visto le piaghe. Essi hanno mentito. Era proprio Dio ed è risorto. Io avevo paura che fosse un inganno. Ma è Lui! È Lui! »

La donna trema per un brivido d'emozione e mormora : « Ne sei proprio sicuro? »

²¹ < vedi : nota 3 a pag. 1532 del 7° volume >

« Tu sei buona, donna. Per amor di Lui ci hai preso per servi, me e la madre mia. Non volere non credere!... »

« Se tu sei sicuro, credo. Ma era proprio carne? Era caldo? Respirava? Parlava? Proprio una voce aveva o ti è parso? »

« Sicuro sono. Era carne tiepida di vivo, era voce vera, era respiro. Bello come Dio, ma Uomo come me e te. Andiamo, andiamo a dirlo a quelli che soffrono o dubitano. »

V. *Da Giovanni di Nobe.*

Il vecchio è solo nella sua casa. Ma è sereno. Aggiusta una specie di sedia che si è schiodata da un lato, e sorride chissà a che sogno.

Un bussare all'uscio. Il vecchio, senza lasciare il suo lavoro, dice: «Avanti. Che volete, voi che venite? Ancora di quelli? Sono vecchio per cambiare! Anche se tutto il mondo mi urlasse: “È morto” io dico: “È vivo”. Anche dovessi morire per dirlo. Avanti dunque! »

Si rialza per andare alla porta, per vedere chi è che bussa senza entrare. Ma quando è là presso, essa si apre e Gesù entra.

« Oh! Oh! Oh! Il mio Signore! Vivo! Ho creduto! Ed Egli viene a premiare la mia fede! Benedetto! Io non ho dubitato. Nel mio dolore ho detto: “Se mi ha mandato l'agnello per il banchetto di letizia segno è che in questo giorno risorgerà”. Allora ho capito tutto. Quando Tu sei morto e la Terra si è scossa io ho capito ciò che ancor non avevo capito. E sono sembrato folle, a Nobe, perché tramontato il sole del dì dopo il sabato ho preparato il banchetto andando ad invitare dei mendichi e dicendo: “È risorto l'Amico nostro!” Già si diceva che non era vero. Si diceva che ti avevano rubato, la notte. Ma io non ho creduto perché da quando sei morto ho capito che morivi per risorgere, e che questo era il segno di Giona^{M.} »

Gesù lo lascia parlare sorridendo. Poi chiede: « Ed ora vuoi ancora morire o vuoi rimanere per testimoniare la mia gloria? »

« Ciò che Tu vuoi, Signore! »

« No. Ciò che tu vuoi. » **

** <"ve<Si : Giona 2>

Il vecchione pensa. Poi decide : « Sarebbe bello uscire dal mondo dove Tu non sei più come prima. Ma rinuncio alla pace del Cielo per dire agli increduli : “ Io l'ho veduto! ”. »

Gesù gli posa la mano sul capo benedicendolo e aggiungendo : « Ma presto sarà anche la pace, e tu verrai a Me col grado di confessore del Cristo²³. »

E se ne va. Qui, forse per pietà del vecchio annoso, non ha dato al suo apparire e sparire forma meravigliosa, ma ha fatto in tutto come fosse il Gesù di un tempo, che entrava e usciva da una casa, umanamente.

VI. *Da Mattia, il solitario presso Jabel Galaad:*

Lavora il vecchio intorno alle sue verdure e monologa : « Tutte ricchezze che ho per Lui. E Lui non le gusterà mai più. Inutilmente ho lavorato. Io credo che Egli era il Figlio di Dio, che è morto ed è risorto. Ma non è più il Maestro che si asside alla mensa del povero o del ricco e spartisce con uguale amore, forse, certo, anzi, con più amore il cibo col povero che col ricco. Ora è il Signore Risorto. È risorto per confermare nella fede noi suoi fedeli. E quelli dicono che non è vero. Che nessuno è mai risorto da se. Nessuno. No. Nessun uomo. Ma Lui sì. Perché Lui è Dio. »

Batte le mani a scacciare i suoi colombi che scendono a rapire semi nella terra di fresco vangata e seminata, e dice : « Inutile ormai che voi prolifichiate! Egli non gusterà più della vostra prole! E voi, inutili api? Per chi fate il miele? Avevo sperato almeno una volta di averlo con me, ora che sono meno misero. Tutto ha prosperato qui, dopo la sua venuta... Ah! ma con quei denari che mai ho toccato io voglio andare a Nazaret, da sua Madr.e, dirle : “ Fammi tuo servo, ma lasciami qui dove sei, perché Tu sei ancora Lui²⁴ ”... » Si asciuga una lacrima col dorso della mano...

« Mattia, hai un pane per un pellegrino? »

Mattia alza il capo, ma così a ginocchi come è, non vede chi

²³ < Cioè di testimone della gloria del Signore Risorto, come è detto poc' più sopra >

M < vedi, per esempio; Giovanni 17, 21-26; Galati 2, 19-20. Per la forza dell'Amore e dell'eroica osservanza della Divina Volontà, Maria era in Gesù, e Gesù in Maria, con un grado di fusione né raggiunta né raggiungibile da altri >

parla dietro l'alta siepe che cinge la sua piccola proprietà sperduta in quella solitudine verde che è questo luogo d'oltre Giordano. Ma risponde: «Chiunque tu sia, vieni, in nome del Signore Gesù.» E si alza in piedi per aprire la chiudenda.

Si trova di fronte Gesù, e resta con la mano sul chiazzello, senza poter fare più gesto.

« Non mi vuoi per ospite, Mattia? Lo hai fatto una volta. Ti rammaricavi di non poterlo più fare. Sono qui e non mi apri? » sorride Gesù...

«Oh! Signore... io... io... non sono degno che il mio Signore entri qui... Io... »

Gesù passa la mano sopra la chiudenda e fa agire il catenaccio dicendo : « Il Signore entra dove vuole, Mattia. » Entra, si inoltra nell'umile ortaglia, va alla casa, sulla soglia dice : « Sacrifica dunque i figli dei tuoi colombi. Leva dalla terra le tue verdure, e il miele alle tue api. Spezzeremo insieme il pane e non sarà stato inutile il tuo lavoro, vano il tuo desiderio. E caro ti sarà questo luogo, senza che tu vada là dove presto sarà silenzio e abbandono. Io sono dovunque, Mattia. Chi mi ama è con Me, sempre. I miei discepoli saranno a Gerusalemme. Là sorgerà la mia Chiesa ²⁵. Fa' di esservi per la Pasqua supplementare. »

« Perdonami, Signore. Ma non ho saputo resistere in quel luogo, e sono fuggito. Ero giunto là a nona²⁸ del giorno avanti Parasce- ve e il giorno dopo... Oh! Sono fuggito per non vederti morire. Per questo solo, Signore. »

« Lo so. E so che sei tornato, uno dei primi, per piangere sui mio sepolcro. Ma esso era già vuoto di Me. So tutto. Ecco, Io mi siedo qui e riposo. Ho sempre riposato qui... E gli angeli²⁷ lo sanno. » L'uomo si dà da fare, ma sembra si muova in una chiesa tanto si muove con gesti riverenti. Ogni tanto si asciuga una lacrima che vuol mescolarsi al suo sorriso, mentre va e viene per prendere i colombini, ucciderli, prepararli, e attizzare la fiamma, e cogliere e sciacquare le verdure e disporre in un piatto i fichi primaticci e apparecchiare sulla povera tavola, con le stoviglie migliori.

« < vedi : nota 60 a pag. 149 del 9® volume > M
 <vedi: nota 4 a pag. 1521 del 7® volume > M < vedi
 : nota 3 a pag. 999 del 6® volume >

Ma quando tutto è pronto come può sedere e mangiare? Vuole servire e gli pare già molto, non vuole di più. Ma Gesù, che ha offerto e benedetto, gli offre metà del piccione che ha tagliato mettendo la carne su un pezzo di focaccia che ha intinto nel sugo.

«Oh! come a un prediletto! » dice l'uomo, e mangia, piangendo di gioia e di emozione, senza levare gli occhi da Gesù che mangia... che beve, che gusta le verdure, le frutta, il miele, che gli offre il suo calice dopo avere sorbito un sorso di vino. Prima aveva bevuto sempre acqua.

Il pasto è finito.

« Sono ben vivo. Lo vedi. E tu sei ben felice. Ricordati che *dodici* giorni fa Io morivo per volere degli uomini. Ma che nullo è il volere degli uomini quando ad esso non consente il volere di Dio. Anzi: il contrario volere degli uomini strumento servile diviene del Volere eterno. Addio, Mattia. Poiché ho detto che meco sarà chi mi dette da bere quando ero il Pellegrino sul quale ancora era lecito ogni dubbio, così Io ti dico: tu avrai parte nel mio Regno celeste.»

« Ma ora ti perdo, o Signore! »

« In ogni pellegrino vedi Me; in ogni mendico, Me; in ogni infermo, Me; in ogni bisognoso di pane, acqua e vesti, Me. Io sono in ognuno che soffre, e ciò che è fatto a chi soffre, a Me è fatto ». »

Apre le braccia benedicendo e scompare.

VII. *Da Abramo di Engaddi.*

La piazza di Engaddi : tempio ipostilo di palme fruscianti. La fontana: specchio al cielo d'aprile. I colombi: murmure basso di organo. Il vecchio Abramo la traversa con gli arnesi del lavoro sulle spalle. Ancor più vecchio ma sereno come chi ha trovato ristoro dopo molta tempesta. Traversa anche il resto della città, va alle vigne presso le fonti. Le belle vigne ubertose, già piene di promesse di raccolto dovizioso. Vi entra, si dà a sarchiare, a potare, a legare. Ogni tanto si rialza, si appoggia alla zappa, pensa. Si liscia la barba patriarcale, sospira, scrolla il capo, in un in temo discorso.²

^{2*} < Consolante verità, che sprona alla carità. Vedi: Matteo 25, 31-46 y

**Un uomo molto ammantellato sale la strada verso le fonti e le vigne.
Dico : un uomo. Ma è Gesù perché la veste è quella e quello è l'incesso.
Ma per il vecchio è : un uomo. E l'Uomo interpella A- bramo dicendo:
«Posso sostare qui?»**

« Sacra è l'ospitalità Non l'ho mai ricusata ad alcuno. Vieni. Entra.
Ti sia dolce il riposo all'ombra delle mie viti. Vuoi latte? Pane? Ti darò
ciò che possiedo, qui. »

« E Io che ti posso dare? Non ho nulla. »

« Colui che è il Messia mi ha dato *tutto*, per *tutti* gli uomini. E per
quanto io dia, nulla dò rispetto a quel che Egli mi ha dato. »

« Lo sai che lo hanno crocifisso? »

« So che è risorto. Sei tu un crocifissore? Io non posso odiare perché
Egli non vuole odio. Ma potessi ti odierei se tu lo fossi. »

« Noi! sono un suo crocifissore. Sta' in pace. Tu dunque sai tutto di
Lui. »

« Tutto. Ed Eliseo... È mio figlio, sai? Eliseo non è più tornato da
Gerusalemme dicendo : “ Congedami, padre, perché io lascio ogni bene
per predicare il Signore. Andrò a Cafarnao, a cercare di Giovanni, e mi
unirò ai discepoli fedeli »

« Tuo figlio ti ha dunque lasciato? Così vecchio e solo? »

« È il mio gaudio sognato questo che tu chiami abbandono. Non
mi aveva fatto orbo di lui la lebbra? E chi me lo ha reso⁹ Il Messia. E lo
perdo forse perché egli predica il Signore? Ma no! Lo ritrovo anche nella
vita eterna. Ma tu parli in un modo che mi dai sospetto. Sei un emissario
del Tempio? Vieni a perseguitare chi crede nel Risorto? Colpisci! Non
fuggo. Non imito i tre saggi del tempo lontano³⁰. Io resto. Perché se cado
per Lui, lo raggiungo in Cielo e si compie la mia preghiera dell'anno
avanti questo. »

« È vero. Tu hai detto allora : “ Ho aspettato ansiosamente il
Signore ed Egli a me si è rivolto ”^{50a}. »

« Come lo sai? Sei uno dei suoi discepoli? Eri qui con Lui quando
lo pregai? Oh! se tale sei, aiutami a fargli giungere il mio grido perché
Egli lo ricordi » Si prostra credendo di parlare a un apostolo. * *

« <vedi: Genesi 18, 1 - 19, 29; 24; Giudici 6, 11-24; 13, 3-25; 19; Tobia 7-13; Ecclesiastico 29, 28-35; Matteo 25, 31-46; Atti 10; Romani 12, 3-13; 1^o Timoteo 3, 1-7; 5, 3-16; Tito 1, 5-9; Ebrei 13, 1-6; la Pietro 4, 7-11 >

*• < Allusione ai Magi. Vedi: Matteo 2, 1-12 >

»•* < Salmo 39, 2 >

«Sono Io, Abramo di Engaddi, e ti dico: "Vieni".» Gli apre le braccia, Gesù, manifestandosi, e lo invita a precipitarsi in esse, ad abbandonarsi sul suo Cuore.

Entra in quel momento nella vigna un fanciullo, seguito da un giovinetto, chiamando: «Padre! Padre! Eccoci a darti aiuto.»

Ma il trillante grido del fanciullo è soverchiato dal grido possente del vecchio, un vero grido di liberazione : « Ecco! Io vengo! » E si getta Abramo fra le braccia di Gesù gridando ancora : « Gesù, Messia Santo! Nelle tue mani raccomando lo spirito mio! ³¹ »

Morte beata! Morte che invidio! Sul Cuore di Cristo, nella pace serena della campagna fiorente nell'aprile...

Gesù depone con calma il vecchio sull'erba fiorita che ondeggia alla brezza, al piede di un filare, e dice ai fanciulli rimasti stupiti e spaventati, prossimi al pianto : « Non piangete. È morto nel Signore. Beati coloro che muoiono in Lui! Andate, fanciulli ad avvisare quelli di Engaddi che il loro sinagogo ha visto il Risorto ed ha avuto da Lui esaudita la sua preghiera. Non piangete! Non piangete! » Li accarezza guidandoli all'uscita. Poi toma presso l'estinto e gli ravvia barba e capelli, gli abbassa le palpebre ramaste socchieuse, gli compone le membra e gli stende sopra il mantello che Abramo si era levato per lavorare.

Resta sinché sente delle voci sulla via. Allora si raddrizza. Splendido... Quelli che accorrono lo vedono. Gridano. Aumentano la loro corsa per raggiungere Gesù. Ma Egli si invola ai loro sguardi nel fulgore di un raggio più vivo del sole.

Vili. *Elia l'esseno del Carit.*

La solitudine aspra dell'aspra montagna dove scorre nel fondo il Carit. Elia che prega, ancor più scarno e barbuto, vestito di una ruvida veste di lana né bigia né marrone che lo fa simile ai massi che lo circondano.

Sente un suono come di vento o di tuono. Alza il capo. Gesù è apparso su un masso sospeso in bilico sul precipizio nel cui fondo scorre il torrente.

Ji <Sono le parole di Gesù morente (vedi: Luca 23, 46), ripetute da Stefano agonizzante (vedi : Atti 7, 59), provenienti dal Salmo 30, 6 >

«Il Maestro!» Si getta al suolo anche col volto.

« Io, Elia. Non hai sentito il terremoto di Parasceve? »

«L'ho sentito, e sono sceso a Gerico e da Niche. Non ho trovato nessuno di quelli che ti amano. Ho chiesto di Te. Mi hanno percosso. Poi ho sentito un'altra volta tremare la terra, ma più leggermente e sono tornato qui, in penitenza, pensando che si è aperta la diga dell'ira celeste. »

« Della Misericordia Divina. Io sono morto e risorto. Guarda le mie piaghe. Raggiungi sul Tabor i servi del Signore e di' loro che Jo ti ho mandato. »

Lo benedice e scompare.

IX. *A Cesarea di Filippo.*

Il bambino di Dorca, sostenuto dalla madre, fa i primi passi sul bastione della fortezza. E Dorca, curva come è, non vede apparire il Signore. Ma quando, avendo lasciato un poco libero il fanciullino, lo vede darsi a camminare sicuro, e svelto, verso l'angolo del bastione, si rialza per correre acciò egli non caschi e forse perisca passando fra le merlature o passaggi fatti ad arte per le armi di offesa. E nel farlo vede Gesù che si raccoglie sul cuore l'infante e lo bacia. La donna non osa fare un gesto. Ma grida, forte. Un grido che fa alzare il capo a quelli delle corti e sporgere volti dalle finestre: «Il Signore! Il Signore! Il Messia è qui! È veramente risorto. » Ma prima che la gente possa accorrere Gesù è già scomparso.

«Sei pazza! Sognavi! Uno scherzo di luce ti ha fatto vedere un fantasma. »

« Oh! era ben vivo! Guardate mio figlio come guarda là e come ha nelle mani una mela bella come il suo piccolo volto. La rode coi dentini e ride. Io non ho mele... »

« Nessuno ha mele mature di questi giorni, e fresche così... » dicono rimanendo scossi.

« Interroghiamo Tobia » dicono alcune donne.

« E che volete fare? Sa appena chiamare : mamma! » deridono degli uomini.

Ma le donne si curvano sul fanciullino e dicono : « Chi ti ha dato la mela?»

E la bocca, che quasi non sa dire le più elementari parole, dice sicura, tutta in un ridere di dentini minutì e di gengive ancoi vuote : « Gesù. »

« Oh! »

« Eh! lo chiamate Jesai! Sa dire il suo nome. »

« Gesù tu, o Gesù il Signore? Quale Signore? Dove lo hai visto? » incalzano le donne.

« Là, il Signore. Gesù il Signore. »

« Dove è? Dove è andato? »

« Là. » Indica il cielo pieno di sole, e ride felice e morde la sua mela.

E mentre gli uomini se ne vanno scrollando il capo Dorca dice alle donne : « Era bello. Pareva vestito di luce. E aveva sulle mani il segno dei chiodi rosso come una gemma in tanto candore. Ho visto bene perché teneva il bambino così » e fa l'atto di Gesù.

Accorre l'intendente, si fa ripetere la storia, pensa, conclude : « Il salmo lo dice : "Sulla bocca dei fanciulli e dei lattanti hai posta la lode perfetta " ⁵². E perché no la verità? Essi sono innocenti. E noi... Ricordiamo questo giorno... Ma no! Io vado nel paese dei discepoli. Vado a vedere se là è il Rabbi... Eppure... Era morto... Mah!... »

E su questo «mah! » che finisce di concludersi internamente l'intendente se ne va, mentre le donne, esaltate, continuano a far domande al piccino che ride e ripete: «Gesù, là. E poi là. Gesù Signore » e indica il luogo dove era Gesù, poi il sole nel quale lo vide sparire, felice, felice.

X. A Cedes.

La gente di Cedes è raccolta nella sinagoga e discute col vecchio Mattia, il sinagogo, sugli ultimi avvenimenti. La sinagoga è piuttosto semibuia perché le porte sono chiuse e le tende calate sulle finestre, tende pesanti, che il vento d'aprile smuove appena.

Un lampo illumina la stanza. Sembra un lampo ma è la luce che precede Gesù. E Gesù si manifesta allo stupore dei molti. Aore le braccia e ben visibili appaiono le ferite alle mani e ai piedi

ⁿ < Salmo 8, 2-3 >

perché si mostra sull'ultimo dei tre gradini che conducono ad una porta chiusa. Dice : « Io sono risorto. Vi ricordo la disputa fra Me e gli scribi. Alla generazione malvagia ho dato il segno che avevo promesso. Quello di Giona. A chi mi ama e mi è fedele dò la mia benedizione. » Nulla più. È scomparso.

« Ma era Lui! Da dove? Eppure era vivo! Lo aveva detto! Ecco! Ora capisco. Il segno di Giona³⁵ : tre giorni nelle viscere della Terra e poi la risurrezione... »

Brusio di commenti...

XI. *A Giscala.*

Un gruppo velenoso di rabbi che cercano di persuadere alle loro richieste alcuni uomini che titubano. Vorrebbero ottenere che questi andassero da Gamaliele³⁴ che si è chiuso nella sua casa e non vuole vedere nessuno.

Dicono questi uomini : « Vi diciamo che non è qui. Non sappiamo dove è. È venuto. Ha consultato dei rotoli. È partito. Non ha detto una parola. Faceva paura tanto era stravolto e invecchiato » ribattono gli altri.

Con mai garbo i rabbi volgono le spalle a questi che parlano e se ne vanno dicendo: «Anche Gamaliele è pazzo come Simone! Non è vero che il Galileo è risorto! Non è vero. Non è vero! Non è vero che è Dio. Non è vero. Nulla è vero. Noi soli siamo nel vero. » Lo stesso affanno col quale dicono che non è vero mostra la loro paura che vero sia, il bisogno di rassicurarsi.

Hanno costeggiato il muro della casa e sono verso la tomba di Illele. Sempre latrando le loro negazioni alzano il volto... e fuggono con un grido. Il Gesù buonissimo coi buoni, è là : terribile di potenza, a braccia aperte come sulla croce... Le piaghe alle mani rosseggiano come ancora gocciassero sangue. Non dice una parola. Ma i suoi sguardi fulminano.

I rabbi fuggono, cadono, si rialzano, si feriscono contro piante e sassi, folli, resi folli di paura. Sono simili a omicidi ricondotti alla presenza della vittima. **

** < come
la

XII. *Da Gioacchino e Maria a Bozra.*

« **Maria! Maria! Gioacchino e Maria! Venite fuori.** »

I due che sono in una stanza quieta illuminata da un lume, una intenta a cucire, l'altro a far conti, alzano il capo, si guardano... Gioacchino, sbiancando di paura, sussurra : « La voce del Rabbi! Viene dall'altra vita... » La donna si stringe spaurita all'uomo. Ma l'appello si ripete e i due tenendosi stretti per farsi coraggio a vicenda osano uscire, andare in direzione della voce.

Nel giardino che illumina il falcetto di una luna novella, splende, in una luce più forte di molte lune, Gesù. La luce lo circonda e lo fa Dio. Il sorriso dolcissimo e lo sguardo amorevole lo fanno Uomo : « Andate a dire a quei di Bozra che mi avete visto vivo e reale. E ditelo al Tabor, tu, Gioacchino, a quelli là convenuti. » Li benedice. Scompare.

« **Ma era Lui! Non era un sogno! Io... Domani vado in Galilea. Ha detto al Tabor, vero?...** »

XIII. *A Efraim da Maria di Giacobbe.*

La donna sta intridendo della farina per fare del pane. Si volta sentendosi chiamare, e vede Gesù. Volto a terra, mani a terra, muta di adorazione un poco spaventata.

Gesù parla : « Dirai a tutti che mi hai visto e che ti ho parlato. Il Signore non è soggetto al sepolcro. Sono risorto al terzo giorno come avevo predetto. Perseverate, voi che state nella mia via, e non vi lasciate sedurre dalle parole di quelli che mi hanno crocifisso. La mia pace a te. »

XIV. *Da Sintica ad Antiochia.*

Sintica sta preparando una sacca da viaggio. È sera perché arde un lume piccolo, tremulo, dalla luce molto relativa, posato su una tavola presso la donna intenta a ripiegare delle vesti.

La stanza si illumina vivamente e Sintica alza il capo stupita a vedere cosa succede, donde viene quella luce così chiara in quella stanza tutta chiusa. Ma prima che veda, Gesù la previene : « Sono Io. Non temere. Mi sono mostrato a molti per confermarli nella

fede. Anche a te mi mostro, discepolo ubbidiente e fedele. Sono risorto. Vedi? Non ho più dolore ». Perché piangi? »

La donna, davanti alla bellezza del Glorificato non trova le parole... Gesù le sorride per incoraggiarla e soggiunge : « Sono lo stesso Gesù che ti ha accolto sulla via presso Cesarea. Sapesti parlare allora che eri tanto timorosa e che ti ero lo Sconosciuto. Ed ora non sai dirmi una parola? »

«O Signore! Io stavo partendo... Per levarmi dal cuore tanta inquietudine e dolore. »

« Perché dolore? Non ti hanno detto che ero risorto? »

« Hanno detto e contraddetto. Ma delle loro contraddizioni non mi sono turbata. Io sapevo che Tu non potevi corromperti in un sepolcro. Ho pianto sul tuo martirio. Ho creduto, prima ancora che me la dicessero, alla tua risurrezione. E ho continuato a credere quando sono venuti altri a dire che non era vero. Ma volevo venire in Galilea. Pensavo: a Lui non posso fare più del male. Egli ora è più Dio che Uomo. Non so se so dir bene... »

« Capisco il tuo pensiero. »

« E dicevo : Lo adorerò, e vedrò Maria. Pensavo che Tu non rimarresti molto fra noi, e affrettavo la partenza. Dicevo: quando sarà tornato al Padre, come diceva, sua Madre sarà un poco triste nella sua gioia. Perché è un'anima ma è anche una madre... E io cercherò di consolarla, ora che è sola... Superba ero! »

«No. Eri pietosa. Dirò a mia Madre il tuo pensiero. Ma non venire là. Resta dove sei e continua a lavorare per Me. Ora più di prima. I tuoi fratelli : i discepoli, hanno bisogno del lavoro di tutti per poter propagare la mia dottrina. Mi hai visto. Maria è affidata a Giovanni. Ogni tua pena cada. Potrai fortificare il tuo spirito nella certezza di avermi visto, e con la potenza della mia benedizione. »

Sintica ha una grande voglia di baciarlo. Ma non osa. Gesù le dice : « Vieni. » E lei osa strascinarsi a ginocchi presso Gesù e fa l'atto di baciargli i piedi. Ma vede le due piaghe e non osa. Prende il lembo della veste e la bacia piangendo. E mormora : « Cosa ti hanno fatto! » Poi ha una domanda : « E Giovanni-Felice? »

»* <vedi: nota 17 a pag. 194 >

« È felice. Non ricorda più altro che l'amore e vive in esso. La pace a te, Sintica. » Scompare.

La donna resta nell'atto adorante, in ginocchio, il volto alzato, le mani un poco tese, delle lacrime sul volto, un sorriso sulla bocca...

XV. *Dal levita Zaccaria.*

È in una piccola stanza. Pensieroso sta seduto, col capo reclino su una mano, Zaccaria, il levita.

« Non essere dubbioso. Non accogliere le voci che turbano. Io sono la Verità e la Vita. Guardami. Toccami. »

Il giovane, che ha alzato il viso alle prime parole e ha visto Gesù, ed è scivolato in ginocchio, grida : « Perdonami, Signore. Io ho peccato. Ho accolto in me il dubbio sulla tua verità. »

« Più di te, colpevoli coloro che cercano di sedurre il tuo spirito. Non cedere alle loro tentazioni. Sono corpo vivo e reale. Senti il peso e il calore, la consistenza e la forza della mia mano. » Lo prende per un avambraccio e lo alza con forza dicendo : « Sorgi e cammina nelle vie del Signore. Fuori dal dubbio e dalla paura. E te beato se saprai perseverare sino alla fine. »

Lo benedice e scompare.

Il giovane, dopo qualche attimo di sbalordita meraviglia, si precipita fuori dalla stanza gridando: « Madre! Padre! Ho visto il Maestro. Non è vero ciò che dicono gli altri! Non ero folle. Non vogliate persistere a credere alla menzogna, ma benedite con me l'Altissimo che ha avuto pietà del suo servo. Io parto. Vado in Galilea. Troverò qualcuno dei discepoli. Vado a dire loro che credano. Che Egli è proprio risorto. »

Non prende sacca con cibo né vesti. Si ammanta e corre via senza dare tempo ai genitori di rinvenire dal loro stupore e potere intervenire per trattenerlo.

XVI. *Ad una donna della piana di Saron.*

Una via litoranea. Forse quella che unisce Cesarea a Joppe, o un'altra. Non so. So che vedo campagne nell'interno e mare all'esterno, azzurro vivo dopo la linea giallastra della riva. La strada è certo un'arteria romana. La sua pavimentazione lo testimonia.

Una donna piangente va per essa nelle prime ore di un sereno mattino. L'aurora è da poco sorta. La donna deve essere stanchissima perché ogni tanto si ferma sedendosi su una pietra miliare o sulla via. Poi si rialza e procede, come se qualcosa la spronasse ad andare, nonostante la grande stanchezza.

Gesù, un viandante ammantellato, gli si pone al fianco. La donna non lo guarda. Procede assorbita nel suo dolore. Gesù la interroga : « Perché piangi, donna? Da dove vieni? E dove vai così tutta sola? »

« Vengo da Gerusalemme e torno a casa mia. »

« Lontano? »

« A mezza via tra Joppe e Cesarea. »

« A piedi? »

« Nella valle prima di Modin dei ladroni mi hanno preso l'asino e quanto era su esso. »

« Sei stata imprudente ad andar sola. Non usa venire soli per la Pasqua. »

« Non ero venuta per la Pasqua. Ero rimasta a casa perché ho, spero di averlo ancora, un bambino malato. Mio marito era andato con gli altri. Io l'ho lasciato andare avanti e quattro giorni dopo sono andata io. Perché ho detto : "Certo Egli è a Gerusalemme per la Pasqua. Lo cercherò". Avevo un poco paura. Ma ho detto : "Non faccio nulla di male. Dio vede. Io credo. E so che è buono. Non mi respingerà perché..." » Si arresta come impaurita, e getta uno sguardo fugace sull'uomo che le cammina vicino, così tutto coperto che appena se ne vedono gli occhi, gli inconfondibili occhi di Gesù.

« Perché taci? Hai paura di Me. Credi tu che Io sia nemico di Colui che tu cercavi? Perché tu cercavi il Maestro di Nazaret per chiedergli che venisse nella tua casa a guarire il fanciullo, mentre tuo marito era assente... »

« Vedo che sei profeta. Così è. Ma quando sono arrivata in città il Maestro era morto. » Il pianto la soffoca...

« È risorto. Non lo credi? »

« Lo so. Lo credo. Ma io... Ma io... Per qualche giorno ho sperato di vederlo anche io... Si dice che si è mostrato ad alcuni. E ho tardato a partire... ogni giorno uno spasimo perché... è tanto malato il mio bambino... Il mio cuore diviso... Andare per consolarlo nella

morte... Rimanere per cercare il Maestro... Non pretendeva che venisse alla mia casa. Ma che mi promettesse guarigione. »

« E avresti creduto? Pensi che da lontano?... »

«Credo. Oh! se mi avesse detto: “ Va' in pace. Tuo figlio guarirà ”, io non avrei dubitato. Ma non lo merito perché... » piange premendosi il velo sulla bocca come per impedirle di parlare.

« Perché tuo marito è uno degli accusatori e carnefici di Gesù Cristo. Ma Gesù Cristo è il Messia ³⁶. È Dio. E Dio è giusto, donna. Non punisce un innocente per il colpevole. Non tortura una madre perché un padre è peccatore. Gesù Cristo è Misericordia viva... » «Oh! tu sei forse un suo apostolo? Tu forse sai dove è Egli? Tu... Forse Egli ti ha mandato a me per dirmi questo. Ha sentito, ha visto il mio dolore, la mia fede, e mi ti manda così come 1*Altissimo mandò l'arcangelo Raffaele a Tobiolo ³⁷. Dammelo se così è, ed io, benché stanca fino alla febbre, rivolgerò indietro i miei passi per cercare il Signore. »

« Non sono un apostolo. Ma a Gerusalemme sono rimasti ancora gli apostoli per molti giorni dopo la sua Risurrezione... »

« È vero. Potevo chiedere a loro. »

« Così. Essi continuano il Maestro. »

« Non credevo potessero fare miracoli. »

« Li hanno fatti ancora... »

« Ma ora... Mi hanno detto che solo uno è rimasto fedele e non credevo... »

« Sì. Tu marito ti ha detto così, schernendoti nel suo delirio di falso tronfatore. Ma Io ti dico che l'uomo può peccare, perché solo Dio è perfetto. E può pentirsi. E se si pente la sua fortezza cresce e Dio gli aumenta le sue grazie per la sua contrizione³⁸. Non perdonò forse a Davide il Signore Altissimo³⁹ ? »

« Ma chi sei? Ma chi sei che parli così dolce e sapiente, se apostolo non sei? Un angelo forse? L'angelo del mio bambino. Egli è forse spirato e tu sei venuto a prepararmi... »

Gesù lascia cadere il manto, e dal capo e dal volto, e passando dall'aspetto dimesso di un comune pellegrino all'imponenza sua di

*• <vedi : nota 3 a pag. 238 del 2^o volume; nota 22 a pag. 192 del T8^o volume >

³⁷ <vedi: Tobia 5-13 >

⁵¹ <vedi : nota 8 a pag. 409 dell'8^o volume >

” <vedi: 11^o Re 11-12>

Dio-Uomo, risorto da morte, dice con dolce solennità : « Sono Io. Il Messia invano crocifisso. Sono la Risurrezione e la Vita. Vai, o donna. Tuo figlio vive perché Io ho premiato la tua fede. Tuo figlio è guarito. Perché se il Rabbi di Nazaret ha finito la sua missione, rEmanuele⁴⁰ continua la sua sino alla fine dei secoli per tutti coloro che hanno fede, speranza e carità nel Dio Uno e Trino di cui il Verbo incarnato è una Persona⁴¹ che per divino amore ha lasciato il Cielo⁴² ⁴³ per venire a insegnare, a patire e morire per dare agli uomini la Vita. Va' in pace, donna. E sii forte nella fede perché il tempo è venuto che in una famiglia lo sposo sarà contro la sposa, il padre contro i figli e questi a quello, per odio o per amore per Me. Ma beati quelli che persecuzione non strapperà dalla mia Via. » La benedice e scompare.

XVII. *A dei pastori sul Grande Ernon.*

Un gruppo di greggi e di pastori. Sono a sosta su delle pendici dai pascoli splendidi. E parlano degli avvenimenti di Gerusalemme. E sono afflitti dicendo l'uno all'altro: «Non avremo più sulla Terra l'amico dei pastori » e rievocano i molti incontri fatti or qua or là con Lui... « Incontri » dice un vecchio « che non faremo mai più. »

Gesù appare come mettesse piede in quel luogo da dietro un bosco intricato dove i fusti alti sono abbracciati da macchioni bassi che celano la vista del sentiero. Non lo riconoscono nell'uomo solitario e mormorano vedendolo così avvolto in vesti candide : « Chi è? Un esseno^{44*}? Qui? Un ricco fariseo? » Sono perplessi.

Gesù interroga: «Perché dite che non incontrerete più il Signore? Perché Colui di cui parlate è il Signore. »

« Lo sappiamo. Ma tu non sai ciò che gli hanno fatto? Ora c'è chi dice che è risorto e chi no. Ma anche che sia risorto come noi preferiamo credere, ora se ne sarà andato. Come può più amare e rimanere framezzo ad un popolo che lo ha crocifisso? E noi che

«• <vedi: nota 1 a pag. 1809 del 7° volume>

4t < vedi: nota in Appendice al 70 volume, in specie il punto e) a pag. 1869 >

42 < vedi : nota 9 a pag. 219 del 5° volume >

43 < vedi: nota 13 a pag. 261 del 9° volume)

lo amavamo, anche se non tutti lo avevamo conosciuto, siamo tristi di averlo perduto. »

« C'è un modo di averlo ancora. Egli lo insegnava. »

« Oh! sì. Facendo ciò che Egli insegnava. Allora si ha il Regno dei Cieli e si è con Lui. Ma prima si deve vivere e poi morire. Ed Egli non è più fra noi per confortarci. » Scrollano il capo.

« Figliuoli miei, coloro che *vivono* ciò che Egli ha insegnato, tenendo nel cuore il suo insegnamento, è come se avessero Gesù nel cuore. Perché Parola e Dottrina sono una cosa sola. Egli non era un Maestro che insegnasse cose che non fossero quale Egli era. Perciò chi fa ciò che Egli ha detto, ha Gesù vivente in lui e non gli è diviso⁴⁴. »

« Dici bene. Ma siamo poveri uomini e... vogliamo vedere anche con gli occhi per sentire bene la gioia... Io non l'ho visto mai, e mio figlio neppure, e non Giacobbe, quello. E non Melchia, quello. E non Giacomo, quello. E non Saul. Vedi solo fra noi quanti non lo hanno visto? Sempre lo cercavamo, e quando si arrivava Egli era partito. »

« Non eravate a Gerusalemme quel giorno? »

« Oh! c'eravamo! Ma quando abbiamo saputo cosa volevano fargli siamo fuggiti come pazzi sui monti, tornando in città dopo il sabato. Non siamo colpevoli del Sangue di Lui perché non eravamo nella città. Ma facemmo male ad essere vili. Lo avremmo visto, almeno, e salutato. Certo Egli ci avrebbe benedetto per il nostro saluto... Ma proprio non abbiamo avuto coraggio di guardarlo fra i tormenti... »

« Egli vi benedice ora. Guardate Colui del quale desiderate conoscere il Volto. »

Si manifesta, splendidamente divino sul verde del prato. Davanti al loro stupore che li getta a terra ma che anche inchioda le loro pupille sul Volto divino Egli dispone in un fulgore di luce.

XVIII. A Sidone. In casa del bambino che era cieco nato.

Il fanciullo giuoca tutto solo sotto un folto pergolato. Si sente chiamare e si trova di fronte Gesù. Gli chiede ben poco timoroso : « Ma Tu sei il Rabbi che mi ha dato gli occhi? » e figge i suoi lim-

^w < vedi : nota 45 a pag. 123 >

pidi occhi di fanciullo, di un azzurro uguale a quelli di Gesù, negli sfavillanti occhi divini.

« Sono Io, fanciullo. Tu non hai paura di Me? » Lo carezza sul capo.

« Paura no. Ma io e la mamma abbiamo molto pianto quando il padre è tornato prima del tempo e ci ha detto che era fuggito perché avevano preso il Rabbi per farlo morire. Non ha fatto la Pasqua e deve partire di nuovo per farla. Ma non sei morto, allora? »

« Sono morto. Guarda le ferite. Morto sulla croce. Ma sono risorto. Dirai a tuo padre di trattenersi qualche tempo a Gerusalemme dopo la seconda Pasqua e di stare nei pressi dell'Oliveto, a Betfage. Là troverà chi gli dirà cosa fare.»

«(Mio padre pensava di cercarti. Per i Tabernacoli⁴⁵ non ti potè parlare. Voleva dirti che ti vuol bene per gli occhi che mi hai dato. Ma non potè farlo, né allora né ora... »

« Lo farà con la fede in Me. Addio, fanciullo. La pace a te e alla tua famiglia. »

XIX. Dai contadini di Giocana.

I campi di Giocana sotto il bacio della luna. Silenzio assoluto. Le povere dimore dei contadini in una afosa notte che obbliga a tenere aperta almeno una porta per non morir di caldo nelle stanze basse dove sono accatastati troppi corpi rispetto alla capienza del luogo.

Gesù entra in uno stanzzone. Pare che sia la stessa luna che allunghi il suo raggio per fargli un tappeto regale sul suolo di terra battuta. Si curva su un dormiente che sta bocconi nel sonno pesante della fatica. Lo chiama. Passa a un altro, e a un altro. Tutti chiama quei suoi fedeli e poveri amici. Passa lieve e svelto come un angelo in volo. Entra in altri covili... Poi va ad attenderli fuori, presso un gruppo di piante. I contadini mezzì assonni escono dalle loro stamberge. Due, tre, uno solo, cinque insieme, alcune donne. Sono stupiti di essere stati tutti chiamati così da una voce nota che ha detto a tutti le stesse parole : « Venite al pomelo. »

«« < vedi : Esodo 23. 14-17 >

Vanno là, finendo di infilarsi le povere vesti gli uomini o di puntarsi le treccie le donne, e parlano piano.

« A me è parsa la voce di Gesù di Nazaret. »

« Forse il suo spirito. Lo hanno ucciso. Avete sentito? »

« Io non posso crederlo. Egli era Dio. »

« Eppure Gioele lo vide passare sotto la croce anche... »

« A me hanno detto ieri, mentre aspettavo che il fattore trattasse i suoi mercati, che sono passati da Jezrael i discepoli e hanno detto che è risorto proprio. »

« Taci! Sai cosa dice il padrone. È la flagellazione per chi dice questo. »

« La morte, forse. Ma non sarebbe meglio, piuttosto di soffrire così? »

« E ora non c'è più Lui! »

« Sono anche più cattivi, ora che sono riusciti a ucciderlo. »

« Sono cattivi perché è risorto. »

Parlano piano mentre vanno verso il punto che è stato detto loro.

« Il Signore! » grida una donna cadendo per la prima in ginocchio.

« Il suo fantasma! » gridano altri e qualcuno ha paura.

« Sono Io. Non temete. Non gridate. Venite avanti. Sono proprio Io. Sono venuto a raffermare la vostra fede che so insidiata dagli altri. Vedete? Il mio Corpo fa ombra perché è vero corpo. Non sognate, no. La mia è vera voce. Sono lo stesso Gesù che spezzava con voi il pane e vi dava amore. Anche ora vi dò amore. Vi manderò i miei discepoli. E sarò ancora Io, perché essi vi daranno ciò che Io vi davo e ciò che ho dato loro per poter comunicarmi a quelli che credono in Me. Sopportate la vostra croce come Io ho sopportata la mia. Siate pazienti. Perdonate. Vi diranno come sono morto. Imitatemi. La via del dolore è la via del Cielo. Seguitela con pace e avrete il Regno mio. Non c'è altra via fuor di quella della rassegnazione alla volontà di Dio, della generosità, della carità verso tutti. Ce ne fosse stata un'altra Io ve l'avrei indicata. Sono passato Io per questa perché è la via giusta. Siate fedeli alla Legge del Sinai che è immutabile nei suoi dieci comandi^{4*} e alla mia Dot

«• <vedi: Esodo 19, 1 - 20. 21; Deuteronomio 4, 41 - 6, 25 >

trina. Verranno quelli che vi istruiranno perché non siate abbandonati alle mene dei malvagi. Io vi benedico. Ricordate sempre che vi ho amato e che sono venuto fra voi prima e dopo della mia glorificazione. In verità vi dico che molti avrebbero desiderio di vedermi ora, e non mi vedranno. Molti grandi. Ma mi mostro a coloro che amo e che mi amano. »

Un uomo osa dire : « Allora... il Regno dei Cieli c'è proprio? Tu eri veramente il Messia? Essi ci suggestionano... »

« Non ascoltate le parole loro. Ricordate le mie, e accogliete quelle dei miei discepoli a voi noti. Sono parole di verità. E chi le accoglie e pratica, ancorché qui sia servo o schiavo, sarà cittadino e coerede del Regno mio. » Li benedice aprendo le braccia e scompare.

« Oh! io... Non temo più nulla io! »

« E io neppure. Hai sentito? Anche per noi c'è un posto! »

« Bisogna essere buoni! »

« Perdonare! »

« Pazientare! »

« Saper resistere. »

« Cercare i discepoli. »

« Da noi, poveri servi, è venuto. »

« Lo diremo ai suoi apostoli. »

« Se lo sapesse Giocana! »

« E Doras! »

« Ci ucciderebbero perché non si parlasse. »

« Ma noi taceremo. Solo ai servi del Signore lo diremo. »

« Michea, tu non devi andare con quel carico a Sefori? Perche non vai a Nazaret a dire... »

« A chi? »

« Alla Madre. Agli apostoli. Forse saranno con Lei... »

Si allontanano bisbigliando i loro progetti.

XX. *Nelle terre di Daniel parente di Elchia. A Beteron (?).*

Elchia, il fariseo, sta discutendo con altri suoi pari cosa fare del sinedrista Simone che, impazzito il venerdì santo, parla e dice troppe cose. Le proposte sono diverse. Chi dice di isolarlo in qual

che luogo deserto dove le sue grida non possono essere sentite altro che da un servo fedelissimo e *del loro stesso pensiero*, chi, più benigno, confida che, essendo un malore passeggero, basterebbe lasciarlo lì dove è.

Elchia risponde : « L'ho portato qui non sapendo dove altro portarlo. Ma voi sapete che dubito forte del mio parente Daniel... »

Altri, più malvagi ancora di Elchia, dicono: «Vuole fuggire, andare per mare. Perché non accontentarlo? »

« Perché è incapace di atti ordinati. Solo in mare perirebbe, e nessun di noi è capace di condurre una barca »

«E poi! Anche fosse! Che avverrebbe nel luogo di sbarco, con quello che egli dice? Lasciate scegliere a lui la via... Alla presenza di tutti, anche del tuo parente, fa' che egli dica la sua volontà, e come egli vuole si faccia. »

Viene approvata questa proposta, ed Elchia, chiamando un servo, ordina sia condotto Simone e chiamato Daniel. Vengono l'uno e l'altro e se Daniel ha l'aspetto di uomo che si sente a disagio presso certa gente, l'altro ha proprio l'aspetto di un mentecatto.

« Sentici, Simone. Tu dici che noi ti teniamo prigione perché cogliamo ucciderti... »

« Dovete. Perché tale è il comando. »

« Tu deliri, Simone. Taci e ascolta. Dove ti pare che guariresti? »

« In mare. In mare. In mezzo al mare. Dove non è nessuna voce. Dove non è nessun sepolcro. Perché i sepolcri si aprono ed escono i morti e mia madre dice... »

«Taci! Ascolta. Noi ti amiamo. Come una carne nostra. Vuoi proprio andare là? »

« Certo che voglio. Perché qui i sepolcri si aprono e mia madre... »

« Andrai là. Ti condurremo al mare, ti daremo una barca e tu... »

« Ma è un omicidio il vostro! Egli è folle! Non può andar solo! » grida l'onesto Daniel.

« Dio non violenta la volontà dell'uomo. Potremmo noi fare ciò che non fa Dio? »

« Ma è folle! Non ha più volontà. È più stolto di un neonato! Non potete!... »

«Taci tu. Sei un agricoltore e non altro. Noi sappiamo... Do

mani partiremo per il mare. Sta' lieto, Simone. Per il mare, capisci? »

«Ah! non sentirò più le voci della Terra! Non più le voci... Ah! » un grido lungo, uno spasimo di agitazione, un chiudersi d'occhi e d'orecchie. E un altro grido : quello di Daniel che scappa via terrorizzato.

« Ma chi è? Che avviene? Fermate quel pazzo e quello stolto! Siamo forse perdendo tutti il senno? » urla Elchia.

Ma colui che Elchia chiama: lo stolto, ossia il suo parente Daniel, dopo aver corso qualche metro si prostra al suolo mentre l'altro invece schiuma, là dove è, in una convulsione paurosa, e urla, urla : « Fatelo tacere! Non è morto e grida, grida, grida! Più di mia madre, più di mio padre, più che non facesse sul Golgota! Là, là, non vedete là? » Accenna a dove è Daniel placido, sorridente, col volto levato dopo esser stato col volto al suolo.

Elchia lo raggiunge e lo scrolla rudemente, furente, senza occuparsi di Simone che si rotola a terra e spuma e ha urli bestiali fra il cerchio estrefatto degli altri.

Elchia apostrofa Daniel: «Visionario fannullone, vuoi dirmi che fai? »

« Lasciami. Ora ti conosco. E da te mi allontano. Ho visto, benigno a me, tremendo a voi, Colui che mi volete fare credere morto. Io me ne vado. Più che il denaro e ogni ricchezza tutelo l'anima mia. Addio, maledetto! E, se puoi, fa' di meritare il perdono di Dio. »

« Ma dove vai? Dove? Io non voglio! »

« Hai diritto di tenermi prigioniero? Chi te lo ha dato? Ti abbandono ciò che ami e seguo ciò che amo. Addio » gli volge le spalle e se ne va, rapido come lo traesse una forza sovrumana, giù per la china verde di ulivi e frutteti.

Elchia, e non lui solo, è livido. L'ira li strozza tutti. Elchia minaccia vendetta sul parente, su tutti quelli che « con le loro frenesie » dice, asseriscono che il Galileo è vivente. Vuol dire, vuol fare...

Uno, non so chi sia, dice : « Faremo, faremo, ma non potremo chiudere tutte le bocche, e le pupille, che parlano perché vedono. Siamo vinti! Il delitto è su noi. Ora viene l'espiazione... » e si batte il petto preso da un'angoscia che lo fa simile ad uno che salga gli

scalini di un patibolo. « La vendetta di Jeové⁴¹ » dice ancora, ed è tutto il terrore millenario d'Israele⁴⁹ che affiora nella sua voce.

Intanto, ferito, spumante, pauroso, Simone strepita con gridi da dannato: «Patricida, m'ha detto! Fatelo tacere! Tacere! Patricida! La stessa parola di mia madre! I morti hanno dunque tutti le stesse parole?!... »

XXI. *Ad una donna galilea.*

La luna quasi al suo tramonto sta per nascondere il suo arco ancor sottile di luna novella dietro la gobba di un monte. E la sua luce è dunque molto relativa, e fra poco non sarà più sull'ampia campagna.

Eppure un viandante è sulla via solitaria. Una vietta, un viottolo fra i campi, più che altro. Cammina tenendo sospeso per un anello un rudimentale fanaletto, di quelli che, vecchi come il mondo, io credo, generalmente usano i carrettieri per farsi luce nella notte. Questo, non essendo il vetro cosa comune —anzi credo sia sconosciuto affatto perché non mi è mai capitato' di vederne in nessuna casa né come bicchiere, né come vaso, né come riparo alle finestre— ha per riparo alla fiamma qualcosa che può esser tanto mica come pergamena. La luce ne filtra debole tanto da servire appena a rischiarare un piccolo spazio intorno al lume.

Però come la luna si nasconde del tutto la luce del povero fanale pare crescere di vigore e mettere un ballonzolante punto chiaro sul nero della campagna.

Il viandante cammina, cammina...

Il cielo ha un principio di alba all'estremo orizzonte. Ma tanto tenue che, per ora, non illumina nulla e il povero lumino serve ancora.

Presso un ponticello è in attesa, o in riposo, un altro viandante tutto avvolto nel mantello. Quello del fanale, diretto a quel ponte, si arresta dubitoso. È incerto se passare di là o tornare indietro, dove il greto di un torrentello ha larghe pietre che possono servire da passaggio fra la poca acqua del fondo.

u <vedi: nota 8 a pag. 118 del 2° volume; nota 2 a pag. 1614 del 7® volume> « <
vedi : nota 3 a pag. 441 del 2® volume >

Quello seduto sulla rustica sponda fatta di un tronco con ancor sopra la corteccia bianco-verde, alza il capo osservando quello che si è fermato. Si alza in piedi e dice : « Non temere di Me. Vieni avanti. Sono un buon compagno, non un ladrone. »

È Gesù. Lo riconosco alla voce più che all'aspetto che è velato dal crepuscolo fondo che il lume non serve a rompere sin là dove è Gesù. Ma la persona ferma dubita ancora.

« Vieni, donna. Non temere. Andremo insieme, anzi, per qualche tratto, e sarà bene per te. »

La donna, ora so che è una donna, viene avanti, vinta dalla dolcezza della voce o da una forza arcana, e scrolla il capo avanzando e mormorando : « Non c'è più bene per me. »

Ora procedono fianco a fianco per il viottolo largo tanto da permettere solo il passaggio di due pedoni. L'alba che avanza mostra a un lato della via una rigida foresta in miniatura di grani maturi, in attesa della falce. Sull'altro lato i grani, già segati, sono stesi in covoni sul campo spogliato della sua gloria di messi mature.

« Maledetti! » dice sottovoce la donna gettando uno sguardo sui covoni giacenti.

Gesù tace.

Il giorno avanza. La donna spegne il povero lume, e per farlo scopre il viso devastato dal pianto. E alza il volto a guardare ad oriente dove una riga giallo rosa annuncia il levarsi del sole. Agita il pugno verso oriente e dice ancora: «E maledetto te! »

« Il giorno? Dio lo ha fatto. Come ha fatto il grano. Sono benefici di Dio. Non vanno maledetti... » dice dolcemente Gesù.

«E io li maledico. Maledico il sole e le messi. E ne ho ragione. »

« Non ti sono stati buoni per tanti anni? Non ti ha maturato, il primo, il pane quotidiano, l'uva che si muta in vino, le verdure e le frutta dell'orto e fatti crescere i pascoli per nutrire pecore e agnelli del cui latte e carne ti cibasti e del cui vello ti tessi le vesti? E il grano non ha dato pane a te, ai tuoi figli, al tuo padre e alla tua madre, al tuo sposo? »

Un gran scoppio di pianto e un grido: «Non ho più sposo! Essi me lo hanno ucciso! Era andato ad opera, perché abbiamo sette figli e non ci bastava il poco che avevamo di nostro a sfamare dieci persone. E ieri a sera è venuto dicendo : “Sono stanco

e balordo " e si gettò sul lettuccio ardendo di febbre. Io e sua madre lo soccorremmo come si poteva, pensando di chiamare oggi il medico della città... Ma dopo il gallicinio⁵⁰ ⁵¹ mi è morto. Lo ha ucciso il sole. In città vado, sì. A prendere quanto occorre. Ad avvisare i fratelli penserò nel ritorno. Ho lasciato la madre a vegliare suo figlio e i miei figli... e io sono partita per quel che ce da fare... E non devo maledire il sole ardente e i grani? »

Così contenuta come era prima, tanto che non avrei pensato fosse una donna, e una afflitta soprattutto, ora ha rotto le dighe al suo dolore ed esso trabocca, forte. Dice tutto quello che non ha detto nella sua casa «per non destare i fanciulli dormenti nella stanza vicina», tutto quello che le pesava tanto sul cuore da darle il senso che fosse per scoppiare. Ricordi d'amore, sgomento del futuro, spasimi di vedova, passano confusi come detriti di rapina sull'onda gonfia di un fiume in piena...

Gesù la lascia parlare. *Perché Gesù sa compatire il dolore, lo lascia sfogare, perché la creatura ne abbia sollievo e la stanchezza stessa che succede al Virruenza del dolore la renda capace di intendere chi la consola^{5'}.* Allora dice dolcemente: « A Naim e a Nazaret, e nei luoghi fra questo e quello, sono i discepoli del Rabbi di Nazaret. Va' da loro... »

« E che vuoi che facciano? Se Egli ci fosse ancora!... Ma essi? Non sono santi essi! Mio marito era a Gerusalemme quel giorno. E sa... Oh! no! Sapeva! Non sa più nulla! È morto! »

« Che fece tuo marito quel giorno? »

« Quando il clamore della via lo destò corse sulla terrazza della casa dove era coi suoi fratelli e vide passare il Rabbi che veniva condotto al Pretorio, e con altri galilei lo seguì finché fu morto. Lo presero, lui e gli altri, a sassate, quando li scoprirono per galilei, là sul monte, e li respinsero più in basso. Ma furono là sinché non fu tutto compiuto. Poi... se ne vennero via... E ora è morto lui. Oh! almeno sapessi se per la sua pietà al Rabbi egli è in pace! » Gesù non risponde a questo desiderio. Ma dice : « Avrà a ora visto che dei discepoli erano sul Golgota. Forseché tutti i ga i ei furono come tuo marito? »

⁵⁰ < vedi : nota 4 a pag. 1350 del 7® volume >

⁵¹ < Principio e norma molto importanti, da metter.. bene: l'esperienza

nratica nel fare

« Oh! no. Molti, e anche di Nazaret, lo insolentirono. Si sa. Vergogna! »

« E allora se molti anche di Nazaret non ebbero amore per il loro Gesù, eppure Egli li ha perdonati, e molti si santificheranno in futuro, perché tu vuoi giudicare tutti ad un modo i discepoli di Cristo? Vuoi essere più severa di Dio, tu? Dio molto concede a chi perdonà... »

« Non c'è più il Rabbi buono! Non c'è più! E mio marito è morto.

»

« Il Rabbi ha dato ai suoi discepoli il potere di fare ciò che Egli faceva. »

« Voglio crederlo. Ma solo Lui vinceva la morte. Solo Lui! »

« E non si legge che Elia rendesse lo spirito al figlio della vedova di Sarepta ⁵²? In verità ti dico che Elia era un grande profeta, ma che i servi del Salvatore che è morto e risuscitato perché era il figlio del Dio vero incarnatosi per redimere gli uomini, hanno ancora più grande potere perché Egli sulla Croce li ha perdonati dei loro peccati per i primi conoscendo, per divina sapienza, il vero dolore dei loro spiriti contriti⁵³, li ha santificati dopo la risurrezione con un nuovo perdono⁵⁴ ed ha loro infuso lo Spirito Santo⁵⁵ perché potessero rappresentarmi degnamente e con la parola e con le azioni, acciò il mondo non rimanesse desolato dopo la mia dipartita da esso. »

La donna arretra vivamente, sbalordita. Getta indietro il velo per guardare bene il suo compagno. Non lo riconosce però. Crede di aver capito male. Non osa però più parlare...

« Hai paura di Me? Prima mi credesti un ladrone pronto a carpirti i denari che hai in seno, utili a comperare quanto è necessario per la sepoltura. E avesti paura. Ora hai paura di sapermi Gesù? E non è Gesù Colui che dà e non prende? Colui che salva e non rovina? Toma indietro, donna. Io sono la Risurrezione e la Vita. Non sono necessari il sudario e gli aromi per colui che non è morto, *che non è più morto*, perché Io sono Colui che vince la morte e premia chi ha fede ^M. Va'! Va' alla tua casa! Tuo marito vive. Non

« <vedi: Ilio R_e 17, 17-24>

” <vedi: nota 11 a pag. 341 del 3o volume, e le altre note ivi richiamato M <vedi: nota 23 a pag. 86 > s* < come la precedente nota 54 >

**una fede in Me resta senza premio. » Fa l'atto di benedirla A
darsene.**

La donna esce dal suo impietrimento. Non chiede, non dubita Nulla. Cade a ginocchi adorando. E poi, finalmente, apre la bocca e frugandosi in seno trae una borsa, piccola, una borsa smunta di povera gente alla quale la miseria interdice solenni onoranze ai suoi morti, e dice offrendo la borsa : « Non ho altro... Altro per dirti la riconoscenza, per onorarti, per... »

« Non ho più bisogno di denaro, donna. Lo porterai ai miei apostoli. »

« Oh! sì. Vi andrò col marito mio... Ma cosa allora darti, mio Signore? Cosa? Tu, apparire a me... questo miracolo... e io non riconoscerti... e io così inquieta... sì, ingiusta persino con le cose... »
 « Sì. E non pensavi che esse sono perché Io sono, e che tutto buono è ciò che Dio fece⁵⁶⁵⁷. Se il sole non fosse stato, se i grani non fossero stati, non avresti avuto la grazia attuale. »

« Ma quanto dolore però!... » La donna lacrima nel ricordarlo. Gesù sorride e mostra le sue mani dicendo : « Questa è una parte minima del mio dolore. E l'ho consumato tutto, senza lagnarmene, per il bene vostro. »

La donna si curva al suolo per confessare : « È vero. Perdonate il mio lamento. »

Gesù dispare nella sua luce e quando ella alza il volto si vede sola. Sorge in piedi, gira lo sguardo. Nulla può costituire un ostacolo a vedere perché ormai è luminoso il giorno e non ci sono che campi di messi intorno. La donna dice a se stessa : « Eppure non ho sognato! » Forse la tenta il demonio per farla dubitare, perché ha un attimo d'incertezza mentre sospesa la borsa fra le mani. Ma poi vince la fede, e volge le spalle al luogo dove era diretta, tornando sui suoi passi, rapida come se il vento la portasse senza farle fare fatica, il volto irradiato di una gioia più grande che umana tanto è pacifica. Ripete ogni tanto⁵¹ : « Come è buono il Signore. Egli è veramente Dio! Egli è Dio. Sia benedetto 1 Altissimo e Colui che Egli ha mandato. » NQn sa dire altro. E questa

⁵⁶ < vedi: Ebrei 11 >

⁵⁷ < vedi : Genesi 1 >

*■ D2, ogni tanto : A, dentro per

sua litania si mesce ora ai canti degli uccelli. La donna è assorta in essa tanto da non sentire i saluti di alcuni mietitori che la vedono passare e le chiedono da dove viene a quell'ora...

Uno la raggiunge e le dice: «Marco sta meglio? Sei andata per il medico? »

« Marco è morto a gallicinio ed è risorto. Perché il Messia del Signore ha fatto questo » risponde essa andando sempre sveltamente.

« Il dolore l'ha resa folle! » mormora l'uomo, e crolla il capo raggiungendo i compagni che hanno incominciato a falciare i grani

I campi si popolano sempre più. Ma la curiosità vince molti che si decidono a seguire la donna che accelera sempre più il passo.

Va, va. Ecco una poverissima casetta, bassa, solitaria, sparsa nella campagna. Vi si dirige stringendosi le mani sul cuore.

Vi entra. Ma appena vi ha posto piede una vecchia le si getta fra le braccia gridando: « Oh! figlia mia, che grazia del Signore! Fa' cuore, figlia, perché ciò che ti devo dirti è così grande, così felice, che... »

« Lo so, madre. Marco non è più morto. Dove è? »

« Tu sai... E come? »

« Ho incontrato il Signore. Non l'ho riconosciuto, ma Egli mi ha parlato e quando gli è piaciuto mi ha detto : “ Tuo marito vive”. Ma qui... quando? »

« Avevo aperto la finestra allora, e guardavo il primo raggio di sole sul fico. Sì, proprio così. Il primo raggio toccò allora il fico contro la stanza... quando ho sentito un sospiro forte, come d'un che si sveglia. Mi sono voltata spaventata e ho visto Marco sedersi e gettare indietro il lenzuolo che gli avevo gettato sul volto e guardare in alto con un viso, un viso... Poi mi ha guardato e ha detto : “ Madre! Io sono guarito! ” Io... Poco mancò non morissi io, ed egli mi soccorse, e capì che era stato morto. Non ricorda nulla. Dice che si ricorda sino a quando lo mettemmo a letto e poi nulla più sino al momento che vide un angelo, una specie d'an- ‘ gelo che aveva il viso del Rabbi di Nazaret e che gli disse : “ Sorgi! ” E sorse. Proprio all'ora che il sole sorgeva tutto. »

« All'ora che a me ha detto : “ Tuo marito vive ”. Oh! madre, che grazia! Come ci ha amato Dio! »

Quelli che sopraggiungono le trovano abbracciate, in pianto.

E credono che Marco sia morto e che la moglie abbia in uno sprazzo di lucidità, compresa la sventura. Ma Marco, che sente le voci, appare, sereno, con un bambino fra le braccia e gli altri attaccati alla tunica e dice forte: «Eccomi. Benediciamo il Signore! » I sopraggiunti lo assediano di domande e, come sempre nelle cose umane, sorge la contraddizione. Chi crede ad una vera risurrezione e chi, i più, dicono che egli era solo caduto in torpore ma morto non era. Chi ammette che Cristo sia apparso a Rachele e chi dice che son tutte fole perché «Egli è morto» dicono alcuni, e altri : « Egli è risorto, ma è tanto sdegnato, deve esserlo, che non fa più miracoli al suo popolo assassino. »

« Dite ciò che vi pare » dice l'uomo perdendo la pazienza « e ditelo dove vi pare. Basta che non lo diciate qui dove il Signore Gesù mi ha risorto. E andatevene, o infelici! E voglia il Cielo aprirvi la cervice a credere. Ma ora andatevene e lasciateci in pace. »

Li spinge fuori e chiude la porta. Si stringe al cuore la moglie e la madre e dice : « Nazaret non è lontana. Io vado là a proclamare il miracolo. »

« Così vuole il Signore, Marco. Porteremo questi denari ai suoi discepoli. Andiamo a benedire il Signore. Così come stiamo. Siamo poveri, ma Egli pure lo era, e i suoi apostoli non ci sprezzheranno. » Si dà da fare ad allacciare i sandaletti ai bambini mentre la madre getta qualche provvista in una borsa e chiude porte e impannate, e Marco va non so a che fare. Escono quando sono pronti e vanno svelti, i più piccoli in braccio, gli altri lieti e un poco sbalorditi intorno, verso est, verso Nazaret, si capisce. Forse questo luogo è ancora nella piana di Esdrelon ma in un punto i- verso da quello dei poderi di Giocana.

19. GESÙ' APPARE SULLE RIVE DEL LAGO '

Gesù appare sulle rive del lago.

Una notte calma e afosa. Non tira un respiro di vento. Le stelle, larghe e palpitanti, gremiscono il cielo sereno. Il lago, calmo e immobile tanto da parere una vastissima vasca al riparo dei venti, riflette sulla sua superficie la gloria di quel cielo palpitante d'astri. Le piante lungo le rive sono un blocco senza fremiti. Così calmo il lago che il suo fiotto sulla riva si riduce ad un fruscio lievissimo. Qualche barca al largo, appena visibile come forma vagante che talora mette una stellina a poca distanza dall'onda col suo lumino legato all'albero della vela, a rischiarare l'interno del piccolo scafo. Non so quale punto del lago sia. Direi in quello più meridionale, là dove il lago si appresta a ritornar fiume. Alla periferia di Tarichea direi, non perché io veda la città, che un ammasso d'alberi mi nasconde, protendendosi nel lago a fare un piccolo promontorio collinoso, ma perché così giudico dalle stelline dei lumi delle barche che si allontanano verso nord, staccandosi dalle sponde del lago. Dico periferia perché un mucchietto di casupole, che son tanto poche da non poter costituire neppure un villaggio, sono riunite lì, ai piedi del piccolo promontorio. Case povere, quasi sul lido, certo di pescatori. Delle barche in secco sulla piccola spiaggia, altre, già pronte a navigare, presso riva, nell'acqua, e così ferme da parer confitte al suolo, anziché galleggianti.

Da una casupola Pietro sporge il capo. La luce, tremolante e un fuoco acceso nella cucina fumosa, illumina da tergo la figura attacciata dell'apostolo facendola risaltare come un disegno. Guarda il cielo, guarda il lago... Viene avanti sino al limite del lido. Poi, è con una tunica corta e a piedi scalzi, entra nell'acqua sino a mezza coscia e carezza il bordo di una barca pretendendo il braccio muscoloso. Lo raggiungono i figli di Zebedeo.

« Bella notte. »

« Fra poco ci sarà la luna. »¹⁹

19. SCRITTO IL 19 APRILE 1947. A. 12152-12163 ri*»i 1?? 21, lm23 e In Quest'Opera
però non figura la prima parte
e 1 intero versetto 23, costituiti da spiegazioni e riflessioni >

« **Sera di pesca.** »

« **Coi remi però.** »

« **Non c'è vento.** »

« **Che si fa?** »

Parlano adagio, a frasi staccate, come uomini usi alla pesca e alle manovre delle vele e delle reti che richiedono attenzione, e perciò poche parole.

« **Sarebbe bene andare. Venderemmo parte della pesca.** »

Vengono a raggiungerli sulla riva Andrea, Tommaso e Bartolomeo.

« **Che calda questa notte!** » esclama Bartolomeo.

« **Farà tempesta? Vi ricordate quella notte?** » chiede

Tommaso. « **Oh! no! Calmeria, nebbie forse, ma non tempesta.**

Io... Io vado a pescare. Chi viene con me? »

« **Veniamo tutti. Forse si starà meglio là in mezzo** » dice Tommaso che suda e aggiunge : « **Occorreva alla donna quel fuoco, ma è come fossimo stati alle terme calde...** »

« **Vado a dirlo a Simone. È tutto solo là** » dice Giovanni.

Pietro già prepara la barca insieme ad Andrea e Giacomo.

« **Andiamo sino a casa? Una sorpresa per mia madre...** » chiede Giacomo.

« **No. Non so se posso far venire Marziam. Prima di... della... Sì, insomma! Prima di andare a Gerusalemme —si era ancora ad Efraim— il Signore mi disse di volere fare la seconda Pasqua*** con Marziam. Ma poi non mi ha detto altro... »

« **A me pare che abbia detto di sì** » dice Andrea.

« **Sì. La seconda Pasqua, sì. Ma farlo venire prima non so se vuole. Ho fatto tanti sbagli che... Oh! vieni anche tu?** »

« **Sì, Simone di Giona. Mi ricorderà molte cose questa pesca...** » « **Eh! a tutti ricorderà molte cose... E cose che non torneranno più... Si andava col Maestro in questa barca, sul lago...¹⁰ le volevo bene come fosse una reggia e mi pareva di non poter vi vere senza di essa. Ma ora che Lui non c'è più nella barca... ec co... ci sono dentro e non ne ho gioia** » dice Pietro. ^ stessa « **Nessuno più ha gioia delle cose passate. Non e più vita. E anche a guardare indietro... fra quelle ore passa**

² < vedi : nota 12 a pag. 259 deH'8° volume >

**presenti c'è in mezzo quel tempo orrendo... » sospira Bartolomeo
« Pronti. Venite. Tu al timone, e noi ai remi. Andiamo verso la
curva di Ippo. È posto buono. Sù! Op! Sù! Op! »**

Pietro dà la voga e la barca scivola sull'acqua cheta, Bartolomeo al timone. Tommaso e lo Zelote a far da garzoni, pronti a gettar le reti che preparano stese. Si alza la luna, ossia supera i monti di Gadara (se non erro) o Gamala, insomma quelli che sono sulla costa orientale ma verso il sud del lago, e il lago ne riceve il raggio che fa una strada di diamanti sull'acque chete.

« Ci accompagnerà sino al mattino. »

« Se non viene foschia. »

« I pesci lasciano il fondo attirati dalla luna. »

« Se fareino buona pesca bene sarà. Perché non abbiamo più denaro. Compreremo pane e porteremo a quelli sul monte pesce e pane. » Parole lente, con pause lunghe fra l'una e l'altra voce.

« Voghi bene, Simone. Non hai perso la vogata!...» ammira lo Zelote.

« Sì... Maledizione! »

« Ma che hai? » chiedono gli altri.

« Ho... Ho che il ricordo di quell'uomo mi perseguita da per tutto. Mi ricordo di quel giorno che si faceva con due barche a chi vogava meglio, e lui... »

« Io invece pensavo che una delle prime volte che ebbi la visione del suo abisso di perfidia, fu quella volta che incontrammo, anzi : che scontrammo le barche dei romani. Ricordate? » dice lo Zelote.

« Eh! se si ricorda! Mah!... Lui lo difendeva... e noi... fra le difese del Maestro e le doppiezze del... del nostro, non si comprese mai bene... » dice Tommaso.

« Uhm! Io più di una volta... Ma diceva : « Non giudicare, Simone! » »

« Il Taddeo lo ebbe sempre in sospetto. »

« Quello che io non riesco a credere è che costui non ne abbia saputo mai nulla » dice Giacomo urtando col gomito suo fratello.

Ma Giovanni tace curvando il capo.

« Ormai puoi dire... » dice Tommaso.

« Mi sforzo di dimenticare. Così ne ho avuto ordine. Perché mi volete far disubbidire? »

« Hai ragione. Lasciamolo stare » difende lo Zelote.

« Calate le reti. Adagio... Vogate voi. Voga lento. Curva a sinistra, Bartolmai. Accosta. Vira. Accosta. Vira. Stesa la rete? Sì? Sù i remi e attendiamo » comanda Pietro.

Come è bello il dolce lago nella pace della notte, sotto il bacio della luna! Paradisiaco tanto è puro. La luna vi si specchia in pieno dal cielo e lo fa di diamante, la sua fosforescenza trema sui colli, li disvela, fa di neve le città delle rive... Ogni tanto estraggono la rete. Una cascata arpeggiante di diamanti sull'argento del lago. Vuota. La immergono di nuovo. Si spostano. Non hanno fortuna... Le ore passano. La luna tramonta mentre la luce dell'alba si fa strada, incerta, verdazzurra... Una foschia di caldo fuma verso le rive, specie verso l'estremità sud del lago Tiberiade se ne vela, e se ne vela Tarichea. Nebbia bassa, poco compatta, che il primo sole scioglierà. Per evitarla preferiscono costeggiare il lato d'oriente dove essa è meno fitta mentre a ovest, venendo dairacquitrino che è oltre Tarichea sulla riva destra del Giordano, essa si affittisce come l'acquitrino fumasse. Vogano attenti per evitare qualche pericolo del fondale, essi pratici del lago.

« Voi, della barca! Avete niente da mangiare? » Una voce maschile viene dalla riva. Una voce che li fa sussultare.

Ma scrollano le spalle rispondendo forte : « No » e poi fra loro : « Ci pare sempre di sentirlo!... »

« Gettate le reti a destra della barca e troverete. »

La destra è verso il largo. Gettano la rete, un poco perplessi Scosse, peso che fa piegare la barca dal lato dove è la rete.

« Ma questo è il Signore! » grida Giovanni.

« Il Signore, dici? » chiede Pietro.

« E ne hai dubbio? Ci è parsa la sua voce, ma questa ne è la prova. Guarda la rete! È come quella volta! È Lui ti dico! Oh! Gesù mio! Dove sei? »

Tutti aguzzano lo sguardo a forare i veli della nebbia, dopo aver bene assicurata la rete per trascinarla nella scia della barca, posto che volerla issare è pericolosa manovra e remano per andare a riva. Ma Tommaso deve prendere il remo di Pietro che, infilata in fretta e furia la breve tunica sulle brachette cortissime, che erano il suo unico vestimento, come è quello degli altri meno Bar-

tolomeo, si è gettato a nuoto nel lago e fende a grandi bracciate l'acqua cheta, precedendo la barca e mettendo per primo il piede sulla spiaggetta deserta dove su due pietre al riparo di un cespuglio spinoso luccica un fuoco di sterpi. E h, vicino al fuoco, è Gesù, sorridente e benigno.

« Signore! Signore! » Pietro ha il fiato grosso dall'emozione e non può dire altro. Grondante d'acqua come è non osa toccare nep- pur la veste del suo Gesù e sta prostrato sull'arena con la tunica incollata addosso, adorando.

La barca sfrega sul greto e si ferma. Tutti sono in piedi, agitati dalla gioia...

« Portate qua di quei pesci. Il fuoco è pronto. Venite e mangiate » ordina Gesù.

Pietro corre alla barca e aiuta a issare la rete e afferra nel mucchio guizzante tre grossi pesci e li sbatte sull'orlo della barca per ucciderli e li sbuzza col suo coltello. Ma gli tremano le mani, oh! non di freddo! Li sciacqua, li porta là dove è il fuoco e ve li aggiusta sopra, sorvegliandoli nella cottura. Gli altri stanno a- dorando il Signore, un poco lontani da Lui, timorosi come sempre di Lui che è Risorto così divinamente potente.

« Ecco. Qui è il pane. Avete lavorato tutta la notte e siete stanchi. Ora vi rifocillerete. È pronto, Pietro? »

« Sì, mio Signore » dice Pietro con una voce ancor più roca del solito, curvo sul fuoco, e si asciuga gli occhi che gocciano come se il fumo li facesse piangere irritandoli insieme alla gola. Ma non è il fumo che dà quella voce e quelle lacrime... Porta il pesce che ha steso su una foglia rasposa, pare una foglia di zu[^]ca e glie l'ha portata Andrea dopo averla sciacquata nel lago.

Gesù offre e benedice, spezza il pane e i pesci e li distribuisce facendone otto parti e gustandone Lui pure. Mangiano con la rivenienza con cui compirebbero un rito. Gesù li guarda e sorride. Ma tace Egli pure sinché chiede : « Dove sono gli altri? »

« Sul monte. Dove hai detto. E noi si è venuti per pescare perché non si ha più denaro e non vogliamo abusare dei discepoli. »

« Fate bene. Però d'ora in avanti voi apostoli starete sul monte in orazione, edificando con l'esempio i discepoli. Mandate quelli a pescare. Voi è bene che rimaniate là in preghiera e per ascoltare

quelli che hanno bisogno di consiglio o possono venire a darvi delle notizie³. Teneteli uniti molto i discepoli. Presto verrò. »

« Lo faremo, Signore. »

« Marziam non è con te? »

« Non me lo avevi detto di farlo venire così subito. »

«Fallo venire. La sua ubbidienza è finita. »

« Lo farò venire, Signore. »

Un silenzio. Poi Gesù, che era stato un poco a capo chino, pensando, alza la testa e figge gli sguardi su Pietro. Lo guarda col suo sguardo delle ore di più forte miracolo e impero. Pietro ne ha un trasalimento quasi di paura e si getta un poco indietro... Ma Gesù, posando una mano sulla spalla di Pietro, lo trattiene fortemente e gli chiede, tenendolo così : « Simone di Giona, mi ami tu? »

« Certo, Signore! Tu lo sai che ti amo » risponde Pietro sicuro. « Pisci i miei agnelli... Simone di Giona, mi ami tu? >i « Sì, mio Signore. E Tu lo sai che ti amo. » La voce è meno baldanzosa, è anzi un poco stupita per la ripetizione di quella domanda.

« Pisci i miei agnelli... Simone di Giona, mi ami tu? »

« Signore... Tu sai tutto... Tu sai se io ti amo... » gli trema la voce a Pietro che è sicuro del suo amore, ma che ha l'impressione non ne sia sicuro Gesù.

« Pisci le mie pecorelle. La tua triplice professione d'amore ha cancellato la tua triplice negazione. Sei tutto Duro, Simone di Giona, ed Io ti dico : Assumi la veste pontificale e porta la Santità del Signore in mezzo al mio gregge. Cingiti le vesti alla cintura e tienile cinte sinché da Pastore tu pure diverrai agnello^{*4}. In verità ti dico che quando eri più giovane da te ti cingevi e andavi dove volevi, ma quando sarai invecchiato stenderai le mani ed un altro ti cingerà e ti condurrà dove non vorresti. Ora però sono Io che ti dico : “ Cingiti e seguimi sulla mia stessa via^w. Alzati e vieni. »

* <vedi : Atti 1, 14; 2, 42; 6, 4. Gesù stesso, modello e maestro degli Apostoli e perciò dei Sacerdoti¹ di tutti i tempi, quando terminò la vita nascosta e principiò la vita pubblica, abbandonò il lavoro manuale, almeno in quanto abituale e impegnativo, per dedicarsi, esclusivamente o almeno preponderantemente, al lavoro spirituale, cioè alla pace ristoratrice della orazione, e alla fatica snervante dell'apostolato >

⁴ < Cioè vittima, martire con effusione di sangue. Vedi: Giovanni 21, 19>>

Si alza Gesù e si alza Pietro andando verso la riva e gli altri si danno a spegnere il fuoco soffocandolo sotto la rena. Ma Giovanni, raccolti i resti del pane, segue Gesù. Pietro sente lo scalpiccio dei passi e volge il capo. Vede Giovanni e chiede accennandolo a Gesù : « E di questo che avverrà? »

**« Se Io voglio che resti finché Io non ritorni », che te ne importa?
Tu seguimi.»**

Sono sulla riva. Pietro vorrebbe ancora parlare; l'imponenza di Gesù, le parole sentite lo trattengono. Si inginocchia, imitato dagli altri, e adora. Gesù li benedice e congeda. Essi salgono in barca e si allontanano remando. Gesù li guarda andare. ^{*4}

*** < Cioè fino alla Parusia, che è appunto il ritorno di Gesù, ritenuto, del resto, assai vicino. Vedi: I» Corinti 11, 23-27 (specialmente: 26); 16, 22; I» Pietro 4, 7-11; Apocalisse 1, 1-8; 3, *il*; 22. Vedi, inoltre: nota 4 a pag. 1317 del 7° volume >**

20. GESÙ* SUL TABOR

Gesù sul Tabor.

Ci sono tutti gli apostoli, tutti i discepoli pastori¹, anche Gio-nata, che Cusa ha licenziato dal suo servizio. C'è Marziani e Mannaen e molti discepoli dei settantadue² e anche molti altri. Sono al rezzo delle piante che temperano, coi loro folti fogliami, luce e calore. Non sono su, verso la cima dove avvenne la Trasfigurazione ma a mezza costa, là dove un bosco di quercie pare voler fare velo alla vetta e sostenere i fianchi del monte con le sue radici potenti.

Sonnecciano quasi tutti, data l'ora e dato anche l'ozio e la lunga attesa. Ma basta il grido di un fanciullo, non so chi sia perché non lo vedo dal luogo dove mi trovo, perché tutti sorgano in piedi in un primo movimento impulsivo che subito si muta in un prostrarsi col volto fra l'erba.

« La pace a voi tutti. Eccomi fra voi. La pace a voi. La pace a voi.
» Gesù passa fra loro salutando, benedicendo. Molti lacrimano, altri sorridono beati. Ma in tutti è tanta pace.

Gesù va a fermarsi là dove gli apostoli e i pastori fanno un gruppo folto insieme a Marziam, Mannaen, Stefano *, Nicolai, Giovanni d'Efeso^{* 1 2 * 4}, Erma⁵ e qualche altro dei discepoli più fedeli dei quali non ricordo il nome. Vedo quello di Corozim che ha lasciato di seppellire il padre per seguire Gesù, un altro che ho visto altre volte. Gesù prende fra le sue mani il capo di Marziam che piange guardandolo, lo bacia in fronte stringendoselo poi al cuore.

Si volge poi agli altri e dice : « Molti e pochi. Dove sono gli altri? So che molti sono i miei discepoli fedeli. Perché allora qui non si raggiunge che a fatica fra tutti quanti, le cinquecento persone *, esclusi i fanciulli figli di questo o quello fra voi? »

20. SCRITTO IL 20 APRILE 1947: A, 12164-12196

¹ < vedi : nota 10 a pag. 1839 del 7® volume >

² < come la precedente nota 1 >

* < vedi : paragrafi 30 e 32 del presente volume >

⁴ < vedi : nota 32 a pag. 1763 del 7® volume >

* < Tra i Padri dell'evo sub-apostolico è noto un Erma, autore di un'opera assai ampia, intitolata *Il Pastore*, che risale al 150 circa, e il cui scopo è invitare i peccatori a sollecita penitenza >

* < vedi : I» Corinti 15, 6>

Pietro parla per tutti alzandosi in piedi; era rimasto in ginocchio nell'erba. « Signore, tra il tredicesimo e il ventesimo giorno dalla tua morte sono venuti qui molti da molte città di Palestina, dicendo che Tu eri fra loro. Così molti di noi per vederti prima, andarono chi con questo e chi con quello. Alcuni sono appena partiti. Dicevano, quelli che son venuti, di averti visto e parlato, in luoghi diversi, e, ciò che era meraviglioso, tutti dicevano averti visto nel dodicesimo giorno dalla tua morte. Noi pensammo essere questo un inganno di qualcuno di quei falsi profeti che Tu hai detto che sorgeranno per trarre in inganno gli eletti. Tu lo hai detto là, sul monte Oliveto la sera prima... prima... » Pietro ripreso dal suo dolore a quel ricordo china il capo e tace. Due lacrime, seguite da altre, cadono dai fili della barba al suolo...

Gesù gli posa la destra sulla spalla e Pietro freme a quel contatto, e non osando toccare quella Mano con le sue, curva il collo, il volto a carezzare con la guancia, a sfiorare con le labbra quella Mano adorabile.

Giacomo di Alfeo prosegue il racconto : « E abbiamo sconsigliato di credere a quelle apparizioni, a quelli fra noi che sorgevano in piedi per correre verso il grande mare, o verso Bozra, o Cesarea di Filippo, Pella o Cedès, sul monte presso Gerico e nella pianura, come nella pianura di Esdrelon, sul grande Ermon come a Beteron e a Betsemes, e in altri luoghi senza nome perché case isolate nella piana presso Jafia o presso Galaad. Troppo incerte. Alcuni dicevano: “ Lo abbiamo visto e sentito ”. Altri mandavano a dire di averti visto e persino mangiato con Te. Sì, volevamo trattenerli, pensando fossero o tranelli di chi ci avversa o anche fantasmi visti da giusti che tanto ti pensano che finiscono a vederti dove non sei. Ma essi sono voluti andare. Chi qua, chi là. E in tal modo siamo ridotti a men di un terzo.

»

«Avete avuto ragione nell'insistere per trattenerli. Non perché Io non sia realmente stato dove quelli che sono venuti a dirvelo hanno detto. Ma perché avevo ordinato di stare qui, uniti in preghiera in attesa di Me⁷. E perché voglio che le mie parole siano ub-¹ ite, specialmente da quelli che sono i miei servi. Se cominciano i servi a disubbidire, che dovranno fare i fedeli?

co k*⁶ voi che siete qui intorno. Ricordatevi che in un

⁷ **<vedi: Matteo 28, 16>**

organismo *, perché sia veramente attivo e sano, ci vuole una gerarchia *⁹, ossia chi comanda, e chi trasmette i comandi, e chi ubbidisce. Così avviene nelle corti dei re. Così nelle religioni. Dalla nostra ebrea alle altre, anche se così impure. Vi è sempre un capo, dei ministri di esso, dei servi dei ministri, dei fedeli infine. Non può un pontefice fare da solo. Non può un re fare da solo. E sono, le loro disposizioni, cose che si rivolgono unicamente a contingenze umane, o a formalismi di riti... Sì. Purtroppo ormai, anche nella religione mosaica, non resta più che il formalismo dei riti, un continuare di movimenti di un congegno che continua a compiere gli stessi gesti anche ora che lo spirito dei gesti è morto. Morto per sempre. Il Divino Animatore di essi, Colui che dava ai riti un valore, si è ritirato di mezzo a loro. E i riti sono gesti, nulla più. Gestì che qualsiasi istrione potrebbe mimare sulle scene di un anfiteatro. *Guai a quando una religione muore e da potenza reale, viva, diviene pantomima clamorosa, esteriore, una cosa vuota dietro lo scenario dipinto, dietro le vesti pompose, un muoversi di congegni che compiono dati movimenti, così come una chiave fa agire una molla, ma tanto la molla che la chiave non hanno coscienza di ciò che fanno. Guai! Pensate!*

Ricordate sempre, e ditelo ai vostri successori, perché questa verità sia conosciuta nei secoli. *È meno pauroso il cadere di un pianeta che il cadere della religione. Se il cielo rimanesse spopolato d'astri e pianeti non sarebbe per i popoli sventura uguale a quella di rimanere senza una reale religione. Dio sopperirebbe con provvida potenza ai bisogni umani, perché tutto può Dio per coloro che, sulla via sapiente, o sulla via che la loro ignoranza conosce, cercano, amano la Divinità con spirito retto. Ma se venisse un giorno in cui gli uomini non amassero più Dio, perché i sacerdoti di ogni religione avessero fatto di essa unicamente una vuota pantomima, non credendo essi per primi alla religione, guai alla Terra!*

Ora, se così dico anche per quelle religioni che sono impure, alcune venute per rivelazioni parziali ad un saggio, altre dal bisogno istintivo dell'uomo di crearsi una fede per dare pascolo all'anima di amare un dio, essendo questo bisogno lo stimolo più forte

* < vedi, nel 9° volume : note 56 e 60 a pag. 149; nota 64 a pag. 150; nota 67 a pag. 151 >

⁹ < vedi : nota 2 a pag. 79 del 3° volume >

*In U0^Oi O S^at• permanente di ricerca di Colui che è, voluto dal- anch**¹
 • J*⁶ S²-I stelle) superbo nega ossequio a qualsiasi dio, ⁶ uomo,
 ignorando Vanima, non sa dare nome a questo bi- j.⁰ Ce en*ro lui si
 agita. che dovrò dire per questa che Io vi ho • 'ster ^esta che porta il mio
 Nome, per questa della quale Io Maaro^{Crea I} pontefici e sacerdoti, per
 questa che vi ordino di pro-
 tabile hi n f*¹³Terra? Per Questa Unica, Vera, Perfetta, Immu- * ° rina
 inseguata da Me, Maestro, completata dal Vin-
 Santi, • n • c. On*iinuo* di Colui che verrà: lo Spirito Santo ^{1#}, Guida ^{di¹¹}
 nplJ_{mia} mie* Pon*tefici* e a quelli che li aiuteranno, capi secon- iprmot' f^{lverse}
 Chiese create nelle diverse regioni dove si af- ver<u> ^ a mia Par. • ^a' ^e
 Quali Chiese non saranno, per essere dila Chi!T ^{nu}J^{mero}> diverse in
 pensiero, ma saranno una sola cosa con pre vii^{Sa>} '•_{7man^0} delle loro singole
 parti il grande edificio, sem- ch.pr/i t *Ian⁰ > ^ grar^{de}, nuovo Tempio che
 coi suoi padiglioni toccanti ?¹ COnfin* ^e^j mon^d u. Non diverse di pensiero,
 né contro- Cann ri n ^{un*te} fraterne le une alle altre, soggette tutte al
 secoli^{1,6} F I?^{Sa>} a Pieiro, e ai successori di lui, sino alla fine dei sa Madr
 ^ PeT ^ua^as ^' uiotivo si separassero dalla Chie-
 aue rht>^{C'} r'¹'⁶ • 8^{ro} mem^ra incise non più nutrite dal mistico san- li a-finii
 6 C^a^e ^a^e> Capo divino della Chiesa, viene. Simi-
 rebbern 1 se*)ara** P^er ^ loro volere dalla casa patema, stava
 misJrin ri ⁰⁷⁰ ricchezza e costante e sempre più gra-
 spirituale ' teundersi coi cibi e i vini troppo pesanti Vintelletto animali
 iLT M P^o^ta. ^ languire mangiando le ghiande amare degli sa patema r?-
 * con cuore contrito, non tornassero alla ca
 pone della ri* Ubiamo peccato. Padre perdonaci e aprici le Eal?^{dlnWra} E
 allora> ~ <*• «ia un membro di una aa> ⁰Sta un'intera Chiesa —oh!
 così fosse, ma dove,*

!! <v^i S r^r in: Giovanni 14_ 25-2<; 16, **13-15>**
 Pentium » ran in ¹⁰ @CUMENI co VATICANO II, Costituzione dogmatica « Lumen rimanda Vedi
 inoltra ** fileon**» specialmente del Pontificale Romanum, a cui sul ministero 1 ^{deUo}
 516550 Concilio» Decreto <Presbyterorum Ordinisi
 » Pentium B ran i CIUO Ecumenico VATICANO II, Costituzione dogmatica « Lumen aentum »^ap. 1
 numero 6 è citazioni bibliche ivi contenute >
 « Postar aetèrnu» ^{OCUMENI} CUM VATICANUM I, Conatitutio dogmatica I
 3050-3075- CoNrn TA vJ?N:ZINGER@SCH6NMETZER, Enchiridion Symbolorum..., num. Pentium *
 cap ni ^{VATICANO} n> Costituzione dogmatica e Lumen
 , Cap_ ra_ num_ 18-27 e citazioni bibliche ivi contenuto

*quando sorgeranno tanti miei imitatori atti a redimere queste intere Chiese separate, a costo della vita, per fare, per rifare un unico Ovile sotto un solo pastore, così come Io desidero ardentemente? — allora, sia che sia un singolo od una assemblea quelli che tornano, aprite loro le porte. Siate patemi. Pensate che tutti, per un'ora o per molte, forse per anni, foste, singolarmente, dei figli prodighi avvolti nella concupiscenza. Non state duri a chi si pente. Ricordate! Ricordate!*¹⁴

Molti di voi fuggiste, ventidue giorni da oggi. E il fuggire non era forse un'abuira ali amore vostro per Me? Or dunque così come Io vi ho accolti appena, pentiti, tornaste a Me, così voi fate. Tutto ciò che Io ho fatto, fate. Questo è il mio comando. Siete vissuti con Me per tre anni. Le mie opere, il mio pensiero, lo conoscete. *Quando, in futuro, vi troverete di fronte ad un caso da decidere, volgete lo sguardo al tempo che foste con Me e comportatevi come Io mi sono comportato. Non sbaglierete mai. Io sono Vesempiò vivo e perfetto di ciò che dovete fare*¹⁵.

*E ricordate ancora che Io non ho rifiutato Me stesso allo stesso Giuda di Keriot... Il Sacerdote deve, con tutti i mezzi, cercare di salvare. E predomini Va more, sempre, fra i mezzi usati a salvare*¹⁶. Pensate che Io non ignoravo l'orrore di Giuda... Ma ho, superando ogni ripugnanza, trattato il meschino come ho trattato Giovanni. A voi... a voi sarà sovente risparmiata l'amarezza del conoscere che tutto è inutile per salvare un discepolo amato... E potrete perciò operare senza la stanchezza che prende quando si sa che tutto è inutile... Si deve lavorare anche allora... sempre... sinché tutto è compiuto... »

«Ma Tu soffri, Signore!?! Oh! io non credevo Tu potessi soffrire più! Tu soffri per Giuda, ancora! Dimenticalo, Signore! » grida Giovanni che non torce per un attimo gli sguardi dal suo Signore.

Gesù apre le braccia nel suo abituale atto di rassegnata conferma ad un fatto penoso, e dice : « Così è... Giuda è stato ed è il dolore più grande nel mare dei miei dolori. È il dolore che re

¹⁴ <vedi : CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'Ecumenismo* >

¹⁵ <vedi: la Corinti 11, 1>

¹⁶ <vedi: nota 95 a pag. 226 del 9® volume; vedi, inoltre, molti documenti del Magistero ecclesiastico e particolarmente quelli di Papa Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II >

*sta¹⁷... Gli altri dolori sono finiti col finire del Sacrificio. Ma questo resta. L'hò amato. Ho consumato Me stesso nello sforzo di salvarlo... Ho potuto aprire le porte del Limbo¹⁸ e trarne i giusti, ho potuto aprire le porte del Purgatorio¹⁹ * e trarne i purganti. Ma il luogo d'orrore era chiuso su lui⁷⁰. Per lui inutile il mio morire. »*

«Non soffrire! Non soffrire! Sei glorioso, Signor mio! A Te la gloria e il gaudio. Tu hai consumato il tuo dolore! » prega ancora Giovanni.

«Veramente nessuno pensava che Egli potesse soffrire ancora! » dicono tutti, stupiti e commossi, bisbigliando fra loro.

« E non pensate di quanto dolore dovrà ancora soffrire il mio Cuore nei secoli^{21 22}, per ogni peccatore impenitente », per ogni eresia che mi nega, per ogni credente che mi abiura, per ogni —strazio negli strazi— per ogni sacerdote colpevole, causa di scandalo e rovina? Voi non sapete! Non sapete ancora. Non saprete mai com-

¹⁷ < La presente Opera (vedi, *ad esempio*, i brani contrassegnati dalle seguenti note: 4 a pag. 106, 11 a pag. 109, 40 a pag. 122, 6 a pag. 147, 18 e 20 a Pag. 152, 35 a pag. 164, 21 a pag. 194), in armonia col Vangelo, parla del Costato di Gesù, glorioso ma aperto, e delle Mani di Gesù, gloriose ma piagate: apertura e piaghe che, se non fossero chiaramente asserite dall'infallibile Rivelazione, noi le negheremmo sicuramente e decisamente. Ma, come non di rado, quest'opera aggiunge che le Mani di Gesù, in conseguenza di tali fori aperti ed a manifestazione del Suo infinito Amore per noi, sono rimaste (almeno dalla Resurrezione all'Ascensione) un po' rigide: ciò non è rivelato, ma non è contrario alla Divina Rivelazione. Ugualmente, la Bibbia afferma che il Signore provò dolore e pentimento di aver creato l'uomo (vedi: Genesi 6, 5-7), e il popolo spesso dice che i nostri peccati fanno soffrire e piangere Gesù e la Madonna (nonostante il loro attuale stato glorioso e quindi impassibile). Anche que- st'Opera afferma più volte che' Gesù soffre in Cielo, specialmente a causa di Giuda Iscariota e dei suoi miseri imitatori: ma certamente ciò deve intendersi o nel senso del sopra citato passo genesiaco, o in conformità al modo popolare di esprimersi, o in quanto Gesù continua a soffrire nelle sue membra, nel suo Corpo mistico che è la Chiesa. Vedi: Atti 9, 4-5; 22, 4-8; 26, 11-15; I> Corinti 15, 9; Galati 1, 13, in cui trovasi identificazione tra Cristo e Chiesa. Infatti che Gesù,~hèUa- Sua propria persona, soffra a partire dalla Resurrezione e specialmente dall'Ascensione e Conglorificazione col Padre e lo Spirito Santo in Cielo, o è addirittura errato, o almeno è sprovvisto di solida base teologica a noi nota. E, del resto, a riguardo di Gesù risorto, questa stessa Opera scrive altrove: " Non soffro più " (pag. 152), ^M Non ho più dolore " (pag. 164) >

¹¹ <vedi: nota 32 a pag. 1703 del 7@ volume >

<vedi: nota 3 a pag. 586 del 3° volume; note 4-6-7 a pag. 100-101 dell'8° volume >

< vedi, per l'Inferno : nota 70 a pag. 152 del 9@ volume; per la dannazione di Giuda: nota 2 a pag. 380 del 5@ volume>

2* <vedi: precedente nota 17 >

²² < vedi: nota 11 a pag. 341 del 3@ volume, e le altre note ivi richiamate'-

pletamente sinché non sarete con Me nella Luce dei Cieli. Allora comprenderete... Nel contemplare Giuda Io ho contemplato gli eletti ai quali l'elezione si muta in rovina per la loro perversa volontà^{23*}... Oh! voi che siete fedeli, voi che formerete i Sacerdoti futuri, ricordate il mio dolore, formatevi sempre più santi per consolare il mio dolore, formateli santi perché, per quanto è possibile, non si ripeta questo dolore, esortate, vegliate, insegnate, combattete, state attenti come madri, instancabili come maestri, vigili come pastori, virili come guerrieri per sostenere i sacerdoti che da voi verranno formati. La colpa del dodicesimo apostolo, fate, oh! fate che non abbia troppe ripetizioni in futuro...

Siate come Io fui con voi, come Io sono con voi. Vi ho detto: "Siate perfetti come il Padre dei Cieli "^{23 24}. E la vostra umanità trema davanti a tal comando. Ora più ancora di quando ve lo dissi. Perché ora conoscete la vostra debolezza.

Ebbene, per rincuorarvi vi dirò : Siate come il vostro Maestro ". Io sono l'Uomo. Ciò che Io ho fatto voi potete fare. Anche i miracoli. Sì. Anche quelli. Perché il mondo conosca che sono Io che vi mando, e chi soffre non pianga nello sconforto del pensiero:

" Egli non è più fra noi a curare i nostri malati e a consolare i nostri dolori". In questi giorni Io ho fatto miracoli per consolare i cuori e persuaderli che il Cristo non è distrutto perché fu messo a morte, ma anzi è più forte, eternamente forte e potente. Ma quando Io non sarò più fra voi, voi farete ciò che Io ho fatto sin qui e che farò ancora²⁵. Però non tanto per il potere del miracolo, ma per la vostra santità crescerà l'amore alla nuova Religione. E della vostra santità, non del dono che Io vi trasmetto, dovete esser gelosamente attenti. Più sarete santi e più sarete cari al mio Cuore e lo Spirito di Dio vi illuminerà mentre la Bontà di Dio e la sua Potenza farà colme le vostre mani dei doni del Cielo. *Il miracolo non è atto comune e indispensabile per la vita nella fede.* Anzi! Beati quelli che sapranno rimanere nella fede senza mezzi straordinari ad aiuto nel credere! *Però neppure il miracolo è un atto così esclusivamente riserbato a tempi speciali che debba cessare col cessare di essi. Il miracolo sarà nel mondo. Sempre. E sempre più numeroso più saran*

²³ < vedi : rota 8 a pag. 409 dell'fio volume >

²⁴ < Come in : Matteo 5, 43-48 >

<<. < vedi: Matteo 10. 1-1Q; Marco 6. 6-13; 16. 14-18; Luca 9. 1-6 >

no numerosi i giusti nel mondo. Quando si vedranno farsi molto scarsi i miracoli veri si dica allora che la fede e la giustizia sono languenti. Perché ho detto : " Se avrete fede potrete smuovere le montagne "^{26**}. Perché ho detto : " I segni che accompagneranno coloro che hanno vera fede in Me saranno la vittoria sui demoni e sulle malattie, sugli elementi e le insidie " ⁷¹.

Dio è con chi lo ama. Segno di come i miei fedeli saranno in Me sarà il numero e la forza dei prodigi che faranno in nome mio e per glorificare Iddio. Ad un mondo senza miracoli veri si potrà senza far calunnia dire : " Hai perduto fede e giustizia. Sei un mondo senza santi ".

Dunque, per cornare al principio, avete fatto bene a cercare di trattenere quelli che, simili a bambini sedotti da un rumore di musiche o da un luccichio strano, corrono svagati lontano dalle cose sicure. Ma vedete? Essi hanno il loro castigo perché perdono la mia parola. Però anche voi avete avuto il vostro torto. Vi siete ricordati che ho detto di non correre qua e là ad ogni voce che mi dicesse in un luogo. Ma non vi siete ricordati che Io ho anche detto che nella seconda venuta il Cristo sarà simile al lampo che esce da levante e guizza fino a ponente in tempo meno lungo del battere di una palpebra^{2*}.

Or questa seconda venuta si è iniziata dal momento della mia Risurrezione. Essa culminerà nella apparizione del Cristo Giudice a tutti i risorti²⁹. *Ma prima, quante volte Io apparirò per convertire, per guarire, per consolare, insegnare, dare ordini! In verità vi dico: Io sto per tornare al Padre mio. Ma la Terra non perderà la mia Presenza*⁷⁹. *Io sarò, vigile e amico, Maestro e Medico là dove corpi od anime, peccatori o santi, avranno bisogno di Me o saranno eletti da Me a trasmettere le mie parole ad altri. Perché, anche questa è verità, perché VTJmanità avrà bisogno di un continuo*

« < vedi : Matteo 17, 14-21; 21, 18-22; Marco 11, 12-14, 20-25 >

v < come la precedente nota 25 >

⁷⁹ < vedi : Matteo 24, 15-28; Marco 13, 14-23; Luca 17, 20-25 >

²⁹ <vedi: nota 3 a pag. 117 del 9® volume; nota 5 a pag. 188 del presente volume.

Per la verità, comunemente per « Seconda Venuta » si intende quella del Giorno del Giudizio universale (vedi: Matteo 25, 31-46; Ebrei 9, 25-28); ma non è affatto errato, anzi giustificabile e profondo, dire che tale Seconda Venuta del Cristo si è iniziata con la sua Risurrezione e culminerà nella apparizione del Giudice a tutti i risorti >

»• < vedi : Matteo 28, 16-20 >

atto di amore da parte mia, essendo tanto dura a piegarsi, facile a raffreddarsi, pronta a dimenticare, desiderosa di seguire la discesa invece della salita, che se Io non la trattenessi con i mezzi sopraturali non gioverebbero la legge, il Vangelo, gli aiuti divini che la mia Chiesa amministrerà, a conservare l'Umanità nella conoscenza della Verità e nella volontà di raggiungere il Cielo. E parlo del PU- manità di Me credente... Sempre poca rispetto alla grande massa degli abitanti della Terra.

Io verrò³¹. Chi mi avrà resti umile. Chi non mi avrà non sia ingordo di avermi per averne lode. Nessuno desideri lo straordinario. Sa Dio quando e dove darlo. Né è necessario avere lo straordinario per entrare nei Cieli. Esso è anzi un'arma che male usata può aprire l'inferno anziché il Cielo. Ed or vi dirò come. Perché la superbia può sorgere. Perché può venire uno stato di spirito, abbietto a Dio, perché simile a torpore in cui uno si accomodi per carezzare il tesoro avuto riputandosi già in Cielo perché ha avuto quel dono. No. In quel caso, in luogo di fiamma e ala, esso diviene gelo e macigno e l'anima precipita e muore. E anche: un dono mal usato può suscitare avidità di averne più ancora per averne più lode. Allora, in questo caso, potrebbe al Signore sostituirsi lo Spirito del Male per sedurre gli imprudenti con prodigi impuri. State sempre lontano dalle seduzioni d'ogni specie. Fuggitele. State contenti di ciò che Dio vi concede. Egli sa ciò che vi è utile e in quale maniera. E sempre pensate che ogni dono è una prova oltre che un dono, una prova della vostra giustizia e volontà. Io ho dato a voi tutti le stesse cose. Ma ciò che fece migliori voi rovinò Giuda. Era dunque un male il dono? No. Ma maligna era la volontà di quello spirito "...

Così ora. Io sono apparso a molti. Non solo per consolare e beneficiare, ma per farvi contenti. Voi me ne avevate pregato di persuadere il popolo, che quelli del Sinedrio " tentano di persuadere al loro pensiero, che Io sono risorto. Sono apparso a fanciulli e ad adulti, nello stesso giorno, in punti così distanti fra loro che occorrerebbero molti giorni di cammino a raggiungerli. Ma per Me non c'è più la schiavitù delle distanze. E questo apparire simultaneo ha disorientato voi pure. Vi siete detti : " Costoro hanno visto fanta- ^{*32}

³¹ < vedi • nota in Appendice al 7° volume, specialmente all'inizio di pag. 1870 >

³² < come le precedenti note 20, 22 e 23 >

M < vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7<> volume >

smi ”^M. Voi dunque avete dimenticato una parte delle mie parole, ossia che Io sarò d'ora in poi a oriente e occidente, a settentrione e mezzogiorni, dove troverò giusto essere, senza che nulla me lò vietì, e rapidamente come fulmine che solca il cielo³⁵. Sono vero Uomo. Ecc® le mie membra e il mio Corpo solido, caldo, capace di moto, respiro, parola come il vostro. Ma sono vero Dio. E se per trentatré anni la Divinità fu, per un fine supremo* nascosta nella Umanità, ora la Divinità, sebbene congiunta all'Umanità, ha preso il sopravvento e l'Umanità gode della libertà perfetta dei corpi glorificati. Regina con la Divinità non più soggetta a tutto quanto è limitazione all'Umanità. Eccomi. Sono qui con voi e potrei, se volessi, essere fra un istante ai confini del mondo per attrarre a Me uno spirito che mi ricerca.

E che frutto avrà questo mio essere stato presso Cesarea marittima e nell'alta Cesarea, come al Carit e a Engaddi, e presso Pella e a Jutta e in altri luoghi di Giudea e a Bozra e sul grande Ermon e a Sidone e ai confini galilei? E che, aver guarito un fanciullo e risuscitato uno da poco spirato, e confortato un'angoscia e chiamato al servizio mio uno che si era macerato in dura penitenza e a Dio un giusto che me ne aveva fatto preghiera, e dato il mio messaggio a degli innocenti, e i miei ordini ad un cuore fedele? Persuaderà questo il mondo? No. Coloro che credono continueranno a credere, con più pace, ma non con maggior forza perché già sapevano veramente credere. Coloro che non seppero credere con vera fede resteranno dubitosi e i malvagi diranno che sono deliri e menzogne le apparizioni, e che il morto non era morto ma dormiente... Vi ricordate quando vi dissi la parabola del ricco Epulone? Ho detto che Abramo rispose al dannato : “ Se non ascoltano Mosè e i profèti non crederanno nemmeno ad uno che risusciti dai morti per dir loro ciò che devono fare ”³⁶e. Hanno forse creduto a Me, Maestro, e ai- miei miracoli? Che ha ottenuto il miracolo di Lazzaro? La mia affrettata condanna. Che la mia risurrezione? Un aumento del loro odio. Anche i miei miracoli di questo ultimo mio tempo fra voi non persuaderanno il mondo, ma unicamente quelli ³³

³⁴ < Come in :

Matteo 14, 22.

³⁵ < ^Miracolo ⁴⁵ Rileggere: Luca 16, 19-31 >

che non sono più del mondo, avendo scelto il Regno di Dio con le sue fatiche e pene attuali e la sua gloria futura.

Ma ho piacere che voi siate stati confermati nella fede e che siate stati fedeli al mio ordine, rimanendo su questo monte in attesa, senza avere frette umane di godere cose anche buone ma diverse da quelle che vi avevo indicate. La disubbidienza dà un decimo e leva nove decimi. Essi sono andati e sentiranno parole d'uomini, sempre quelle. Voi siete rimasti e avete sentito la mia Parola che .anche se ricorda cose già dette è sempre buona e utile. La lezione servirà di esempio a voi tutti, e anche a loro, per il futuro. » Gesù gira lo sguardo su quei volti li raccolti e Chiama : « Vieni, Eliseo di Engaddi. Ho da dirti una cosa. »

Non lo avevo riconosciuto l'ex lebbroso figlio del vecchio Àbramo. Allora era uno scheletro spettrale, ora è un florido uomo nel fiore degli anni. Si avvicina orosstrandosi ai piedi di Gesù che gli dice : « Una domanda ti trema sulle labbra da quando hai saputo che sono stato ad Engaddi. Ed è questa : " Ha? consolato mio padre? " Io tLdico : " Più che consolato Io l'ho! L'ho preso con Me '»

« Con Te, mio Signore. E dove è che non lo vedo? »

« Eliseo, Io sono qui per breve tempo ancora. Poi vado al Padre \ mio... »

« Signore!... Vuoi dire... Mio padre è morto! »

« Si è addormentato sul mio Cuore. Anche per lui è finito il dolore.

Lo ha tutto consumato, e rimanendo sempre fedele al Signore. Non piangere. Non lo avevi forse lasciato per seguire Me? »

« Sì, mio Signore... »

« Ecco. Tuo padre è meco. Perciò seguendo Me ancor presso tuo padre vieni.»/

« Ma quando? Ma come? »

« Nella sua vigna, là dove sentì parlare di Me la prima volta. Egli mi ha ricordato la sua preghiera del passato anno. Gli ho detto : " Vieni ". E' morto felice perché tu hai lasciato tutto per seguire Me. »

« Perdonata se piango... Era mio padre... »

« So capire il dolore. » Gli posa la mano sul capo⁵⁷ per confor-

*7 < vedi : nota 3 pag. 1787 d^l 7<> volume; inoltre rileggi, nel presente volume, il brano contrassegnato dalla nota 51 a pag.
1777

tarlo e dice ai discepoli: «Ecco un nuovo compagno. Abbiatelo caro perché Io l'ho tolto dal suo sepolcro perché mi serva. »

Poi chiama: «Elia. Vieni a Me. Non stare vergognoso come uno che è straniero tra fratelli. Tutto il passato si è distrutto. E tu pure vieni, o Zaccaria, che hai lasciato padre e madre per Me, mettiti coi settantadue³⁸ insieme a Giuseppe di Cintio. Lo meritate avendo sfidato le vie dei potenti per Me. E tu, Filippo, e anche tu, suo compagno che non vuoi più esser chiamato col tuo nome perché ti sembra orrendo, e prendi allora quello del padre tuo che è un giusto, anche se ancor non è fra-quelli che mi seguono apertamente. Vedete tutti? Io non escludo alcuno che abbia buona volontà³⁹. Non quelli che mi seguivano già come discepoli, non coloro che facevano buone opere in nome mio anche non appartenendo alle schiere dei miei discepoli, non coloro che appartenevano a sette⁴⁰ che non tutti amano, i quali possono sempre entrare nella via giusta e non vanno respinti. Come Io faccio, fate. Io unisco questi ai vecchi discepoli. Perché il Regno dei Cieli è aperto a tutti quelli di buona volontà. E, benché non siano presenti, vi dico di non respingere neppure i gentili⁴¹. Io non li ho respinti quando li ho conosciuti desiderosi di Verità. Fate ciò che Io ho fatto. E tu, Daniele, uscito, veramente uscito dalla fossa non dei leoni⁴² ma degli sciacalli, vieni, unisciti a questi. E vieni tu, Beniamino. Vi unisco a questi (indica i settantadue quasi al completo) perché la messe del Signore fruttificherà molto e sono necessari molti operai.

Ora stiamo un poco qui uniti, mentre scorre il giorno. A sera lascerete il monte e all'aurora verrete con Me voi apostoli e voi due che ho nominato a parte, e quanti sono qui dei settantadue (indica Zaccaria e questo Giuseppe di Cintium che non mi è nuovo). Gli altri resteranno qui in attesa di coloro che sono corsi qua e là come vespe oziose per dir loro in mio nome che non è imitando i fanciulli svogliati e disubbidienti che si trova il Signore. E di essere a Betania tutti venti giorni avanti le Pentecoste⁴³ perché dopo ¹⁸

¹⁸ < vedi : nota 10 a pag. 1839 del '70 -volume >

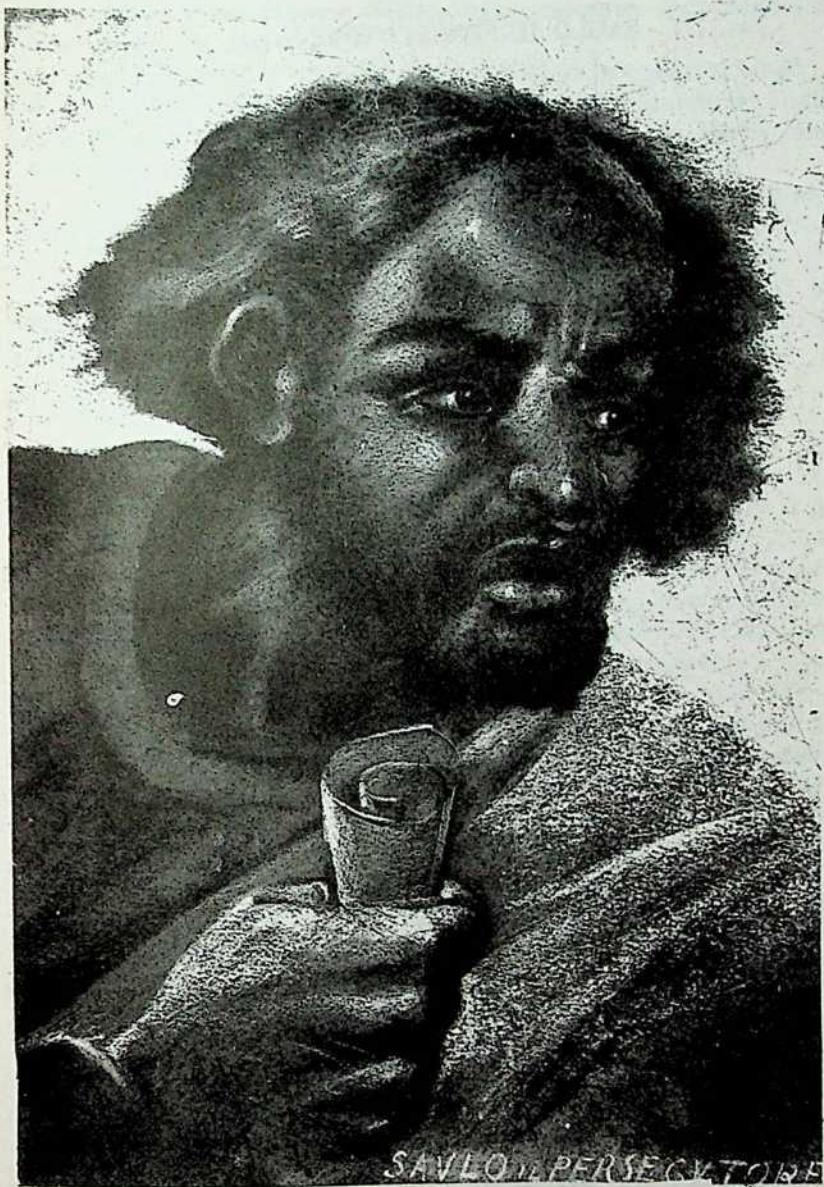
³⁸ < come la precedente nota 23 >

⁴⁰ < vedi, nel 7° volume: nota 5 a pag. 1771; nel 9° volume:
nota 12 a pag. 46, nota 10 a pag. 112, note 13 e 14 a pag 261 >

⁴¹ < vedi : Atti 10, 1 - 11, 18 >

⁴² < vedi : Daniele 14, 23-42 >

^{4*} < vedi : nota 1 a pag. 815 del 60 volume >



SAVLO IL PERSECUTORE

TAV. HI . SAULO IL PERSECUTORE

mi cercherebbero invano. Sedete tutti, riposate. Voi, venite con Me un poco in disparte. »

Si avvia sempre tenendo per mano Marziam seguito dagli undici apostoli. Si siede nel folto più folto del bosco di quercie e attira a Sé Marziam che è molto triste. Triste tanto che Pietro dice: « Consolalo, Signore. Già lo era, ora lo è ancor di più. »

« Perché, fanciullo? Non sei forse con Me? Non dovresti esser felice di sapere che Io ho superato il dolore? »

Per tutta risposta Marziam si mette a piangere del tutto.

« Io non so cosa abbia. L'ho interrogato inutilmente. Oggi, poi, non mi attendevo questo pianto! » brontola Pietro, un poco inquieto.

« Io invece lo so » dice Giovanni.

« Buon per te! Perché piange allora? »

« Non piange da oggi. E' da giorni... »

« Eh! me ne sono accorto! Ma perché? »

« Il Signore lo sa. Ne sono certo. E so che Egli solo avrà la parola che consola» dice ancora Giovanni sorridendo.

« E' vero. Lo so. E so che Marziam, discepolo buono, è proprio un fanciullo in questo momento, un fanciullo che non vede la verità delle cose. Ma, mio diletto fra tutti i discepoli, non rifletti che Io sono andato a rafforzare le fedi vacillanti, ad assolvere, a raccogliere esistenze finite, ad annullare veleni di dubbio inoculati ai più deboli, a rispondere con una pietà o un rigore a quelli che ancora vogliono combattermi, a testimoniare con la mia presenza che sono risorto là dove più si lavorava a dirmi morto? C'era forse bisogno di venire da te, fanciullo, la cui fede, speranza, carità, la cui volontà e ubbidienza mi sono note? Da te per un attimo, quando ti avrò con Me, come ora, più volte ancora? Chi farà banchetto di Pasqua con Me se non tu solo fra tutti gli altri discepoli? Vedi tutti questi? Essi l'hanno fatta la loro Pasqua⁴⁴, e il sapore dell'agnello e del caroset e degli azimi e del vino è divenuto tutto cenere e fiele e aceto ai loro palati, nelle ore successive. Ma Io e te, fanciullo mio, consumeremo in gaudio, e sarà miele che scende e resta tale, la nostra Pasqua. Chi pianse allora ora godrà. Chi allora godette non può pretendere di godere di nuovo. »

44 <vedi: la maggior parte delle note del paragrafo 19 del 9o volume >

«Veramente... Non eravamo molto lieti quel giorno,..» mormora Tommaso.

« Sì. Ci tremava il cuore... » dice Matteo.

« E un ribollire di sospetti e d'ira era in noi, in me almeno » dice il Taddeo.

«E perciò dite che vorreste fare la Pasqua supplementare⁴⁵ tutti... »

« Così, Signore » dice Pietro.

« Un giorno ti lamentasti perché le discepole e tuo figlio non avrebbero preso parte al banchetto pasquale. Ora ti lamenti perché chi non godette allora deve aver la sua gioia.»

« E' vero. Sono un peccatore. »

« E Io sono Colui che compatisce. Voglio che siate tutti intorno a Me e non voi soli, ma anche le discepole. Lazzaro ci darà ancora una volta ospitalità. Non ho voluto le tue figlie, Filippo, non le vostre mogli, non Mirta, Noemi, e la giovinetta che è con loro, e non costui. Non era posto di tutti, Gerusalemme, in quei giorni! »

« E' vero! Bene è che non ci fossero » sospira Filippo.

« Sì. Avrebbero visto la nostra viltà. »

« Taci, Pietro. E' perdonata. »

« Sì. Ma io l'ho confessata a mio figlio e credevo che per questo fosse triste così. L'ho confessata perché ogni volta che la confesso è un sollievo. E' come mi si levasse un pietrone dal cuore. Mi sento più assolto ogni-volta che mi umilio. Ma se Marziam è triste perché Tu ti sei mostrato ad altri... »

« Per questo e non altro, padre mio. »

• «E allora sta' lieto! Egli ti ha amato e ti ama. Lo vedi. Te lo avevo detto però della seconda Pasqua... »

« Io pensavo aver fatto troppo poco volentieri l'ubbidienza che Porfirea mi aveva data in tuo nome, Signore. E che perciò Tu mi punissi. E pensavo anche che non ti mostrarsi a me perché odiavo Giuda e i tuoi crocifissori » confessa Marziam.

« Non odiare nessuno. Io ho perdonato. »

« Sì, mio Signore. Non odierò più. »

« E non essere più triste. »

« Non lo sarò più, Signore. » Marziam, come tutti i molto giovani d'anni, è meno timoroso con Gesù degli altri, e si abbandona

⁴⁵ < vedi : nota 12 a pag. 259 -dell'80 volume >

all'abbraccio di Gesù, ora che è certo che Gesù non è in collera con lui, con tutta confidenza. Anzi si rifugia tutto, come un pulcino sotto l'ala materna, nel cerchio del braccio che lo stringe a Sé, e col cessare dell'affanno che lo faceva triste e inquieto da tanti giorni si addormenta beato.

« E' un fanciullo ancora » osserva lo Zelote.

« Sì. Ma quanta pena ha avuto! Me lo disse Porfirea quando, avvisata da Giuseppe di Tiberiade, me lo condusse» gli risponde Pietro. Poi, al Maestro : « Anche Porfirea a Gerusalemme? » Quanto desiderio nella voce di Pietro!

« Tutte. Le voglio benedire prima di salire al Padre mio. Hanno servito anche esse, e molte volte meglio degli uomini. »

«E da tua Madre? Non vai? » chiede il Taddeo.

« Noi siamo insieme. »

« Insieme? Quando? »

« Giuda, Giuda, e ti pare che Io, che ho sempre trovato gioia presso di Lei, non stia ora con Lei? »

« Ma Maria è sola nella sua casa. Me lo ha detto ieri mia madre. » Gesù sorride e risponde : « Dietro al velo del Santo dei Santi⁴⁶ entra solamente il Sommo Sacerdote. »

«E allora? Che vuoi dire?»

« Che vi sono beatitudini che non possono venire descritte e conosciute. Questo voglio dire. »

Si stacca dolcemente di dosso Marziam e lo affida alle braccia di Giovanni che è il più vicino. Si alza in piedi. Li benedice. E mentre essi, a capo chino, tutti in ginocchio meno Giovanni che ha in grembo il capo di Marziam, ricevono la sua benedizione, scompare.

« Egli è proprio come il lampo di cui parla » dice Bartolomeo...

Restano meditabondi in attesa del tramonto.⁴⁷

Il Signore vuole che prenda un altro quaderno per le ultime istruzioni e visioni che qui non entrerebbero essendo troppo poche le pagine.

Avrei dovuto iniziare sul nuovo quaderno. Marta essendo malata ho scritto qui e poi ricopiato sul nuovo.

⁴⁶ <vedi: nota 1 a pag. 1536 del 7<> volume >

< Sulla stessa pagina - A, 12195 - è scritto e poi depennato l'inizio dell'episodio del paragrafo seguente, mentre alcuni fogli del quaderno risultano tagliati e asportati tra questa e l'a pagina successiva - A, 12196 - sulla quale si trovano le due annotazioni della scrittrice che riportiamo nel testo >

21. GESÙ* AD APOSTOLI E DISCEPOLI

Gesù ad Apostoli e Discepoli.

Sono su un altro monte, più folto ancora di boschi, non lontano da Nazaret alla quale conduce una strada che rasenta la base del monte.

Gesù li fa sedere in cerchio, più vicini gli apostoli, dietro questi i discepoli¹ (quelli fra i settantadue che non sono andati qua e là) più Zaccaria e Giuseppe. Marziam è ai suoi piedi in una posizione di favore.

Gesù parla non appena sono seduti e quieti, tutti attenti alle sue parole.

Dice: «Datemi tutta la vostra attenzione perché vi dirò cose di somma importanza. Non le capirete ancora tutte, né tutte bene, Ma Colui che verrà dopo di Me ve le farà comprendere^J. Ascoltatevi dunque.

Nessuno più di voi è convinto che senza l'aiuto di Dio l'uomo pecca facilmente, essendo debolissima la sua costituzione indebolita dal Peccato. Sarei dunque un Redentore imprudente se, dopo avervi dato tanto per redimere, non dessi anche i mezzi per conservarvi nei frutti del mio Sacrificio*. Voi sapete che tutta la facilità al peccare viene dalla Colpa che privando gli uomini della Grazia li spoglia della loro fortezza : dell'unione con la Grazia.

Voi avete detto: "Ma Tu hai reso la Grazia". No. Essa è stata resa ai giusti sino alla mia (Morte. Per renderla ai futuri ci vuole un mezzo. Un mezzo che non sarà soltanto ima figura rituale^{* 1 2 3 4} ma che imprimera veramente a chi lo riceve il carattere reale di figli di Dio, quali erano Adamo ed Èva, la cui anima vivificata dalla Grazia possedeva doni eccelsi dati da Dio alla creatura beneamata.

21. SCRITTO IL 22 APRILE 1947. A, 12197-12235

¹ <vedi : nota 10 a pag. 1839 del 7® volume >

² <vedi : nota 7 a pag. 197 del 9o volume >

³ <Espressione molto significativa, per indicare i Sette Sacramenti maggiori, la loro dipendenza dal Sacrificio della Croce, la loro speciale efficacia: di essi, per ordine, questo paragrafo tratterà con la consueta profondità e mirabile chiarezza >

⁴<vedi: I^a Corinti 10, 1-13; quasi tutta l'epistola agli Ebrei; I^o Pietro 3, 18-22; ecc. >

Voi lo sapete cosa aveva l’Uomo e cosa perdette l’uomo. Ora, per il mio Sacrificio, le porte della Grazia sono riaperte ed il fiume ii essa può scendere a tutti coloro che la chiedono per amor mio. Perciò gli uomini avranno il carattere di figli di Dio per i meriti del Primogenito fra gli uomini⁵, di Colui che vi parla, vostro Redentore, vostro Pontefice eterno⁶, vostro Fratello nel Padre, vostro Maestro ^{7*}. Sarà da Gesù Cristo e per Gesù Cristo che gli uomini presenti e futuri potranno possedere il Cielo e godere Dio, fine ultimo dell’uomo. Sinora anche i giusti più giusti, benché circoncisi come figli del popolo eletto⁶, non potevano raggiungere questo fine. Considerate da Dio le loro virtù, pronti i loro posti nel Cielo, ma precluso lo stesso e negato il godimento di Dio perché sulle loro anime, aiuole benedette fiorite d’ogni virtù, era anche l’albero maledetto della Colpa d’Origine, e nessuna azione, per santa che fosse, poteva distruggerlo; né si può entrare nel Cielo con radici e fronde di così malefica pianta ⁹.

Nel giorno di Parasceve^{10 11* 13} il sospiro dei patriarchi e profeti, e di tutti i giusti d’Israele¹¹ si placò nella gioia della Redenzione compiuta, e le anime, candide più di neve montana per quanto era loro virtù, persero anche l’unica Macchia che le segregava dal Cielo. Ma il mondo continua. Generazioni e generazioni sorgono e sorgeranno. Popoli e popoli verranno al Cristo. Può il Cristo morire ad ogni nuova generazione per salvarla, o per ogni popolo che a Lui venga? No. Il Cristo è morto una volta, e *non morirà mai più, in eterno* ¹⁰. Devono allora queste generazioni, questi popoli, divenire sapienti per la mia Parola ma non possedere il Cielo e godere Dio perché lesi dalla Macchia Originale? Neppure. Non sarebbe giustizia, né per essi, ché vano sarebbe il loro amore per Me, né per Me che per troppo pochi sarei morto.

E allora? Come conciliare le diverse cose? Quale nuovo miracolo farà il Cristo che già ne ha fatti tanti, prima di lasciare il mondo per il Cielo^{1*}, dopo avere amato gli uomini sino a voler

⁵ <vedi : nota 3 a pag. 1852 del 7° volume>

<<vedi: Ebrei 3, 1 - 10. 18; vedi anche: nota 2 a pag. 79 dpi 30 volume>

⁷ <vedi, nel 9° volume : nota 13 a pag. 46 e nota 47 a pag. 143>

* <vedi : nota 3 a pag. 225 dell’fio volume>

⁹ <vedi : nota in Appendice, a pag. 309 del 1° volume; e nota 23 a pag. 309 del 9° volume>

¹⁰ <vedi: nota 17 a pag. 110>

¹¹ <vedi: nota 32 a pag. 1703 del 7° volume>

<vedi: Romani 6, 1-11; Ebrei 7. 26-28; 9, 1 - 10. 18; I° Pietro 3, 18>

¹³ <vedi: Giovanni 20, 17>

morn e per essi? CJno lo ha già fatto lasciandovi il suo Corpo e il suo Sangue per cibo fortificatore e santificatore, e per ricordo del- l'amor suo, dandovi il comando di fare ciò che Io ho fatto per ricordo di Me e per mezzo santificatore ai discepoli e ai discepoli dei discepoli sino alla fine dei secoli¹⁴.

Ma quella sera, già purificati voi esternamente, ricordate cosa ho fatto? Ho cinto un asciugatoio e vi ho lavato i piedi, e a un di voi che si scandalizzava di quel gesto troppo avvilente, ho detto: “ Se Io non ti laverò non avrai parte con Me ”^{15*}. Voi non avete capito ciò che volessi dire, di qual parte Io parlassi, qual simbolo facessi. Ecco, Io ve lo dico.

Oltre avervi insegnato l'umiltà e la necessità di esser puri per entrare a far parte del mio Regno, oltre ad avervi benignamente fatto osservare che Dio da uno che è giusto, e perciò puro nello spirito e nell'intelletto, esige unicamente un ultimo lavacro alla parte che necessariamente è più facile a contaminarsi anche nei giusti, magari per sola polvere che la necessaria convivenza fra gli uomini depone sulle membra pulite, sulla carne, ho insegnato un'altra cosa. A voi ho lavato i piedi, la parte più bassa del corpo: quella che va fra fango e polvere, talora fra lordure, per significare la carne, la parte materiale dell'uomo, la quale ha sempre, meno nei senza Macchia d'Origine o per opera di Dio o per Natura di Dio¹⁶, delle imperfezioni, talora minime tanto che solo Dio le vede, ma che, in verità, occorre sorvegliare, acciò non si irrobustiscano divenendo abito naturale, e combattere per estirparle.

Vi ho lavato i piedi, dunque. Quando? Prima di spezzare il pane e il vino e transustanziarli^{17*} nel mio Corpo e nel mio Sangue. Perché Io sono l'Agnello di Dio¹⁸ e non posso scendere dove Satana ha la sua impronta. Dunque prima vi ho lavati. Poi mi sono dato a voi. Anche voi laverete col Battesimo¹⁹ coloro che verran-

¹⁴ < vedi, nel 9º volume: nota 50 a pag. 211 e nota 64 a pag. 218 >

¹⁵ < rileggi, nel 9º volume, le pagine 206-209, con le relative note >

¹⁶ U2 < aggiunge) ossia Maria e Gesù < Maria, infatti, fu senza macchia d'origine « per opera di Dio », cioè per divino privilegio; Gesù fu esente da colpa d'origine «per Natura di Dio», cioè (anche) perché Dio>

< vedi: nota in Appendice al 7º volume, specialmente alla fine di pag. 1869 e all'inizio di pag. 1870 >

^{17*} <vedi: nota 11 a pag. 11 del 9º volume >

¹⁸* < Qui, dunque, comincia a trattare del Sacramento del Battesimo >*

no a Me, perché non indegnamente ricevano il mio Corpo²⁹ e non si muti per esso in tremenda condanna di morte^{20 21}.

Voi sbigottite. Vi guardate. Con gli sguardi vi chiedete: “E Giuda allora?” Vi dico: “Giuda mangiò la sua morte”^{22 23}. Il supremo atto d’amore non gli toccò il cuore. L’estremo tentativo del suo Maestro urtò contro la pietra del suo cuore ^{2a}, e quella pietra, in luogo del Tau ²⁴, portava incisa l’orrenda sigla di Satana, il segno della Bestia^{25 26}.

Vi ho dunque lavati prima di ammettervi al convito eucaristico, prima di ascoltare la confessione dei vostri peccati²⁹, prima di infondervi lo Spirito Santo, e perciò il carattere di veri cristiani riconfermati in Grazia e di Sacerdoti miei.

Sia dunque fatto così con gli altri che voi dovete preparare alla vita cristiana.

Battezzate con l’acqua nel Nome del Dio Uno e Trino e nel Nome mio^{27 *} e per i miei Meriti infiniti, onde sia cancellata nei cuori la Colpa d’Origine, rimessi i peccati, infuse la Grazia e le Sante Virtù, e lo Spirito Santo possa scendere a far dimora nei templi consacrati che saranno i corpi degli uomini viventi nella grazia del Signore. Era necessaria l’acqua per annullare il Peccato? L’acqua non tocca l’anima, no. Ma anche il segno immateriale non tocca la vista dell’uomo, così materiale in tutte le sue azioni. Ben potevo infondere la Vita anche senza il mezzo visibile.

Ma chi lo avrebbe creduto? Quanti gli uomini che sanno credere fermamente se non vedono? Prendete dunque dall’antica Legge mosaica l’acqua lustrale ^{2#}, usata per purificare gli immondi e

²⁰ < come la precedente nota 14 >

²¹-I < vedi: la Corinti 11, 23-34 >

²² < vedi : nota 3 a pag. 301 del 9<> volume, e le altre note ivirichiamate >

²³ < vedi : nota 5 a pag. 598 del 2<> volume; nota8 a pag. 409 dell’8<> volume >

²⁴ < vedi : Ezechiele 9 >

²⁵ < vedi : nota 10 a pag. 73 dell’8^o volume >

²⁶ < vedi : successive note 45 e 46 >

²⁷ < Tutti, o quasi tutti, i passi biblici riguardanti il Battesimo, con i loro rispettivi contesti, sono i seguenti: Matteo 3, 1- 4, 11; 21, 23-27; 28, 16-20; Marco 1, 1-13; (7, 1-23 : abluzioni); 10, 35-40; 11, 27-32; 16, 14-18; Luca 3, 1 - 4, 13; 7, 18-30; (11,37-54 : abluzioni); 12, 49-50; 20, 1-8; Giovanni 1, 19-34; 3, 1-4, 4; Atti 1, 1-8; 2, 1-42; 8, 4-40; 9, 1-19; 10, 34-48; 11, 15-18; 13, 23-25; 16, 11-40; 18, 1-11; 19, 1-7; 22, 12-16; Romani 6; la Corinti 1, 10-17; 10, 1-13; 12; 15, 11-57; Galati 3, 23- 4, 11; Efesini 4, 1-6; Colossei 2, 9-15; Ebrei 6, 1-8; 9, 1-14 (abluzioni prefigurative); la Pietro 3, 18-22 >

^ vedi : nota 10 a pag. 260 del 9^o volume >

riammetterli, dopo che si sono contaminati con un cadavere²⁹, negli accampamenti. In verità ogni uomo che nasce è contaminato^{30 31} avendo contatto con un'anima morta alla Grazia. Sia dunque con l'acqua lustrale purificata dal contatto immondo e resa degna di entrare nel Tempio eterno. E abbiate cara l'acqua... Dopo aver espiato e redento con trentatré anni di vita faticosa, culminata nella Passione, dopo aver dato tutto il mio Sangue per i peccati degli uomini, ecco che dal Corpo svenato e consumato del Martire furono tratte le acque salutari per lavare la Colpa d'Origine. Col Sacrificio consumato Io vi ho redenti di quella macchia. Se sulle soglie della vita un mio miracolo divino mi avesse fatto scendere dalla croce, in verità vi dico che per il sangue sparso avrei mondato le colpe, *ma non la Colpa*. Per essa è stata necessaria la *consumazione totale*³¹. In verità le acque salutari delle quali parla Ezechiele³² sono uscite da questo mio Costato. Immergetevi le anime, che ne escano immacolate per ricevere lo Spirito Santo che, in memoria di quell'alito che il Creatore spirò su Adamo per dargli lo spirito e perciò immagine e somiglianza con Lui³³, tornerà ad alitare e abitare nei cuori degli uomini redenti.

Battezzate del mio Battesimo, ma nel Nome del Dio Trino perché in verità se il Padre non avesse voluto e lo Spirito operato, il Verbo non si sarebbe incarnato e voi non avreste avuto Redenzione. Onde giusto e doveroso è che ogni uomo riceva la Vita per Coloro che si sono uniti nel volergliela dare, nominandosi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nell'atto del Battesimo che da Me prenderà nome di cristiano per differenziarlo dagli altri passati o futuri³⁴ i quali saranno riti, *ma non segni indelebili sulla parte immortale*.

²³ < vedi : nota 3 a pag. 67 dell'So volume >

³⁰ < come la precedente nota 9; vedi, inoltre: nota 36 a pag. 121 >

³¹< La Colpa d'Origine, colpa del Primo Uomo trasmessa a tutta l'Umanità, è colpa totale. Per ripararla, fu « necessaria » una *espiazione totale*, da ottenersi con la *consumazione totale* della Vittima. Per il senso in cui si dice “ necessaria vedi : S.

THOMAS, *Summa theologica*, pars III, quaestio I, articulus II >

³²< vedi: Ezechiele 47, 1-12. Inoltre: Esodo 17, 2-7; Numeri 20, 1-13; Zaccaria 14, 2-22; Giovanni 4, 2-42; 7, 37-39; 19, 31-37; la Corinti 10, 1-13; Apocalisse 22, 1-2 >

³³ < vedi: Genesi 1, 27; 2, 7 >

³⁴< Questa spiegazione del perché il Battesimo debba venir amministrato nominando il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, e del perché si chiami cristiano è forse assai originale, ma chiara ed esatta >

E prendete il Pane e il Vino⁵⁵ così come Io ho fatto, e nel mio Nόμε benedeteli, frangeteli e distribuiteli; e si nutrano i cristiani di Me. E ancora del Pane e del Vino fate un'offerta al Padre dei Cielì, consumandola poscia in memoria del Sacrificio che Io ho offerto e consumato sulla Croce per la vostra salute. Io, Sacerdote e Vittima, da Me stesso mi sono offerto e consumato, non potendo alcuno, ove Io non avessi voluto, fare questo di Me. Voi, miei Sacerdoti, fate questo in mia memoria e perché i tesori infiniti del mio Sacrificio salgano impetrativi a Dio, scendano propizi su tutti coloro che li invocano con fede sicura.

Fede sicura, ho detto. Non si esige scienza per fruire dell'Eucaristico Cibo e dell'Eucaristico Sacrificio; *ma fede*. Fede che in quel pane e in quel vino, che uno, autorizzato da Me e da coloro che dopo Me verranno —voi, tu, Pietro, Pontefice novello della novella Chiesa, tu Giacomo d'Alfeo, tu, Giovanni, tu, Andrea, tu, Simone, tu Filippo, tu Bartolomeo, tu Tommaso, tu Giuda Taddeo, tu Matteo, tu Giacomo di Zebedeo— consacrerà in mio Nome, è il mio vero Corpo, il mio vero Sangue e chi se ne ciba mi riceve in Carne, Sangue, Anima e Divinità e chi mi offre realmente offre Gesù Cristo come Egli si offerse per i peccati del mondo. Un fanciullo o un ignorante mi può ricevere, così come un dotto e un adulto. E un fanciullo e un ignorante uguali benefici avrà dal Sacrificio offerto, di quel che ne avrà chiunque fra voi. Basta che in essi sia fede e grazia del Signore.

Ma voi state per ricevere un nuovo Battesimo: quello dello Spirito Santo Ve l'ho promesso ed esso vi verrà dato. Lo stesso Spirito Santo scenderà su voi. Vi dirò quando. E voi sarete ripieni di esso, nella pienezza dei doni sacerdotali. Potrete perciò, così *³¹***

⁵⁵ < Qui ha inizio una sintesi molto chiara e molto esatta sull'Eucarestia, in particolare per ciò che si riferisce a Gesù Sacerdote e Vittima, ai suoi ministri nel sacerdozio, allo svolgimento del rito, alla sua natura di sacrificio e di sacramento, alla realtà del Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Cristo, contenute, offerte al Padre, comunicate a noi nell'Eucarestia, ed ai mirabili effetti di essa, sia imprecatomi (ascendenti) che santificato^ (discendenti). Vedi, nel 9° volume, le seguenti note: 51 a pag. 144; 32 a pag. 206; 45, 49 e 50 a pag. 211; 52 a pag. 212; 53 a pag. 214; 64 a pag. 218 >

³¹ < vedi : Luca 24, 44-49; Giovanni 7, 37-39; Atti 1, 6-8; vedi inoltre, nel 7° volume: nota 4 a pag. 1615; nel 9° volume: nota 9 a pag. 18 (dove sono richiamate le note sullo Spirito Santo contenute nell'8° volume); nota 25 a pag. 41; nota 7 a pag. 197; nota 101 a pag. 228 >

la carità fraterna⁴³. E ascolterete la confessione dei peccati⁴⁴ così come Io ho ascoltato le vostre e quelle di molti⁴⁵ e ho perdonato dove ho visto vero pentimento⁴⁶.

Vi agitate? Perché? Avete paura di non saper distinguere? Ho già parlato altre volte sul peccato e sul giudizio sul peccato⁴⁷. Ma ricordate nel giudicare di meditare sulle sette condizioni per le quali una azione può essere o non essere peccato, e di gravità diversa. Riassumo. Quando si è peccato e quante volte; chi ha peccato; con chi; con che; quale la materia del peccato; quale la causa; perché si è peccato.

Ma non temete. Lo Spirito Santo vi aiuterà⁴⁸. Quello che con tutto il mio cuore vi scongiuro di osservare è una vita santa. Essa aumenterà talmente in voi le luci soprannaturali che giungerete a leggere senza errore nel cuore degli uomini e potrete, con amore o con autorità, dire, ai peccatori, pavidi di svelare la loro colpa, o ribelli a confessarla, lo stato del loro cuore, aiutando i timidi, umi-

⁴³ <vedi, per esempio: Giovanni 4, 21-24; Romani 12, 2-15, 13; Filippesi 3, 1-3; 4, 10-20; Ebrei 12, 28-29; 13, 7-16; la Pietro 2, 4-20; vedi, inoltre: nota 95 a pag. 226 del 9° volume >

⁴⁴ <Qui comincia a parlare del Sacramento della Penitenza. Vedi: Matteo 16, 13-20; 18, 28; Giovanni 20, 19-23; e successiva nota 46 >

⁴⁵ <Nei Libri del Nuovo Testamento non si parla mai di *spontanea* confessione dei peccati fatta dai peccatori a Gesù o ad Apostoli e Presbiteri, e perciò non si dice mai che questi abbiano ascoltato le confessioni di quelli: ma è ammissibile, anzi addirittura da ammettersi, perché psicologicamente è *impossibile* che un peccatore, — specialmente se malato, e soprattutto se ebreo — si trovi a contattò di un Medico spirituale, taumaturgo o no, e sotto la pressione del timore o dell'amore, generante il dolore, non gli apra il cuore, non gli mostri le piaghe spirituali oltre a quelle fisiche, prima e in vista di riceverne il perdono da Dio attraverso un Suo Servo, perdono che è fonte di benessere spirituale, psichico e anche fisico. Vedi: nota 35 a pag. 208 del 9<> volume >

⁴⁶ < I brani biblici neotestamentari, riguardanti il peccato dell'uomo visto in relazione con il perdono di Dip, sono, almeno in buona parte, i seguenti (prendiamo questa occasione per riferirli): Matteo 1, 18-21; 6, 7-15; 9, 2-8; *1, 20-24; 12, 22-32; 16, 13-20; 18, 26, 26-29; Marco 2, 2-12; 3, 22/30; 4, 10-12; 11, 20-26; Luca 1, 76-79; 4, 16-22; 5, 17-26; 6, 36-38; 7, 36-50; 10, 10-25; 11, 1-4; 12< 8-10; 15; 17, 1-4; 23, 33-43; 24, 44-48; Giovanni 1, 29-34; 8, 1-11; 21-30; 20, 19-23; Atti 3, 11-26; 5, 17-33; 7, 55-60; 8, 18-24; 10, 34-43; 13, 32-39; 26, 12-18; Romani 5-8; 11, 25-36; la Corinti 15; 11“ Corinti 5, 11-21; Galati 1, 1-5; Efesini 1, 3-14; 2, 1-10; Colossei 1, 3-14; la Timoteo 5, 17-24; Ebrei 1, 1-4; 5, 1-10; 8, 6-13; 9-10; 12, 1-4; Giacomo 1, 13-18; 5, 13-20; la Pietro 2, 18-25; 3, 18 - 4, 11; la Giovanni, quasi interamente; Giuda 24-25; Apocalisse 1, 4-8. Vedi, anche: precedente nota 34 >

⁴⁷* < Rileggi, *ad esempio*, le pagine 574-578 del 2° volume, e le pagine 426- 428 del 5° volume >

⁴⁸ <vedi: Giovanni 20, 19-23; e inoltre: precedente nota 36>

come Io ho fatto con voi, infondere lo Spirito di cui sarete ripieni ^{37 38 *}
per confermare in grazia i cristiani e infondere loro i doni del Paraclito.
Sacramento regale di poco inferiore al Sacerdòzio **, abbia la solennità
delle consacrazioni mosaiche con Timposizione delle mani e l'unzione
con l'olio profumato, un tempo usato per consacrare i Sacerdoti⁵⁹. No.
Non guardatevi così spaventati! Non dico parola sacrilega! Non vi
insegno sacrilego atto! La dignità del Cristiano è tale che, lo ripeto, è di
poco inferiore ad un sacerdozio ⁴⁰.

Dove vivono i sacerdoti? Nel Tempio. E un cristiano sarà un
tempio vivo⁴¹. **Che fanno i sacerdoti? Servono Dio con le preghiere, i**
sacrifici e con la cura dei fedeli⁴². Così avrebbero dovuto fare... E il
cristiano servirà Dio con la preghiera e il sacrificio e con

³⁷ < vedi : Atti 2, 1-13] oltre alla precedente nota 36 >

³⁸ < Qui tratta del Sacramento della Confermazione o Cresima. Vedi : Atti 8, 14-17. Vedi, inoltre, in: PONTIFCALE ROMANUM, *De Officio in feria quinta in Coenam Domini, cum benedicitur Oleum Cathecumenorum et Infirmorum et conficiatur Chrisma*, la magnifica prece di consacrazione del crisma, che proviene dal Sacramentario Gelasiano (circa secolo VII) e serve appunto per la Cresima. L'espressione : «Sacramento regale di poso inferiore al sacerdozio...» ben si illumina con le seguenti parole della parte centrale della orazione: «Te igitur deprecamur, Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, per eundem Iesum Christum Filium tuum Dominum nostrum, ut huius creaturae pinguedinem santificare tua benedictione digneris, et Sancti Spiritus ei admiscere virtutem, cooperante Christi Filii tui potentia, a cuius nomine sancto Chrisma nomen accepit, unde unxisti *Sacra Uta, Reges, Prophetas et Martyres*: ut spiritualis lavacri Baptismo renovandis creaturam Chrismatis in Sacramentum perfectae salutis vitaecque confirmes; ut sanctificatione unctionis infusa, corruptione primae nativitatis absorpta, *sanctum uniuscuiusque templum acceptabilis* vitae innocentiae odore redolecat; ut secundum constitutionis tuae Sacramentum, REGIO, SACERDOTALI, propheticoque honore perfusi, vestimento incorrupti muneris induantur; ut sit his, qui renati fuerint ex aqua et Spiritu Sancto, Chrisma salutis, eosque aeternae vitae participes, et coelestis gloriae faciat esse consortes. Per eundem Dominum». Le parole: «unde unxisti Sacerdotes, Reges, Prophetas», (che figurano anche nella consacrazione dell'Olio per gli Infermi) sono antichissime : si ritrovano nel rito *De oblatione olei* della *Traditio apostolica* di S. Ippolito romano (inizio del secolo III). Vedi: *La tradition apostolique de Saint Hippolyte*, Essai de reconstitution par Dom Bernard BOTTE, O. S. B., Munster Westfalen, 1963, p. 18 >

ss < vedi : Esodo 29, 1-35; 30, 22-33] Levitico 8>

⁴⁹ < vedi : la Pietro 2, 4-10 >

⁴¹ < vedi : I^o Corinti 3, 16-17] 6, 12-20] II* Coitati 6, 11-18; Efesini 2, 13-22; e ,per il motivo che ci rende templi di Dio, vedi: Romani 5, 5; 8, 14-17; Galati 4, 4-7 >

⁴² < vedi : nota 2 a pagg 79 del 3° volume >

liando gli impenitenti. Ricordatevi che la Terra perde l'Assolutore e che voi dovete essere ciò che Io ero⁴⁹: giusto, paziente, misericordioso, *ma non debole*. Vi ho detto: ciò che slegherete in Terra sarà sciolto in Cielo e ciò che legherete qui sarà legato in Cielo⁵⁰. Perciò con misurata riflessione giudicate ogni uomo senza lasciarvi corrompere da simpatie o antipatie, da doni o minaccie, imparziali in tutto e per tutti come è Dio⁵¹, avendo presente la debolezza dell'uomo e le insidie dei suoi nemici.

Vi ricordo che talora Dio permette anche 'e cadute dei suoi eletti non perché a Lui piaccia vederli cadere ma perché da una caduta può venire un bene futuro più grande⁵². Porgete dunque la mano a chi cade perché non sapete se quella caduta non sia la crisi risolutiva di un male che muore per sempre, lasciando nel sangue una purificazione che produce salute. Nel nostro caso: che produce santità. Siate invece severi con quelli che non avranno rispetto al Sangue mio e con l'anima appena monda dal lavacro divino si getteranno nel fango una e cento volte⁵³. Non malediteli, ma siate severi, esortateli, richiamateli settanta volte sette e ricorrete all'estremo castigo del reciderli dal popolo eletto solo quando la loro pertinacia in una colpa che scandalizza i fratelli vi obbliga ad agire per non farvi complici delle loro azioni. Ricordatevi cosa ho detto: "Se tuo fratello ha peccato correggilo fra te e lui solo. Se non ti ascolta correggilo alla presenza di due o tre testimoni. Se non basta fallo sapere alla Chiesa. Se non ascolta neppure questa consideralo come un gentile e un pubblicano"⁵⁴.

Nella religione mosaica il matrimonio è un contratto⁵⁵. Nella

⁴⁸* < come la precedente nota 48 >

⁴⁹* < vedi: Matteo 16, 13-20; 18, 15-18 >

⁵⁰<vedi: Deuteronomio 10, 12-22; II« Paralipomeni 19, 4-8; Giobbe 34, 10-26; Matteo 5, 43-48; Atti 10, 34-35; Romani 2, 1-11; Galati 2, 1-10; Efesini 6, 5-9; Colossei 3, 22-4, 1; Giacomo 2, 1-4; I» Pietro 1, 13-21 >

⁵¹< Per alami elementi possono considerarsi, a questo riguardo, vari! passi biblici: Ecclesiastico 15, 11-21; Romani 5, 1-5; la Corinti 10, 12-13; Giacomo 1, 2-4, 13-15 >

⁵²* <vedi: Ebrei 6, 4-8; 10, 26-31; e inoltre: nota 11 a pag. 341 del 3° volume e le altre note ivi richiamate >

⁵³< Rileggere tutto Matteo 18, e la seconda parte dell'opera siriaca del secolo III, intitolata *Didascalia Apostolorum*. Vedi: *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, edit. F. X. FXJNK, Paderbomae, 1906, p. 46-154, *passim* >

⁵⁴< Qui principia a trattare del Matrimonio, contratto e Sacramento. Vedi, sul matrimonio, gran parte delle note del paragrafo 228 del 7® volume, in par

nuova religione cristiana esso sia atto sacro e *indissolubile* sul quale scenda la grazia del Signore a fare dei coniugi due suoi ministri nella propagazione della specie umana^M. Cercate sin dai primi momenti di consigliare al coniuge che viene dalla nuova religione di convertire il coniuge ancora fuor dal numero dei fedeli di entrarvi a far parte, per evitare quelle dolorose divisioni di pensiero, e conseguentemente di pace, che abbiamo osservato anche fra noi. Ma quando si tratta di fedeli nel Signore, per *nessuna ragione si sciolga ciò che Dio ha unito*. E nel caso di una parte che si trovi, essendo cristiana, congiunta a un gentile, Io consiglio che questa parte porti la sua croce con pazienza e mitezza e con fortezza anche, sino a saper morire per difendere la sua fede, ma senza lasciare il coniuge al quale si è unito con suo pieno consenso. Questo è il mio consiglio per una vita più perfetta nello stato matrimoniale, sinché non sarà possibile, con la diffusione del cristianesimo, avversi matrimoni fra fedeli. *Allora sacro e indissolubile sia il vincolo, e santo l'amore*^{56 57}.

Male sarebbe se per la durezza dei cuori dovesse accadere nella nuova fede ciò che avvenne nell'antica : un permettersi il ripudio e lo scioglimento per evitare scandali creati dalla libidine dell'uomo⁵⁸. In verità vi dico che ognuno deve portare la sua croce in ogni stato, anche in questo matrimoniale. E anche in verità vi dico che nessuna pressione deve far flettere la vostra autorità nel dire :

“ Non è lecito ” a chi vuole passare a nuove nozze prima che uno dei coniugi sia morto^{59 60}. È meglio, Io ve lo dico, che una parte putrida si stacchi, da sola o seguita da altri, anziché, *per trattenerla nel Corpo della Chiesa, concederle cosa contrarÌL alla santità del coniugio, scandalizzando gli umili e facendo fare loro delle considerazioni sfavorevoli all'interezza sacerdotale o sul valore della ricchezza o della potenza*⁶⁰. Le nozze sono atto grave e santo. E per

ticolare la nota 10 a pag. 1753. Qui, perciò, ricorderemo soltanto i passi biblici coi quali il presente testo è maggiormente collegato >

⁵⁶ <vedi: Efesini 5, 21-33; la Timoteo 2, 9-15 >

»? < vedi: Matteo 5, 27-32; 19, 1-9; Marco 10, 1-12; Luca 16, 18; I» Corinti 7;

Romani 7, 1-3 >

⁶⁸ <vedi: Deuteronomio 24, 1-4; Matteo 19, 1-11 >

ss < Ricordare: Matteo 14, 3-12; Marco 6, 17-29; Luca 3, 19-20: episodio riprodottosi più volte, lungo i secoli, nella storia della Chiesa, anche a prezzo di grandi sacrifici >

⁶⁰ < vedi : precedente nota 51 >

mostrare questo Io ho preso parte alle nozze e vi ho compiuto il primo miracolo⁶¹ *. Ma guai se degenerano in libidine e capriccio. *Il matrimonio, contratto naturale fra Vuomo e la donna, d'ora in poi si elevi a contratto spirituale per il quale le anime di due che si amano giurano di servire il Signore nell'amore reciproco, offerto a Lui in ubbidienza al suo comando di procreazione per dare figli al Signore*

E ancora... Giacomo, ricordi il discorso sul Carmelo⁶³? Da allora ti ho parlato di questo. Ma gli altri non sanno... Avete visto

⁶¹ <vedi: Giovanni 2, 1-12 >

⁶² < Questa descrizione del Matrimonio da Dio istituito e da Cristo sublimato a Sacramento, sembra molto esatta: in essa è chiaramente messo in luce e giustamente collegato il *duplice elemento*, quello cioè deiramore reciproco e quello della *procreazione*, e prima è nominato l'amore come origine e causa, poi la procreazione come effetto e termine. E' per la grazia di Dio, elargita dal Sacramento (vedi sopra, all'altezza della nota 56), che i coniugi si amano, si santificano e sono, in ossequio alla volontà dell'Altissimo (e perciò non animalescamente, ma liberamente, consapevolmente, responsabilmente, dignitosamente, meritoriamente) i ministri e cooperatori di Lui, primo Padre e Maestro, nel rito della procreazione e nella missione dell'educazione, fisica, psichica, spirituale. Vedi anche: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale «Gaudium et spes» sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, parte II, capo I, numeri 47-52 : *Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione* >

⁶³ < Qui comincia la trattazione sul Sacramento dell'Unzione degli Infermi. Nel presente brano, quest'opera considera il Sacramento dei malati unicamente come preparazione al passaggio da questo mondo al Padre; nel brano invece che riferisce il discorso di Gesù a Giacomo (autore dell'epistola) sul Carmelo (vedi: Giacomo 5, 17), considera questo stesso Sacramento anche come fonte di recupero di salute fisica per sopravviver qui. Perciò, per abbracciare e stimare la dottrina *completa* dei presenti Scritti sul Sacramento degli Infermi, è necessario ponderare unitamente i due brani. Nel Nuovo Testamento, due soli sono i passi che si riferiscono all'Unzione dei Malati: quello che figura in Marco, 6, 7-13 e quello che si legge in Giacomo 5, 13-16. L'Unzione di cui parla Marco, veniva conferita dagli Apostoli quando non erano ancora sacerdoti, non presentava (perciò) carattere di Sacramento ma di rimedio taumaturgico-terapeutico, a favore di ogni genere di malati, senza distinzione di grado di gravità, per farli fisicamente guarire; l'Unzione, invece, di cui tratta Giacomo deve esser amministrata da Presbiteri partecipi del potere sacerdotale di rimettere i peccati (5, 15), presenta il carattere di Sacramento (preghiera, unzione, perdono), giova alla salvezza dello spirito e della carne (come ha ben capito tutta' la Tradizione, espressa dalla Liturgia e dai Padri e Dottori), è destinata « soprattutto » (« *prae- sertim* », dice il Concilio Tridentino, nella Sessione XIV, *Doctrina de Sacramento Extremae Unctionis*, cap. 3, in DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion symbolo- rum...*, num. 1698), ai malati coscienti ma costretti a «chiamare» il Presbitero (*uQeapvxégovq:* 5, 14), e che si sentono molto male (*xà/tovn.*: 5, 15). Giustamente, perciò, il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, cap. 3, num. 73, ha prescritto: «L**Estrema Unzione», che può essere chiamata anche, e meglio, “Unzione degli Infermi”, non è il Sacramento di coloro *soltanto* che

Maria di Lazzaro ungere le mie membra nella cena del Sabato a Befania. Vi ho detto allora : “ Ella mi ha preparato per la sepoltura ”^M. In verità ella lo ha fatto. Non per la sepoltura, ché ella credeva ancora lontano quel dolore, ma per purificare e imbalsamare le mie membra da tutte le impurità della via, perché salissi profumato d’olio balsamico al trono. La vita dell’uomo è una via. L’entrata dell’uomo nell’altra vita dovrebbe essere entrata nel Regno. Ogni re è unto^{64 65} e profumato prima di ascendere al suo trono e mostrarsi al suo popolo. Anche il cristiano è un figlio di re che percorre la sua via diretto al regno dove il Padre lo chiama. La morte del cristiano non è che l’entrata nel Regno per ascendere sul trono che il Padre gli ha preparato. Non è spaventosa la morte per colui che non teme Dio sapendosi nella sua grazia. Ma per colui che deve salire sul trono sia purificata da ogni detrito la veste perché si serbi bella per la risurrezione, e sia purificato lo spirito perché splenda sul trono che il Padre gli ha preparato per apparire nella dignità che a figlio di sì gran re si conviene⁶⁶.

Accrescimento della Grazia, cancellazione dei peccati di cui l’uomo abbia pieno pentimento, suscitatrice di ardente anelito al Bene, datrice di forza per il combattimento supremo sia l’unzione data ai morenti cristiani, anzi : ai nascenti cristiani perché in verità vi dico che chi muore nel Signore nasce alla vita eterna⁶⁷.

sono in fin di vita. Perciò il tempo opportuno per riceverlo ha certamente già inizio quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte
» >

⁶⁴ < vedi : Matteo 26, 6-13; Marco 14, 3-9; Giovanni 12, 1-11. Secondo quest’Opera, la peccatrice di cui parla Luca 7, 36-50 è da identificarsi con Maria, di Magdala, sorella di Marta e ai Lazzaro. Essa avrebbe compiuto *due volte* il rito dell’unzione: la prima volta, poco dopo la sua *conversione, CON LACRIME* (Luca 7, 38), e ungendo *soltanto i piedi* (44-46) di Gesù; la seconda volta, ben convertita e poco prima dell’ultima Pasqua, *SENZA LACRIME*, e ungendoGli soltanto il capo ‘Matteo 26, 7; Marco 14, 3) oppure *soltanto i piedi* (Giovanni 11, 1-2; 12, 3). Molti non se la sentiranno di aderire a quest’opera, identificando cioè la peccatrice (Luca 7) con Maria, di Magdala, sorella di Marta e di Lazzaro; tuttavia, quest’opera non è necessariamente nell’errore, sia perché i Santi Padri, i Santi Dottori, gli Esegeti non concordano fra loro sull’argomento, sia perché la concordanza tra Luca 7, 38, 44-46 (8, 2) e Giovanni 11, 2 e 12, 3 quanto all’unzione dei « piedi » è un minuscolo ma notevolissimo indizio che invita a riflettere e forse ad aderire alla identificazione. Vedi, sulle varie sentenze: P. DE AM- BROGGI, *Maria Maddalena*, in *Enciclopedia Cattolica*, voi. 8, Città del Vaticano, 1952, coU. 138-141 >

⁶⁵ <vedi: nota 22 a pag. 192 delT8> volume >

⁶⁶< vedi, per esempio: Romani 8, 14-30; Galati 4, 1-7; I^a Giovanni 3,1 - 5,13 >

*7 <Vedi: nota 74 a pag. 356 >

Ripetete il gesto di Maria sulle membra degli eletti. E nessuno lo reputi indegno di lui. Io l'ho accettato quell'olio balsamico da una donna. Ogni cristiano se ne tenga onorato come di una grazia suprema da parte della Chiesa di cui è figlio, e lo accetti dal Sacerdote per detergersi dalle ultime macchie. E ogni sacerdote sia lieto di fare l'atto d'amore di Maria verso il Cristo penante sul corpo del morente fratello. In verità vi dico che ciò che non avete allora fatto a Me, lasciando che una donna vi superasse, e ora vi pensate con tanto dolore, potete farlo in futuro e per tante volte quante con amore vi curverete su uno che muore per prepararlo all'incontro con Dio. Io sono nei mendichi e nei morenti, nei pellegrini, negli orfani, nelle vedove, nei prigionieri, in chi ha fame sete o freddo, in chi è addolorato o stanco. Io sono in tutte le membra del mistico mio Corpo che è l'unione dei miei fedeli. Amatemi in essi e riparerete al vostro disamore di tante volte, dandomi grande gioia, e dandovi tanta gloria”.

Infine considerate che contro voi cospira il mondo, l'età, le malattie, il tempo, le persecuzioni. Non vogliate perciò essere avari di ciò che avete avuto e imprudenti. Trasmettete per questo in Nome mio il Sacerdozio⁶⁹ ai migliori fra i discepoli perché la Terra non resti senza sacerdoti. E sia carattere sacro concesso *dopo acuto esapne*, non verbale *ma delle azioni di colui che chiede di essere sacerdote, o di colui che voi giudicate buono ad esserlo*⁷⁰. Pensate a ciò che è il Sacerdote. Al bene che può fare. Al male che può fare. Avete avuto l'esempio di ciò che può fare un Sacerdozio decaduto dal suo carattere sacro⁷¹. In verità vi dico che

⁶⁹ <vedi: Matteo 10, 40-42; 18, 1-11; 25, 31-46; Marco 9, 33-41; Luca 9, 46-48; 10, 16; Giovanni 13, 20. Queste parole di Gesù hanno suscitato, attraverso i secoli, grande ardore di fede, speranza e carità in molti santi e ferventi cristiani, e particolarmente nei fondatori e fondatrici di Istituzioni consacrate al sollievo dell'umanità sofferente: basti ricordare i nomi di Camillo de' Lellis, Giovanni de Dios, Vincenzo de Paul, Luisa de Marillac, Giovanna Antida Thouret, Maria di Sant'Eufrasia Pelletier, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Federico Ozanam, Damiano de Veuster, Luigi Guanella, Pio da Pietrelcina>

⁷⁰ < Qui comincia a parlare del Sacramento dell'Ordine Sacro, il cui vertice è il Sacerdozio. Vedi: nota 2 a pag. 79 del 3° volume>

⁷¹ <vedi: Matteo 10; Marco 6, 6-13; Luca 9, 1-6; 10, 1-12; Giovanni 13-17; la Timoteo 3, 1-16; II Timoteo 2, 22-26; Tito 1, 5-9; Ebrei 5, 1-4; 8, 1-5; I» Pietro 5, 1-4; e inoltre: nota 1 a pag. 1631 del 7° volume >

⁷² < Allusione a Giuda di Keriot. Vedi, nel 5® volume : nota 2 a pag. 380; nel 6° volume: nota 2 a pag. 882; nel 7o volume: nota 6 a pag. 1468; nell'8® volume: nota 10 a pag. 337, nota 13 a pag. 387, nota 9 a pag. 409; nel 9o volume : nota 2 a pag. 13, nota 6 a pag. 33, nota 33 a pag. 206, note 98 e 99 a pag. 226-227 >



STEFANO

TAV. IV - STEFANO IL PROTOMARTIRE

per le colpe del Tempio questa nazione sarà dispersa. Ma anche in verità vi dico che ugualmente sarà distrutta la Terra quando l'abomino della desolazione⁷² * entrerà nel novello Sacerdozio conducendo gli uomini all'apostasia per abbracciare le dottrine d'inferno. Allora sorgerà il figlio di Satana ” e i popoli gemeranno in un tremendo spavento, pochi restando fedeli al Signore, e allora anche, fra convulsioni d'orrore, verrà la fine⁷⁴ dopo la vittoria di Dio e dei suoi pochi eletti⁷⁵, e l'ira di Dio su tutti i maledetti. Guai, tre volte guai se per quei pochi non ci saranno ancor santi, gli ultimi padiglioni del Tempio di Cristo! Guai, tre volte guai se, a confortare gli ultimi cristiani, non ci saranno veri Sacerdoti come ci saranno per i primi. In verità l'ultima persecuzione sarà orrenda, non essendo persecuzione d'uomini ma del figlio di Satana e dei suoi seguaci. Sacerdoti? Più che sacerdoti dovranno essere quelli dell'ultima ora, tanto feroce sarà la persecuzione delle orde dell'Anticristo. Simili all'uomo vestito di lino che tanto è santo da stare al fianco del Signore, nella visione di Ezechiele⁷⁶*, essi dovranno instancabili segnare con la loro perfezione un Tau⁷⁷ sugli spiriti dei pochi fedeli perché le fiamme d'inferno non cancellino quel segno. Sacerdoti? Angeli. Angeli agitanti il turibolo carico degli incensi delle loro virtù per purificare l'aere dai miasmi di Satana. Angeli⁷¹? Più che angeli: altri Cristi⁷⁸*, altri Me, perché i fedeli dell'ultimo tempo possano perseverare sino alla fine.

Questo dovranno essere. Ma il bene e il male futuro ha radice nel presente. Le valanghe hanno inizio da un fiocco di neve. Un sacerdote indegno, impuro, eretico, infedele, incredulo, tiepido o freddo, spento, insipido, lussurioso, fa un male decuplo di quello di un fedele colpevole degli stessi peccati, e trascina molti altri al peccato. La rilassatezza nel Sacerdozio, l'accoglimento di impure dottrine, l'egoismo, l'avidità, la concupiscenza nel Sacerdozio, voi sa-

7* < vedi : Daniele 9-12; Matteo 24, 15-25 >

7* < vedi: nota 6 a pag. 56 dell'fto volume >

7<< vedi : nota 6 a pag.. 345 deU'80 volume; nota 3 a pag. 117 del 9° volume >

7* < Nel senso di: Matteo 22, 14, (22, 1-14); Luca 12, 22-34; Giovanni 10, 1-21; vedi inoltre : nota 1 a pag. 1631 del 7® volume >

7* < vedi : Ezechiele 9-10 >

77 < vedi : Ezechiele 9 >

7* < vedi : nota 3 a pag. 999 del 6<> volume >

7» < vedi : Galati 2, 15-21; Colossei 3, 1-4 >

pete dove sfocia : nel deicidio* * **°. Ora, nei secoli futuri, non potrà più essere ucciso il Figlio di Dio, ma la fede in Dio, l'idea di Dio, sì*¹. Perciò sarà compiuto un deicidio ancor più irreparabile perché senza risurrezione. Oh! si potrà compiere, sì. Io vedo.. Si potrà compire per i troppi Giuda di Keriot dei secoli futuri. Orrore!..

La mia Chiesa scardinata dai suoi stessi ministri*²! E Io che la sorreggo con l'aiuto delle vittime. Ed essi, i Sacerdoti, che avranno unicamente la veste e non l'anima del Sacerdote, che aiutano il ribollire delle onde agitate dal Serpente infernale *³ contro la tua barca, o Pietro. In piedi! Sorgi! Trasmetti quest'ordine ai tuoi successori: "Mano al timone, sferza sui naufraghi *che hanno voluto naufragare* *⁴, e tentano di far naufragare la barca di Dio ". Colpisci, ma salva e procedi. Sii severo, perché sui predoni giusto è il castigo. Difendi il tesoro della fede *⁵. Tieni alto il lume come un faro sopra le onde sconvolte, perché quelli che seguono la tua barca vedano e non periscano. Pastore e nauta per i tempi tremen

*⁰ <vedi: precedente nota 71 e nota 16 a pag. 244 >

¹¹ <vedi: Matteo 24, 12 (rileggi: 24-25); Luca 18, 8 (rileggi: Marco 13; Luca 21, 5-36) >

*² < Nella Chiesa di Dio, per istigazione satanica e fragilità umana, mai mancano attraverso i secoli, anche tra i sacerdoti e religiosi, i seguaci di Giuda, apostolo traditore di Gesù. Il male da essi causato, per motivo di autorità e di scandalo, è gravissimo: però è compensato, dinanzi a Dio e agli uomini, dalla schiera dei Santi che sempre furono, sono e saranno tra i Sacerdoti, i religiosi e i semplici cristiani (vedi: Matteo 16, 18; vedi, inoltre: Genesi 18, 16-33; Geremia 5, 1; Matteo 24, 15-22; Marco 13, 14-23) >

** < vedi : nota 3 a pag. 109 del 2^o volume >

ᴹ < vedi : nota 8 a pag. 409 del 18° volume >

< Sembra opportuno radunare in un'unica nota i* brani biblici neotestamentari — speriamo quasi tutti — riguardanti il Vangelo, la fede e la sana dottrina da custodire e divulgare, l'incredulità e la falsa dottrina da evitare e da eliminare con verità e carità. Essi illuminano queste ultime-pagine del presente paragrafo, e ne costituiscono spesso il substrato. Sono, dunque, con i loro doverosi contesti: Matteo 5, 13-16; 7, 15-27; 10; 11, 25-27; 15, 1-20; 16, 5-20; 21, 18-22; 23-24; 28, 16-20; Marco 6, 6-13; 7, 1-23; 11, 12-33; 12, 38-40; 13; 16, 14-18; Luca 9^ 1-6; 10, 1-24; 11, 37 - 12, 12; 13, 6-9, 34-35; 20, 1-8; 45-47; 21, 5-36; 22, 31-32; 24, 13-49; Giovanni 3, 1-21; 7, 37-39; 8, 12-50; 10; 11, 17-27; 12, 20-50; 13, 30 - 17, 26; 20, 24 30; 21, 15-18; Romani 4; la Corinti 1. 10 - 4, 21; Galati 2, 15 - 3, 29; Efesini 4, 1-16; Filippesi 1, 27-30; Colossei 2, 6 - 3, 4; la Tessalonicesi 2, 13-15; Ila Tessalonicesi 2, 13-17.; II Timoteo 4-6; IIa Timoteo 2, I - 4, 5; Tito 1, 5 - 3, 11; Ebrei 10, 19 - 13, 19; Giacomo 2, 4-26; 3, 13-18; la Pietro 5, 1-4; IIa Pietro 2, 1-3; 3, 3-10; la Giovanni 2, 18-29; 4, 1 - 5, 13; II» Giovanni 7-11; Giuda 5-7; Apocalisse 1-3; 13. Per gli esempi di fede nel Testamento Antico, vedi: Ebrei 11, e tutti i brani a cui esso allude, soprattutto nei libri della Genesi, Esodo, Giosuè, Re, Salmi. Maccabei, Daniele. Vedi, infine: nota 1 a pag. 1631 del 7® volume>

di, raccogli, guida, solleva il mio Vangelo perché in questo e non in altra scienza è la salute. Verranno i tempi nei quali, così come avvenne a noi d'Israele e ancor più profondamente, il Sacerdozio crederà d'essere classe eletta perché sa il superfluo e non conosce più l'indispensabile, o lo conosce nella morta forma con cui ora conoscono i Sacerdoti la Legge : nella veste di essa, esageratamente aggravata di frange, ma non nel suo spirito. Verranno i tempi nei quali tutti i libri si sostituiranno al Libro e questo sarà solo usato così come uno, che deve forzatamente usare un oggetto, lo maneggia meccanicamente, così come un contadino ara, semina, raccoglie senza meditare sulla meravigliosa provvidenza che è quel moltiplicarsi di semi che ogni anno si rinnovella : un seme gettato in terra smossa che diviene stelo, spiga, poi farina e poi pane per paterno amore di Dio. Chi, mettendosi in bocca un boccone di pane, alza lo spirto a Colui che ha creato il primo seme e da secoli lo fa rinascere e crescere, dosando le pioggie e il calore perché si schiuda e si alzi e maturi senza marcire o senza bruciarsi?

Così verrà il tempo che sarà insegnato il Vangelo *scientificamente bene, spiritualmente male.* Or che è la scienza se manca sapienza? Paglia è. Paglia che gonfia e non nutre¹⁷. E in verità vi dico che un tempo verrà nel quale troppi fra i Sacerdoti saranno simili a gonfi pagliai, superbi pagliai che staranno impettiti nel loro orgoglio d'esser tanto gonfi, come se da loro si fossero dati tutte quelle spighe che coronarono le paglie, come se ancor le spighe fossero in vetta alle paglie, e crederanno d'esser tutto perché invece del pugnello di grani, il veTo nutrimento che è lo spirto del Vangelo, avranno tutta quella paglia: un mucchio! Un mucchio! Ma può bastare la paglia? Neppure per il ventre del giumento essa basta, e se il padrone dello stesso non corrobora l'animale coi\

« < A partire dal secolo IX e ancor più dal XIV, tradotte in latino le opere filosofiche pagane e penetrate nelle Università, al Libro, cioè alla Bibbia, furono in buona parte sostituiti i Libri delle Sentenze, poi i sottili Commentarii ad esse, quindi le voluminose disquisizioni spesso con scarso fondamento rivelato ed esigua utilità pastorale. Mai però nella Chiesa di Dio si sono spente le Voci, delle quali la più autorevole e recente è quella del Concilio Ecumenico Vaticano II, revocanti alla Bibbia, e soprattutto al Vangelo di Gesù. Vedi: Costi- azione dogmatica « *Dei Verbum* » sulla *Divina Rivelazione*, cap. VI, num. 21-26 > »7 < vedi: I» Corinti 1, 17 - 4, 21, tra i brani citati alla nota 85; vedi anche: I» Corinti 8, 1-4; 13 >

biade ed erbe fresche, il giumento nutrito di sola paglia deperisce e anche muore.

Eppure Io vi dico che un tempo verrà nel quale i Sacerdoti, immemori che con poche spighe Io ho istruito gli spiriti alla Verità, e immemori anche di ciò che è costato al loro Signore quel vero pane dello spirito, tratto tutto e solo dalla Sapienza Divina, detto dalla Divina Parola, dignitoso nella forma dottrinale, instancabile nel ripetersi, perché non si smarrissero le verità dette, umile nella forma, senza orpelli di scienze umane, senza completamenti storici e geografici, non si cureranno dell'anima di esso, ma della veste da gettargli sopra per mostrare alle folle quante cose essi sanno, e lo spirito del Vangelo si smarrirà in loro sotto valanghe di scienza umana ^M. E se non lo possiedono come possono trasmetterlo? Che daranno ai fedeli questi pagliai gonfi? Paglia. Che nutrimento ne avranno gli spiriti dei fedeli? Tanto da trascinare una languente vita. Che frutto matureranno da questo insegnamento e da questa conoscenza imperfetta del Vangelo? Un raffreddarsi dei cuori, un sostituirsi di dottrine eretiche, di dottrine e idee ancor più che eretiche, all'unica, vera dottrina, un prepararsi il terreno alla Bestia " per il suo fugace regno di gelo, di tenebre e orrore. In verità vi dico che come il Padre e Creatore moltiplica le stelle perché non si spopoli il cielo per quelle che, finita la loro vita, periscono, così ugualmente) *Io dovrò evangelizzare cento e mille volte dei discepoli che spargerò fra gli uomini e fra i secoli. E anche in verità vi dico che la sorte di questi sarà simile ella mia : la sinagoga e i superbi li perseguitaranno come mi hanno perseguitato^{ao}*. Ma tanto Io che essi abbiamo la nostra ricompensa : quella di fare la Volontà di Dio e di servirlo sino alla morte di croce perché la sua gloria risplenda e la sua conoscenza non perisca.
..

** <Vedi: precedente nota 86. Purtroppo, a volte, la Bibbia è stata studiata e insegnata non come Libro Divino ma come libro puramente umano: il giusto ed equilibrato metodo sta nel trattarla come opera di Dio, scritta mediante uomini suoi servi. Vedi, per esempio: I* Tessalonicesi 2, 13-16; II» Timoteo 3, 14-17; Ebrei 1, 1-4; la Pietro 1, 10-12; III Pietro 1, 19-21. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, riassumendo e aggiornando le norme espresse nelle speciali Encicliche di Leone XIII, Benedetto XV, Pio XII e in altri scritti di competenti in materia, ha sintetizzato e indicato autorevolmente questo metodo nella *Costituzione dogmatica « Dei Verbum », sulla Divina Rivelazione*, cap. III, n. 12 >

•• <vedi: nota 92 >
 « < vedi: Matteo 5, 11-12; 10, 17-25; 23, 33-39; Luca 11, 49-51; 21, 12-19; Giovanni 15, 18 - 16, 4; Romani 12,14-21; e inoltre: nota 3 a pag. 155 del 2° volume>

Ma tu, Pontefice, e voi, Pastori, in voi e nei vostri successori vegliate perché non si perda lo spirito del Vangelo e instancabilmente pregiate lo Spirito Santo perché in voi si rinnovelli una continua Pentecoste —voi non sapete ciò che voglio dire, ma presto lo saprete— onde possiate comprendere tutti gli idiomи e discernere e scegliere le mie voci da quelle della Scimmia di Dio : Satan. *E non lasciate cadere nel vuoto le mie voci future* ⁹¹. *Ognuna di esse è una misericordia mia in vostro aiuto, e tanto più numerose saranno quanto più per ragioni divine Io vedrò che il Cristianesimo ha bisogno di esse per superare le burrasche dei tempi.*

Pastore e nauta, Pietro! Pastore e nauta. Non ti basterà un giorno esser pastore se non sarai nauta, ed esser nauta se non sarai pastore. Questo e quello dovrai essere per tenere radunati gli agnelli che tentacoli infernali e artigli feroci cercheranno di strapparti o menzognere musiche di promesse impossibili ti sedurranno, e per portare avanti la barca presa da tutti i venti del settentrione e del mezzogiorno e dell'oriente e dell'occidente, schiaffeggiata e sbattuta dalle forze del profondo, saettata dagli arcieri della Bestia, sbruciacchiata dall'alito del dragone, e spazzata sui bordi dalla sua coda⁹², di modo che gli imprudenti saranno arsi e periranno precipitando nell'onda sconvolta.

Pastore e nauta nei tempi tremendi... *E tua bussola il Vangelo* ⁹³. In esso è la Vita e la Salute. E tutto è detto in esso. Ogni articolo del Codice santo, ogni risposta per i casi molteplici delle anime, sono in esso. E fa* che da esso non si scostino Sacerdoti e fedeli. Fa' che non vengano dubbi su esso. Alterazioni ad esso. Sostituzioni e sofisticazioni di esso. Il Vangelo è Me stesso. Dalla nascita alla morte. Nel Vangelo è Dio. Perché in esso sono manifeste le opere del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo⁹⁴. Il Vangelo è

⁹¹ <vedi: Romani 12, 3-8; la Corinti 12; I» Tessalonicesi 5, 19-21; la Giovanni 4, 1-16. Vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica « Lumen gentium », cap. II, *Il Popolo di Dio*, num. 12. Vedi, inoltre: nota in Appendice al 7° volume, specialmente all'inizio di pag. 1870 >

" <Per la Bestia, il Dragone, la sua coda, vedi: Daniele 7. e specialmente: Apocalisse 12-13. Vedi, anche: nota 5 a pag. 598 del 2^o volume; nota 10 a pag. 73 del 18^o volume >

* <Leggendo queste parole, scritte nel 1947, vien fatto di pensare all'umile e grande Papa Giovanni XXIII, « Pastore e nauta », la cui spiritualità e vita si sarebbe riassunta tutta nel Vangelo e nel Calice >

⁹⁴ < Tener presenti i brani biblici riguardanti il Vangelo, indicati nella precedente nota 85 >

amore. Ho detto: “ La mia Parola è Vita Ho detto: “ Dio è carità ” Conoscano dunque i popoli la mia Parola e abbiano l'amore in loro, ossia Dio. Per avere il Regno di Dio. Perché chi non è in Dio non ha in sé la Vita. Perché quelli che non accoglieranno la Parola del Padre non potranno essere una sola cosa col Padre, con Me e con lo Spirito Santo in Cielo, e non potranno essere del solo Ovile che è santo così come Io voglio. Non saranno tralci uniti alla Vite perché chi respinge in tutto o in parte la mia Parola è un membro nel quale più non scorre la linfa della Vite. La mia Carola è succo che nutre, fa crescere e portare frutto ⁹⁶.

Tutto questo farete in memoria di Me che ve l'ho insegnato. Molto ancora avrei da dirvi su quanto vi ho detto ora. Ma Io ho soltanto gettato il seme. Lo Spirito Santo ve lo farà germogliare. Ho voluto darvi Io il seme perché conosco i vostri cuori e so come titubereste di paura per comandi spirituali, immateriali. La paura di un inganno vi paralizzerebbe ogni volontà. Perciò Io per il primo vi ho parlato di tutte le cose. Poi il Paraclito ⁹⁷ vi ricorderà le mie parole e ve le amplificherà nei particolari. E voi non temerete perché ricorderete che il primo seme ve l'ho dato Io. Lasciatevi condurre dallo Spirito Santo. Se la mia (Mano era dolce nel guidarvi, la sua Luce è dolcissima. Egli è l'Amore di Dio. Così Io me ne vado contento perché so che Egli prenderà il mio posto e vi condurrà alla conoscenza di Dio. Ancora non lo conoscete nonostante tanto vi abbia detto di Lui. Ma non è colpa vostra. Voi avete fatto di tutto per comprendermi e perciò siete giustificati se anche per tre anni avete capito poco. La mancanza della Grazia vi ottundeva lo spirito. Anche ora capite poco benché la Grazia di Dio sia scesa su voi dalla mia croce. Avete bisogno del Fuoco⁹⁸. Un giorno ho parlato di questo a un di voi, andando lungo le vie del Giordano. L'ora è venuta. Io me ne torno al Padre mio, ma non vi lascio soli perché lascio a voi l'Eucarestia ossia il vostro Gesù fatto cibo agli uomini E vi lascio l'Amico : il Pàraclito. Esso /i condurrà. Passo ^{*II}

15 < vedi : I« Giovanni 4, 7 - 5, 4 >

i« <vedi: note 56 e 64 a pag. 149-150 del 9° volume; vedi, inoltre: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica « Lumen gentium », cap. I.*

Il mistero della Chiesa, num. 6-7 >

< come la precedente nota 36 >

»> <vedi: Matteo 3, 1-12; Luca 3, 15-18; (12, 49-50); Atti 2, 1-13; Ebrei 12, 29; e, in particolare : nota 25 a pag. 41 del 9° volume >

* < vedi, nel 9° volume: nota 50 a pag. 211 e nota 64 a pag. 218 >

le vostre anime dalla mia luce alla sua Luce ed Egli compirà la vostra formazione. ».

« Ci lasci ora? Qui? Su questo monte? » Sono tutti desolati.

«No. Non ancora. Ma il tempo vola e presto sarà quel momento. »

« Oh! non mi lasciare sulla Terra senza di Te, Signore. Ti ho amato dalla tua nascita alla tua Morte, dalla tua Morte alla tua Risurrezione, e sempre. Ma troppo triste sarebbe non saperti più fra noi! Hai ascoltato la preghiera del padre di Eliseo. Hai esaudito tanti. Ascolta la mia, Signore! » supplica Isacco¹⁰⁰® in ginocchio con le mani protese.

«La vita che potresti ancora avere sarebbe predicazione di Me, forse gloria di martirio. Hai saputo esser martire per amore di Me infante e temi ora di esserlo per Me glorioso? »

« La mia gloria sarebbe seguirti, Signore. Io sono povero e stolto. Tutto quanto potevo dare ho dato con buona volontà. Ora vorrei questo : seguirti. Però sia fatto come Tu vuoi, ora e sempre. »

Gesù posa sul capo di Isacco la mano ^{100 101} e ve la lascia in una lunga carezza mentre si rivolge a tutti per dire: «Non avete domande da farmi? Sono le ultime lezioni. Parlate al vostro Maestro... Vedete come i piccoli hanno confidenza con Me? »

Infatti anche oggi Marziani gli appoggia il capo contro il corpo, stringendosi tutto a Gesù, né Isacco ha mostrato ritrosia ad esporre il suo desiderio.

«Veramente... Sì... Abbiamo delle cose da chiedere...» dice Pietro.

« E allora chiedete. »

« Ecco... Ieri sera, dopo che ci hai lasciato, parlavamo fra noi su quanto avevi detto. Ora altre parole si affollano in noi per quanto hai detto. Ieri, e anche oggi, se si riflette bene, Tu hai parlato come se eresie e separazioni dovessero sorgere, e presto. Questo ci fa pensare che dovremo essere molto prudenti "verso quelli che vorranno venire fra noi. Perché certo in quelli sarà il seme dell'eresia e della separazione. »

« Lo credi? E non è già separato Israele nel venire a Me? Tu

¹⁰⁰ < vedi: nota 4 a pag. 59 >

¹⁰¹< vedi : nota 3 a pag. 1787 del 7« volume >

questo vuoi dire : che l'Israele chemi ha amato non sarà mai eretico e diviso. Non è vero? Ma fu forse unito mai, da secoli, neppur nella antica formazione¹⁰² ? Ed è forse stato unito nel seguirmi? In verità vi dico che la radice dell'eresia è in esso. »

« Ma... »

«(Ma idolatra e eretico è da secoli sotto l'apparenza esterna di fedeltà. I suoi idoli li conoscete. Le sue eresie pure. I gentili saranno migliori di esso. Per questo Io non li ho esclusi e vi dico di fare ciò che Io ho fatto. Questa sarà per voi una delle cose più difficili. Lo so. Ma ricordate i profeti. Essi profetizzano la vocazione dei gentili^{103 104} e la durezza dei giudei^{1M}. Perché vorreste chiudere le porte del Regno a quelli che mi amano e vengono alla Luce che la loro anima cercava? Lì credete più peccatori di voi perché sino ad ora non hanno conosciuto Dio, perché hanno seguito la loro religione e la seguiranno sinché non saranno attratti dalla nostra? Non dovete. Io vi dico che molte volte sono migliori di voi perché avendo una religione non santa sanno essere giusti. Non mancano i giusti in nessuna nazione e religione. Dio osserva le opere degli uomini non le loro parole¹⁰⁵. E se vede che un gentile, per giustizia di cuore, fa naturalmente ciò che la Legge del Sinai comanda, perché dovrebbe averlo abbietto? Non è ancor più meritorio che un uomo, che non conosce il comando di Dio a non fare questo o quello perché è male, si imponga da sé un comando di non fare ciò che la sua ragione gli dice non buono e lo segua fedelmente, rispetto al merito molto relativo di chi, conoscendo Dio, il fine dell'uomo, e la Legge che permette di conseguirlo, fa continui compromessi e calcoli per adeguare il comando perfetto alla volontà corrotta? Che ve ne pare? Che Dio apprezzi le scappatoie che Israele ha messo all'ubbidienza per non avere molto a sacrificare la sua con

¹¹² <vedi: Ilio Re 12 - IV© Re 25; II® Paralipomeni 10-36, passim >

¹⁰³ < vedi, per esempio: Isaia 2, 1-5; 9, 1-6; 42, 1-9; 45, 14-25; 49, 1-6; 55, 1-5; 60; Geremia 12, 14-16; 16, 19-21; Giona, tutto il libretto; Michea 4, 1-5; Sofonìa 3, 9-10; Zaccaria 2, 11; 8, 20-32; 14. Vedi, inoltre: Salmo 86 >

¹⁰⁴ <vedi, per esempio: Esodo 32, 7-14; 33, 1-6; 34, 5-9; Deuteronomio 9, 1-14; 31, 24-27; II® Paralipomeni 30, 1-14; 36, 14-21; Geremia 3, 1 - 4, 4; 7, 21-28; Baruch 2, 27-35; Ezechiele 2, 1 - 3, 9; 4-24, passim; Matteo 23; Luca 11, 37-54; Atti 2, 22- 24; 7, 51-54; vedi, inoltre, nel 2® volume: nota 3 a pag. 155 e nota 3 a pag. 238; nel 7® volume: nota 3 a pag 1467; nel presente volume: nota 90 a pag. 220 >

¹⁰⁵ <vedi, per esempio: Isaia 29, 13-14; Amos 5, 21-27; Matteo 7, 21-23; Luca 6, 46; Giacomo 2, 14-26 >

cupiscenza? Che ve ne pare? Che quando un gentile uscirà dal mondo, giusto al cospetto di Dio per aver seguito la retta legge che la sua coscienza si è imposta, Dio lo giudicherà demone? Io ve lo dico: Dio giudicherà le azioni degli uomini, e il Cristo, Giudice di tutte le genti, premierà quelli nei quali il desiderio 'dell'anima ebbe voce di intima legge per giungere al fine ultimo dell'uomo che è riunirsi al suo Creatore, al Dio ignoto per i pagani ^{10a}, ma al Dio che sentono essere Vero e Santo, al di là dello scenario dipinto dei falsi Olimpi. Badate anzi attentamente di non essere voi scandalo ai gentili. Già troppe volte fu deriso il nome di Dio fra i gentili per le opere dei figli del popolo di Dio^{106 107 * 109 ** 112}. Non vogliatevi credere tesorieri assoluti dei miei doni e dei miei meriti. Io sono morto per giudei e per gentili^{10a}. Il mio Regno sarà di tutte le genti. Non abusate della pazienza con cui Dio vi ha trattati sin qui dicendovi: "A noi tutto è concesso". No. Io ve lo dico. Non c'è più questo o quel popolo. C'è il mio Popolo ^{10\} E in esso hanno uguale valore i vasi consumatisi-nel servizio del Tempio e quelli che vengono depositi ora sulle mense di Dio. Anzi molti vasi consumatisi nel servizio del Tempio, ma non *di Dio*, saranno gettati nel cantone e verranno messi in loro vece sull'altare quelli che ancora non conoscono incenso, olio, vino, o balsamo, ma sono desiderosi di empirsi di essi e di essere usati per la gloria del Signore. Non esigete molto dai gentili. Basta abbiano la fede e ubbidiscano alla mia Parola ^{11°}. Una nuova circoncisione si sostituisce all'antica ^{11\} L'uomo è circonciso nel cuore ^m, d'ora in poi; nello spirito, meglio ancora che nel cuore, perché al sangue dei circoncisi per significare puri

¹⁰⁶ <vedi : Atti 17, 16-34 >

¹⁰⁷ <vedi : Ezechiele 36, 16-32 (Isaia 52, 5, secondo i LXX); Romani 2, 17-24; IIa Pietro 2, 1-3 >

io« <vedi, per esempio, tra i brani esplicativi: Romani 5, 12-21; 8, 28-34; n>

Corinti 5, 11-21 >

¹⁰⁹ <vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, cap. II, *Il Popolo di Dio*, n. 9-17, con le moltissime citazioni bibliche..ivi contenute; vedi, anche: nota 60 a pag. 149 del 9° volume>

no <vedi: Atti 10-11; 15; Galati 2>

m <vedi: nota 3 a pag. 225 deU'8° volume >

¹¹² <vedi : Levitico 26, 41-42; Deuteronomio 10, 12-22; 30, 1-14; Geremia 4, 1-4; 6, 9-15 (orecchi incircoscisi); 9, 25-26; Ezechiele 44, 4-9; Atti 7, 51-54; Romani 2, 25-29; la Corinti 7, 17-24; Galati 5, 1-6; 6, 11-18; Filippi 3, 1-7; Colos-sesi 2, 9-15; 3, 5-17 >

ficazione dalla concupiscenza che escluse Adamo dalla figliolanza divina, si è sostituito il mio Sangue purissimo. Esso è valido nel circonciso e nell'incirconciso nel corpo, purché costui abbia il mio Battesimo^{* 11*} e rinunci a Satana, al mondo, alla carne per amore di Me. Non spregiate gli incirconcisi. Dio non spregiò Abramo. Per la sua giustizia lo elesse a capo del suo Popolo prima ancora che la circoncisione avesse morso le sue carni¹¹⁴. Se Dio ha avvicinato Abramo incirconciso, per trasmettergli i suoi comandi, voi potrete avvicinare gli incircoucisi per istruirli nella Legge del Signore. Considerate quanti peccati e a quale peccato sono giunti i circoncisi¹¹⁶. Non siate perciò inesorabili verso i gentili. »

«Ma dovremo dire loro ciò che ci hai insegnato? Non capiranno nulla perché non sanno la Legge. »

« Voi lo dite. Ma ha forse compreso Israele, che sapeva la Legge e i Profeti? »

« E* vero. »

«Però fate attenzione. Direte ciò che lo Spirito vi suggerirà di fiire, verbalmente, senza paure, senza voler fare da voi. Quando poi sorgeranno fra i fedeli dei falsi profeti che diranno le loro idee come idee ispirate, e saranno gli eretici, allora voi combattete con mezzi più stabili della parola le loro eretiche dottrine. Ma non vi preoccupate. Lo Spirito Santo vi guiderà¹¹⁶. Io non dico mai cosa che non si compia. »

«E che ne faremo degli eretici? »

«Combattete con tutte le forze l'eresia in sé stessa, ma con ogni mezzo cercate di convertire al Signore gli eretici. Non stancatevi di cercare le pecore che si sono sciate per riportarle all'Ovile. Pregate, soffrite, fate pregare, fate soffrire, andate elemosinando sacrifici e sofferenze ai puri, ai buoni, ai generosi, perché con queste cose si convertono i fratelli¹¹⁷. La Passione di Cristo con

H* <vedi: precedenti note 19, 27 e 34 >

¹¹ ⁴ <Su Abramo, prima e dopo la circoncisione, vedi specialmente: Genesi 12, 1 - 25, 11; Atti 7, 1-8; Romani 4; Galati 3, 6-18; Ebrei 7, 1-10; 11, 8-19; Giacomo 2, 14-26 >

¹¹⁵ < come le precedenti note 90 e 104 >

¹¹⁶ <vedi: (Esodo 4, 10-17; Deuteronomio 18, 9-22; II Re 23, 1-5; Isaia 59, 21; Geremia 1, 4-10); Matteo 10, 17-22; Marco 13, 9-13; Luca 21, 12-19; Giovanni (12, 46-50); 15,18 - 16, 4; Atti 4, 1-31; e inoltre: tutte le note richiamate alla precedente nota 36 >

¹¹⁷ < vedi: precedente nota 85 >

tinua nei cristiani. Non vi ho escluso da questa grande opera che è la Redenzione del mondo¹¹⁸. Siete tutti membra di un unico corpo. Aiutatevi fra voi e chi è forte e sano lavori per i più deboli e chi è unito tenda le mani e chiami i fratelli lontani¹¹⁹. »

« Ma ci saranno, dopo esser stati fratelli in un'unica casa? »

« Ci saranno. »

« E perché? »

« Per tante ragioni. Porteranno ancora il mio Nome. Se ne glorieranno anzi di quel Nome. Lavoreranno a farlo conoscere, Contribuiranno acciò Io sia conosciuto sino agli estremi confini della Terra. Lasciateli fare perché, ve lo ricordo, chi non è contro di Me è per Me¹²⁰. Ma, poveri figli!, il loro lavoro sarà-sempre parziale, i loro meriti sempre imperfetti. Non potranno essere in Me se saranno separati dalla, Vite. Le loro opere saranno sempre incomplete¹²¹. Voi, dico voi, per parlare ai futuri, che vi continueranno, siate dove èssi sono. Non dite farisaicamente : “ Io non vado per non contaminarmi ”. O pigramente : “ le non vado perché già c’è chi predica il Signore ”. O pavidamente : * Io non vado per non essere scacciato da loro”. Andate. Io vi dico: Andate. A tutte le genti. Sino ai confini del mondo. Perché sia conosciuta tutta la mia Dottrina e la mia Unica Chiesa, e le anime abbiano modo di entrare a farne parte¹²². »

¹¹⁸ < Queste due frasi esprimono una profonda verità, un grande onore, una sublime missione: da meditare personalmente e da ricordare ai sofferenti nello spirito, nella psiche e nel corpo, affinché il sacrificio di Redenzione immolato da Cristo Capo e Sposo sia partecipato, continuato, prolungato e comunicato a tutti dal suo Corpo dalle sue Membra, dalla sua Sposa che è la Chiesa; e così la piena Redenzione dei salvati sia il frutto del connubio, il risultato della cooperazione di Cristo e della sua Chiesa. Questa associazione e cooperazione è manifesta nel Sacrificio eucaristico; nei singoli Sacramenti, nella predicazione della Parola di Dio, nel multiforme esercizio della Carità. Per l’associazione dei Cristiani al Sacrificio di Cristo, vedi: Ila Corinti 1, 3-1 i; Galati 1, 15-20 .e specialmente: Colossei 1, 24-29 >

u® <vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II; *Decreto sull’Ecumenismo; Costituzione dogmatica “Lumen genitum.” sulla Chiesa*, cap. I, num. 13-1T; *Decreto “Ad gentes”, sull’attività missionaria della Chiesa*>

¹²⁰ <vedi: Marco 9, 38-40; Luca 9, 49-50 >

¹²¹ J <vedi: precedente nota 119 >

¹²² < vedi : Matteo 28, 16-20; -Marco 16, 14-20; Luca 24, 44-53; Atti 1, 6-8, per gli elementi riguardanti l’evangelizzazione. Vedi, inoltre, il CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto “Ad gentes” sull’attività missionaria della Chiesa* >

«E diremo, o scriveremo tutte le tue azioni^{123?}»

«Ve l'ho detto. Lo Spirito Santo vi consiglierà¹²⁴ su quel che è bene dire o tacere a seconda dei tempi. Voi lo vedete! Quanto Io ho compiuto viene creduto o negato, e talora si fa arma contro di Me, agitato come è da mani che mi odiano. Sono stato detto Belzebù¹²⁵, quando, come Maestro e alla presenza di tutti, operavo miracoli. E che diranno ora, quando sapranno che così soprannaturalmente ho agito? Sarò bestemmiato più ancora. E voi sareste perseguitati prima del momento. Perciò tacete sinché sarà l'ora di parlare. »

« Ma se quest'ora venisse quando noi, testimoni, fossimo morti? »

« Nella mia Chiesa saranno sempre sacerdoti, dottori, profeti, esorcisti, confessori, operatori di miracoli, ispirati¹²⁶, quanto occorre ad Essa perché le genti abbiano da Essa quello che è necessario. Il Cielo: la Chiesa trionfante, non lascerà sola la Chiesa docente, e questa soccorrerà la Chiesa militante¹²⁷. Non sono tre corpi. Sono' un sol Corpo. Non c'è divisione fra loro ma comunione d'amore e di fine: amare la Carità, goderla in Cielo suo Regno. Per questo ancora la Chiesa militante dovrà con amore sovvenire ai suffragi della parte di essa che già destinata alla trionfante, ancora ne è esclusa per l'espiazione soddisfattoria delle mancanze assolute ma non interamente scontate davanti alla Perfetta Divina Giustizia. Tutto nell'amore e per l'amore deve farsi nel Corpo mistico. Perché l'amore è il sangue che circola in esso. Sovvenite i fratelli purganti. Così come ho detto che le opere di misericordia corporali vi conquistano premio in Cielo, così pure ho detto che ve lo conquistano quelle spirituali. E in verità vi dico che il suffragio ai morti perché entrino nella pace è *grande opera di misericordia* della quale vi benedirà Iddio e vi saranno riconoscenti i suffra

^{123*} <vedi: Giovanni 21, 24-25 >

¹²⁴ <vedi: precedenti note 36 e 116 >

¹²⁵ <vedi: nota 2 a pag. 1411 del 7° volume >

^{1M} < vedi: Atti 13, 1-3; la Corinti 12, 27 - 13, 23; Efesini 4, 7-13 >

^{i*2} < Questo distinguere, nella Chiesa peregrinante sulla terra, la ^M docente ^{*1} dalla ^u militante " non è consueto, e forse può non piacere. Ma, in fondo, non è errato; come non lo è, in uno stesso esercito, il distinguere gli Ufficiali dai semplici soldati (milites) >

gati^{12*}. Quando, alla risurrezione della carne, sarete tutti raccolti davanti a Cristo Giudice ^{12s}, fra quelli che Io benedirò saranno anche coloro che ebbero amore ai fratelli purganti, offrendo e pregando per la loro pace. Io ve lo dico. Non una delle azioni buone rimarrà senza frutto e molti splenderanno vivamente in Cielo senza aver predicato, amministrato, compiuto viaggi apostolici, abbracciato stati speciali, ma soltanto per avere pregato e sofferto per dare pace ai purganti, per portare alla conversione i mortali. Anche questi, sacerdoti ignoti al mondo, apostoli sconosciuti, vittime ^{128 129 130 131} che solo Dio vede, avranno il premio degli operai del Signore avendo fatto della loro vita un perpetuo sacrificio d'amore per i fratelli e per la gloria di Dio. In verità vi dico che alla vita eterna si giunge per molte vie, e una è questa, ed è tanto cara al mio Cuore. Avete altro da chiedere? Parlate. »

« Signore, ieri, e non solo ieri, pensavamo che Tu hai detto :

“ Voi siederete su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele ”.
Ma ora siamo in undici ⁿ¹... »

« Eleggete il dodicesimo. Tocca a te, Pietro. »

« A me? A me no, Signore! Indicalo Tu. »

«Io ho eletto i miei Dodici una volt? e li ho formati. Poi ho eletto il loro capo¹³². Poi ho dato loro la Grazia e ho infuso lo Spi

¹²⁸ <vedi: 11° Maccabei 12, 38-46 e i Sacri Riti Esequiali della Chiesa; vedi, anche: nota 3 a pag. 586 del 3° volume; note 4, 6 e 7 a pag. 100-101 del 8° volume >

¹²⁹ < A riguardo della verità rivelata della resurrezione dei corpi umani, che precederà il Giudizio universale, alcuni testi sono meno esplicativi (e li collochiamo tra parentesi), molti altri invece sono esplicativi. Vedi, dunque: (Giobbe 19, 25-29; Salmo 15; 48; Ezechiele 37, 1-14); 11° Maccabei 7; 12, 38-46; 14, 37-46; Daniele 12, 1-4; Matteo 22, 23-33; 25, 31-46; Marco 12, 18-27; Luca 20, 27-40; Giovanni 5, 19-47; 11, 1-44; Atti 17, 22-34; 24, 10-21; Romani 6, 2-21; 8, 1-13; la Corinti 6, 12-20; , 15; Ila Corinti 4, 7 - 5, 10; Efesini 2, 1-10; I» Tessalonicesi 4, 13-18; n* Timoteo 2, 119.

¹³⁰ < Quest'Opera ricorda, apprezza ed elogia spesso le "Vittime" o "Anime vittime" (vedi: precedente nota 118). La Scrittrice stessa, Maria -Vaitorta, fin dalla prima giovinezza, si era offerta Vittima, non soltanto all'Amore misericordioso, ma alla Giustizia divina, per il non-trionfo dell'ateismo e per l'unione di tutti i Cristiani nell'Unica Chiesa, di cui Gesù è pietra angolare, e che è edificata su Pietro e fondata sugli Apostoli e Profeti >

¹³¹ <vedi, nel 9° volume: nota 11 a pag. 57, nota 48 a pag. 144, nota 25 a pag. 203 >

¹³² <Ecco perché ha detto sopra: «Tocca a te, Pietro». Vedi: Matteo 16, 13-20; Luca 22, 31-32; Giovanni 21, 15-18. Pietro, nelle liste neo-testamentarie degli Apostoli, figura sempre al primo posto; e, nelle assemblee, parla sempre per

rito Santo. Ora tocca ed essi camminare, ché non sono più lattanti incapaci di farlo.»

«Ma dicci almeno dove dobbiamo posare il nostro occhio...»

« Ecco. Questa è la parte eletta del gregge » dice Gesù facendo un cenno circolare su quelli che sono presenti dei settanta- due ¹³³.

«Non noi, Signore. Non noi. Il posto del traditore ci fa paura ¹³⁴ » supplicano questi.

« Prendiamo Lazzaro. Vuoi Signore? »

Gesù tace.

«Giuseppe d'Arimatea? Nicodemo?...»

Gesù tace.

«Ma sì! Lazzaro prendiamo.»

«E all'amico perfetto volete dare quel posto che voi non volete? » dice Gesù.

«Signore, io vorrei dire una parola» dice lo Zelote.

« Parla. »

«Lazzaro per tuo amore, ne sono certo, prenderebbe anche quel posto e lo terrebbe in modo così perfetto da far dimenticare di chi era quel posto. Ma non mi pare conveniente farlo per altri motivi. Le virtù spirituali di Lazzaro sono in molti fra gli umili del tuo gregge. E io penso che sarebbe meglio dare a questi la preferenza, perché i fedeli non dicano che si cercò solo il potere e le ricchezze, atto da farisei¹³⁵, in luogo della sola virtù. »

« Hai detto bene, Simone. E tanto più hai detto bene in quanto hai parlato con giustizia senza che l'amicizia per Lazzaro ti mettesse bavaglio. »

«Facciamo allora Marziam per dodicesimo apostolo. E' un fanciullo. »

« Io per cancellare quel vuoto orrendo accetterei, ma non sono degno. Come potrei parlare, io fanciullo, a chi è adulto[^]? Signore, Tu devi dire se ho ragione. »

il primo. Vedi: Matteo 10, 1-4; Marco 3, 13-19; Luca 6, 12-16; Atti 1, 12-14, per le Uste; Matteo 16, 13-20; 18, 21-22; Giovanni 6, 67-71; Atti 2, 14 -5, 33; 11; 15, per gli interventi >

ut <vedi: nota 10 a pag. 1839 del 7° volume > IM

< come la precedente nota 71 >

135 < vedi, nel 9° volume: nota 12 a pag. 46 e nota 10 a pag. 112 >

« Hai ragione. Ma non abbiate fretta. L'ora verrà e stupirete allora di avere tutti un comune pensiero. Pregate intanto. Io me ne vado. Ritiratevi in orazione. Io vi congedo per ora. Fate di essere tutti per il quattordicesimo di Ziv a Betania. »

Si alza mentre tutti si inginocchiano prostrandosi col volto fra l'erba. Li benedice e la luce, sua ancella che lo annuncia e precede nelle sue venute così come lo accoglie nelle sue dipartite, lo abbraccia e lo nasconde assorbendolo una volta ancora.

22. LA PASQUA SUPPLEMENTARE

La Pasqua supplementare

L'ordine di Gesù è stato eseguito alla lettera questa volta e Betania rigurgita di discepoli. Ne sono pieni i prati, i sentieri, i frutteti, gli uliveti di Lazzaro, e non bastando questi a contenere tanta gente che non vuole danneggiare i beni dell'amico di Gesù, molti sono sparsi anche fra gli uliveti che da Betania conducono a Gerusalemme per le vie dell'Uliveto.

Più vicini alla casa i discepoli di vecchia data, più lontani altri e altri. Visi poco noti, o ignoti affatto. Ma chi può ormai più riconoscere tanti volti e nominarli? Io credo che siano centinaia. Ogni tanto nel rimuginio un volto o un nome mi ricordano visi visti fra i beneficiati e convertiti da Gesù, magari all'ultima ora. Ma è superiore alle mie capacità ricordare tanti di quei volti e di quei nomi, riconoscerli tutti. Sarebbe come pretendere che io avessi riconosciuto chi era fra la folla che si pigiava lungo le vie di Gerusalemme la domenica delle Palme o nel doloroso Venerdì, o copriva il Calvario di un tappeto di volti per lo più contratti dall'odio.

Dalla casa di Simone escono ed entrano gli apostoli circolando fra la gente a tenerla quieta o a rispondere alle sue domande. Anche Lazzaro e Massimino li aiutano. Dalle porte finestre del piano superiore della casa di Simone, si vedono apparire e sparire tutti i volti delle discepole: chiome grigie, chiome brune, fra le quali splendono le teste bionde di Maria di Lazzaro e Aurea. Ogni tanto una viene fuori, a guardare, e poi si ritira. Ci sono tutte, proprio tutte : giovani e vecchie, anche quelle che non sono mai venute, come Sarà di Afec. Sulla terrazza giuocano i bambini raccolti da Sara, i nipoti di Anna di Meron, Maria e Mattia, il fanciullo Scia-lem, che era deforme e che era nipote di Nahum e che ora è felice e sano, e altri ancora. Uno stormo di uccellini felici sorvegliati da Marziam e da altri discepoli giovinetti come il pastorello di Enon e Jaìa di Pella. Vedo ora fra i fanciulli anche il bambino di Sidone che era cieco. Si capisce che suo padre lo ha condotto con sé.

Il sole inizia il tramonto in un sereno splendidissimo.

Pietro si consulta con Lazzaro e con i compagni. « Io dico che sarà bene congedare la gente. Che dite? Anche per oggi npn verrà. E molti di questi devono questa sera consumare la piccola Pasqua ¹ » dice Pietro.

« Sì. È bene congedarli. Forse il Signore avrà giudicato bene non venire oggi. A Gerusalemme si sono riuniti tutti quelli del Tempio. Non so come è giunta a loro la voce che Egli veniva e... » dice Lazzaro.

« E se così è? Che gli possono più fare? » dice con veemenza il Taddeo.

« Tu dimentichi che essi sono essi. E in queste mie parole è detto tutto. Se anche a Lui nulla possono fare di male, molto male possono fare a costoro, venuti per adorarlo. E il Signore non vuol nuocere ai suoi fedeli. E poi! Credi tu che essi, acciecati dal loro peccato e dal loro pensiero, sempre quello, immutabile, non abbiano, fra il grande contrasto di idee, che è nel loro capo, anche quella che il Signore sia risorto, ossia: non sia mai morto e sia uscito di là come uno che si sveglia da solo o con la complicità di molti? Voi non sapete che boscaglia selvaggia di pensieri, che groviglio, che tempesta di supposizioni è in loro. Se la sono data per non confessare la verità. Veramente si può dire che i complici di ieri sono divisi, oggi, per la stessa causa che prima li teneva uniti. E qualcuno resta sedotto dalle loro idee. Vedete? Alcuni non sono più fra i discepoli... » dice Lazzaro.

« E lasciali andare! Ne sono venuti altri di migliori. Certo fra quelli che se ne sono andati sono da cercarsi coloro che hanno detto al Sinedrio^{1 2 *} che il Signore sarà qui al quattordicesimo del secondo mese⁵. E dopo la delazione non hanno più cuore di venire. Via! Via! Basta di traditori! » dice Bartolomeo.

« Ne avremo sempre, amico! L'uomo!... Troppo cedevole alle impressioni e pressioni. Ma non dobbiamo temere. Il Signore ha detto che non dobbiamo temere » dice lo ZeWe.

« E non temiamo. Pochi giorni fa avevamo paura ancora. Vi ricordate? Io, per la mia parte, pensavo con timore al ritorno qui. Ora mi sembra di non aver più quel timore. Ma non rpi fido troppo

¹ < vedi; nota 7 >

² < vedi; nota 48 a pag. 1712 del 7<> volume>

⁵ < vedi : nota 7 >

di me, e voi pure non fidatevi troppo del vostro Cefa. Perché ho già mostrato una volta di esser argilla che sfarina, anziché compatto granito. Ebbene : congediamo costoro. A te, Lazzaro. »

« No, Simon Pietro. A te. Tu sei il capo⁴... » dice Lazzaro benevolmente passando un braccio intorno alle spalle di Pietro e spingendolo così verso la scala e su per questa sino al terrazzo che circonda la casa di Simone.

Pietro fa il gesto di parlare, e la gente che è prossima tace, quella più lontana accorre. Pietro attende che i più siano lì intorno, poi dice : « Uomini di ogni parte d'Israele, ascoltate. Io vi esorto a tornare in città. Il sole ha iniziato la sua discesa. Andate dunque. Se Egli verrà noi ve lo faremo sapere a qualunque costo. Dio sia con voi. » -

Si ritira entrando in una stanza ariosa dove sono, intorno alla Vergine, tutte le discepoli più fedeli e anche le altre donne che amavano il Signore come Maestro pur senza averlo mai seguito nei suoi pellegrinaggi. E Pietro va a sedersi in un angolino guardando Maria che gli sorride.

La gente, fuori, si separa lentamente in due parti. Quella di coloro che restano, quella di coloro che tornano in città. Voci di adulti che chiamano i fanciulli, vocette di bambini che rispondono. Poi il brusio cala di tono.

« E ora » dice Pietro « andremo anche noi... »

« Padre, ma il Signore ha detto che ci sarebbe stato!... »

« Eh! lo so! Ma come vedi non è venuto. Ed è il giorno prescritto... »

« Sì, e mio fratello ha già preparato per vorugni cosa, ed ecco qui Marco di Giona che viene per condurvi ed aprirvi il cancello. Ma vengo anche io. Tutti veniamo. Lazzaro ha provveduto per tutti. » dice Maria di Magdala.

« E dove consumeremo la cena per tanta gente? »

« Sarà Cenacolo il Getsemani stesso. Dentro la casa la stanza per quelli che Gesù ha detto. Fuori, presso la casa, le tavole degli altri. Così ha voluto. »

« Chi? Lazzaro? »

« Il Signore. »

« Il Signore? Ma quando è venuto? »

« <vedi: note 3 a pag. 88 e 132 a pag. 229 >

« È venuto... Che ti importa il giorno? È venuto e ha parlato coi Lazzaro. »

« Io credo che Egli venga, anzi, sia venuto da ognun di noi, anche se ognun di noi non lo dice, serbando quella gioia come la sua perla più cara che teme persino di mostrare temendo perda la sua luce più bella. I segreti del Re! » dice Bartolomeo e guarda il gruppo delle discepole vergini che si imporpora nei volti come se il raggio del tramonto le colpisce. Ma è fiamma spirituale di gioia intensa quella che le accende. Maria, la Vergine delle Vergini, bianca nella veste di lino, un giglio vestito di candore, china il capo sorridendo senza parlare. Come assomiglia in questo momento alla Virginella dell'Annunciazione!

« Certo... Soli non ci lascia, anche se visibilmente non appare. 10 dico che è Lui che mette nel mio povero cuore e nell'ancor più povera mente certi pensieri... » confessa Matteo.

Gli altri non parlano... Si guardano mentre si mettono i mantelli studiandosi a vicenda. Ma la stessa cura con la quale alcuni si coprono il più possibile il volto, a tener celata l'onda di gioia spirituale che riaffiora pensando ai divini incontri segreti, li denuncia per i più favoriti.

« E ditelo! » dicono gli altri. « Non ne siamo gelosi! Non siamo indiscreti a voler sapere. Ma ci conforterà, lo sperare che non saremo per sempre privati della sua vista! Ricordatevi le parole di Raffaele a Tobia : “ Certo è bene tener nascosto il segreto del re, ma però è onorifico rivelare e pubblicare le opere di Dio ”⁵⁶. Ha ragione l'angelo di Dio! Tenetevi il segreto delle parole che Egli vi ha date, pia rivelate il suo continuo amore per noi. ».

Giacomo di Alfeo guarda Maria, come per ricevere da Lei un lume, e- visto, dal suo sorriso, che annuisce, dice : « E' vero. Ho visto 11 Signore. » Non di più. Ed è l'unico che lo dice. Gli altri due che si sono ben coperti, ossia Giovanni e Pietro,, non dicono parola.

Escono tutti è a gruppi, davanti gli undici, poi Lazzaro con le sorelle e le discepole intorno a Maria,, ultimi i pastori e molti dei settantadue discepoli *. Sjl incamminano verso Gerusalemme dalla strada alta che conduce àll'Uliveto. I bambini rimasti corrono avanti e indietro felici.

⁵ < Tobia 12, 7. Vedi; l'intero capi 12 >

⁶ < vedi : nota 10 a pa*!- 1839 del 7° volume

Marco insegna una stradicciuola che evita il Campo dei Galilei e le zone più battute e conduce direttamente alla cinta nu velia dell'Orto degli Ulivi. Apre, li fa passare, chiude. Molti discepoli bisbigliano fra loro e qualcuno va a interrogare gli apostoli, specie Giovanni. Ma essi fanno cenno di attendere, ché non è l'ora di fare ciò che essi chiedono, e tutti si mettono quieti.

Quanta pace nel vasto oliveto, ancor baciato dall'estremo sole nelle parti più alte, già in ombra nelle parti più basse! Un lene fruscio di vento fra le fronde verd'argento e un lieto cantare di uccelli che salutano il giorno che muore.

Ecco la casetta del custode. Sulla terrazza che le fa da tetto Lazzaro ha fatto alzare un padiglione di tende, e la terrazza si è mutata in un aereo cenacolo per coloro fra i discepoli che non hanno potuto un mese prima consumare la Pasqua⁷. Giù, sulla piccola aia ben pulita, altre tavole. Dentro la casa, nella stanza migliore, la tavola delle discepole.

Vengono portati alle diverse tavole di quelli che non hanno fatto Pasqua gli agnelli arrostiti, le lattughe, gli azzimi e la salsa rossastra, e deposto sulle mense il calice del rito. Su quella delle donne però non c'è il calice di rito, ma tante coppe quante le commensali. Si capisce che le donne erano esonerate da questo lato della cerimonia. Sulle tavole di quelli che hanno già consumato la Pasqua al tempo giusto è l'agnello ma mancano gli azzimi e le lattughe con la salsa rossastra. Lazzaro e Massimino soprintendono ad ogni cosa. E Lazzaro si curva su Pietro per dirgli qualcosa che fa agitare violentemente il capo all'Apostolo in una denegazione ostinata.

« Eppure... tocca a te » dice Filippo che è al suo fianco.

Ma Pietro indica Giacomo d'Alfeo : « A questo tocca. »

Intanto che discutono così ecco il Signore apparire all'inizio della piccola aia e salutare : « La pace a voi. »

Tutti si alzano in piedi e il rumore avverte le donne di ciò che avviene. Stanno per uscire, ma Gesù entra in casa salutando esse pure.

⁷ < A riguardo di questa « piccola Pasqua », o « Pasqua supplementare », che si poteva celebrare « al quattordicesimo del secondo mese », con lo stesso rituale della Pasqua ordinaria, vedi: Numeri 9, 6-14; II® Paralipomeni 30; e la seguente nota 8 >

Maria dice : « Figlio mio! » e lo venera più profondamente di tutti insegnando con quel gesto che per quanto Gesù possa essere amico, amico e congiunto tanto da esser persino figlio, è sempre Dio, e da Dio va venerato. Venerato sempre, con lo spirito adorante anche se il suo amore per noi è così previo da spingerlo a concedersi in tutta confidenza, da Fratello e Sposo nostro.

« La pace a te, Madre. Sedete, mangiate. Io salgo là sopra dove Marziam attende il suo premio. »

Torna ad uscire per salire la scaletta e chiama forte: « Simon Pietro e Giacomo d'Alfeo. Venite. »

I due nominati salgono dietro di Lui e Gesù si siede alla tavola di centro dove è Marziam dicendo ai due Apostoli: « Voi farete ciò che vi dirò » e al capo della tavola, che è Mattia : « Inizia il banchetto pasquale. »

Gesù ha Marziam questa sera al suo lato, al posto dove era Giovanni l'altra volta. Pietro e Giacomo sono dietro le spalle del Signore in attesa dei suoi ordini.

E con lo stesso rituale della Cena pasquale si svolge questa gli inni, le domande, le libazioni⁸. Non so se alle altre tavole sia la stessa cosa. Là dove è Gesù io mi affisso sol che un suo volere non mi obblighi a vedere altro e di tutto mi smemoro per contemplare il mio Signore che ora offre i bocconi migliori del suo agnello — Egli lo ha preso sul piatto ma non ne mangia come non prende lattughe né salsa, né beve al Calice — che ora offre i bocconi migliori a Marziam che è addirittura beato.

Gesù ha fatto sul principio un cenno a Pietro di chinarsi e ascoltarlo, e Pietro, dopo averlo ascoltato, ha detto forte : « A questo momento il Signore offerse per noi tutti il calice, essendo Padre e Capo della sua Famiglia. »

Ora fa un nuovo cenno a Pietro, che di nuovo lo ascolta e poi si rialza per dire : « E a questo punto il Signore si cinse per purificarci e insegnarci come fare noi stessi per consumare degnamente il Sacrificio Eucaristico. » .

La cena procede sinché ad un altro cenno Pietro dice ancora : « In questo momento il Signore preso il pane e il vino lo offerse, *

* < Per capir bene il presente paragrafo è necessario che il Lettore riprenda in mano il volume 9°, e ne consideri la narrazione de « La Cena pasquale », pag. 193, badando al testo, ai disegni, alle note bibliche e teologiche >

e pregando li benedisse ⁹, e fattene le parti le distribuì a noi dicendo : "Questo è il mio Corpo e questo è il mio Sangue del nuovo Testamento eterno, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati".»

Gesù si alza in piedi. È maestosissimo. Ordina a Pietro e a Giacomo di prendere un pane e farlo in minuti bocconi e di empire di vino un calice, il più grande che sia sulle tavole. Essi ubbidiscono e tengono davanti a Lui il pane e il vino e Gesù stende su essi le sue mani pregando senza altro atto che lo sguardo rapito¹⁰...

« Distribuite la frazione del pane e porgete il calice fraterno. Tutte le volte che così.farete, lo farete in memoria di Me. »

I due Apostoli ubbidiscono, tutti venerabondi...

Gesù, mentre avviene la distribuzione delle Specie, scende dal- *e donne. Penso, ma non vedo perché non entro dove esse sono, che Gesù comunichi sua Madre con le sue stesse mani. Un pensiero mio. Non so se risponda a verità. Ma non capirei perché se ne sarebbe andato là se non per fare questo.

Poi toma sulla terrazza. Non si. siede più. La cena volge al termine.

Egli dice : « Tutto è consumato? »

« Tutto è consumato, Signore. »

« Così feci Io sulla Croce. Aliatevi. Preghiamo. »

Stende le braccia come fosse in croce o intona la preghiera del Padre Nostro.

Non so perché piango. Penso che forse è rultima volta che gliela sento dire... E come nessun pittore o scultore potrà mai darci la vera effigie di Gesù, così nessuno, per santo che sia, potrà dire così virilmente e dolcemente insieme il Pater Noster. Ne avrò sempre una grande nostalgia di questi Pater sentiti da Gesù, vero colloquio di anima col Padre amatissimo e adoratissimo dei Cieli, grido di onore, ubbidienza, fede, sommissione, umiltà, misericordia, desiderio, fiducia... tutto! *¹¹

• < vedi : nota 10 >

¹¹ < Questo gesto di Gesù, di stender le mani sul pane e sul vino « pregando senza altro atto che lo sguardo rapito », suggerì a me, redattore delle note teologiche e bibliche di tutto II poema dell'Uoriō-Dio, un'ipotesi che pubblicai nel 1953. Vedi : P. CORRADO M. BERTI, O. S. M., Armonia liturgica profonda tra Oriente e Occidente? in Rivista Liturgica, Organo ufficiale del C. A. L., voi. 40, (1953), p. 63-72, 104-126; e in Palestra del Clero, voi. 32, (1953), p. 686-691, 731-744.

Allora non potei rivelare donde provenisse la prima scintilla originante tale

« Andate! E la Grazia del Signore sia in voi tutti e la sua pace vi accompagni » licenzia Gesù. E si licenzia in un fulgore di luce che suoera di gran lunga il chiaróre della luna ormai piena e alta sull'Orto silente e quello dei lumi messi-sulle tavole.

Non una voce. Lacrime sui volti, adorazioni nei cuori... e nul-l'altro...

La notte veglia e conosce, insieme agli angeli, i palpiti di quei benedetti.

supposizione: lo faccio ora,,e del resto al momento giusto, per un senso di doverosa onestà e di viva gratitudine.

L'ipotesi consisteva, e consiste, nell'interpretare il « benedi », di Gesù all'Ultima Cena ed al quale le Liturgie orientali aggiungono « è santificò », come un'epiclesi, o invocazione al Padre affinché per la mediazione del suo Figlio Incarnato effonda il suo Spirito santificante, epiclesi fatta appunto con le mani stese sul pane e sul calice e pregando senza altro atto se non con lo sguardo rapito (vedi, nel 7<> volume: nota 3 a pag. 1456 e nota 3 a pag. 1787).

Mediante tale « chiave » di soluzione, nel predetto articolo potei precisa- mente dimostrare, anche se non apoditticamente, che le Liturgie Orientali (e, badando ad alcuni indizi, anche le primitive Liturgie Latine, Romana compresa), nella Anafora o Canone del Sacrificio eucaristico presentano una specie di quadro in forma di *dittico*, nella cui prima parte si ricorderebbe ciò che Gesù fece nell'Ultima Cena, e nella seconda parte punto per punto si riprodurrebbe.

Le Liturgie Orientali, stando ai *testi puri* (e quindi non guardando a parole o ceremonie introdotte posteriormente per influsso latino), avrebbero conservato tale forma di dittico (*prima commemorare, poi rifare*); il *Canone Romano*, invece, almeno a partire dal tempo di Papa Gregorio Magno, avrebbe subito un'amputazione e contrazione, perdiendo tale forma di dittico, per cui, anche attualmente, *commemorando-rifa*.

Quanto al Canone Romano, tutte le sue attuali oscurità ecc., tanto lamentate dai Liturgisti, sparirebbero se lo si restaurasse, academicamente o effettivamente, (ri-)portandolo alla forma di quadro in forma di dittico, a somiglianza delle Liturgie Orientali, e in armonia con tutte le grandi preci consecratorie che figurano nel *Pontificale Romano'* (per i Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Vergini', Chiesa, Altare, Olii santi ecc.) o nel *Messale Romano* (per il Fonte Battesimal, il Cero pasquale ecc.).

E così si potrebbe veramente parlare di Armonia liturgica profonda tra Oriente e Occidente, e si potrebbe arrivare alla formulazione di un'Anafora o *Canone ecumenico* del Sacrificio eucaristico, cioè recitabile, intorno allo stesso altare, da Vescovi e Presbiteri di qualsiasi rito della Chiesa cattolica, e magari anche ortodossa, protestante, purché uniti nella validità del Sacerdozio e nella professione della vera fede verso il Mistero eucaristico.

Per maggiori dettagli e prove, vedi il citato articolo e l'apprezzamento datone in *Ephemerides Liturgicae*, voi. 67 (1953), p. 397: «*Inspectis Pontificali Romano et Missali Romano, lux apparel illuminans Canonem Missae Romanae et con- cordiam Occidentalem inter et Orientalem Ecclesiam* » >

23. L'ASCENSIONE DEL SIGNORE

L'Ascensione del Signore

Gesù —è appena un rosare di aurora ad oriente— passeggiava con sua Madre per le balze del Getsemani. Non vi sono parole, solo sguardi d'indicibile amore. Forse le parole sono già state dette. Forse non sono mai state dette. Hanno parlato le due anime : quella del Cristo, quella della Madre del Cristo. Ora è contemplazione d'amore, reciproca contemplazione. La conosce la natura rugiadosa, la pura luce del mattino, la conoscono le gentili creature di Dio che sono le erbe, i fiori, gli uccelli, le farfalle. Gli uomini sono assenti.

Io mi sento persino a disagio ad esser presente a questo addio. « Signore, io non ne sono degna! » esclamo fra le lacrime che mi cadono mirando l'ultima ora di unione terrena fra la Madre e il Figlio e pensando che siamo giunti al termine della amorosa fatica, tanto Gesù, che Maria, che il povero, piccolo, indegno fanciullo che Gesù ha voluto testimone di tutto il tempo messianico, e che ha nome Maria¹, ma che Gesù ama chiamare «il piccolo Giovanni »^{* 1 2} o anche la « violetta della Croce. »³ Sì. Piccolo Giovanni. *Piccolo* perché sono un niente. *Giovanni* perché sono proprio quella a cui Dio ha fatto grandi grazie⁴, e perché, in misura infinitesimale —ma è tutto ciò che possiedo, e dando tutto ciò che possiedo so di dare in misura perfetta che accontenta Gesù perché è il « tutto » del mio niente— e perché, in misura infinitesimale io, come il grande Giovanni diletto, ho dato tutto il mio amore a Gesù e a Maria, condividendo con loro lacrime e sorrisi, seguendoli, angosciata di vederli afflitti e di non poterli difendere dal livore del mondo a costo della mia stessa vita; ed ora palpitanate del palpitare del loro cuore per ciò che finisce per sempre...

Violetta, sì. Una violetta che ha cercato di stare nascosta fra l'erba perché Gesù non la schivasse, Egli che amava tutte le cose create perché opera del Padre suo, ma mi premesse sotto il suo piede divino, ed io potessi morire esalando il mio tenue profumo nello sforzo di addolcirgli il contatto con la terra scabra e dura. Violetta della Croce, sì. E il suo Sangue ha empito il mio calice sino a farlo piegare al suolo...

23. SCRITTO IL 24 APRILE 1947. A, 12249-12278-

¹ < Cioè : Maria Valtorta >

² < Rileggi : Prefazione al 1° volume (specialmente a pag. XV) e nota in Appendice al 7o volume >

³ < leggi : ultimo capoverso di pag. 288; e vedi : nota 3 a pag. 172 del 9° volume >

⁴ < vedi : nota 3 a pag. 194 del 9° volume >

Oh! mio Diletto che, prima, del tuo Sangue mi hai colmata # contemplare i tuoi piedi feriti, inchiodati al legno «... e ai piedi⁵.?endomi ero una pianticina di mammole in fiore e gocciavano le stille del SantuTdf vino sulla pianticina di mammole in fiore⁵... »

Sue aii

Ricordo lontano, e così sempre vicino e presente! Preparazione a ciò che poi fui : il tuo portavoce che ora è tutto asperso del tuo Sangue, dei tuoi sudori e lacrime, del pianto di Maria tua Madre, ma che anche conosce le tue parole, i tuoi sorrisi, tutto, tutto di Te, e non più di mammole odora ma di Te Solo, Amore inio Unico e Solo, di quel profumo divino che cullò ieri sera il mio dolore e che viene su me, dolce come un bacio, consolatore come il Cielo stesso, e mi fa dimenticare tutto per vivere di Te solo...

La tua promessa è in me. So che non ti perderò. Me lo hai promesso e la tua promessa è sincera : è *di Dio*. Ti avrò ancora, sempre. Solo se io peccassi di superbia, menzogna, disubbidienza, ti perderei, Tu lo hai detto, ma Tu lo sai che, con la tua Grazia a sostegno della mia volontà, io non voglio peccare, e spero di non peccare perché Tu mi sosterrai. Non sono una quercia, lo so. Sono una violetta. Uno stelo fragile che può piegare per il piede di ur. uccellino e anche per il peso di uno scarabeo. Ma Tu sei la mia forza, o Signore. E l'amore per Te è la mia ala.

Non ti perderò. Me lo hai promesso. Verrai *tutto per me*, per dare gioia alla tua morente violetta. Ma non sono egoista, Signore. Tu lo sai. Tu sai che vorrei non vederti più io, ma che ti vedessero molti altri; e credessero in Te. A me già tanto hai dato, e io non ne son degna. Veramente mi hai amata come Tu solo sai amare i tuoi figli diletti.

Io penso come era dolce vederti «vivere. » Uomo fra gli uomini. E penso che non ti vedrò più così. Tutto è stato visto e detto.

So anche che Tu non ti cancellerai dal mio pensiero nelle tue azioni di Uomo fra gli uomini, e che non avrò bisogno di libri per ricordarti quale realmente fosti: basterà che io guardi dentro di me, dove tutta la tua vita è fissata a caratteri indelebili.

Ma era dolce, dolce... Ora Tu ascendi... La Terra ti perde. Maria della Croce⁶ ti perde. Maestro Salvatore. Resterai a lei come Dio dolcissimo e non più Sangue ma miele celeste verserai nel calice violaceo della tua violetta... Io piango... Sono stata tua discepola insieme alle altre per le vie montane, selvose, o aride, polverose della pianura, sul lago e presso il bel fiume, della tua Patria. Ora Tu te ne vai e non vedrò più altro che nel ricordo Betlem e Nazaret sui loro colli verdi d'ulivi., e Serico ardente di sole e frusciante di palme, e Betania amica, e Etigaddi perla smarrita nei deserti, e la Samaria bella, e le pianure opime di Saron e di Esdrelon, e il bizzarro altopiano d'Qltre Giordano, e l'incubo del mar Morto,⁷ e le città solari della sponda mediterranea, e Gerusalemme, la città del tuo dolore, i suoi sali e scendi, gli archivolti, le piazze, i sobborghi, i pozzi e cisterne, i colli e

⁵ < come la precedente nota 3 >

⁶ < Altro appellativo con cui Maria Vaitorta a volte si chiamava o firmava, specialmente nel tempo delle maggiori tribolazioni... >

⁷ < vedi : nota 1 a pag. 1480 del 7« volume >

persino la triste valle dei lebbrosi dove tanta tua misericordia si è effusa... E la casa del Cenacolo... la fontanella che piange lì presso... il ponticello sul Cedron, il luogo del tuo sudor sanguigno... il cortile del Pretorio... Ah no! quel che è tuo dolore è *qui*. Resterà sempre... Dovrò ricercare tutti i ricordi pei trovarli, ma la tua orazione nel Getsemani, la tua flagellazione, la tua ascesa al Golgota, la tua agonia e morte, e il dolore di tua Madre, no, non avrò da cercarli: sono presenti sempre. Forse li dimenticherò in Paradiso... e mi pare impossibile poterli dimenticare persino là... Tutto ricordo di quelle atroci ore. Persino la forma della pietra sulla quale sei caduto. Persino il boccio di rosa rossa che batteva, e pareva una goccia di sangue, sul granito, contro la chiusura del tuo sepolcro...

Amore mio divinissimo, la tua Passione vive nel mio pensiero... e mi se ne frange il cuore...

L'aurora è sorta completamente. Già il sole è alto e gli apostoli fanno sentire le loro voci. È un segnale per Gesù e Maria. Si fer-. mano. Si guardano, l'Unq di fronte all'Altra, e poi Gesù apre le braccia e accoglie sul petto sua Madre... Oh! era ben un Uomo, un Figlio di Donna! Per crederlo basta guardare questo addio! L'amore trabocca in pioggia di baci sulla Madre amatissima. L'amore copre di baci il Figlio amatissimo. Sembra non si possano più separare. Quando pare che stiano per farlo, un altro abbraccio li unisce ancora, e fra i baci parole di reciproca benedizione... Oh! è proprio il Figlio dell'Uomo⁸ che lascia Colei che lo ha generato! È proprio la Madre che congeda, per renderla al Padre, la sua Creatura, il Pegno dell'Amore alla Purissima...

Dio che bacia la Madre di Dio!...

Infine la Donna, come Creatura, si inginocchia ai piedi del suo Dio che è pur suo Figlio, e il Figlio, che è Dio, impone le mani sul capo⁹ della Madre Vergine, dell'eterna Amata, e la benedice nel Nóme del Padre, del. Figlio e dello Spirito Santo, e poi si china e la rialza deponendole un ultimo bacio sulla fronte bianca come petalo di giglio sotto l'oro dei capelli così giovanili ancora...

Vanno di nuovo verso casa, e nessuno, vedendo con quale pacatezza procedono l'Uno a fianco dell'Altra, penserebbe a quell'onda di amore,che li ha soverchiati poco prima. Ma quale .differenza anche in questo addio dalla mestizia di altri addii ormai superaci e

* < vedi : nota 6 3, pag. 40 del 5® volume

⁹ < vedi : nota 3 a pag. 1787 del 7° vointume

dalla strazio dell'addio della Madre al Figlio ucciso che doveva essere lasciato solo nel Sepolcro!...

In questo, se pure gli occhi sono lucidi del naturale pianto di chi si sta per separare dall'Amato, le labbra sorridono nella gioia di sapere che questo Amato va nella Dimora che alla sua Gloria si conviene...

«Signore! Là fuori sono, fra il monte e Betania, tutti quelli che Tu avevi detto a tua Madre di voler benedire oggi » dice Pietro:

«Va bene. Ora andremo da loro. Ma prima venite. Voglio dividere ancora con voi il pane.»

Entrano nella stanza dove dieci giorni prima erano le donne per la cena del quattordicesimo giorno del secondo mese¹⁰ * ¹². Maria accompagna Gesù sino là, poi si ritira. Restano Gesù e gli undici.

Sulla tavola vi è della carne arrostita, formaggelli e ulive piccole e nere, una piccola anfora di vino e una più grande d'acqua e dei larghi pani. Tavola semplice, non apparecchiata per una cerimonia di lusso, ma solo per necessità di cibo.

Gesù offre e fa le parti. È al centro fra Pietro e Giacomo d'Alfeo. Li ha chiamati Lui a quei posti. Giovanni, Giuda d'Alfeo e Giacomo gli sono di fronte, e Tommaso, Filippo, Matteo a un lato, Andrea, Bartolomeo e lo Zelote sull'altro. Così tutti possono vedere il loro Gesù... Pasto breve, silenzioso. Gli apostoli, giunti all'ultimo giorno di vicinanza con Gesù, e nonostante le successive apparizioni, collettive o singole, dalla Risurrezione in poi, tutte amore, non hanno mai più perduto quel venerabondo ritegno che ha caratterizzato i loro incontri con Gesù Risorto.

Il pasto è finito. Gesù apre le mani al di sopra della tavola, col suo atto abituale davanti ad un fatto ineluttabile, e dice:

«Ecco. È venuta l'ora che Io debbo lasciarvi per tornare al Padre mio. Ascoltate le ultime parole del vostro Maestro¹¹.

Non allontanatevi da Gerusalemme in questi giorni. Lazzaro, al quale ho parlato, ha provveduto una volta ancora a fare realtà i desideri del suo Maestro, e cede a voi la casa dell'ultima Cena¹¹

¹⁰ <vedi: nota 7 a pag. 236 >

I' < Per l'Ascensione di Gesù e il discorso che immediatamente la precedette, vedi: Matteo 28, 16-20; Marco 1\$, 14-20; Luca 24, 44-53; Atti 1, 2-14>

¹² < Secondo quest'opera. Lazzaro possedeva palazzi, case e proprietà terrie re a Gerusalemme e fuori >

perché abbiate una dimora nella quale raccogliere l'adunanza e raccogliervi in preghiera. State là dentro in questi giorni e pregate assiduamente per prepararvi alla venuta dello Spirito Santo che vi completerà per la vostra missione ^u. Ricordatevi che Io, che pure ero Dio, mi sono preparato con una severa penitenza al mio ministero di evangelizzatore. Sempre più facile e sempre più breve sarà la vostra preparazione. Ma non esigo altro da voi. Mi basta solo che pregiate assiduamente, in unione coi settantadue ¹⁴ e sotto la guida di mia Madre, che vi raccomando con premura di Figlio. Ella vi sarà Madre e Maestra^{15*} di amore e sapienza perfetta. Avrei potuto mandarvi altrove per prepararvi a ricevere lo Spirito Santo, ma voglio invece che qui rimaniate perché è Gerusalemme negatrice che deve stupire per la continuazione dei prodigi divini, dati a risposta delle sue negazioni.

Dopo, lo Spirito Santo vi farà comprendere la necessità che la Chiesa sorga proprio in questa città che, giudicando umanamente, è la più indegna di averla. Ma Gerusalemme è sempre Gerusalemme, anche se il peccato la colma e se qui si è compiuto il deicidio ^u. Nulla gioverà per essa. È condannata. Ma se condannata essa è, non tutti condannati sono i suoi cittadini^{17*}. State qui per i pochi giusti che essa ha nel suo seno¹⁸, e state qui perché questa è la città regale ¹⁹ e la città del Tempio, e perché come è predetto dai profeti qui, dove è stato unto e acclamato e innalzato il Re Messia, qui deve avere inizio il suo regno sul mondo²⁰, e qui ancora, dove da Dio ha libello di ripudio la sinagoga, per i suoi troppo orrendi delitti²¹, deve sorgere il Tempio nuovo al quale accorreranno genti

^u <vedi: note 36 a pag. 209 e 116 a pag. 226 > n <
vedi : nota 10 a pag. 1839 del 7<> volume >

¹⁵ < Esatto e bello questo titolo di « Madre e Maestra » attribuito alla Madonna, oltre ai numerosi che già figurano specialmente nel volume IX. Vedi, appunto nel 9° volume: nota 69 a pag. 219, note 10 e 12 a pag. 303, nota 13 a pag. 304, nota 11 a pag. 307, nota 13 a pag. 308, nota 21 a pag. 380, nota 39 a pag. 384 >

^{16*} <Nel senso che a Gerusalemme è stata compiuta l'uccisione del Figlio di Dio, certamente secondo la Natura umana passibile, non secondo la Natura divina impassibile >

U <vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dichiarazione sulle e relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane* », n. 4 >

^{i*} <vedi: Genesi 18, 16-33; Geremia 5, 1; Ezechiele 14, 12-23; 22 >

¹⁹ <vedi: nota 7 a pag. 242 del 2> volume >

²⁰ < vedi : nota 3 a pag. 238 del 2<> volume >

⁹ⁱ < vedi: nota 46 a pag. 211 >

d'ogni nazione. Leggete i profeti. In essi tutto è predetto²¹. Mia Madre prima, poscia lo Spirito Paraclito, vi faranno comprendere le parole dei Profeti per questo tempo ” Rimanete qui sino a quando Gerusalemme ripudierà voi come mi ha ripudiato, e odierà la mia Chiesa come ha odiato Me, covando disegni per sterminarla. Allora portatela altrove la sede di questa mia Chiesa diletta, perché essa non deve perire^{22 * 24 *}.

Io ve lo dico : neppur l'inferno prevarrà su essa ” Ma se Dio vi assicura la sua protezione non tentate il Cielo esigendo tutto dal Cielo.

Andate in Efraim come vi andò il vostro Maestro perché non era l'ora di esser preso dai nemici²⁶. Vi dico Efraim per *dirvi terra di idoli e pagani*. Ma non sarà Efraim di Palestina che dovete eleggere a sede della Chiesa mia. Ricordatevi quante volte a voi uniti o a un di voi singolarmente ho parlato di questo predicendovi che avreste dovuto calcare le vie della Terra per giungere al cuore di essa²⁷ e là fissare la mia Chiesa. È dal cuore dell'uomo che il sangue si propaga per tutte le membra. È dal cuore del mondo che il Cristianesimo si deve propagare a tutta la Terra.

Per ora la mia Chiesa è simile a creatura già concepita ma che ancora si forma nella matrice. Gerusalemme è la sua matrice e nel suo interno il cuore ancor piccolo, intorno al quale si radunano le poche membra della Chiesa nascente, dà le sue piccole onde di sangue a queste membra. Ma giunta l'ora che Dio ha segnata, la matrice matrigna espellerà la creatura formatasi nel suo seno, ed essa anderà in una terra nuova, e la crescerà divenendo grande Corpo, esteso a tutta la Terra, e i battiti del forte cuore della Chiesa si propagheranno a tutto il gran Corpo. I battiti del cuor della Chiesa, affrancatasi da ogni legame col Tempio, eterna e vittoriosa sulle rovine del Tempio perito e distrutto, vivente nel cuore del mon-

²² < vedi, per esempio: Isaia 2, 1-5; 42, 1-9; 45, 14-25; 49, 1-6; 55, 3-5; 60; Geremia 16, 19-21; Giona; Michea 4, 1-5; Sofonia 3, 9-10; Zaccaria 8, 20-23; così pure, vedi : Salmo 87 >

²³ < come le precedenti note 13 e 20 >

M < vedi: Atti 8, 1-5 >

2f ^ Come in: Matteo 16, 13-20 >

²⁶ < vedi: Giovanni 11, 45-54 >

²² < Cioè : a Roma. Vedi : note 5 e 6 a pag. 41 dell'8^o volume >

do a dire ad ebrei e gentili che Dio solo trionfa e vuole ciò che vuole e che ne livore di uomini, né schiere di idoli arrestano il suo volete. -

Ma questo verrà poi, e in quel tempo voi saprete cosa fare. Lo Spirito di Dio vi condurrà". Non temete.

Per ora raccogliete in Gerusalemme la prima adunanza dei fedeli. Poi altre adunanze si formeranno più il numero di essi crescerà In verità vi dico che i cittadini del mio Regno aumenteranno rapidamente come semi gettati in ottima terra. Il mio popolo si propagherà per tutta la Terra.

Il Signore dice al Signore : “ Siccome Tu hai fatto questo e per Me non ti sei risparmiato, Io ti benedirò e moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo e come le arene che sono sul lido del mare. La tua progenie possederà la porta dei suoi nemici e nella tua progenie saranno benedette tutte le nazioni della Terra ”^{28 * 30}. Benedizione è il mio Nome, il mio Segno ³¹ e la mia Legge, là dove sono conosciuti sovrani.

Sta per venire lo Spirito Santo, il Santificatore, e voi ne sarete ripieni³². Fate d'esser ptiri come tutto quello che deve avvicinare il Signore. Ero Signore Io pure come esso. Ma avevo indossata sulla mia Divinità una veste^{33 34} per potere stare fra voi, e non solo per ammaestrarvi e redimervi con gli organi e il sangue di essa veste, *ma anche per portare il Santo dei Santi^u fra gli uomini, senza la sconvenienza che ogni uomo, anche impuro, potesse posare gli occhi su Colui che temono di mirare i Serafini.*

Ma lo Spirito Santo verrà senza velo di carne, e si poserà su voi e scenderà in voi coi suoi sette doni e vi consiglierà³⁵.

Ora il consiglio di Dio è cosa così sublime che occorre prepararsi ad esso con una volontà eroica di una perfezione che vi faccia

²⁸ <come la precedente nota 13>

²⁸ < vedi : Atti 1,12-14; 2, 42-47; 4, 32-35; 5, 12-16 >

*•! < vedi : Genesi 22, specialmente 15-18 >

•V < vedi : Ezechiele 9 >

« < vedi: Atti 2,1-13>

³³ < vedi : nota 1 a pag. 640 del 2o volume >

³⁴ <Per capire il paragone, vedi, nel 7° volume: nota 12 a pag. 1397 e nota 1 a pag. 1536 >

*5 <vedi: Isaia 11, 1-4; e il Rito del Sacramento della Confermazione, secondo il Pontificale Romano >

somiglianti al Padre vostro e al vostro Gesù, e al vostro Gesù nei suoi rapporti col Padre e con lo Spirito Santo. Quindi carità perfetta e purezza perfetta, per poter comprendere l'Amore e riceverlo sul trono del cuore³⁶.

Perdetevi nel gorgo della contemplazione. Sforzatevi di dimenticare che siete uomini e sforzatevi a mutarvi in serafini. Lanciatevi nella fornace, nelle fiamme della contemplazione. La contemplazione di Dio è simile a scintilla che scocca dall'urto della selce contro l'acciarino, e suscita fuoco e luce³⁷. È purificazione il fuoco che consuma la materia opaca e sempre impura e la trasmuta in fiamma luminosa e pura.

Non avrete il Regno di Dio in voi se non avrete l'amore. Perché il Regno di Dio è l'Amore, e appare con l'Amore, e per l'Amore si instaura nei vostri cuori in mezzo ai fulgori di una luce immensa che penetra e feconda, leva le ignoranze, dà le sapienze, divora l'uomo e crea il dio, il figlio di Dio, il mio fratello, il re del trono che Dio ha preparato per coloro che si danno a Dio per avere Dio, Dio, Dio, Dio solo. Siate dunque puri e santi per l'orazione ardente che santifica l'uomo perché lo immerge nel fuoco di Dio che è la carità³⁸.

Voi dovete essere santi. Non nel senso relativo che questa parola aveva sinora, ma nel senso assoluto che Io ho dato alla stessa proponendovi la Santità del Signore per esempio e limite, ossia la Santità perfetta³⁹. Fra noi è chiamato santo il Tempio, santo il luogo dove è l'altare, Santo dei Santi il luogo velato dove è l'arca e il propiziatorio⁴⁰. Ma in verità vi dico che coloro che possiedono la Grazia e vivono in santità per amor del Signore sono più santi del Santo dei Santi, perché Dio non si posa soltanto su essi, come sul propiziatorio che è nel Tempio per dare i suoi ordini, ma abita *in essi per dare ad essi i suoi amori*.

U < vedi : la Corinti 12, 31 - 13, 13 >

37 < vedi : Benedizione del Fuoco, nella Vigilia pasquale, secondo il Messale

Romano >

3« < vedi, nel 6° volume: note 5 e 6 a pag. 1017 >

39 < vedi : Matteo 5, 43-48; (Giacomo 1, 2-4); la Pietro 1, 13-16; I» Giovanni 2, 3-11; ecc. >

40 <vedi, nel 7<> volume: nota 12 a pag. 1397 e nota 1 a pag. 1536>

Ricordate le mie parole dell'Ultima Cena? Vi avevo promesso allora lo Spirito Santo. Ecco⁴¹, Egli sta per venire a battezzarvi non già con l'acqua, come ha fatto con voi Giovanni preparandovi a Me, ma col fuoco per prepararvi a servire il Signore così come Egli vuole da voi. Ecco, Egli sarà qui di qui a non molti giorni^{42 43}. E dopo la sua venuta le vostre capacità aumenteranno senza misura e voi sarete capaci di comprendere le parole del vostro Re e fare le opere che Egli vi ha detto di fare per estendere il suo Regno sulla Terra. »

« Ricostruirai allora, dopo la venuta dello Spirito Santo, il Regno d'Israele? » gli chiedono interrompendolo.

« Non ci sarà più Regno d'Israele. Ma il mio Regno. Ed esso sarà compiuto quando il Padre ha detto. Non sta a voi di sapere i tempi e i momenti che il Padre si è riservato in suo potere. Ma voi, intanto, riceverete la virtù dello Spirito Santo che verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, in Giudea, e in Samaria, e sino ai confini della Terra, fondando le adunanze là dove siano uomini riuniti nel mio Nome; battezzando le genti nel Nome Santissimo del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, così come vi ho detto, perché abbiano la Grazia e vivano nel Signore; predicando il Vangelo a tutte le creature, insegnando ciò che vi ho insegnato; facendo ciò che vi ho comandato di fare.

Ed Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo.

E questo voglio ancora. Che a presiedere l'adunanza di Gerusalemme sia Giacomo⁴⁵, fratello mio⁴⁴.

⁴¹ <Per questo e per i tre seguenti capoversi, vedi: Atti 1, 4-8 e anche: Matteo 28, 16-20; Marco 16, 14-20; Luca 24, 49-53 >

⁴⁴ < come la precedente nota 13 >

⁴³ < Così si legge nel fascioletto intitolato : *La Santa Messa in rito siro- antiocheno*, Chiesa di S. Maria in campo Marzio, Roma, 1942, p. 5: «La liturgia di S. Giacomo è la più antica delle liturgie oggi in uso. Il suo testo definitivo è stato fissato prima dello scisma del quinto secolo, poiché essa è la stessa in quelle chiese che in questo tempo si sono separate... Porta il nome di S. Giacomo "fratello del Signore" e primo vescovo di Gerusalemme, perché certamente è stata composta sotto l'influenza della chiesa di Gerusalemme ricordata in primo luogo nei dittici o mementi ». >

⁴⁴ < vedi: Matteo 13, 55; Marco 6, 3; 15, 40; Galati 1, 19. Su Giacomo, fratello (cugino) del Signore (vedi: nota 3 a pag. 1852 del 7° volume), vescovo di Gerusalemme, vedi : PIETRO DE AMBROGGI, Giacomo, in *Enciclopedia Cattolica*, voi. 6. Città del Vaticano, 1951, coll. 317-322 >

Pietro, come capo di tutta la Chiesa, dovrà sovente intrapprendersi viaggi apostolici, perché tutti i neofiti desidereranno conoscere il Pontefice Capo Supremo della Chiesa^{45*}. Ma grande sarà l'ascendente che sui fedeli di questa prima Chiesa avrà il fratello mio. Gli uomini sono sempre uomini e vedono *da uomini*. Parrà loro che Giacomo sia una continuazione di Me, solo perché mi è fratello. In verità Io dico che più grande, e somigliante al Cristo, egli è per sapienza che per parentela. Ma così è. Gli uomini, che non mi cercavano mentre ero fra loro, ora cercheranno Me in colui che mi è parente. Tu, poi, Simon Pietro, sei destinato ad altri onori^{4#... »}

« Che non merito, Signore. Te lo dissi quando mi apparisti e ancor te lo dico alla presenza di tutti. Tu sei buono, divinamente buono, oltreché sapiente, e giustamente hai giudicato me, che ti ho rinnegato in questa città, non adatto ad esserne il capo spirituale. Tu mi vuoi risparmiare da tanti giusti scherni... »

« Tutti fummo uguali meno due, Simone. Io pure sono fuggito. Non per questo, ma per le ragioni che ha detto, il Signore ha destinato me a questo posto; ma tu sei il mio capo, Simone di Giona, ed io tale ti riconosco e alla presenza del Signore e di tutti i compagni ti professo ubbidienza. Ti darò ciò che posso, per aiutarti nel tuo ministero, ma, te ne prego, dammi i tuoi ordini perché tu sei il Capo ed io il suddito⁴⁷. Quando il Signore mi ha ricordato un discorso lontano, io ho chinato il capo dicendo : “ Sia fatto ciò che Tu vuoi ”. Così lo dirò a te dal momento che, avendoci lasciati il Signore, tu ne sarai il Rappresentante in Terra. E ci ameremo aiutandoci nel ministero sacerdotale » dice Giacomo inchinandosi dal suo posto per rendere omaggio a Pietro.

« Sì. Amatevi fra voi, aiutandovi scambievolmente, perché questo è il comandamento nuovo e il segno che voi siete veramente di Cristo⁴⁸.

Non turbatevi per nessuna ragione. Dio è con voi. Voi potete fare ciò che Io voglio da voi. Non vi imporrei delle cose che non

⁴⁵ < vedi : nota 3 a pag. 88 e nota 132 a pag. 229 >

⁴⁶ < Cioè: alla Sede di Roma. Vedi, oltre alla seguente nota 47: note 5 e 6 a pag. 41 deU'8<> volume >

⁴⁷ < vedi: Matteo 16, 18-19, e il modo con cui vengono riferite in quest'opera (al paragrafo 31 del 5o volume), e le parole che vi vengono aggiunte alla fine>

⁴⁸ < v. ii : Giovanni 13, 34-35, e nota 95 a pag. 226 del 9o volume >

potreste fare perché non voglio la vostra rovina, ma anzi la vostra gloria.

Ecco. Io vado a preparare il vostro posto a fianco del mio trono. State uniti a Me e al Padre nell'amore. Perdonate al mondo che vi odia. Chiamate figli e fratelli quelli che vengono a voi, o già sono con voi per amor mio.

State nella quiete di sapermi sempre pronto ad aiutarvi a portare la vostra croce. Io sarò con voi⁴⁹ nelle fatiche del vostro ministero e nell'ora delle persecuzioni, e non perirete, non soccomberete anche se ciò sembrerà a quelli che vedono con gli occhi del mondo. Sarete gravati, addolorati, stanchi, torturati, ma il mio gaudio sarà in voi perché Io vi aiuterò in ogni cosa⁵⁰. In verità vi dico che quando avrete ad Amico l'Amore capirete⁵¹ che ogni cosa subita e vissuta per amor mio diviene leggera, anche se è tortura pesante del mondo. Perché a colui che riveste ogni sua azione, volontaria o impostagli, di amore, muta il giogo della vita e del mondo in giogo a lui dato da Dio, da Me. Ed Io vi ripeto che il mio carico è sempre proporzionato alle vostre forze e il mio giogo è leggero⁵² perché Io vi aiuto a portarlo.

Voi lo sapete che il mondo non sa amare. Ma voi d'ora in poi amate il mondo di amor soprannaturale, per insegnargli ad amare. E se vi diranno, vedendovi perseguitati : "Così vi ama Dio? Facendovi soffrire, dandovi dolore? Allora non merita conto esser di Dio", rispondete : "Il dolore non viene da Dio. Ma Dio lo permette, e noi ne sappiamo la ragione e ci gloriamo di avere la parte che ebbe Gesù Salvatore, Figlio di Dio\ Rispondete: "Noi ci gloria-, mo di esser confitti alla croce⁵³ e di continuare la Passione del nostro Gesù "⁵⁴. Rispondete con le parole della Sapienza⁵⁵ : " La morte e il dolore sono entrati nel mondo per invidia del demonio, ma Dio non è autore della morte e del dolore e non gode del dolore dei viventi. Tutte le cose di Lui sono *vita*, e tutte sono salutari

⁴⁹ Cavedi : Matteo 28, 20 >

⁵⁰ <Simile a: Giovanni 16, 16-33, specialmente per i versetti 20 e 33>

< vedi: nota 36 a pag. 209 e nota 116 a pag. 226 >

⁵² < Simile a: Matteo. 11, 28-30 >

<< vedi: Galati 2, 19-21; 6, 11-18 >

⁵⁴ <vedi: Colossei 1, 24-29 >

⁵⁵ <vedi: Sapienza 2, 21-24>

Rispondete⁵⁶ : “ Al presente noi sembriamo perseguitati e vinti, ma nel giorno di Dio, cambiate le sorti, noi giusti, perseguitati sulla Terra, staremo gloriosi davanti a coloro che ci vessarono e disprezzarono ”

Però anche dite loro⁵⁷: ** Venite a noi! Venite alla Vita e alla Pace. Il nostro Signore non vuole la vostra rovina, ma la salute vostra. Per questo ha dato il suo Figlio diletto acciò voi tutti foste salvati ”

E rallegratevi di partecipare ai patimenti miei per poter poi essere con Me nella gloria⁵⁸.

“ Io sarò la vostra ricompensa oltremodo grande ”⁵⁹ promette in Abramo il Signore a tutti i suoi servi fedeli. Voi sapete come si conquista il Regno dei Cieli : con la forza e vi si giunge attraverso a molte tribolazioni⁶⁰. Ma colui che persevera come Io ho perseverato sarà dove Io sono⁶¹. Io ve l'ho detto quale è la via e la porta⁶² che conducono nel Regno dei Cieli, e Io per primo ho camminato per quella e sono tornato al Padre per quella. Se ve ne fosse un'altra ve l'avrei insegnata perché ho pietà della vostra debolezza d'uomini. Ma non ve ne è un'altra... Indicandovela come *unica* via e *unica* porta, anche vi dico, vi ripeto quale è la medicina che dà forza per percorrerla ed entrare. È *Vamore*. Sempre l'amore. Tutto diviene possibile quando in noi è l'amore^{63 * 65}. E tutto l'amore vi darà l'Amore che vi ama, se voi chiederete in Nome mio tanto amore da divenire atleti nella santità.

Ora diamoci il .bacio d'addio ^M, o amici miei dilettissimi. »

Si alza per abbiadarli ”. Tutti lo imitano. Ma mentre Gesù ha un sorriso pacifico, di una bellezza veramente divina, essi pian

⁵⁶ < SimiliT-espressioni in : Sapienza 4, LO - 5, 23 >

< vedi, per esempio: Isaia 55, 1-3; Giovanni 3, 16-18; 4, 1-15; 7, 37-39 >

⁵⁹ < vedi, per esempio: Matteo 5, 11; Romani-8, 14-17; I* Pietro 4, 12-19 y

⁵⁹ <vedi: Genesi 15, 1-6 >

<< vedi : Matteo 11, 11-15; Luca 16, 16; Atti 14, 19-23 >

61 < vedi : Matteo 1Q, 21-22; 24, 9-13 >

62 < vedi: Matteo 7, 13-14; Luca 13, 22-30; Giovanni 14, 1-7; Ebrei 9, 6-10; 10, 19-

25. Vedi anche: Deuteronomio 30, 15-20 >

63 < Perché chi vive nell'Amore, vive in Dio, che è Amore (vedi : I@ Giovanni 4, 7-16). E, presso Dio, per Iddio, tutto è possibile. Vedi: Genesi 18, 1-15; Matteo 17, 14-21; 19, 23-26; Marco 9, 14-29; 10, 23-27; 14, 32-42; Luca 1, 26-38; 18, 24-27 >

<< vedi : 16, 1-16; I* Corinti 16, 19-24; Ila Corinti 13, 11-13; I» Tessalonicesi

5, 23-28; I@ Pietro 5, 12-14 >

65 < Il solo Marco, 10, 13-16, nota che Gesù, anche durante il ministero pubblico, abbracciava gli innocenti >

gono, tutti turbati, e Giovanni, abbandonandosi sul petto di Gesù, scuotendosi tutto nei singhiozzi che gli rompono il petto tanto sono laceranti, chiede, per tutti, intuendo il desiderio di tutti: «Dacci almeno il tuo Pane che ci fortifichi in quest'ora! »

« Così sia! » gli risponde Gesù. E preso un pane lo spezza dopo averlo offerto e benedetto ripetendo le parole rituali. E lo stesso fa col vino, ripetendo poi : « Fate questo in memoria di Me » ⁶⁶, aggiungendo : « che vi ho lasciato questo pegno del mio amore per essere ancora e sempre con voi sinché voi sarete con Me in Cielo ⁶⁷. » Li benedice e dice : « Ed ora andiamo. »

Escono dalla stanza, dalla casa...

Giona, Maria e Marco sono lì fuori, e si inginocchiano adorando Gesù.

« La pace resti con voi⁶⁸. E vi compensi il Signore di quanto mi avete dato » dice Gesù benedicendoli nel passare.

Marco si alza dicendo : « Signore, gli uliveti lungo la via di Befania sono pieni di discepoli che ti attendono. »

«Va' a dire loro che si dirigano al Campo dei Galilei.»

Marco sfreccia via con tutta la velocità delle sue giovani gambe.

« Sono venuti tutti, allora » dicono gli apostoli fra loro.

Più là, seduta fra Marziam e Maria Cleofe, è la Madre del Signore. E si alza vedendolo venire, adorandolo con tutto il palpito del suo cuore di Madre e di fedele.

«Vieni, Madre, e anche tu, Maria...» invita Gesù vedendole ferme, inchiodate dalla sua maestà che sfolgora come nel mattino della Risurrezione.

Ma Gesù non vuole opprimere con questa sua maestà, e domanda, affabilmente, a Maria d'Alfeo : « Sei tu sola? »

« Le altre... le altre sono avanti... Coi pastori e... con Lazzaro e tutta la sua famiglia... Ma ci hanno lasciate qui noi, perché... Oh! Gesù! Gesù! Gesù!... Come farò a non vederti più, Gesù benedetto, Dio mio, io che ti ho amato prima ancor che fossi nato, io che ho tanto pianto per Te quando non sapevo dove eri dopo la strage... io che ho avuto il mio sole nel tuo sorriso da quando sei tornato, e

⁶⁸ <vedi: ⁸⁷
< vedi: ⁶⁸
<vedi:

nota 52 a pag. 212 del
not a pag. 211 del
nota 3 a pag. 1456 del

tutto, tutto il mio bene?... Quanto bene! Quanto bene mi hai dato!... Ora sì che divento veramente povera, vedova, sola!... Finché c'eri Tu c'era tutto!... Credevo di aver conosciuto tutto il dolore quella sera... Ma il dolore stesso, tutto quel dolore di quel giorno mi aveva inebetita e... sì, era meno forte di ora... E poi... c'era che risorgevi. Mi pareva di non crederlo, ma mi accorgo adesso che lo credevo, perché non sentivo questo che sento ora... » piange, e ansima tanto il pianto la soffoca.

« Maria buona, ti affliggi proprio come un bambino che crede che la madre non lo ami e labbia abbandonato perché è andata in città a comperargli doni che lo faranno felice, e che presto sarà a lui di ritorno per coprirlo di carezze e di regali. E non faccio così Io con te? Non vado per prepararti la gioia? Non vado per tornare a dirti : “ Vieni, parente e discepola diletta, madre dei miei diletti discepoli”? Non ti lascio il mio amore? Te lo dono il mio amore, Maria? Tu lo sai se ti amo! Non piangere così, ma giubila perché non mi vedrai più vilipeso e affaticato, non più inseguito e ricco solo dell'amore di pochi. E col mio amore ti lascio mia Madre. Giovanni le sarà figlio, ma tu siile buona sorella come sempre. Vedi? Ella non piange, la Madre mia. Ella sa che se la nostalgia di Me sarà la lima che consumerà il suo cuore, l'attesa sarà sempre breve rispetto alla grande gioia di una eternità di unione, e sa anche che non sarà questa separazione nostra così assoluta da farle dire :

*“ Non ho più Figlio”. Quello era il grido di dolore del giorno del dolore. Ora nel suo cuore canta la speranza : “ Io so che mio Figlio sale al Padre, ma non mi lascerà senza i suoi spirituali amori”. Così credi tu, e tutti... Ecco gli altri e le altre. Ecco i miei pastori. »

I volti di Lazzaro e delle sorelle framezzo a tutti i servi di Be-tania, il volto di Giovanna simile a rosa sotto un velo di pioggia, e quello di Elisa e di Niche, già segnati dall'età —e ora le rughe si approfondiscono per la pena, sempre pena per la creatura anche se l'anima giubila per il trionfo del Signore— e quello di Anastasica, e i volti liliali delle prime vergini, e l'ascetico volto di Isacco⁶⁹, e quello ispirato di Mattia, e il volto virile di Mannaen, e quelli austeri di Giuseppe e Nicodemo... Volti, volti, volti...

Gesù chiama a Sé i pastori, Lazzaro, Giuseppe, Nicodemo, Man-*

*9 < vedi : nota 4 a pag. 59 >

naen, Massimino e gli altri dei settantadue discepoli. Ma tiene vicino specialmente i pastori dicendo loro : « Qui. Voi vicini al Signore che era venuto dal Cielo, curvi sul suo annichilimento, voi vicini al Signore che al Cielo ritorna, con gli spiriti gioenti della sua glorificazione ⁷⁰. Avete meritato questo posto perché avete saputo credere contro ogni circostanza in sfavore, e avete saputo soffrire per la vostra fede. Io vi ringrazio del vostro amore fedele. Tutti vi ringrazio. Tu, Lazzaro amico. Tu, Giuseppe, e tu, Nicodemo pietoso al Cristo quando esserlo poteva essere grande pericolo. Tu Mannaen, che hai saputo disprezzare i sozzi favori di un immondo per camminare nella mia via. Tu, Stefano, fiorita corona⁷¹ * di giustizia che hai lasciato l'imperfetto per il perfetto e sarai coronato di un serto che ancor non conosci ma che ti annuncieranno gli angeli. Tu Giovanni, per breve tempo fratello al seno purissimo e venuto alla Luce più che alla vista. Tu, Nicolai, che, proselite ⁿ, hai saputo consolarmi del dolore dei figli di questa Nazione. E voi, discepole buone e forti, nella vostra dolcezza, più di Giuditta⁷³. E tu, Marziani, mio fanciullo, e d'ora in poi prendi il nome di Marziale⁷⁴, a ricordo del fanciullo romano ucciso per via e deposto al cancello di Lazzaro col cartiglio di sfida : « E ora di' al Galileo che ti resusciti, se è il Cristo e se è risorto », ultimo degli innocenti che in Palestina

70 < vedi : nota 15 a pag. 74 del 9<> volume >

71 < vedi : Atti 6, 1 - 7, 60. Stefano, in greco, significa appunto ^M corona " > 77 < vedi:

Atti 6, 5. Proselite: cioè non-giudico di origine, ma entrato a far

parte del popolo ebraico avendone abbracciato la Religione ed essendosi sottoposto alla circoncisione. Vedi: Atti 2, li; nota 11 a pag. 1755 del 7<> volume; nota 3 a pag. 225 dell'80 volume >

7@ < vedi: libro di Giuditta, 8-16 >

7^ < Quest'Opera concorda con una tradizione secondo cui San Marziale sarebbe stato uno dei 72 Discepoli del Signore, inviato da San Pietro a Limoges in Aquitania, che avrebbe convertito alla fede, in cui avrebbe fondato la chiesa, divenendone il primo vescovo e morendovi nel 74. Tale tradizione viene riferita e discussa in: *Acta Sanctorum Junii, die 30, tom. V, Venetiis-1244^p. 535-573*; e in: *Propylaeum ad Acta Sanctorum Decembris, Martyrologium Romanum ad. formarli editionis typicae scholiis historicis instructum*, Bruxellis 1940, p. 262-263. Nicolò' di Lira (esegeta francescano dei secoli XIII-XIV, nato a Lyre, in Normandia) nella sua « Postilla » al cap. 18, vers. 2 del Vangelo di S. Matteo, che si legge in calce alla *Glossa ordinaria*, tom. V, Antuerpiae, 1634, col. 299 (vedi: nota 16 a pag. 1757 del 7<> volume) così riferisce ed esprime la suddetta tradizione: «Et advocans Jesus parvulum. Aetate et malitia, scilicet beatimi Martia- lem qui postea a beato Petro missus in Galliam praedicavit Lemovicensibus fiderà catholicam». Vedi anche: Agostino AMORE, *Marziale, vescovo di Limoges santo*, in *Enciclopedia Cattolica*, voi. Vili, Città del Vaticano, 1952, col. 265 >

persero la vita per servire Me anche incoscientemente ”, e premio degli innocenti di ogni Nazione che, venuti al Cristo, saranno per questo odiati e spenti anzitempo, come bocci di fiori strappati allo stelo prima che s’aprano in fiore. E questo nome, o Marziale, ti indichi il tuo destino futuro: sii apostolo in barbare terre e conquistale al tuo Signore^{75 76} come il mio amore conquistò il fanciullo romano al Cielo. Tutti, tutti benedetti da Me in questo addio, invocandovi dal Padre la ricompensa di coloro che hanno consolato il doloroso cammino del Figlio dell’Uomo⁷⁷. Benedetta l’Umanità nella sua porzione eletta che è nei giudei come nei gentili, e che si è manifestata nell’amore che ebbe per Me. Benedetta la Terra ” con le sue erbe e i suoi fiori, i suoi frutti che mi hanno dato diletto e ristoro tante volte. Benedetta la Terra con le sue acque e i suoi tepori, per gli uccelli e gli animali che molte volte superarono l’uomo nel dare conforto al Figlio dell’Uomo. Benedetto tu, sole, e tu, mare, e voi, monti, colline, pianure. Benedette voi, stelle che mi siete state compagne nella notturna preghiera e nel dolore. E tu, luna, che mi hai fatto lume all’andare nel mio pellegrinaggio di evangelizzatore. Tutte, tutte benedette, voi, creature, opere del Padre mio, mie compagne in quest’ora mortale, amiche a Colui che aveva lasciato il Cielo per togliere alla tribolata Umanità i triboli della Colpa che separa da Dio. E benedetti anche voi strumenti innocenti della mia tortura: spine, metalli, legno, canape ritorte, perché mi avete aiutato a compiere la Volontà del Padre mio! » Che voce tonante ha Gesù! Si spande nell’aria tepida e cheta come voce di un bronzo percosso, si propaga in onde sul mare di

75 <vedi: Matteo 2, 13-18 >

76 < vedi : precedente nota 74 >

77 < vedi : nota 6 a pag. 40 del 5° volume >

76 < Dio Creatore, all’origine della creazione, benedì le sue opere e in particolare l’uomo. Vedi: Genesi (1, 1-2); 1, 20-23; 26-31; 2, 1-4. Dopo il peccato (Genesi 5, 1-2), e anche dopo il diluvio, ribenedì l’uomo (Genesi 9, 1-7). Gesù, Dio fatto Uomo, restauratore dell’universo, secondo Luca 24, SI benedì (almeno) gli astanti, immediatamente prima della sua gloriosa Ascensione al Cielo. Quest’Opera, secondo la sua abitudine, vi aggiunge qualche elemento e cioè che Gesù benedì, ribenedì anche *ogni creatura* : cosa credibilissima, dato che la Chiesa, co-continuatrice ed imitatrice della missione del Salvatore, con la sua Liturgia sia eucaristica che dei Sacramentali ribenedice molte creature, anzi *ogni creatura* Vedi: *Messale Romano*, *Orationes ad diversa*, *Benedizione del Fonte battesimale*, *Rito per fare l’Acqua benedetta*; *Pontificale Romano*, *Consacrazione-degli Olii*; *Rituale Romano*, *Benedictio adjommnia*, cioè Benedizione di qualsiasi cosa*»

volti che lo guardano da ogni direzione. Io dico che sono delle centinaia di persone quelle che circondano Gesù che ascende, coi più diletti, verso la cima dell'Uliveto. Ma Gesù, giunto vicino al Campo dei Galilei, vuoto di tende in questo periodo fra l'ima e l'altra festa, ordina ai discepoli : « Fate fermare la gente dove è, e poi seguitemi. »

Sale ancora, sino alla cima più alta del monte, quella che è già più prossima a Betania, che domina dall'alto, che non a Gerusalemme. Stretti a Lui la Madre, gli Apostoli, Lazzaro, i pastori e Marziani. Più in là, a semicerchio a tenere indietro la folla dei fedeli, gli altri discepoli.

Gesù è in piedi su una larga pietra un poco sporgente, biancheggiante fra l'erba verde di una radura. Il sole lo investe facendo biancheggiare come neve la sua veste e rilucere come oro i suoi capelli. Gli occhi sfavillano di una luce divina.

Apre le braccia in un gesto di abbraccio. Pare voglia stringersi al seno tutte le moltitudini della Terra che il suo spirito vede rappresentate in quella turba.

La sua indimenticabile, inimitabile voce dà l'ultimo comando : « Andate! Andate in mio Nome ad evangelizzare le genti sino agli estremi confini dell' Terra⁷⁹. Dio sia con voi. Il suo Amore vi conforti, la sua Luce vi guidi, la sua pace dimori in voi sino alla vita eterna. »

Si trasfigura in bellezza. Bello--Bello come e più che sul Ta- bor. Cadono tutti in ginocchio adorando. Egli, mentre già si solleva dalla pietra su cui posa, cerca ancora una volta il volto di sua Madre, e il suo sorriso raggiunge una potenza che *nessuno* potrà mai rendere... È il suo ultimo addio alla Madre. Sale, sale... Il sole, ancor più libero di baciarlo, ora che nessuna fronda anche lieve intercetta il cammino ai suoi raggi, colpisce dei suoi fulgori il Dio- Uomo che ascende col suo Corpo Santissimo al Cielo, e ne svela le Piaghe gloriose che splendono come rubini vivi. Il resto è un perlaceo ridere di luce. È veramente la Luce che si manifesta per ciò che è, in quest'ultimo istante come nella notte natalizia. Sfavilla il Creato della luce del Cristo che ascende. Luce che supera quella del sole. Luce sovrumanica e beatissima. Luce che scende dal Cielo incontro alla Luce che sale...

7» < vedi : Matteo 28, 16-20; Marco 16, 14-19; Luca 24, 44-53; Atti 1, 6-9 >

E Gesù Cristo, il Verbo di Dio, dispare alla vista degli uomini in questo oceano di splendori...

In terra due unici rumori nel silenzio profondo della folla estatica : il grido di Maria quando Egli scompare : « Gesù! » e il pianto di Isacco.

Gli altri sono ammutoliti di religioso stupore, e restano là, come in attesa finché due luci angeliche candidissime, in forma mor-r tale, appaiono dicendo le parole riportate nel capo primo degli Atti Apostolici.

24. L'ELEZIONE DI MATTIA¹

L'elezione di Mattia.

È una placida sera. La luce decade dolcemente facendo del cielo, poc'anzi porpureo, un delicato velario d'ametista. Presto sarà buio, ma per ora ancora è luce ed è dolce questa luce serotina languida dopo tanto ardore di sole.

Il cortile della casa del Cenacolo, vasto fra i muri bianchi della casa, è pieno di gente come nelle sere dopo la Risurrezione. E da questa gente raccolta sale un brusio concorde di preghiere, interrotte ogni tanto da pause di meditazione.

Calando sempre più la luce nel cortile chiuso fra le alte mura della casa, alcuni portano dei lumi che mettono sul tavolo presso il quale sono radunati gli apostoli: Pietro al centro^{*12}, al suo fianco Giacomo d'Alleo³ e Giovanni, poi gli altri. La luce palpitante delle fiammelle illumina di sotto in su i volti apostolici dando grande risalto ai loro tratti e mostrando le loro espressioni: concentrata quella di Pietro, come tesa nello sforzo di fare degnamente queste prime funzioni del suo ministero; di una mitezza ascetica quella di Giacomo d'Alleo; serena e sognante quella di Giovanni; e al suo fianco il viso di pensatore di Bartolomeo seguito da quello pieno di vivacità di Tommaso; e poi da quello di Andrea velato dalla sua umiltà che lo fa stare ad occhi quasi chiusi, un poco chino: pare che dica : io non sono degno; vicino a lui Matteo, un gomito puntato sulla mano dell'altro braccio, la guancia appoggiata sulla mano del braccio sorretto; e dopo Giacomo d'Alleo il Taddeo dal viso d'imperio e dallo sguardo così ricordante nel colore e nell'espressione quello di Gesù : un vero dominatore di folle⁴. Anche ora tiene quieta l'assemblea tenendola sotto il fuoco dei suoi occhi, più che non lo facciano tutti gli altri presi insieme, eppure, dalla sua involontaria imponenza regale si vede affiorare il sentimento compunto del cuore, specie quando viene il suo turno di intonare una

24. SCRITTO IL 26 APRILE 1947. A, 12278-12287

¹ < vedi: Atti 1, 12-26 >

² < vedi : nota 3 a pag. 88 e nota 132 a pag. 229 >

³ < vedi : note 43 e 44 a pag. 248 >

⁴ < vedi : nota 27 del paragrafo 35, e le varie tavole, raffiguranti gli Apostoli, disseminate nei volumi della presente Opera >

preghiera. Quando dice il salmo⁵ : « Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo Nome da' gloria per la tua misericordia e fedeltà, perché non abbiano a dire le nazioni : "Dove è il loro Dio?" » egli prega realmente con l'anima inginocchiata davanti a Colui che lo ha eletto, e il sentimento più forte nel suo interno vibra nella sua voce : anche egli dice con tutto il suo pregare : « io non son degno di servire Te, così perfetto. » Filippo al suo fianco, volto già segnato dagli anni, sebbene ancor nell'età virile, sembra uno che contempli uno spettacolo noto a lui solo, e sta con le mani premute contro le guancie, un poco chino e un poco mesto... mentre lo Zelote guarda in alto, lontano, e ha un intimo sorriso che gli fa più bello il volto non bello ma attraente per la sua signorilità austera. Giacomo di Zebedeo, tutto impulso e fremiti, dice le sue preghiere come ancora parlasse al Maestro amato, e il dodicesimo salmo esce irruente dal suo spirito acceso.

Terminano col lungo e bellissimo salmo 118° che dicono una strofa per uno, ripetendo per due volte il turno per compire il numero delle strofe. Poi si raccolgono tutti in silenzio sinché Pietro, che si è seduto, sorge in piedi come sotto l'impulso di un'ispirazione pregando forte a braccia aperte come faceva il Signore : « Manda a noi il tuo Spirito, o Signore, perché noi si possa vedere nella sua Luce. »

« Maran-atà⁶ » dicono tutti.

Pietro si raccoglie in un intenso e muto pregare, ma forse è più un ascoltare che un pregare, o per lo meno un attendere parole di luce... Poi alza il capo di nuovo e di nuovo disserra le braccia che aveva incrociate sul petto, e poiché è piccolo rispetto ai più, sale sul suo sedile per dominare la piccola folla che si assiepa nel cortile e per essere visto da tutti. E tutti, comprendendo che ha da parlare, tacciono guardandolo attenti.

« Fratelli miei, era necessario che si adempisse quella Scrittura predetta dallo Spirito Santo per bocca di Davide, riguardo a Giuda⁷, il quale fu di guida a coloro che catturarono il Signore e Maestro nostro benedetto > Gesù, Egli, Giuda, era uno dei nostri ed ebbe la sorte di questo ministero. Ma la sua elezione si mutò per lui

5 < Salmo 115, 1 >

• < vedi : nota 4 a pag. 1317 del 7° volume >

7 <vedi: Salmo 40, 8-10; (Giovanni 13, 16-18) >

in rovina perché Satana entrò in lui per molte vie e da apostolo di Gesù lo fece traditore del suo Signore⁸. Credette di trionfare e godere, e vendicarsi così del Santo che aveva deluso le speranze immonde del suo cuore pieno di ogni concupiscenza. Ma allor che credeva di trionfare e godere, comprese che l'uomo che si fa schiavo di Satana⁹, della carne, del mondo, non trionfa ma anzi morde la polvere come chi è sconfitto¹⁰ li. E conobbe che il sapore dei cibi dati dall'uomo e da Satana è amarissimo e diverso totalmente dal pane soave e semplice che Dio dà ai suoi figli. E allora conobbe la disperazione e odiò tutto il mondo dopo avere odiato Dio, e maledisse tutto ciò che il mondo gli aveva dato e si dette la morte appiccandosi ad un ulivo dell'uliveto che si era comperato con le sue iniquità e il giorno che il Cristo risorse glorioso da morte¹¹ il suo corpo putrido e già verminoso crepò e le sue viscere si sparsero à terra a pie' dell'ulivo, rendendo immondo quel luogo.

Sul Golgota piovve il Sangue redentore e purificò la Terra perché era il Sangue del Figlio di Dio incarnatosi per noi. Sul colle che è presso al luogo dell'infame Consiglio non sangue, non lacrime di rimorso buono, ma lordure di viscere sfatte piovve sulla polvere. Perché non poteva nessun altro sangue mescolarsi a quello Santissimo in quei giorni di purificazione nei quali l'Agnello ci lavava nel suo Sangue, e men che mai poteva la Terra, che beveva il Sangue del Figlio di Dio, bere anche il sangue del figlio di Satana¹².

La cosa è risaputa. E con questo si sa ancora che, nel suo furore di dannato, Giuda riportò nel Tempio il denaro dell'infame mercato percuotendo con esso, immondo, il volto del Sommo Sacer-

* < vedi : nota 3 a pag. 301 del 9° volume, e le altre note ivi richiamate >

⁵ < vedi, nel 2° volume : nota 4 a pag. 57 e nota 5 a pag. 598; nel 7« volume : nota 2 a pag. 1784; nel 9« volume: nota 6 a pag. 33, nota 98 a pag. 226 e nota 99 a pag. 227 >

¹⁰® <vedi: Genesi 3, 24 >

li < Quest'Opera, ancora una volta, aggiunge ai testi biblici qualche elemento che non vi figura: ma questa precisazione —cioè che Giuda sia miserabilmente "crepato" nel giorno della gloriosa Resurrezione del Maestro— non è per nulla assurda, ma in armonia con quelle convenienze e opposizioni così magistralmente attestate dalla Bibbia stessa (vedi: Romani 5, 12-21, Vecchio Adamo e NUOVI Adamo), dalla Liturgia (vedi : Prefazio della S. Croce nel Messale Romano : « ut linde mors oriebatur, inde vita resureret; et qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur »), dai Santi Padri e Dottori (vedi: SS. Giustino, Ireneo, Bernardo ecc: Eva-Maria)>

1* <vedi: nota 6 a pag. 56 del 8° volume >

dote¹³. E si sa che con quel denaro, preso dal Tesoro del Tempio, ma che in esso più non poteva venire riversato perché era prezzo di sangue, i principi dei Sacerdoti e gli Anziani consigliatisi fra loro hanno comperato il campo del vasaio, così come avevano detto le profezie specificando persino il prezzo di esso¹⁴. E il luogo passerà alle storie dei secoli col nome di Aceldama^{15*}. E tutto quanto è di Giuda così è detto e sparisce di fra mezzo a noi anche il ricordo del suo volto, ma si abbia presente le vie per le quali da votato dal Signore al Regno Celeste scese ad esser principe nel Regno delle tenebre eterne¹⁶, onde non calcarle imprudentemente noi pure divenendo altri Giuda per la Parola che Dio ci ha affidata e che è ancora il Cristo, Maestro fra noi.

Però sta scritto nel libro dei Salmi¹⁷: "Diventi la loro abitazione deserta, né vi sia chi la abiti e il suo'ufficio lo prenda un altro". Bisogna dunque che di questi uomini, i quali sono stati insieme con noi per tutto il tempo in cui il Signore Gesù è stato con noi, andando e venendo, a cominciare dal Battesimo da parte di Giovanni fino al giorno in cui di mezzo a noi fu assunto al Cielo, uno sia con noi costituito testimone della Risurrezione di Lui. E occorre farlo con sollecitudine perché sia presente con noi al Battesimo di Fuoco¹⁸ del quale il Signore ci ha parlato, onde egli pure, che non ricevette lo Spirito Santo dal Maestro Santissimo, lo riceva direttamente da Dio e ne sia santificato e illuminato ed abbia le virtù che noi avremo e possa giudicare e rimettere, e fare ciò che noi faremo e siano validi e santi i suoi atti¹⁹.

Io proporrei di scegliere costui fra i fedelissimi ira-i fedeli discepoli, quelli che già hanno patito per Lui rimanendogli fedeli anche quando Egli era l'ignorato dal mondo. Molti di essi vengono a noi da Giovanni Precursore del Messia, animi modellati da anni al servizio di Dio. Il Signore li aveva molto cari, e carissimo fra essi Isacco che tanto aveva patito per causa di Gesù infante. Ma

¹³ <vedi: precedente nota 11>

¹⁴ <vedi: nota 22 a pag. 48 del 9^o volume (Leggere anche: Geremia 18, 1 - 19, 6, ove si parla di vasai e di Valle della Carneficina)>

¹⁵ < Cioè: « Campo del Sangue», come spiega Atti 1, 19>

¹⁶ < vedi, oltre alle precedenti note 8 e 9: nota 4 a pag. 301 del 9^o Volume>

<< Salmi 68, 26; 108, 8 (Atti 1, 20) >

¹⁷ <Cioè: di Spirito Santo, in forma di fiamme o lingue di fuoco. Vedi: Atti 2, 1-13>

¹⁸-<Vedi: nota 23 a pag. 86; e rileggi: pagine 98-99 >

voi lo sapete che il suo cuore si è spezzato nella notte che seguì l'Ascensione del Signore²⁰. Non lo rimpiangiamo. Egli è ricongiunto al suo Signore. Era Tunico desiderio del suo cuore... È anche il nostro... Ma noi dobbiamo patire la nostra passione²¹. Isacco l'aveva già patita. Proponete dunque voi qualche nome fra questi, onde si possa eleggere il dodicesimo apostolo secondo gli usi del nostro popolo, lasciando nelle occorrenze più gravi al Signore Altissimo la potestà di indicare, Lui che sa. »

Si consultano fra loro. Non passa molto tempo che i più importanti discepoli (fra i non pastori)²² di comune accordo con i dieci apostoli comunicano a Pietro²³ che essi propongono Giuseppe, figlio di Giuseppe di Saba²⁴ per onorare il padre, martire per Cristo, col figlio discepolo fedele, e Mattia²⁵, per le stesse ragioni del primo e inoltre per onorare anche il suo primo maestro : Giovanni.

E avendo accettato Pietro il loro consiglio fanno venire avanti al tavolo i due e pregano intanto con le braccia tese in avanti nella posa abituale degli ebrei²⁶ : « Tu, Signore Altissimo, Padre, Figlio e Spirito Santo, Unico e Trino Iddio,²⁷ che conosci i cuori di tutti, mostra quale di questi due Tu hai scelto a prendere in questo ministero e apostolato il posto dal quale prevaricò Giuda, per andare al posto di lui. »

« Maran-àtà²⁸ » fanno coro tutti.

Non avendo dadi o altra cosa con cui tirare la sorte, e non volendo usare denaro per questa funzione, prendono dei sassetti sparsi nel cortile, dei poveri sassolini, tanti di bianchi, tanti di scuri, in numero uguale, decidendo che quelli bianchi sono per Mattia e gli altri per Giuseppe, e lì chiudono in una borsa che vuotano da

²⁰ <vedi; nota 4 a pag. 59>

²¹ <vedi: Colossei, 1, 24-29; e inoltre: nota 5 a pag. 21 del 9° volume'

²² <vedi : nota 10 a pag. 1839 del 7° volume >

²³* < come la precedente nota 2 >

²⁴ <11 testo degli Atti, 1, 23, dice: «Barsabbas», che appunto significa <figlio di Saba >>

²⁵ <vedi : Acta Sanctorum februarii, die 24, tom. Ili, Venetiis, 1736, p. 431-454; vedi anche: Bonaventura MARIANI, Mattia, Apostolo, in Enciclopedia Cattolica, tom. 8, Città del Vaticano, 1952, coll. 500-501 >

²⁶<<vedi: nota 3 a pag. 1787 del 7« volume >

²⁷<vedi: nota in Appendice al 7° volume, in particolare verso la fine del punto e) a pag. 1869 >

²⁸* < come là precedente nota 6. >

cioè che conteneva, la scuotono e la offrono a Pietro che tracciato su essa un gesto di benedizione vi immerge la mano e pregando con gli occhi al cielo che si è fiorito di stelle estrae un sasso: bianco come neve²⁹.

Il Signore ha indicato Mattia per successore di Giuda.

Pietro passa sul davanti della tavola e lo abbraccia « per farlo simile a lui » dice.

Anche gli altri dieci ripetono lo stesso gesto fra le acclamazioni della piccola folla.

In ultimo Pietro, dopo esser tornato al suo posto tenendo per mano l'eletto che tiene al suo fianco, così Pietro è ora fra Mattia e Giacomo d'Alfeo, dice : « Vieni al posto che Dio ti ha serbato ³⁰, e cancella con la tua giustizia il ricordo di Giuda, aiutando noi, tuoi fratelli³¹, a compiere le onore che Gesù Santissimo ci ha detto di compiere. La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo sia sempre con te ³². »

Si volge a tutti congedandoli...

Mentre i discepoli sfollano lentamente da una uscita secondaria, gli apostoli rientrano nella casa conducendo Mattia a Maria, che è raccolta in preghiera nella sua stanza, perché anche dalla Madre di Dio il novello apostolo riceva la parola di saluto e di elezione³³.

²⁹ < vedi, per il modo di conoscer la Volontà di Dio mediante le sorti: I« Re 14, 36-46 e il nostro testo di Atti 1, 26. Vedi, inoltre, sulla consultazione di Dio e il modo di consultarla: Esodo 28, 6-30; 33, 7-11; Numeri 27, 12-23; Levitico 8, 1-13; Deuteronomio 33, 8; I=>Esdra 2, 59-63 (= IIo Esdra 7. 61-65); e ancora: nota 5 a pag. 46 del 9« volume >

³⁰ < vedi : precedente nota 29 >

³¹< Anche il Papa, successore di Pietro, chiama gli altri Vescovi, successori degli altri Apostoli, con il nome di « fratelli » >

³²< Saluto bellissimo, molto frequente nelle Epistole come conclusione. Vedi: Romani 16, (24); 1^a Corinti 16, 23; II^a Corinti 13, 13; Galati 6, 18; Efesini 6, 24; Filippesi 4, 23; Colossei 4, 18; I^a Tessalonicesi 5, 28; II^a Tessalonicesi 3, 18; I^a Timoteo 6, 21; IIa Timoteo 4, 22; Tito 3, 15; Filemone 25; Ebrei 13, 25; I^a Pietro 5, U; Apocalisse 22, 21.. Tutti questi saluti si assomigliano, nonostante qualche cambiamento di parole o qualche sfumatura >

³³ < vedi : nota 15 a pag. 244 >

25. LA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO

La discesa dello Spirito Santo

Non ci sono voci e rumori nella casa del Cenacolo. Non c'è presenza di discepoli, almeno io non sento nulla che mi autorizzi a dire che in altri ambienti della casa siano raccolte delle persone. Ci sono soltanto la presenza e le voci dei Dodici e di Maria Santissima, raccolti nella sala della Cena.

Sembra più ampia la stanza perché le suppellettili, messe diversamente, lasciano libero tutto il centro della stanza e anche due delle pareti. Contro la terza è spinto il tavolone usato per la cena, e fra essi e il muro, e anche ai due dei lati più stretti del tavolo, sono messi i sedili-lettucci usati nella Cena e lo sgabello usato da Gesù per la lavanda dei piedi. Però non sono, questi lettuucci, messi verticalmente alla tavola, come per la cena, ma parallelamente, di modo che gli apostoli possono stare seduti senza occuparli tutti, pur lasciando un sedile, l'unico messo verticale rispetto alla tavola, tutto per la Vergine benedetta che è al centro della tavola, al posto che nella Cena occupava Gesù².

La tavola è nuda di tovaglie e stoviglie, nude le credenze, denudati i muri dei loro ornamenti. Solo il lampadario arde al centro, ma con la sola fiamma centrale accesa, l'altro giro di fiammelle che fanno da corolla al bizzarro lampadario sono spente.

Le finestre sono chiuse, e sbarrate dalla pesante sbarra di ferro che le traversa. Ma un raggio di sole si infiltrà baldanzoso da un forellino e scende come un ago lungo e sottile sino al pavimento dove mette un occhiolino di sole.

La Vergine, seduta sola sul suo sedile, ha ai lati, sui lettuucci: Pietro, e Giovanni, alla destra Pietro³, alla sinistra Giovanni. Mattia, il novello apostolo, è tra Giacomo d'Alfeo e il Taddeo. Davanti **

25. SCRITTO IL 27 APRILE 1947. A, 12287-12297

1 < vedi: Atti 2,1-13. Per il senso di « Pentecoste », vedi: nota 1 a pag. 815 del 6° volume >

2 < vedi: illustrazione a pag. 198 del 9<> volume >

* < vedi : nota 3 a pag. 88 e nota 132 a pag. 22; >

a Lei la Madonna ha un cofano largo e basso di legno scuro, chiuso⁴.

Maria è vestita di azzurro cupo. Ha sui capelli il velo bianco e sopra questo il lembo del suo manto. Gli altri sono tutti a capo scoperto.

Maria legge lentamente a voce alta. Ma per la poca luce che giunge sin là io credo che più che leggere Ella ripeta a memoria le parole scritte sul rotolo che Ella tiene spiegato. Gli altri la seguono in silenzio, meditando. Ogni tanto rispondono se ne è il caso⁵.

Maria ha il viso trasfigurato da un sorriso estatico. Chissà cosa vede, di così capace di accenderle gli occhi, come due stelle chiare, e da arrossarle le guance d'avorio come se su Lei riflettesse una fiamma rosata? È veramente la mistica Rosa⁶...

Gli apostoli si sporgono in avanti, stando un poco per sbieco per vederla in viso mentre così dolcemente sorride e legge, e pare la sua voce un canto d'angelo. E Pietro se ne commuove tanto che due lucciconi gli cascano dagli occhi, e per un sentiero di rughe, incise ai lati del suo naso, scendono a perdere nel cespuglio della barba brizzolata. (Ma Giovanni riflette il sorriso verginale, e si accende come Lei di amore, mentre segue col suo sguardo ciò che la Vergine legge sul rotolo e quando le porge un nuovo rotolo la guarda e le sorride.

La lettura è finita. Cessa la voce di Maria. Cessa il fruscio delle pergamene svolte e avvolte. Maria si raccoglie in orazione segreta, congiungendo le mani sul petto e appoggiando il capo contro il cofano⁷. Gli apostoli la imitano...

Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino. Si avvicina, sempre più armonico e più forte, ed empie delle sue vibrazioni la Terra, le propaga e imprime alla casa, alle pareti, alle suppellettili. La fiamma del lam-

⁴ < vedi : nota 1 a pag. 319 del 9° volume >

⁵ <È veramente un tipo di «Lectio divina»: letta, ascoltata, meditata, con partecipazione attiva. E Maria Santissima, Madre della Chiesa, ne è la Maestra. Vedi: nota 15 a pag. 244 >

⁶ < vedi : nota 15 a pag 244 >

⁷ < come la precedente nota 4 >

padario, sino allora immobile nella pace della stanza chiusa, palpita come se un vento rinvestisse e le catenelle della lumiera tintinnano vibrando sotto l'onda di suono soprannaturale che le investe.

Gli apostoli alzano il capo sbigottiti e come quel fragore bellissimo, in cui sono tutte le note più belle che Dio abbia dato ai Cieli e alla Terra, si fa sempre più vicino, alcuni si alzano pronti a fuggire, altri si rannicchiano al suolo coprendosi il capo con le mani e il manto, o battendosi il petto domandando perdono al Signore, altri ancora si stringono a Maria, troppo spaventati per conservare quel ritegno verso la Purissima che hanno sempre⁸. Solo Giovanni non si spaventa perché Vede la pace luminosa di gioia che si accentua sul volto di Maria che alza il capo sorridendo ad una cosa nota a Lei sola, e che poi scivola in ginocchio aprendo le braccia- e le due ali azzurre del suo manto così aperto si stendono su Pietro e Giovanni che l'hanno imitata inginocchiandosi. Ma tutto ciò che io ho tenuto minuti⁹ a descrivere si è fatto, in men di un minuto.

E poi ecco la Luce, il Fuoco, lo Spirito Santo^{10 11}, entrare con un ultimo fragore melodico, in forma di globo lucentissimo, ardentissimo, nella stanza chiusa, senza che porta o finestra sia mossa¹¹, e rimanere librato per un attimo sul capo di Maria, a un tre palmi dalla sua testa, che ora è scoperta, perché Maria, vedendo il Fuoco Paraclito, ha alzato le braccia come per invocarlo e gettato indietro il capo con un grido di gioia, con un sorriso d'amore senza confini. E dopo quell'attimo in cui tutto il Fuoco dello Spirito Santo, tutto l'Amore è raccolto sulla sua Sposa¹², il Globo Santissimo si scinde in tredici fiamme canore e lucentissime, di una luce che nessun paragone terreno può descrivere e scende a baciare la fronte di ogni apostolo.

⁸ < come la precedente nota 6 >

⁹ < Maria Vaitorta, quantunque proveniente da famiglia oriunda dall'Alta Italia, nacque a Caserta. E così, da buona meridionale, scrive senza avvedersene: « ...ho tenuto minuti... » >

¹⁰ < vedi: nota 36 a pag. 209 e nota 116 a pag. 226 >

¹¹ < Come Gesù nella sera della Resurrezione, così lo Spirito Santo entra nel Cenacolo a porte e finestre chiuse. Vedi: Giovanni 20, 19-29 >

¹² s'Quest'Opera —forse per mettere in luce l'Amore sponsale di Dio per la Vergine e di Lei per il suo Signore, ed anche l'ufficio e la potenza della « Mediatrix», la quale dalla terra chiamò e attirò lo Spirito Santo e ne meritò la sovrabbondante discesa— asserisce che tutto il Fuoco del Divino Paraclito si raccolse e fermò sopra il verginale capo della Sposa, e da lì si suddivise in tredici fiamme >

Ma la fiamma che scende su Maria non è una lingua di fiamma dritta sulla fronte che bacia, ma è una corona che abbraccia e cinge come un serto il capo verginale, incoronando Regina^{13*}¹⁵ la Figlia, la Madre, la Sposa di Dio, l'Incorruttibile Vergine, la Tutta Bella, l'eterna Amata e l'eterna Fanciulla¹⁴, che nulla cosa può avvilire, e in nulla, Colei che il dolore aveva invecchiata ma che è risorta nella gioia della risurrezione, avendo in comune col Figlio un accentuarsi di bellezza e di freschezza di carni, di sguardi, di vitalità... avendone già un anticipo della bellezza del suo glorioso Corpo assunto al Cielo ad essere il fiore del Paradiso.

Lo Spirito Santo rutila le sue fiamme intorno al capo dell'Amata. Quali parole le dirà? Mistero! Il viso benedetta è trasfigurato di gioia soprannaturale, e ride del sorriso dei Serafini mentre delle lacrime beathe sembrano diamanti giù per le gote della Benedetta, percosse come sono dalla Luce dello Spirito Santo.

Il Fuoco rimane così per qualche tempo... E poi dilegua... Della sua discesa resta a ricordo una fragranza che nessun terrestre fiore può sprigionare... Il Profumo del Paradiso...

Gli apostoli tornano in loro stessi...

Maria resta nella sua estasi. Soltanto si raccoglie le braccia sul petto, chiude gli occhi, abbassa il capo... Continua il suo colloquio con Dio... insensibile a tutto...

Nessuno osa turbarla.

Giovanni, accennandola, dice: «È l'altare. L sulla sua gloria si è posata la Gloria del Signore¹⁵... »

« Sì. Non turbiamo la sua gioia. Ma andiamo a predicare il Signore e siano manifeste le sue opere e le sue parole fra i popoli » dice Pietro¹⁶ con soprannaturale impulsività.

« Andiamo! Andiamo! Lo Spirito di Dio arde in me¹⁷ » dice Giacomo d'Alfeo.

13 < La Madonna, nel giorno della Pentecoste, a differenza degli Apostoli, essendo di già piena di Spirito Santo (Luca 1, 26-38), ricevette il Paraclito soprattutto come ricompensa e glorificazione terrena : così ritiene questa Opera >

¹⁴ < come la precedente nota 6 >

¹⁵ < vedi: nota 6 a pag. 280 del 5o volume; nota 6 a pag. 1717 del 7^o volume>

¹⁶ < come la precedente nota 3 >

¹⁷<vedi: Isaia 61, 1-2 e un po' tutto il capitolo; (Luca 4< 16-22); e inoltre: nota 36 a pag. 209 >

«E ci sprona ad agire. Tutti. Andiamo ad evangelizzare le genti¹¹. »
Escono come fossero spinti, o attratti da un vento o da una forza gagliarda.

.Dice Gesù:

«E qui l'Opera che il mio amore per voi ha dettata, e che voi avete ricevuta per l'amore che una creatura ha avuto per Me e per voi, è finita * * * * *¹⁹.

E' finita oggi: Commemorazione di Santa Zita da Lucca, umile servente che servì il suo Signore nella carità in questa Chiesa di Lucca²⁰ nella quale Io, da luoghi lontani, ho portato il mio piccolo Giovanni²¹ perché mi servisse nella carità e con lo stesso amore di S. Zita per tutti gli infelici.

Zita dava pane ai poverelli ricordando che in ognuno di essi Io sono e beati saranno, al mio fianco, coloro che avranno dato pane e bevanda a coloro che hanno sete e fame.

Maria-Giovanni²² ha dato le mie parole a coloro che languiscono nell'ignoranza o nella tiepidezza o dubbio sulla Fede, ricordando che è detto dalla Sapienza che coloro che si affaticano per far conoscere Iddio splenderanno come stelle neH'eternità²³, dando gloria al loro Amore col farlo noto e amato, e a molti.

E ancora è finita oggi, giorno nel quale la Chiesa eleva agli altari il puro giglio dei campi Maria Teresa Goretti, dallo stelo spezzato mentre ancor la corolla era un boccio. E da chi spezzato se non da Satana, invidio di quel candore, splendente più del suo antico aspetto d'angelo²⁴? Spezzato perché sacro all'Amatore Divino. Vergine e martire Maria di questo secolo d'infamie nel quale si vilipende anche l'onore della Donna, sputando la bava dei rettili a negare il potere di Dio di dare una dimora inviolata al suo Verbo incarnantesi per opera di Spirito Santo a salvare coloro che credono in Lui.

Anche Maria-Giovanni è martire dell'Odio che non vuole celebrare le mie meraviglie con l'Opera, arma potente a strappargli tante prede. Ma

¹³ <vedi: nota 85 a pag. 218 e nota 79 a pag. 256>

¹³ < In seguito, però, anche per andare incontro al vivo desiderio espresso dal direttore spirituale della Scrittrice, P. Romualdo M. Migliorini, dell'Ordine dei Servi di Maria, quest'opera è stata prolungata fino all'Assunzione della Vergine, con alcuni brani preparati in precedenza (1943, 1944) e con altri composti appositamente a tale scopo (1951) >

²³ < Su S. Zita, vergine lucchese, domestica e protettrice delle domestiche, che visse nel sec. XIII e vien festeggiata il 27 aprile, vedi: CLEMENTE SCHMITT, Zita (Cita), Santa, in Encyclopedie Cattolica, voi. 12, Città del Vaticano, 1954, col.

1805 >

V < come la seguente nota 22 >

²² < Cioè : Maria Vaitorta, scrittrice della presente Opera, chiamata anche « piccolo Giovanni » >

²³ <vedi: Daniele 12, 1-4. Vedi anche: Sapienza 3, 1-9; Matteo 13, 36-43; I» Corinti 15, 35-58 >

²³ < vedi : nota 5 a pag. 598 del 2® volume >

anche Maria-Giovanni sa, come sapeva Maria-Teresa, che il martirio qua- lunque nome e aspetto abbia, è chiave per aprire senza indugio il Regno dei Cieli a quelli che lo patiscono per continuare la mia Passione²⁵⁻²⁶.

L'Opera è finita.

E con la sua fine, con la discesa dello Spirito Santo si conclude il ciclo messianico che la mia Sapienza ha illuminato dal suo albero: il Concepimento Immacolato di Maria, al suo tramonto: la discesa dello Spirito Santo. Tutto il ciclo messianico è opera dello Spirito d'Amore²⁶, per chi sa ben vedere. Giusto dunque iniziarlo col mistero dell'Immacolato Concepimento della Sposa dell'Amore e concluderlo con il sigillo di Fuoco Paracclito sulla Chiesa di Cristo²⁷

Le opere manifeste di Dio, dell'Amore di Dio, hanno fine con la Pentecoste. Da allora in poi continua l'intimo, misterioso operare di Dio nei suoi fedeli, uniti nel Nome di Gesù nella Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana²⁸, e la Chiesa, ossia radunanza dei fedeli: pastori, pecore e agnelli²⁹, può procedere e non errare, per la spirituale, continua operazione dell'Amore³⁰, Teologo dei teologi, Colui che forma i veri teologi³¹ che sono coloro che sono persi in Dio ed hanno Dio in loro: la vita di Dio in loro per la direzione dello Spirito di Dio che li conduce, che sono coloro che veramente sono "figli di Dio" secondo il concetto di Paolo³².

E al termine dell'Opera devo mettere ancora una volta il lamento messo

²⁵ <vedi: Colossei 1, 24-29 >

²⁶ < vedi: nota 36 a pag. 209 e nota 116 a pag. 226 >

²⁷ < vedi : nota 60 a pag. 149 del 9° volume >

²⁸ < La Chiesa qui vien detta « Romana » indubbiamente perché il Supremo Pastore visibile ne è il Romano Pontefice, successore del Beato Pietro, Apostolo e Capo degli Apostoli, nella Sede di Roma. Vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, *Costituzione dogmatica I « Pastor aeternus »* (DENZINGER-SCHÖNMETZER, *EnchTi-dion symbolorum...*, n. 3050-3075, passim; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica « Lumen gentium »*, cap. 3, n. 18-29, passim >

²⁹ la Chiesa... adunanza dei fedeli: pastori, pecore e agnelli <Fa pensare a quanto si legge nella Costituzione « *Lumen gentium* » (vedi nota 28), cap. 2, n. 12 : « ...tutto il popolo... "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici "... » >

³⁰ < Pio XII, nella Costituzione dogmatica *Munificentissimus Deus* e in documenti connessi, afferma che l'infallibilità della Chiesa proviene dal fatto che Cristo le è inseparabilmente unito e la pervade e dirige col suo Spirito di Verità (vedi: Acta *Apostolicae Sedis*, tom. 42, (1950), p. 76P-775). Il Concilio ecumenico Vaticano II, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, cap. 2, n. 12, similmente attribuisce allo Spirito Santo l'infallibilità dell'universalità dei fedeli >

< Si rileggano tutte le note che rinviano ai testi biblici sullo Spirito Santo, richiamate alla nota 36 di pag. 209. Vedi anche: C. M. BERTI, O. S. M., *Methodo- logiae theologicae elemento*, Romae, Desclée, 1955, specialmente p. 13-17, 54-73, 123-133, 145-207. A pagina 129-130, anzi, dico esplicitamente che il Divino Amore, e perciò lo Spirito Santo, è la fonte, la spiegazione e il fine di tutte le Operazioni teologiche poste dalla Chiesa universale e da ogni suo componente, sia esso il Papa o il Collegio episcopale, come ogni Vescovo, Teologo o semplice Cristiano >

³² <vedi: Romani 8, 14-17 >

LA GLORIFICAZIONI

alla Urie di ogni anno evangelico, e nel mio dolore di veder spregiato il dono mio vi dico:
“Non avrete altro poiché non avete saputo accogliere questo che vi ho dato ”³³ ³⁴ ³⁸. E
dico anche ciò che vi feci dire per richiamarvi sulla via retta nella passata estate (21-5-
46): “Non mi vedrete finché non venga il giorno nel quale diciate: «Benedetto colui che
viene in nome del Signore * ” M. »

Finita l’Opera oggi 27 aprile 1947 Viareggio - Via
Fratti 113 - Maria Vaitorta³⁵

³³ <vedi: nota in *Appendice* al 7° volume >

³⁴ < vedi : Matteo 23, 37-39; Luca 13, 34-35 >

³⁵< Segue - A, 12298-12321 - il *Commiato all’Opera*, che riportiamo al termine del
presente ultimo volume. Vedi: precedente nota 19>

26. PIETRO, NON PIU' ROZZO PESCATORE, NELLE SUE NUOVE VESTI DI PONTEFICE

Conclusione dell'opera, ossia: Dalla Pentecoste all'Assunzione di Maria SS. 1° episodio (3-6-1944).

Pietro, non più rozzo pescatore, nelle sue nuove vesti di Pontefice.

È una delle primissime riunioni dei cristiani, nei giorni immediatamente seguenti alla Pentecoste.

I dodici apostoli sono di nuovo dodici perché Mattia, già eletto in luogo del traditore, è fra essi. E il fatto che vi sono tutti e dodici dimostra che non si erano ancora divisi per andare ad evangelizzare, secondo l'ordine del Maestro^{*1}. Quindi la Pentecoste deve essere avvenuta da poco e ancora non devono essere incominciate le persecuzioni del Sinedrio² contro i servi di Gesù Cristo. Perché se così fosse non celebrerebbero con tanta calma, e senza prendere alcuna precauzione, in una casa sin troppo nota a quelli del Tempio, ossia nella casa del Cenacolo, e precisamente nella stanza dove fu consumata l'Ultima Cena, istituita l'Eucarestia, e iniziato il tradimento vero e totale e la Redenzione.

La vasta stanza ha però subito una modifica, necessaria alla sua nuova funzione di chiesa, e imposta dal numero dei fedeli. Il tavolone non è più presso la parete della scaletta, ma presso, anzi: contro quella di faccia, di modo che anche coloro che non possono entrare nel Cenacolo, già colmo di persone —nel Cenacolo, prima chiesa del mondo cristiano— possono vedere ciò che avviene in esso, pigiandosi, accalcandosi nel corridoio d'ingresso, presso la porticina, aperta completamente, che dà accesso alla stanza.

Nella stanza vi sono uomini e donne di tutte le età. In un gruppo di donne, presso il tavolone, ma in un angolo, è Maria, la Madre, circondata da Marta e Maria di Lazzaro, da Niche, Elisa, Maria d'Alfeo, Salome, Giovanna di Cusa, insomma da molte delle donne discepoli, ebraiche, e anche non ebraiche, che Gesù aveva guarite, consolidate, evangelizzate, fatte pecorelle del suo gregge.

26. SCRITTO IL 3 GIUGNO 1944. A, 12322-12333

¹ < vedi : nota 85 a pag. 218, nota 11 a pag. 243, e nota 79 a pag. 256 >

* < vedi : Atti 4, 1-31; nota 48 a pag. 1712 del 7^o volume >

Fra gli uomini vi è Nicodemo, Lazzaro, Giuseppe d'Arimatea, moltissimi discepoli, tra i quali sono Stefano, Erma, i pastori, Eliseo, figlio del sinagogo di Engaddi, e moltissimi altri. E vi è anche Longino^{3*5}, non in veste militare, ma, come fosse un cittadino qualsiasi, con una lunga e semplice veste bigiognola. Poi altri, che certo sono entrati nel gregge di Cristo dopo la Pentecoste e le prime evangelizzazioni dei Dodici⁴.

Pietro parla anche ora, evangelizzando e istruendo i presenti. Parla ancora una volta dell'Ultima Cena. Ancora, perché si capisce, dalle sue parole, che già altre volte ne ha parlato. Dice: «Vi dico ancora una volta» e marca molto queste parole «di questa Cena in cui, prima di essere immolato dagli uomini, Gesù Nazareno, come era detto, Gesù Cristo, Figlio di Dio e Salvatore nostro, come va detto e creduto con tutto il nostro cuore e la nostra mente, perché in questo credere è la salvezza nostra⁶», si immolò di sua spontanea volontà e per eccesso d'amore, dandosi in Cibo e Bevanda agli uomini, e dicendo a noi, suoi servi e continuatori: “Fate questo in memoria di Me”. E questo noi facciamo⁶. Ma, o uomini, come noi, suoi testimoni, crediamo essere nel Pane e ne) Vino, offerti e benedetti, come Egli fece, in sua memoria e per obbedienza al suo divino comando, il suo Corpo Santissimo ed il suo Santissimo Sangue, quel Corpo e quel Sangue che sono di un Dio, Figlio di Dio Altissimo, e che sono stati sparsi e crocifissi per amore e vita degli uomini⁷, <così voi pure, voi tutti, entrati a far parte della vera, nuova, immortale Chiesa⁸ predetta dai Profeti e fondata dal Cristo, lo dovete credere. Credete e benedite il Signore che a noi —suoi, se non materiali certo morali e spirituali croce-fissori per la nostra debolezza nel servirlo, per la nostra ottusità nel capirlo, per la nostra viltà nell'abbandonarlo fuggendo nella sua ora suprema⁹, nel nostro, no, nel mio personale tradimento di uomo pauroso e vile al punto di rinnegarlo, e negarlo, e negarmi suo discepolo, il primo anzi tra i suoi servi (e grosse lacrime scendono

³ < vedi : nota 12 a pag. 291 del 9° volume >

« < vedi: Atti 2-3 >

⁵ < vedi : nota 4 a pag. 1672 del 7° volume

® < vedi : nota 52 a pag. 212 del 9° volume

7 <.vedi: nota 50 a pag. 211 del 9° volume >

* <vedi: nota 60 a pag. 149 del 9° volume >

* <vedi: nota 7 a pag. 1191 del 6° volume >

a rigare il volto di Pietro) poco avanti l'ora di prima ^{10 11} là, nel Cortile del Tempio— credete e benedite, dicevo, il Signore che a noi lascia questo eterno segno di perdono. Credete e benedite il Signore, che a coloro che non lo conobbero quando era il Nazareno, permette che lo conoscano ora che è il Verbo Incarnato ri-congiunto al Padre. Venite e prendete. Egli lo ha detto: "Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la Vita eterna" ^{**11}. E noi allora non capimmo (e Pietro piange di nuovoi). Non capimmo perché eravamo tardi d'intelletto¹². Ma ora lo Spirito Santo ha acceso la nostra intelligenza, fortificata la nostra fede, infusa la carità, e noi comprendiamo¹³. E nel nome del Dio Altissimo, del Dio di Abramo, di Giacobbe, di Mosè, nel nome altissimo del Dio che parlò ad Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, e agli altri Profeti, vi giuriamo che questa è verità e vi scongiuriamo di credere per potere avere la Vita eterna. »

Pietro è pieno di maestà nel parlare. Non ha più nulla del pescatore alquanto rozzo di solo poco tempo prima. E' salito su uno sgabello, per parlare e per essere visto e sentito meglio, perché, bassotto come è¹⁴, se fosse rimasto coi piedi sul suolo della stanza, non avrebbe potuto essere visto dai più lontani, ed egli vuole invece dominare la folla. Parla misurato, con voce giusta, e gesti da vero oratore. I suoi occhi, sempre espressivi, sono ora più parlanti che mai. Amore, fede, imperio, contrizione, tutto traspare da quel suo sguardo e anticipa e rinforza le sue parole.

Ha finito ormai di parlare. Scende dallo sgabello e passa dietro al tavolone nello spazio tra il muro e la tavola, e attende.

Giacomo e Giuda, ossia i due figli di Alfeo e cugini del Cristo, stendono ora sulla tavola una candida tovaglia. Per fare questo sollevano il cofano ¹⁵ largo e basso che è posto al centro del tavolo, e anche sulla copertura di esso stendono un lino finissimo.

L'apostolo Giovanni va ora da Maria e le chiede qualcosa. Maria si sfila dal collo una specie di chiavetta e la dà a Giovanni.

¹⁰ <vedi: nota 4 a pag. 1521 del 7° volume >

¹¹ <vedi: Giovanni 6, 52-58 >

¹² < vedi : Matteo 15, 10-20; 16, 5-23; 20, 20-23; Marco 4, 13-20; 6, 45-52; 7, 14-23; 8, 14-21; 31-33; 9, 9-13; 30-32; 10, 35-40; Luca 9, 43-45; 18, 31-34; 24, 25-27; 44-48>

¹³ <vedi: nota 36 a pag. 209 e nota 116 a pag. 226 >

¹⁴ < vedi : tavola a pag. 744-745 del 6<> volume >

¹⁵ <vedi: nota 1 a pag. 319 del 9° volume >

Giovanni la prende, torna al cofano, lo apre, ribaltando la parte che sta davanti, che viene appoggiata sulla tovaglia e ricoperta da un terzo lino*

Nell'interno del cofano vi è una sezione orizzontale che lo divide in due piani. Nel piano più basso vi è un calice e un piatto di metallo. Nel piano più alto, al centro, il calice usato da Gesù nell'Ultima Cena e per la prima Eucarestia¹⁷, i resti del pane spezzato da Lui, deposti su un piattello prezioso come il calice. Ai lati del calice e del piattello posato su esso, da un lato è la corona di spine¹⁸, i chiodi¹⁹ e la spugna. Dall'altro lato una delle Sindoni²⁰, arrotolata, il velo con cui Niche asciugò il Volto di Gesù²¹, e quello che Maria diede al Figlio perché se ne fasciasse i lombi. In fondo vi sono altre cose, ma dato che restano piuttosto nascoste e che nessuno ne parla e nessuno le mostra, non si sa cosa siano. Le altre, invece, e che sono visibili, vengono mostrate ai presenti da Giovanni e Giuda d'Alfeo, e la folla si inginocchia davanti ad esse. Però non vengono toccati e mostrati né il calice né il piattello del pane, e non viene spiegata tutta la Sindone, ma solo mostrato il rotolo, dicendo ciò che esso è. Forse Giovanni e Giuda non la dispiegano per non risvegliare in Maria il ricordo doloroso delle atroci sevizie subite dal Figlio.

Finita questa parte della cerimonia gli apostoli, in coro, intonano delle preghiere²², direi dei salmi, perché sono cantati come

¹⁷ < rileggi il paragrafo 19, a pag. 193 del 9° volume >

<vedi: nota 53 a pag. 281 del 9° volume >

¹⁹ <vedi: nota lì a pag. 343 del 9° volume >

²⁰ <vedi: nota 17 a pag. 378 del 9° volume >

²¹ .< vedi : nota 20 a pag. 333 del 9° volume >

²² < Secondo S. Giustino, un dotto palestinese trasferitosi a Roma, ove scrisse la sua Apologia verso il 150 (vedi, nel 9® volume: nota 53 a pag. 214; nel presente volume: nota 1 a pag. 292) si leggevano; a questo punto della Liturgia eucaristica, alcuni brani biblici (i Commenti degli Apostoli o gli scritti dei Profeti: num. 67); dopo di che il Celebrante pronunciava un'esortazione a mettere in pratica la Parola di Dio (num. 67); e quindi tutti insieme pregavano per qualcuno in particolare, per i presenti, per l'intera famiglia umana (num. 65 e 67). Poi, i partecipanti si scambiavano il bacio (num. 65; e vedi: nota 64 a pag. 251).

La presente Opera, invece, rispecchia uno stadio della Liturgia eucaristica molto anteriore a quello descritto da S. Giustino. Perciò, in quel periodo veramente primitivissimo, è molto credibile che la Sinassi si sia svolta in maniera assai più semplice che al tempo di S. Giustino. Infatti i rotoli della Bibbia del Testamento antico si trovavano nel Tempio e nelle Sinagoghe: luoghi, in quei primissimi anni, pressoché inaccessibili, almeno per l'utilizzazione dei volumi (vedi: Atti 4-5); e i rotoli della Bibbia del Testamento nuovo... non erano ancora

usavano gli ebrei nelle loro sinagoghe o nei loro pellegrinaggi a Gerusalemme per le solennità prescritte dalla Legge La folla si unisce al coro degli apostoli che diviene in tal modo sempre più imponente.

Infine vengono portati dei pani e vengono posti sul piattello di metallo che era nel piano inferiore del cofano, e anche delle piccole anfore pure di metallo²³²⁴.

Pietro riceve da Giovanni, che è inginocchiato al di là della tavola —mentre Pietro è sempre tra il tavolo e il muro, rivolto però verso la folla— il vassoio coi pani, lo alza e lo offre. Poi lo benedice e lo posa sul cofano.

Giuda d'Alfeo, stando anche lui inginocchiato a fianco di Giovanni, porge a sua volta a Pietro il calice del piano inferiore e le due anfore che erano prima presso il piattello dei pani, e Pietro mesce il contenuto di esse nel calice, che poi alza e offre come già fece col pane. Benedice anche il calice e lo posa sul cofano a fianco dei pani²⁵.

Pregano ancora²⁶. Pietro spezza i pani in molti bocconi²⁷ mentre la folla si prostra più ancora, e dice: «Questo è il mio Corpo. Fate questo in memoria di Me »²⁸.

stati scritti, se non forse quanto ad alcuni appunti (vedi; nota §2 a pag. 1763 del 7° volume). È molto credibile perciò che la *primitissima* Liturgie eucaristica si aprisse non con letture bibliche o speciali preghiere, ma con il solo canto di Salmi, che del resto era insieme Bibbia e Preghiera >

²³< vedi, nel 7° volume: nota 1 a pag. 1314; nell'8° volume: nota 15 a pag. 164; nel 9<> volume: nota 14 a pag. 201 >

²⁴< Proprio come secondo S. Giustino, num. 65 e 67, ove si nota ehe venivano presentati al Celebrante pane, vino, acqua. E quest'opera parla di pani e, al plurale, di “piccole anfore”, Poco più sotto, anzi (vedi nota 25), specifica che le anfore sono “due” >

²⁵ < Pietro, come nelle antiche basiliche romane sempre sarà in uso, è rivolto verso il popolo. A riguardo del pane, compie 4 atti: 1) lo alza, 2) lo offre (a Dio), 3) lo benedice (pel senso indicato alla nota 52 di pag. 212 del 9° volume e alla nota 10 di pag. 2\$B- del presente volume), 4) lo posa sul cofano. A riguardo del calice, compie 5 atti: 1) mesce il contenuto delle “due” anfore nel calice (indubbiamente si tratta di vino ed acqua, come presso S. Giustino, num. 65 e 67, e presso la Liturgia etiopica detta di S. Marco evangelista e altre), 2) alza il Calice, 3) lo offre (a Dio), 4) lo benedice (vedi sopra, per il pane), 5) lo posa sul cofano >

²⁶ < Questo «Pregano ancora» fa pensare a S. Giustino che dice: «...qui praeest... laudem et gloriam..., et eucharistiam (= gratiarum actionem)... *prolixe* exequitur » (num. 65); « ...qui praeest preces et gratiarum actiones totis *viribus* emittit; et populus acclamat : Amen... » (num. 67) >

²⁷< Come fece Gesù all'Ultima Cena. Rileggi le pagine 212-213 del 9° volume >

²⁸< Come Gesù alla Cena Pasquale. Qui, però. Maria Vaitorta ha dimenticato di aggiungere: «Questo è il mio Sangue. Fate questo in memoria di Me». Così

Esce da dietro il tavolo, portando seco il vassoio carico dei bocconi dei pani, e per prima cosa va da Maria e le dà un boccone. Poi passa sul davanti del tavolo e distribuisce il Pane consacrato a quanti gli si avvicinano per averlo. Ne avanzano pochi bocconi che vengono, sempre sul loro vassoio, depositi sul cofano.

Ora prende il calice e lo offre, sempre cominciando da Maria, ai presenti*■. Giovanni e Giuda lo seguono con le anforette e aggiungono i liquidi quando il calice è vuoto, mentre Pietro ripete l'elevazione, l'offerta e la benedizione per consacrare il liquido⁵⁰. Quando tutti coloro che chiedevano di cibarsi dell'Eucarestia sono accontentati, gli apostoli consumano il pane e il vino rimasti⁵¹. Indi cantano un altro salmo o inno^{29 30 31 32}, e dopo di questo Pietro benedice la folla³³, che, dopo la sua benedizione, se ne va poco a poco.

Maria, la Madre, che è sempre rimasta in ginocchio durante tutta la cerimonia della consacrazione e della distribuzione delle specie del Pane e del Vino, si alza in piedi e va al cofano. Si curva attraverso al tavolone e tocca con la fronte il piano del cofano dove è deposto il calice e il piattello usato da Gesù nell'Ultima Cena, e depone un bacio³⁴ sull'orlo di essi. Un bacio che è anche per tutte le reliquie lì raccolte. Poi Giovanni chiude il cofano e rende la chiave a Maria che se la ripone al collo³⁵.

infatti si legge nel racconto dell'Ultima Cena (alle pagine 212-213 del 9° volume) e anche nella narrazione della *Pasqua supplementare* (a pag. 238 del presente volume) riferiti con la consueta esattezza dalla Scrittrice >

²⁹ < Durante il Banchetto eucaristico, Gesù stesso dette il suo Corpo e il suo Sangue ai presenti. S. Giustino, almeno nel num. 65, affida quest'ufficio ai diaconi; ma indubbiamente i primissimi tempi ricalcarono il gesto del Maestro >

³⁰ < Giovanni e Giuda Taddeo... già compiono un po' l'ufficio dei diaconi (vedi: nota 29). Quanto poi ad una *nuova* consacrazione di liquido (vino ed acqua) quando il precedente viene a finire, la cosa non è altrove documentata —a nostra conoscenza— ma non è affatto assurda o incredibile per quello stadio primitivo della Liturgia eucaristica >

³¹ < Che gli Apostoli, e forse lo stesso Pietro, abbiano non soltanto « consumato » quanto rimaneva, ma anche « preso » per *ultimi* il Corpo e il Sangue del Signore/ di nuovo non è documentato altrove, ma non è assurdo e incredibile: anzi in armonia con le raccomandazioni di Gesù >

³² <Come all'Ultima Cena. Vedi: Matteo 26, 30; Marco 14, 26 >

^{3*} < Come Gesù prima di salire al Cielo. Vedi, nel presente volume: nota 78 a pag. 255; e rileggi la pagina 231 del 9o volume >

³⁴ < Come il Sacerdote prima di lasciar l'altare. Gli Orientali anzi, oltre a baciar l'altare, colloquiano un po' con esso. Vedi, per esempio, la Liturgia Siro-Antiochenica, detta di S. Giacomo (vedi: nota 43 a pag. 248) >

³³ < come la precedente nota 15 >

27. MARIA RICEVE LAZZARO E GIUSEPPE D'ARIMATEA

Maria riceve Lazzaro e Giuseppe d'Arimatea.

Maria è ancora nella casa del Cenacolo. Sola, nella sua solita stanza, cuce dei lini finissimi, simili a tovaglie lunghe e strette. Ogni tanto alza il capo per guardare nel giardino e rilevare così, dalla posizione del sole sulle muraglie di questo, l'ora del giorno. E, se sente un rumore nella casa, o nella via, ascolta attentamente. Sembra che attenda qualcuno.

Passa così del tempo. Poi si sente un colpo alla porta di casa, al quale fa seguito un fruscio di sandali, che di corsa vanno ad aprire. Delle voci d'uomo risuonano nel corridoio facendosi sempre più forti e vicine. Maria ascolta... Poi esclama :

« **Loro qui?! Che sarà mai accaduto?!** » Mentre sta ancora pronunciando queste parole qualcuno bussa all'uscio della stanza. « **Venite avanti, fratelli in Gesù, mio Signore** » risponde Maria.

Entrano Lazzaro e Giuseppe d'Arimatea che la salutano con profonda venerazione dicendole: « **Benedetta tu fra tutte le madri! I servi del tuo Figlio e nostro Signore ti salutano** », e si prostrano per baciarle il lembo della veste.

« **Il Signore sia sempre con voi. Per qual ragione, e mentre ancora n^n ressa il fermento dei persecutori del Cristo e dei suoi seguaci, a me venite?** »

« **Per vederti anzitutto. Perché vedere te è ancora vedere Lui^{*1}, e sentirci così meno afflitti per la sua dipartita dalla Terra. E poi per proporti quanto, dopo una riunione, nella mia casa, dei più amorosi e fedeli servi di Gesù, tuo Figlio e nostro Signore, abbiamo deliberato di fare** » le risponde Lazzaro.

« **Parlate. Sarà il vostro amore che mi parla, ed io, col mio amore, vi ascolterò.** »

Prende ora la parola Giuseppe d'Arimatea che dice: « **Donna, tu non ignori, e lo hai detto, che il fermento, e peggio ancora, dura tuttora verso tutti quelli che sono stati prossimi al Figlio tuo e di Dio, o per parentela, o per fede, o per amicizia. E noi non ignoriamo** -

27. SCRITTO IL 21 AGOSTO 1951. A, 12333-12347

¹ < vedi : nota 24 a . pag. 155 >

mo che tu non intendi di lasciare questi luoghi dove hai visto la perfetta manifestazione della natura divina e umana del Figlio tuo, la sua totale mortificazione² e la sua totale glorificazione mediante la Passione e Morte di Lui, vero Uomo; e mediante la gloriosa Risurrezione e Ascensione di Lui, vero Dio. E anche non ignoriamo che tu non vuoi lasciare soli gli apostoli, ai quali vuoi essere Madre e guida nelle loro prime prove³, tu, Sede della Sapienza Divina, tu, Sposa dello Spirito Rivelatore delle Verità Eterne⁴, tu, Figlia diletta da sempre dal Padre che ti elesse ab eterno a Madre del suo Unigenito, tu, Madre di questo Verbo del Padre che certamente ti istruì delle sue infinite e perfettissime Sapienza e Dottrina prima ancora che fosse in te, creatura che si formava, o che fosse con te come Figlio che cresce in età e sapienza sino a divenire Maestro dei maestri. Giovanni ce lo disse il dì dopo la prima stupefacente predicazione e manifestazione apostolica, avvenuta dieci giorni dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo. Tu, a tua volta, sai, per averlo visto nel Getsemani il dì dell'Ascensione del Figlio tuo al Padre, e per averlo saputo da Pietro, Giovanni ed altri apostoli, come io e Lazzaro, subito dopo la Morte e Risurrezione, iniziammo dei lavori di muratura intorno al mio orto presso il Golgota e al Getsemani sul monte degli Ulivi, perché quei luoghi, santificati dal Sangue del Martire Divino, gocciato, ahimè! ardente di febbre nel Getsemani e ghiacciato e grumoso nel mio orto, non siano profanati dai nemici di Gesù. Ora i lavori sono ultimati, e sia io che Lazzaro, e con lui le sorelle e gli apostoli, che troppo dolore avrebbero nel non averti più qui, ti diciamo : ⁴⁴ Prendi dimora nella casa di Giona e Maria, i custodi del Getsemani '\»

«E Giona e Maria? Piccola è quella casa, ed io amo la solitudine. Sempre l'amai. E più ancora l'amo ora perché ho bisogno di questa per perdermi in Dio, nel mio Gesù, onde non morire d'ambascia per non averlo più qui. Sui misteri di Dio, perché Egli è ora Dio più che mai, non è giusto che si posi occhio umano. Donna io, Uomo Gesù. Ma la nostra fu, ed è, una Umanità diversa da ogni altra, e per immunità da colpa, anche d'origine, e per rapporti con Dio Uno e Trino. Noi siamo unici in queste cose tra tutti i creati **

² <Nel senso di: Isaia 52, 13 - 53, 12; e di: Filippesi 2, 6-8 >

* <vedi : nota 21 a pag. 380 del 9° volume >

« <vedi: nota 8 a pag. 21 e nota 15 a pag. 244 >

passati, presenti e futuri. Ora l'uomo, anche il più buono e prudente, è naturalmente, inevitabilmente curioso, specie se ha vicino una manifestazione straordinaria. E solo io e Gesù, finché fu sulla Terra, sappiamo quale sofferenza, quale ... sì, anche vergogna, disagio, tormento si provi quando la curiosità umana scruta, sorveglia, spia i nostri segreti con Dio. E' qualcosa come se ci mettessero nudi in mezzo ad una piazza. Pensate al mio passato, a come sempre cercai nascondimento, silenzio, a come sempre celai, sotto le apparenze di una vita comune di povera donna, i misteri di Dio in me. Ricordatevi come, per non svelarli neppure al mio sposo Giuseppe, per poco di lui, giusto, non feci un ingiusto. Solo l'intervento angelico impedì questo pericolo⁵. Pensate alla vita così umile, nascosta, comune condotta da Gesù per trentanni, al suo facile appartarsi, isolarsi quando divenne il Maestro. Doveva fare miracoli ed istruire, perché tale era la sua missione. Ma, io lo so da Lui stesso, Egli soffriva —uno dei molti motivi della sua severità e tristezza che balenavano dai suoi grandi e potenti occhi— Egli soffriva, dicevo, per l'esaltazione delle folle, per la curiosità più o meno buona con cui era osservato in ogni suo atto. Quante volte non comandò ai suoi discepoli e miracolati : " Non dite ciò che avete visto. Non dite ciò che vi ha fatto ".... Ora io non vorrei che occhio umano indagasse sui misteri di Dio in me, misteri che non sono, no, cessati con il ritorno al Cielo di Gesù, mio Figlio e mio Dio, ma anzi durano, e direi che crescono, per sua bontà e per tenermi in vita sino a che l'ora, tanto da me desiderata, di ricongiungermi a Lui, per l'eternità, non sarà venuta. Vorrei solo Giovanni con me. Perché è prudente, rispettoso, amoroso con me come un secondo Gesù⁶. Ma Giona e Maria sapranno...»

Lazzaro la interrompe: «E' già fatto, o Benedetta! Abbiamo già provveduto. Marco, figlio di Giona, è ora tra i discepoli. Maria, sua madre, e Giona, suo padre, già sono a Betania. »

« Ma l'uliveto? Ha ben bisogno di cure! » gli risponde Maria.

«Solo nel tempo del potare, scassare e cogliere. Pochi giorni in un anno, quindi, e che. saranno meno ancora perché manderò i miei servi di Betania insieme a Marco, in quei periodi. Tu, Madre,

⁵ < vedi : nota in Appendice, a pag. 314 del 1° volume >

⁶ < E, difatti, Gesù morente dette Giovanni a Maria come figlio; e il discepolo prese la Madre presso di sé. Vedi: Giovanni 19, 25-27 >

se ci vuoi fare felici, io e le sorelle, vieni a Betania in quei giorni, nella solitaria casa dello Zelote. Saremo vicini, ma roccchio nostro non sarà indiscreto sui tuoi incontri con Dio. »

« Ma il frantoio?... »

« E' già stato trasportato a Betania. Il Getsemani, completamente cintato, proprietà ancor più riservata di Lazzaro di Teofilo, ti attende, o Maria. E ti assicuro che i nemici di Gesù non oseranno, per tema di Roma, violarne la pace del luogo e tua. »

« Oh! quando è così! » esclama Maria. E si stringe le mani sul cuore, e li guarda, con un volto quasi estatico tanto è beato, con un sorriso d'angelo sulle labbra e delle lacrime di gioia sulle ciglia bionde. Prosegue: «Io e Giovanni! Soli! Noi due soli! Mi parrà d'esser di nuovo a Nazaret col Figlio mio! Soli! Nella pace! In quella pace! Là dove Egli, il mio Gesù, effuse tante parole e tanto spirito di pace! Là dove, è vero, soffrì sino a sudar sangue-e a ricevere la suprema sofferenza morale del bacio infame e le prime... » Un singhiozzo e un ricordo dolorosissimo le spezzano la parola e sconvolgono il suo'volto, che, per brevi istanti, riprende l'espressione dolente che aveva nei giorni della Passione e Morte del Figlio. Poi si riprende e dice : « Là dove Egli tornò nell'infinita pace del Paradiso⁷! Manderò presto a Maria d'Alfeo l'ordine di custodire lei la mia casetta di Nazaret, che mi è tanto cara perché là si compì il mistero e vi morì il mio sposo, così puro e santo, e vi crebbe Gesù. Tanto cara! Ma mai come questi luoghi dove Egli istituì il Rito dei riti, e si fece Pane, Sangue, Vita agli uomini, e pañ, e redense, e fondò la sua Chiesa, e, con la sua ultima benedizione, rese buone e sante tutte le cose del Creato. Resterò. Sì. Resterò qui. Andrò al Getsemani. E da lì potrò, seguendo le mura, dalla parte esterna di esse, andare al Golgota, e nel tuo orto, Giuseppe, dove tanto piansi, e venire alla tua casa, Lazzaro, dove sempre ebbi, nel mio Figlio prima, e a me dopo, tanto amore. Ma vorrei...»

« Che, Benedetta? » le chiedono i due. ^{* 10,}

⁷ < Perciò, secondo quest'opera, Maria andò ad abitare sul Getsemani; e da lì, dove il Figlio aveva iniziato la cruenta Passione e da dove era salito al Cielo, la Madre fu poi assunta in corpo ed anima alla gloria del Paradiso. La storia non è in grado di confermare o meno tale persuasione; la quale però esalta in modo mirabile, e forse insuperabile, l'armonia tra sofferenza e premio, e tra la sorte di Gesù e quella di Maria, di Figlio e di Madre, di Redentore e di socia del Redentore, di Re e di Regina >

« Vorrei poter tornare anche qui. Perché insieme agli apostoli, avremmo deciso, sempre che Lazzaro lo permetta... »

« Tutto ciò che vuoi, Madre. Tutto quanto è mio è tuo. Prima lo dicevo a Gesù. Ora lo dico a te. E chi riceve grazia sono sempre io, se tu accetti il mio dono. »

« Figlio, lascia che così ti chiami, vorrei che tu ci concedessi di fare di questa casa, anzi del Cenacolo, il luogo di riunione e dell'agape fraterna. »

« E' giusto. Iir questo luogo il Figlio tuo ha istituito il nuovo eterno Rito, ha costituita la nuova Chiesa, elevando al novello Ponteficato e Sacerdozio i suoi apostoli e discepoli⁸. Giusto è che quella stanza divenga il primo tempio della nuova religione. Il seme che domani sarà pianta, e poi foresta immensa, il germe che domani sarà organismo vitale, completo e che sempre più crescerà in altezza, profondità e larghezza, estendendosi su tutta la Terra. Quale mensa e altare più santi di quelli su cui Egli spezzò il Pane e posò il Calice del nuovo Rito che durerà finché durerà la Terra? »

« E' vero, Lazzaro. E, vedi? Per esso sto cucendo le tovaglie monde. Perché io credo⁹, come nessuno crederà con pari potenza, che il Pane e il Vino sono Lui, nella sua Carne e nel suo Sangue; Carne santissima e innocentissima, Sangue Redentore, dati in Cibo e Bevanda di Vita agli uomini. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vi benedicano, o voi buoni, sapienti, pietosi sempre al Figlio e alla Madre. »

« Allora è detto. Prendi. Questa è la chiave che apre 'i diversi cancelli della cinta del Getsemani. E questa è la chiave della casa. E sii felice per quanto Dio te lo concede e per quanto il nostro povero amore vorrebbe che tu lo fossi.»

Giuseppe d'Arimatea, ora che Lazzaro ha finito di parlare, dice a sua volta : « E questa è la chiave di cinta del mio orto. »

« Ma tu... Hai ben diritto d'entrarvi, tu! »

« Ne ho un'altra, Maria. L'ortolano è un giusto, e così suo figlio.

* < vedi : CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio XXII, *De SS. Missae Sacrificio*, Canon 2 : « Si quis dixerit, illis verbis : "Hoc facite in meam commemorationem", Christum non instituisse Apostolos sacerdotes, aut non ordinasse, ut ipsi aliique sacerdotes offerant Corpus et Sanguinem suum: anathema sit»; in DENZINGER- SCHONMETZER, *Enchiridion symbolorum...*, num. 1752 >

⁹ < vedi* nota 13 a pag. 377 del 9® volume>

Potrai trovare là solo loro ed io. E saremo tutti prudenti e rispettosi. »

« Dio vi benedica nuovamente » ripete Maria.

«A te grazie, o Madre. Il nostro amore e la pace di Dio a te, sempre. » Si prostrano dopo quest'ultimo saluto, le baciano di nuovo l'orlo della veste e se ne vanno.

Sono appena usciti dalla casa che si sente un altro bussare discreto all'uscio della stanza dove è Maria.

« Entra pure » dice Maria.

Giovanni non se lo fa dire due volte. Entra e chiude, un poco agitato : « Che volevano Giuseppe e Lazzaro? C'è qualche pericolo? »

«No, figlio. C'è solo l'esaudimento di un mio desiderio. Desiderio mio e di altri. Tu sai come Pietro e Giacomo d'Alfeo, il primo Pontefice, l'altro capo della chiesa di Gerusalemme¹⁰ *, siano desolati al pensiero di perdermi, e spauriti dalla tema di non saper fare, senza di me. Giacomo soprattutto. Neppure la speciale apparizione di mio Figlio a lui, la sua elezione per volere di Gesù, lo consolano e fortificano. Ma anche gli altri!... Ora Lazzaro soddisfa questo generale desiderio e ci fa padroni del Getsemani. Io e te. Soli là. Ecco le chiavi. E questa è quella dell'orto di Giuseppe... Potremo andare al Sepolcro, a Betania, senza passare per la città... E andane al Golgota... E venire qui ogni volta che ci sarà l'agape fraterna. Tutto ci concedono Lazzaro e Giuseppe. »

«Sono due veri giusti. Lazzaro ebbe molto da Gesù. E' vero. Ma ancor prima di avere, dette sempre tutto a Gesù. Sei lieta, Madre? »

«Sì, Giovanni. Tanto! Vivrò, sinché Dio lo vorrà, assistendo Pietro, e Giacomo, e voi tutti, e aiuterò i primi cristiani in tutti i modi¹¹. Se i giudei, i farisei e i sacerdoti non saranno belve anche verso di me, come lo furono per il Figlio mio, potrò esalare lo spirito mio là dove Egli ascese al Padre. »

« Ascenderai tu pure, o Madre. »

« No. Non sono Gesù, io. Nacqui umanamente. »

« Ma senza macchia d'origine. Io sono.un povero pescatore ignarante. Non so di dottrine e scritture altro che ciò che mi insegnò

io <vedi: note 43 e 44 a pag. 248 >

n <vedi: nota 21 a pag. 380 del 3° volume

il Maestro. Però sono come un fanciullo perché sono puro. E per questo, forse, so più dei Rabbi d'Israele perché, Egli lo disse, Dio nasconde le cose ai sapienti e le disvela ai piccoli, ai puri^{12 13}. E per questo penso, dico meglio : sento che tu avrai la sorte che avrebbe avuto Èva se non avesse peccato^{1*}. E più ancora, poiché tu non sei stata sposa di un Adamo-uomo, ma di Dio¹⁴ per dare alla Terra il nuovo Adamo fedele alla Grazia. Il Creatore, nel creare i Progenitori, non li aveva destinati alla morte, cioè alla corruzione del corpo più perfetto da Lui creato, e reso il più nobile tra tutti i corpi creati perché dotato d'anima spirituale e dei doni gratuiti di Dio, per cui figli adottivi di Dio " potevano dirsì, ma voleva per loro solo un passaggio dal Paradiso terrestre a quello celeste. Ora tu non hai mai avuto macchia di peccato alcuno sulla tua anima. Neppure il grande, comune peccato, eredità di Adamo a tutti gli umani, ti colpì, perché Dio te ne preservò per singolare, unico privilegio, essendo tu, da sempre¹⁵, destinata a divenire l'Arca

¹² < Secondo quest'opera, perciò, l'apostolo vergine e prediletto, Giovanni, sarebbe stato a conoscenza del singolare privilegio dell'Immacolato Concepimento di Maria, cioè dell'assenza di peccato originale in Lei e della pienezza di divina grazia in Lei; e ne sarebbe stato al corrente proprio per insegnamento ricevuto dal Divino Maestro Gesù. Ciò ammesso, lo sviluppo dei dogmi consisterebbe in un movimento circolare, in altre parole in un ritorno, per l'azione arcana dello Spirito Santo e la collaborazione umana, alla completezza e alla chiarezza dottrinale divino-aDostolica, cioè di Gesù e degli Apostoli. Vedi: l'ultimo paragrafo del presente volume e dell'Opera >

¹³ <Non Dio ma il diavolo causò il peccato e la morte. Vedi: Genesi 3; Sapienza 1, 12-15; 2, 23-24; Romani 5, 12-21; 6,20-23; 1^o Corinti 15, 21-22. Se perciò l'uomo e la donna non avessero peccato, non sarebbero morti. Su questo fondamento si basano le affermazioni che seguono >

¹⁴ < La sponsalità della Vergine SSjma con Dio è asserita dai Santi Padri e dai Romani Pontefici. Pio XII, nella Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, del 1950, con la quale definì il dogma dell'Assunzione, riporta un passo eloquente di S. Giovanni Damasceno, *Encomiurn in dormitionem Dei Genitrici semperque Virginis Mariae*, homilia II, 14, che asserisce appunto tale sposalizio dell'Eterno Padre con Maria : « Oportebat sponsam, quam **Pater** desponsaverat, in thalamis caelestibus habitare» (vedi: *Acta Apostolicae Sedia*, tom. 42, (1950), p. 761). Così pure, Pio IX, nella Bolla dogmatica *Ineffabili Deus*, del 1854, con la quale definì il dogma dell'Immacolata, asserisce che Gesù è **figlio** deU'Eterno Padre e di Maria, adombrando così il misterioso sposalizio dell'Altissimo con l'Umilissima : « ...venerabilis mater, cui Deus **Pater** unicum **Filium** suum, quem de corde suo aequalem sibi genitum tamquam seipsum diligit, ita dare disposuit, ut naturaliter esset unus idemque communis Dei Patris et **Virginis Filius**» (vedi: DENZINGER-SCHONMETZER, *Enchiridion symbolorum*.. num. 2801) >

¹⁵ <vedi: Pio IX, la predetta *Bolla dogmatica "Ineffabili Deus"*, nella formula di iefinizione del dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria. Vedi: DENZINGER..., *Enchiridion symbolorum*..., num. 2803 >

del Verbo¹⁶. E l'Arca, anche quella che, ahimè! non contiene che cose fredde, aride, morte, perché in verità il popolo di Dio non le mette in pratica come dovrebbe, è, e deve essere, sempre mondissima^{17*}. L'Arca sì. Ma chi, tra coloro che ad essa si accostano, Pontefice e Sacerdoti, lo sono realmente come tu lo sei? Nessuno. Per questo io sento che a te, seconda Èva, ed Èva fedele alla Grazia, non verrà data la morte¹¹. »

« Mio Figlio, secondo Adamo¹⁹, Grazia stessa, ubbidiente sempre al Padre, a me, in modo perfetto, morì. E di quale morte^{20!} »

« Era venuto per essere il Redentore²¹, Madre. Lasciò il Padre, il Cielo²², per prendere Carne onde redimere, col suo Sacrificio, gli uomini, rendere loro la Grazia, e quindi rieleverli al grado di figli adottivi di Dio, eredi del Cielo²³. Egli doveva morire. E morì con la sua Umanità Santissima. E tu moristi nel cuore vedendo il suo supplizio atroce e la sua Morte. Hai già tutto patito per essere redentrice con Lui²⁴. Io sono un povero stolto, ma sento che tu, Arca vera del vero, vivente Iddio, non sarai, non puoi essere corruttibile²⁵. Come la nuvola di fuoco protesse e diresse l'Arca di Mosè verso la Terra promessa^{26*}, così il Fuoco di Dio ti attrarrà al suo Centro. Come la verga di Aronne non seccò, non morì, ma anzi, benché staccata dall'albero, mise gemme, foglie e frutti, e

i® <La predetta Bolla “Ineffabilis Deus” (vedi: precedenti note 14 e 15), nel prologo e altrove, assegna precisamente la divina maternità quale ragione convenientissima della preservazione di Maria dalla Colpa di Origine e della sua santità inferiore soltanto a quella di Dio. Vedi: DENZINGER..., *Enchiridion symbolorum...*, n. 2800-2801 >

¹² <vedi: nota 19 a pag. 114 del 9° volume >

^{i*} <vedi: nota 71 del paragrafo 35 >

¹⁹ <vedi: Romani 5, 12-21; la Corinti 15, 20-28, 44-49; nota 5 a pag. 433 del 9° volume >

⁹⁹ <vedi: nota 2 a pag. 319 >

ai <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2® volume >

^{*2} <vedi, nel 2° volume: nota 5 a pag. 558; nel 5° volume: nota 9 a pag. 219 e nota 8 a pag. 251; nel 6° volume: nota 6 a pag. 731 >

<<vedi: nota 27 a pag. 207 >

⁹⁴ <vedi: nota 45 del paragrafo 35 >

²⁵ < In questo senso si esprimono le testimonianze liturgiche, patristiche, teologiche riportate nella Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* di Pio XII per la definizione dell'Assunzione di Maria Santissima. Vedi: precedente nota 14 >

<< vedi: Esodo 13, 17-22; 14, 15-31; 40, 34-38; Numeri 9, 15-23; 14, 10-19; Deuteronomio 1, 29-33; Illo Esdra 9, 18-21; Salmo 77, 13-14; Sapienza 10, 15 - 11 4; 18 I-4, (Isaia 4, 4-6); (Giovanni 8, 12) >

visse nel Tabernacolo ”, così tu ,eletta da Dio tra tutte le donne che abitarono e abiteranno la Terra, non morrai come pianta che secca ma nell’eterno Tabernacolo dei Cieli vivrai in eterno, con tutta te stessa. Come le acque del Giordano si aprirono per lasciar passare l’Arca e i suoi portatori, e il popolo tutto, ai tempi di Giosuè²⁸, così per te si apriranno le barriere che il peccato di Adamo ha messo tra Terra e Cielo, e tu passerai da questo mondo al Cielo eterno. Ne sono certo. Perché Dio è giusto. E per te dura il decreto messo da Lui per chi non ha né peccato ereditario, né peccato volontario sull’anima. »

« Ti ha rivelato ciò Gesù? »

« No, Madre. Me lo dice lo Spirito Paraclito, Colui che il Maestro ci avvisò che ci avrebbe rivelato le cose future e ogni verità. Il Consolatore già me lo dice, nello spirito²⁹, per rendermi meno amaro il pensiero di perderti, o Madre benedetta che amo e venero quanto e più della mia per quanto soffristi, per quanto sei buona e santa, solo inferiore al Figlio tuo Santissimo tra tutti i Santi presenti e futuri. La Santa più grande³⁰. » E Giovanni, commosso, si prostra venerandola.

** < vedi : nota 12 a pag. 470 del 3° volume; nota 20 a pag. 114 del 9° volume >
» <vedi: nota 19 a pag. 114 del 9° volume >

²⁹ < vedi : nota 36 a pag. 209 >

³⁰ <vedi: precedente nota 16 >

28. MARIA E GIOVANNI AI LUOGHI DELLA PASSIONE

Maria e Giovanni ai luoghi della Passione.

E' l'alba. Una chiara alba d'estate. Maria, insieme al fido Giovanni, esce dalla casetta del Getsemani e cammina sollecita per l'uliveto silenzioso e deserto. Solo qualche canto d'uccello e il pigolio dei nidiaci rompono il grande silenzio del luogo. Maria si dirige sicura al masso dell'Agonia. Vi si inginocchia contro, bacia là dove certe crepe sottili del masso mostrano ancora delle tracce rosso ruggine del Sangue di Gesù, penetrato nelle fessure e ivi rappresosi, le carezza, come accarezzasse ancora il Figlio, o parte di Lui.

Giovanni, in piedi dietro di Lei, l'osserva e piange senza rumore, asciugandosi rapidamente gli occhi quando Maria fa l'atto di alzarsi, anzi l'aiuta a farlo, e lo fa con tanto amore, venerazione e pietà.

Maria ora scende verso lo spiazzo dove fu catturato Gesù. Anche lì si inginocchia e si curva a baciare la terra dopo aver chiesto a Giovanni : « E' proprio questo il punto del bacio orrendo e infame che ha contaminato questo luogo più ancora che non insozzasse il Paradiso terrestre il sozzo e corruttore colloquio del Serpente con Èva^T? »

Poi si alza dicendo : « Ma io non sono Èva. Io sono la Donna dell'Ave². Ho capovolto le cose. Èva gettò nel fango sozzo ciò che era cosa di Cielo. Io ho accettato tutto: incomprensioni, critiche, sospetti, dolori — quanti dolori e di quante specie, prima del dolore supremo— per levare dal fango sozzo ciò che Èva e Adamo vi avevano gettato, e rialzarlo verso il Cielo. A me non potè parlare il demonio, benché lo tentasse, come lo tentò con il Figlio mio, per distruggere definitivamente il disegno redentivo³ Con me non potè parlare perché chiusi le orecchie e gli occhi alla sua vista e alla sua voce, e soprattutto chiusi il mio cuore e il mio spirito contro ogni assalto di ciò che non è santo e puro. Il mio io limpido, ma **

28. SCRITTO L'8 SETTEMBRE 1951. A, 12347-12355

¹ <vedi: Genesi 3>

² <Allusione all'Annunziazione. Vedi: Luca 1, 26-38 >

* <Rileggi le pagine 381-382 del 9° volume >

non scalfitale, come puro diamante, si aperse solo all'Angelo annunciatore. Le mie orecchie ascoltarono solo quella di voce spirituale, e così ho riparato, riedificato ciò che Èva aveva lesionato e distrutto. Sono la Donna dell'Ave e del Fiat. Ho ristabilito Por dine sconvolto da Èva⁴⁵. E ora posso levare e lavare col mio bacio e il mio pianto l'impronta di quel bacio maledetto e di quella contaminazione. La più grande di tutte perché fatta non da creatura a creatura, ma da creatura al suo Maestro e Amico, al suo Creatore e Dio. »

Poi si dirige al cancello che Giovanni apre. Escono insieme dal Getsemani, scendono al Cedron, valicano il ponticello, e anche là Maria si inginocchia per baciare la rustica spalletta del ponte, nei punto dove vi cadde contro il Figlio. Dice : « Me sacro ogni luogo dove Egli patì i supremi dolori e oltraggi. Vorrei aver tutto nella mia casetta. Ma non tutto si può avere!» Sospira, poi aggiunge:

« Andiamo svelti. Prima che la gente si muova. »

E insieme a Giovanni riprende il cammino. Non entra in città. Costeggia la valle di Hinnon e le caverne dove vivono i lebbrosi. Alza gli occhi verso quegli antri di dolore. Fa un cenno a Giovanni, il quale dispone subito su di un masso delle cibarie che aveva in una borsa, gettando nel contempo un grido di richiamo. Dei lebbrosi si affacciano e vengono verso il masso, ringraziando^s. Ma nessuno chiede guarigione. Maria lo nota e dice : « Sanno che Egli non c'è più, e, scossi come sono rimasti per la sua Morte orrenda, non sanno più aver fede in Lui e nei suoi discepoli. Due volte infelici! Due volte lebbrosi! Due? Nc, anzi totalmente infelici, lebbrosi, morti! E sulla Terra e nell'altro mondo. »

« Vuoi che provi a parlar loro, o Madre? »

« E' inutile! Ci si provarono Pietro, Giuda d'Alfeo, Simone Zelote... E li derisero. Venne Maria di Lazzaro, che sempre li soccorre in memoria di Gesù, e fu derisa lei pure. Anche Lazzaro ci andò, e con Giuseppe e Nicodemo, per persuaderli che Egli era il Cristo, col narrargli la sua risurrezione, per opera di Gesù, dopo quattro giorni di sepolcro e quella dell'Uomo Dio, per suo proprio

⁴ < Rileggi, nel 1° volume, i paragrafi 23, 24, 25 e 26 (pagine 101-119); e la nota in Appendice (pag. 309) >

^s < vedi : nota 3 a pag. 85 del 2° volume >

potere, e l'Ascensione sua. Fu tutto inutile. Risposero : “ Sono menzogne. Coloro che sanno la verità le dicon tali ”► »

«E costoro sono certo i farisei e i sacerdoti. Sono loro che lavorano per abbattere la fede in Lui. Ne sono sicuro che sono loro! »

«Può essere, Giovanni. Il certo è che i lebbrosi che non si convertirono prima, neppure davanti ai miracoli di Gesù, non si convertiranno più. Mai più. Segno e simbolo di tutti coloro che, nei secoli, non si convertiranno al Cristo, e saranno, per libera volontà^s, lebbrosi di peccato⁶ ⁷, morti alla Grazia che è Vita, simbolo di tutti coloro per i quali inutilmente Egli morì... E in quel modo! ... » e piange, quietamente, senza singhiozzi, ma con un vero profluvio di lacrime.

Giovanni la prende per un braccio quando Maria, per nascondere il suo pianto a dei passanti che l'osservano, si copre il volto col suo velo. Giovanni, mentre amorosamente la guida, le dice: « Non può il tuo pianto, il tuo pregare, il tuo, anzi : il *vostro* amore per tutti gli uomini, vostro perché il tuo è attivo come attivo, perfettamente attivo, è quello di Gesù glorioso in Cielo⁸⁹, e il vostro dolore, il tuo per la sordità degli uomini, il suo per il peccare ostinato di troppi, non dare frutto. Spera, o Madre! Molto dolore ti dettero e ti daranno ancora gli uomini, ma anche amore e gioia. Chi non ti amerà quando saprà di te? Ora sei qui, ignorata, sconosciuta al mondo. Ma quando la Terra saprà, perché fatta cristiana, quanto amore verrà a te! Ne sono sicuro, o Madre santa. »

Il Golgota è ormai vicino, e più vicino ancora è l'orto di Giuseppe. Quando raggiungono quest'ultimo Maria non vi entra. Va prima al Golgota. E nei punti che ebbero particolari episodi durante la Passione, ossia nei luoghi delle cadute, dell'incontro con Niche³, e con Lei stessa, s'inginocchia e bacia il suolo.

Giunta alla vetta, i suoi baci si infittiscono sul luogo della Crocifissione. Baci e lacrime, i primi quasi convulti, le seconde calme, ma fitte come una pioggia, cadono sulla terra giallastra, bagnandola, quest'ultima, e facendo più scuro il suo coloro giallognolo. Una pianticella è nata proprio là dove la terra fu smossa

⁶ <vedi: nota 8 a pag. 409 del T⁸° volume>

ⁱ <vedi: nota 35 a pag. 208 del 9° volume>

* <vedi: Romani 8, 31-34; Ebrei 7, 24-25; 9, 24; I» Giovanni 2, 1-2

⁹ <vedi : nota 20 a pag. 333 del 9° volume>

per piantarvi la Croce, un'umile pianticella di prato, dalle foglie a forma di cuore, dai fiorellini rossi come rubini. Maria la guarda, pensa, poi delicatamente la leva dal suolo insieme ad un poco di terriccio, la depone in un lembo del suo manto, dicendo a Giovanni: «La metterò in un vaso. Pare sangue di Lui, ed è nata sulla terra fatta rossa dal suo Sangue. Certo è un seme portato dal turbine di quel giorno, venuto chissà da dove, caduto lì chissà perché, a metter radici nella polvere fecondata da quel Sangue. Fosse così per tutte le anime! Perché il più gran numero di esse è più restio dell'arida e maledetta terra del Golgota, luogo di supplizio per ladroni e omicidi, e del deicidio di tutto un popolo? Maledetta? No. Egli l'ha santificata questa polvere. Maledetti da Dio sono coloro che fecero di questo colle il luogo del più orrendo, ingiusto, sacrilego delitto che mai avrà la Terra¹⁰. » Ora i singhiozzi si uniscono alle lacrime.

Giovanni le cinge con un braccio le spalle per farle sentire tutto il suo amore e la persuade a lasciare quel luogo, troppo doloroso per Lei.

Scendono di nuovo ai piedi del colle. Entrano nell'orto di Giuseppe. Il Sepolcro mostra il suo interno dell'ampia bocca, non più chiusa dalla pietra, che giace ancora, ribaltata, al suolo, tra l'erba. L'interno è vuoto. Sparita ogni traccia della Deposizione e della Risurrezione. Sembra un sepolcro mai usato. Maria bacia la pietra dell'Unzione, carezza con lo sguardo le pareti. Poi chiede a Giovanni : « Ripetimi un'altra volta come trovasti le cose qui, quando, con Pietro, venisti in questo luogo all'aurora della Risurrezione.»

E Giovanni toma a descrivere, spostandosi qua e là, fuori e dentro il Sepolcro, come erano le cose, e che fecero lui e Pietro, terminando col dire : « Avremmo dovuto ritirare i lini. Ma eravamo così scossi da tutti gli avvenimenti di quei giorni che non ci pensammo. Quando tornammo qui, i lini non c'erano più. »

« Li avranno presi, per profanarli, quelli del Tempio » lo interrompe, piangendo, Maria. E conclude : « Neppure Maria di Magdala pensò che era bene levarli per darmeli. Era anche lei troppo turbata. »

« Il Tempio? No. Io penso che li abbia presi Giuseppe. »

¹⁰ < vedi: nota 3 a pag. 374 del 9° volume >

«Me lo avrebbe detto... Oh! per un ultimo spregio li avranno presi i nemici di Gesù! » geme Maria.

«Non piangere, non soffrire più. Egli ormai è nella gloria. Nell'amore perfetto e infinito. L'odio e gli spregi non possono colpirlo più. »

« E' vero. Ma quei lini... »

«Ti darebbero dolore, come te lo dà la prima Sindone¹¹, che non hai forza di spiegare, perché, oltre le tracce del suo Sangue, porta quelle delle cose immonde gettate su quel Corpo Santissimo. »

« Quella sì. Ma questi no. Assorbirono quanto gemeva da Lui dopo che non soffriva più... Oh! tu non puoi capire! »

« Capisco, Madre. Ma credevo che tu, che certo non sei separata da Lui Dio, come noi lo siamo, e più ancora come lo sono i semplici credenti in Lui, non sentissi -così forte il desiderio,, anzi il bisogno di avere qualcosa di Lui, Uomo torturato. Perdona la mia stoltezza. Vieni... Torneremo ancora qui. Ora andiamo perché il sole s'alza sempre più, ed è forte, e-lunga è la via, per noi che dobbiamo evitare la città. »

Escono dal Sepolcro e poi dall'orto e, per la stessa via presa nel venire, tornano al Getsemani. Maria cammina svelta e silenziosa, tutta raccolta nel suo manto. Ha solo un moto di ribrezzo e di orrore quando passa presso l'uliveto dove s'impiccò Giuda e presso la casa di campagna di Caifa, e mormora : « Qui egli compì l'a sua dannazione di impenitente disperato ¹², e là compì l'orrendo ■mercato. »

¹¹ <vedi: nota 17 a pag. 378 del 9° volume >

< vedi : nota 3 a pag. 301 del 9° volume, e le altre note ivi richiamate ?

29. LA SINDONE DEL SEPOLCRO VIENE DATA A MARIA

La Sindone del Sepolcro viene data a Maria.

E' notte. La luna,, al suo colmo, illumina della sua luce argentea tutto il Getsemani e la casetta di Maria e Giovanni. Tutto tace. Anche il Cedron, ridotto ad un filo d'acqua, non dà rumore. Ad un tratto un fruscio di sandali si fa sentire nel gran silenzio e si fa sempre più distinto e vicino, e con esso un bisbigliare di alcune voci maschili e profonde. Poi ecco tre persone uscire dalTintrico delle piante e dirigersi verso la casetta. Bussano alla porta chiusa. Un lume si accende e una piccola luce tremula filtra da una fessura dell'uscio. Una mano apre, una testa si sporge, una voce, quella di Giovanni, chiede : « Chi siete? »

« Giuseppe d'Arimatea. E con me sono Nicodemo e Lazzaro. L'ora è indiscreta. Ma la prudenza ce la impone. Portiamo a Maria una cosa, e Lazzaro ci scorta. »

« Entrate. Vadp a chiamarla. Non dorme. Prega lassù, nella sua stanzetta, sulla terrazza. Le piace tanto! » dice Giovanni, e sale lesto, per la scaletta che conduce alla terrazza e alla stanza.

I tre, rimasti nella cucina, parlano piano, tra loro, alla tenue luce della lucerna, stando raggruppati presso la tavola, ancor tutti ammantellati, meno che nel cape che si sono scoperto.

Giovanni rientra insieme a Maria che saluta i tre dicendo :
« La pace a voi tutti. »

« E a te, Maria » le rispondono i tre, inchinandosi.

« Vi è qualche pericolo? E' accaduto qualcosa ai servi di Gesù? »

« Nulla, Donna. Siamo noi che abbiamo deciso di venire per donarti una cosa che —ora lo Sappiamo con certezza, ma già lo presentivamo— che tu desideravi di avere. Non vénimmo prima perché c'era contrasto d'idee tra di noi, e anche, tra noi e Maria di Lazzaro. Marta non si è pronunciata in riferito. Ha solo detto: "TI Signore, o direttamente, o ispirando altri a parlare, vi dirà cosa fare E in verità ci è stato detto cosa fare. E siamo venuti per questo» spiega Giuseppe.²⁹

« Vi parlò il Signore? Venne a voi? »

«No, Madre. Non più, dopo la sua ascesa al Cielo. Prima sì. Ci apparì, te lo dicemmo, in modo soprannaturale, dopo la risurrezione, nella mia casa. In quel dì comparve a molti, contemporaneamente, per testimoniare la sua Divinità e Risurrezione. Poi ancora lo vedemmo finché fu tra gli uomini, ma non più in modo soprannaturale, così, come lo videro apostoli e discepoli » le risponde Nicodemo.

«E allora? Come vi indicò la via da seguire? »

« Per bocca di uno tra i suoi prediletti e successori. »

«Pietro? Non credo. E' ancora troppo spaventato, e del passato e della sua nuova missione.»

«No, Maria, non Pietro. Il quale, però, in verità si fa sempre più sicuro e, ora che sa a quale scopo Lazzaro ha adibito la casa del Cenacolo, ha deciso di iniziare le regolari agapi e celebrare i regolari misteri il dì dopo ogni sabato. Perché dice che ora il giorno del Signore è quello, essendo Egli in quel dì risuscitato¹ e apparso a molti, per confermarli nella fede sulla sua Natura eterna di Dio. Non ce più il sabato, quale tale per gli ebrei, forse tale da Shabahòt². Non c'è più il sabato, perché per i cristiani non ce più la sinagoga, ma la Chiesa, così come avevano predetto i profeti. Ma c'è ancora, e sempre ci sarà, il giorno del Signore, in memoria dell'Uomo-Dio, del Maestro, Fondatore, Pontefice eterno, dopo -S- ser stato Redentore, della Chiesa cristiana. Dal dì dopo il prossimo sabato si avranno dunque le agapi tra i cristiani, e saranno tanti, nella casa del Cenacolo. Cosa non possibile prima, e per il livore

¹ <Così si legge nel cap. XIV della *Didaché*, opera orientale, di autore ignoto, scritta verso il 100 : « Die dominica autem convenientes frangite panem et gratias agite, postquam delicta vestra confessi estis, ut sit mundum sacrificium vestrum». Vedi: *Patres Apostolici*, edidit F. X. FUNK, voi. I, Tubingae, 1901, p 33. S. Giustino, poi, un palestinese venuto a Roma e ivi martirizzato tra il 163- 167, nella sua I* *Apologia*, n. 67, descrivendo la liturgia eucaristica domenicale (cioè, del Giorno del Sole) fornisce le due ragioni della elezione di tale giorno: «Die autem solis omnes simul convenientus, tum quia prima haec dies est, qua Deus... mundum creavit; tum quia eadem die Jesus Christus salvator noster ex mortuis resurrexit». I motivi sono dunque: la creazione e la resurrezione. Vedi: MIGNE, *Patrologia graeca*, tom. 6, coll. 429-432 >

* A < prosegue > (avrò scritto bene? mi sono sforzata di dare la parola con le *h* aspirate come le ho sentite dire. Nota mia, ma da non mettere nel dattiloscritto).

dei farisei, sacerdoti, sadducei e scribi *, e per la momentanea dispersione di molti seguaci di Gesù, scossi nella fede in Lui e paurosi dell'odio giudeo. Ma ormai gli odiatori, e per paura di Roma, che ha censurato il comportamento del Proconsole e della folla, e perché credono finita "l'esaltazione dei fanatici", come definiscono loro la fede dei cristiani in Cristo, per la momentanea dispersione dei fedeli, in verità durata ben poco, e ormai finita, perché tutte le pecore sono tornate all'Ovile del vero Pastore, sono meno attenti, direi che se ne disinteressano, come di cosa morta, finita. E ciò permette che ci si riunisca, per le agapi. Noi vogliamo che tu possa, anche per la prima di esse, aver questo ricordo di Lui da mostrare ai fedeli, onde confermarli nella fede, e senza che ciò ti addolori troppo.» E Giuseppe le porge un voluminoso rotolo che, avvolto in un drappo rosso scuro, aveva sino a quel momento tenuto celato sotto il manto.

« Cosa è? » domanda Maria, impallidendo. « Le sue vesti, forse? Quella che io gli feci per... Oh!... » piange.

« Quelle a nessun prezzo le trovammo più. Chissà come e dove sono finite*⁴⁵! » risponde Lazzaro. E aggiunge: « Ma anche questa è una sua veste. L'estrema sua veste. E' la Sindone monda in cui fu avvolto il Purissimo dopo la tortura e la —per quanto affrettata e relativa— e la purificazione delle sue membra insozzate dai suoi nemici, e l'imbalsamazione sommaria. Giuseppe, quando Egli risorse, le ritirò ambedue⁶ dal Sepolcro e le portò da noi, a Beta-nia, per impedire spregi sacrileghi su di esse. In casa di Lazzaro non osano molto i nemici di Gesù. E men che mai da quando sanno come Roma censurò l'azione di Poncio Pilato. Poi, passato il primo tempo, il più pericoloso, demmo a te la prima Sindone, e Nicodemo prese l'altra e la portò nella sua casa di campagna. »

« Veramente, o Lazzaro, esse erano di Giuseppe » osserva Maria.

« E' vero, Donna. Ma la casa di Nicodemo è fuori dalla città. Quindi dà meno nell'occhio, ed è più sicura, per molti motivi » le risponde Giuseppe.

* < vedi, nel 9° volume: note 9, 10, 11^12 e 13 a pag. 46, e nota 10 a pag. 112 >

⁴ < vedi : nota 2 a pag. 400 del 9° volume > .

⁵ < vedi : nota 17 a pag. 378 del 9° volume >

« Sì, specialmente da quando Gamaliele, insieme al figlio suo, la frequenta con assiduità » aggiunge Nicodemo.

«Gamaliele⁶?» dice Maria, con grande stupore.

Lazzaro non può trattenersi dal sorridere sarcasticamente mentre le risponde : « Sì. Il segno, il famoso segno che egli attendeva per credere che Gesù era il Messia, lo ha scosso. Non si può negare che il segno fu tale da frantumare anche le teste ed i cuori più duri ad arrendersi. E Gamaliele, da quel segno potentissimo, fu scosso, scrollato, abbattuto più delle case che crollarono nel dì di Parasceve⁷ mentre pareva che il mondo perisse insieme alla Gran Vittima. Il rimorso lo ha lacerato più che non si sia lacerato il velo del Tempio⁸, il rimorso di non aver mai capito Gesù per ciò che realmente era. Il sepolcro chiuso del suo spirto di vecchio, cocciuto ebreo, s'è aperto, come le tombe che lasciarono apparire i corpi dei giusti⁹, <ed egli ora cerca, affannosamente, verità, luce, perdono, vita. La nuova vita. Quella che solo per Gesù e in Gesù si può avere. Oh! Avrà ancora da lavorare molto per liberare totalmente il suo io antico dalle macie del suo passato modo di pensare! Ma ci arriverà. Egli cerca pace, perdono, e conoscenza. Pace ai suoi rimorsi e perdono alle sue ostinazioni. E conoscenza completa di Colui, che, quando poteva farlo, non volle conoscere compieta- mente. E va da Nicodemo per giungere allà metà che si è ormai prefisso di raggiungere. »

«Sei sicuro che non ti tradirà¹⁰*, Nicodemo? » chiede Maria

«No. Non mi tradirà. In fondo è un giusto Ricorda che egli osò imporsi al Sinedrio¹¹, durante il processo infame, e che apertamente mostrò il suo sdegno e sprezzo agl'ingiusti giudici, andandosene, e comandando al figlio di andarsene, per non essere complice, neppure con una passiva presenza, a quel supremo delitto. Questo per Gamaliele. Per le Sindoni, poi, ho pensato, tanto non

⁶ <vedi, nell'80 volume: nota 2 a pag. 62, nota 9 a pag. 72, e nota 11 a pag. 87 >

⁷ <ve'di: nota 17 a pfcg. 110 >

⁸ <vedi: nota 12 a pag. 1397 del 7^o volume >

⁹ <Rileggi, nel 9^o volume, il punto indicato dalla nota 46 a pag. 366 >

¹⁰ <Senza dubbia Vergine, che la Chiesa invoca come «Virgo piudentissima» (Litanie Ligure), in ossequio al preetto del suo Dio e Figlio (vedi: Matteo 10>, 16; 25, 1-13), rifiuse non soltanto per candore ma anche per spiri tuale prudenza >

¹¹ < vedi: nota 48 a pag. 1712 del 7^o volume>

sono più ebreo e quindi non più soggetto al divieto del Deuteronomio sulle sculture e opere di getto¹²¹³, di fare, così come so fare, una statua di Gesù crocifisso —userò uno dei miei giganteschi cedri del Libano -----e di celarvi nell'interno una delle Sindoni, la prima, se tu, Madre, ce la rendi¹⁵. Ti farebbe sempre troppo male vederla, perché in essa sono visibili le immondezze con cui Israele sacrilegamente colpì il Figlio del suo Dio. Inoltre, certo per le scosse ricevute nella discesa dal Golgota, scosse che spostarono continuamente quel martoriato Capo, l'immagine è così confusa che è difficile distinguerla. Ma a me quella tela, benché confusa nell'effigie, e sozza, m'è sempre car'a e sacra perché su essa è sempre del sangue e del sudore di Lui. Celata in quella scoltura sarà salva, perché nessun israelita delle alte caste mai oserà toccare una scultura. Ma l'altra, la seconda Sindone che fu su Lui dalla sera di Parasceve ¹⁴ all'aurora della Risurrezione, deve venire a te. E —te ne avverto perché tu non ti abbia a commuovere troppo nel vederla-- e sappi che più i giorni sono passati e più su di essa è apparsa nitidamente la figura di Lui, così come era dopo il lavacro ^{*5}. Quando la ritirammo dal Sepolcro pareva che semplicemente conservasse l'impronta delle sue membra coperte dagli oli, e, ad essi mescolati, scoli di sangue e di siero, dalle molte ferite. Ma, o per un processo naturale o,,il che è molto più certo, per un volere soprannaturale, un miracolo di Lui per dare una gioia a te. più il tem

¹² A < prosegue > (Deut. c. V, v. 8°) <vedi anche: Esodo 20, 4-5; Levitico 19, 4; Deuteronomio 4, 15-18 >

¹³ <vedi: nota 17 a pag. 378 del 9° volume. Un'antica «leggenda», tramandata in gran parte da un certo diacono Leobino, vissuto, come si ritiene, verso il secolo undecimo, e in parte a viva voce dal popolo, narra che Nicodemo scolpi ux* crocifisso e un Angelo ne terminò il volto. Fu portato a Lucca nel secolo ottavo e, allora, furono tolte varie reliquie custodite dentro al simulacro, tra le quali un'ampollina contenente un po' di Sangue di Gesù; e il «Volto Santo», cioè il Crocifisso così chiamato, fu trasferito in Duomo e collocato in speciale cappella. Vedi: P. LAZZARINI, *Il Duomo di Lucca*, Lucca, Artigianelli, 1960, p. 89- 98 e, per la bibliografia, p. 129-137; LAPIS AESARIS, *Il Volto Santo di Lucca*, Lucca, Tornasi, 1.962, p.5-9. Lazzarini, però, a pag. 93, ritiene che ratinale « Volto Santo » di Lucca sia un *rifacimento* oizantino del secolo decimo secundo. Vedi : nota 15 >

¹⁴ < come la precedente nota 7 >

¹⁵ < vedi: precedente nota 13; e, nel 9° volume: nota 17 a pag. 378. La prima delle due Sindoni, non monda, sarebbe stata nascosta nel Crocifisso, detto il « Volto Santo », di Lucca; la seconda, monda, sarebbe quella custodita nel duomo di Torino >

po è passato e più l'impronta si è fatta precisa e chiara. Egli è là, su quella tela, bello, imponente, anche se ferito, sereno, pacifico, anche dopo tante torture. Hai cuore di vederlo? »

« Oh! Nicodemo! Ma questo era il mio supremo desiderio! Tu lo dici d'aspetto pacificato... Oh! poterlo vedere così, non con quella l'espressione torturata che è sul velo di Niche¹⁶! » risponde Maria, congiungendo le mani sul suo cuore.

Allora i quattro spostano la tavola per avere più spazio, poi, stando Lazzaro e Giovanni da un lato, Nicodemo e Giuseppe dall'altro, svolgono lentamente la lunga tela. Appare per prima la parte dorsale, iniziando dai piedi, poi, dopo la quasi congiunzione delle teste, quella frontale. Le linee sono ben chiare, e chiari i segni, tutti i segni, della flagellazione, coronazione di spine, sfregamento della croce, contusioni da colpi ricevuti e cadute fatte, e le ferite dei chiodi e della lancia.

Maria cade in ginocchio, bacia il telo, carezza quelle impronte, bacia le ferite. E' angosciata, ma anche visibilmente contenta di poter avere quella soprannaturale, miracolosa effigie di Lui.

Finita la sua venerazione si volge e dice a Giovanni, che non può esserne vicino, obbligato come è a tenere un angolo del telo : « Sei stato tu che lo hai detto a loro, Giovanni. Solo tu hai potuto dirlo, perché solo tu sapevi questo mio desiderio.»

« Sì, Madre. Sono stato io. E non feci neppure in tempo a dir loro questo tuo desiderio che essi aderirono subito. Hanno però dovuto attendere il momento propizio per farlo... »

« Ossia una notte chiarissima, per poter venire senza torcie o lucerne, e un periodo senza solennità che adunino qui, in Gerusalemme e posti vicini, popolo e notabili. E ciò per prudenza... » spiega Nicodemo.

« E io venni con loro per maggior sicurezza. Come padrone del Getsemani, m'era lecito venire a vedere il luogo senza che ciò desse nell'occhio a qualche... incaricato a vegliare su tutto e tutti» termina Lazzaro.

« Dio vi benedica tutti. Però la spesa delle Sindoni voi l'avete fatta... E non è giusto... »

« E' giusto, Madre. Io dal Cristo, tuo Figlio, ho avuto un dono

i<<vedi: nota 20 a pag. 333 del 9° volume >

che nessuna moneta concede: la vita resa dopo quattro dì di sepolcro, e prima la conversione di mia sorella Maria. Giuseppe e Nicodemo hanno avuto da Gesù la Luce, la Verità, la Vita che non muore. E tu... tu, col tuo dolore di Madre, e il tuo amore di Madre santissima per tutti gli uomini, hai comperato non un telo, ma tutto il mondo cristiano, che sarà sempre più grande, a Dio¹⁷. Non vi è moneta che possa compensarti di quanto hai dato. Prendi questo, almeno. E' tuo. E' giusto che sia così. Anche Maria, mia sorella, la pensa così. Lo pensò sempre, dal momento che Egli risorse, e più ancora da quando Egli ti lasciò per ascendere al Padre » le risponde Lazzaro.

«E così sia, allora. Vado a prendere l'altra. M'è infatti tanto dolore vederla... Questa è diversa. Dà pace questa! Perché Egli qui è sereno, in pace ormai. Pare che già senta, nel suo sonno mortale, la Vita che torna, e la gloria che nessuno potrà mai più colpire e abbattere. Ora non desidero più nulla, fuorché il riunirmi a Lui. Ma ciò avverrà quando e nel modo che Dio ha predisposto. Vado. E Dio dia a voi il centuplo della gioia che mi avete data. »

Prende con riverenza la Sindone, che i quattro hanno ripiegata, esce dalla cucina, sale svelta la scaletta... E presto la ridiscende e entra con la prima Sindone, che consegna a Nicodemo, il quale le dice: «Dio ti dia grazia, Donna. Ora andiamo, ché l'alba è prossima ed è bene essere a casa prima che la luce di essa sorga e la gente esca dalle case. »

I tre la venerano prima di uscire e poi, con rapido passo, rifacendo la strada presa nel venire, si dirigono verso uno dei cancelli del Getsemani, quello più prossimo alla via che porta a Befania.

Maria e Giovanni stanno sull'uscio della casetta sinché li vedono sparire, poi rientrano nella cucina e chiudono la porta parlando piano tra loro.

17 < vedi, nel 9° volume: nota. 1 a pag. 305 e nota 13 a pag. 308 >

30. IL MARTIRIO DI STEFANO *¹

Il martirio di Stefano.

L'aula del Sinedrio ², uguale, e per disposizione, e per persone, a come era nella notte tra il giovedì e il venerdì, durante il processo di Gesù. Il Sommo Sacerdote e gli altri sono sui loro scanni. Al centro, davanti al Sommo Sacerdote, nello spazio vuoto dove, durante il processo, era Gesù, è ora Stefano. Egli deve aver già parlato, confessando la sua fede e testimoniando sulla vera Natura del Cristo e sulla sua Chiesa ³, perché il tumulto è al colmo e nella sua violenza è in tutto simile a quello che si agitava contro il Cristo nella notte fatale del tradimento e deicidio.

Pugni, maledizioni, bestemmie orrende sono lanciati contro il diacono Stefano che, sotto le percosse brutali, traballa e vacilla, mentre con ferocia lo stiracchiano qua e là.

Ma egli conserva la sua calma e dignità. Anzi più ancora. E' non solo calmo e dignitoso, ma persino beato, quasi estatico. Senza curarsi degli sputi che gli rigano il volto, né del sangue che gli scende dal naso, violentemente colpito, alza, ad un certo momento, il suo volto ispirato, e il suo sguardo luminoso e sorridente per affissarsi su una visione nota a lui solo. Apre poi le braccia in croce, le alza e le tende verso l'alto, come per abbracciare ciò che vede, poscia cade in ginocchio esclamando : « Ecco, io vedo aperti i Cieli ed il Figlio dell'Uomo, Gesù, il Cristo di Dio, che voi avete ucciso, stare alla destra di Dio. »⁴

Allora il tumulto perde quel minimo che ancora conservava di umanità e di legalità, e con la furia di una muta di lupi, di sciacalli, di belve idrofobe, tutti si slanciano sul diacono, lo mordono, lo calpestano, lo afferrano, lo rialzano sollevandolo per i capelli, lo trascinano, facendolo cadere di nuovo, facendo ostacolo, con la furia alla furia, perché, nella ressa, chi cerca di strascinare fuori il

30. SCRITTO IL ? AGOSTO 1944. A, 12366-12376

¹ <vedi: Atti 6, 1 - 8, 3, per considerare tutto il contesto >

* <vedi: nota 48 a pag. 1712 del 7° volume >

» A < prosegue > (Atti c. 6 dal v. 8° e < c. >

7<> da v. 1 al 54) « A < prosegue > (Atti c.

martire è ostacolato da chi lo tira in altra direzione per colpirlo, per calpestarlo di nuovo.

Tra i furetti più furetti vi è un giovane basso e brutto, che chiamano Saulo⁵. La ferocia del suo volto è indescrivibile.

In un angolo della sala sta Gamaliele⁶. Egli non ha mai preso parte alla zuffa, né mai ha rivolto parola a Stefano, né ad alcun potente. Il suo disgusto, per la scena ingiusta e feroce, è palese. In un altro angolo, anche lui disgustato e non partecipante al processo e alla mischia, sta Nicodemo, che guarda Gamaliele il cui volto è di una espressione più chiara di ogni parola. Ma ad un tratto, e precisamente quando vede per la terza volta sollevare Stefano per i capelli, Gamaliele si ammanta nel suo amplissimo mantello e si dirige verso un'uscita opposta a quella verso cui è strascinato il diacono.

L'atto non sfugge a Saulo che grida : « Rabbi, te ne vai? »

Gamaliele non risponde. Saulo, temendo che Gamaliele non abbia capito che la domanda era diretta a lui, ripete e specifica:
« Rabbi Gamaliele, ti astrai da questo giudizio? »

Gamaliele si volge tutto d'un pezzo, e, con uno sguardo terribile tanto è disgustato, altero e glaciale, risponde soltanto: « Sì. » Ma è un « sì » che vale più d'un lungo discorso.

Saulo capisce tutto quanto c'è in quel « sì », e, abbandonando la muta feroce, corre verso Gamaliele. Lo raggiunge, lo ferma, e gli dice : « Non vorrai dirmi, o rabbi, che tu disapprovi la nostra condanna. »

Gamaliele non lo guarda e non gli risponde. Saulo incalza:
« Quell'uomo è doppiamente colpevole per aver rinnegato la Legge seguendo un samaritano^{7 8} posseduto da Belzebù *, e per averlo fatto dopo esser stato tuo discepolo. »

Gamaliele continua a non guardarla e a tacere. Saulo allora chiede:
« Ma sei tu forse, anche tu, seguace di quel malfattore detto Gesù? »

Gamaliele ora parla e dice: « Non lo sono *incora*. Ma se Egli

⁵ < vedi : tavola III nel presente volume, e nota 10 di pagina seguente >

• < vedi, nell'80 volume : nota 2 a pag. 62, nota 9 a pag. 72, nota II a pag. 87 >

⁷ ^ < vedi: nota 4 a pag. 15 del 3® volume>

⁸ < vedi: nota 5 a pag. 598 del 2<> volume, nota 2 a pag. 1411 del 7<> volume>

era Colui che diceva, e in verità molte cose stanno a dimostrare che lo era, io prego Dio che io lo divenga. »

« Orrore! » grida Saulo.

«Nessun orrore. Ognuno ha un'intelligenza per adoperarla, e una libertà per applicarla. Ognuno dunque l'usi secondo quella libertà che Dio ha data ad ogni uomo, e quella luce che ha messo nel cuore di ognuno. I giusti, prima o poi, li useranno questi due doni di Dio, nel Bene, ed i malvagi nel Male. » E se ne va dirigendosi verso il cortile dove è il gazofilacio⁹ e va ad appoggiarsi contro la stessa colonna contro la quale Gesù parlò della povera vedova che dà al Tesoro del Tempio tutto quanto ha: due piccioli. E' lì da poco quando lo raggiunge nuovamente Saulo e gli si pianta davanti.

Il contrasto tra i due è fortissimo. Gamalele alto, di nobile portamento, bello nei tratti fortemente semitici, dalla fronte alta, dai nerissimi occhi intelligenti, penetranti, lunghi e molto incassati sotto le sopracciglie folte e diritte, ai lati del naso pure diritto, lungo e sottile, che ricorda un poco quello di Gesù. Anche il colore della pelle, la bocca dalle labbra sottili, ricordano quelle di Cristo. Solo che Gamalele ha la barba e i baffi, un tempo nerissimi, ora molto brizzolati e più lunghi.

Saulo invece è basso, tarchiato, quasi rachitico, con gambe corte e grosse, un poco divaricate ai ginocchi che si vedono bene perché si è levato il manto ed ha solo una veste a tunica corta e bigiognola. Ha le braccia corte e nerborute come le gambe, collo corto e tozzo, sorreggente una testa grossa, bruna, con capelli corti e ruvidi, orecchie piuttosto sporgenti, naso camuso, labbra tumide, zigomi alti e grossi, fronte convessa, occhi scuri, piuttosto bovini, per nulla dolci e miti, ma molto intelligenti sotto le ciglia molto arcuate, folte e arruffate. Le guance sono coperte da una barba ispida come i capelli e foltissima, però tenuta corta. Forse, per causa del collo così corto, pare lievemente gobbo o con spalle molto tonde¹⁰.

» <vedi: nota 1 a pag. 459 del 5<> volume >

<La scrittrice, Maria Vaitorta, ha fornito, con simile abbondanza di dettagli, la descrizione dell'aspetto fisico di Gesù, della Madonna, dei singoli Apostoli e di altri personaggi del tempo del Signore. Rileggi, nel 1<> volume, la *Introduzione*, in particolare a pag. XLVI>

Per un poco tace, fissando Gamaliele. Poi gli dice qualcosa sottovoce. Gamaliele gli risponde, con voce ben netta e forte: « Non approvo la violenza. Per nessun motivo. Da me non avrai mai approvazione ad alcun disegno violento. L'ho detto anche pubblicamente, a tutto il Sinedrio, quando furono presi, per la seconda volta, Pietro e gli altri apostoli e furono portati davanti al Sinedrio perché li giudicasse¹¹. E ripeto le stesse cose: “ Se è disegno e opera degli uomini, perirà da sé; se è da Dio, non potrà essere distrutta dagli uomini, ma anzi questi potranno esser colpiti da Dio ” *¹². Ricordalo. »

«Sei protettore di questi bestemmiatori seguaci del Nazareno, tu, il più grande rabbi d'Israele? »

« Sono protettore della giustizia. E questa insegna ad essere cauti e giusti nel giudicare. Te lo ripeto. Se è cosa che viene da Dio resisterà, se no cadrà da sé. Ma io non voglio macchiarmi le mani di un sangue che non so se meriti la morte. »

«Tu, tu, fariseo e dottore, parli così? Non temi l'Altissimo?»

«Più di te. Ma penso. E ricordo... Tu non eri che un piccolo, non ancora figlio della Legge, ed io insegnavo già in questo Tempio con il rabbi più saggio di questo tempo... e con altri, saggi, ma non giusti. La nostra saggezza ebbe, tra queste mura, una lezione che ci fece pensare per tutto il resto della vita. Gli occhi del più saggio e giusto del tempo nostro¹³, si chiusero sul ricordo di quell'ora, e la sua mente sullo studio di quelle verità, udite dalle labbra di un fanciullo che si rivelava agli uomini, specie se giusti. I miei occhi hanno continuato a vigilare, e la mia mente a pensare, coordinando eventi e cose... Io ho avuto il privilegio di udire l'Altissimo parlare per mezzo della bocca di un fanciullo¹⁴ che fu poi uomo giusto, sapiente, potente, santo, e che fu messo a morte proprio per queste sue qualità. Le sue parole di allora hanno poi avuto conferma dai fatti accaduti molti anni dopo, all'epoca detta da Daniele... Misero me che non compresi avanti! Che attesi l'ultimo terribile segno per credere¹⁵, per capire! Misero popolo d'Israele che non comprese allora, e non comprende neppur ora! La profe-

ri < vedi : Atti 5, 27-42 >

i* A < prosegue > (Atti c. 5 v. 38-39)

¹³ <vedi: nota 5 a pag. 305 >

K < Rileggi, nel lo volume, il paragrafo 68 a pag. 283 >

is < Rileggi le pagine 365-368 del P*» volume >

zia di Daniele¹⁶ e quella d'altri profeti e della Parola di Dio continuano, e si compiranno per Israele cocciuto, cieco, sordo, ingiusto; che continua a perseguitare il Messia nei suoi servi! »

«Maledizione! Tu bestemmi! Veramente non vi sarà più salvezza per il popolo di Dio se i rabbi d'Israele bestemmiano, rinnegano Javé¹⁷, il Dio vero, per esaltare e credere in un falso Messia! » « Non io bestemmio. Ma tutti coloro che insultarono il Nazareno, e continuano a fargli spregio, spregiando i suoi seguaci. Tu sì che lo bestemmi poiché lo odii, in Lui e nei suoi. Ma hai detto giusto dicendo che non ce più salvezza per Israele. Ma non perché vi sono israeliti che passano nel suo gregge, ma perché Israele ha colpito Lui, a morte. »

« Mi fai orrore! Tradisci la Legge, il Tempio! »

«Denunciami allora al Sinedrio, perché io abbia la stessa sorte di colui che sta per essere lapidato. Sarà l'inizio e il compendio felice della tua missione. E io sarò perdonato, per questo mio sacrificio, di non aver riconosciuto e compreso il Dio che passava. Salvatore e Maestro, tra noi, suoi figli e suo popolo. »

Saulo, con un atto d'ira, va via sgarbatamente, tornando nel cortile prospiciente all'aula del Sinedrio, cortile nel quale dura il gridio della folla esasperata contro Stefano. Saulo raggiunge gli aguzzini ih questo cortile, si unisce a loro, che lo attendevano, ed esce insieme agli altri dal Tempio, e poi dalle mura della città. Insulti, dileggi, percosse, continuano ad esser lanciati contro il diacono che procede già spossato, ferito, barcollante, verso il luogo del supplizio.

Fuori delle mura vi è uno spazio incolto e sassoso, assolutamente deserto. Là giunti i carnefici si allargano in cerchio, lasciando solo, al centro, il condannato, con le vesti lacere e sanguinante in molte parti del corpo per le ferite già ricevute. Gliele strappano prima di allontanarsi. Stefano resta con una tunichetta cortissima. Tutti si levano le vesti lunghe, rimanendo con le sole tuniche, corte come quella di Saulo, al quale affidano le vesti, dato che egli non prende parte alla lapidazione, o perché scosso dalle parole di Gamaliele, o perché si sa incapace di colpire bene.

n <vedi: Daniele 9; e nota 3 a pag. 238 del 2o voltane>

17 < vedi : nota 8 a pag. 118 del 2® volume; nota 2 a pag. 1614 del 7« voltane >

I carnefici raccolgono i grossi ciottoli e le aguzze selci, che abbondano in quel luogo, e cominciano la lapidazione¹⁸.

Stefano riceve i primi colpi rimanendo in piedi, e con un sorriso di perdono sulla bocca ferita, che, un istante prima dell'inizio della lapidazione, ha gridato a Saulo, intento a raccogliere le vesti dei lapidatori : « Amico mio, ti attendo sulla via di Cristo. »

Al che Saulo gli aveva risposto : « Porco! Ossesso! » unendo alle ingiurie un calcio vigoroso sugli stinchi del diacono che, solo per poco, non cade, e per l'urto e per il dolore.

Dopo diversi colpi di pietra, che lo colpiscono da ogni parte, Stefano cado ir ginocchio, puntellandosi sulle mani ferite, e, certo ricordando un episodio lontano, mormora, toccandosi le tempie e la fronte ferita : « Come Egli m'aveva predetto! La corona... I rubini... O Signore mio, Maestro, Gesù, ricevi lo spirito mio!¹⁹ »

Un'altra grandine di colpi sul capo già ferito, lo fanno stramazzare del tutto al suolo che si impregna del suo sangue. Mentre si abbandona tra i sassi, sempre sotto una grandine di altre pietre, mormora spirando : « Signore... Padre... perdonali... non tener loro rancore per questo loro peccato... Non sanno quello che... » La morte gli spezza la frase tra le labbra, un estremo sussulto lo fa come raggomitolare su sé stesso, e così resta. Morto.

I carnefici gli si avvicinano, gli lanciano addosso un'altra scarica di sassate, lo seppelliscono quasi sotto di esse. Poi si rivestono e se ne vanno, tornando al Tempio per riferire, ebbri di zelo satanico, ciò che hanno fatto.

Mentre parlano col Sommo Sacerdote e altri potenti, Saulo va in cerca di Gamaliele. Non lo trova subito. Toma, acceso d'odio verso i cristiani, dai Sacerdoti, parla con loro, si fa dare una pergamena col sigillo del Tempio che lo autorizza a perseguitare i cristiani. Il sangue di Stefano deve averlo reso furente come un toro che veda il rosso, o un vino generoso dato ad un alcolizzato Sta per uscire dal Tempio quando vede, sotto il Portico dei pagani, Gamaliele. Va da lui. Forse vuole iniziare una disputa o una giustificazione. Ma Gamaliele traversa il cortile, entra in una sala, chiude la porta in faccia a Saulo, che, offeso e furente, esce di corsa dal Tempio per perseguitare i cristiani.

<vedi: nota 15 a pag. 137 >

¹⁹ <vedi: nota 31 a pag. 159 >

31. I DIVERSI EFFETTI E CONSEGUENZE DEGLI INCONTRI CON CRISTO

I diversi effetti e conseguenze degli incontri con Cristo.

« Mi sono manifestato molte volte, e a molti; anche nelle straordinarie manifestazioni. Ma non in tutti in ugual modo la mia manifestazione operò. Possiamo vedere come ad ogni mia manifestazione corrisponda una santificazione di coloro che possedevano la buona volontà richiesta agli uomini per avere Pace, Vita, Giustizia.

Così nei pastori¹ la Grazia lavorò per i trent'anni del mio nascondimento, e poi fiorì con spiga santa quando fu il tempo in cui i buoni si separarono dai malvagi per seguire il Figlio di Dio che passava per le vie del mondo gettando il suo grido d'amore per chiamare a raccolta le pecore del Gregge eterno, sparpagliate e sperdute da Satana. Presenti tra le turbe che mi seguivano, messi miei, perché, coi loro semplici e convinti racconti, bandivano il Cristo dicendo : “ È Lui. Noi lo riconosciamo. Sul suo primo vagito scesero le ninne nanne degli angeli. E a noi, dagli angeli, fu detto che avranno pace gli uomini di buona volontà. Buona volontà è il desiderio del Bene e della Verità. Seguiamolo! Seguitelo! Avremo tutti la Pace promessa dal Signore ”.

Umili, ignoranti, poveri, i miei primi messi tra gli uomini si scaglionarono come scolte lungo le vie del Re d'Israele, del Re del mondo. Occhi fedeli, bocche oneste, cuori amorosi, incensieri esalanti il profumo delle loro virtù per fare meno corrotta l'aria della Terra intorno alla mia Divina Persona che s'era incarnata per loro e per tutti gli uomini, e persino ai piedi della Croce li ho trovati, dopo averli benedetti col mio sguardo lungo la via sanguinosa del Golgota, unici, con pochissimi altri, che non maledissero fra la plebe scatenata, ma che amassero, credessero, sperassero ancora, e che mi guardassero con occhi di compassione, pensando alla notte lontana del mio Natale, e piangendo sull'Innocente il cui primo sonno fu su un legno penoso, e l'ultimo su un legno ancor più doloroso. *ⁱ

31. SCRITTO IL 7 AGOSTO 1944. A, 12377-12384
i <vedi nota 10 a pag. 1839 del 7<> volume)

Questo perché la mia manifestazione a loro, anime rette, li aveva santificati.

E così pure avvenne ai tre Savi d'Oriente¹, a Simeone ed Anna nel Tempio, ad Andrea e Giovanni al Giordano, e a Pietro, Giacomo e Giovanni al Tabor, a Maria di Magdala, nell'alba pasquale, agli undici, perdonati sull'Uliveto, e ancor prima, a Betania, del loro smarrimento... No. Giovanni, il puro, non ebbe bisogno di perdono. Fu il fedele, l'eroe, l'amante sempre⁵. L'amore purissimo che era in lui e la sua purezza di mente, di cuore, di carne^{* * 4}, lo preservò da ogni debolezza.

Gamaliele, e con lui Hillele⁵, non erano semplici come i pastori, santi come Simeone, sapienti come i tre Savi. In lui, e nel suo maestro e parente, era il viluppo delle liane farisaiche a soffocare la luce e la libera espansione della pianta della fede. Ma nel loro essere farisei era purità d'intenzione. Credevano di essere nel giusto, e desideravano di esserlo. Lo desideravano per *istinto*, perché erano dei giusti; e per intelletto, perché il loro spirito gridava malcontento : “ Questo pane è mescolato a troppa cenere. Dateci il pane della vera Verità ”.

Gamaliele però non era forte al punto di avere il coraggio di spezzare queste liane farisaiche. L'umanità sua lo teneva ancor troppo schiavo, e con essa le considerazioni della stima umana, del pericolo personale, del benessere famigliare. Per tutte queste cose Gamaliele non aveva saputo comprendere “ il Dio che passava tra il suo popolo ”, né usare “ quell'intelligenza e quella libertà ” che Dio ha dato ad ogni uomo perché le usi per il suo bene. Solo il segno atteso per tanti anni, il segno che lo aveva atterrato e torturato con rimorsi che non cessavano più⁶, avrebbe suscitato in lui il riconoscimento del Cristo, e la mutazione del suo antico pensiero, per cui, da rabbi dell'errore — avendo gli scribi, i farisei ed i dottori

^{*} < cioè i Tre Magi, di cui parla Matteo 2, 1-12 >

¹ < vedi: nota 13 a pag. 377 del 9<> volume>

^{*} < vedi : nota 1 a pag. 9 del 9° volume >

⁵ < vedi : Umberto CASSUTO, *Hillel*, in *Enciclopedia italiana* (Treccani), voi. 18, Milano, 1933, p. 497-498. Hillel I<>, o l'Anziano, della fine del 1° secolo a. C. e del principio del 1° secolo dopo Cristo, era di animo molto buono e riconosceva molta importanza all'amore del prossimo. Quest'Opera, come di consueto, aggiunge qualche elemento che non si trova o si stenta a trovare in libri od articoli : nota infatti che Hillel era parente e maestro di Gamaliele >

⁶ < come la nota 15 di pag. 301 >

corrotta l'essenza e lo spirito della Legge, soffocandone la semplice e luminosa verità venuta da Dio sotto cumuli di precetti umani, sovente errati, ma sempre di utilità per loro— sarebbe divenuto, dopo lunga lotta tra il suo io antico e il suo io attuale, discepolo della Verità divina.

Non era, del resto, stato il solo nell'essere incerto nel decidere e forte nell'agire. Anche Giuseppe d'Arimatea, e più ancora Nicodemo, non seppero mettere subito sotto i piedi le consuetudini e le liane giudaiche e abbracciare palesemente la nuova Dottrina, tanto che usavano venire dal Cristo “in occulto”, per timore dei giudei⁷. oppure costumavano incontrarlo come per caso, e per lo più nelle loro case di campagna o in quella di Betania, da Lazzaro, perché la sapevano più sicura e più temuta dai nemici del Cristo ai quali era ben nota la protezione di Roma per il figlio di Teofilo. Certamente però sempre molto più avanti nel Bene e più coraggiosi questi, rispetto a Gamaliele, al punto da osare i gesti pietosi del Venerdì Santo⁸.

Meno avanti rabbi Gamaliele. Ma osservate, voi che leggete, la potenza della sua retta intenzione. Per essa la sua giustizia, umanissima, si intinge di sovrumano. Quella di Saulo, invece, si sporca di demoniaco nell'ora che lo scatenarsi del male pone lui e il suo maestro Gamaliele davanti al bivio della scelta tra il Bene e il Male, tra il giusto e l'ingiusto.

L'albero del Bene e del Male si drizza davanti ad ogni uomo, per presentargli col più invitante e appetitoso aspetto i suoi frutti del Male, mentre tra le fronde, con ingannevole voce di usignolo, sibila il Serpente tentatore⁹. Sta all'uomo, creatura dotata di ragione e di un'anima datagli da Dio, saper discernere e volere il frutto buono tra i molti che buoni non sono e che danno lesione e morte allo spirito; e quello cogliere, anche se pungente e faticoso a cogliersi, amaro a gustarsi, e meschino d'aspetto. La sua metamorfosi per cui diviene tanto più liscio e morbido al tatto, dolce al gusto, bello all'occhio, avviene solo quando, per giustizia di spirito e ragione, si sa scegliere il frutto buono, e ci si è nutriti del suo succo, amaro ma santo. ^{**}.

^{t A < prosegue > (GioV. c. 3 - v. 2; Giov. c. 19° v. 38-39)}

^{• <Ciòè la richiesta del Corpo e la onorevole Sepoltura. Vedi: Matteo 27, 37-61; Marco 15, 42-47; Luca 23, 50-55; Giovanni 19, 38-42 >}
^{> < vedi : Genesi 3)}

Saulo tende le mani avide al frutto del Male, dell'odio, dell'ingiustizia, del delitto, e le tenderà sinché non verrà folgorato, abbattuto, fatto cieco della vista umana perché acquisti la vista sovrumana e divenga non solo giusto, ma apostolo e confessore di Colui che prima odiava e perseguitava nei suoi servi^{1#}.

Gamaliele, spezzando le liane tenaci della sua umanità e dall'ebraismo, per il nascere e fiorire del lontano seme di luce e giustizia, non solo umana ma anche sovrumana, che la mia quarta epifania, o manifestazione, che forse vi è parola più chiara e comprensibile, gli aveva posto in cuore, nel suo cuore dalle rette intenzioni, seme che egli aveva custodito e difeso con onesta affezione ed eletta sete di vederlo nascere e fiorire, tende le mani al frutto del Bene. Il suo volere¹¹ ed il mio Sangue ruppero la dura scorza di quel lontano seme che egli aveva conservato nel cuore per decenni, in quel cuore di roccia che si fendette insieme al velo del Tempio^{10 11 12} e alla terra di Gerusalemme, e che gridò il suo supremo desiderio, a Me che più non potevo udirllo con udito umano, ma che ben l'udivo col mio spirito divino, là, gettato a terra ai piedi della croce. E sotto il fuoco solare delle parole apostoliche e dei discepoli migliori, e la pioggia del sangue di Stefano, primo martire, quel seme mette radici, fa pianta, fiorisce e fruttifica. La piante novella del suo cristianesimo, nata là dove la tragedia del Venerdì Santo aveva abbattute, sradicate, distrutte tutte le piante ed erbe antiche.

La pianta del suo nuovo cristianesimo e della sua santità nuova è nata e s'erge davanti agli occhi miei. Perdonato da Me benché colpevole per non avermi compreso avanti, per la sua giustizia che non volle partecipare alla mia condanna né a quella di Stefano, il suo desiderio di divenire mio seguace, figlio della Verità, dèlia Luce, viene benedetto anche dal Padre e dallo Spirito Santo tifica tor e, ' e da desiderio diviene realtà, senza bisogno di una potente e violenta folgorazione quale fu necessaria per Saulo sulla via di Damasco¹³, per il protervo che con nessun altro mezzo avrebbe potuto esser conquistato e condotto alla Giustizia, alla Carità, alla Luce, alla Verità, alla Vita eterna e gloriosa dei Cieli. »

¹⁰ <vedi: Atti 7, 55 - 8, 3; 9, 1-30/ 11, 25-30; 12, 24 - 28, 31>

¹¹ <vedi: nota 4 a pag. 766 del 6° volume>

<< <vedi : nota 12 a pag. 1397 del 7<> volume >

i<< vedi : Atti 9, 1-19; 22, 1-21; 26, 1-23; Galati 1, 11-24 >

32. DEPOSIZIONE DI SANTO STEFANO *¹

Deposizione di S. Stefano.

È notte alta, ed anche oscura perché la luna è già tramontata, quando Maria esce dalla casetta del Getsemani insieme a Pietro, Giacomo d'Alfeo, Giovanni, Nicodemo e lo Zelote. Data la notte scura Lazzaro, che è ad attenderli davanti alla casa, là dove ha inizio il sentiero che porta al cancello più basso, accende una lucerna ad olio che ha munita di un riparo di sottili lastre di alabastro o altra materia trasparente. La luce è tenue, ma, tenuta bassa verso terra come viene tenuta, la lucerna serve sempre a vedere i sassi e gli ostacoli che possono trovarsi sul percorso. Lazzaro si pone a fianco di Maria, perché soprattutto Lei veda bene. Giovanni è dall'altro lato, e sorregge per un braccio la Madre. Gli altri sono dietro, in gruppo.

Vanno sino al Cedron e proseguono, costeggiandolo, in modo da essere seminascosti dai cespugli selvatici che sorgono presso le rive di esso. Anche il fruscio delle acque serve ad occultare e confondere quello dei sandali dei camminatori.

Sempre seguendo la parte esterna delle mura sino alla Porta più prossima al Tempio, e poi inoltrandosi nella zona disabitata e brulla, giungono là dove fu lapidato Stefano. Si dirigono al mucchio di pietrame sotto cui è semi sepolto, e ne rimuovono le pietre sinché il povero corpo appare. È ormai livido, e per la morte e per le percosse e la lapidazione avute, duro, irrigidito, raggomitato in se stesso così come lo colse la morte.

Maria, che era stata pietosamente trattenuta lontana di qualche passo da Giovanni, si svincola e corre a quel povero corpo lacero e sanguinoso. Senza curarsi delle macchie che il sangue raggrumato imprime sulla sua veste, Maria, aiutata da Giacomo d'Alfeo e da Giovanni, depone il corpo su un telo steso sulla polvere, in un posto privo di pietre, e con un lino, che bagna in un'anforetta che le porge lo Zelote, deterge, così come può, il volto di Stefano, ne ravvia i capelli, cercando di condurli sulle tempie e sulle guancie

32. SCRITTO L'8 AGOSTO 1951. A, 12384-12391

¹ <vedi: Atti 8, 2>

ferite, per coprire le orrende tracce lasciate dalle pietre. Deterge anche le altre membra, e vorrebbe ricomporle in una posa meno tragica. Ma il gelo della morte, avvenuta già da molte ore, non lo permette che parzialmente. Ci si provano anche gli uomini, più forti fisicamente e moralmente di Maria, che sembra di nuovo la Madre Dolorosa del Golgota e del Sepolcro. Ma anche loro devono rassegnarsi a lasciarlo come sono riusciti a ridurlo dopo tanti sforzi. Lo rivestono di una lunga veste monda, perché la sua è stata dispersa o rubata, per spregio, dai lapidatori, e la tunichetta che gli avevano lasciata è ormai uno straccio tutto rotto e sanguinoso.

Fatto ciò, sempre alla tenue luce della lucerna che Lazzaro tiene molto vicina al povero corpo, lo sollevano e lo depongono su un altro telo ben pulito. Nicodemo raccoglie il primo telo, bagnato dell'acqua usata per lavare il martire e del suo sangue raggrumato, e se lo pone sotto il manto. Giovanni e Giacomo dalla parte del capo, Pietro e lo Zelote dalla parte dei piedi, sollevano il telo contenente il corpo, e iniziano la via del ritorno, preceduti da Lazzaro e da Maria.

Non tornano però per la via fatta nel venire, ma anzi, addentrando per la campagna e girando ai piedi dell'uliveto, raggiungono la via che conduce a Gerico e a Betania. Lì si fermano, per riposarsi e per parlare.

E Nicodemo, che, per essere stato presente, sebbene in maniera passiva, alla condanna di Stefano, e per essere uno dei capi dei giudei², sapeva meglio degli altri le decisioni del Sinedrio³, avverte i presenti che è stata scatenata e ordinata la persecuzione contro i cristiani, e che Stefano non è che il primo di una lunga lista di nomi già designati, perché di seguaci del Cristo.

Il primo grido di tutti gli apostoli è: «Facciano ciò ché vogliono! Noi non muteremo, né per minaccia, né per prudenza! »

Ma i più giudiziosi dei presenti, ossia Lazzaro e Nicodemo, fanno osservare a Pietro e a Giacomo d'Alfeo che la Chiesa ha ancora ben pochi sacerdoti del Cristo e che, se venissero uccisi i più potenti di essi, ossia Pietro Pontefice⁴ e Giacomo Vescovo di Gerusalemme, la Chiesa difficilmente si salverebbe. Ricordano anche a Pietro che il loro Fondatore e Maestro aveva lasciato la Giudea per

² A < prosegue > (Giov. c. 3 v. 1)

a < vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7<> volume >

<< vedi: nota 3 a pag. 88 e nota 132 a pag. 229

la Samaria per non essere ucciso prima di averli ben formati, e come avesse consigliato ai suoi servi di imitare il suo esempio sino a che i pastori fossero tanti da non far temere la dispersione dei fedeli per la morte dei pastori. E terminano dicendo⁵ : « Spargetevi voi pure per la Giudea e la Samaria. Fatevi là dei proseliti, degli altri, numerosi pastori, e da lì spargetevi per la Terra, onde, come Egli comandò di fare, tutte le genti conoscano il Vangelo. »

Gli apostoli sono perplessi. Guardano Maria, quasi per sapere il suo giudizio in merito.

E Maria, che capisce quegli sguardi, dice: «Il consiglio è giusto. Ascoltatelo. Non è viltà, ma prudenza⁶. Egli ve lo insegnò. « Siate semplici come le colombe e prudenti come le serpi. Vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Guardatevi dagli uomini... »⁷. »

Giacomo la interrompe : « Sì, Madre. Però disse anche : ⁴⁴ Quando sarete posti nelle loro mani e tradotti davanti ai governanti, non turbatevi per ciò che dovrete rispondere. Non sarete voi a parlare, ma parlerà per voi e in voi lo Spirito del Padre vostro » * *• E io resto qui. Il discepolo deve essere come il Maestro. Egli è morto per dar vita alla Chiesa. Ogni morte nostra sarà una pietra aggiunta al grande nuovo Tempio, un aumento di vita al grande immortale corpo della Chiesa universale⁹. Mi uccidano pure, se vogliono. Vivente in Cielo sarò più felice, perché a fianco del Fra tei mio, e più potente ancora. Non temo la morte. Ma il peccato. Abbandonare il mio posto mi pare imitare il gesto di Giuda, il perfetto traditore. Quel peccato Giacomo d'Alfeo non lo farà mai. Se devo cadere, cadrò da eroe al mio posto di lotta, in quel posto in cui Egli mi volle.»

Maria gli risponde : « Nei tuoi segreti con l'Uomo-Dio io non penetro. Se Egli così ti ispira, fa' così. Lui solo, che è Dio, può aver diritto di ordinare. A noi tutti spetta solo di ubbidirgli sempre, in tutto, per fare la sua Volontà. »¹⁰

⁵ < vedi: Atti 8, 1 >

*< vedi : nota 10 a pag. 294 >

⁶ A < prosegue > (Matteo c. 10 v. 16-17)

* < Queste parole di Gesù seguono alle precedenti, citate nella nota 7 >

* < vedi : nota 60 a pag. 149 del 9@ volume >

¹⁰ <La Vergine Madre fu sempre soprannaturalmente delicatissima e obbedientissima nei riguardi del Dio suo Figlio. Vedi: Luca 2, 41-51; Giovanni 2, 1-12 >

Pietro, meno eroico, confabula collo Zelote per sentire il suo parere in meritò. Lazzaro, che è vicino ai due e sente, propone : « Venite a Betania. È vicina a Gerusalemme, e vicina alla via per la Samaria. Da lì partì il Cristo tante volte per sfuggire ai suoi nemici... »

Nicodemo, a sua volta propone : « Venite nella mia casa di campagna. È sicura, e vicina sia a Betania che a Gerusalemme, e sulla via che conduce, per Gerico, ad Efraim. »

« No, è meglio la mia, protetta da Roma » insiste Lazzaro.

« Sei già troppo odiato, da quando Gesù ti risuscitò, affermando così, *potentemente*, la sua Natura divina. Pensa che la sua sorte fu decisa per questo motivo. Che tu non abbia a decidere la tua » gli risponde Nicodemo.

« E la mia casa dove la mettete? In realtà è di Lazzaro. Ma ha ancora nome di mia » dice Simone lo Zelote.

Maria interviene dicendo : « Lasciate che io rifletta, pensi, giudichi ciò che è meglio fare. Dio non mi lascerà senza la sua luce. Quando saprò, ve lo dirò. Per ora venite con me, al Getsemani. »¹¹

« Sede d'ogni Sapienza, Madre della Parola e della Luce, sempre ci sei Stella di guida sicura^{11 12}. Ti ubbidiamo » dicono tutti insieme, quasi veramente lo Spirito Santo avesse parlato nei loro cuori e sulle loro labbra.

Si alzano dall'erba su cui si erano seduti ai margini della strada, e mentre Pietro, Giacomo, Simone e Giovanni, vanno con Maria verso il Getsemani, Lazzaro e Nicodemo sollevano il telo che involge il corpo di Stefano e, alle prime luci dell'alba, si dirigono verso la via di Betania e Gerico. Dove portano il martire? Mistero.

¹¹ < L'Umilissima è stata sempre riflessiva; ricercatrice, custode e ancilla della Volontà di Dio. Vedi: Luca 1, 26-38; 2, 19, 51 >

¹² <.veai: nota 15 a pag. 244 >

33. GAMALIELE SI FA CRISTIANO¹

Gamaliele si fa cristiano.

Devono essere passati degli anni, perché Giovanni mostra di essere ormai nella piena virilità, più robusto di membra, più maturo nel volto, con i capelli, la barba, e i baffi, di un biondo molto più scuro.

Maria, che sta filando mentre Giovanni riordina la cucina della casetta del Getsemani, di recente imbiancata nelle pareti e verniciata là dove vi sono cose di legno: sgabelli, porta, una scansia che fa anche da mensola per la lampada, non appare mutata per nulla. Il suo aspetto è fresco e sereno. Ogni traccia lasciata sul suo volto dal dolore per la morte del Figlio, per il suo ritorno al Cielo, per le prime persecuzioni contro i cristiani, è scomparsa. Il tempo non ha inciso le sue tracce e su quel volto soave. E l'età non ha avuto potere di alterarne la fresca e pura bellezza.

La lampada, accesa sulla mensola, getta la sua luce palpitante sulle piccole e solerti mani di Maria, sullo stame candido rivotato sulla conochchia, sul filo sottile, sul fuso che prilla, sui biondi capelli raccolti in nodo pesante sulla nuca.

Dalla porta aperta un raggio limpidissimo di luna penetra nella cucina, stendendo come una striscia d'argento dalla soglia sino ai piedi dello sgabello su cui è seduta Maria, che è così coi piedi illuminati dal raggio lunare, e le mani e il capo illuminati dalla luce rossastra della lampada. Fuori, sugli ulivi che circondano la casa del Getsemani, degli usignoli cantano il loro canto d'amore.

Alfimprowiso essi tacciono, come si fossero spaventati, e, dopo pochi momenti, uno scalpiccio di passi si fa udire, si avvicina sempre più sinché si ferma sulla soglia della cucina, facendo scomparire contemporaneamente la bianca striscia lunare che prima inargentava i rozzi e scuri mattoni del pavimento.

Maria alza la testa e la gira verso l'uscio. Giovanni, a sua volta, guarda verso la porta, e un « oh! » pieno di meraviglia esce dalle ^{*i}

32. SCRITTO IL 1° NOVEMBRE 1951. A, 12392-12404

i <vedi. nel 7® volume: nota 11 a pag. 1619; né U*₈° volume: nota 2 a pag. 62, nota 9 a pag. 72 e nota 11 a pag. 87 >

loro labbra, mentre, con un unico moto, accorrono ambedue verso l'uscio, sul cui limitare è apparso, e si è fermato, Gamaliele. Un Gamaliele ormai vecchissimo, spettrale tanto è magro nelle sue vesti bianche che la luna, che lo investe alle spalle, fa quasi fosforescenti. Un Gamaliele schiacciato, stritolato dagli avvenimenti, dai suoi rimorsi, da tante cose, più ancora che dall'età.

«Tu qui, rabbi? Entra! Vieni! E la pace sia con te» gli dice Giovanni che gli è di fronte e molto vicino, mentre Maria è qualche passo indietro.

«Se tu mi guidi... Sono cieco... » risponde il vecchio rabbi, con voce tremula più per un pianto segreto, che per età.

Giovanni, sbalordito, domanda, e la commozione e la pietà sono nella sua voce: «Cieco?! Da quando?»

«Oh!... Da molto! La vista cominciò ad indebolirmisi subito dopo... dopo... Sì. Dopo che non seppi riconoscere la Luce vera venuta ad illuminare gli uomini, sinché il terremoto non lacerò il velo del Tempio¹ e scosse le potenti muraglie, come Egli aveva detto. Veramente duplice velo che copriva il Santo dei Santi * del Tempio, e l'ancor più vero Santo dei Santi, la Parola del Padre, il suo eterno Unigenito, celato dal velo di un'umana, purissima carne, che solo la sua Passione e la sua gloriosa Risurrezione svelarono anche ai più ottusi, io per il primo, per ciò che realmente era: il Cristo^{2 * 4}, il Messia⁵, l'Emanuele⁶. Da quel momento le tenebre hanno cominciato a scendere sulle mie pupille, e a farsi sempre più dense. Giusto castigo per me. Da qualche tempo sono totalmente cieco. E sono venuto... »

Giovanni lo interrompe chiedendogli : « Forse per chiedere un miracolo? »

« Sì. Un grande miracolo. Lo chiedo alla Madre del Dio vero. »

« Gamaliele, io non ho il potere che aveva il Figlio mio. Egli poteva rendere vita e vista alle pupille spente, parola ai muti, movimento ai paralizzati. Ma io no » gli risponde Maria. E prosegue : « Ma vieni qui, presso la tavola, e siedi. Sei stanco e vecchio,

² < vedi : nota 12. a pag. 1397 del 7® volume >

⁵ < vedi : nota 1 a pag. 1536 del 7° volume >

⁴ < Cristo significa Colui che il Signore ha unto, cioè consacrato, con il crisma di cui si parla in Esodo 30, 22-33, per una missione di salvezza >

⁵ <vedi, nell'8° volume: nota 23 a pag. 90 e nota 22 a pag. 192 >

c < vedi : nota 1 a pag. 1809 del 7® volume >

rabbi. Non affaticarti di più » e pietosamente, insieme a Giovanni, lo conduce presso la tavola e lo fa sedere su uno sgabello.

Gamalele, prima di lasciarle andare la mano, gliela bacia con venerazione, poi le dice : « Non ti chiedo, o Maria, il miracolo del vedere di nuovo. No. Non chiedo questa cosa materiale. Ciò che ti chiedo, o Benedetta tra tutte le donne, è una vista d'aquila per il mio spirito, perché io veda tutta la Verità. Non ti chiedo la luce per le mie pupille spente, ma la luce soprannaturale, divina, la vera luce che è sapienza, verità, vita, per la mia anima e il mio cuore lacerati ed esausti per i rimorsi che non mi dànno tregua. Non ho alcun desiderio di vedere con gli occhi questo mondo ebraico, così... Sì. Così ostinatamente ribelle a Dio, che con esso fu ed è tanto pietoso, quale in verità non meritammo che lo fosse. Sono anzi lieto di non averlo a vedere più, e che la mia cecità mi abbia liberato da ogni impegno coi Tempio e col Sinedrio⁷, ingiusti tanto, e verso il Figlio tuo, e verso i suoi seguaci. Ciò che desidero vedere, e con la mente, il cuore, lo spirito, è Lui, Gesù. Vederlo, in me, nel mio spirito, vederlo spiritualmente, come certo tu, o Santa Madre di Dio **, e Giovanni, tanto puro, e Giacomo, sinché ebbe vita⁹, e gli altri, per aiuto nel loro grave e ostacolato ministero, lo vedete. Vederlo pei amarlo con tutto me stesso e, per questo amore, poter riparare alle mie colpe e avere perdonio da Lui, per avere la Vita eterna che ho demeritato di avere¹⁰... » Curva il capo sulle braccia appoggiate sulla tavola, e piange.

Maria gli posa una mano sulla testa scossa dai singhiozzi e gli risponde : « No, che non hai demeritato di avere la Vita eterna! Tutto perdonia il Salvatore a chi si pente¹¹ dei suoi errori passati. Persino al suo traditore avrebbe perdonato se egli si fosse pentito del suo peccato orrendo¹². E la colpa di Giuda di Keriot è immensa rispetto alla tua. Considera. Giuda era l'Apostolo accolto dal Cristo, istruito dal Cristo, amato dal Cristo p'ù di ogni altro¹³, se si pensa

i < vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7<> volume >

* <vedi: nota 15 a pag. 244 >

9 < vedi : Atti 12, 1-2 >

19 < Rileggi, nel 7<> volume, la « preghiera » indicata dalla nota 5 a pag. 1495 > tt < vedi: npta 3 a pag. 1081 del 6° volume, e le altre note ivi richiamate >

< rileggi: paragrafo 25 del 9<> volume)

<11 contesto spiega in che senso Giuda il .Traditore si possa dire il più amato da Cristo)

che, pur non ignorando nulla di lui, Cristo non lo cacciò dal gruppo dei suoi Apostoli, ma anzi, sino al momento estremo, ricorse ad ogni espediente perché essi non capissero ciò che egli era e ciò che tramava. Mio Figlio era la Verità stessa, e non mentì mai, per nessun motivo. Ma quando vedeva in sospetto gli altri undici, ed essi l'interrogavano sull'Iscariota, senza mentire, riusciva a deviare i loro sospetti, e a non rispondere alle loro domande imponendo di non domandare, e per prudenza e per carità verso il fratello. La tua colpa è ben minore. Anzi non può neppur chiamarsi colpa. Non è incredulità la tua; ma anzi eccesso di fede. Tu tanto credesti nel Fanciullo dodicenne che ti parlò nel Tempio¹⁴ che, ostinatamente, ma con retta intenzione venuta dalla tua assoluta fede in quel Fanciullo sulle cui labbra avevi sentito parole di infinita sapienza, hai atteso il segno per credere in Lui ^ vedere in Lui il Messia. Dio perdona a chi ha una fede così forte e fedele. Più ancora perdona a chi, pur essendo ancora in dubbio sulla vera Natura di un uomo, accusato ingiustamente, non vuole prender parte alla sua condanna -perché la sente ingiusta. Il tuo spirituale vedere la Verità è andato sempre più crescendo da quando lasciasti il Sinedrio per non consentire a quella sacrilega azione. È ancor più cresciuto quando, stando nel Tempio, vedesti compiersi il segno, tanto atteso, che segnò il principio dell'era cristiana. E' aumentato ancora quando, con quelle potenti, angosciate parole, pregasti ai piedi della croce del Figlio mio, ormai gelido e spento^{15 16}. S'è fatto quasi perfetto ogni volta che, o con le parole, o col ritirarti in disparte, difendesti i servi del Figlio mio e non volesti prender parte alla condanna dei primi martiri^{1e}. Credilo, Gamaliele, ogni tuo atto di dolore, di giustizia, di amore, ha accresciuto in te il tuo spirituale vedere. »

«Non basta ancora tutto ciò! Ecco: io ebbi la rara grazia di conoscere tuo Figlio sin dalla prima sua pubblica manifestazione, al momento della sua maggiore età. Avrei dovuto vedere sin da allora! Capire! Fui cieco e stolto... Non vidi e non compresi. Non allora, e non altre volte in cui ebbi la grazia di avvicinarlo, fatto ormai Uomo e Maestro, e udire le sue sempre più giuste e potenti parole. Cocciautamente attendevo il segno umano, le pietre scosse... E non

14 < Rileggi, nel lv volume, il paragrafo 68 a pag. 283 >

15 < Rileggi le pagine 365-368 del 9® volume >

16 < vedi : Atti 5, 27-42 >

vedevo che tutto in Lui era un segno sicuro! E non vedeva che Egli era la Pietra angolare predetta dai Profeti¹⁷, la Pietra che già scuoteva il mondo, tutto il mondo: ebraico e gentile, la Pietra che scuoteva le pietre dei cuori con la sua Parola, con i suoi prodigi! Non vedeva su di Lui il segno palese del Padre suo in tutto quanto faceva o diceva! Come può Egli perdonare a tanta ostinazione? »

« Gamaliele, puoi credere tu che io, che sono la Sede della Sapienza, la Piena di Grazia¹⁸ che, e per la Sapienza che in me ha preso Carne, e per la Grazia che mi ha dato, essendo piena, la pienezza della conoscenza delle cose soprannaturali, posso consigliarti bene? »

« Oh! sì che lo credo! Proprio perché credo che tu sei ciò, vengo a te per aver luce. Tu, Figlia, Madre, Sposa di Dio¹⁹, che certo sin dal tuo concepimento ti colmò delle sue luci sapienziali, non puoi che indicarmi la via che devo prendere per aver pace, per trovare la verità, per conquistare la vera Vita. Sono tanto consci dei miei errori, tanto schiacciato dalla mia miseria spirituale, che ho bisogno di aiuto per osare di andare a Dio.»

« Quello che tu giudichi ostacolo è invece ala per alzarti a Dio. Hai demolito te stesso, ti sei umiliato, eri un monte potente, ti sei fatto valle profonda. Sappi che l'umiltà è simile a fertilizzante del terreno più arido per prepararlo a dare piante e messi opime. È scalino per salire. Anzi : è scala per salire a Dio, il Quale, vedendo l'umile, lo chiama a Sé per esaltarlo, per accenderlo della sua Carità e illuminarlo delle sue luci perché egli veda. Per questo io ti dico che tu sei già nella Luce, sulla Via giusta, verso la Vita vera dei figli di Dio. »

« Ma per avere la Grazia devo entrare nella Chiesa, avere il Battesimo che monda dalla colpa e ci fa nuovamente figli adottivi di Dio²⁰. Io non sono contrario a ciò. Anzi! Ho distrutto in me il figlio della Legge, non posso più aver stima e amore al Tempio. Ma esser nulla non voglio. Quindi devo riedificare sulle rovine del mio passato l'uomo nuovo²¹, e la fede nuova. Penso però che apo-

¹⁷ <vedi: nota 13 a pag. 163 del T8 « volume >

u <vedi: nota 15 a pag. 244 >

¹⁹ <vedi: nota 14 a pag. 283 >

²⁰ < vedi : nota 27 a pag. 207 >

²¹ <vedi: Matteo 9, 24-17; Marco 2, 18-22; Luca 5, 33-39; Romani 6, 1-11; I* Corinti 5; II» Corinti 5, 16-21; Galati 6, 11-18; Efesini 2, 11-22; 4, 27 - 5, 20; Colossei 3, 1-11 >

stoli e discepoli siano diffidenti e prevenuti verso di me, il grande rabbi dalla dura cervice... »

Giovanni lo interrompe dicendo: «Ti sbagli, o Gamaliele.

10 per il primo ti amo e segnerei come giorno di grazia somma quello in cui potessi dirti agnello del gregge di Cristo. Non sarei suo discepolo se non mettessi in pratica gli insegnamenti del Cristo. Ed Egli ci comandò amore e comprensione per tutti, e specialmente per i più deboli, malati, sviati. Ci ordinò di imitare i suoi esempi. E noi lo vedemmo sempre tutto amore per i colpevoli pentiti, o i figli prodighi che tornavano al Padre, o le pecore smarrite. Dalla Maddalena alla Samaritana, da Aglae al ladrone, quanti ne redense, con misericordia! Avrebbe perdonato anche a Giuda, per

11 suo supremo delitto, se egli si fosse pentito ». L'aveva perdonato tante volte! Io solo so quanto lo amasse, pur conoscendolo in ogni sua azione. Vieni con me. Io farò di te un figlio di Dio e fratello al Cristo Salvatore. »

«Tu non sei il Pontefice. Pontefice è Pietro^{22 23}. E Pietro sarà buono come te? Egli è, lo so, molto diverso da te. »

« Era. Ma da quando ha visto come egli fu debole, sino ad esser vile, e rinnegatore del suo Maestro, non è più ciò che era, ed ha misericordia per tutti e con tutti. »

« Allora conducimi subito da lui. Vecchio sono, e già troppo ho tardato. Mi sentivo troppo indegno, e temevo che tutti i servi di Gesù mi giudicassero nello stesso modo. Ora che le parole di Maria e tue mi hanno confortato, voglio entrare subito nell'Ovile del Maestro, prima che il mio vecchio cuore, affranto da tante cose, si fermi. Conducimi tu, perché ho licenziato il servo che mi condusse qua perché non sentisse nulla. Tornerà all'ora di prima²⁴. Ma allora io sarò già lontano. E in due modi. Da questa casa e dal Tempio. Per sempre. Prima io, figlio ribelle, andrò alla casa del Padre, io, pecora sparsa, al vero Ovile del Pastore eterno. Poi tornerò nella mia casa lontana, per morirvi in pace e in grazia di Dio. »

Maria, con un moto spontaneo, lo abbraccia e gli dice: «Dio ti dia pace. Pace e gloria eterna perché te lo sei meritato, mostrando il tuo vero pensiero ai potenti capi d'Israele senza paura delle

²² < come le precedenti note 11 e 12 >

²³ < vedi : nota 3 a pag. 88 e nota 132 a pag. 229 >

M <vedi: nota 4 a pag. 1521 del 7< volume >

loro reazioni²⁵ ²⁶. Dio sia con te sempre. Dio ti dia la sua benedizione. »

Gamaleie cerca di nuovo le mani di Lei. Le prende tra le sue, le bacia, si inginocchia pregandola di posare quelle mani benedette²⁵ sul suo vecchio capo stanco,

Maria lo accontenta. Fa anzi di più. Traccia un segno di croce²⁷ sul capo chino. Poi, insieme a Giovanni, lo aiuta a mettersi in piedi, lo accompagna alla porta, e sta a guardarla andare, guidato da Giovanni, verso la vera Vita, lui uomo umanamente finito, ma soprannaturalmente ricreato.

25 < come la precedente nota 16 >

26 < vedi : nota 3 a pag. 1787 del 7° volume >

27 <Non è affatto incredibile che il segno di croce già fosse in uso, dato che Tertulliano, all'inizio del III secolo, nel *De corona*, III, 1-4, fornisce una lista di osservanze che « sine ullius Scripturae instrumento, solius traditionis titulo et exinde consuetudinis patrocinio vindicamus». Tra di esse, vi è il segno (di croce), da farsi anche prima di uscir di casa. Dice così : « Ad omnem progres- sum atque promotum, ad omnem aditum et exitum, ad vestitum, ad calciatimi, ad lavaera, ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia, quacumque nos conver- satio exercet, frontem signaculo terimus». Vedi: Q. S. F. TERTULLIANI Opera, pars II, Opera montanistica (*Corpus Christianorum*), Turnholti, 1954, p. 1042- 1043 >

34. COLLOQUIO TRA PIETRO E GIOVANNI

Colloquio tra Pietro e Giovanni.

Sulla terrazza della casa di Simone, tutta illuminata dalla luna che è al suo colmo, sono Pietro e Giovanni. Parlano a bassa voce, accennando verso la casa di Lazzaro, tutta chiusa e silenziosa. Parlano a lungo, camminando avanti e indietro sulla terrazza. Poi, per chissà qual motivo, la discussione si fa più animata, e le loro voci, prima sommesse, si fanno più alte di tono, e ben chiare.

Pietro, dando un pugno sul parapetto, esclama: «Ma non capisci che si deve fare così? In nome di Dio io ti parlo, e tu ascoltami, e non voler esser ostinato. Conviene fare così come io dico. Non per viltà e paura, ma per impedire lo sterminio totale che sarebbe deleterio alla Chiesa di Cristo¹. Ormai ogni nostro passo è seguito. Me ne sono accorto, e Nicodemo mi ha confermato che ho visto bene. Perché non potemmo rimanere a Betania? Per questo motivo. Perché non è più prudente stare in questa casa, o in quella di Nicodemo, o in quella di Niche o di Anastasica? Sempre per questo motivo. Per impedire che la Chiesa muoia, per la morte dei suoi capi. »

« Il Maestro ci ha assicurato molte volte che neppur l'inferno potrà mai sterminarla e prevalere su essa» gli risponde Giovanni.

«E* vero. E l'inferno non prevarrà, come non prevalse sul Cristo. Ma gli uomini sì. Come prevalsero sull'Uomo-Dio, che vinse Satana, ma che non potè avere vittoria sugli uomini.»

« Perché non volle vincere. Doveva redimere, e quindi morire. E di quella morte^{*12*}. Ma se avesse voluto vincerli! Quante volte non sfuggì alle loro insidie d'ogni specie! » *

«Anche la Chiesa sarà insidiata, ma non perirà totalmente, sempre però se noi avremo tanta prudenza da impedire lo sterminio dei capi attuali prima che molti altri suoi Sacerdoti, d'ogni

34. SCRITTO IL 4 NOVEMBRE 1951. A, 12404-12412

1 < vedi : nota 60 a pag. 149 del 9° volume >

2 < vedi, per esempio: Filippesi 2, Sr-II; Ebrei 12, 1-4 >

* < Qui/ in A, non si va a capo, e non si chiudono é riaprono le virgolette, come se continuasse a parlare Giovanni. Mentre dal contesto si ricava che è senz'altro di Pietro il discorso che segue >

grado, siano da noi, i primi, creati e formati al loro ministero⁴. Non ti illudere, Giovanni! Farisei, scribi, sacerdoti e sinedristi, faranno di tutto per uccidere i pastori perché il gregge sia disperso ^{5 6}. Il gregge che è ancora debole e pavido. Questo gregge di Palestina soprattutto. Non dobbiamo lasciarlo senza pastori sinché molti agnelli non saranno, alla lor volta, divenuti pastori. Tu hai visto quanti già caddero uccisi [®]. Pensa quanta parte di mondo ci attende! L'ordine fu chiaro: "Andate ed evangelizzate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare quanto vi ho comandato " ⁷. E a me, sulla sponda del lago, per tre volte comandò di pascere le sue pecore e i suoi agnelli, e profetizzò che solo da *vecchio* sarò legato e condotto a confessare il Cristo col mio sangue e la mia vita⁸. E ben lontano di qui! Se ho ben capito un suo discorso, avanti la morte di Lazzaro, io devo andare a Roma⁹, e là fondare la Chiesa immortale^{10 11}. E Lui stesso non giudicò esser bene ritirarsi ad Efraim, perché ancora non era compita la sua evangelizzazione¹¹? E solo al giusto momento tornò in Giudea per esser preso e crocifisso¹². Imitiamolo. Non può certo dirsi che Lazzaro, Maria e Marta fossero delle creature paurose. Pure tu vedi che, sebbene con sommo dolore, si sono allontanati di qui, per portare altrove la Parola divina che qui sarebbe stata soffocata dai giudei. Io, da Lui eletto Pontefice¹³, ho deciso. E con me gli altri: apostoli e discepoli, hanno ugualmente deciso. Ci spargeremo. Chi andrà in Samaria, e chi verso il gran mare, e chi verso la Fenicia, spingendosi sempre più avanti, in Siria, nelle isole, in Grecia, nell'Impero romano ¹⁴. Se in questi luoghi la zizzania e il veleno giudeo rendono

⁴ <vedi: nota 2 a pag» 79 del 3° volume >

⁵ <vedi: Zaccaria 13, 7-9; nota 1 a pag. 1631 del 7° volume >

⁶ < Allusione a Stefano (vedi: Atti 6, 8 - 8, 3), a Giacomo (vedi: Atti 12, 1-2) e ad altri (vedi: Atti 8, 1; 12, 1 ecc.) >

⁷ A < prosegue > (Matteo c. 28 v. 19-20)

⁸ A < inserisce > (Giov. c. 21 v. 15-19)

⁸ < Rileggi, nell'8° volume, il brano indicato dalla nota 6 a pag. 41 >

¹⁰ < Immortale, perché contro di essa nessuna forza diabolica potrà prevalere. Vedi: Matteo 16, 16-19; nota 60 a pag. 149 del 9° volume>

¹¹ A < prosegue > CG<iov>. c. 11 v. 54)

¹² A < prosegue X.(Mat. c. 20 v. 17-19; Marco c. 10 v. 32-34; Luca c. 18 v. 31-33)

¹³ < vedi: nota 3 a pag. 88 e nota 132 a pag. 229 >

¹⁴ < vedi: tutto il libro degli Atti, a cominciare da 1, 8; 8, 1, 4-5; 11, 19-26 >

sterili i campi e le vigne del Signore, andiamo altrove e seminiamo altri semi, in altri campi e vigne, perché il raccolto non solo avvenga, ma sia abbondante. Se in questi luoghi¹⁵ l'odio giudeo avvelena le acque e le corrompe, perché io, pescatore d'anime, e i miei fratelli, non si possa pescare anime al Signore, andiamo presso altre acque. Occorre essere prudenti ed astuti insieme. Credilo, Giovanni. »

« **Hai ragione. Ma io insisterò per Maria. Io non posso, non devo lasciarla. Ne soffriremmo troppo ambedue. E sarebbe mala azione, da parte mia... » gli risponde Giovanni.**

« **Tu resti. E Lei resta, perché strapparla di qui, sarebbe cosa assurda ... »**

« **Alla quale Maria non consentirebbe mai. Vi raggiungerò poi. Quando Lei non sarà più sulla Terra. »**

« **Verrai. Sei giovane... Tu avrai molto ancora da vivere. »**

« **E Maria molto poco. »**

« **Perché? E' malata, sofferente, indebolita, forse?»**

« **Oh! no! Il tempo e i dolori non hanno avuto potere su Lei. E' sempre giovane, d'aspetto e di spirito. Serena, anzi direi beata.»**

« **E allora perché dici... »**

« **Perché capisco che questo suo rifiorire in bellezza e gaudio è il segno che Ella sente già prossima la sua riunione col Figlio. Riunione totale¹⁶~ voglio dire. Perché quella spirituale non è mai cessata. Io non alzo i veli sui misteri di Dio. Ma sono certo che Ella vede giornalmente il Figlio, nella sua veste gloriosa. E la sua beatitudine è questa. Io credo che nel contemplarlo il suo spirito si illumina e giunge a conoscere ogni futuro, così come lo conosce Iddio. Anche il suo. Ella è ancor sulla Terra, col suo corpo; ma potrei quasi dire, senza tema d'errare, che il suo spirito è . quasi sempre nei Cieli¹⁷. Tanta è la sua unione con Dio che non credo di dire parola sacrilega dicendo che in Lei è Dio, come quando lo portava in seno. Più ancora. Come il Verbo si unì a Lei per divenire Gesù Cristo, così ora Lei si unisce talmente al Cristo da essere un secondo Cristo, da aver assunto una nuova umanità,**

¹⁸ <luoghi> : A, luogo

16< Mediante l'Assunzione al Cielo con la totalità della sua virginale sostanza, cioè in anima e corpo >

17 <vedi: Filippesi 3; 17-21; Ebrei 11, 13-16 >

quella di Gesù stesso^{1*} * **. Se dico eresia, Dio mi faccia conoscere l'errore, e me ne perdoni. Ella vive nell'amore. Questo fuoco d'amore la accende, la nutre, la illumina, e ancora quel fuoco d'amore ce la rapirà¹⁹, al momento segnato, senza dolore, per Lei. senza corruzione per il suo corpo... Il dolore sarà solo nostro... Mio sopratutto... Non avremo più la Maestra, la Guida, la Confortatrice nostra²⁰... Ed io sarò veramente solo... »

E Giovanni, cui la voce era già tremula per un represso pianto, scoppia in un singhiozzare straziante, quale non ebbe mai, neppure ai piedi della Croce e nel Sepolcro. Anche Pietro, benché più pacatamente, si mette a piangere e, tra le lacrime, supplica Giovanni di farlo avvisato, se può, per essere presente al transito di Maria, o, quanto meno, alla sua sepoltura.

« Lo farò, se mi sarà dato di farlo. Ma ne dubito molto. Qualcosa mi dice nel mio interno che così come avvenne per Elia, rapito dal turbine celeste sul carro di fuoco²¹, altrettanto sarà di Lei. Non farò a tempo ad accorgermi del suo prossimo transito, che Ella sarà già con l'anima in Cielo. »

« Ma il corpo almeno resterà. Restò anche quello del Maestro! Ed era Dio! »

«Per Lui era necessario che avvenisse così. Per Lei no. Lui doveva, con la Risurrezione, smentire le calunnie giudee, con le sue apparizioni persuadere il mondo, fatto dubbio, o addirittura negatore, a causa della sua morte di Croce. Ma Lei non ha bisogno di ciò. Ma, se potrò farlo, te ne avviserò. Addio, Pietro, Pontefice e Fratello mio nel Cristo. Torno da Lei che certo m'attende. Dio sia con te. »

«E con te. E di' a Maria di pregare per me, e di perdonarmi ancora per la mia, viltà della notte del Processo, ricordo che non riesco a cancellare dal cuore, cosa che non mi dà pace... » e delle lacrime scendono sulle gote di Pietro, che termina : « Mi sia Madre. Madre d'amore²², per il disgraziato suo figlio prodigo... »

«Non occorre che glie lo dica. Ella t'ama più di una madre, secondo il sangue. T'ama da Madre di Dio, e con carità di Madre

^{1*} <vedi: Romani 6, 11; Galati 2, 19-20; Filippesi 1, 22; Colossei 3, 1-4 >
« <vedi: nota 21 >

²⁰ <vedi: nota 15 a pag. 244 >

^{*i} <vedi: IV<> Re 2, 1-18; Ecclesiastico 48, 1-21 >

^{**} < come la precedente nota 20 >

di Dio. Se era pronta a perdonare a Giuda, la cui colpa non aveva misura, pensa se non ha perdonato a te! La pace a te, fratello. Io vado.

»

« E io ti seguo, se me lo concedi. Voglio vederla una volta ancora.

»

« Vieni. So la via da prendere per entrare al Getsemani senza esser visti. »

Si pongono in cammino, e vanno, lesti e silenziosi, verso Gerusalemme, passando però dalla strada alta, che raggiunge l'Uliveto dalla parte più lontana alla città.

Vi giungono che già albeggia. Entrano nel Getsemani, scendono verso la casetta. Maria, che è sulla terrazza, li vede venire e, gettando un grido di gioia, scende loro incontro.

Pietro le cade addirittura ai piedi, col volto contro la terra, dicendole : « Madre, perdono! »

« Di che mai? Hai forse peccato in qualcosa? Colui che mi disvela ogni vero²⁵ non mi ha rivelato altro che tu sei il suo degno successore nella Fede²⁴. Come uomo ti trovai sempre giusto, anche se talora impulsivo. Che ti devo dunque perdonare? »

Pietro piange e tace.

Giovanni spiega : « Pietro non si sa dar pace per aver rinnegato Gesù, nel Cortile del Tempio. »

« E' cosa passata. E cancellata, Pietro. Ti ha forse rimproverato Gesù? »

« Oh! no! »

« Era con te meno amoroso di prima? »

« No. In verità no. Anzi!... »

« E non ti dice questo come Lui, ed io con Lui, ti abbiamo capito e perdonato? »

« E' vero. Sono sempre lo stesso stolto. »

« E allora va* e sta' in pace. Ti dico che ci troveremo tutti, io, te, gli altri apostoli e diaconi²⁵, tutti in Cielo, presso TUomo-Dio. Per quanto m'è dato, ti benedico» e, come fece per Gamaliele,

²⁴J < Gesù, come si rileva dal contesto >

²⁵u < Pietro, infatti, è colui che succede a Gesù nello stare visibilmente a capo della Chiesa, nel custodirne e interpretarne l'arcana dottrina rivelata >

²⁵25 <come la precedente nota 4>

Maria posa le sue mani sul capo²⁶ di Pietro e vi traccia sopra un segno di croce²⁷.

Pietro si curva a baciarle i piedi, poi si alza, molto più sereno di prima, e, sempre accompagnato da Giovanni, toma al cancello alto, lo valica, e se ne va, mentre Giovanni, dopo aver ben chiusa quell'entrata, toma da Maria.

²⁶ <vedi: nota 3 a pag. 1787 del 7o volume >

²⁷ < vedi : nota 27 a pag. 318 >

35. IL BEATO TRANSITO DI MARIA

Il beato transito di Maria.

Maria, nella sua stanzetta solitaria, alta sulla terrazza, tutta vestita di candido lino, sia nella veste che le copre le membra, sia nel manto che, fermato alla radice del collo, le scende dietro le spalle, sia nel velo sottilissimo che le scende dal capo, sta ordinando le vesti sue e di Gesù, che ha sempre conservate. Sceglie le migliori. E sono poche. Delle sue prende la veste e il manto che aveva sul Calvario; di quelle del Figlio una veste di lino che Gesù usava portare nei giorni estivi, e il manto ritrovato nel Getsemani, ancora macchiato del sangue sgorgato col sudore sanguigno di quell'ora tremenda.

Dopo avere ben piegati questi indumenti, e baciato il manto sanguinoso del suo Gesù, si dirige al cofano dove sono, ormai da anni, raccolte e conservate le reliquie dell'Ultima Cena e della Passione¹. Raduna tutte queste su di un unico piano, quello superiore, e depone tutte le vesti in quello inferiore.

Sta chiudendo il cofano quando Giovanni, salito silenziosamente sulla terrazza, e affacciatosi a guardare cosa facesse Maria, forse impressionato dalla sua lunga assenza dalla cucina, dove deve esser salita a passare le ore del mattino, la fa volgere di scatto col chiederle : « Che fai, Madre? »

« Ho messo a posto tutto quanto è bene conservare. Tutti i ricordi... Tutto quanto è testimonianza del suo amore e dolore infiniti. »

« Perché, o Madre, riaprirti le ferite del cuore col rivedere quelle tristi cose? Sei pallida, e la tua mano trema... Tu dunque soffri nel vederle» le dice Giovanni, venendole vicino, quasi temesse che Ella, così pallida e tremante come è, abbia a sentirsi male e cadere per terra.

« Oh! non è per questo che son pallida e tremo. Non è perché mi si riaprono le ferite... Esse, in verità, non si sono mai chiuse ^{*i}

completamente. Ma pure la pace e il gaudio sono in me, e mai come ora sono stati completi. »

«Mai come ora? Non capisco... A me la vista di quelle cose, piene di atroci ricordi, mi ridesta l'angoscia di quelle ore. E io non sono che un suo discepolo. Tu sei la Madre... »

« E come tale dovrei soffrire di più, vuoi dire. E, umanamente, dici giusto. Ma così non è. Io sono abituata a sopportare il dolore delle separazioni da Lui. Sempre dolore, perché la sua presenza e vicinanza eràn il mio Paradiso in Terra. Ma anche sempre volonterosamente e serenamente subite, perché ogni sua azione era voluta dal Padre suo, era ubbidienza alla Volontà divina, e quindi io l'accettavo perché io pure ho sempre ubbidito ai voleri e disegni di Dio per me ². Quando Gesù mi lasciava, soffrivo. Certo. Mi sentivo sola. Il mio dolore quando Egli, fanciullo, mi lasciò occultamente, per la disputa coi dottori del Tempio, solo Dio l'ha misurato nella sua più vera intensità. Ma pure, tolta la domanda giusta che io, madre, gli feci per avermi lasciata così, non gli dissi altro⁵. E così pure non lo trattenni quando mi lasciò per divenire il Maestro... ed ero già vedova dello sposo mio, e quindi sola, in una città che, salvo rare persone, non mi amava. E non mostrai stupore per la sua risposta al banchetto di Cana⁴. Egli faceva la volontà del Padre. Io lo lasciavo libero di farla. Potevo giungere ad un consiglio o ad una preghiera. Consiglio sui discepoli, preghiera per qualche infelice. Ma più di così, no. Soffrivo quando Egli mi lasciava, per andare tra il mondo, ostile a Lui, e peccatore al punto che il vivervi in mezzo, per Lui, era sofferenza. Ma quanta gioia quando Egli tornava a me! In verità essa era così profonda che mi compensava settanta volte sette del dolore della separazione. Straziante il dolore della separazione conseguente alla sua Morte, ma con quali parole potrei dirti il gaudio che provai quando m'apparì risorto? Immensa la pena della separazione, che non avrebbe avuto fine altro che quando la mia vita terrena fosse compiuta, per la sua ascesa al Padre. Ora io sono nel gaudio, immenso gaudio come immensa fu la pena, perché sento che la mia vita è compiuta. Ho fatto quanto dovevo fare. Ho finita la mia missione terrena. L'al- **

J < vedi : note 10 e 11 a pag. 310-311

>

* A < prosegue > (G<iov.> c. 2 v. 3-4)

tra, quella celeste, sarà senza fine⁵. Dio mi ha lasciata sulla Terra sinché io pure, come il mio Gesù, ho tutto compiuto di quanto dovevo compiere. E ho in me quella segreta gioia, unica goccia di balsamo nei suoi amarissimi estremi strazi, che ebbe Gesù quando potè dire : “Tutto è compiuto ”⁶.»

« Gioia in Gesù? In quell’ora? »

« Sì, Giovanni. Una gioia incomprensibile agli uomini. Ma comprensibile agli spiriti già viventi nella luce di Dio, e vedenti le cose profonde, nascoste sotto i veli che l’Eterno stende sui suoi segreti di Re, in grazia di quella Luce⁷. Io, così angosciata, sconvolta da quegli eventi, consocia a Lui, al Figlio mio, nell’abbandono del Padre⁸, non compresi, allora. La Luce s’era spenta per tutto il mondo in quell’era, pertutto il mondo che non l’aveva voluta accogliere⁹. E anche per me. Non per giusta punizione, ma perché, dovendo essere Corredentrice¹⁰, dovevo io pure patire l’angoscia dell’abbandono dei conforti divini, la tenebra, la desolazione, la tentazione di Satana di non farmi più credere possibile ciò che Egli aveva detto, tutto quanto Lui pure patì, nello spirito, dal Giovedì al Venerdì. Ma poi compresi. Quando la Luce, risorta per sempre, mi apparì, compresi. Tutto. Anche la segreta, estrema gioia del Cristo quando potè dire : “Tutto ho compiuto di quanto il Padre voleva che compissi. Ho colmata la misura della carità divina amando il Padre sino al sacrificio di Me, amando gli uomini sino a morire per loro. Tutto ho compiuto di quanto dovevo”. Muoio con

⁵ < A somiglianza della missione celeste di Gesù, al quale Maria resta unitissima in eterno. Vedi: nota 8 a pag. 288 >

⁶ < L’esistenza di questa «goccia di balsamo» nell’amarissimo calice delle sofferenze e specialmente del supremo olocausto di Gesù è una delle tante asserzioni di cui sovrabbonda quest’opera, le quali dapprincipio lasciano perplessi ma poi, nella preghiera e con lo studio, appaiono in armonia perfetta con la Divina Rivelazione affidata da Gesù alla sua Chiesa. S. Paolo, infatti, nel quale tanto profondamente viveva Gesù (vedi: Galati 2, 20), e che completava nella sua carne ciò che mancava alle sofferenze di Gesù per la sua Chiesa (vedi: Colossei 1, 24), sovrabbondava di gaudio in tutti i suoi patimenti (vedi: II> Corinti 7, 4-7; Colossei 1, 24). La psicologia e l’esperienza, inoltre, attestano e confermano che, quando si finisce un lavoro, per quanto irta di difficoltà e seminato di tribolazioni, si prova gran gioia. Vedi il testo indicato dalla successiva nota 11>

⁷ < vedi : I> Corinti 2, 10-16 >

* <vedi: nota 5 a pag. 21 del 9<> volume >

⁹ A < prosegue > (G<iov.>, c. 1 v. 5)

¹⁰* < vedi : nota 13 a pag. 308 del 9<> volume >

tento nello spirito, benché straziato nella mia carne innocente ”¹¹. Io pure ho tutto compiuto di quanto, ab eterno, era scritto che compissi¹². Dalla generazione del Redentore all'aiuto a voi, suoi sacerdoti, perché vi formaste perfettamente. La Chiesa è ormai formata e forte¹³. Lo Spirito Santo la illumina¹⁴, il sangue dei primi martiri la cementa e moltiplica¹⁵, l'aiuto mio ha cooperato a fare di Essa un organismo santo¹⁶ che la carità verso Dio e i fratelli alimenta e sempre più fortifica, e dove gli odi, i rancori, le invidie, le maledicenze, malvage piante di Satana, non allignano. Dio è contento di ciò, e vuole che lo sappiate dalle mie labbra, come vuole che io vi dica di continuare a crescere nella carità per poter crescere nella perfezione¹⁷, e così anche in numero di cristiani, ed in potenza di dottrina. Perché la dottrina di Gesù è dottrina d'amore. Perché la vita di Gesù, ed anche la mia, furono sempre guidate e mosse dall'amore¹⁸. Non respingemmo nessuno, perdonammo a tutti. Ad un solo non potemmo dare perdono, perché egli, ormai servo dell'Odio, non volle¹⁹ il nostro amore senza limiti. Gesù, nel suo ultimo addio avanti la morte, vi dette comando d'amarvi fra voi. E vi ha dato anche la misura dell'amore che dovevate avere fra voi dicendovi: “Amatevi gli uni con gli altri come Io vi ho amato. Da questo si conoscerà che siete miei discepoli”²⁰. La Chiesa, per vivere e crescere, ha bisogno della carità. Carità soprattutto nei suoi ministri. Se non vi amaste fra voi con tutte le vostre forze, e similmente non amaste i fratelli vostri nel Signore, la Chiesa si sterilirebbe. E stenta e scarsa sarebbe la ricreazione e super- creazione degli uomini al loro grado di figli dell'Altissimo e coeredi del Regno del Cielo, perché Iddio cesserebbe di aiutarvi nella

¹¹ <vedi: precedente nota 6. Quest'ultimo testo , basta da solo a spiegare il senso della « goccia di balsamo » di cui sopra >

¹²* <vedi: nota 8 a pag. 731 del 4<> volume >

¹³* <vedi: nota 60 a pag. 149 del 9<> volume > i<<vedi: nota 36 a pag. 209 e nota 116 a pag. 226 >

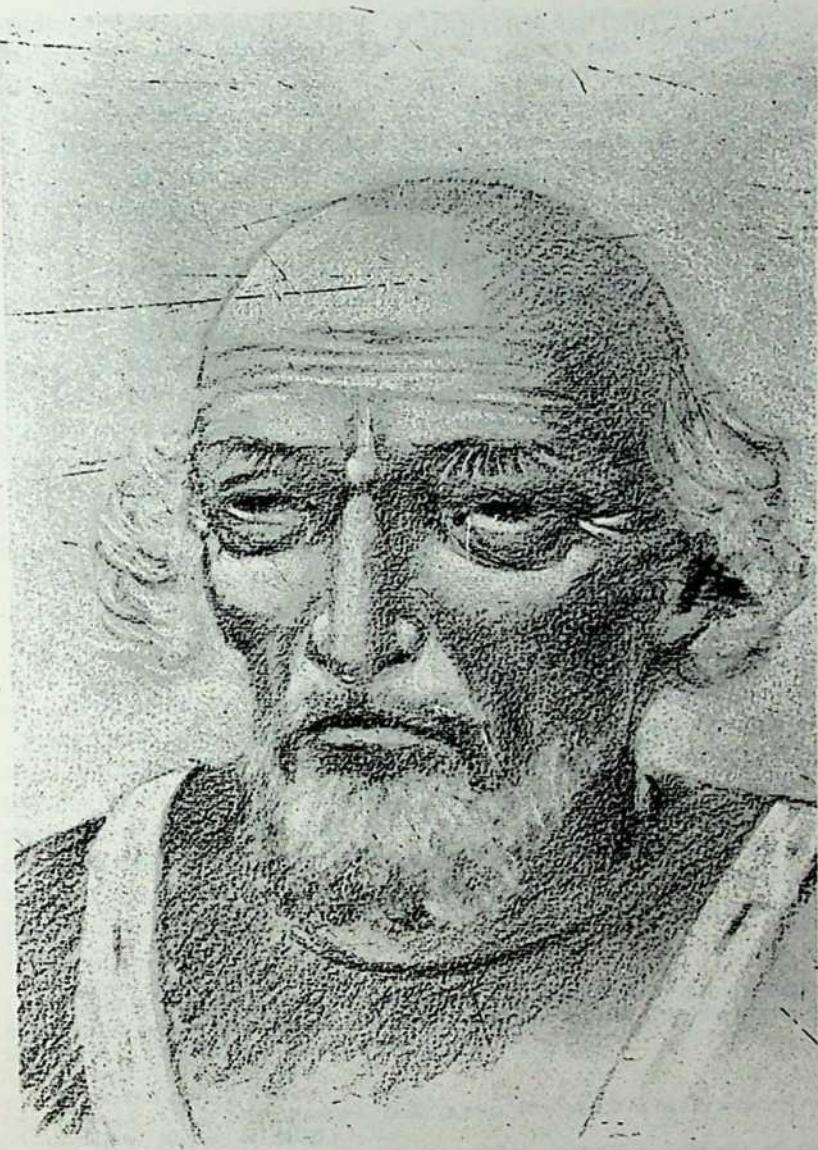
¹⁴< <vedi: Atti 4, 1-31; 5, 17-42; 6, 8-8, 3; 12; ecc. >

¹⁵* <vedi: nota 21 a pag. 380 del 9° volume >

¹⁶ U <vedi: nota 3 a pag. 1602 del 7<> volume >

¹⁷> < Tutto il Cristianesimo consiste soltanto nell'Amore: perché Dio è Amore (I* Giovanni 4, 8, 16) e perché la regola fondamentale di vita è quella dell'Amore. Vedi: nota 95 a pag. 226 del 9° volume> i* <vedi: nota 71 a pag. 216 >

A < prosegue > (G<iov>. c. 13 v. 34-35)



TAV. V - PIETRO PONTEFICE

missione. Dio è Amore²¹. Ogni sua azione è stata azione d'amore. Dalla creazione²² ²³ aH'Incarnazione²⁵. Da questa alla Redenzione²⁴. Da questa ancora, alla fondazione della Chiesa ²⁵. E infine da questa alla Gerusalemme celeste ²⁶, che raccoglierà tutti i giusti perché giubilino nel Signore. Le dico a te, queste cose, perché tu sei l'Apostolo dell'amore e le puoi capire meglio degli altri... »

Giovanni l'interrompe dicendo: «Anche gli altri amano e si amano. »

« Sì. Ma tu sei l'Amante per eccellenza. Ognun di voi ebbe sempre una sua caratteristica²⁷, come del resto lo è di ogni creatura. Tu, nei dodici, fosti sempre l'amore, il puro e soprannaturale amore. Forse, anzi : certamente perché sei così puro sei così amante. Pietro, invece, fu sempre l'uomo, e l'uomo schietto e impetuoso. Suo fratello, Andrea, fu il silenzioso e timido quanto l'altro non lo era. Giacomo, tuo fratello, l'impulsivo, tanto che Gesù lo disse figlio del tuono. L'altro Giacomo fratello di Gesù, il giusto ed eroico. Giuda d'Alfeo, suo fratello, il nobile e leale, sempre. La discendenza di Davide era palese in lui. Filippo e Bartolomeo erano i tradizionalisti. Simone Zelote il prudente. Tommaso il pacifico. Matteo l'umile che, memore del suo passato, cercava di passare inosservato. E Giuda di Keriot, ahimè!, la pecora nera del gregge di Cristo, il serpe scaldato dal suo amore, fu il satanico menzognero, sempre. Ma tu, tutto amore, puoi capire meglio e farti voce d'amore agli altri tutti, ai lontani, per dire ad essi questo mio ultimo consiglio. Dirai loro che si amino e amino tutti, anche i loro persecutori, per essere una sol cosa con Dio, come io lo fui, al punto da meritare di essere eletta sposa dell'Amore Eterno²¹ perché concepissi il Cristo. Io mi son data a Dio senza misura, pur comprendendo subito. quanto dolore mi sarebbe venuto da ciò. I profeti erano presenti alla mia mente, e la luce divina mi rendeva

²¹ <vedi : precedente nota 18>

²² <vedi : Genesi 1-2. Che la creazione sia opera del divino Amore si ricava anche dalle parole della Genesi, più volte ripetute : «... Dio vide che tutto ciò era *buono ... buonissimo* » (1, 10, 12, 18, 21, 25, 31; 2, 18) >

²³<vedi: Giovanni 3, 16>

²⁴<vedi : Galati 2, 19-20>

²⁵<vedi: Atti 2, 1-13; Efesini 5, 21-33; e nota 60 a pag. 149 del 9<>.volume >

²⁶@<vedi: Apocalisse 21-22 >

²⁷<Quest'Opera qui delinea le caratteristiche spirituali e psichiche di ciascuno dei Dodici Apostoli; altrove quelle fisiche : così completa il quadro >

^{2*}<vedi : nota 14 a pag. 283 >

chiarissime le loro parole²⁹. Quindi dal mio primo “fiat” all’Angelo seppi di consacrarmi al più grande dolore che madre potesse patire ³⁰. Ma nulla mise limite al mio amore perché so che esso è, per chiunque lo usi, forza, luce, calamita che attrae verso l’alto, fuoco che purifica e fa bello quanto incendia, trasformando e trasumanando quanti prende nel suo abbraccio. Sì. L’amore è realmente fiamma. La fiamma che, pur distruggendo quanto è caduco, sia esso un rottame, un detrito, uno straccio duomo, ne fa uno spirito purificato e degno del Cielo. Quantи rottami, quanti uomini macchiati, corrosi, finiti, troverete sulla vostra via di evangelizzatori! Non sprezzatene alcuno. Ma anzi amateli perché pervengano all’amore e si salvino. Infondete in essi la carità ³¹. Molte volte l’uomo diviene malvagio perché nessuno l’amò mai, o lo amò male. Voi amateli, perché lo Spirito Santo venga a riabitare; dopo la purificazione, quei templi che molte cose fecero vuoti e sozzi. Dio, per creare l’uomo, non prese’ un angelo, né materie elette. Prese del fango, la materia più vile. Poi, infondendo in essa il suo alito, ossia ancora il suo amore, elevò la materia vile al grado eccelso di figlio adottivo di Dio³². Il Figlio mio, sulla sua via, trovò molti rottami d’uomo caduti nel fango. Non li calpestò con sprezzo. Ma anzi con amore li raccolse e accolse, e li mutò in eletti del Cielo. Ricorda-tevelo sempre. E fate come Egli fece³³. Ricordatevi tutto. Atti e parole del Figlio mio. Ricordatevi le sue dolci parabole. Vivetele, ossia mettetele in pratica. E scrivetele perché restino ai futuri, sino alla fine dei secoli, e siano sempre di guida agli uomini di buona volontà per conseguire la vita e gloria eterna. Non potrete certo ripetere tutte le luminose parole dell’Eterna Parola di Vita e Verità. Ma scrivetene quante più potete scriverne ³⁴. Lo Spirito di Dio, sceso su me perché dessi al mondo il Salvatore³⁵ e che è sceso

M <vedi: nota 3 a pag. 238 del 20 volume >

²⁹ <vedi : nota 54 a pag. 214 del 9° volume >

³⁰ ^Parole che riecheggiano: Isaia 42, 1-4; Matteo 12, 15-21 >

³¹ <vedi : Genesi 2, 7 >

ss <vedi: precedente nota 31 >

³²< Storicamente non consta che sia stata la Madre di Gesù a spronare gli Apostoli a scrivere il Vangelo; la cosa però è tutt’altro che incredibile, date le parole e osservazioni di Luca: 1, 1-4; 2, 19, 51 >

³³ <vedi: Matteo 1, 18-25] Luca 1, 26-38 >

anche su voi, una e una volta⁵⁶, vi aiuterà nel ricordare³⁷, e nel parlare alle turbe in modo da convertirle al Dio vero Continuerete così quella maternità spirituale che io iniziai sul Calvario” per dare molti figli al Signore. E lo stesso Spirito, parlando nei ricreati figli del Signore, li fortificherà in modo per cui sarà loro dolce il morire tra i tormenti, il patire esilio e persecuzione,, pur di confessare il loro amore a Cristo e raggiungerlo nei Cieli, come già fecero Stefano e Giacomo, il mio Giacomo, ed altri ancora^{36 37 * 39 40}... Quando sarai rimasto solo, salva questo cofano⁴¹...»

Giovanni, impallidendo e turbandosi, più ancora di quanto già non sia impallidito da quando Maria disse di sentire compiuta la sua missione, la interrompe esclamando e chiedendo: «Madre! Perché parli così? Stai male? »

« No. »

« Mi vuoi lasciare allora? »

« No. Starò con te sinché sarò sulla Terra. Ma preparati, Giovanni mio, ad esser solo. »

« Ma allora tu stai male, e me lo vuoi celare!... »

« No, credilo. Non mi sono mai sentita così in forze, in pace, in letizia, come ora. Ma ho in me un tal giubilo, una tal pienezza di vita soprannaturale che... Sì, che penso di non poterla sopportare continuando a vivere. Non sono eterna, del resto. Lo devi capire. Eterno è il mio spirito. La carne no. Ed è soggetta come ogni carne d'uomo alla morte. »

«No! No! Non lo dire. Tu non puoi, non devi morire! Il tuo corpo immacolato non può morire qome quello dei peccatori! »

36 <vedi: Giovanni 20, 19-23; Atti 2, 1-13 >

37 <vedi: Giovanni 14, 23-26; 16, 12-15 >

3» < vedi : Matteo 10, 19-20; Marco 13, 11; Luca 12, 11-12; Giovanni 15, 26-27; Atti, si può dire quasi tutto il libro. Vedi anche: nota 37 >

39 <La maternità spirituale di Maria SS.ma ha avuto origine *insieme* alla maternità fisica, nel senso che quando la Vergine ha dato alla luce Cristo capo dell'umanità, è divenuta anche madre spirituale della intera umanità. Qui si afferma che la Madonna ha «iniziato» la maternità spirituale sul Calvario, nel senso che ivi l'ha principiata per un *nuovo titolo*, cioè per titolo di associazione intimissima al supremo olocausto di Gesù, e per incarico (*Commendatio, Testamentum*) avutone dal Salvatore morente (vedi: Giovanni 19, 25-27), e in modo pubblico, solenne, dolorosissimo. Vedi: Pius XII, *Litterae encyclicae e Mistici Corporis Christi* », in *Acta Apostolicae Sedis*, voi. 35 (1943), p. 247-248 >

« < vedi : Atti 6, 8 - 7, 60; 8, 1-3; 12, 1-2 >

<1 < vedi : nota 1 a pag. 319 del 9° volume >

« Sei in errore, Giovanni. È morto mio Figlio! Io pure morrò. Non conoscerò la malattia, l'agonia, lo spasimo del morire. Ma morire, morirò⁴². E del resto sappi, figlio mio, che se ho un desiderio mio, tutto e solo mio, e che dura da quando Lui mi lasciò, è proprio questo. Questo è il mio primo, potente desiderio tutto mio. Posso anzi dire : il mio primo volere. Ogni altra cosa della mia vita non fu che consentimento della mia volontà al volere divino. Volere di Dio, messo nel mio cuore di bambina da Lui stesso, il voler esser vergine. Volere suo le mie nozze con Giuseppe. Volere suo la mia Maternità verginale e divina. Tutto, nella mia vita, fu volere di Dio, e ubbidienza mia al suo volere. Ma questo, di voler riunirmi a Gesù, è un volere *tutto mio*. Lasciare la Terra per il Cielo, per essere con Lui in eterno e di continuo! Il mio desiderio di tanti anni! E ora lo sento prossimo a divenire realtà. Non turbarti così, Giovanni! Ascolta piuttosto i miei estremi voleri. Quando il mio corpo, privo ormai dello spirito vitale⁴³, giacerà in pace, non mi sottoporre alle imbalsamazioni d'uso tra gli ebrei. Già non sono più l'ebrea, ma la cristiana, la prima cristiana, se ben si riflette, perché per la prima ebbi Cristo, Carne e Sangue, in me, perché ne fui la prima discepola, perché fui con Lui Corredentrice e sua continuatrice qui, tra voi, suoi servi. Nessun vivente, eccettuati il padre e la madre mia, e quanti assistettero alla mia nascita, vide il mio corpo. Tu mi chiami sovente: "Arca vera che contenne la Parola divina". Ora tu sai che l'Arca può esser vista soltanto dal Sommo Sacerdote⁴⁴. Tu sei sacerdote, e molto più santo e puro del Pontefice del Tempio. Ma io voglio che solo l'Eterno Pontefice possa vedere, al giusto tempo, il mio corpo. Perciò non mi toccare. Del resto, lo vedi? Mi sono già purificata ed ho messa la veste monda, la veste delle nozze eterne... Ma perché piangi, Giovanni? »

«Perché la tempesta del dolore si scatena in me. Capisco che sto per perderti! Come farò a vivere senza di te? Mi sento straziare il cuore a questo pensiero! Non resisterò a questo dolore! »

« Resisterai. Dio ti aiuterà a vivere, e a lungo, come aiutò me. Perché se Egli non mi avesse aiutato, e sul Golgota e sull'Uliveto,

42 <vedi: nota 71 a pag. 338 >

<come la precedente nota 42 >

« <vedi: Esodo 25, 10-22; 37, 1-9; Levitico 16; Io Re 4-6; Ilo III>> Re 8, Re 6; I-13; Io Paralipomeni 13; II® Paralipomeni 5, 2 - 6, 2; Ebrei 9>

quando Gesù morì e ascese, io sarei morta^{45 *}, come morì Isacco⁴¹. Ti aiuterà a vivere ed a ricordare quanto ti ho detto prima, per il bene di tutti. »

« Oh! ricorderò. Tutto. E farò quanto tu vuoi, anche per il tuo corpo. Capisco anche io che i riti ebraici non servono più per te, cristiana, e per te, Purissima, che, ne sono certo, non avrai corruzione di carne. Non può il tuo corpo, deificato come nessun altro corpo di mortale, e per esser tu stata esente dalla Colpa d'origine, e più ancora perché oltre la pienezza della Grazia contenesti in te la Grazia stessa, il Verbo, per cui tu sei la reliquia più vera di Lui, conoscere il disfacimento, la putredine di ogni carne morta. Sarà questo l'ultimo miracolo di Dio su te, in te. Tu sarai conservata qual sei^{47 ...} »

« E non piangere allora! » esclama Maria guardando il volto sconvolto dell'apostolo, tutto lavato dalle lacrime. E aggiunge:

« Se mi conserverò qual sono, non mi perderai. Non angosciarti dunque! »

«Ti perderò ugualmente anche se tu resterai incorrotta. Lo sento. E mi sento come preso in un uragano di dolore. Un uragano che mi schianta e mi abbatte. Tu eri il mio tutto, specie da quando i miei parenti sono morti, e sono lontani gli altri fratelli, di sangue e di missione, anche il diletto Marziam che Pietro s'è preso seco. Ora resto solo, e nella tempesta più forte! » e Giovanni le cade ai piedi, piangendo ancor più fortemente.

Maria si curva su di lui, gli pone la mano sul capo scosso dai singhiozzi e gli dice : « No. Così no. Perché mi dài dolore? Fosti così forte sotto la Croce, ed era una scena d'orrore senza pari, e per la

⁴⁵ <Vedi: BENEDICTUS XV, *Litterae apostolicae* « *Inter Sodalicia* », in *Acta Apostolicae Sedis*, voi. 10 (1918), p. 181-185. Ivi figura la famosa espressione che Maria, Madre di Gesù e Corredentrice del genere umano, «ita cum Pillo pa- tiente et moriente passa est et paene com'mortua, ... ut dici merito queat, Ipsam cum Christo humanum genus redemisse » >

45 < vedi : nota 4 a pag. 59 >

47 < Questa accurata e chiara dottrina della non-corruzione del corpo dell'immacolata, *santissima Madre di Dio* concorda pienamente con la Tradizione cristiana, liturgica, patristica, teologica, riferita da Papa Pio XII nella Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* e con la formula di solenne Definizione dell'Assunzione di Maria in corpo ed anima al Cielo, che il Pontefice fa seguire a tale esposizione della fede perpetua della Chiesa di Cristo. Vedi: *Acta Apostolicae Sedis*, tom. 42 (1950), p. 753-773 >

potenza del suo martirio e per l'odio satanico del popolo! Tanto forte e confortatore suo e mio, allora! Ed oggi, anzi : in questa sera di sabato, così serena e calma, e davanti a me che gioisco per Timmi- nente gaudio che presentisco, ti sconvolgi così?! Calmati. Imita, anzi unificati a quanto è intorno a noi e in me. Tutto è pace. Abbi pace tu pure. Solo gli ulivi rompono, col loro tenue fruscio, la calma assoluta dell'ora. Ma è così dolce questo tenue rumore che sembra un volo d'angeli⁴⁸ intorno alla casa. E forse realmente ci sono. Perché sempre gli angeli mi furono vicino, uno o molti, quando ero in un momento speciale di mia vita. Vi furono a Nazaret, quando lo Spirito di Dio rese fecondo il mio vergine seno⁴⁹. E furono da Giuseppe, quando era turbato ed incerto per il mio stato e sul come comportarsi con me⁵⁰. E a Betlem una e una volta, quando nacque Gesù⁵¹, e quando dovemmo fuggire in Egitto⁵² *. E in Egitto quando ci dettero ordine di tornare in Palestina E, se non a me, perché il Re degli angeli stesso era a me venuto, non appena risorto, e angeli apparvero alle pie donne all'alba del primo dì dopo il sabato⁵⁴ e dettero ordine di dire a te e Pietro ciò che dovevate fare. Angeli e luce sempre nei momenti decisivi della mia vita e di quella di Gesù. Luce ed ardore d'amore che univano, scendendo dal Trono di Dio a me, sua ancilla, e salendo dal mio cuore a Dio, mio Re e Signore, me a Dio e Lui a me, perché si compisse quanto era scritto⁵⁵ * che si compisse, ed anche per creare un velario di luce steso sui segreti di Dio onde Satana e i suoi servi, non conoscessero, prima del tempo giusto, il compiersi del mistero sublime dell'Incarnazione. Anche questa sera io sento, sebbene non li veda, gli angeli intorno a me. E sento crescere in me, entro me la Luce, una insostenibile luce, quale quella che m'awolse quando concepii il Cristo, quando lo detti al mondo. Luce che viene da un empito d'amore più potente del mio solito. Per una simile potenza d'amore, strap

48 S <vedi : nota 3 a pag. 999 del 6° volume >

A < inserisce > (Luca c 1 v. 26)

so A < inserisce > (Mat. ' c. 1 v. 18-25)

si A < inserisce > (Luca c. 2 v. 9-15)

52 A < prosegue > (Mat. 2 v. 13..J)

5* A < prosegue > (Mat. c. 2 v. 19-20)

54 A < prosegue > (Mat. c. 28 v. 1-7; Marco c. 16 v. 1-8; Luca c. 24 1-8;
Giov.c, 20 v. 12-13)

ss <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2° volume; nota 8 a pag. 731 del 4<> volume >

pai anzitempo dai Cieli il Verbo perché divenisse l'Uomo e il Redentore⁵⁶. Per una simile potenza d'amore, quale è quella che m'investe questa sera, io spero che il Cielo mi rapisca e trasporti là dove anelo di andare con lo spirito mio per cantare, in eterno, col Ippollo dei santi e i cori degli angeli, il mio imperituro "Magnificat"⁵⁷ a Dio per le grandi cose che ha fatto a me, sua ancella. »

« Non col solo spirito, probabilmente. E a te risponderà la Terra, che, coi popoli suoi e le sue nazioni, ti glorificherà e darà onore e amore sinché il mondo sarà, come ben predisse, pur velatamente, di te, Tobia », perché Colei che veramente portò in sé il Signore tu sei, e non il Santo dei Santi^M. Tu desti a Dio, da sola, tanto amore quanto tutti i Sommi Sacerdoti, e gli altri tutti del Tempio non -dettero m secoli e secoli. Amore ardente e purissimo. Per questo Dio ti farà beatissima. »^{58 59}

⁵⁸ < Questa asserzione: «Per una... potenza d'amore, strappai anzitempo dai Cieli il Verbo perché divenisse l'Uomo e il Redentore » può a prima vista impressionare. Ma essa è assai comune, almeno a partire dai grandi Santi Dottori del Medio-evo. Vedi: Card. A. M. LÉPICIER, O.S.M., *Tractatus de Beatissima Virgine Maria...*, ed. 5», Romae, 1926, p. 485: «...Beata Virgo operi nostrae salutis (= "il Redentore") cooperata fuisse dicenda est, per hoc quod suis pii desideriis et petitionibus *Incarnationis* (= "divenisse Uomo") accelerationem (= "strappai anzitempo") ex congruo promeruit. Quod profecto ipsi denegandum non est, prop-ter eximiam qua pollebat caritatem (= "Per... potenza d'amore"); si... "ex congruo meruerunt sancti Patres Incarnationem desiderando et peteodò, congruum enim erat ut Deus exaudiret eos qui ei obediebant" (S. THOMAS, *Summa theolo- gica*, Pars III, quaestio 2, articulus 11, in corpore), multo fnagis hoc bonum Virgo inclita suspiriis suis ex congruo meruit. Notandum tamen est id... non esse intelligendum de substantia *Incarnationis*...; sed... tantummodo de ali-qua circumstantia, puta, *temporis* (= "anzitempo"), loci, etc. ». L'affermazione del Card. Lépicer, più ancora che sull'inserto testo, di S. Tommaso, sembra basarsi sul Dottore Serafico S. Bonaventura, che ne tratta esplicitamente e chiaramente, ponendosi inoltre una difficoltà e sciogliendola. Vedi, dunque: S. BONAVENTURA. In *III librum Sententiarum*, Distinctio IV, articulus 2, quaestio 1, in *Opera omnia*, tomus III, Ad claras aquas, 1887, p. 105 (Scholion, p. 106): «Si... loquamur de beneficio *Incarnationis* quantum ad *temporis* circumstantiam, potest concedi abque calumnia, quod cadit sub merito praecordis Ecclesiae. Sancti enim Patres flagrantissimis desideriis meruerunt *Incarnationis accelerationem*... Si tu obificias, quod Deus non citius incamatus est, quam disposuerat ab aeterno, propter merita Patrum; dicendum est, quod prop-ter merita Patrum (e molto più della Vergine, si capisce) Deus praeviderat, se acceleraturum; et sic feci, sicut praeviderat > >

⁶⁷ < Cioè : inno ispirato, di lode e ringraziamento a Dio, ardente, umilissimo, sincerissimo, con previsioni e predizioni profetiche. Vedi: Luca 1, 46-55>

⁵⁸ A < prosegue > (Tobia c. 13 v. 13-18)

⁵⁹ < vedi : nota 1 a pag. 1536 del 7° volume >

«E compirà il mio unico desiderio, il mio unico volere. Perché l'amore, quando è tanto totale da esser quasi perfetto come quello del mio Figlio e Dio, tutto ottiene, anche ciò che parrebbe, a giudizio umano, impossibile ad ottenersi. Ricordalo, Giovanni. E di' anche questo ai fratelli tuoi. Sarete tanto combattuti! Ostacoli d'ogni genere vi faranno temere una sconfitta, stragi da parte dei persecutori, e defezione da parte dei cristiani, dalla morale... isca- riotica⁶⁰, vi deprimeranno lo spirito. Non temete. Amate, e non temete. In proporzione di come amerete, Dio vi aiuterà e vi farà trionfatori su tutto e su tutti. Tutto si ottiene, se si diviene serafini. Allora l'anima, questa mirabile, eterna cosa che è lo stesso soffio di Dio, da Lui infuso in noi⁶¹, si slancia al Cielo, cade come fiamma ai piedi del Divino Trono, parla ed è ascoltata da Dio, e ottiene dall'Onnipotente ciò che vuole. Se gli uomini sapessero amare come ordina l'antica Legge^{62 63}, e come amò ed insegnò ad amare il Figlio mio, tutto otterrebbero. Io amo così^M. Per questo sento che cesserò d'essere sulla Terra, io per eccesso d'amore^{64 *}, come Egli morì per eccesso di dolore^{G5}. Ecco! La misura della mia capacità di amare è colma. La mia anima e la mia carne non la possono più contenere! L'amore ne trabocca, mi sommerge e mi solleva insieme verso il Cielo, verso Dio, mio Figlio. E la sua voce mi dice: "Vieni! Esci! Sali al nostro Trono e al nostro Trino abbraccio!" La Terra, quanto mi circonda, sparisce nella gran luce che dal Cielo mi viene! I rumori sono coperti da questa voce celeste! È giunta per me l'ora dell'abbraccio divino, Giovanni mio! »

Giovanni, che s'era un poco calmato, pur restando turbato,

⁶⁰ <cioè: come quella di Giuda Iscariota, disonesto in molti modi e traditore di Gesù>

⁶¹ <vedi: Genesi 2, 7>

⁶¹ <vedi: Deuteronomio 5, 32 - 6, 13, per l'amore verso Dio; Levitico 19, 15-18, per l'amore verso il prossimo>

⁶³ <vedi: Giovanni 13, 34; 15, 12-13. Il comandamento di Gesù è *nuovo*, perché *perfeziona* l'antico (Levitico 19, 18): dobbiamo perciò amare il prossimo non semplicemente come noi stessi, ma come Gesù ha amato noi (vedi: nota 95 a pag. 226 del 9<> volume) e quindi arrivando fino a dare, a immolare la nostra vita per i nostri fratelli. La Madre del Salvatore, l'alma Socia del Redentore, è Colei che sopra qualsiasi altra creatura ha messo in pratica questo esempio e comando di Gesù, Maestro e Vittima>

« <vedi: nota 71 a pag. 338 >

6* < come la precedente nota 64 >

ascoltando Maria, e che, nell'ultima parte del suo discorso la guardava estatico, e quasi rapito lui pure, pallidissimo in volto quanto Maria, il cui pallore però si muta lentamente in luce candidissima, le accorre vicino, per sorreggerla, e intanto esclama : « Sei come Gesù quando si trasfigurò sul Tabor⁶⁶ ! La tua carne splende come luna, le tue vesti rilucono come lastra di diamante posta davanti ad una fiamma bianchissima! Non sei più Umana, Madre! La pesantezza e l'opacità della carne è sparita! Tu sei luce! Ma non sei Gesù. Egli, essendo Dio oltre che Uomo, poteva reggersi anche da Sé, là sul Tabor, come qui, sull'Uliveto, nell'ascendere. Tu non puoi. Non reggi. Vieni. Ti aiuto io a posare il tuo corpo stanco e beato sul tuo lettuccio. Riposati. » E, amorosissimamente, la conduce presso il povero letto sul quale Maria si stende, senza levarsi neppure il manto.

Raccogliendo le braccia sul petto, abbassando le palpebre sui suoi dolci occhi, fulgidi d'ajmore, dice a Giovanni curvo su di Lei :

« Io sono in Dio. E Dio è in me Mentre io lo contemplo e ne sento l'abbraccio, di' i salmi, e quante altre pagine della Scrittura a me si addicono, specie in quest'ora. Lo Spirito di Sapienza te li indicherà Recita poi l'orazione del Figlio mio; ripetimi le parole dell'Arcangelo annunziante e di Elisabetta, a me; e il mio inno di lode... Ti seguirò con quanto ancor ho di me sulla Terra... »

Giovanni, lottando contro il pianto che gli sale dal cuore, sforzando di dominare l'emozione che lo turba, con la sua bellissima voce, che, col passare degli anni, s'è fatta molto simile a quella di Cristo, cosa che Maria nota con un sorriso dicendo: «Mi sembra di aver al mio fianco il mio Gesù! », intona il salmo 118, che dice quasi per intero, poi i tre primi versetti del salmo 41, i primi otto del salmo 38, il salmo 22 e il salmo 1°. Dice poi il Pater, le parole di Gabriele ed Elisabetta, il cantico di Tobia », il capitolo 24° dell'Ecclesiastico, dai versetti 11-46. Per ultimo intona il "Magnificat"**^{68 69 70}. Ma, giunto al nono versetto, si accorge che Maria non re

se < vedi : Matteo 17, 1-8; Marco 9, 2-8; Luca 9, 28-36; IIa Pietro 1, 16-18. E' bene rileggere questi brani per capire alcuni dettagli della descrizione fornita dal testo di quest'opera >

⁶⁷ < vedi : Giovanni 13, 20-23; 17, 20-26; I « Giovanni 4, 16; Apocalisse 3, 20-21 >

⁶⁸ < come la precedente nota 37 >

⁶⁹ A < prosegue > (c. 13 v. 13-18)

⁷⁰ < Luca 1, 46-55 >

spira più, pur essendo rimasta naturale nella posa e nell'aspetto, sorridente, placida, come non avesse avvertito il cessare della vita⁷¹

Giovanni, con un grido di strazio, si getta a terra, contro la sponda del lettuccio, e chiama, chiama Maria. Non sa persuadersi che Ella non possa rispondergli più, che il suo corpo sia ormai senza l'anima vitale.

Ma deve ben arrendersi all'evidenza! Si curva sul suo volto, rimasto fisso in un'espressione di gaudio soprannaturale, e lacrime e lacrime piovono dai suoi occhi su quel volto soave, su quelle pure mani, così dolcemente incrociate sul petto. È l'unico lavacro, che abbia il corpo di Maria: il pianto dell'Apostolo dell'amore e del suo figlio d'adozione, per volere di Gesù ".

Passato il pri!mo impeto di dolore, Giovanni, ricordando il desiderio di Maria, raccoglie i lembi deH'ampio manto di lino, che *¹

⁷¹ < Per capire rettamente ciò che la presente Opera scrive a riguardo del beato Transito di Maria, è necessario collegare tra loro tutti i brani che vi si riferiscono (vedi, ad esempio, quelli contrassegnati dalle note: 18 del paragrafo 27; 42, 43, 64, 65 e 78 del paragrafo 35; 1, 2, 5, 7, 14, 16 e 20 del paragrafo 36; 1, 5, 6, 18, 21, 24, 25, 31, 34 e 40 del paragrafo 37). Inoltre sembra assai utile tener presente la dottrina dei grandi mistici cattolici, specialmente di S. Teresa d'Avila.

1. S. Teresa, pur affermando l'identità tra anima e spirito, parla di una differenza tra l'una e l'altro (cfr. *Castello interiore*, Mansioni settime, cap. 1 in fine e cap. 2 ove, fra l'altro, figura la seguente espressione che, nell'originale, suona così: «No se puede decir mas de que, a quanto se puede entender, queda el alma, dipo el *espiritu de esta alma*, hecho una cosa con Dios... ») : in simile modo parla la presente Opera.

2. S. Teresa asserisce di non sapere se, durante certe estasi o rapimenti o voli dello spirito, l'anima rimanga o no unita al corpo (*ibid.*, Mansioni seste, cap. 5). La presente Opera a volte dice che, a causa dell'estasi o durante l'estasi, l'anima di Maria non si separò dal corpo; altre volte, invece, con apparente ma non reale contraddizione, afferma che, a causa dell'estasi o durante l'estasi, l'anima o spirito di Maria si separò dal corpo, non però nel senso di morte, ma di astrazione totale dai sensi; oppure asserisce che lo spirito di Maria si separò dall'anima, ma non nel senso di distinzione reale tra spirito e anima, ma nel senso mistico di altissimo volo dello spirito, cioè di estasi delle estasi.

. 3. S. Teresa dice che, durante l'estasi, il corpo può rimanere come esanime, come morto e non respirare più ecc. (*Vita*, cap. 20; *Castello interiore*, Mansioni quinte, cap. 1). La presente Opera parla in simile modo a riguardo del corpo di Maria durante l'estasi delle estasi.

4. S. Teresa scrive che la potenza dell'amore, in alcuni santi, ha attratto a Dio non solo lo spirito o anima, ma anche il corpo (*Castello interiore*, Mansioni seste, cap. 5 all'inizio). La presente Opera assegna, come causa e spiegazione anche del Transito o Assunzione di Maria, l'eccessivo divino amore che ha causato raltissima estasi finale della parte spirituale di Maria, e che ha rapito alla Terra anche il corpo verginale di Lei >

7* < Allusione a: Giovanni 19, 25-27>

pendevano dalle sponde⁷³ del lettuccio, e quelli del velo, pure pendenti dal guanciale, e li stende sul corpo i primi, sul capo i secondi.

Maria è ora simile ad una statua di candido marmo, stesa sul coperchio di un sarcofago. Giovanni la contempla a lungo, e ancora delle lacrime cadono dai suoi occhi nel guardarla.

Poi dà un'altra disposizione alla stanza, levandovi ogni suppellettile superflua. Lascia soltanto il letto, la piccola tavola, contro la parete, su cui posa il cofano contenente le reliquie^{74 75}; uno sgabello, che colloca tra la porta che dà sulla terrazza e il letto dove giace Maria; e una mensola su cui sta la lucerna che Giovanni accende, perché ormai sta per venire la sera.

Si affretta poi a scendere nel Getsemani per cogliervi quanti fiori può trovare e dei rami d'ulivo, dalle ulive già formate. Risale nella cameretta, e al lume della lucerna, dispone i fiori e le fronde intorno al corpo di Maria, come esso fosse al centro di una grande corona.

Mentre fa questo lavoro parla alla giacente, come se Maria potesse udirlo. Dice: «Tu fosti sempre giglio della cónvalle⁷⁶, - rosa soave, uliva speciosa, vigna fruttifera, spiga santa. Ci hai dato i tuoi profumi⁷⁶, e l'Olio di Vita, e il Vino dei forti, e il Pane⁷⁷ che preserva lo spirito di coloro che degnamente se ne nutrono, da morte. Ben stanno intorno a te questi fiori, come te semplici e puri, come te ornati di spine, e come te pacifici. Ora avviciniamo questa lucerna. Così, presso il tuo letto, perché ti vegli e mi faccia compagnia mentre ti veglio, in attesa di uno almeno dei miracoli che attendo e per il compimento dei quali prego. Il primo è che, secondo il suo desiderio, Pietro, e gli altri, che manderò ad avvisare dal servo di Nicodemo, possano vederti ancora una volta. Il secondo è che tu, come avesti in tutto sorte simile a quella del Figlio tuo, abbia come Lyi, entro il terzo dì, a destarti, per non fare di me l'orfano due volte. Il terzo è che Dio mi dia pace, se ciò che io spero avvenga per te, come avvenne per Lazzaro, che non t'era simile, non avesse a compiersi. Ma perché non dovrebbe compiersi? Ritornarono vivi la figlia di Giairo, il giovane di Naim, il fi-

⁷³ < sponde > : A, spoglie

⁷⁴ < come la precedente nota 41 >

⁷⁵ < Allusione a : Cantic dei Cantici 2, 1 >

⁷⁶ < Allusione a : Ecclesiastico 24f 18-23 >

⁷⁷ < vedi : Salmo 103, 13-15>

glio di Teofilo... Vero è che allora operò il Maestro... Ma Egli è con te, anche se non in modo palese. E tu non sei morta di malattia come i risorti per opera di Cristo. Ma sei proprio morta tu? Morta come ogni uomo muore? No. Sento che no. Il tuo spirito non è più in te, nel tuo corpo, e in tal senso la tua potrebbe darsi morte^{7*}. Ma, per il modo come il tuo transito avvenne, io penso che la tua non è che transitoria separazione della tua anima senza colpa e piena di grazia dal tuo purissimo e virginale corpo. Deve essere così! E' così! Come e quando la riunione avverrà e la vita tornerà in te, non so. Ma tanto sono certo di questo che resterò qui, al tuo fianco, sino a che Dio, o con la sua parola, o con la sua azione, mi mostrerà la verità sulla tua sorte. »

Giovanni, che ha finito di disporre ogni cosa, si siede sullo sgabello, ponendo in terra, presso il lettuccio, la lucerna, e contempla, pregando, la giacente.

<vedi: nota 71 a pag. 338 >

36. L'ASSUNZIONE DI MARIA

L'Assunzione di Maria.

Quanti giorni sono passati? E' difficile stabilirlo con sicurezza. Se si giudica dai fiori che fanno corona intorno al corpo esanime¹, si dovrebbe dire che sono passate poche ore. Ma se si giudica dalle fronde d'ulivo su cui posano i fiori freschi, fronde dalle foglie già appassite, e dagli altri fiori vizzi, posati, come tante reliquie, sul coperchio del cofano, si deve concludere che sono passati dei giorni ormai.

Ma il corpo di Maria è quale era appena spirata^{*12}. Nessun segno di morte è sul suo volto, sulle piccole mani. Nessun odore sgradevole è nella stanza. Anzi aleggia in essa un profumo indefinibile che sa d'incenso, di gigli, di rose, di mughettoni, e di erbe montane, insieme mescolati.

Giovanni, che chissà mai da quanti giorni veglia, si è addormentato, vinto dalla stanchezza, stando seduto sullo sgabello, con le spalle appoggiate al muro, presso la porta aperta che dà sulla terrazza. La luce della lanterna, posata al suolo, lo illumina da sotto in su e permette di vedere il suo volto stanco, pallidissimo, meno che intorno agli occhi arrossati dal piangere.

L'alba deve essere ormai incominciata perché il suo debole chiarore rende visibili all'occhio la terrazza e gli ulivi che circondano la casa, chiarore che si fa sempre più forte e che, penetrando dalla porta, fa più distinti anche gli oggetti della camera, quelli che, per essere lontani dalla lucernetta, prima si intravedevano appena.

Ad un tratto una gran luce empie la stanza, una luce argentea, sfumata d'azzurro, quasi fosforica, e sempre più cresce, annullando quella dell'alba e quella della lucerna. Una luce uguale a quella che innondò la Grotta di Betlemme al momento della Natività divina. Poi, in questa luce paradisiaca, si palesano delle creature angeliche³, luce ancor più splendida nella luce già tanto potente

36. SCRITTO L'8 DICEMBRE 1951. A, 12438-12449

¹ < vedi : nota 71 a pag. 338 >

² < come la precedente nota 1 >

* < vedi : nota 3 a pag. 999 del 6° volume >

apparsa per prima. Come già avvenne quando gli angeli apparvero ai pastori, una danza di scintille d'ogni colore si sprigiona dalle loro ali dolcemente mosse dalle quali viene come un mormorio armonico, arpegiato, dolcissimo.

Le creature angeliche si dispongono a corona intorno al tettuccio, si curvano su di esso, sollevano il corpo immobile e, con un più forte agitar d'ali, che aumenta il suono già esistente prima, per un varco apertosì prodigiosamente nel tetto, come prodigiosamente s'aprì il Sepolcro di Gesù, se ne vanno, portando seco loro il corpo della loro Regina, Santissimo, è vero, ma non ancora glorificato e perciò ancora soggetto alle leggi della materia, soggezione a cui non era più soggetto il Cristo perché già glorificato quando risorse da morte⁴.

Il suono dato dalle ali angeliche aumenta, ed è ora potente come un suono d'organo. Giovanni, che s'era già, pur rimanendo addormentato, Smosso due o tre volte sul suo sgabello, come fosse disturbato dalla gran luce e dal suono delle ali angeliche, si destà totalmente per quel suono potente e per una forte corrente d'aria che, scendendo dal tetto scoperchiato ed uscendo dalla porta aperta, forma come un gorgo che agita le coperture del letto ormai vuoto e le vesti di Giovanni, spegnendo la lucerna e chiudendo, con un forte picchio, la porta aperta.

L'apostolo si guarda intorno, ancor mezzo assonnato, per rendersi conto di ciò che avviene. Si accorge che il letto è vuoto e che il tetto è scoperto. Intuisce che un prodigo è avvenuto. Corre fuori sulla terrazza e, come per un istinto spirituale, o per un richiamo celeste, alza il capo, facendosi solecchio con la mano per guardare, senza avere l'ostacolo del nascente sole negli occhi.

E vede. Vede il corpo di Maria, ancor privo di vita, ed in tutto uguale a quello di persona dormente⁵, che sale sempre più in alto,

⁴ < L'Assunzione di Maria SS .ma in corpo ed anima alla gloria celeste è verità rivelata da Dio e proposta come tale dal Magistero universale della Chiesa, ordinario e straordinario (vedi : nota 47 a pag. 333). Ma il modo con cui si è verificata tale Assunzione non si può stabilire con argomenti storici concordanti e degni di ogni fede. Quest'Opera, bisogna riconoscerlo, ne fornisce una descrizione che si allontana molto dagli Apocrifi e si distingue per semplicità e utilizzazione di elementi credibilissimi perché in armonia o con la sana dottrina o con fatti e prodigi narrati da altri brani biblici. Vedi, ad esempio, per Henok: Genesi 5, 21-24; Ecclesiastico 44, 16; 49, 16; Ebrei 11, 5; (Sapienza 4, 7-14); per Elia: IVo Re 2,1-18; Ecclesiastico 48, 1-15 >

* <vedi: nota 71 a pag. 338 >

sostenuto dallo stuolo angelico. Come per un ultiino saluto, un lembo del manto e del velo si agitano, forse per azione del vento suscitato dalla rapida assunzione e dal moto delle ali angeliche, e dei fiori, quelli che Giovanni aveva disposti e rinnovati intorno al corpo di Maria, e certo rimasti tra le pieghe delle vesti, piovono sulla terrazza e sulla terra del Getsemani⁶, mentre l'osanna potente dello stuolo angelico si fa sempre più lontano e quindi più lieve.

Giovanni continua a fissare quel corpo che sale verso il Cielo e, certo per un prodigo concessogli da Dio, per consolarlo e per premiarlo del suo amore alla Madre adottiva, egli vede, distinta- mente, che Maria, avvolta ora dai raggi del sole che è sorto, esce dall'estasi che le ha separata l'anima dal corpo, torna viva, sorge in piedi, perché ora Lei pure fruisce dei doni propri ai corpi già glorificati⁷.

Giovanni guarda, guarda. Il miracolo che Dio gli concede gli dà potere, contro ogni legge naturale, di vedere Maria quale è ora mentre sale ratta verso il Cielo, circondata, ma non più aiutata a salire, dagli angeli osannanti. E Giovanni è rapito da quella visione di bellezza che nessuna penna d'uomo, né parola umana, né opera di artista potrà mai descrivere o riprodurre, perché è di una bellezza indescrivibile.

Giovanni, stando sempre appoggiato al muretto della terrazza, continua a fissare quella splendida e splendente forma di Dio —perché realmente può dirsi così Maria, formata in modo unico da Dio, che la volle immacolata, perché fosse forma al Verbo Incarnato *— che sale sempre più in alto. E un ultimo, supremo prodigo concede Iddio-Amore⁹ a questo suo perfetto amatore : quello di vedere rincontro della Madre Santissima col suo Santissimo Figlio che, Lui pure splendido e splendente, bello di una bellezza indescrivibile,

⁶ <Nel Duomo di Prato, e precisamente nella preziosa Cappella detta del S. Cingolo, si conserva una Cintola che, secondo una pia tradizione, la Vergine avrebbe consegnato, nell'ora della sua Assunzione, all'Apostolo Tommaso. Tale Cingolo, donato dal Santo ad un Sacerdote, e da questi ad una giovane andata sposa ad un pratese, sarebbe così pervenuto alla suddetta città toscana. Vedi:

G. MORONI, op. cit. (nel 90 volume, nota 1 a pag. 319-320), voi 13, p. 181 e voi. 55, p. 53-58; L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club italiano, Toscana...*, Milano, 1935, p. 209. Ma la presente Opera non vi allude > i <vedi: nota 71 a pag. 338 >

* < vedi : nota 15 a pag. 420 deU^{8°} volume >

⁸ < vedi : la Giovanni 4, 8, 16 >

scende ratto dal Cielo, raggiunge la Madre, se la stringe sul cuore, e insieme, più fulgenti di due astri maggiori, con Lei ritorna da dove è venuto¹⁰. Il vedere di Giovanni è finito.

Egli abbassa il capo. Sul suo volto stanco sono presenti e il dolore per la perdita di Maria e il gaudio per la sua gloriosa sorte. Ma ormai il gaudio supera il dolore. Egli dice : « Grazie, mio Dio! Grazie! Io presentivo che questo sarebbe accaduto. E volevo vegliare, per non perdere nessun episodio della sua Assunzione. Ma erano ormai tre giorni che non dormivo! Il sonno, la stanchezza, congiunti alla pena, mi hanno abbattuto e vinto proprio quando era imminente l'Assunzione¹¹... Ma forse Tu stesso l'hai voluto, o Dio, perché io non turbassi quel momento e non soffrissi troppo... Sì. Certo Tu lo hai voluto, come ora volesti che io vedessi ciò che senza un tuo miracolo non avrei potuto vedere. Mi hai Concesso di vederla ancora, benché già tanto lontana, già glorificata e gloriosa, come mi fosse vicina. E rivedere Gesù! Oh! visione beatissima, insperata, insperabile! O dono dei doni di Gesù-Dio al suo Giovanni! Grazia suprema! Rivedere il mio Maestro e Signore! Vedere Lui presso la Madre! Lui simile a sole e Lei a luna¹², splendidissimi entrambi, e per esser gloriosi e per esser felici d'esser riuniti in eterno! Che sarà il Paradiso ora che Voi vi splendete, Voi, astri maggiori della Gerusalemme celesteⁿ? Quale il gaudio degli angelici cori e dei santi? È tale la gioia che m'ha dato il vedere la Madre col Figlio, cosa che annulla ogni sua pena, ogni loro pena, anzi, che anche la mia cessa, e in me subentra la pace. Dei tre miracoli che avevo chiesti a Dio, due si sono compiuti. Ho visto tornare la vita in Maria¹⁴ e la pace la sento tornare in me. Ogni mia angoscia cessa perché vi ho visto riuniti nella gloria. Grazie di ciò, o Dio. E grazie

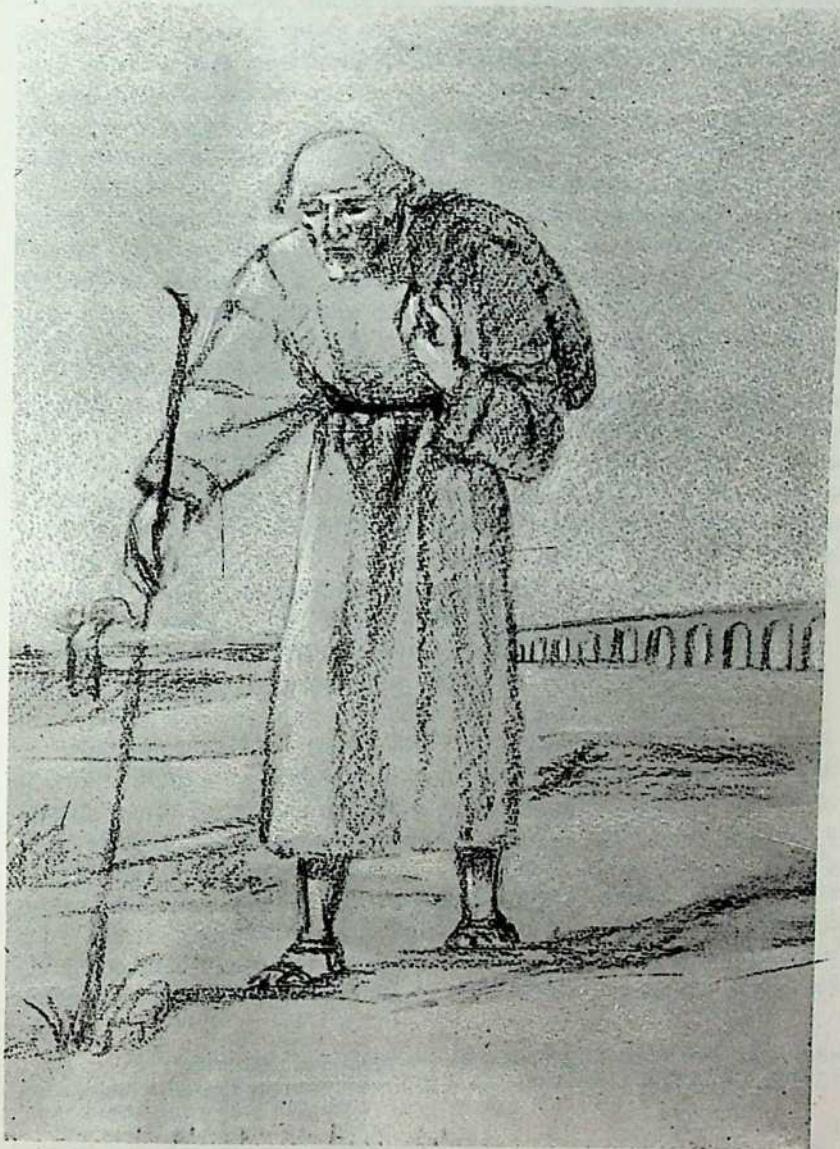
n <Fa pensare a: Cantic dei Cantici 8, 5, cioè ad uno dei passi biblici che la Tradizione ha applicato alla Vergine, e particolarmente alla sua Assunzione. Vedi: nota 47 a pag. 333 >

< Secondo quest'opera, dunque, niente scoperchiamento di tomba, anzi addirittura niente sepolcro, niente fiori miracolosamente freschi, niente accorrere normale o prodigioso di Apostoli: un solo Apostolo, Giovanni, quello che dimorava con la Vergine (Giovanni 29, 27), e per di più vinto dal sonno e quindi di nulla avvedutosi. Senza dubbio questa narrazione dista molto da quelle degli Apocrifi dei secoli antichi e di tempi meno antichi. Vedi: precedente nota 4>

1* <vedi: nota 66 a pag. 337; Apocalisse 12, 1-6 > i*

<vedi: Apocalisse 21, I - 22, 15 >

K < vedi, nota 71 a pag. 338 >



TAV. VI - PIETRO NEI SUOI ULTIMI ANNI

per avermi dato modo, anche per una creatura, santissima, ma sempre umana, di vedere quale è la sorte dei santi, quale sarà dopo l'ultimo giudizio, e la risurrezione delle carni, e la loro ricongiunzione, la loro fusione con lo spirito, salito al Cielo all'ora della morte^{15 16}. Non avevo bisogno di vedere per credere. Perché io ho sempre creduto ferinamente ad ogni parola del Maestro. Ma molti dubiteranno che, dopo secoli e millenni, la carne, fatta polvere, possa tornare corpo vivente. A costoro io potrò dire, giurandolo sulle cose più eccelse, che non solo il Cristo tornò vivo, per suo proprio potere divino, ma che anche la Madre sua, tre dì dopo la morte, se morte può dirsi tal morte, riprese vita, e con la carne riunita all'anima prese la sua eterna dimora in Cielo, al fianco del Figlio¹¹. Potrò dire : " Credete, o cristiani tutti, nella risurrezione della carne^{17 *}, alla fine dei secoli, e alla vita eterna e dell'anima e dei corpi, vita beata per i santi¹¹, orrenda per i colpevoli impenitenti¹⁹. Credete e vivete da santi, come da santi vissero Gesù e Maria, per avere la loro stessa sorte. Io ho visto i loro corpi salire al Cielo. Ve lo posso testimoniare. Vivete da giusti per potere un giorno essere nel nuovo mondo eterno, in anima e corpo, presso Gesù-Sole e presso Maria, Stella di tutte le stelle ". Grazie ancora, o Dio! Ed ora raccogliamo quanto resta di Lei. I fiori caduti dalle sue vesti, le fronde degli ulivi rimaste sul letto, e conserviamoli. Serviranno... Sì, serviranno a dare aiuto e consolazione ai miei fratelli, invano attesi. Prima o poi li ritroverò... »

Raccoglie anche i petali dei fiori sfogliatisi nel cadere, rientra nella stanza, tenendoli in un lembo della veste. Nota allora più attentamente l'apertura del letto, ed esclama : « Un altro prodigo! E un'altra mirabile proporzione nei prodigi della vita di Gesù e Maria! Egli, Dio, da Sé risorse, e col suo solo volere ribaltò la pietra del Sepolcro e col suo solo potere ascese al Cielo. *Da solo.* Maria, Santissima, ma figlia dell'uomo, per aiuto angélico ebbe aperto il varco per la sua assunzione al Cielo, e, sempre per aiuto angelico, è stata assunta là. Nel Cristo lo spirito tornò ad

¹⁵ <vedi: Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* di Pio XII, poche righe prima della solenne definizione dell'Assunzione. Vedi: nota 47 a pag. 333 >

¹⁶< vedi : nota 71 a pag. 338 >

¹⁷< vedi : nota 129 a pag. 229 >

ⁿ<vedi: nota 74 a pag. 357 >

¹⁹< vedi : nota 70 a pag. 152 del 9° volume >

animare il Corpo .mentre esso era ancora sulla Terra, perché così doveva essere, per far tacere i suoi nemici, e per confermare nella fede i suoi seguaci tutti. In Maria lo spirito è tornato quando il corpo santissimo era già sulle soglie del Paradiso⁷⁰, perché per Lei non era necessario più altro. Potenza perfetta deUTnfinite Sapienza di Dio!...»

Giovanni ora raccoglie in un telo i fiori e le fronde rimasti sul lettuccio, vi unisce quelli raccolti fuori, e li depone tutti sul coperchio del cofano. Poi lo apre e vi colloca il guancialetto di Maria, la coperta del lettuccio, scende nella cucina, raccoglie altri oggetti usati da Lei: il fuso e la conochchia, le sue stoviglie, e le unisce alle altre cose. Chiude il cofano⁷¹ e si siede sullo sgabello esclamando :

« Ora tutto è compiuto anche per me! Ora posso andare, liberamente, là dove lo Spirito di Dio mi condurrà. Andare! Seminare la Divina Parola che il Maestro mi ha data perché io la dia agli uomini. Insegnare l'Amore. Insegnarlo perché credano nell'Amore e nella sua potenza. Far loro conoscere cosa ha fatto Dio-Amore per gli uomini. Il suo Sacrificio e il suo Sacramento e Rito perpetui, per cui, sino alla fine dei secoli, noi potremo essere uniti a Gesù Cristo per l'Eucarestia e rinnovare il Rito e il Sacrificio come Egli comandò di fare. Tutti doni dell'Amore perfetto! Far amare l'Amore perché credano in Esso come noi vi abbiamo creduto e crediamo⁷². Seminare l'Amore perché sia abbondante la messe e la pesca, per il Signore. L'amore tutto ottiene, mi ha detto Maria nel suo ultimo discorso, a me, da Lei giustamente definito, nel Collegio Apostolico, colui che ama, l'amante per eccellenza, l'antitesi del- l'Iscariota che fu l'odio, come Pietro l'irruenza, e Andrea la mitezza, i figli d'Alfeo la -santità e sapienza congiunta a nobiltà di modi, e così via. Io, l'amoroso, ora che non ho più⁷³ il Maestro e la Madre da amare in Terra, andrò a spargere l'amore tra le genti ⁷⁴. L'amore sarà la mia arma e dottrina. E con esso vincerò il demonio, il paganesimo, e conquisterò molte anime. Continuerò così Gesù e Maria, che furono l'amore perfetto in Terra. »

²⁰ <come le precedenti note 16 e 18 >

²¹ < vedi : nota 1 a pag. 319 del 9° volume >

²² <vedi: la Giovanni 4, 8-26 e, in gran parte, il resto di tale lettera, come pure la II* Giovanni >

^{2*} < non ho più > : A, non più 2<

< vedi : nota 27 a pag. 329 >

37. CONSIDERAZIONI E SPIEGAZIONI SULL'ASSUNZIONE E TRANSITO DI MARIA SANTISSIMA

(18-4-48). Considerazioni o spiegazioni sull'Assunzione e Transito di M. Ss.

« Io morii? Sì, se si vuol chiamare morte la separazione della parte eletta dello spirito dal corpo. No, se per morte si intende la separazione dell'anima vivificante dal corpo, la corruzione della materia non più vivificata dall'anima, e prima la lugubrità del sepolcro, e, per prima tra tutte queste cose, lo spasimo della morte^{*1}.

Come morii, o meglio : come trapassai dalla Terra al Cielo, prima con la parte immortale, poscia con quella peribile? Come era giusto per Colei che non conobbe macchia di colpa².

Quella sera, già s'era iniziato il riposo sabatico³, parlavo con Giovanni. Di Gesù. Delle cose sue. L'ora vespertina era piena di pace. Il sabato aveva spento ogni rumore di opere umane. E l'ora spegneva ogni voce d'uomo o di uccello. Soltanto gli ulivi intorno alla casa frusciano al vento della sera, e sembrava che un volo d'angeli sfiorasse le mura della cassetta solitaria⁴.

Parlavamo di Gesù, del Padre, del Regno dei Cieli. Parlare del-

37. (DATE VARIE, INDICATE AD OGNI BRANO). A, 12449-12465

¹ < S. Paolo (vedi : nota 1 a pag. 9 del 9o volume) e molti mistici dopo di lui (vedi: nota 71 a pag.338 del presente volume) parlando dell'uomo, vi distinguono spirito, anima e corpo; e non è sempre chiaro, nei singoli casi concreti, se per spirito s'intenda la partecipazione dello Spirito Santo oppure lo spirito dell'uomo, l'anima umana in quanto religiosa e non semplicemente in quanto intelligente e volente, cioè considerata nelle sue relazioni con Dio, Somma Sapienza e Sommo Amore, e non semplicemente nelle sue relazioni con le cose create, sia pure elevatissime come gli alti studi o l'amore incorrotto. La suddetta e simili altre espressioni della presente Opera, quindi, si possono intendere in modo dei vari modi consentiti da tali considerazioni, e anche semplicemente ritenendo che la Vergine, Madre di Gesù e socia del Redentore, pur rimanendo, fino all'Assunzione, in anima e corpo sulla terra, fosse *ra-pita in altissima estasi, inabissata in Dio-Amore*, in virtù della compenetrazione dell'Infinito Amore Divino con l'ardentissimo amore virginale-sponsale-materno; e ritenendo inoltre che da tale estasi Essa non si sia rinvenuta sulla terra ma soltanto in Cielo, quando vi era già o vi veniva assunta in anima e corpo. Il che non è per niente incredibile, o disarmonico dalla Rivelazione Divina, definita dal Magistero straordinario e infallibile di Pio XII nel 1950 >

* < vedi : nota 47 a pag. 333 > ^s < vedi : nota

1 a pag. 285 del 2<> volume >

« < vedi : nota 7 a pag. 280 >

la Carità e del Regno della Carità, è accendersi del fuoco vivo, consumare i serrami della materia per liberare lo spirito ai suoi voli mistici⁵. E se il fuoco è contenuto nei limiti che Dio mette per conservare le creature sulla Terra, al suo servizio, vivere ed ardere si può, trovando nell'ardore non consumazione ma completamento di vita. Ma quando Dio toglie i limiti e lascia libertà al Fuoco divino di investire e attirare a Sé lo spirito senza più misura, allora lo spirito, a sua volta rispondendo senza misura all'Amore, si stacca dalla materia e vola là dove l'Amore lo sprona ed invita. Ed è la fine dell'esilio e il ritorno alla Patria⁶.

Quella sera, all'ardore incontenibile, alla vitalità senza misura del mio spirito, si unì un dolce languore, un misterioso senso di allontanamento della materia da quanto la circondava, come se il corpo si addormentasse, stanco, mentre l'intelletto, ancor più vivo nel suo ragionare, si inabissava nei divini splendori. Giovanni, amoro so e prudente testimone di ogni mio atto da quando mi era divenuto figlio d'adozione⁷, secondo il volere del mio Unigenito, dolcemente mi persuase a trovare riposo sul lettuccio, e mi vegliò, pregando.

L'ultimo suono che sentii sulla Terra fu il mormorio delle parole del vergine Giovanni. Mi furono come la ninna-nanna di una madre presso la cuna. E accompagnarono il mio spirito nell'ultima estasi, troppo sublime per esser detta. Me lo accompagnarono sino al Cielo.

Giovanni, unico testimone di questo mistero soave, da solo mi compose, avvolgendomi nel manto bianco, senza mutarmi veste e velo, senza lavacri e imbalsamazioni. Lo spirito di Giovanni, come appare chiaro dalle sue parole del secondo episodio di questo ciclo che va dalla Pentecoste, alla mia Assunzione, già sapeva che non mi sarei corrotta, ed istruì l'Apostolo sul da farsi. Ed egli, casto, amoro so, prudente verso i misteri di Dio e i compagni lontani, pensò di custodire il segreto e di attendere gli altri servi di Dio, perché mi vedessero ancora e, da quella vista, trarre conforto e aiuto per le pene e le fatiche della loro missione. Attese, come fosse sicuro della loro venuta.

s <vedi: nota 71 a pag. 338 >

® < come la precedente nota

7 < vedi : Giovanni 19, 25-27

Ma diverso era il decreto di Dio^{8 9 10 11 12}. Buono come sempre per il Prediletto. Giusto come sempre per tutti i credenti. Appesantì al primo le palpebre perché il sonno gli risparmiasse lo strazio di vedersi rapire anche il mio corpo. Donò ai credenti una verità di più che li confortasse a credere nella risurrezione della carne •, nel premio di una vita eterna e beata concessa ai giusti^{1#}, nelle verità più potenti e dolci del Nuovo Testamento : la mia Immacolata Concezione¹¹, la mia Divina Maternità verginale^{1a}, nella Natura divina e umana del Figlio mio, vero Dio e vero Uomo, nato non per voler carnale, ma per sponsale divino e per divino seme deposto nel mio seno¹³, e infine perché credessero che nel Cielo è il mio Cuore di Madre degli uomini¹⁴, palpitante di trepido amore per tutti : giusti e peccatori, desideroso di avervi tutti seco nella Patria beata, per l'eternità¹⁵.

Quando dagli angeli fui tratta dalla casetta, già il mio spirito era tornato in me? No. Lo spirito non doveva più ridiscendere sulla Terra. Era, adorante, davanti al Trono di Dio. Ma quando la Terra, l'esilio, il tempo e il luogo della separazione dal mio Uno e Trino Signore, furono per sempre lasciati,, lo spirito mi tornò a splendere al centro dell'anima¹⁶, traendo la carne dalla sua dormizione, onde è giusto dire che fui assunta in Cielo in anima e corpo, non per capacità mia propria, come avvenne per Gesù, ma per aiuto angelico¹⁷. Mi destai da quella misteriosa e mistica dormizione¹⁸, sorsi, volai infine, perché ormai la mia carne aveva conse

» <vedi: nota 4 a pag. 342 e nota 11 a pag. 344 >

9 < vedi : nota 129 a pag. 229 >

10 <vedi: nota 74 a pag. 357 >

11 < vedi: Pius IX, Bulla *dogmatica “Ineffabili* Deus ”*, più volte citata al paragrafo

27 >

12 <vedi: Matteo 1, 18-25; Luca 1, 26-38 >

13 < vedi : DENZINGER... , *Enchiridion symbolorum...*: SYMBOLUM NICAEUM (anno 325), num. 125-126; SYMBOLUM CONSTANTINOPOLITANUM (anno 381), num. 150; CONCILIJ OECUMENICUM EPHESINUM (anno 431), num. 250-251; S. LEO I MAGNUS, *Tomus (I) Leoni** (anno 449), num. 290-295; SYMBOLUM CHALCEDONENSE (anno 451), num. 300-303; SYMBOLUM LATERANENSE (anno 649), num. 500-522; CONCILIJ OECUMENICUM CONSTANTINOPOLITANUM III (anno 681), num. 553-559 >

i<< vedi : nota 15 a pag. 244 >

15 < come la precedente nota 14; vedi, inoltre: nota 8 a pag. 409 dell'Bo volume >

16 <vedi: precedente nota 1>

17 < vedi : nota 3 a pag. 999 del 6@ volume >

15 (vedi: nota 71 a pag. 338>

guito la perfezione dei corpi glorificati⁹. E amai. Amai il mio ritrovato Figlio e mio Signore, Uno e Trino²⁰, lo amai come è destino di tutti gli eterni viventi. »

II* considerazione o spiegazione (5-1-44).

«Venuta la sua ultima ora, come un giglio stanco che, dopo aver esalato tutti i suoi profumi, si curva sotto le stelle e chiude il suo calice di candore. Maria, mia Madre, si raccolse sul suo giaciglio e chiuse gli occhi a tutto quanto la circondava per raccogliersi in un'ultima serena contemplazione di Dio.

Curvo sul suo riposo, l'angelo di Maria attendeva trepido che l'urgere dell'estasi separasse quello spirito dalla carne²¹, per il tempo segnato dal decreto di Dio, e lo separasse per sempre dalla Terra mentre già dai Cieli scendeva il dolce e invitante comando di Dio.

Curvo, a sua volta, su quel misterioso riposo, Giovanni, angelo terreno, vegliava a sua volta la Madre che stava per lasciarlo. E quandq la vide spenta, vegliò ancora perché inviolata da sguardi profani e curiosi, rimanesse anche oltre la morte l'Immacolata Sposa e Madre di Dio²²* che dormiva così placida e bella.

Una tradizione dice che nell'urna di Maria, riaperta da Tommaso, vi furono trovati solo dei fiori. Pura leggenda **. Nessun sepolcro inghiottì la salma di Maria, perché non vi fu mai una salma di Maria, secondo il senso umano, dato che Maria non morì come muore chiunque ebbe vita²⁴.

Ella si era soltanto, per decreto divino, separata dallo spirito, e con lo stesso, che l'aveva preceduta, si ricongiunse la sua carne santissima. Invertendo le leggi abituali, per le quali l'estasi finisce quando cessa il rapimento²⁵, ossia quando lo spirito torna allo stato normale, fu il corpo di Maria che tornò a riunirsi allo spirito, dopo la lunga sosta sul letto funebre.

i* <vedi: nota 129 a pag. 229 >

< vedi : nota in Appendice al 7® volume, in specie all'inizio di pag. 1870 > *1

<vedi: nota71 a pag. 338 >

22 < vedi : nota15 a pag. 244 e nota14 a pag. 283 >

2» <vedi: nota4 a Dae. 342 e nota 11 a pag.344 >

24 <vedi: nota 71 a pag. 338 e nota 30 a pag.351 >

25 <vedi: nota 71 a pag. 338 >

Tutto è possibile a Dio **. Io sono uscito dal Sepolcro senz'altro aiuto che il mio potere. Maria venne a Me, a Dio, al Cielo, senza conoscere il sepolcro col suo orrore di putredine e di lugubrità. È uno dei più fulgidi miracoli di Dio²⁷. Non unico, in verità, se si ricordano Enoc ed Elia²⁸, che, perché cari al Signore, furono rapiti alla Terra senza conoscere la morte, e trasportati altrove, in un luogo noto a Dio solo e ai celesti abitanti dei Cieli. Giusti erano, ma sempre un nulla rispetto a mia Madre, inferiore, in santità, solo a Dio²⁹.

Per questo non ci sono reliquie del corpo e del sepolcro di Maria. Perché Maria non ebbe sepolcro³⁰ e il suo corpo fu assunto in Cielo. »

III^a considerazione o spiegazione (8-7-44 e 15-7-44).

« Un'estasi fu il concepimento del Figlio mio. Una più grande estasi il darlo alla luce. L'estasi delle estasi il mio transito dalla Terra al Cielo³¹. Soltanto durante la Passione nessuna estasi rese sopportabile l'atroce mio soffrire.

La casa, da dove fui assunta al Cielo, -era una delle innumerevoli generosità di Lazzaro, per Gesù e la Madre sua. La piccola casa del Getsemani, presso il luogo della sua Ascensione³². Inutile cercarne i resti. Nella distruzione di Gerusalemme, ad opera dei romani³³, fu devastata e le sue rovine furono disperse nel corso dei secoli. » *²²

²² < Questa affermazione importante, che vale a spiegare i più grandi miracoli, come il Miracolo dei miracoli che è quello Eucaristico, si trova alla lettera nei Vangeli. Vedi: Matteo 19, 23-26; Marco 10, 23-27; 14, 32-36; Luca 18, 24-27>

²² < vedi : successiva nota 30 >

²² < vedi: Genesi 5, 18-24; IV*» Re 2, 1-18; Ecclesiastico 44, 16; 48, 1-12; 49, 16; Ebrie 11, 5-6 >

²² < Questa asserzione concorda pienamente con quella di Pio IX nella Bolla dogmatica *Ineffabili Deus-*, verso la fine del prologo (vedi : nota 16 a pag. 284) >

²² < L'assenza di reliquie e di sepolcro della Vergine viene addotta da S. Bernardino da Siena come argomento in favore dell'Assunzione corporea di Maria SS.ma al Cielo; argomento riportato poi da Pio XII nella *Munificentissimus Deus* tra le testimonianze della Tradizione nel tardo Medio-evo (vedi: nota 47 a pag. 333) >

³¹ < vedi: nota 71 a pag. 338 >

³² < vedi : nota 7 a pag. 280 >

³³ < Avvenuta nel 70 dopo Cristo. Vedi: Luca 19, 41-44 >

IV* considerazione o spiegazione (18-12-43).

« Come mi fu estasi la nascita del Figlio, e, dal rapimento in Dio, che mi prese in quell'ora, tornai presente a me stessa e alla Terra col mio Bambino fra le braccia, così la mia impropriamente detta : morte, fu un rapimento in Dio³⁴.

Fidando nella promessa avuta nello splendore del mattino di Pentecoste, io pensavo che ravvicinarsi del momento della venuta ultima dell'Amore, per rapirmi con Sé, dovesse manifestarsi con un aumento del fuoco d'amore che sempre m'ardeva. Né feci errore.

Da parte mia più la vita passava, più aumentava in me il desiderio di fondermi all'Eterna Carità. Mi spronava a ciò il desiderio di riunirmi al Figlio mio, e la certezza che mai avrei fatto tanto per gli uomini come quando fossi stata, orante e operante per essi, ai piedi del Trono di Dio³⁵. E con moto sempre più acceso e accelerato, con tutte le forze dell'anima mia, gridavo al Cielo: "Vieni, Signore Gesù! Vieni, Eterno Amore!"³⁶

L'Eucarestia, che era per me come una rugiada per un fiore assetato, era, sì, vita, ma, più il tempo passava e più diveniva insufficiente a soddisfare l'incontenibile ansia del mio cuore^{37*}. Non ' mi bastava più ricevere in me la frnia Divina Creatura e portarla nel mio interno nelle Sacre Specie come l'avevo portata nella mia carne verginale. Tutta me stessa voleva il Dio Uno e Trino, ma non sotto i veli scelti dal mio Gesù per nascondere l'ineffabile mistero della Fede, ma quale era, è, e sarà, nel centro del Cielo.

Lo stesso mio Figlio, nei suoi trasporti eucaristici, mi ardeva con abbracci di desiderio infinito, e ogni volta che a me veniva, con la potenza del suo amore, quasi svelleva l'anima mia nel primo impeto, poi rimaneva, con tenerezza infinita, chiamandomi "Mamma!", ed io lo sentivo ansioso di avermi con Sé.

Non desideravo più altro. Neppure il desiderio di tutelare la nascente Chiesa era più in me, negli ultimi tempi del mio vivere mortale. Tutto era annullato nel desiderio di possedere Dio per la persuasione che avevo di tutto potere quando lo si possiede³³.

** <vedi: nota 71 a pag. 338 >

35 < vedi : nota 8 a pag. 288; e, qui sotto, i brani indicati dalle note 38 e 39 >

3<< vedi: Apocalisse 22, 17, 20; e nota 4 a pag. 1317 del 7>> volume >

37 < Senza dubbio la Vergine Madre doveva sperimentare tale ansia più dell'Apostolo Paolo. Vedi: Ila Corinti 5, 8; Filippesi 1, 21-23 >

*3 < vedi : precedente nota 35 >

Giugete, o cristiani, a questo totale amore. Tutto quanto è terreno perda valore. Mirate solo Dio. Quando sarete ricchi di questa povertà di desiderio, che è immisurabile ricchezza, Dio si chinerà sul vostro spirito per istruirlo prima, per prenderlo poi, e voi ascenderete con esso al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, per conoscerli ed amarli per la beata eternità, e per possedere le loro ricchezze di grazie per i fratelli. Non si è mai tanto attivi per i fratelli come quando non si è più tra di essi, ma si è luci ricongiunte alla Divina Luce³⁹.

L'awicinarsi dell'Amore Eterno ebbe il segno che pensavo. Tutto perse luce e colore, voce e presenza sotto il fulgore e la Voce che, scendendo dai Cieli, aperti al mio sguardo spirituale, si abbassavano su me per cogliere l'anima mia. Suol darsi che io avrei giubilato d'essere assistita, in quell'ora, dal Figlio mio. Ma il mio dolce Gesù era ben presente col Padre quando l'Amore, ossia lo Spirito Santo, Terza Persona della Trinità Eterna, mi dette il suo terzo bacio nella mia vita, quel bacio così potentemente divino che in esso l'anima mia si esalò, perdendosi nella contemplazione come goccia di rugiada aspirata dal sole nel calice di un giglio⁴⁰.

Ed io ascesi col mio spirito osannante ai piedi dei Tre che avevo sempre adorato. Poi, al giusto momento, come perla in castone di fuoco, aiutata prima, seguita poi dalla teoria degli spiriti angelici venuti ad assistermi nel mio eterno celeste natale, attesa già prima delle soglie dei Cieli dal mio Gesù, e sulle soglie di essi dal mio giusto sposo terreno⁴¹, dai Re e Patriarchi della mia stirpe, dai primi santi e martiri⁴², entrai Regina^{43 44 45}, dopo tanto dolore e tanta umiltà di povera ancilla di Dio, nel regno del gaudio senza limite.

E il Cielo si rinchiuse sulla gioia di avermi, di avere la sua Regina la

³⁹ <vedi : precedente nota 35 >

⁴⁰ <vedi: nota 71 a pag. 338 >

⁴¹ <vedi : nota 5 a pag. 27 >

⁴² <vedi : Atti 7, 55 - 8, 3; (12, 1-3) a seconda dell'anno in cui la Vergine Madre è stata assunta in Cielo >

⁴³ <Maria Santissima principalmente per due titoli è Regina: e perché Madre e perché socia (Nuova Èva) del Figlio di Dio Incarnato e Redentore. Vedi: Pius XII, *Litterae encyclicae e Ad coeli Reginam*, in *Acta Apostolicae Sedis*, voi. 46 (1954), p. 625-640 >

⁴⁴ <vedi: Pius XII, *Constitutio apostolico "Munificentissimus Deus"*, cit. alla nota 47 di pag. 333 >

⁴⁵ <vedi : nota 129 a pag. 229 >

cui carne, unica tra tutte le carni mortali, conosceva la glorificazione⁴⁴ avanti la risurrezione finale⁴⁵ e l'ultimo giudizio^{45 47.} »

⁴⁷ via e ultima (1-5-46)

«Vi è differenza tra la separazione dell'anima dal corpo per morte vera, e momentanea separazione dello spirito dal corpo e dall'anima vivificante per estasi o rapimento contemplativo.

Mentre il distacco dell'anima dal corpo provoca la vera morte, la contemplazione estatica, ossia la temporanea evasione dello spirito fuor dalle barriere dei sensi e della materia, non provoca la morte. E questo perché l'anima non si distacca e separa totalmente dal corpo, ma lo fa solo con la sua parte migliore⁴⁸, che si immerge nei fuochi della contemplazione.

Tutti gli uomini, finché sono in vita, hanno in sé l'anima, morta o viva che sia, per peccato o per giustizia, ma soltanto i grandi amanti di Dio raggiungono la contemplazione vera.

Questo sta a dimostrare che l'anima, conservante l'esistenza finché è unita al corpo —e questa particolarità è in tutti gli uomini uguali— ha in se stessa una parte più eletta : l'anima dell'anima, o spirito dello spirito, che nei giusti sono fortissimi, mentre in coloro che disamano Dio e la sua Legge, anche solo con la loro tiepidezza e i peccati veniali, si fanno deboli, privando la creatura della capacità di contemplare e conoscere, per quanto lo può fare un'umana creatura, a seconda del grado di perfezione raggiunta, Dio ed i suoi eterni veri.

Più la creatura ama e serve Dio con tutte le sue forze e possibilità, e più la parte più eletta del suo spirito⁴⁹ aumenta la sua capacità di conoscere, di contemplare, di penetrare le eterne verità.

L'uomo, dotato d'anima razionale, è una capacità che Dio empie di Sé. Maria, essendo la più santa d'ogni creatura dopo il Cristo⁵⁰, fu una capacità colma, sino a traboccare sui fratelli in Cristo di tutti i secoli, e per i secoli dei secoli, di Dio, delle sue grazie, carità e misericordie^{51..}

⁴⁶ <vedi: nota 6 a pag. 345 dell'80 volume >

⁴⁷ C Per un più logico ordine dei «dettati», preferiamo spostare alla fine del paragrafo la 5» e penultima “spiegazione” >

⁴⁸ <vedi : nota 1 del presente paragrafo >

⁴⁹ <vedi: nota 1 del presente paragrafo >

⁵⁰ < come la nota 29 del presente paragrafo >

⁵¹ <vedi: nota 15 a pag. 244 >

Trapassò sommersa dalle onde dell'amore⁵². Ora, nel Cielo, fatta oceano d'amore, trabocca sui figli a Lei fedeli, e anche sui figli prodighi, le sue onde di carità per la salvezza universale⁵³, Lei che è Madre universale di tutti gli uomini^{54 55}. »

⁵⁵ V^a considerazione o spiegazione (dicembre '43).

«La mia umiltà non poteva farmi permettere di pensare che tanta gloria mi fosse riserbata in Cielo. Nel mio pensiero era la quasi certezza che la mia umana carne, fatta santa dall'aver portato Dio, non avrebbe conosciuto, la corruzione poiché Dio è Vita, e quando di Sé stesso satura ed empie una creatura questa sua azione è come aroma preservatore da corruzione di morte⁵⁶.

Io non soltanto ero rimasta immacolata⁵⁷, non solo ero stata unita a Dio con un casto e fecondo abbraccio⁵⁸, ma m'ero saturata, sin nelle mie più profonde latebre, delle emanazioni della Divinità nascosta nel mio seno e intenta a velarsi di carni mortali. Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancilla⁵⁹ il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo. Mi sarebbe bastato che queste beatitudini venissero concesse al mio spirito, e di ciò sarebbe stato già pieno di felicità beata il mio io.

Ma, a testimonianza del suo primo pensiero creativo a riguardo dell'uomo, da Lui, Creatore, destinato a vivere, trapassando senza morte, dal Paradiso terrestre a quello celeste, nel Regno eterno⁶⁰.

⁵² < vedi : nota 1 del presente paragrafo >

⁵³ < come la precedente nota 51 >

⁵⁴ < vedi : nota 15 a pag. 244 >

⁵⁵ <vedi: precedente nota 47.>

⁵³ < In questo senso si esprimono molte testimonianze della Tradizione, riferite da Pio XII nella *Munificentissimus Deus*, cit. alla nota 47 di pag. 333 >

⁵⁷ < vedi : Pius IX, *Bulla dogmatica "Ineffabilis Deus"*, cit. alla nota 14 di pag. 283 >

s» < vedi : Matteo 1, 18-25; Luca 1, 26 38 >

⁵⁹< vedi: Luca 1, 26-38; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica « Lumen gentium »* sulla Chiesa, cap. 8; da tenersi sempre presente in questo paragrafo e ovunque si tratta della Vergine Santissima >

⁶⁰< vedi : nota in *Appendice*, a pag. 309 del 1° volume; nota 23 a pag. 309 del 9° volume >

Dio volle me, Immacolata, in Cielo in anima e corpo⁶¹. Subito che fosse cessata la mia vita terrena.

Io sono la testimonianza certa di ciò che Dio aveva pensato e voluto per Tucano : una vita innocente e ignara di colpe, un placido passaggio da questa vita alla Vita eterna, per cui, come uno che passa la soglia di una casa per entrare in una reggia, l'uomo, col suo essere completo, fatto di corpo materiale e di anima spirituale, sarebbe passato dalla Terra al Paradiso, aumentando la perfezione del suo io, a lui data da Dio, con la perfezione completa, e della carne e dello spirito, che era, nel pensiero divino, destinata ad ogni creatura che fosse rimasta fedele a Dio e alla Grazia. Perfezione che sarebbe stata raggiunta nella luce piena che è nei Cieli, e li empie, venendo da Dio, Sole eterno ⁶² che li illumina.

Davanti ai Patriarchi, Profeti e Santi, davanti agli Angeli e ai Martiri, Dio pose me, assunta in anima e corpo alla gloria del Cielo, e disse:

^a Ecco l'opera perfetta del Creatore. Ecco ciò che Io creai a mia più vera immagine e somiglianza fra tutti i figli dell'uomo, frutto di un capolavoro divino e creativo, meraviglia dell'Universo che vede chiuso in un solo essere il divino nello spirito eterno come Dio e come Lui spirituale, intelligente, libero, santo, e la creatura materiale nella più innocente e santa delle carni⁶³ alla quale ogni altro vivente, nei tre regni del creato, è costretto ad inchinarsi ^M. Ecco la testimonianza del mio amore per l'uomo per il quale volli un organismo perfetto e una beata sorte di eterna vita nel mio Regno⁶⁵. Ecco la testimonianza del mio perdono all'uomo al quale, per la volontà di un Trino Amore⁶⁶, ho concesso riabilitazione e ricreazione agli occhi miei. Questa è la mistica pietra di paragone, questa è l'anello di congiunzione tra l'uomo e Dio, questa è Colei che riporta i tempi ai giorni primi, e dà ai miei Occhi di-
* * *

< vedi : documento pontificio citato alla nota 56 >

*2 <vedi: i vari testi biblici richiamati a riguardo della Trasfigurazione di Gesù a pag. 275 del 5<> volume >

*< vedi : precedente nota 29 >

«4 <In: Filippi 2, 5-11, trattandosi di Gesù, Figlio di Dio fatto Uomo, si parla di “inginocchiarsi ” (2, 10) e perciò di *adorazione*; qui, trattandosi di Maria, santissima ma pura creatura, si parla di “inchinarsi” e perciò di *venerazione*. Esattissimo ed equilibrato. Vedi: precedente nota 59 > ss < vedi : nota 74 a pag. 357 >

M < come la precedente nota 20 >

vini la gioia di contemplare un'Èva quale Io la creai⁶⁷, ed ora fatta ancor più bella e santa perché Madre del mio Verbo, e perché Martire del più gran perdono⁶⁸. Per il suo Cuore Immacolato che non conobbe mai macchia alcuna, neanche la più lieve, Io apro i tesori del Cielo⁶⁹, e per il suo capo, che mai conobbe superbia⁷⁰, del mio fulgore faccio un serto e Tincoronò, poiché mi è santissima, perché sia vostra Regina »⁷¹.

Nel Cielo non vi sono lacrime⁷². Ma in luogo del gioioso pianto, che avrebbero avuto gli spiriti se ad essi fosse concesso il pianto : umore che stilla spremuto da un'emozione, vi fu, dopo queste divine parole, uno sfavillare di luci, un trascolorare di splendori in più vividi splendori, un ardere di incendi caritativi in un più ardente fuoco⁷³, un insuperabile ed indescribibile suonare di celesti armonie alle quali si unì la voce del Figlio mio in laude a Dio Padre e alla sua Ancella in eterno beata⁷⁴. »

⁶⁷ <vedi: Genesi 2, 18-25 >

⁶⁸< Sono le due somme grandezze e bellezze di Maria : la Divina Maternità e la eroica Cooperazione alla nostra, salvezza. Vedi: precedente nota 59, e nota 10 a pag. 337 dell'8° volume >

⁶⁹ < vedi, oltre alla precedente nota 59 : nota 10 a pag. 303 del 9o volume >

⁷⁰ < come la precedente nota 60 >

⁷¹ < Esattissimo e bellissimo. Dio stesso, lo stesso Divino Fulgore, è divenuto Aureola e Corona di Maria, del suo capo verginale, materno, regale, santo e vittorioso : l'Aureola infatti è per i Santi; la Corona è per i Re e i Vincitori, Nessuno fu ed è tale come Maria, dopo e con Gesù >

⁷² < vedi : la Corinti 13 >

⁷³ < vedi le note richiamate alla nota 36 di pag. 209, e in particolare: nota 25 a pag. 41 del 9<> volume >

⁷⁴ < Pur non pretendendo di essere assolutamente completi, vogliamo qui . radunare un buon numero di citazioni bibliche che riguardano, in un modo o in un altro, il Paradiso, cioè la Vita e Beatitudine eterna.

Vedi, dunque: Genesi 3, 20-24; Esodo 33, 18-23; Ilio Maccabei 7; Salmo 5, 12, 10, 7; 26, 7-9; 40, 13; 51, 10; 124, 1; 138, 24; Proverbi 10, 30; Sapienza 10, 9- 14; Ecclesiastico 14, 22 - 15,10; 37, 20-29; 46, 11-12; Daniele 12, 1-4; Matteo 7, 13- 14; 18, 8-9; 19, 16-30; 22, 1-14; 23-33; 25, 31-46; Marco 9, 42-49; 10, 17-31; 12, 18-27; Luca 16, 9; 18, 18-30; 20, 27-40; Giovanni 3; 5, 19-47; 6, 24-71; 8, 48-51; 10, 22-30; 11, 1-54; 17, 1-5; Atti 1, 6-11; 13, 44-52; Romani 2, 1-10; 6, 20-23; 8, 18-27; I* Co- rinti 15; II* Corinti 4, 7 - 5, 10; Galati 6, 7-10; Efesini 1, 3-14; 4, 1-6; Filippesi 1, 21-26; 3, 17-21; II* Tessalonicesi 2, 13-17; Ila Timoteo 2, 8-12; Tito 1, 1-4; 2, 11-15; 3, 4-7; Ebrei 5, 5-10; 9, 11-14; 24-28; 13, 14; U Pietro 5, 9-11; Ila Pietro 1, 3-11; 3, 8-13; 1» Giovanni 1, 1-4; 2, 13-29; 3, 1-2; 5, 5-21; U* Giovanni 1-3; Giuda 20-23; Apocalisse 2, 7-11; 7, 21-22. Vedi anche: nota 1 a pag. 345 dell'8o volume, e nota 129 a pag. 229 del presente. Vedi, inoltre: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen gentium" sulla Chiesa*, cap. 7: *Indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste*, con le relative citazioni e note >

38. COMMIAZO ALL'OPERA¹

Commiazo all'Opera.

Dice Gesù:

« Le ragioni che mi hanno mosso ad illuminare e a dettare episodi e parole miei al piccolo Giovanni^{*12} sono, oltre alla gioia di comunicare una esatta cognizione di Me a quest'anima-vittima³ e amante, molteplici.

Ma in tutte ne è anima l'amore mio per la Chiesa, sia docente che militante⁴, e il desiderio di aiutare le anime nella loro ascesa verso la perfezione. La conoscenza di Me è aiuto all'ascesa. La mia Parola è Vita.

Nomino le principali:

1°. Le ragioni dette nel dettato del 18-1-47 che il piccolo Giovanni metterà qui integralmente. Questa è la ragione più grande perché voi state perendo e vi voglio salvare.

La ragione più profonda del dono di quest'opera è che in questi tempi nei quali il modernismo, condannato dal mio S. Vicario Pio X⁵, si corrompe

38. SCRITTO IL 28 APRILE 1947. A, 12298-12321

¹ <Vedi: nota 35 a pag. 270. Nella precedente edizione, condotta non sui manoscritti autografi di Maria Vaitorta ma su copie dattilografate assai incomplete ed imperfette, questa "Conclusione" non figurava per niente. Il testo allora, nel 1959, ne fu mostrato al venerato protettore dell'Opera, l'arcivescovo Mons. Alfonso Carinci, che lo esaminò e lo approvò, ma suggerì di attendere, per pubblicarlo, tempi più opportuni. Tali tempi, per la presente Opera, erano del resto previsti ed attesi, anche perché Padre Pio da Pietrelcina, O.F.M. Capp. aveva detto: «Verrà Uno che farà tutto»; e Padre Felice Cappello, S. I.: «E trionferà, e trionferà, e trionferà...»; e lo stesso Mons. Carinci: «Tocca a Lui... ». Ora dunque, dopo aver pubblicato, in questa presente nuova edizione, tutta l'Opera nella sua assoluta integrità e fedeltà ai quaderni autografi di Maria Vaitorta, con matura riflessione ne pubblichiamo integralmente e fedelmente anche la "Conclusione", memori delle parole che a me, annotatore dell'Opera, in speciale udienza del 26 febbraio 1948, disse personalmente il santo e sapiente Pontefice Pio XII: «Pubblicate quest'opera così come sta. Chi legge, capirà». Vedi: nota in Appendice al 7<> volume, pag. 1865 >

2 < rileggi: il brano contrassegnato dalla nota 2 a pag. 240 >

5 < vedi : nota 130 a pag. 229 >

⁴ < A riguardo di questo modo di esprimersi meno consueto (docente sarebbe = capi; militante = sudditi), vedi : nota 127 a pag. 228 >

5< g. Pio X condannò il Modernismo soprattutto con tre documenti : 1) *Decretum S. Officii "Lamentabili"* , 3 lui. 1907 (DENZINGER..., *Enchiridion symbolo-*

in sempre più dannose dottrine, la S. Chiesa, rappresentata dal mio Vicario, abbia materia di più a combattere coloro che negano: la soprannaturalità dei dogmi⁶;
 la divinità del Cristo; la Verità del Cristo Dio e Uomo, reale e perfetto così nella fede come nella storia che di Lui è stata tramandata (Vangelo, Atti degli Apostoli, Epistole apostoliche, tradizione)⁷;

la dottrina di Paolo e Giovanni e dei concili di Nicea, Efeso e Calcedoni, come mia vera dottrina da Me verbalmente insegnata⁸; la mia scienza illimitata perché divina e perfetta⁹; l'origine divina dei dogmi¹⁰ dei Sacramenti¹¹ della Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica¹²;

lorum..., num. 3401-3466; 2) Epistula cncyclica “Pascendi dominici gregis”, 8 sept. 1907 (DENZ., 3475-3500); Litterae motu proprio “Sacrorum antistites”: Iusitrandum contro errores modernismi, 1 sept. 1910 (DENZ., 3537-3550). Per una di quelle coincidenze che spesso si notano nella presente Opera, il testo scritto da Maria Vaitorta riecheggia il “Lamentabili”, ne segue l'ordine, e alla luce del “Lamentabili” può venire debitamente punteggiato, come diremo alla nota 10>

⁶< Vedi : “Lamentabili” num. 20-26 (DENZ., 3420-3426), specialmente num. 22 (DENZ., 3422) : « Dogmata, quae Ecclesia perhibet tamquam revelata, non sunt veritates e caelo delapsae, sed sunt interpretatione quaedam factorum religioso- rum, quam humana mens laborioso conatu sibi comparavit » >

⁷< vedi : “Lamentabili” num. 27-30 (DENZ., 3427-3430), specialmente num. 27 : « Divinitas Iesu Christi ex Evangeliiis non probatur... »; num. 29 (DENZ., 3429) : « Concedere licet. Christum, quem exhibet historia, multo inferiorem esse Christo, qui est obiectum fidei » >

⁸<vedi: “Lamentabili” num. 31 (DENZ., 3431): «Doctrina de Christo. quam tradunt Paulus, Joannes et Concilia Nicaenum, Ephesinum, Chalcedonense, non est ea, quam Jesus docuit, sed quam de Jesu concepit conscientia Christiana»; vedi: nota 13 a pag, 349 >

⁹< vedi: “Lamentabili” num. 32-38 (DENZ., 3432-3438), specialmente num. 32: « Conciliari nequit sensus naturalis textuum evangelicorum cum eo, quod nostri theologi docent de conscientia et scientia infallibili Iesu Christi»; num. 34 (DENZ., 3434) : « Criticus nequit asserere Christo scientiam nullo circumscrip- tam limite nisi... » >

¹⁰< vedi: “Lamentabili” num. 39-57 (DENZ., 3439-3457). Il *Decretimi* “Lamentabili” tratta prima dei Sacramenti (origine divina ed efficacia in genere; singoli Sacramenti in specie), nei num. 39-51; poi della Chiesa, num. 52-57: perciò, nel testo di Maria Vaitorta, qui sprovvisto di virgolet, pensiamo se ne debba introdurre una, tra « Sacramenti » e « della Chiesa », leggendo : « l'origine divina dei dogmi dei Sacramenti, (virgolet) della Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica»; vedi: precedente nota 5 e seguente nota 12 >

¹¹< vedi : “Lamentabili” num. 39-51 (DENZ., 3439-3451), specialmente num. 39 : « Opiniones de origine Sacramentorum, quibus Patres Tridentini imbuti erant quaeque in eorum canones dogmaticos procul dubio influxum habuerunt. longe distant ab iis, quae nunc penes historicos rei christianae indagatores merito obtinent»; e num. 40 (DENZ., 3440): «Sacramenta ortum habuerunt ex eo, quod Apostoli eorumque successores ideam aliquam et intentionem Christi, suadentibus et moventibus circumstantiis et eventibus, interpretati sunt » >

¹²<vedi: “Lamentabili” num. 52-57 (DENZ., 3452-3457), e specialmente num.

l'Universalità e continuità, sino alla fine dei secoli, del Vangelo da Me dato e per tutti gli uomini¹³

la natura perfetta, dall'inizio, della mia dottrina che non si è formata qual'è attraverso a successive trasformazioni, ma tale è stata data: Dottrina del Cristo, del tempo di Grazia, del Regno dei Cieli e del Regno di Dio in voi, divina, perfetta, immutabile, Buona Novella per tutti i sibbondi di Dio¹⁴.

Al dragone rosso con sette teste, dieci corna e sette diademi sulla testa, che con la coda trae dietro la terza parte delle stelle del cielo e le fa precipitare¹⁵ —e in verità vi dico esse precipitano ancor più in basso che sulla terra— e che perseguita la Donna¹⁶; alle bestie del mare e della terra che molti, troppi adorano, sedotti come sono dai loro aspetti e prodigi¹⁷, opponete il mio Angelo volante nel mezzo del cielo tenendo il Vangelo Eterno ben aperto anche sulle Pagine sin qui chiuse¹⁸, perché gli uomini possano salvarsi per la sua luce dalle spire del gran serpente dalle sette fauci¹⁹, che li vuole affogare nelle sue tenebre, e al mio ritorno Io ritrovi ancora la fede e la carità nel cuore dei perseveranti e siano questi più numerosi di quanto l'opera di Satana e degli uomini non danno a sperare che possano essere.

II⁰. Risvegliare nei Sacerdoti e nei laici un vivo amore al Vangelo e a quanto è attinente al Cristo. Prima fra tutte le cose una rinnovellata carità alla Madre mia, nelle preghiere della quale è il segreto della salute del mondo²⁰. Lei, la Madre mia, è la Vincitrice

52 : «Alienum fuit a mente Christi (perciò : non origine divina) Ecclesiam constitutere veluti societatem super terram per longam saeculorum seriem duraturam... ». Il num. 54 (« Dogmata, sacramenta, hierarchia... ») potrebbe autorizzare a porre una virgola anche dopo « dei dogmi », ma forse prevalgono le ragioni esposte sopra, alla nota 10 >

¹³ <vedi: “Lamentabili” num. 58-65 (DENZ., 3458-3465), specialmente num. 59 (DENZ., 3459) : « Christus determinatum doctrinae corpus omnibus temporibus cunctisque hominibus applicabile non docuit... » >

¹⁴ < vedi : “ Lamentabili ” num. 58-65, specialmente num. 60 (DENZ., 3460) : « Doctrina Christiana in suis exordiis fuit iudaica, sed facta est per successivas evolutiones primum paulina, tum ioannica, demum hellenica et universalis »; num. 64 (DENZ., 3464) : « Progressus scientiarum postulat, ut reformatum conceptus doctrinae christianae de Deo, de creatione, de revelatione, de persona Verbi Incarnati, de redemptione ». Perciò, questa prima lista di “ ragioni ” della presente Opera si capisce meglio alla luce dei numeri sopra riportati del Decreto “ Lamentabili ” >

¹⁵ <vedi: Daniele 7 e, specialmente, Apocalisse 13; 17 >

¹⁶ <vedi: Apocalisse 12 >

¹⁷ <vedi: Apocalisse 13; ma anche: 14-20, passim >

¹⁸ <vedi: Apocalisse 14, 6-7; e note: 1 e 66 >

¹⁸ <vedi: Apocalisse 12 e 20 >

³⁰ < Tutta quest'opera — ogni Lettore l'avrà notato — spirava un equilibrato ma ardente amore alla Madonna (vedi: nota 69 a pag. 219 del 9o volume). Papa Benedetto XV, nel grave periodo della la guerra mondiale (1915-1918), esalta

del Dragone maledetto²¹. Aiutate la sua potenza col vostro rinnovellato amore a Lei e con la rinnovellata fede e conoscenza di quanto le si riferisce. Maria ha dato al mondo il Salvatore. Il mondo avrà ancora da Lei la salvezza.

IIP. Dare ai maestri di spirito e direttori di anime aiuto al loro ministero, studiando il mondo di spiriti diversi che si agitò intorno a Me e dei diversi modi da Me usati per salvarli.

Perché stolto sarebbe volere avere un metodo *unico* per tutte le anime. Diverso è il modo di attrarre alla Perfezione un giusto che spontaneamente vi tende, da quello da usarsi per un credente ma peccatore, da quello da usarsi per un gentile. Ne avete tanti anche fra voi, se giungete a giudicare, come il vostro Maestro, come gentili quelli che sono i poveri esseri che hanno sostituito Pi-dolo della potenza e prepotenza, o dell'oro, o della lussuria, o della superbia del loro sapere, al Dio vero. E diverso è il modo da usarsi per salvare i moderni proseliti²², ossia coloro che nanno accettata Tidea cristiana ma non la cittadinanza cristiana, appartenendo alle Chiese separate. Nessuno sia spazzato, e queste pecore sperse meno di tutti. Amatele e cercate di ricondurle all'Ovile Unico perché il desiderio del Pastore Gesù si compia²³.

Alcuni obbietteranno, leggendo quest'opera : “ Non risulta dal Vangelo che Gesù abbia avuto contatti coi romani o greci, e perciò noi rigettiamo queste pagine ”. Quante cose non risultano dal Vangelo, o traspaiono appena da dietro spesse cortine di silenzio, lasciate cadere dagli Evangelisti su episodi che, per la loro infrangibile mentalità di ebrei, essi non approvavano²⁴! Credete voi di conoscere tutto quello che ho fatto?

In verità vi dico che neppure dopo aver letta e accettata questa illustrazione della mia vita pubblica voi conoscete *tutto* di Me. Avrei ucciso, nella fatica di essere il cronista *di tutti i giorni del*

I“ Onnipotenza ” della materna intercessione di Maria. Vedi: *Acta Apostolicae Sedis*, voi. 7 (1915), p. 201-203; voi. 8 (1916), p. 85-86 >

²¹ < vedi : Genesi 3, 15; Apocalisse 12: Pius IX, Bulla *dogmatica "Ineffabili* Deus* Pius XII, *Constitutio apostolica "Munificentissima Deus"* e rispettiva documentazione, citate soprattutto nelle note del paragrafo 27 >

²² < vedi: nota 72 a pag. 254 >

²³< vedi : CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'Ecumenismo*; Costituzione pastorale “ *Ad gentes* ” sulle missioni e testi biblici ivi indicati >

²⁴* <vedi: nota 42 a pag. 273 >

*mio ministero, e di tutte le azioni compiute in quei singoli giorni, il mio piccolo Giovanni, se gli avessi fatto conoscere tutto perché tutto vi trasmettesse! “ Ci sono poi altre cose fatte da Gesù, le quali, se fossero scritte una ad una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere ” dice Giovanni²⁵. A parte l’iperbole in verità vi dico che se si fossero dovute scrivere tutte le mie singole azioni, tutte le mie lezioni particolari, le mie penitenze e orazioni per salvare un’anima, sarebbero occorse le sale di una delle vostre biblioteche, e una delle maggiori, per contenere i libri parlanti di Me. E anche in verità vi dico che sarebbe molto più utile per voi dare al rogo *tanta inutile scienza* polverosa e velenosa²⁶ per far posto ai miei libri, che sapere così poco di Me e adorare così tanto quella stampa quasi sempre sporca di libidine o di eresia.*

IV°. Restituire nella loro verità le figure del Figlio dell’Uomo²⁷ e di Maria, veri figli di Adamo per la carne e il sangue, ma di un Adamo innocente. Come noi così dovevano essere i figli dell’Uomo, se il Progenitore e la Progenitrice non avessero avvilito la loro perfetta umanità —nel senso di uomo, ossia di creatura nella quale è la duplice natura, spirituale, a immagine e somiglianza di Dio, e la natura materiale— come voi sapete che hanno fatto. Sensi perfetti, ossia sottomessi alla ragione pur nella loro grande acutezza. Nei sensi includo quelli morali insieme a quelli corporali. Amore completo e perfetto perciò, e per lo sposo al quale non la stringe sensualità, ma soltanto vincolo di spirituale amore, e per il Figlio. Amatissimo. Amato con tutta la perfezione di una perfetta donna per la creatura nata da lei. Così avrebbe dovuto amare Èva : come Maria : ossia non per quello che di godimento carnale era il figlio, ma perché quel figlio era figlio del Creatore e ubbidienza compiuta al suo comando di moltiplicare la specie umana²⁸.

E amato con tutto l’ardore di una perfetta credente che sa quel suo Figlio non figuratamente ma *realmente*: Figlio di Dio A coloro che giudicano troppo amoroso l’annor di Maria per Gesù

²⁵ <vedi: Giovanni 20, 30 e, specialmente, 21, 25 >

²⁶ <vedi: I» Corinti 8, 1-3 >

²⁷ < vedi : nota 6 pag. 40 del 5° volume >

²⁸* <vedi: nota 55 e seguenti a pag. 212-213, soprattutto: nota 62 a pag. 214>

dico di considerare chi era Maria : la Donna s senza tare alla sua carità verso Dio, verso i n ** ^ eccato e Perciò so, verso il Figlio, verso il prossimo, di consfderarp^{^0} lo ^ la Madre in Me oltre che vedere il Figlio del «m c *****• ^edeva considerare la nazionalità di Maria. Razza ebrea mi' * Infine di e tempi molto lontani dagli attuali ». Perciò, da quèsti elementi s^a' turisce la spiegazione di certe amplificazioni verbali di amore che a voi possono parere esagerate. Stile fiorito e pomposo anche nel parlare comune, lo stile orientale ed ebraico. Tutti gli scritti di quel tempo e di quella razza ne sono un documento, né il volger dei secoli ha molto mutato lo stile d'oriente.

Pretendereste che perché voi, venti secoli dopo, e quando la perversità della vita ha ucciso tanto amore, dovete esaminare queste pagine, Io vi dessi una Maria di Nazaret quale è la donna arida e superficiale del vostro tempo? Maria è ciò che è, e non si muta la dolce, pura, amorosa Fanciulla d'Israele, Sposa di Dio *³⁰, Madre Verginale di Dio, in una eccessivamente, morbosamente esaltata, o in una glacialmente egoista donna del vostro secolo.

A coloro che giudicano troppo amoroso l'aznor di Gesù per Maria dico di considerare che in Gesù era Dio e che Dio Uno e

Trino^{31 * 33} prendeva i suoi conforti amando Maria ", Colei che lo ripagava del dolore di tutta la razza umana, il mezzo perché Dio potesse tornare a gloriarsi della sua Creazione che dà cittadini ai suoi Cieli. E considerino infine *che ogni amore diventa colpevole quando, e soltanto, quando disordina, ossia quando va contro la Volontà di Dio e il dovere da compiere*

Ora considerate: l'amore di Maria ha fatto questo? Il mio amore ha fatto questo? Mi ha Ella trattenuto, per egoistico amore, dal compiere tutta la Volontà di Dio? Per un disordinato amore per mia Madre ho rinnegato forse la mia missione? No. L'uno e l'altro amore hanno avuto un solo desiderio: *che si compisse la Volontà di Dio per la salute del mondo*³⁴. E la Madre ha detto tutti

« < vedi : nota 3 a pag. 374 del 9» volume >

30 < vedi : nota 14 a pag. 283 >

ai <vedi: nota in Appendice al 7© volume, all'inizio di pag. 1870 >

« <vedi: nota 6 a pag. 249 del 5© volume)

33 < vedi : I« Giovanni 3 >

M <vedi, nel 7© volume: nota 3 a pag. 1350; nel 9© volume: pagine 251-252; nel presente volume: nota 1 a pag. 19 >

gli addii al Figlio, e il Figlio ha detto tutti gli addii alla Madre, consegnando il Figlio alla croce del magistero pubblico e alla Croce del Calvario, consegnando la Madre alla solitudine e allo strazio, perché fosse Corredentrice, senza tenere conto dell'umanità nostra che si sentiva lacerare e del nostro cuore che si spezzava nel dolore³⁵. E' questo debolezza? Sentimentalismo? E' amor perfetto, o uomini che non sapete amare, e non comprendete più l'amore e le sue voci!

E ancora quest'Opera ha scopo di illuminare dei punti che un complesso di circostanze hanno coperto di tenebre e formano così zone oscure nella luminosità del quadro evangelico e punti che sembrano di frattura, e non sono che punti oscurati, fra l'uno e l'altro episodio, punti indecifrabiili e che nel poter decifrarli sta la chiave per comprendere esattamente certe situazioni che si erano create e certe maniere forti che avevo dovuto avere, così in contrasto con le mie esortazioni continue al perdono, alla mitezza e umiltà, certi irrigidimenti verso i tenaci, inconvertibili avversari³⁶. Ricordate tutti che, dopo avere usato tutta la misericordia, Dio, per onore di Sé stesso, sa anche dire "Basta" a coloro che, perché è buono, credono lecito di abusare della sua longanimità e tentarlo. Dio non si irride. E' parola antica e sapiente ^{37 **}.

V°. Conoscere esattamente la complessità e durata della mia lunga passione, la quale culmina nella Passione cruenta compiuta in poche ore, *che mi aveva consumato in un tormento quotidiano durato lustri e lustri, e andato sempre crescendo*, e con la mia la passione della Madre alla quale la spada del dolore trafigge il cuore per un tempo uguale^{3#}. E spingervi, per questa conoscenza, ad amarci di più.

VI°. Dimostrare il potere della mia Parola e gli effetti diversi della stessa a seconda che chi la riceveva apparteneva alla schiera degli uomini di buona volontà, o a quella di coloro che avevano una volontà sensuale che non è mai retta

35 <vedi: nota 45 a pag. 333 >

3« <vedi: nota 4 a pag. 278 dell'8^o volume >

W <vedi: Galati' 6, 7-10; e anche: Giobbe 13, 2-16 (20) >

5» <vedi : Luca 2, 33-35 >

5> <vedi : nota 4 a pag. 7G6 del S* volume >

Gli Apostoli e Giuda. Ecco i due esempi opposti. I primi, imperfettissimi, rozzi, ignoranti, violenti; ma con buona volontà^{40*}. Giuda, dotto più della maggioranza di essi, raffinato dalla vita nella capitale e nel Tempio, ma di mala volontà^{*41 42*}. Osservate l'evoluzione nel Bene dei primi, la loro ascesa. Osservate l'evoluzione del secondo nel Male e la sua discesa.

Osservino questa evoluzione nella perfezione degli Undici buoni soprattutto coloro che per un difetto visivo mentale sono usi a snaturare la realtà dei santi, facendo dell'uomo che raggiunge la santità con *dura, durissima lotta contro le forze pesanti e oscure*, un essere innaturale senza fomiti e fremiti, e perciò senza meriti. *Perché il merito viene proprio dalla vittoria sulle passioni disordinate e le tentazioni, raggiunta per amore di Dio*⁴² e per conseguire il fine ultimo : godere di Dio in eterno. Lo osservino coloro che pretendono che il miracolo della conversione debba venire solo da Dio. Dio dà i mezzi per convertirsi, ma non violenta la volontà dell'uomo, e se l'uomo *non vuole*⁴³ convertirsi, inutilmente ha ciò che ad altro serve alla conversione.

Considerino coloro che esaminano, i molteplici effetti della mia Parola⁴⁴, non soltanto sull'uomo umano, ma anche sull'uomo-spirituale. Non soltanto sull'uomo spirituale ma anche sull'uomo umano. La mia Parola accolta con buona volontà, trasforma l'uno e l'altro, portando a perfezione esterna e interna.

Gli apostoli che per la loro ignoranza e la mia umiltà trattavano il Figlio dell'Uomo⁴⁵ con confidenza eccessiva —un buon maestro fra loro, nulla più, un maestro umile e paziente col quale era lecito prendersi delle libertà talore eccessive; ma non era irrivenza la loro : era ignoranza, e va scusata— gli apostoli rissosi fra loro, egoisti, gelosi nel loro amore e del mio amore, impazienti con il popolo, un poco orgogliosi di essere “gli Apostoli”, ansiosi dello stupefacente che li addita alle folle come dotati di un potere straordinario, lentamente ma continuamente si trasformano in uo

«o <vedi, ad esempio : nota 19 a pag. 142>

41 < come la precedente nota 39; vedi, inoltre: nota 71 a pag. 216 >

42 < vedi, ad esempio : Proverbi 24, 16 >

42 < come la precedente nota- 39 >

44< Si ripensi alla parabola del seminatore (seme = parola) : Matteo 13, 3-23;
Marco 4, 1-20; Luca 8, 4-15 >

45 <vedi: nota 6 a pag. 40 del 5° volume >

mini nuovi⁴⁶, dominando prima le loro passioni per imitare Me e fai contento Me, poscia, sempre più conoscendo il mio vero Io, mutando modi e amore sino a vedermi, amarmi e trattarmi come Signore divino. Sono forse, al termine della mia vita sulla Terra, ancora i compagni superficiali e allegri dei primi tempi? Sono, soprattutto dopo la Risurrezione, gli amici che trattano il Figlio dell'Uomo da Amico? No. Sono i ministri del Re, prima. Sono i sacerdoti di Dio^{47 48}, dopo. Tutti diversi, trasformati completamente.

Considerino questo coloro che troveranno forte, e giudicheranno innaturale la natura degli apostoli, che era quale è descritta.

10 non ero un dottore difficile e un re superbo, non ero un maestro che giudica indegni di lui gli altri uomini. Ho saputo compatire. Ho voluto formare prendendo materie grezze, empire di perfezioni d'ogni specie vasi vuoti, dimostrare che Dio può tutto^{4#}, e da una selce trarre un figlio d'Abraamo⁴⁹, un figlio di Dio, e da un nulla un maestro, a confondere i maestri boriosi della loro scienza⁵⁰ che molto sovente ha perduto il profumo della mia.

VII°. Infine: farvi conoscere il mistero di Giuda⁵¹, quel mistero che è la caduta di uno spirito che Dio aveva beneficiato straordinariamente. Un mistero che in verità si ripete troppo sovente, e che è la ferita che duole nel Cuore del vostro Gesù⁵².

Farvi conoscere come si cade mutandosi da servi e figli di Dio⁵³ in demoni⁵⁴ e deicidi che uccidono il Dio in loro coll'uccidere la Grazia, per impedirvi di mettere il piede sui sentieri dai quali si cade nell'Abisso, e per insegnarvi come usare per vedere di trattenere gli agnelli imprudenti che si spingono verso l'abisso. Applicate

11 vostro intelletto a studiare l'orrenda e' pur comune figura di Giuda, complesso in cui si agitano serpentini tutti i vizi capitali che voi trovate e avete da combattere in questo o in quello. E' la lezione che dovete maggiormente imparare, perché sarà quella che

46 <vedi: nota 21 a pag. 316 >

47 < vedi : nota 2 a pag. 79 del 30 volume >

48 < vedi: nota 26 a pag. 351 >

49 < vedi : nota 35 a pag. 1705 del 70 volume >

so < come la precedente nota 26 >

si <vedi: nota 71 a pag. 216 >

52 < vedi : nota 24 a pag. 103 e nota 82 a pag. 218 >

53 /vedi: note 3 e 4 a pag. 1185 del 6<> volume >

54 < vedi, nel 2<> volume: nota 4 a pag. 57 e nota 5 a pag. 598 >

vi è più utile nel vostro ministero di maestri di spirito e direttori d'anime. Quanti mai, in ogni stato della vita, imitano Giuda dandosi a Satana e incontrando la morte eterna⁵⁵!

Sette ragioni, come sette sono le parti :

1°. Preevangelo⁵⁶ (dal Concepimento Immacolato di Maria Sempre Vergine alla morte di San Giuseppe).

11°. Anno primo di vita pubblica.

IIP Anno secondo di vita pubblica.

IV⁰: Anno terzo di vita pubblica.

V°. Pre-Passione⁵⁷ (da Tebet a Nisam, ossia dall'agonia di Lazzaro alla cena di Befania).

VI°. Passione (dall'addio a Lazzaro alla mia Sepoltura e giorni seguenti sino all'alba pasquale).

VIP. Dalla Risurrezione alla Pentecoste.

Sia tenuta questa divisione delle parti come Io qui la indico, che è la giusta.

Ed ora? Che dite al vostro Maestro? Non parlate *a Me*. Ma in cuor vostro parlate, e, sol che possiate farlo, parlate al piccolo Giovanni. Ma in nessuno di questi due casi parlate con quella giustizia che vorrei vedere in voi. Perché al piccolo 'Giovanni parlate per dare pena, calpestando la carità verso la cristiana, la consorella e lo strumento di Dio. In verità vi dico ancora una volta che non è placida gioia essere strumento mio: è fatica e sforzo continui, in tutto è dolore perché ai discepoli del Maestro il mondo dà ciò che dette al Maestro : dolore; e occorrerebbe che almeno i sacerdoti, e specie i confratelli aiutassero questi piccoli martiri che procedono sotto la loro croce... E perché in cuor vostro, parlando a voi stessi, voi avete lamento di superbia, invidia, incredulità e altro. Ma Io vi darò risposta alle vostre lamentele e ai vostri stupori scandalizzati.

Nella sera dell'Ultima Cena agli Undici che mi amavano Io ho detto : " Quando lo Spirito Consolatore sarà venuto vi ricorderà

55 <vedi : nota 10 a pag. 152 del 9o volume >

56 <Nella presente edizione è stata usata la dicitura: *La Preparazione*>

57 <Nell'attuale edizione è stato ritoccato il titolo in: *Preparazione alla Passione* >

tutto ciò che Io ho detto ”^{5#}. Quando Io parlavo avevo sempre presente, oltre ai presenti, tutti quelli che mi sarebbero stati discepoli nello spirito, e con verità e volontà di volere. Lo Spirito Santo, che già con la sua Grazia infonde in voi facoltà di ricordare Iddio, traendo le anime dall'intontimento della Colpa Originale e liberandole dagli offuscamenti che, per la triste eredità di Adamo *⁵⁹. fasciano la luminosità degli spiriti creati da Dio perché ne godessero la vista e conoscenza spirituale, completa la sua opera di Maestro “ ricordando ”* nel cuore di coloro che sono da Lui condotti, e che sono i figli di Dio ⁶⁰, quanto Io ho detto, e che costituisce il Vangelo. Ricordare qui è per illuminare lo spirito di esso. Perché nulla è ricordare le parole del Vangelo se non se ne comprende lo spirito.

E lo spirito del Vangelo, che è amore, può esser fatto comprendere dal VAmore, ossia dallo Spirito Santo, il Quale, così come è stato il vero Scrittore del Vangelo, ne è anche il solo Commentatore, poiché solo l'Autore di un'opera sa lo spirito della stessa e lo comprende, anche se non riesce a farlo comprendere ai lettori della stessa. Ma là dove non riesce un autore umano, perché ogni perfezione umana è ricca di lacune, giunge lo Spirito Perfettissimo e Sapientissimo. Perciò solo lo Spirito Santo, autore del Vangelo, è anche Colui che lo ricorda e commenta e completa in fondo alle anime dei figli di Dio.

“ Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà in mio Nome, vi insegnerrà ogni cosa, vi rammenterà tutto quello che ho detto ”. (Giovanni, cap. 14. v. 26).

“ Quando poi sarà venuto quello Spirito di Verità, Egli vi ammaestrerà in ogni vero; che non vi parlerà da sé stesso, ma dirà tutto quello che ha udito e vi annunzierà Vavvenire. Egli mi glorificherà, perché riceverà del mio e ve lo annunzierà. Tutto quello che ha il Padre è mio; per questo ho detto che Egli riceverà del mio e ve lo annunzierà ”. (Giovanni, capo 16°, v. 13-14-15)⁶¹.

5* <vedi : Giovanni 14, 26>

59 <vedi: nota in Appendice al lo volume, pag. 309 >

eo <vedi: Romani 8, 14-17 >

61< Vedi : nota 36 a pag. 209. Senza dubbio lo Spirito Santo, essendo l'Autore principale della Bibbia, ne è il più perfetto Interpretatore e Commentatore. Vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica "Dei Verbum" sulla Divina Rivelazione, cap. 3, num. 12 >

Che se poi obbiettate che essendo lo Spirito Santo l'Autore vero del Vangelo, non si capisce come mai non abbia ricordato quanto in quest'opera è detto⁶² ⁶³ ⁶⁴ ⁶⁵ e quanto Giovanni fa comprendere avvenuto con le parole che chiudono il suo Vangelo •*, Io vi rispondo che i pensieri di Dio sono diversi da quelli degli uomini, e sempre giusti e insindacabili.

E ancora : se obbiettate che la rivelazione si è chiusa con Vultimo Apostolo ⁶⁴ e non c'era nulla più da aggiungere, perché lo stesso Apostolo dice nell'Apocalisse: "Se uno vi aggiungerà qualche cosa, Dio porrà su lui le piaghe scritte in questo libro "⁸⁵ (cap. 22 v. 18), e ciò può intendersi per tutta la Rivelazione alla quale VApocalisse di Giovanni è ultimo coronamento, Io vi rispondo che non fu con quest'opera, fatta aggiunta alla rivelazione, ma ricolmate le lacune che si erano prodotte per cause naturali e voleri soprannaturali ⁶⁶. E se Io mi sono voluto compiacere di ricostruire il quadro della mia Divina Carità così come fa un restauratore di mosaici che rimette le tessere deteriorate o mancanti, restituendo al mosaico la sua completa bellezza, e mi sono riservato di farlo in questo secolo nel quale l'Umanità precipita verso VAbisso di tenebre e di orrore, potete voi vietarmelo?

⁶² <vedi : nota 1 >

⁶³ <vedi: Giovanni 21, 25 >

⁶⁴<vedi: Decretimi S. Officij "Lamentabili", anno 1907, num. 21, in DENZINGER... Enchiridion symbolorum..., num. 3421 >

⁶⁵ < Apocalisse 22, 18 >

⁶⁶ < Spetta alla competente Autorità ecclesiastica giudicare se il fenomeno di quest'Opera si possa o debba, in tutto o in parte, spiegare soprannaturalmente. Noi, curatori della presente edizione, non ci stanchiamo di ripetere che non ci sentiamo all'altezza di pronunziarci: e non ci pronunciamo (vedi: precedente nota 1; e, nel 7° volume: nota in Appendice a pag. 1865). Ma anche se quest'opera dovesse venir spiegata facendo appello a quei carismi, ordinari o straordinari, di cui parla il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica ** Lumen gentium sulla Chiesa al capitolo 2, e che non si sono mai spenti nel Popolo santo di Dio, a nostro modesto giudizio non si dovrebbe asserire che con questi dieci volumi sia stata fatta sostanziale « aggiunta alla Rivelazione » : oltre alle verità rivelate da Dio, infatti, e proposte come tali dal Magistero straordinario od ordinario della Chiesa, non abbiamo scorto in quest'opera altro dogma. Se dunque qui si afferma che con questi Scritti furono « ricolmate le lacune... prodotte per cause naturali e voleri soprannaturali », noi riteniamo che si alluda a lacune non dogmatiche ma al massimo semplicemente dottrinali (maggiore esplicitazione, maggiore chiarezza, maggiore approfondimento), e soprattutto storiche, geografiche, archeologiche, di usi e costumi ecc. (vedi, alle pagine XXXIV-XXXVII della Prefazione al 1° volume, gli attestati

Potete forse dire di non averne bisogno, voi dallo spirito così annebbiato, sordo, illanguidito alle luci, voci e inviti dell'Alto?

In verità dovreste benedirmi per il mio aumentare con nuove luci la luce che avete e che non vi è più sufficiente a⁴⁴ vedere " il vostro Salvatore. Vedere la Via, la Verità e la Vita, e sentire risorgere in voi quella spirituale commozione dei giusti del mio tempo, pervenendo attraverso a questa conoscenza, ad un rinnovamento dei vostri spiriti nel Vamore, che sarebbe salvezza, perché ascesa verso la perfezione.

Non vi dico :⁴⁴ morti ", ma dormienti, assopiti⁶⁷. Simili a piante durante il sonno invernale. Il Sole divino⁶⁸ vi dà i suoi fulgori. Destatevi e benedite il Sole che si dona, accoglietelo con gioia perché Egli vi scaldi, dalla superficie al profondo, vi ridesti, vi copra di fiori e frutti.

Sorgete. Venite al Dono mio.

" Prendete e mangiate. Prendete e bevete " ho detto agli apostoli⁶⁹.

44 Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice : * dammi da bere ', tu stessa ne avresti chiesto a Lui, che ti avrebbe dato acqua viva " ho detto alla samaritana⁷⁰.

Lo dico anche ora : ai dottori come ai samaritani. Perché ambedue le classi estreme ne hanno bisogno, e bisogno ne hanno quelli che stanno fra i due estremi. I primi per non essere denutriti e spogli di forze anche per sé stessi, e di soprannaturale nutrimento per chi langue per mancanza di conoscenza di Dio, del Dio-Uomo, del Maestro e Salvatore. I secondi perché le anime hanno bisogno d'acqua viva⁷¹ quando periscono lontano dalle fonti. Quelli di mez

di: Gfabriele] R[oschini], U[gol L[attanzi], Afgostino] B[ea], C[amillo] C[orsanego], Vittorio] T[redici] è N[icola] P[ende]). In una parola, secondo tale spiegazione, la presente Opera sarebbe da avvicinarsi, per esempio e al massimo, ai famosi e voluminosi scritti di S. Brigida di Svezia, commentati anche da grandi teologi, quali il Card. Giovanni di Torquemada O. P., e discussi da alte Personalità ecclesiastiche, separatamente o adunate. Se invece i Dotti, pur non escludendo le normali ispirazioni divine, vorranno dare di quest'opera un'interpretazione *naturale*, noi saremo ugualmente soddisfatti, purché sia *seria ed adeguata*, e non superficiale e improporzionata >

67 <vedi: Efesimi 4, 17 - 5, 20 (.14) >

68 < vedi : nota 66 a pag. 337 >

69 <vedi: nota 52 a pag. 212 del 9o volume >

70 <vedi: Giovanni 4, 1-42 (10); e rileggi: pag. 18 del 3° volume)

71 < come la precedente nota 70 >

zo fra i primi e i secondi, la grande massa dei non peccatori gravi, ma anche degli statici nel non progredire, per pigrizia, tiepidezza, per uno sbagliato concetto sulla santità, quelli che sono scrupolosi di non dannarsi, di essere osservanti, di intricarsi in un labirinto di pratiche superficiali, ma che non osano fare un passo sulla via erta, ertissima dell'eroicità⁷², perché da quest'opera abbiano la spinta iniziale ad uscire da quella staticità e iniziare il cammino eroico.

Io ve le dico queste parole. Vi offro questo cibo e questa bevanda d'acqua viva. La mia Parola è Vita⁷³. E Io vi voglio nella Vita, con Me. E moltiplico la mia parola a controbilanciare i miasmi di Satana che vi distruggono le forze vitali dello spirito.

Non respingetemi. Ho sete di darmi a voi. Perché vi amo. E' la mia inestinguibile sete⁷⁴. Ho ardente desiderio di comunicarmi a voi per farvi pronti al banchetto delle nozze celesti⁷⁵. E voi avete bisogno di Me per non languire, per vestirvi di veste ornata per le Nozze dell'Agnello, per la grande festa di Dio dopo aver superata la tribolazione in questo deserto pieno di insidie, rovi e serpenti, che è la Terra, per passare fra le fiamme e non averne danno, calcare i rettili e dover assorbire veleni senza morire avendo in voi Me⁷⁶.

E ancora vi dico : “ Prendete, prendete quest'opera e » non si-gillatela \ ma leggetela e fatela leggere ⁷⁷ * perché il tempo è vicino , ”⁷⁸ (Giovanni, Apocalisse, cap. 22 v. 10) “ e chi è santo si faccia ancor più santo”⁷⁹ (v. 11).

⁷² <vedi: Deuteronomio 30, 15-20; Salmo 1; Matteo 7, 13-14/ Luca 13, 22-24 >

⁷³ < A riguardo della Parola di Dio che è Vita o procura la Vita, vedi, per esempio: Levitico 18, 1-5; Deuteronomio 4, 1-8; 8, 1-6; 32, 45-47; Salmo 118; Proverbi 9, 1-5; Sapienza 16, 24-29; Ecclesiastico 24, 1-30; Isaia 40, 1-18; Baruch 3, 32 - 4, 4; Matteo 4, 1-11; Giovanni 5, 39-47; 6, 67-71; Atti 5, 17121; 7, 35-38; Galati 3, 10-14; Giacomo 1, 13-27; la Pietro 1, 22-25; la Giovanni 5, 5-13. Vedi inoltre: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica “Dei Ver-bum” sulla Divina Rivelazione, ed anche altri documenti dello stesso Concilio dove trattano del Mistero della Salvezza (e loro brani Biblici) >

⁷⁴ < Rileggi le pagine 359-360 del 9° volume >

⁷⁵ < vedi, nel 9<> volume: nota 11 a pag. 11 e nota 52 a pag. 212 >

⁷⁶ < vedi, per esempio: Ecclesiastico 51, 1-17; Marco 16, 24-18; Luca 10, 17-20; Atti 28, 1-6 >

⁷⁷ <vedi: Isaia 29, 11-12; Ezechiele 2, 1 - 3, 15; Daniele 12, 5-13; Apocalisse 4-10j 22, 10 >

⁷⁸ <vedi: nota 5 a pag. 188; specialmente: Apocalisse 22>

⁷⁹ <vedi: Apocalisse 22, 11 >

La grazia del Signor vostro Gesù Cristo sia con tutti⁸⁰ quelli che in questo libro vedono un avvicinarsi di Me e sollecitano che si compia, a loro difesa, col grido dell'Amore: "Vieni, Signore Gesù!"⁸¹.

A me in particolare dice poi Gesù :

« A proemio dell'Opera metterai il primo capitolo del Vangelo di Giovanni, dal versetto 1° al versetto 18° incluso⁸². Così, integralmente come è scritto. Giovanni scrisse quelle parole, come te scrivesti tutte quelle riportate nell'Opera, sotto dettatura dello Spirito di Dio. Non vi è nulla da aggiungere o togliere come non vi fu nulla da aggiungere o togliere alla orazione del Padre nostro e alla mia preghiera dopo l'Ultima Cena. Ogni parola di questi punti è gemma divina e non va toccata. Non c'è per essi punti che fare una cosa: *pregare ardentemente lo Spirito Santo che ve le illuminini in tutta la loro bellezza e sapienza.*

Quando poi giungerai al punto che inizia la mia vita pubblica, copierai pure integralmente il primo capitolo di Giovanni, dal versetto 19° al 28° incluso e il capitolo terzo di Luca dal versetto 3° al 18° incluso, l'uno dietro l'altro, come fossero un solo capitolo. C'è tutto il Precursore, asceta di poche parole e di dura disciplina, e non c'è altro da dire. Poi metterai il mio Battesimo e andrai avanti come ho detto di volta in volta.

E la tua fatica è finita. Ora resta l'amore e la ricompensa da godere.

Anima mia, e che ti dovrei dire? Tu mi chiedi, col tuo spirito perduto in Me: <Ed ora che farai, Signore, di me, tua serva?>.

Potrei dirti : « Spezzerò il vaso di creta per estrarne l'essenza e portarla dove Io sono ». E sarebbe gioia di entrambi. Ma ancora mi occorri per un poco, e un altro poco ancora, qui, ad emanare i tuoi profumi che sono ancora l'odore del Cristo che in te inabita. E allora ti dirò come per Giovanni: ** Se voglio che tu resti finché Io non venga a prenderti, che te ne importa di rimanere? ».

Pace a te, mia piccola, instancabile voce. Pace a te. Pace e benedizione. Il Maestro ti dice: « Grazie ». Il Signore ti dice: « Sii benedetta ». Gesù, il tuo Gesù, ti dice : « Io sempre sarò con te perché mi è dolce stare con quelli che mi amano ».

La mia pace, piccolo Giovanni. Vieni e riposa sul mio Petto. »

E con queste parole sono finiti anche i suggerimenti per la stesura dell'opera e date le ultime spiegazioni.

Viareggio 28 aprile millenovecentoquarantasette.

Maria Vaitorta. **

*o <vedi: Apocalisse 22, 21; nota 32 a pag. 263 >

¹¹ <vedi: Apocalisse 22, 16-20; nota 4 a pag. 1317 del 7<> volume >

^{**} < Questa istruzione non ci era nota quando iniziammo la presente edizione. Tuttavia, vi potrà supplire il lettore attingendo personalmente al testo biblico, cui chissà quante volte avrà dovuto ricorrere, invitatovi dalle numerosissime citazioni scritturistiche che corredano i singoli paragrafi dell'Opera >

riposo nel gabinetto. 3) 12321

e con questi provvi sono finiti anche
i miglioramenti per la stanza dell'opera
e state le ultime spese fatte.

Mercoledì 28 aprile. Visitamento a quattro
tricotti.

Maria Volontà.

Oggi 28 aprile 1917. ore 18 appunto la mia firma
all'opera S: Maria Volontà terminata e fatta
in questo modo di un giorno alle ore 17.
che bis compia la sua H. Volonta.

F. Costantino Benedetti
da S. Maria S: Maria.

La presente edizione de « Il poema deirUomo-Dio » riporta tra parentesi uncinate < > il contributo dei curatori e commentatori, i quali, giunti al termine del loro lavoro, sentono il dovere di ringraziare Dio, Fonte di ogni dono, e Maria SS.ma, Sede della Sapienza.

Le note dottrinali sono del P. CORRADO M. BERTI, dell'Ordine dei Servi di Maria, Professore di Teologia Sacramentaria (vedi: nota 10 a pag. 233, nota 31 a pag. 269, nota 1 a pag. 358), che esprime la sua gratitudine ai dottissimi curatori de *La Sainte Bible... de l'École Biblique de Jérusalem*, dichiarando che la loro versione, le loro divisioni del Testo, note e citazioni di passi biblici paralleli o simili, sono state per lui, insieme con le *Concordantiae Bibliorum Sacrorum* del Dutripont, di aiuto costante e insostituibile.

Le note di critica testuale sono del Dott. Emilio Pisani, che ha curato il collazionamento con gli autografi di Maria Vaitorta, nonché la sistemazione di tutte le note e i loro rinvii.

Per le loro defezioni, i curatori, oltre a chieder venia ai Lettori dotti o semplici, domandano suggerimenti e consigli, ordinati a correggere errori, colmare lacune, migliorare le note quanto alla sostanza e alla forma.

INDICE

INDICE DEL VOLUME DECIMO

	Pag.
1. Il mattino della Resurrezione	9
2. Alba pasquale. Lamento. Preghiera di Maria .	17
3. La Resurrezione	22
4. Gesù appare alla Madre	26
5. Le pie donne al Sepolcro.....	30
6. In relazione alla scena precedente	40
7. Le apparizioni agli amici. A Lazzaro	46
8. Apparizione a Giovanna.....	52
9. Appare a Giuseppe, Nicodemo e Mannaen	56
10. Appare ai pastori	59
11. Appare ai discepoli di Emmaus	62
12. Appare agli altri amici	71
13. Appare ai dieci apostoli.....	75
14. Il ritorno di Tommaso.....	87
15. Appare agli apostoli con Tommaso.....	94
16. Gesù risorto al Getsemani.....	105
17. Gli apostoli vanno sul Golgota. E dopo.....	127
18. Gesù conferma nella sua Risurrezione i credenti in Lui .di post diversi	144
19. Gesù appare sulle rive del lago	182
20. Gesù sul Tabor.....	189
21. Gesù ad apostoli e discepoli	204
22. La Pasqua supplementare	232
23. L'Ascensione del Signore.....	240
24. L'elezione di Mattia	258
25. La discesa dello Spirito Santo.....	264
26. Pietro, non più rozzo pescatore, nelle sue nuove vesti di ponteflc	271
27. Maria riceve Lazzaro e Giuseppe d'Arimatea	277
28. Maria e Giovanni ai luoghi della Passione	286
29. La Sindone del Sepolcro viene data a Maria	291
30. Il martirio di Stefano	298
31. I diversi effetti e conseguenze degli incontri con Cristo	304
32. Deposizione di Santo Stefano.....	308
33. Gamaliele si fa cristiano.....	312
34. Colloquio tra Pietro e Giovanni	319
35. Il beato Transito di Maria	325

INDICE

	Pag.
36. L'Assunzione di Maria.....	341
37. Considerazioni e spiegazioni sull'Assunzione e Transito di Maria Santissima	347
38. Commiato all'Opera	358

LE ILLUSTRAZIONI

Tavole fuori testo (Ferri):

I. La Cena di Emmaus.....	40-41
II. L'incredulità di Tommaso	56-57
III. Saulo il persecutore ... 201 200-
IV. Stefano il protomartire.....	216-217
V. Pietro Pontefice	328-329
VI. Pietro negli ultimi anni della sua vita 344-345

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

Edizione 1956-59

Condotta su una copia dattiloscritta e presentata disorganicamente in 4 grossi volumi, ha però il pregio di essere la « primissima » edizione dell'Opera e non sarà ristampata.

VOLUME PRIMO

Contiene : La Preparazione. Il primo anno di evangelizzazione. Il secondo anno di evangelizzazione (Parte 1^).

Uscito nel 1956, si esaurì. Fu ristampato nel 1959.

Pag. XII-1232 - Lire 3750

VOLUME SECONDO

Contiene: Il secondo anno di evangelizzazione (Parte II^a). Il terzo anno di evangelizzazione (Parte I^a).

Stampato nel 1957.

Pag. 900 - Lire 3000.

VOLUME TERZO

Contiene: Il terzo anno di evangelizzazione (Parte II^a).

Stampato nel 1958.

Pag. 864 - Lire 3000

VOLUME QUARTO

Contiene: Preparazione alla Passione. La Passione. Dalla Resurrezione alla Pentecoste (e all'Assunzione di Maria SS.ma).

Stampato nel 1959.

Pag. 924 - Lire 3000

I volumi possono essere richiesti, anche separatamente, alla

**TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI (Frosinone)
DEL LIRI**

ISOLA

versando l'importo sul conto corrente postale n. 1/6909, oppure chiedendo la spedizione contro assegno.

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

Nuova edizione

Preparata mediante un accurato raffronto con gli autografi originali di Maria Vaitorta, e corredata di note e di illustrazioni, è veramente un'edizione « nuova » e divide la materia in 10 volumi.

VOL. I - La Preparazione. (Pag. XLVIII-328 - Lire 1600)

VOL. II - Il primo anno di Vita Pubblica. (Pag. 692 - Lire 3000)

VOL. III - Il secondo anno di Vita Pubblica - 1^a parte.
(Pag. 604 - Lire 2500)

VOL. IV - Il secondo anno di Vita Pubblica-2* parte.
(Pag. 636 - Lire 2500)

VOL. V - Il terzo anno di Vita Pubblica - 1^a parte.
(Pag. 608 - Lire 2500)

VOL. VI - Il terzo anno di Vita Pubblica - 2^a parte
(Pag. 600 - Lire 2500)

VOL. VII - Il terzo anno di Vita Pubblica-3^a parte.
(Pag. 672 - Lire 3000)

VOL. VIII - Preparazione alla Passione. (Pag. 480 -Lire 2400) **VOL. IX**
- La Passione. (Pag. 448 - Lire 2400)

VOL. X - La Glorificazione. (Pag. 384 - Lire 2400)

I volumi possono essere richiesti, anche separatamente, alla

TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI (Frosinone)
DEL Luti

ISOLA

versando l'importo sul conto corrente postale n. 1/6909, oppure chiedendo la spedizione contro assegno.

PREZZO LIRE 2400